

# GALAESUS

STUDI E RICERCHE DEL LICEO «ARCHITA» DI TARANTO

39



SCORPIONE EDITRICE



GALAESUS





# GALAESUS

*...qua niger umectat flaventia culta... (Georg. IV, 126)*

STUDI E RICERCHE DEL LICEO "ARCHITA"  
TARANTO

39

SCORPIONE EDITRICE

Proprietà artistica e letteraria riservate

La redazione del presente volume è stata curata  
dalle Proff. Loredana Flore e Francesca Poretti

Hanno collaborato le Proff. Patrizia De Luca e Tania Rago

Si ringraziano per il sostegno economico:  
AICC - Delegazione di Taranto «Adolfo F. Mele»  
Banca di Taranto  
Basile Petroli S.p.A.  
Associazione culturale «Aldo Moro» - ex studenti, ex docenti  
e docenti del Liceo "Archita"

*Edito da:* Scorpione Editrice  
Via Mignogna, 1  
74100 Taranto  
Tel. / Fax: 099 4593993  
mail: [scorpioneeditrice@libero.it](mailto:scorpioneeditrice@libero.it)  
*Impaginazione:* Angelo R. Todaro  
web: [www.angelotodaro.it](http://www.angelotodaro.it)  
e-mail: [info@angelotodaro.it](mailto:info@angelotodaro.it)

## PREMESSA

di PASQUALE CASTELLANETA  
Dirigente Scolastico

Il secondo anno da Dirigente dell'Archita è stato impegnativo, ricco di attività e prospettive per il futuro. La scuola ha recuperato un'identità ritrovando una sede, quella dell'Istituto "Maria Immacolata", degna di accogliere la più antica istituzione scolastica della città di Taranto. Dopo aver abbandonato il Palazzo degli Uffici nel maggio del 2013, il Liceo "Archita" è ritornato nel Borgo cittadino a poche centinaia di metri dalla sua sede storica. È stato possibile, finalmente, trasferire parte del ricco patrimonio librario dell'Istituto dai locali fatiscenti del Palazzo nella nuova sede. Libri storici del Cinquecento, Settecento e Ottocento hanno trovato una degna collocazione e sono, dunque, fruibili per studi e ricerche. Nei prossimi mesi i testi che tuttora giacciono nel Palazzo degli Uffici potrebbero essere trasferiti presso la Biblioteca Civica "Acclavio", dopo la stipula di un protocollo di intesa tra l'Istituto e il Comune di Taranto. Da pochi giorni la Biblioteca è stata inaugurata e intitolata alla memoria del prof. Adolfo Federico Mele, docente di Latino e Greco all'Archita, che per vent'anni, con passione e dedizione, aveva catalogato gli amati libri.

Lo scorso anno scolastico è stato denso di novità per l'applicazione della legge di riforma n. 107/2015 (cd. Buona Scuola). Tra le più importanti, l'introduzione dell'organico dell'autonomia che ha permesso alle scuole di progettare attività di potenziamento del curriculum scolastico partendo dai bisogni formativi degli studenti. Certo, il sistema va migliorato, perché non sono state soddisfatte appieno le richieste delle scuole, essendo l'organico di potenziamento, in prima applicazione, legato indissolubilmente al piano straordinario di assunzioni di 80.000 docenti dalle graduatorie ad esaurimento. La strada è comunque segnata, nel senso di un rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nella progettazione di curricula flessibili e curvati alle specificità del territorio. Altra importante novità è l'introduzione obbligatoria nel triennio delle scuole superiori dell'alternanza scuola-lavoro. L'integrazione dei percorsi formativi di alternanza con il curriculum scolastico è una sfida avvincente che richiede alla scuola di aprirsi al territorio, stipulare convenzioni, sperimentare e valutare nuove metodologie didattiche.

La parte prima del n. 39 di Galaesus è interamente dedicata alla memoria del prof. Mele ed è stata curata dalla prof.ssa Francesca Poretti. In questa sezione sono

state raccolte alcune testimonianze con cui illustri docenti hanno voluto onorare la sua memoria (i proff. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, Piero Totaro, Università "Aldo Moro" di Bari, Giovanni Cipriani, Università di Foggia, Domenico Lassandro, Università "Aldo Moro" di Bari), sottolineandone l'amore per la ricerca e l'insegnamento, la *curiositas* intellettuale, che lo portava a investigare non solo nell'ambito delle lettere antiche, ma anche in altri campi (storia, archeologia, scienza, filosofia), infine la sua umanità, fondata sul senso di giustizia e di bontà.

Nella parte seconda "Studi e ricerche", sempre a cura della prof.ssa Poretti, il volume raccoglie contributi di altissimo livello: vi hanno scritto le proff.sse Flavia Frisone e Paola Ingrosso, rispettivamente docenti presso l'Università del Salento e l'Università "Aldo Moro" di Bari, oltre a docenti ed ex docenti della scuola, tra cui il già citato Adolfo Mele, con un suo lavoro postumo su Leonida, Francesca Poretti, Gaetana Rago, Roberto Nistri, Jolanda Leccese, Alberto Altamura, già Dirigente scolastico, Alessandro Leogrande, famoso scrittore e giornalista, e Serena Olivieri, questi ultimi ex alunni.

Nella sezione "Eventi", curata dalle proff.sse Flore e Poretti, viene dato risalto alle attività culturali che l'Archita ha organizzato con altre associazioni, tra cui l'AICC (tra gli eventi più importanti: "Notte del liceo classico", Certame letterario "In Mytho Veritas", l'Agone tarantino, presentazione di libri), la Società "Dante Alighieri", l'ANPI (sulla Costituzione Italiana e il 2 giugno 1946).

Le altre sezioni, di cui si occupa in modo particolare la prof.ssa Loredana Flore, riguardano le attività che coinvolgono in primo luogo gli studenti:

– Progetti P.O.F. Ricordiamo quelli storici quali "Architeatro", "Archivio", "Certamina e Concorsi", "Cultura della Memoria", "CinemArchita", "Educazione alla legalità", "Incontri con gli Autori", "Pirandello", senza dimenticare altri come "Le giornate FAI di Primavera 2016", le attività del Dipartimento di Lingue straniere, i Giochi della Chimica, le Olimpiadi di Matematica, Internet Day.

– Progetti di Alternanza Scuola – Lavoro (tra cui gli *stages* a Valencia e Salerno).

– Studi e Attività del Liceo Musicale.

– "Gli studenti scrivono": questa sezione raccoglie i migliori scritti che gli alunni hanno prodotto su argomenti di attualità, ma anche racconti e *reportage* di viaggi e di escursioni.

Si ringraziano per il sostegno economico alla stampa del volume i seguenti Enti e Associazioni:

Delegazione di Taranto «Adolfo F. Mele» dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica); Banca di Taranto; Basile Petroli s.p.a.; Associazione "Aldo Moro" ex studenti, ex docenti e docenti del Liceo "Archita.

**PARTE PRIMA:**  
**DEDICATO AD ADOLFO FEDERICO MELE**



**RICORDANDO ADOLFO**  
a cura di FRANCESCA PORETTI

*“Fondare biblioteche è ancora un po’  
come costruire granai pubblici: ammassare  
riserve contro l’inverno dello spirito”*  
(Margherite Yourcenar, *Memorie di  
Adriano*)



Il giorno dopo la sua scomparsa, avvenuta il 10 marzo 2016, Adolfo è stato subito ricordato sulla pagina di Taranto della «Gazzetta del Mezzogiorno»<sup>1</sup> dal prof. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, e sul sito web dell’AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica) dal Presidente nazionale, prof. Mario Capasso. Poi, in occasione del trigesimo, parole di affetto e di amicizia per lui hanno pronunciato gli amici di sempre, Roberto Nistri e Loredana Flore. E in tante occasioni altri amici lo hanno menzionato, ricordo in particolar modo la commozione che sempre ho sentito nelle parole del prof. Paolo De Stefano, suo docente di Italiano e Latino al Liceo “Archita”, ogni volta che prendeva la parola in un incontro culturale. Ma due iniziative pubbliche sono state dedicate, una in parte, l’altra totalmente, alla sua memoria. La prima si è svolta il 2 aprile, in cui è stata ufficialmente istituita la Giornata jonica della Cultura Classica, dedicata a Tommaso Niccolò D’Aquino (1675 - 1721), illustre scrittore tarantino, morto appunto il 2 aprile del 1721, giornata in cui il Comune di Taranto, nelle persone del Sindaco, dott. Ippazio Stefano, e dell’Assessore alla Cultura, Prof. Cosimo Ianne, ha voluto onorare la figura umana e professionale di Adolfo Federico Mele, affidandone

---

<sup>1</sup> V. oltre, p. 16.

il ricordo al prof. Piero Totaro (Università degli studi "Aldo Moro" di Bari). La seconda iniziativa si è tenuta il 23 settembre, a cura della delegazione tarantina dell'AICC: Adolfo Mele è stato ricordato dai proff. Mario Capasso e Cosimo Damiano Fonseca, già citati, e da Giovanni Cipriani (Università di Foggia, pro-Rettore) e Domenico Lassandro (Università di Bari); nella stessa occasione la delegazione tarantina è stata ufficialmente intitolata al suo nome. Di queste due commemorazioni ufficiali si offre qui di seguito una dettagliata cronaca, riportando quasi integralmente gli interventi degli oratori.

Prima della cronaca di questi due eventi, mi sia permesso di dire brevemente anch'io qualche parola. Innanzitutto, sono grata al Comune di Taranto e al Sindaco per l'attenzione, la stima, il rispetto mostrati, sin dal giorno della morte di Adolfo Mele, nei suoi confronti; il Sindaco lo aveva nominato nel Comitato scientifico del MARTA e questo incarico era stato di grande valore per Adolfo, da sempre "amico" del Museo, conoscitore come pochi del territorio e delle sue ricchezze archeologiche, sulle quali si aggiornava continuamente. Adolfo, infatti, era uno studioso che si teneva sempre informato sulle nuove scoperte che la Soprintendeva faceva sul territorio tarantino (i suoi interessi, però, andavano anche oltre), sulle nuove ipotesi di studio, e soprattutto amava comunicare, trasmettere, condividere con gli altri le sue letture: questa era la caratteristica più immediatamente percepibile del suo carattere e del suo stare con gli altri, il desiderio di rendere tutti partecipi di quello che leggeva, e che rielaborava alla luce della sua cultura, con un entusiasmo davvero raro. A spingerlo, come ha sottolineato efficacemente il prof. Giovanni Cipriani, era la sua *curiositas*, mossa da un immenso amore per il sapere, che ancora lo dominava la sera prima di morire, per cui davvero di lui si può dire che ha dedicato tutta la vita alla ricerca, come ha sottolineato il prof. Cosimo Damiano Fonseca, davvero si può affermare che egli è stato un uomo giusto, sapiente e buono, come ha concluso il prof. Domenico Lassandro. Di questi giudizi, tutti estremamente elogiativi, ma sicuramente meritati, vorrei sottolineare l'assoluta assenza di retorica, in cui è facile cadere o scadere in simili circostanze.

Desidero anche, in via privilegiata, ringraziare il prof. Pasquale Castellana, Dirigente scolastico del Liceo "Archita", scuola in cui Adolfo ha insegnato per più di vent'anni, sia per aver proposto che si dedicasse a lui uno spazio così considerevole in questo numero di «Galaesus», sia per aver chiesto al Consiglio di Istituto, ed ottenuto, che si intitolasse la Biblioteca al suo nome. Ringrazio, infine, la responsabile del Dipartimento di Latino e Greco del Liceo, prof.ssa Gaetana Rago, e tutti i docenti del Dipartimento stesso, per



aver proposto l'intitolazione dell'Agone tarantino al nome di Adolfo.

Ai giudizi estremamente elogiativi sopra riportati, alle proposte lusinghiere di intitolare al suo nome l'Agone, la delegazione AICC di Taranto, la Biblioteca del Liceo, tutte proposte mirate a consegnare alle future generazioni e a conservare, quindi, per sempre la memoria di Adolfo, posso aggiungere solo un sincero GRAZIE!

## ADOLFO MELE: UNA VITA PER LA CULTURA<sup>2</sup>

di PIERO TOTARO

Mi sembra meritevole questa iniziativa fatta propria dal Comune di Taranto, dall'assessore alla Cultura, Istruzione e Turismo, prof. Cosimo Ianne, e dal CQV, presieduto dal prof. Carlucci. Dirò subito che avrei preferito oggi essere qui per dire altro. Sono stato altre volte in questo splendido Salone degli Specchi del Comune di Taranto sia per tenere conferenze sia per premiare studenti vincitori dell'Agone tarantino; oggi, invece, sono qui per due ragioni.

La prima ragione: il prof. Carlucci e il Comune di Taranto istituiscono oggi questa giornata ionica della cultura classica, contestualizzandola in questo splendido scenario della *polis*, che era il faro della Magna Grecia. Io, come direttore di quello che fino a qualche mese fa si chiamava "Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del tardo Antico", oggi "Dipartimento degli studi umanistici" dell'Università "Aldo Moro" di Bari, ho avuto la sventura di essere colui che ha posto la firma sulla chiusura del corso di laurea in Beni culturali che si teneva fino all'anno passato qui a Taranto, sede decentrata, come impropriamente veniva e viene considerata questa sede rispetto a quella di Bari. Questa che è una ferita ancora aperta per il prof. Carlucci che, con il suo CQV, tanto si è battuto fino all'ultimo perché ciò non avvenisse – e lui sa bene che anche io ho fatto di tutto; purtroppo, la situazione e le colpevoli politiche ministeriali del governo dell'Università ci hanno impedito, per ragioni di insostenibilità della docenza, di continuare – questo *vulnus* grave, dicevo, io mi auguro che si possa recuperare, e sono certo che le istituzioni faranno la loro parte perché si possa ridestare quell'interesse per l'istituzione di qualcosa che

---

<sup>2</sup> Relazione tenuta il 2 aprile 2016, in occasione della Giornata Ionica della Cultura Classica. Palazzo di Città, Salone degli Specchi, Taranto.

abbia a che fare con i Beni culturali e l'archeologia, perché naturalmente è assurdo che Taranto con la sua storia non abbia un polo relativo ai Beni culturali, all'archeologia. Io personalmente con altri continuo a pensarci; un'idea che abbiamo meditato con il Rettore è pensare qui ad un *post lauream* di grande rilevanza e frutto anche della sinergia delle istituzioni di ricerca delle Università pugliesi come sistema regionale, ma questa è una storia da scrivere. E comunque è un motivo di dolore dover parlare di un passato, di una realtà che non c'è più, cioè, il corso di laurea.

L'altra ragione per la quale sono stato convocato qui espressamente è ancora più dolorosa, se permettete, per la perdita recente dell'amico prof. Adolfo Mele; in questo Salone varie volte era con me a questo tavolo a presiedere, a parlare e oggi appunto non vederlo qui è un dispiacere immenso. Io cercherò di ricordarlo, in brevissimo tempo - è difficile che questa platea non sappia, non conosca le qualità umane e scientifiche del prof. Mele, ma, a beneficio di qualcuno tra i più giovani che non lo ricordasse, riprenderò alcuni momenti fondanti della sua carriera e poi dirò qualcosa di più particolare in conclusione.

Ricorderò soltanto brevi cenni del suo *curriculum studiorum*. Il prof. Mele si era laureato all'Università di Bari in Lettere classiche con il prof. Luigi Moretti, un'istituzione dell'Istituto di Storia romana, poi confluito nel Dipartimento di Antichistica dell'Università di Bari, padre del regista Nanni Moretti; ho avuto la fortuna qualche anno fa di accompagnare in una sua visita a Bari Nanni Moretti proprio nella stanza dove era e c'è ancora la scrivania del papà, che conserviamo, e ho assistito anche alla sua commozione, un *unicum*, credo, perché quella di Nanni Moretti è una figura algida; Luigi Moretti è stato un grande epigrafista e storico; Adolfo Mele si era laureato in storia romana con una tesi sulla pace di Apamea tra Roma e Antioco III di Siria; tra l'altro, un estratto di questa tesi ha avuto poi una pubblicazione nell'*Annuario* del Liceo "T. Livio" di Martina Franca (Taranto). L'interesse per la storia ha caratterizzato, poi, tutto il seguito del suo percorso di studi; non si contano i saggi apparsi soprattutto sull'*Annuario* del Liceo Archita, su «Galaesus», che hanno a che fare appunto con temi di storia romana, da Cicerone a Seneca; l'ultimo numero contiene un suo contributo sulla storia greca e romana, tenuto in occasione del *I Festival della cultura classica* (novembre 2014).

Alla scuola ha dedicato tutta la sua vita, è stato docente di Latino e Greco nei licei classici di Taranto e provincia ed è stato un'istituzione dell'Archita, dove ha insegnato dal 1988 al 2008, data del suo pensionamento. Per la scuola ha pubblicato anche importanti contributi, in collaborazione con la prof.ssa

Poretti, con la quale costituiva una coppia assolutamente simbiotica, non riesco a pensarli come entità separate; con la prof.ssa Poretti aveva pubblicato due manuali di versioni, *Ζήτησις* per il triennio, e *Περὶήγησις* per il biennio. *Viaggio nella lingua e nella fantasia dei Greci*, rispettivamente nel 1991 e nel 1994, quali strumenti fondamentali per l'apprendimento del greco nel liceo classico. Oltre a questa attività di docente, grazie ai suoi ottimi rapporti con le istituzioni, sia con il Comune che con il Museo archeologico nazionale, era stato nominato, proprio grazie all'interessamento del Sindaco di Taranto, nel comitato scientifico del MARTA, aveva fatto parte anche del Comitato scientifico che ha collaborato alla trascrizione del «Libro Rosso» di Taranto, inserito nel Codice Diplomatico Pugliese, come vol. XXXVIII, e pubblicato a cura di R. Caprara, F. Nocco, M. Pepe e O. Sapio nel 2014 e, soprattutto, su invito del Comune di Taranto – opera di grande impegno – insieme con Franca Poretti e Nella Abruzzese, aveva curato, con introduzione e note, e con la supervisione del prof. Cosimo Damiano Fonseca, la prima traduzione integrale in italiano dell'opera dello storico tarantino Giovan Giovine, *Antichità e mutevole sorte dei Tarantini, De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, edito a Napoli nel 1589. Quest'opera straordinaria e faticosissima ha avuto la luce alla fine del 2014 e Adolfo Mele ha continuato a lavorarci ancora dopo la presentazione, fino all'ultimo, fino all'estate scorsa, proprio operando anche un confronto tra quest'opera e il «Libro Rosso».

Un aspetto saliente della sua attività è stato anche nella Delegazione tarantina dell'AICC, anche qui affiancato sempre dalla consorte Franca Poretti; dal 1996 era presidente della delegazione tarantina e in questa veste ha organizzato anche vari corsi di aggiornamento, e anche Convegni nazionali dell'Associazione, come per esempio quello su *Cultura letteraria e Filosofia in Magna Grecia* nel 2013, e nel 2014 il Convegno nazionale *I classici dentro di noi*; fra l'altro nelle ultime elezioni nazionali era stato eletto membro del Direttivo nazionale dell'AICC (ottobre 2015), quindi ricevendo così un segno di riconoscimento e di grande prestigio a livello nazionale. Proprio nell'ambito dell'AICC e in forte sinergia con i docenti e con il Dirigente del Liceo "Archita", aveva poi dato vita nel 2009 alla istituzione dell'*Agone tarantino*, una gara nazionale di traduzione dal greco e dal latino riservata agli studenti del penultimo e ultimo anno dei licei classici italiani. Questa occasione ha rappresentato per me la fortuna di poterlo conoscere, lui, Franca Poretti e molti validi docenti del Liceo "Archita", perché fin dal primo momento, 2009, mi ha coinvolto, ha pensato che questo agone potesse crescere appunto in siner-

gia con l'Università. È stata un'esperienza bellissima, qui c'è anche il prof. Gianni Cipriani, l'amico Gianni Cipriani, che ha collaborato anche con Adolfo Mele in un anno dell'*Agone*, in cui c'era la traduzione dal latino (nella competizione tra grecisti e latinisti il prof. Mele aveva una predilezione per il greco, tant'è vero che negli ultimi anni aveva investito più su quella lingua che sul latino, con mia grande fortuna naturalmente). Ed era straordinario il momento di preparazione dell'*Agone*, di scelta del brano di cui proporre la traduzione, perché era una scelta meticolosissima; la sua propensione per la storia lo portava a prediligere autori storici, in particolare, Plutarco è stato un suo cavallo di battaglia, prima le *Vite* e poi i *Moralia*, nell'ultima occasione Ateneo di Naucrati e ovviamente la storia sarebbe continuata con lui, se ci fosse stato ancora. Non c'è lui, ma la storia continuerà, assicuro il mio impegno, con Franca Poretti e con i docenti dell'Archita e con l'AICC, quello straordinario percorso avrà un seguito. Qui mi sono permesso di confrontarmi con Franca poco fa: proprio nel segno della memoria di Adolfo, io proporrei che non l'*Agone*, cui noi auguriamo vita sempiterna, ma la delegazione tarantina dell'AICC possa riconoscersi di qui in avanti nel nome di Adolfo Mele.

Concludo, ci saranno altri momenti per ricordarlo, non farò qui un esame dettagliato dei suoi interessi, della sua produzione, però, mi permetterete di ricordare soltanto un autore e un titolo, a cui era particolarmente legato. Fin dal primo momento in cui l'ho conosciuto e poi negli anni, tornava con me piacevolmente a parlare del suo autore preferito, legato intimamente a questa città, alla *polis*, Archita, oggetto di interesse meticoloso, uno studio a mio parere pregevolissimo, frutto di una relazione che lui ha tenuto in Grecia a Sparta, in occasione di un Convegno italo-greco, poi pubblicato su «Galaeus», ma che si trova anche – e questa è un'ottima cosa – *on line*, in quella comunità in rete del Museo nazionale archeologico di Taranto, tra le cui conversazioni c'è appunto quella di Adolfo Mele, intitolata *Archita, i suoi tempi e il suo pensiero*. Io mi permetto di segnalarla qui perché ci sono anche i rappresentanti delle istituzioni locali del Comune di Taranto, perché a mio avviso, leggendolo, per chi ha avuto la fortuna di leggerlo, è un'ottima presentazione, una vetrina splendida per la città di Taranto e per la sua storia. Non è soltanto un contributo storico-filologico su Archita, è un atto d'amore che lui ha compiuto per la sua città, perché si articola in tre parti sostanzialmente, una prima parte con un inquadramento splendido, alla luce anche delle sue competenze storiche maturatesi dal tempo della laurea, un inquadramento storico della figura di Archita nella Taranto dei suoi tempi, ma

anche con riferimenti alla storia precedente e successiva di Taranto. Naturalmente qui viene analizzata soprattutto l'amicizia tra Archita e Platone e l'intervento che Archita fece in occasione del terzo e ultimo viaggio del filosofo in Magna Grecia, in Sicilia, presso il tiranno Dionigi II; fu proprio grazie ad Archita e alla sua intercessione presso il tiranno di Siracusa che Platone poté continuare a vivere, a operare e a scrivere. Nella seconda parte del contributo c'è un'attenzione all'archeologia di Taranto, perché, oltre che la storia, l'archeologia, per quanto egli non fosse mai stato archeologo di professione, la passione per l'archeologia e per quella tarantina in particolare lo connotava fortissimamente, poi, nell'ultima parte del contributo un'attenzione filologica, puntuale alle testimonianze e ai frammenti superstiti di Archita, anche agli interessi scientifici del filosofo pitagorico, perché la scienza, la matematica rientravano tra gli interessi di Adolfo. Tra i frammenti certamente attribuibili ad Archita, egli considerava, oltre che il famosissimo fr. 3, anche il frammento contenuto nel florilegio di Stobeo, che Delatte, in un suo studio fondamentale su Archita del 1922, pensava di attribuire al filosofo; Adolfo è tra i pochi studiosi, ma, secondo me, con buone ragioni, a fondare l'attribuzione di quel frammento dal contenuto politico forte ad Archita.

Mi avvio davvero alla conclusione, ricordando anche questo: gli interessi scientifici, anche politici, in relazione ad Archita. Studioso, docente, ma anche uomo civilmente impegnato, Adolfo è tutto questo, perché l'incontro con le pagine della letteratura del passato sembrerebbe l'esperienza più privata, di più insondabile natura che si possa immaginare; è il nostro essere, la nostra interiorità anche, il nostro vissuto che precipita nell'opera letteraria, lucida scaglia di memoria e di scrittura strappata all'oscurità, e tuttavia Adolfo Mele ha sempre impresso un ulteriore significato alla funzione di *medium* dello studioso, rispetto ai suoi lettori, ai suoi studenti. La cultura umanistica, la letteratura, la storia, il latino e il greco antico hanno senso e sono fattori di civiltà solo se sono cultura diffusa, se sono lievito fecondo di una maturazione collettiva delle coscienze, se qualcun altro raccoglie il testimone. Perdono gran parte del loro significato, se servono unicamente a formare specialisti. Lo specialismo fine a se stesso, autoreferenziale, è certo deleterio a tutti i livelli e per tutte le discipline perché contribuisce a depotenziare la funzione sociale del lavoro intellettuale, diventa particolarmente esiziale per le discipline umanistiche, per la loro intrinseca natura latrice di una esigenza democratica e bisognosa di un orizzonte collettivo di significato. Ecco, tutto questo è stato per Adolfo Mele praticato convincimento e postura esistenziale, prima ancora che intellettuale e concludo

dedicandogli le parole del suo Archita, che a mio parere raccolgono ottimamente la sua esistenza. Così si esprime Archita, sono parole che ci vengono trasmesse ancora una volta dallo Stobeo nel suo *Florilegio* che cita un pezzetto dell'opera *Περὶ μαθημάτων*, *Sulle scienze*, del grande filosofo e politico tarantino. Dice Archita: "Per acquistare la conoscenza di ciò che ignori è necessario o che tu l'apprenda da altri o che la trovi tu stesso. Ora ciò che si apprende viene da altri, e con l'aiuto altrui, ciò che si trova viene da noi stessi e con mezzi propri, ma trovare senza cercare è difficile e raro, trovare cercando è facile e agevole, trovare senza saper cercare è impossibile".



23 SETTEMBRE 2016 - RICORDANDO ADOLFO<sup>3</sup>

## ADOLFO MELE: LA RICERCA E L'INSEGNAMENTO di COSIMO DAMIANO FONSECA

Ringrazio Franca per la sua presentazione, ma anche per l'invito che cortesemente mi ha rivolto di prendere la parola in questa occasione, doverosa da parte della comunità tarantina che vede onorato uno dei suoi figli migliori,



ed anche dal punto di vista della scienza che Adolfo durante la sua vita ha professato con profondo valore e con grande dedizione.

Sono un po' imbarazzato di prendere la parola tra gli illustri colleghi classicisti, da cui non vorrei che fosse considerata una invasione di campo da parte di uno che è propinquo all'antichità, ma ne è distante nelle cosiddette *particulae* accademiche. La disciplina che io ossequio, però, è in piena continuità con quella delle lettere classiche. Il Medioevo senza il latino non avrebbe senso, quando cominciano i testi volgari è un altro giorno. E certamente l'elemento della latinità continua a sostenere l'evoluzione della lingua, della scienza, dei costumi, si scrive in latino ovviamente fino ad epoche non molto lontane, ma sostanzialmente in un contesto e con strumenti che attengono al progresso della scienza e naturalmente ai nuovi orizzonti culturali.

La motivazione per la quale questa sera prendo la parola, l'ha detta poc'anzi Franca: una impresa, che era quella dell'edizione anastatica del *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, intesa questa fortuna come sorte, impresa che ci ha visto sodali per circa tre anni; ho rivisto il mio calendario, il primo incontro, il muoverci all'inizio con una certa difficoltà e poi andare avanti e nel colloquio sempre fare dei progressi.

Vorrei prima di tutto dire che quest'opera non era certo nella consuetudine dei tarantini, molte copie non si trovano; avevamo una copia che ora è alla Biblioteca Acclavio di Taranto, ma che veniva dalla Biblioteca dei Francescani, che, attraverso quel segugio che era Padre Primaldo Coco, era riuscita a re-



---

<sup>3</sup> Serata dedicata ad Adolfo Federico Mele, organizzata dalla delegazione tarantina dell'AICC. Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto.

perirlo con difficoltà. Vorrei innanzitutto insistere per il momento sull'opera, un'opera che non ha mai avuto un'altra edizione, a differenza per esempio delle opere di D'Aquino, che hanno avuto volta a volta delle edizioni, non ultima quella appunto di Lucio Pierri, che le *Deliciae* ha pubblicato e tradotto, consentendoci anche alcuni raffronti molto importanti, ma anche attraverso la riproposizione di quei lacerti di testo che erano conservati specialmente nella Biblioteca, prima Seminario di Taranto, ora Biblioteca arcivescovile.

Devo dire che primo compito era ovviamente quello di ricostruire la biografia di Giovan Giovine, non era egli uno scrittore noto, almeno dalle testimonianze che abbiamo potuto esaminare, grazie anche all'aiuto, per un punto particolare che voglio ricordare, del prof. De Marco, non abbiamo assolutamente manoscritti che riguardano il Giovine. C'era soltanto un testo che inizialmente ritenevo essere di Giovan Giovine, cioè, quello che lo stesso scrittore aveva inviato ad un agostiniano molto colto, il primo fondatore [nel 1604] della Biblioteca pubblica di Roma, l'Angelica appunto; si chiamava Angelo Rocca, marchigiano, e, attraverso il Registro dei Priori Generali, è documentata la sua visita a Taranto col Priore generale, che aveva preso contatto, man mano che la visita canonica proseguiva, con gli eruditi della Curia della seconda metà del Cinquecento. A Taranto incontra ovviamente il Giovine, non è scritto nel Registro dei Priori Generali, ma si intuisce dal fatto che il Priore Generale assume come sua residenza il Convento di S. Agostino e Rocca che era al suo seguito intendeva presentare una relazione della visita e quindi dell'intera Italia meridionale attraverso l'aiuto degli eruditi locali. Uno di questi fu Giovan Giovine. Ho scoperto che non era una relazione di carattere generale, finalizzata appunto all'impresa detta, ma era una riproposizione del *De situ Japigiae* del Ferraris, da parte del buon Giovine, che così evitava la fatica di scrivere lui, come facevano tanti eruditi della Puglia, non dico della Basilicata, perché allora era Terra d'Otranto e aveva solo due fondazioni agostiniane, ma anche della Calabria e della Sicilia. E quindi ebbi modo inizialmente di pensare che quello che era scritto era di G. Giovine. Abbiamo potuto poi scoprire da una delibera capitolare di Taranto che in realtà, dal punto di vista strettamente paleografico, non era la scrittura di G. Giovine. Quindi, il Giovine probabilmente non riteneva di poter dare un contributo alla ricostruzione della storia di Taranto, oppure andava concependo il suo disegno che si realizzò poi qualche anno più tardi, quando un illuminato arcivescovo di Taranto (si dice che Taranto abbia un arcivescovo di grande cultura ogni due secoli, prima c'è Lelio Brancaccio, il *patron* del nostro Giovine,



poi c'è Giuseppe Capecelatro, quindi Guglielmo Motolese, sono i tre grandi luminari della storia religiosa di Taranto. Brancaccio costituì un punto di riferimento per Giovan Giovine, lo inviò a Napoli, dove nella seconda metà del Cinquecento vi era ancora la ricchezza delle fondazioni pontoniane e quindi la grande cultura, i rapporti col Sannazzaro, con la scuola napoletana, lo inviò presso l'Ospedale degli Incurabili, in cui c'era una grande, grandiosa Biblioteca: qui i preti più intelligenti del Regno venivano mandati per studiare; questo soggiorno napoletano in quella che fu, nella seconda metà del Cinquecento, la città più ricca dal punto di vista del dibattito culturale portò il nostro scrittore tarantino a maturare l'idea di quest'opera, la prima storia di Taranto, e quindi a renderla fruibile ai suoi concittadini.

E qui vorrei ricordare, oltre la lettera ovviamente dedicatoria al proprio arcivescovo, che obbediva ai criteri encomiastici del tempo, in modo particolare l'*Epistula ad concives*, la lettera che manda ai concittadini. Questa lettera è molto importante e mi augurerei – penso che a Franca farebbe molto piacere – che fosse stampata autonomamente, come una piccola strena in qualche occasione, del genetliaco o quant'altro, perché riterrei che oggi i Tarantini, lungi dall'inseguire sogni storicamente mai realizzati nella realtà, oppure inventarsi formule che hanno la seduzione della semantizzazione della formula stessa, ma sotto non c'è niente, acquisissero appunto la coscienza della città. Perché lì c'è una seria indicazione dal punto di vista civile di quali sono le virtù antiche a cui un popolo dovrebbe conformarsi nel suo agire quotidiano. Ho citato in modo particolare questa lettera dedicatoria al Brancaccio e questa epistola *ad cives* perché qui è stato Adolfo a cimentarsi nella traduzione, che, dal punto di vista lessicale, è ineccepibile, con una forza attrattiva per cui non sembra una lettera che appartiene ad altri secoli, ma una lettera che riguarda noi, cittadini del terzo millennio, alla ricerca di un modello di città, di un modello di società più consono alla tradizione dei buoni costumi, del senso civico di ciascun cittadino. Ma nel volume secondo, quello della traduzione, da parte di Adolfo non c'è soltanto questo. Adolfo ha tradotto il VII e l'VIII libro, ha scritto anche un saggio nella parte iniziale, sia per inquadrare l'opera, ed anche, dal punto di vista lessicale e letterario, il valore dell'opera stessa. In verità devo dire che lui si è sempre interessato alla parte classica, Giovan Giovine arriva fino alle leggende di S. Cataldo e arriva addirittura a creare una cronotassi episcopale molto approssimativa, più un laico nella ricerca che non un ecclesiastico nella particolare considerazione della dimensione ecclesiale della Chiesa. È la Napoli del suo tempo che lo aveva portato più a questa vi-

sione della città che in quel periodo comincia a realizzarsi e che poi aumenta nelle fasi successive, come ha dimostrato Cesare Della Seta, anche dal punto di vista delle stratificazioni abitative e architettoniche. Quindi, tutto il lavoro a cui si è volto Adolfo è stato un lavoro introduttivo alla lettura dell'opera, anche un lavoro che mette in profonda evidenza la storia di Taranto, senza pregiudizi né fughe in avanti. A me preme mettere in rilievo un punto sul quale con Adolfo abbiamo ragionato a lungo, cioè, io ritengo che il superamento della classicità e della tradizione, proprio delle radici culturali di Taranto, magnogreche, non trova una successione continua, c'è un periodo che spezza la narrazione del periodo classico, ed è il capitolo della Signoria, non il Principato, sia ben chiaro, di Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo sulla città di Taranto, con grandi mutamenti perché con Boemondo si crea appunto quella Signoria che sfocerà nel Principato e segnerà la grande avventura medievale.

Io ho cercato, in maniera certamente molto impropria e non con la profondità del pensiero di Adolfo, di spiegare il suo metodo, l'accostamento dei testi, la minuzia nel rendere ogni parola assolutamente consona e vicina al dettato di Giovan Giovine.

Sono stato molto colpito dalla morte di Adolfo, dalla sua scomparsa, ero a Roma, dettai una colonna di ricordo per la Gazzetta del Mezzogiorno<sup>4</sup>, la pagina di Taranto, in cui mettevo in evidenza questo itinerario a linee molto ampie, mi soffermavo su ciò che mi era sembrato costituire l'identikit di Adolfo, cioè, Adolfo aveva come due poli inscindibili, la ricerca e l'insegnamento, senza la ricerca, diceva, non si può insegnare, e si inseriva così nella grande tradizione dei licei classici e del Liceo "Archita", perché prima la via per giungere alla cattedra universitaria era l'insegnamento nei Licei; io ho incontrato molti maestri nella mia vita e tutti avevano insegnato nei Licei, prima di arrivare alla cattedra di Storia medievale.

La ricerca tradotta poi in insegnamento, che significa appunto non fermarsi, ma creare quel *modus vivendi* che avrebbe segnato tutti gli allievi che sono grati alla sua memoria. A lui stasera intendo rendere ancora una volta un caro, un fraterno, doveroso omaggio. Grazie.

---

<sup>4</sup> V. oltre, p. 31.

## ADOLFO MELE: LA *CURIOSITAS*

di GIOVANNI CIPRIANI

Cari amici, permettetemi questa sera di fare, in nome di Adolfo, insieme a voi, una riflessione. Uno dei sostantivi astratti con i quali normalmente si parla di un *habitus* mentale che è alla base della ricerca, un abito mentale ispirato dalla voglia di sapere, conoscere, anticamera della voglia di comunicare e partecipare, questa inclinazione, questa dote in latino si chiama *curiositas*, una denominazione, però, che ci si dovrebbe guardar bene dal tradurre in italiano con “curiosità”, a meno che non vi si aggiunga istantaneamente l’aggettivo “intellettuale”. Esiste, infatti, una *curiositas*, “curiosità”, tipica di un’indole morbosa, voyeuristica, intrigante, inopportuna, si tratta di quella nota nella classicità come περιεργία, πολυπραγμοσύνη; la stessa forma di indiscrezione, talmente perversa o bramosa delle altrui disgrazie, alla cui condanna Plutarco dedica un intero scritto, *De curiositate*. A tale *curiositas*, poi, che imperversa nel romanzo di Apuleio, decretandone la punizione esemplare del protagonista, la morale cristiana, agostiniana in particolare, non può che guardare con intransigenza ancor più risoluta, come il *vitium* archetipico del peccato originale e come quella *libido discendi* che fa precipitare l’uomo nell’abisso dell’assenza di Dio, della *veritas* da lui incarnata. Laddove questa inclinazione non risponde ad una *libido* di matrice colpevolmente trasgressiva, talora sacrilega, si può scorgere l’altro volto della *curiositas* che tradisce il nesso etimologico instaurabile, d’accordo con Varrone, tra *curiosus* e *cura*. Se tuttavia il reatino tradisce una certa sfumatura negativa, data dalla traduzione di “smodatezza”, sottesa in parte al suffisso in *-osus*, l’attributo potrebbe altresì rientrare a buon titolo nel ragguardevole novero di tutte quelle deroghe da norme di ascendenza catoniana, che vede nella stessa terminazione in *-osus* un valore screditante. Per essere più chiaro e citare un caso esemplare, Quintiliano, definendo Plinio il Vecchio *paene etiam nimis curiosus*, non esprimeva certo una condanna della caratteristica in senso assoluto. Ecco allora che questa ultima si carica idealmente e semanticamente, fino a diventare l’aspirazione a sapere nella sua forma più vera, che, come ricorda lo stesso Cicerone, costituisce l’autentico discrimine tra uomo e animale. Quale sarà quest’altro aspetto della *cura*? Essa andrà ad esplicarsi nel processo di indagine volto a riesumare il vero, liberandolo dai dogmi, dalle opinioni, dai compartimenti stagni, al cui interno è relegato dalla cecità della mente umana, per poi scrutarne rapidamente, ossia con una *voluptas* del tutto lecita, ogni possibile angolazione. Diversamente, il *verum* resterebbe condannato a *latere* in oc-



culto, come anche Seneca ammonisce con una sbalorditiva affinità terminologica rispetto a Cicerone.

Scrive nel *De beneficiis*: *involuta veritas in alto latet*, è proprio Seneca ad auspicare che la stessa *cura* possa diventare il motore di un'impresa intellettuale, riesca a scandagliare il baratro che imprigiona la verità nei suoi più profondi recessi. La cura che ci riguarda in questo frangente agisce, però, come una sorta di *daimon* aristocratico che trasforma il *curiosus* in un piccolo eroe culturale la cui sostanza eroica resta alla portata di tutte le risposte, assecondando la propria natura di essere umano e *a fortiori* anche di filosofo, tenuto conto che certi ambiti di ricerca, come scrive Seneca nelle *Naturales Quaestiones*, *curiosos nos esse cogunt*. Il percorso che si schiude di fronte a questa categoria eletta di individui trae spunto da un abito mentale sensibile allo stimolo, alla *sollecitudo*, destati dal sapere sulla scorta di una acribia metodologica che asseconda anch'essa dal canto suo il significato primo di *curiositas*, laddove si consideri propriamente *cura* come antitesi di *inertia*.

Il punto di approdo resterebbe altrimenti una "cura" apprezzabile ma di natura sterile, pragmatica, un sapere fine a se stesso, mentre il *curiosus spectator* è colui che *excudit singula et quaerit*, come scrive sempre Seneca.

In questo *curiosus spectator* io ricordo lucidamente la statura di Adolfo Mele che stasera mi permette di antropomorfizzare tutta la premessa teorica e di corredare tutte queste teorizzazioni della figura del *curiosus* con un esempio tratto dalla sua esperienza di filologo e di docente. Procedo ad una sola esem-

plificazione, vuoi per ragioni di tempo, vuoi per ragioni di un mio diretto coinvolgimento. Alludo alla partecipazione di Adolfo al Convegno internazionale su Seneca a Monte S. Angelo, dal 27 al 30 settembre 1999, che s'intitolava *Scienza, cultura, morale in Seneca*, allorché, ricambiando i segni della sua stima nei miei confronti, io proposi al Comitato organizzatore la persona di Adolfo come relatore, in rappresentanza, insieme a pochissimi altri colleghi, di quel connubio, di cui parlava anche il prof. Fonseca, tra ricerca e didattica, che è la vera *σφραγίς* del docente impegnato nella scuola secondaria superiore.

Chi si dedicasse alla lettura della relazione tenuta da Adolfo e poi pubblicata negli Atti del Convegno scoprirebbe facilmente l'identikit del *curiosus* che, preso dalla voglia di investigare, di conoscere, di trasmettere, non tralascia nessun aspetto della poliedrica figura del grande pensatore del I sec. d. C., che Adolfo stesso definisce *investigator*. Adolfo, infatti, ne studia le mosse, i tic, le passioni, le più sentite opzioni esistenziali.

Scrivendo Adolfo: "dalla sua lettura possiamo partire per osservare anche noi il mondo, e la vita quotidiana, intorno a lui: potremmo con Seneca andare in giro per Roma antica, coglierne gli aspetti e respirarne l'atmosfera nell'epoca giulio-claudia, seguendolo in silenzio mentre si rivolge ai suoi nove interlocutori (dei quali tutti sostanzialmente ignoriamo le risposte, anche se, talvolta per cenni, le intuiamo): Marcia, Novato-Gallione, Elvia, Polibio, Paolino, Sereno, Nerone, Ebusio Liberale, Lucilio". Non credo di sbagliarmi se penso o immagino quanta presa possa avere tra i giovani discenti l'andar dietro al loro professore che a sua volta con tatto e con intelligenza delle cose, oltre che della lingua latina, va dietro al filosofo Seneca. Non posso non dichiarare quanto contagiosa sia stata la *curiositas* di Adolfo che scrutava per se stesso e per i suoi interlocutori, giovani e meno giovani, scrutava tra le riflessioni di Seneca sui passaggi dove la vita felice di Seneca, ma anche quella infelice, lo aveva condotto, sulle connessioni tra ambiente e salute, tra paesaggio urbano e profilo spirituale del cittadino, un cittadino che Seneca scopre curiosamente impegnato in un movimento continuo, ma talvolta senza senso, senza costrutto, senza reale acquisizione di alcun provento sociale e umano. Me lo vedo Adolfo, mentre a debita distanza segue Seneca; ho letto le sue riflessioni sui tanti giovani impegnati in *opes* inutili, occupazioni viziose e oziosi passatempi.

Adolfo avrà pensato che, di fronte a quella degenerazione di costumi e a quel deprecabile spreco del tempo della propria vita, i giovani avrebbero più che mai avuto bisogno di guide illuminate e illuminanti, di mentori interessati

alla cultura e disinteressati di fronte all'adulazione o al plauso di poca durata. Adolfo avrà pensato che quella lezione di vita, di progresso che, con grande cura e curiosità, enucleava dalle pagine di Seneca non doveva essere semplicemente una sua conquista personale, ma andava partecipata, con tatto, confidenza, umiltà, ma anche con grande consapevolezza della sua autorità sapienziale e culturale. Si spiega così il suo impegno, la sua dedizione alla causa della cultura e della crescita spirituale dei giovani. Non credo proprio di essere lontano dalla verità nel momento in cui ho disegnato questo profilo di Adolfo. Magari si potrà dire che sono caduto nella nobile trappola tesami argutamente da Adolfo, avrei dovuto parlare della *curiositas* di Adolfo sulla scorta della lettura di un investigatore come Seneca, e alla fine, invece, mi sono fatto scoprire, per come l'ho tallonato e spiato, ad essere io quanto mai *curiosus*. Che volete? Sarà stato l'effetto di un meraviglioso contagio.

## **ADOLFO MELE: UOMO GIUSTO, SAPIENTE, BUONO**

di DOMENICO LASSANDRO

“La bocca del giusto proclama la sapienza, la sua lingua esprime la giustizia, i suoi passi non vacilleranno” (Salmo 37). Voglio cominciare con questa citazione, perché Adolfo è stato un uomo giusto, un uomo sapiente e un uomo buono, secondo me, queste sono state le principali caratteristiche di Adolfo: la giustizia, la sapienza, la bontà. La giustizia nel senso biblico, nell'accezione che nell'Antico Testamento si dà alla parola, all'espressione “uomo giusto”. È stato un uomo sapiente, come dimostrano tutti i passi della sua vita. Per citare solo qualcuno che lo ha visto partecipare: l'anno scorso siamo stati insieme ad un Convegno a Gaeta dell'AICC. Alla fine del Convegno ci fu una gita alla villa di Tiberio a Sperlonga. Egli fu un eloquente condottiero del gruppo, spiegò, pur non essendo di professione archeologo, tutto ciò che noi vedevamo in quella villa e poi soprattutto, quando andammo nel Museo attiguo, dove sono i resti della statuaria antica conservata, tradusse, questo mi colpì moltissimo, immediatamente una iscrizione in greco; leggeva quel greco per la prima volta, ma ebbe la prontezza di tradurre subito l'espressione e questo rivela la sua capacità linguistica del greco e del latino, e poi si soffermò a spiegare ai partecipanti tutti i vari pezzi statuari presenti nel Museo. Ho rivisto per l'ultima volta Adolfo a Bari, ad un Convegno su Aristofane e la commedia antica, a novembre dell'anno scorso. Era già non in buona salute, però, ricordo la sua maturità, il suo



sorriso, che io conosco dai tempi dell'Università, come ha detto la consorte, è il termine più adatto per Franca, quello che ha usato il prof. Fonseca, consorte che ha diviso con lui la stessa vita e gli stessi interessi. Mi ha colpito, l'altra sera, quando ho parlato per telefono con Franca, quello che mi ha detto sulla continua sua peregrinazione in casa per andare dove Adolfo leggeva, studiava, per chiedere a lui: "Che pensi?" o sentirselo chiedere. Questa simbiosi di vita e di cultura è un esempio davvero per



tutti, e lo dimostra la rivista che è qui esposta *Galaesus*, dove i tanti articoli di Franca, credo che sia l'autrice più presente, e gli articoli di Adolfo sono appunto espressione di questa unione di vita e di cultura.

Tornando ad Adolfo, la sua è una dottrina che egli aveva appreso negli anni dell'Università, gli anni in cui ho conosciuto Adolfo che veniva da Taranto, io ero di Bari; ricordo che facemmo insieme l'esame di Greco con Carlo Ferdinando Russo, professore di grande livello filologico e culturale, e di grande originalità. Ci fece fare un pre-esame, ogni tanto faceva queste scelte così difficili, un pre-esame che consisteva non in una traduzione, che era una realtà più facile, ma in un dettato – scrivere in greco sotto dettatura è molto più difficile che tradurre il greco – e ricordo che in pochissimi riuscimmo a superarlo, c'ero io, c'era anche Adolfo. Questo ricordo mi è rimasto sempre impresso nella mente e ogni volta che ho avuto la fortuna di incontrarlo, non molte volte, sempre ci siamo stimati, si è trattato in verità di poche volte in tutti questi anni, ma è sempre stato piacevole incontrarlo.

Come esempio della sua ricchissima cultura, guardando appunto i vari articoli di *Galaesus*, mi sono imbattuto nel suo articolo *Archita, i suoi tempi e il suo pensiero*. Un articolo dottissimo e nello stesso tempo di una chiarezza notevole. Ecco un esempio di come deve essere un ricercatore, un docente. Lo immagino in classe, non l'ho mai ascoltato in una classe con i suoi alunni, ma immagino come siano stati fortunati i suoi allievi ad averlo come docente,

perché, oltre che per l'amabilità di carattere, si faceva apprezzare anche per la bontà, perché egli era un uomo buono nel senso nobile del termine, nel senso di *bonus* degli antichi. In questo articolo anche la scansione dei paragrafi, la scansione della dottrina è chiara. L'*incipit* "Archita personaggio del mondo antico", a Taranto famosissimo, nato in questa città e morto presumibilmente presso Matino, sul Gargano. Egli comincia citando le *Vite* di Diogene Laerzio, vedete già il filologo che esprime un giudizio su Archita, non parlando di Archita come si parlerebbe così in una conversazione, ma citando le *Vite dei filosofi*, questa immensa opera biografica, la cui lettura era preferibile a quella di un filosofo che avesse scritto la storia della filosofia.

Cito Adolfo che citava Diogene Laerzio: "Archita di Taranto, figlio di Mnesagora o, secondo Aristosseno, di Estieo, era anch'egli pitagorico. Fu lui che con una lettera salvò Platone che stava per essere ucciso da Dioniso". Tutti sapete che Archita fu in contatto con Platone, la *Lettera VIII* di Platone parla dei tre viaggi in Italia e di come Archita si adoperò (Adolfo elabora questo concetto, che trova espresso nella *Lettera* di Platone) per unire i Tarantini ai Siracusani (Platone dice: "fui liberato grazie ad Archita durante il mio terzo viaggio a Siracusa), cioè, i Greci di Taranto e i Greci di Siracusa contro il pericolo della Persia, perché Dionigi aveva progettato di invitare contro la Lega italiota i Persiani e Platone vedeva con rammarico che venissero allontanati i Greci d'Italia, lasciando spazio allo straniero. Il senso era quello dell'identità culturale, l'unione di una realtà dell'identità culturale che Adolfo mette molto bene in evidenza nel suo articolo su Archita. E poi prosegue, e dopo una notazione sulle date di nascita e di morte, dà rilievo alla morte presso Matino, ricordando Orazio, *Ode I, 28*, in cui il poeta definisce Archita - credo che sia il più bel giudizio sul pitagorico tarantino - "misuratore del mare, della terra, della sabbia, dei granelli non numerabili, giace insepolto sul lido adriatico". Qui si augura che qualcuno dia sepoltura al morto perché altrimenti non potrà, secondo gli antichi, avere accesso all'Ade. Tutto questo è presente nell'articolo di Adolfo. Poi, la parte più importante di questo articolo è quella relativa all'archeologia urbana e suburbana di Taranto; egli, come sapete, era membro del Comitato scientifico del MarTa e quindi, aveva anche, l'ho detto all'inizio a proposito di Gaeta, una grande competenza archeologica, cioè, la sua *Wissenschaft* del mondo antico era una conoscenza ad amplissimo raggio, basata su testi classici, ma non solo sui testi, anche su storia, archeologia, etc. L'altro paragrafo è, secondo me, originale: *Archita e la giustizia*, ed è originale perché, sempre sulla base delle fonti antiche, Adolfo dice che "Archita studia



aritmetica, geometria, astronomia, musica. Si convince che la matematica è la materia fondamentale e ne trae conclusioni che si riverberano sulla morale, sulla psicologia e nella politica. Conoscere i numeri, saper individuare e calcolare rapporti spiega e chiarisce tutto". Il numero è principio delle cose, la matematica come *ratio* per capire il mondo. Questo dimostra appunto l'ampiezza di vedute del nostro Adolfo, non è soltanto il professore di Latino e di Greco, tradizionale, intento solo a spiegare il congiuntivo e le eccezioni (piaga della scuola italiana). Adolfo era il professore che partiva dalla grammatica, dalla conoscenza precisa dei testi latini e greci per allargare il discorso ad altro, perché aveva una *curiositas*, perché la sua biblioteca mentale era mista. Io ho avuto occasione tanti anni fa di visitare la Biblioteca dell'Archita, quando lui la curava e sono sempre stato colpito dalla vastità dei testi, ma soprattutto dalla presenza in quella biblioteca della prestigiosissima collana *Teubner* dei classici latini e greci, testi che egli conosceva uno per uno, e aveva messo in ordine, perché il vero studioso è un amante delle biblioteche. Bellissima la citazione della Yourcenar che è stata messa in questo *depliant*, le biblioteche sono come i granai per l'inverno dello spirito. Egli era veramente una persona che in biblioteca realizzava se stesso, perché aveva una biblioteca mentale, come ha dimostrato quella visita che facemmo insieme a Sperlonga, citata all'inizio. Poi continua sempre su Archita: "Ha applicato la teoria, la speculazione e la geometria a realtà banalistiche", cioè - spiega poi, con una citazione dotta che mostra la sua familiarità con i testi - alle "arti vili e meccaniche" di manzoniana memoria. "Ha inventato - continua Adolfo - giochi infantili, con una comprensione per le caratteristiche e peculiarità del bambino ... anticipando il rispetto per il gioco "serio al pari di un lavoro", come dirà Giovanni Pascoli e già prima di lui aveva detto la civiltà pedagogica del '700 (Pestalozzi, Froebel, Rousseau)", vedete anche qui l'ampiezza delle sue conoscenze.

Questo era Adolfo Mele.

Un'ultima cosa vorrei dire. Ho detto che la sua conoscenza non era solo legata alle discipline letterarie, storiche, artistiche, ma aveva anche un'attenzione, anche se non era uno specialista, alle discipline matematiche e scientifiche. Citando il *Περὶ νόμου καὶ δικαιοσύνης*, "Sulla legge e sulla giustizia", citato da Stobeo, compilatore di notizie sul mondo antico, Adolfo si sofferma sulla capacità, sull'idea di giustizia che, secondo Archita, era un'idea anche matematica, perché il famoso triangolo rettangolo, con tre lati commensurabili tra loro, rappresenta per Pitagora la giustizia, il teorema di Pitagora, cioè,



il quadrato costruito sull'ipotenusa corrisponde alla somma dei quadrati costruiti sugli altri due lati, a significare l'uguaglianza e l'unione della giustizia, cioè, come nel teorema di Pitagora, vi deve essere nella giustizia l'equivalenza, la corrispondenza. Nella tradizione anche moderna la giustizia è rappresentata come una bilancia i cui due piatti sono in parallelo.

Questo articolo su Archita, oltre ad essere un omaggio alla sua città e al suo Liceo, è una dimostrazione della sua cultura, che si vede anche nelle note bibliografiche, sempre importanti per capire, come ho detto prima, la biblioteca mentale, reale e mentale: Timpanaro Cardini, che ha curato una raccolta di frammenti dei pitagorici, le *Lettere* di Platone, le *Orazioni* di Demostene, l'*Anthologium* di Stobeo e poi gli *Atti* dei vari Convegni sulla Magna Grecia tenutisi a Taranto. Io davvero ringrazio Franca per avermi invitato a dare questa testimonianza di stima immensa non solo per la sua cultura, ma anche per la sua *humanitas*, perché era davvero, l'ho detto all'inizio, una persona giusta, sapiente e buona.

Sulla conferenza del prof. Mario Capasso, *Fahrenheit 79 d. C.*, seguono due articoli, il primo di Silvana Giuliano, il secondo di Silvano Trevisani.

**LA DELEGAZIONE AICC DI TARANTO INTITOLATA  
AD ADOLFO MELE**  
di SILVANA GIULIANO

La delegazione di Taranto dell'Associazione italiana di Cultura Classica ha organizzato una serata per ricordare la figura del prof. Adolfo Mele, presidente dal 1996 al 2016. L'evento si è svolto venerdì 23 settembre, nella Sala degli Specchi di Palazzo di Città. Quattro eminenti studiosi: mons. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, e i proff. Mario Capasso, Giovanni Cipriani e Domenico Lassandro attraverso le loro relazioni hanno colto gli aspetti più significativi dell'uomo, del docente e dello studioso, che per molti anni è stato una figura di riferimento nel panorama culturale della città.

*Fahrenheit 79 d.C.* è stato il titolo che il prof. Capasso ha dato alla sua relazione. Un *excursus* sull'eruzione del Vesuvio che nel 79 d.C. seppellì le città di Ercolano, Pompei, Stabia e Oplonti. Capasso si è soffermato sulla città di Ercolano, dove nella Villa dei Papiri furono trovati oltre 1000 rotoli carbonizzati. Nonostante ciò i papirologi sono riusciti a leggerne una buona parte. Mons Fonseca ha brevemente commentato l'opera di Giovan Giovine, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, stampata a Napoli nel 1589. Il testo è stato pubblicato lo scorso anno da Scorpione Editrice. All'edizione anastatica, l'originale è conservato nella Biblioteca "P. Acclavio" di Taranto, è stato aggiunto il volume con la traduzione a cura dei proff. Gaetana Abruzzese, Adolfo Federico Mele e Francesca Poretti. "Adolfo – ha ricordato Fonseca – non ha soltanto tradotto il settimo e l'ottavo libro del testo di Giovan Giovine, ma ha anche scritto tre saggi nei quali ha inquadrato tutta l'opera e ha fatto un'analisi lessicale e letteraria della stessa. Nel suo lavoro introduttivo alla lettura dell'opera, ha messo in profonda evidenza la storia di Taranto, senza pregiudizi e senza fughe in avanti che avrebbero portato fuori pista i lettori. Adolfo – ha concluso – aveva come due poli inscindibili: la ricerca e l'insegnamento. Era solito dire, infatti, che senza la ricerca non si può insegnare, inserendosi così nella grande tradizione dei licei classici e nello specifico del Liceo Archita di Taranto.

Il prof. Cipriani ha quasi giocato sulla parola *curiositas*, che non si può tradurre semplicemente in italiano con curiosità, a meno che non si aggiunga intellettuale. E dotato di tale curiosità è stato Adolfo Mele. Il relatore ha ripreso l'intervento che Mele tenne a Monte Sant'Angelo nel 1999 in occasione del Convegno dell'IRRSAE PUGLIA sul tema: "Scienza, cultura e morale in

Seneca". Mele focalizzò l'attenzione su Seneca, filosofo di strada: luoghi, personaggi, messaggi. Leggiamo infatti: "Seneca è un uomo fra gli uomini, che vive la vita degli altri, ma soprattutto la vede e sente e ci riflette sopra, che gira in incognito, non sale in cattedra, non predica, non censura, non lancia invettive, ma si guarda intorno, osserva; è anche un uomo in cammino, che cerca la saggezza, l'essenziale e tende ad essa, ma in fondo forse non ci arriva, resta tra noi al nostro livello, non raggiunge i *templa serena*, non ascende alle vette" (è insieme un *proficiens* e *investigator*). In queste poche righe si intuisce già la *curiositas* di Mele, che di Seneca, ha puntualizzato Cipriani, studia le mosse, le passioni, le più sentite opzioni esistenziali.

Il prof. Lassandro ha definito Mele un profondo conoscitore non solo di Archita ma di tutta la grecoità. La sua conoscenza partiva dai testi e, per quanto riguarda Archita, dai pochi frammenti, soprattutto di Platone, il grande filosofo con cui è stato in contatto. Ha saputo interpretare Archita come filosofo pitagorico, come dotto e anche come conoscitore della matematica e delle scienze antiche.

A conclusione della serata, si è svolta la cerimonia ufficiale della intitolazione della delegazione dell'AICC di Taranto ad Adolfo Mele. Per l'occasione Francesca Poretti ha consegnato ai relatori una targa ricordo.





CERIMONIA

di Silvano Trevisani

## Con una lezione sulla distruzione di Ercolano l'Aicc di Taranto ha ricordato Adolfo Mele

**D**ice un vecchio proverbio africano che quando muore un anziano saggio va in fumo una biblioteca. È forse questo il senso di un'operazione culturale svoltasi nei giorni scorsi a Taranto per ricordare un uomo di grande cultura recentemente scomparso, e neppure in età avanzata, dedicandogli una lezione incentrata sull'incendio della biblioteca di Ercolano avvenuto in conseguenza della storica eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Per anni è stato l'anima, oltre che il presidente, della delegazione tarantina dell'Aicc, l'Associazione italiana di cultura classica, che associa docenti liceali e universitari, nata a Firenze oltre un secolo fa (esattamente nel 1897) e che è parte della rete che riunisce centinaia di Società diffuse in ottanta Paesi del mondo, che perseguono le stesse finalità e sono raggruppate nella Fédération Internationale d'Etudes Classiques, organismo internazionale che è sotto l'egida dell'Unesco. Siamo parlando di Adolfo Mele, studioso apprezzato oltre che notissimo docente del liceo classico "Architu", promotore instancabile di eventi culturali, scomparso, dopo fulminea

malattia, lo scorso mese di marzo. In ricordo di Adolfo Mele si è svolta, venerdì scorso, in un salone degli specchi di Palazzo di città gremito di pubblico, che ha seguito e apprezzato l'intensa attività proposta nel corso degli anni, una serata di alto livello culturale che è culminata nell'intitolazione ad Adolfo Mele della delegazione tarantina dell'Aicc, alla quale hanno preso parte alcuni dei più illustri rappresentanti della cultura pugliese: l'accademico dei Lincei professor

Cosimo Damiano Fonseca, il presidente nazionale dell'Aicc, professor Mario Capasso, i professori Giovanni Cipriani e Domenico Lassandro, rispettivamente dell'Università di Foggia e di Bari.

La serata è stata aperta e condotta da Francesca Poretti, che ha raccolto l'eredità di Adolfo, amato marito oltre che collega, con il quale ha condiviso le quotidiane battaglie per la promozione della cultura, non solo classica in verità, e che con toni ovviamente commossi, ma ugualmente intensi, ha presentato gli illustri ospiti.

Mario Capasso, autorevole papirologo, docente all'Università di Lecce, ma incaricato di importanti

missioni e scuole a livello internazionale, che riveste l'incarico di presidente nazionale di un'associazione che vanta tremila iscritti, prima di tenere la sua dotta lezione dal suggestivo titolo "Fahreheit 79 d.C.", dedicata all'incendio della "biblioteca" di Ercolano, ha ricordato l'importante contributo fornito all'Aicc da Adolfo Mele che alle ultime elezioni per il consiglio direttivo nazionale era stato eletto nella lista dei professori di liceo, incarico che non ha potuto purtroppo svolgere per l'improvvisa scomparsa.

Richiamando il famoso film di François Truffaut "Fahreheit 451" (dal romanzo di Bradbury, poi richiamato da Michael Moore in "Fahreheit 9/11"), il titolo della lezione di Capasso ha voluto ricordare i disastrosi effetti dell'eruzione del Vesuvio sull'importantissima biblioteca fondata da Filodemo di



Gadara, discepolo di Zenone Sidonio e incentrata in massima parte sulla diffusione della filosofia epicurea. Filodemo conobbe a Roma Calpurnio Pisone, suocero di Cesare e proprietario della grande villa di Ercolano che raccoglieva una ricca collezione di papiri. Capasso ha raccontato del loro ritrovamento, già promosso da Carlo di Borbone, e delle tecniche intente dal biblio-

tecaro scolio Piaggio, che hanno consentito la loro lettura evitando però la distruzione.

Il professor Fonseca, poi, il contributo preziosissimo che Adolfo Mele e Francesca Poretti hanno fornito per consentire la traduzione e la pubblicazione del cinquecentesco "De antiquitate" di Giovan Giovane, che rappresenta il testo di riferimento per tutti gli storici di Taranto.

## ADOLFO MELE: UNA VITA PER LA CULTURA CLASSICA

di COSIMO DAMIANO FONSECA

La notizia della scomparsa di Adolfo Mele mi è giunta al Quirinale poco prima che avesse inizio la cerimonia di consegna da parte del Capo dello Stato dei Premi "Presidente della Repubblica" alle Accademie di San Luca, di Santa Cecilia e dei Lincei.

Ci eravamo sentiti qualche giorno prima a proposito del documento elaborato dal prof. Fausto Zevi e sottoscritto da alcuni membri autorevoli dell'Accademia dei Lincei, quali Giuliano, Pelagatti, La Rocca, La Regina, Arslan, Torelli, ecc. sugli assetti delle Soprintendenze archeologiche rivisti dal Ministero per i Beni culturali.

Come sempre con Adolfo il discorso spaziava ben oltre gli orizzonti istituzionali di un provvedimento amministrativo per allargarsi ai problemi metodologici e culturali e alle ricadute che simili provvedimenti avrebbero potuto avere nella acquisizione dei valori della classicità nel mondo contemporaneo. Come sempre emergeva a tutto tondo la sua vocazione di docente che credeva nell'inscindibile legame tra insegnamento e ricerca, come si riscontrava nei Licei classici e come lo stesso Liceo Archita aveva dimostrato nella sua ultracentenaria esperienza.

Ma qui, rimpiangendo l'uscita dalla scena di questo mondo di Adolfo, vorrei far cenno a due iniziative che, insieme con la sua gentile consorte Franca Poretti e la prof.ssa Gaetana Abruzzese, entrambe del Liceo "Archita", ci hanno visti sodali in quest'ultimo triennio: la traduzione e il commento della prima storia di Taranto scritta nel tardo '500 da un membro del Clero della città,

### ADOLFO MELE UNA VITA PER LA CULTURA CLASSICA di COSIMO D. FONSECA

**L**a notizia della scomparsa di Adolfo Mele mi è giunta al Quirinale poco prima che avesse inizio la cerimonia di consegna da parte del Capo dello Stato dei Premi "Presidente della Repubblica" alle Accademie di San Luca, di Santa Cecilia e dei Lincei.

C'eravamo sentiti qualche giorno prima a proposito del documento elaborato dal prof. Fausto Zevi e sottoscritto da alcuni membri autorevoli dell'Accademia dei Lincei, quali Giuliano, Pelagatti, La Rocca, La Regina, Arslan, Torelli, ecc. sugli assetti delle Soprintendenze archeologiche rivisti dal Ministero per i Beni culturali.

Come sempre con Adolfo il discorso spaziava ben oltre gli orizzonti istituzionali di un provvedimento amministrativo per allargarsi ai problemi metodologici e culturali e alle ricadute che simili provvedimenti avrebbero potuto avere nella acquisizione dei valori della classicità nel mondo contemporaneo. Come sempre emergeva a tutto tondo la sua vocazione di docente che credeva nell'inscindibile legame tra insegnamento e ricerca come si riscontrava nei Licei classici e come lo stesso Liceo Archita aveva dimostrato nella sua ultracentenaria esperienza.

Ma qui, rimpiangendo l'uscita dalla scena di questo mondo di Adolfo, vorrei far cenno a due iniziative che, insieme con la sua gentile consorte Franca Poretti e la prof.ssa Gaetana Abruzzese del Liceo Aristosseno, ci hanno visti sodali in quest'ultimo triennio: la traduzione e il commento della prima storia di Taranto scritta nel tardo '500 da un membro del Clero della Città, Giovanni Giovine, inviato provvidamente a Napoli dal suo grande Arcivescovo, Lelio Brancaccio, dove aveva incontrato membri autorevoli della grande tradizione del tardoumanesimo partenopeo e poi la cura redazionale della rivista "Galesus" sempre rigorosa nel metodo e nei contenuti e sempre attenta a non disgiungere i valori della tradizione classica dalla storia di Taranto preclassica, magnogreca e romana. Su queste basi Adolfo Mele ha costruito e coltivato il suo "sogno tarantino" con gli strumenti della sua proposta didattica, del suo impegno civile, del suo approfondimento culturale.

Taranto gli deve gratitudine, rispetto, memoria.

Giovanni Giovine, inviato provvidamente dal suo grande Arcivescovo, Lelio Brancaccio, a Napoli, dove aveva incontrato membri autorevoli della grande tradizione del tardo umanesimo partenopeo, e poi la cura redazionale della rivista «Galaesus» sempre rigorosa nel metodo e nei contenuti e sempre attenta a non disgiungere i valori della tradizione classica dalla storia di Taranto preclassica, magnogreca e romana. Su queste basi Adolfo Mele ha costruito e coltivato il suo “sogno tarantino” con gli strumenti della sua proposta didattica, del suo impegno civile, del suo approfondimento culturale.

Taranto gli deve gratitudine, rispetto, memoria.

**LA SCOMPARSA DI ADOLFO MELE**  
**GRANDE SOSTENITORE E AMICO DELL’AICC**  
di MARIO CAPASSO

Ieri sera, 10 marzo 2016, mi è giunta da Taranto la pessima notizia della scomparsa di Adolfo Mele. Eccellente docente della Scuola Superiore, profondo conoscitore delle discipline classiche e delle problematiche della scuola, Adolfo Mele era Presidente della Delegazione tarantina, alla cui ricca, intelligente e preziosa attività si dedicava con entusiasmo ed abnegazione, insieme alla moglie Franca Poretti.

Alle ultime elezioni per il Consiglio Direttivo Nazionale era stato eletto nella lista dei Professori di Liceo: purtroppo il destino ha fatto in modo che il Consiglio Direttivo non abbia potuto avvalersi della sua collaborazione e dei suoi consigli.

Gli rivolgo un “grazie” ideale per tutto quello che ha fatto per la nostra cultura classica. Era una persona colta, una bella figura. Ci mancherà. Gli sia lieve il sepolcro.

LETTERA AD ADOLFO  
DEGLI AMICI DELL'ARCHITA

VII Ἀγὼν Ταραντῖνος  
(18 - 19 marzo 2016)

L' Ἀγὼν Ταραντῖνος, giunto alla sua VII edizione, è stato fortemente voluto e sostenuto dal Prof. Adolfo Federico Mele, presidente dell' AICC di Taranto, già docente di Latino e Greco del Liceo "Archita", il quale si è sempre occupato della scelta degli autori, dei testi e della relativa analisi con quell'acume e quella cura che lo hanno sempre contraddistinto.

Questa non è una *laudatio funebris*, è un tributo di affetto e di amicizia che ti dobbiamo, Adolfo.

La tua preparazione, il tuo amore per lo studio, il tuo impegno professionale sono noti a tutti, li vogliamo solo ricordare con rimpianto, ma con la certezza che non svaniranno. Porteremo con noi le tue battute salaci, i tuoi interventi sempre pertinenti e colti, la tua umanità, la tua vivida intelligenza.

È stato bello conoscerti, stimarti ed esserti amici.

Oggi ti sentiamo vicino, a Francesca e a noi tutti.

Gli Amici



*Dedicato ad Adolfo Federico Mele*

**PER UN AMICO CHE SE NE VA**  
di NINO PALMA

*Anche il tempo  
continua a piangere  
per l'amico  
che se ne va.  
Fu d'improvviso  
che decise  
la sua partenza!  
Mai smettendo  
di pensare,  
riflettere,  
meditare!  
Mai distogliendo  
lo sguardo  
dai suoi amati classici!  
E ci ha lasciati qui,  
più soli  
senza più la viva luce  
della sua cultura,  
senza il sorriso  
del suo volto buono,  
senza il suo saper  
tirare fuori  
inaspettati fiori  
di dottrina  
e di rara bellezza.  
Abbiamo perso una bussola,  
si è spento un faro  
e le notti si son fatte più buie.*

*Ma resisteranno  
parole e gesti  
che continueranno  
ad orientarci  
nei marosi della vita reale.  
È passata la morte  
che può certo tutto  
ottenebrare,  
mai però confinare  
nell'oblio  
le nostre antiche passioni,  
il nostro impegno,  
il nostro essere  
testimoni ostinati  
del tempo presente.  
Come lui era!  
Come lui voleva!*



**PARTE SECONDA:  
STUDI E RICERCHE**



**LEONIDA DI TARANTO<sup>1</sup>**  
di ADOLFO FEDERICO MELE

*Leonida di Taranto: Tempi, Luoghi, Opere d'arte, Culti, Committenze, Donne, Tarentinità.*

Poche le notizie su di lui, e alcune vanno ricavate dai suoi epigrammi.

Si conosce la patria, Taranto; non si conosce il padre, né lo *status* sociale; si sa che fu a lungo esule, o meglio "vagabondo" in una "vita non vita"; ha scritto su commissione dediche per Alessandro il Molosso, re dell'Epiro, per un suo parente (forse il figlio di Alessandro, Neottolemo Eacide), nomina un amico di un poeta (forse suo amico), morto all'estero, Eustene; ama presentarsi, nei tre o quattro epigrammi in cui si nomina, come povero (ma spesso era un vezzo dei poeti *free-lance*, liberi). Sarebbe morto all'estero, vecchio, e avrebbe scritto epigrammi fin da giovane età. Secondo alcuni interpreti, Teocrito lo avrebbe inserito nel suo idillio VII, le *Talisie*, dove, a Cos, gareggerebbe tra pastori di carmi bucolici celato sotto il nome di Licida. Meleagro, nella sua *Ghirlanda* di poeti epigrammatici, lo avrebbe intrecciato come "corimbi di edera fresca". Properzio, in una elegia del libro III, ne avrebbe ripreso un epigramma. Nella *Anthologia Palatina* (la grande raccolta di epigrammi che deve il suo nome all'essere stata nella biblioteca del principe palatino di Heidelberg) è presente con 100 o 110 epigrammi, quasi tutti anatematici (dedicatori), epitafi sepolcrali veri o fittizi, epidittici.

Due suoi epigrammi sono dipinti accanto a scene campestri nella "casa degli epigrammi" di Pompei (*insula* V, I, 18) nell'esedra di età tardo repubblicana.

---

<sup>1</sup> Relazione tenuta il 26 novembre 2015, presso lo Studio Start Up, in occasione della Mostra della pittrice Laura Maniscalco Blasi, "Naufragi cromatici".

In genere Leonida è datato tra il 320 e il 250 a. Cr.

Che **tempi** i suoi!

Tre anni prima della sua nascita era morto Alessandro Magno; quando il poeta muore è già da tempo in corso (dal 264) la prima guerra punica.

Nella sua patria, Taranto, 40 anni dopo la morte di Archita (forse nel 356), si vive nella prosperità, con una costituzione democratica, ma incombono le minacce dei Messapi, degli Italici e poi di Roma.

Vari "condottieri" vengono ingaggiati dai Tarantini.

Archidamo (344 - 338), re di Sparta, che muore in battaglia contro i Messapi a Manduria.

Alessandro il Molosso (epirota, re) che muore in battaglia a Pandosia (nel Crotoniate) contro Lucani e Bruzi (334 - 330).

Cleonimo, re di Sparta, che guerreggia tra il 303 e il 302 nel Sud d'Italia, e poi in Sicilia, nel Veneto e in Dalmazia.

Al 303 si data il trattato di navigazione fra Taranto (forse anche la Lega Italiota) e Roma per la navigazione, in cui si fissava il limite di navigazione per Roma ai promontori del capo Lacinio (Crotone).

Infine, come ultimo "condottiero" venne chiamato Pirro, re dell'Epiro (a Taranto dal 281 al 279 e poi nel 276 - 273, quando lasciò l'Italia): va notato che la *molle Tarentum* lottò da sola, o quasi, contro Roma negli anni 279 - 276 (4 anni) e 275 - 272 (altri quattro anni, cioè in tutto per circa otto anni, che non sono pochi, con vittorie sia per terra che per mare).

Secondo molti nel 272, sconfitta Taranto, due poeti la lasciano: Andronico, prima schiavo e poi liberto di un Livio Salinatore, va a Roma e vi fa nascere nel 240 a. Cr. la letteratura latina, ricca di influssi greci; l'altro poeta è il nostro Leonida, che va ramingo nel mondo ellenistico.

Ma Leonida con la corte dell'Epiro aveva avuto quasi certamente rapporti già da prima, se un suo epigramma (VI, 334) è la dedica a dèi campestri (Ninfe, Ermete, Pan, sorgenti e un pino) delle semplici offerte incruente (torta e coppa di uva), dono dell'Eacide Neottolemo (figlio di Alessandro il Molosso) che regnò in Epiro dal 302, divise dal 298 il trono con Pirro e fu da lui assassinato nel 295, e se un altro epigramma (VI, 130) è la dedica di armi tolte ai Galli alleati di Antigono Gonata, sconfitto da Pirro (re dell'Epiro e aspirante al trono macedone) nel 273 (dopo che il re aveva lasciato Taranto, ma prima della resa della città italiota): è una dedica al tempio di Atena in Tessaglia, a Itone.

Un altro epigramma (VI, 129), infine, celebra una dedica di armi, trofei sui Lucani, offerte ad Afrodite Corifasia, a Pilo, in Messenia (Peloponneso) da Agnone, figlio di Evante: non è chiaro quando e come mai un peloponnesiaco (con Spartani?, con soldati della lega Achea?, con Pirro?, come mercenario?) stesse a lottare per Taranto contro i Lucani, uccidendone otto e consacrandone le spoglie.

Come elementi interni dagli epigrammi attribuitigli non si può dedurre altro per quanto riguarda la cronologia.

Per la sua vita errabonda si possono indicare alcuni **luoghi** che si deducono da alcuni epigrammi probabilmente di effettiva dedica su committenza: in Asia Minore il fiume Meandro per la dedica di Cleolao, cacciatore; la dedica di Bitone, pastore di Arcadia; quella di Evalce, pastore di Creta; dedica alla dea Cibele sul monte Dindimo, in Frigia o a Cizico sul mar di Marmara, antica Propontide; l'epitafio di Prexo, morta di parto, nata a Samo; l'epitafio per Callescro, naufrago nel mare Libico (per un cenotafio che non è detto dove sia posto); due epigrafi per il cretese Pratalide; epitafio per Tarsi, pescatore morto nello Jonio; epigramma per il cenotafio di Timolito, ucciso dai pirati a Creta; l'epigramma per Ortone di Siracusa, morto all'estero; quello per Clita, balia originaria della Tracia; Sparta.

Se ne deduce un orizzonte che copre Africa, Sicilia e Italia del Sud, Jonio, Grecia, Creta, mar Egeo e Propontide; non c'è la Cos delle Talisie, non c'è Alessandria d'Egitto, ma può essere solo un caso.

Altri epigrammi (falsi epitafi, epidittici) ci possono indicare la "**cultura**" di Leonida: cita la poetessa Erinna; nomina i poeti Alcmane, Pindaro, Ipponatte, il poeta comico, per altro sconosciuto, Telleno, inventore del γελοιομελεῖν ("canzoni comiche"); inoltre i poeti Omero e Arato, Anacreonte, i filosofi Diogene e Socare cinici, e Timone, misantropo.

Descrive ancora **opere d'arte**: un Eros, anch'esso finalmente infiammabile, realizzato in resina; Ermete e Eracle su un solo altare (litigano per le offerte, perché Eracle le mangia tutte); la vacca di Mirone, celebre bronzo visibile e ammirato ad Atene; un caprone in bronzo, dedicato da pastori a Ermete; una Venere armata; la Venere anadiomene di Apelle; una statua di Cupido, opera di Prassitele, posta a Tespie in Beozia; la vecchia ubriaca Maronide.

Per quanto riguarda la religione e i **culti**, le dediche e gli epigrammi no-



minano varie divinità, tradizionali o no: Atena, con vari titoli; Zeus; Cibele; Artemide, in un epigramma autobiografico definita "Latria", cioè "furtiva"; le Ninfe; Pan; Bacco; Ares. Il nostro poeta è il primo a nominare l'osceno dio Priapo, spaventapasseri, protettore degli orti e anche dei porti, col titolo di λυμενίτας.

Le sue sembrano **committenze** vere e i suoi epigrammi non fittizi.

Pochi i ricchi e potenti: oltre i sovrani epirota citati, alcuni mercanti naufraghi, il mangione Dorico (che fa un'offerta a Incontinenza e Gozzoviglia, a Larissa in Tessaglia) e Cretone, un ricco proprietario terriero e allevatore.

Molti di più sono gli umili, i modesti: pescatori, cacciatori, flautiste, vignaioli, pastori, falegnami, montanari, boscaioli, tessitrici, bovani, caprai.

Molti i naufraghi.

Degne di nota le **donne**: a parte quelle indicate già per i loro mestieri, spose, donne morte dopo il parto, madri sollecite della salute dei figli o piangenti per la loro morte in tenera età, la balia e l'ubriacona già nominate: è una piccola *ante litteram* antologia di *Spoon River* con i suoi morti sulla collina.

La **tarantina** del poeta si coglie solo qua e là: in VI, 309 un giovane dedica a Ermete, in un rito di passaggio forse, palla, nacchere, dadi e la πλαταγή, il trastullo inventato da Archita (lo tradurrei "raganella" come fa Gigante, e non "rombo" come fa il Pontani).

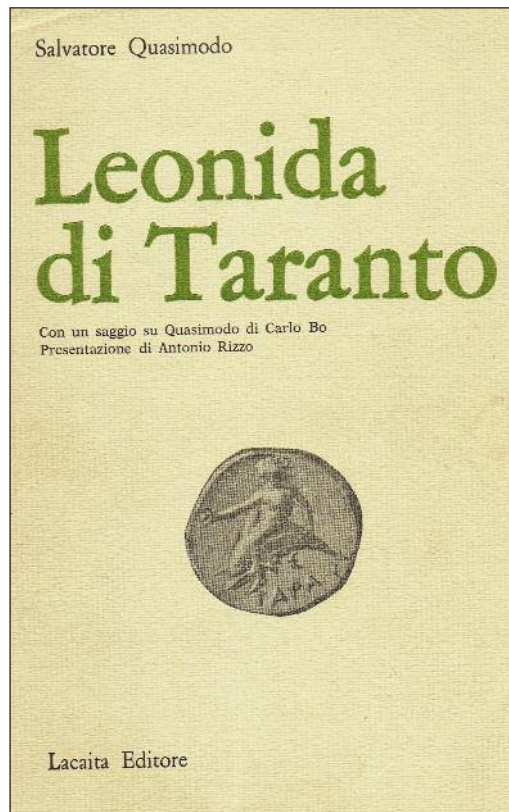
Anche nella poesia del lavoro, dei mestieri artigianali, c'è traccia del pensiero di Archita: l'elenco degli strumenti dedicati dagli umili devoti è ricco e preciso: una attenzione simile ci sarà forse solo nella *Encyclopédie* di D'Alembert e Diderot, e contrasta col disprezzo di molti, tra cui Platone e Aristotele, per il lavoro e i lavoratori; ed è vicino al teatro di Alessi e della commedia di mezzo, con i suoi tipi fissi tratti da diversi mestieri.

E forse anche nei delicati epicedi per animaletti (cicale, grillo, locusta) c'è traccia della metempsicosi, popolarmente intesa, dei pitagorici.

Tutto suo è un mondo di misura, di ἀντάρκεια, serio e senza illusioni (unica "illusione" la sua poesia); forse anche tarantino è l'orrore delle tombe violate da una strada che le sconvolge: Polibio e Strabone dicono che i Tarantini vivevano con οἱ πλείους ("i più", cioè i morti), perché avevano le tombe dentro le mura fra le case; e la necropoli di via Marche a Taranto presenta almeno un incrocio di strade che ha sconvolto tombe precedenti (Leonida l'avrà vista?).

Leonida è del suo tempo, ed è nostro; è magnogreco e “vagabondo”, poeta degli umili, del loro piccolo mondo, e dei potenti; schivo e appartato in un mondo sconvolto da guerre e invasioni; forse era democratico: gli aristocratici tramarono contro Pirro e furono da lui puniti, a Taranto, con esecuzioni e deportazioni in Epiro; ma Leonida era amico dei re Epiroti e i democratici lo erano pure e osteggiavano fieramente Roma.

Tra le “fortune” di Leonida c’è stato il suo eccezionale incontro con la felice sensibilità di interprete di un altro serio poeta “mediterraneo”, Quasimodo, che lo ha tradotto con precisa aderenza, intendendolo al volo: merito del nostro comune mare Jonio.



## PARADIGMI DI DONNE: ELETTRA, ALCESTI E I MODELLI DI LEGITTIMITÀ “AL FEMMINILE”

di FLAVIA FRISONE (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)

È stato per me un piacere e un onore accettare l'invito rivoltomi dall'amica Francesca Poretti, preziosa Presidente dell'AICC di Taranto, di introdurre con una conferenza il viaggio che avrebbe condotto molti soci a Siracusa, per assistere all'annuale, magico rito delle rappresentazioni classiche al Teatro greco\*.



Quest'anno la programmazione dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico ha scelto l'*Elettra* di Sofocle e l'*Alceste* di Euripide, due opere di grande ricchezza tematica e, almeno per quanto riguarda la prima, il dramma di Sofocle, di non facile approccio. Si tratta non a caso di due capolavori che hanno stimolato, nel corso dei secoli, un gran numero di riscritture o di rivisitazioni, opere non necessariamente fedeli alla trama originaria delle tragedie di cui ci occuperemo oggi ma che si sono fatte carico di interpretare, nel loro tempo, una o più delle mille risonanze che il mito faceva echeggiare nei tempi lontani in cui, ad Atene, fu presentato, in forma di azione drammatica, come offerta a Dioniso.

Il mito di Alceste, in particolare, è dei due quello più frequentemente ri-

---

\* Tengo molto ad esprimere il mio ringraziamento alla Presidente, al Direttivo e ai Soci dell'AICC di Taranto per questo invito. Non posso citare una ad una tutte le persone che con grande disponibilità e affabilità mi hanno accolto a Taranto e hanno reso piacevolissimo l'incontro e prezioso lo scambio di idee che ne è seguito. Per l'amichevole attenzione di cui sono stata circondata, a loro tutte e tutti giunga non un grazie di rito ma un sincero sentimento di riconoscenza, pegno - mi auguro - di future iniziative.

preso sia in un ampio repertorio iconografico che la vicenda ha consentito di sviluppare fin dall'antichità, sia in messe in scena, in versi e in musica, che sviluppano gli spunti patetici euripidei, enfatizzandone anche i riflessi simbolici ed escatologici. In questo, l'*Alceste* si è rivelata più vicina alla sensibilità moderna che, fin dall'età barocca, ha fatto dell'eroina l'icona del nobile sacrificio d'amore - come l'hanno colta e rappresentata, ad es. tragedie musicali, come quelle di Fr. Händel e soprattutto di Ch. W. Gluck - o la protagonista di un percorso dell'anima ricco di suggestioni metafisiche, che sono state particolarmente produttive in tempi recenti, ad esempio nella poesia di R. M. Rilke.

Invece *Elettra*, con la sua titanica figura, ha ispirato attenzione soprattutto in riferimento alle trame di odio e vendetta della saga a cui è inestricabilmente legata - centro di sviluppo, ad esempio, della famosissima rivisitazione moderna nella trilogia teatrale "*Il lutto si addice ad Elettra*" di E. 'O'Neill. Ma non sono mancate vere e proprie riletture in chiave contemporanea del personaggio, e qui penso soprattutto alla straordinaria, spietata *Elettra* di Marguerite Yourcenar che, in un orizzonte totalmente pessimista, ne ha fatto una donna riplasmata dall'esperienza del male, dal desiderio di vendetta e di dominio. Oppure a quella di Simone Weil che, invece, dall'esperienza del male viene rigenerata nel segno di un amore che rinnova il suo senso della giustizia e il suo rapporto con il mondo.

Delle *Elette* e delle *Alceste*, dunque, che dal mito originario hanno spiccato il volo in direzioni molto diverse. Al compito di cogliere l'eredità "pesante" di queste grandi eroine tragiche l'INDA si era già sobbarcata in tempi non remoti: infatti entrambe le tragedie sono state già portate in scena agli inizi degli anni Novanta, per la precisione l'*Elettra* nel 1990 e l'*Alceste* nel 1992, con produzioni importanti e un percorso filologico sulle traduzioni che costituisce una premessa anche per le rappresentazioni di quest'anno.

In quest'occasione io non intendo soffermarmi sulle singole vicende drammatiche se non per un breve cenno alle linee generali delle due tragedie, con qualche nota in più per discutere le scelte di messa in scena e regia dell'*Elettra*, curata da Gabriele Lavia, ormai una presenza ricorrente nei cicli di rappresentazioni classiche. Cercherò invece di "personalizzare" questa presentazione secondo i miei indirizzi di storica, cercando di cogliere un riflesso particolare del femminile che queste eroine e donne "paradigmatiche" hanno potuto rappresentare.

Cominciamo dall'*Elettra* e dall'ambientazione in cui la vedrete, certamente particolare poiché una precisa scelta registica di Lavia è stata mostrare una

realtà in cui i legami sono disgregati attraverso atmosfere post-moderne, e soprattutto una scenografia da “the day after”. La reggia degli Atridi, di fronte alla quale l’azione scenica ha luogo, è vista in un disfacimento che è simbolicamente evocato dalla scena riempita di macerie post-atomiche e visivamente veicolato dai colori scuri, rugginosi. Siamo effettivamente, nella storia di Elettra, in un degrado che segue l’evento catastrofico. Questo è rappresentato non soltanto dalla tragica morte del padre, Agamennone, per mano della madre Clitemnestra, ma dal disgregarsi di ogni fattore di giustizia intorno a lei, che vede la madre giacere nel letto del padre insieme con l’amante Egisto, e il legittimo erede della casa del padre, il giovane fratello Oreste, in fuga, dopo che a stento le sue mani l’hanno sottratto alla furia omicida della madre e del suo amante. Mandatolo fuori dal paese, in salvo in un luogo lontano, ella spera ogni giorno di vederlo ritornare per compiere non tanto la vendetta quanto un gesto di giustizia che ristabilisca la casa di Agamennone, uccidendone gli omicidi. Quest’attesa spasmodica e di continuo frustrata le impedisce di partecipare, nella reggia, a una vita quotidiana che sembra aver rimosso l’abbominio perpetratosi. Ella non può invece accettare non solo i privilegi che la familiarità con gli assassini le darebbe, ma perfino il cibo della loro mensa.

Così Elettra, la figlia di Agamennone divenuta una stracciona e una serva, ha deciso di vivere da emblema della dignità disprezzata della giustizia e in questa rocciosa estraneità, da aliena in casa sua, si indurisce anche nei confronti di coloro che, come la sorella Crysothemis, non la seguono in questa sua scelta ma cedono al compromesso. Nel suo accanito desiderio di giustizia che si è fatto odio verso l’ingiustizia, incarnata nella madre e nel suo amante, ella non vive altro che per il ritorno di Oreste. In realtà, tuttavia, il grosso dell’azione scenica si sviluppa come digressione da questo elemento risolutore che, sorprendentemente, avviene subito. All’inizio della tragedia, infatti, il primo dialogo mostra la soluzione già in atto di compiersi. Ma questa rassicurazione iniziale – Oreste, Pilade e il pedagogo di Oreste sono già davanti alla reggia, pronti a vendicarsi – e la conclusione – che vede l’omicidio di Clitemnestra dentro la casa ed Egisto che viene condotto via per quel che s’immagina come un’esecuzione – non sono che elementi estremi ed esteriori, in certo senso, del dramma: l’essenza del tragico, qui, è nella lunga rappresentazione del grido della giustizia violata che si è fatto dolore insopportabile e odio. Questo è Elettra.

L’elemento chiave della proposta di Lavia per l’*Elettra* di quest’anno è evi-

denziare un contrasto nettissimo fra la protagonista (interpretata da Federica Di Martino) e la madre, Clitemnestra (Maddalena Crippa). La prima è resa come una Cenerentola post-moderna, vestita di stracci, priva di capelli (laddove tutti quanti sulla scena, dalla madre alla sorella, al coro delle donne di Micene, agli uomini, li avranno), emblema di femminilità, che ha tagliato tutti, giorno dopo giorno nel suo lutto indefesso, deponendoli come offerta sacrificale sulla tomba del padre. Di fronte a lei che è mortificata nell'aspetto in onore di questo suo senso di giustizia, la femminilità prorompente e il desiderio di autoaffermazione di Clitemnestra. Un conflitto fra donne nel cuore della tragedia, dunque: una scelta rappresentativa che risponde bene alle implicazioni psicanalitiche che il mito di Elettra ha catalizzato nel pensiero contemporaneo. Una proposta di modernizzazione, però, che risulta inusuale e perfino straniante rispetto alla tragedia classica, in cui i ruoli femminili sono funzionali a una rappresentazione della donna e a una costruzione ideale che è essenzialmente maschile.

La messa in scena dell'altra opera, *l'Alceste*, è invece più canonica. Si è cercato di cogliere il senso di questa tragedia "leggera", che già quando fu rappresentata, nel 438 a.C., costituiva la quarta rappresentazione della tetralogia, il posto del dramma satiresco. Infatti è inusualmente un dramma a lieto fine, in cui anzi il giocoso, rappresentato dagli intermezzi di Eracle, si mescola all'iniziale, pesante ritmo da funerale e ai picchi di patetismo di dialoghi come quello dell'*Alceste* morente con i suoi cari. Si trattava in realtà di un racconto mitico intrinsecamente favolistico che Euripide contribuisce a reindirizzare, come vedremo, verso un significato nuovo: la storia della sposa salvata, che dà la propria vita per il marito e viene sottratta dall'abbraccio della morte, ormai stretto intorno a lei, grazie all'intervento divino.

L'impianto tradizionale della rappresentazione si svolge all'esterno della reggia di Admeto, a Fere, in Tessaglia e comincia con un corteo funebre proprio per indicare con un preciso richiamo al rituale, sul quale torneremo, l'atmosfera con cui la storia si avvia per poi dipanarsi, con scene dal forte impatto emotivo e momenti di alleggerimento, fino alla felice conclusione.

Due storie di donne, due figure che in diversa maniera contribuiscono a disegnare i profili di legittime modalità del femminile, alcuni fra i non molti che il mondo greco consentiva alle donne. Il percorso di approfondimento che ho scelto propone allora di abbandonare l'idea modernizzante di un protagonismo al femminile e di calarsi invece nei meccanismi di una cultura intrinsecamente maschilista, come quella greca antica, che vede il proprio

rapporto con il femminile come il rapporto con una "minorità necessaria". Questa "minorità" sociale, culturale e giuridica veniva rappresentata, ma anche, per così dire, plasmata e indirizzata attraverso alcuni parametri ben definiti che additavano il lecito distinguendolo dall'illecito, parametri vieppiù stringenti quanto più la società greca si riconosceva come società politica, organizzata, cioè, sulla base di regole civili che erano, appunto, regole di maschi. E dunque le nostre due eroine, attraverso il percorso tragico additano quelli che, nel titolo, ho voluto definire come "paradigmi di donne": la donna-figlia, quanto a Elettra, la donna-sposa, Alceste. Ma vedremo che lo spazio tragico, nel definire una tipologia femminile legittimata dalla società, lascia emergere e intravedere una dinamica che la coinvolge e la trasforma.

Elettra, ad esempio, la nostra donna-figlia, rappresenta ed evoca innanzi tutto un modello arcaico di radicamento nell'*oikos*, nella famiglia paterna. Nel mondo greco di età arcaica e classica la donna appartiene in maniera essenziale a questa dimensione, sulla quale regna sovrano il *kyrios*, il capofamiglia. Una volta accettata dal padre come parte della famiglia, alla sua nascita, ella rappresenta anzi l'espressione più potente del controllo che egli esercita. Talmente forte che il padre può "consegnarla" a un'altra casa per consentire che questa si riproduca legittimamente, attraverso il matrimonio, ma ha la facoltà, teoricamente, di richiederla indietro, revocando quel legame. Se poi la donna-figlia non è stata data in matrimonio, la sua integrazione nella casa paterna è totale. Insomma, il rapporto padre-figlia nel mondo greco è un legame di sangue e di tenerezza, ma più ancora un rapporto istituzionalmente profondo.

Elettra ne è l'incarnazione, come riscontriamo immediatamente, nei primi versi che la dipingono: ella è investita di una funzione essenziale, quella di memore del delitto commesso contro il padre e di vindice (vv. 100-106). Il legame che la incardina in questo ruolo è, prima ancora che un nobile dovere di reciprocità (essenza stessa dei rapporti istituzionali nel mondo greco), il riconoscimento di una identità: germoglio della stirpe regale di Agamennone ella deve mostrare lo stesso alto sentire e senza alcun timore avere il coraggio di perseguire il proprio compito (vv. 1058-1089).

Ed è dunque per tener fede al proprio dovere verso la memoria del padre che ella piange, indefessamente e senza fine, il suo lutto. Che diventa una dimensione di celebrazione di ciò che è stato, della grandezza di Agamennone sottrattagli dalla morte, e uno stimolo alla vendetta che tiene in ansia la madre. Distruttiva, insopportabile per la madre-assassina, per il suo amante (vv. 355-356), ma anche per la sorella e per tutti coloro che vivono nella casa,



Elettra geme per il padre ucciso. L'iconografia del personaggio è, da questo punto di vista, emblematica: il mondo antico, unanime, ci rimanda, dalle figurazioni della ceramica attica o italiota, l'immagine di Elettra cristallizzata nella sua funzione essenziale, icastica: Elettra piange. Può farlo sulla tomba del padre, come nelle *Coefore* o nell'omonima tragedia di Euripide, può gridare il suo lutto dalla soglia del palazzo reale di Micene, come in questa tragedia. Ciascuna epoca reinterpreterà e attualizzerà a suo modo gli scenari e i gesti del suo agire ma sempre restituendocela in quell'espressione che sintetizza il suo ruolo. Perché il suo non è lo strazio di Niobe che piange sino a consumarsi per la morte dei figli: il lutto esibito di Elettra è un monito, una richiesta di giustizia e di vendetta che dice la sua appartenenza alla casa del padre e rammenta un dovere ancestrale verso chi non è più (vv. 240-250).

È questo un elemento essenziale per connotare l'arcaicità della figura dell'eroina. Il compito cui essa assolve ha radici antiche e profonde nella cultura greca. Non solo il rituale funebre costituisce uno dei momenti essenziali del sistema religioso familiare ma le sue espressioni agiscono come una sorta di riconoscimento della qualità sociale del defunto. Già nei poemi omerici, per usare un esempio molto noto, il funerale di eroi come Patroclo o Ettore è ben diverso da quello della massa dei combattenti e anche più tardi, in molte realtà del mondo greco arcaico, l'accesso al rituale funerario e alla tomba saranno privilegi selettivi che toccano a pochi. Il ruolo delle donne in questi riti è generalmente di primissimo piano. Non solo perché sono le donne a svolgere importanti funzioni pratiche come lavare i morti, vestirli, toccarli quando essi sono per tutti una fonte di contaminazione, ma perché ad esse sono riservati i gesti più appariscenti delle cerimonie che hanno luogo durante il funerale: li stringono, li abbracciano, li chiamano e, in un crescendo di dolore incontrollato, si strappano i capelli, si percuotono, si graffiano le gote, indossano le vesti sporche e lacere del lutto e, infine, eseguono il tradizionale lamento. Insomma, nel tradizionale rituale per i morti si realizza una sorta di temporanea emancipazione delle donne della casa dalla usuale "invisibilità" sociale a cui le costringono le norme quotidiane. Ma non solo: proprio il ruolo assegnato loro nel compianto del morto, che ne ricorda i meriti ma anche le circostanze della morte e, nei casi in cui sia ritenuta necessaria, istiga a compierne la vendetta, fa sì che la visibilità che in queste circostanze è consentita alle donne diventi "pesante". Le loro voci che piangono, che ricordano, che stimolano alla vendetta sulla base di un obbligo di reciprocità e di giustizia familiare che investe in primo luogo gli eredi maschi sono state non a caso

definite “dangerous voices” (voci pericolose): voci che, per ricordare il caso più noto, Solone, ad Atene, e altri legislatori in diverse *poleis*, intervennero anche drasticamente a tacitare, proibendo proprio le manifestazioni di lamento e le celebrazioni della morte delle importanti famiglie aristocratiche.

Nell’Atene di età classica, naturalmente, il paradigma eroico che la nostra protagonista incarna e, anzi, porta all’estremo non è più accettabile. La *polis*, via via che si fa spazio retto da regole, da un lato tende a togliere all’*oikos* l’iniziativa della vendetta e, dall’altro, addirittura, già da tempo aveva ridotto le manifestazioni rituali del cordoglio privato, riplasmandole con caratteri che evidenziavano altri valori. Fra questi, anche le differenze di genere che convergevano a sottolineare, sotto forma di imposizioni di controllo e di misura, il profilo sociale di una “minorità” femminile. Alle donne è consegnato il ruolo della cura dei riti e dell’attenzione per le tombe ma per un tempo e con modalità definiti e limitati, così come doveva avere un termine il loro cordoglio.

Tutto questo contribuisce a sottolineare l’anomalia titanica del comportamento di Elettra. Il lutto e la memoria continua per la morte del padre, pur essendo espressione di un comportamento ancestrale, sono percepiti come eccesso - e perfino il coro delle donne di Micene, che è amico di Elettra, lo giudica tale. Elettra lo esibisce non nello spazio interno dell’*oikos*, in quella dimensione privata in cui è il luogo delle donne, ma fuori dal palazzo, quasi a ricordare alla città, alla comunità intera che una norma sacra è stata violata. Ma non è solo il richiamo indefesso all’oltraggio straziante della morte di Agamennone, di cui non viene taciuto neppure uno degli aspetti orrendi: la scure che impatta sul cranio, il sangue versato, il *maschalismos*, un rituale terrificante di amputazione degli arti del morto che avrebbe dovuto impedire, secondo le credenze magiche dell’antichità, il ritorno e la vendetta da parte dello spettro dell’assassinato. A Elettra viene rimproverato di tenersi aggrappata al suo dolore, di viverlo come fosse unico e ineguagliabile. Di accompagnarlo con una scelta di sofferenza e mortificazione, che ha fatto di lei una serva, che mangia gli avanzi e rifiuta la ricchezza della reggia in cui pure è costretta a vivere.

Proprio il dolore esibito, che si fa autoflagellazione, la richiesta di giustizia e di vendetta sono però per Elettra espressione della fedeltà alla casa del padre: ella si è fatta in certo senso sacerdotessa del suo *oikos* ormai vuoto. Come una sorta di *epikleros sui generis*, ella ha rinunciato a diventare la donna della casa di un altro uomo, nell’attesa che ritorni l’unico a cui la connette un

legame radicale e legittimo, il fratello Oreste. È interessante notare come Sofocle, nel disegnare la sua protagonista dei tempi eroici, si riveli molto attento al rispetto della legge ateniese della sua epoca: Elettra non può percorrere legittimamente la via verso una sua propria vita perché nella sua casa non c'è un uomo che la consegni a giuste nozze. In termini legali, infatti, il *kyrios* legittimo di Elettra è il fratello: è a lui, di cui è stata madre-salvezza quando la madre carnale minacciava la sua vita, che ella deve tutta la sua lealtà. Solo lui può imbracciare la scure della giustizia e solo con lui, che ella spera possa compiere la vendetta del padre (vv. 187-192), l'eredità paterna si proietta in avanti e la casa di Agamennone può sperare in un futuro.

Questo mette a nudo tutta la fragilità di questa eroina indomita: senza uno sposo, senza un uomo amico che la protegga, con l'unico ricordo di tenerezza legato a quel fratello che ha cullato bambino ma di cui ora, nella lontananza, nulla sa. In quanto donna, ella non può nulla, se non sottrarsi all'abominio di una vita da complice degli assassini. E quando vedrà disfarsi, nel corso della tragedia, anche quell'unica speranza per cui ha sfidato le sofferenze, sull'urna cineraria che le viene consegnata come quella del fratello morto si scioglierà in un ennesimo, lungo *threnos*, testimone estremo della sua alta forza morale priva però di strumenti operativi.

Se si tiene mente a questo aspetto, centrale dal punto di vista antico, l'idea di far ruotare tutta la tragedia sul confronto fra le due donne, Elettra e Clitemnestra, può risultare una modernizzazione molto forte. Perché il contrasto, in effetti, c'è - esse si detestano, di fatto vengono a conflitto - ma non nell'ordine di due protagonismi al femminile. Piuttosto possiamo vedervi il confronto fra una legittimità (di Elettra) che rispetta l'appartenenza alla casa di Agamennone e un femminile impazzito (Clitemnestra), che ha ucciso lo sposo, che vive con l'amante, che è incurante di ogni giustizia fino alla sfida e al paradosso: per esempio allorché stabilisce di far celebrare dei sacrifici nel giorno anniversario dell'uccisione di Agamennone, o chiede al dio, pregando, che siano stornati da lei tutti i mali attraverso l'uccisione dei suoi nemici, cioè i suoi figli.

L'antitesi non è fra il soggetto Elettra che ha rinunciato a essere donna e il soggetto Clitemnestra che è iper-donna, come, nella proposta registica di Lavia, vorrebbe la sensibilità contemporanea. Per Sofocle l'opposizione è fra il giusto modello di una donna che fino in fondo rispetta il suo mandato di fedeltà al padre (pur andando anch'esso, in certo senso, oltre il limite nella proiezione epica del suo dolore) e la sfrenatezza caotica di un femminile non

composto da nessuna regola, trionfante nella figura della regina, moglie adultera e assassina e madre snaturata.

Sempre i riti funerari, momento di raccordo fra i vivi e i morti su cui a lungo mi sono soffermata, ci introducono all'altra tragedia, *Alcesti*, che si apre proprio con un momento di questo rituale, l'accompagnamento del morto o *ekphorà*. Ma il morto non c'è ancora e la vicenda drammaturgica di *Alcesti* è la storia del suo funerale che va a vuoto, come rassicura nel prologo Apollo chev, incontrando sulla soglia della reggia Thanatos, anticipa il lieto fine.

*Alcesti*, la migliore di tutte le spose, muore. Ella muore "gloriosamente", come si dice al v. 150, ma non perché ella si è offerta al posto del marito - la tragedia non ha ancora elaborato questo elemento. I versi iniziali che la presentano mirano a sostenere la sua "paradigmaticità" di sposa, la sua perfetta rispondenza a un modello sociale. La lunga descrizione dei suoi gesti estremi nella casa, fatta dall'ancella ai vv. 152-190 ci mostra la signora della casa, la *kyria*, che nello spazio domestico che le è stato consegnato alle nozze, attende fino alla fine al suo dovere di sovrintendere, guidare, essere indirizzo e stimolo continuo. *Alcesti* dunque muore "gloriosamente" per il modo in cui, da sposa, si avvia verso la fine. Ella se ne va come la migliore delle mogli in quanto consegna una casa retta con serenità ed equilibrio, con quel piglio di autorevolezza gentile che è proprio della buona madre di famiglia. I suoi gesti misurati e regali potrebbero essere quelli della giovane sposa del possidente ateniese Iscomaco, protagonista dell'*Economico* di Senofonte, istruita dal marito perché diventi una buona moglie e una consapevole padrona di casa.

Pur così differenti fra loro, le due opere sono infatti perfettamente sovrapponibili nel mostrarci una visione idealizzata dei compiti istituzionali della donna ateniese nella casa maritale, in cui la sposa è quel che si potrebbe definire un "bene acquisito". Non è la figlia che, come abbiamo visto con *Elettra*, è legata dal sangue e da connessioni radicali d'appartenenza all'*oikos* che l'ha generata. E, infatti, coerentemente, allorché Eracle arriverà nella casa di Admeto e avrà scrupolo di entrare da ospite in un *oikos* in lutto, gli verrà detto che è morta una «...donna non consanguinea». Questo è infatti la sposa: un bene che è incorporato nella casa maritale, un pegno fra due uomini - il padre, *kyrios* dell'*oikos* a cui appartiene, e il capo di quello a cui è destinata - consegnato per custodire e far fiorire un nucleo con cui non ha legami di sangue.

C'è un motivo per cui insisto sull'aspetto contrattuale del matrimonio, fondamento della sua validità giuridica nel mondo greco. Patto per la generazione di figli e società attiva per il bene della casa, e non pegno d'affetto

reciproco fra coniugi, il matrimonio con Admeto non implicava in nessun modo, in termini istituzionali, il sacrificio di Alcesti.

Certo, già in un livello molto antico del mito tale sacrificio avveniva. Euripide infatti sceglie di creare la sua apoteosi della sposa trionfante intervenendo sulla base di uno specifico e ben noto filone tradizionale, che vediamo citato già in Omero. Tuttavia si trattava ancora, in quell'orizzonte, del tipico mito di una sposa infelice, come molti che avevano per protagoniste eroine frustrate nelle nozze, o il cui sposo viene ucciso subito dopo il matrimonio. In esso, originariamente, Alcesti si consegnava a una morte precoce al momento stesso delle nozze. La ragione del sacrificio era sempre da ascrivere al marito, Admeto, colpevole di una dimenticanza nei lunghi, dettagliati rituali che accompagnavano il rito nuziale e quindi responsabile di un sacrilegio nei confronti di Artemide che avrebbe potuto essere pagato solo con la sua vita. Ma la vicenda mitica della sposa che, al momento delle nozze, consegna la sua esistenza in cambio di quella dello sposo era metafora trasparente di quella dimensione antropologica primaria in cui il passaggio alla vita nuziale della donna si rappresenta come morte della fanciulla che era e sua rinascita nel nuovo *status* di adulta e di moglie. Da questo punto di vista il mito non è favola ma racconto che spiega la società.

Al di là di questo livello di base, da "rito di passaggio" la storia seguita da Euripide - quella di una Alcesti già sposa da tempo e madre dei figli di Admeto - era però ben strana e non facile da sviluppare, sia dal punto di vista poetico e drammaturgico sia da quello etico. Il generoso sacrificio dell'eroina per il marito è inconsulto e inaspettato, anche per colui cui è destinato, e molti studiosi hanno tentato di darne spiegazioni storicizzanti in chiave sociologica, come tentativo della madre di tutelare il futuro dei figli, per esempio, che sarebbe stato messo a ben maggiore repentaglio dalla morte del padre che della madre. Esso inoltre è accompagnato dall'evidenziarsi di vari e diversi egoismi, primo fra tutti quello di chi lo riceve, Admeto, che lamenta il sacrificio della sposa e tuttavia lo accetta lasciando che ella muoia al suo posto. Topico è poi il richiamo ai suoi genitori che, pur anziani, si sottraggono alla morte per il figlio, attirando su di sé un biasimo più volte reiterato che diviene un elemento essenziale dell'esegesi tradizionale della tragedia.

Eppure, come ricorda Euripide stesso, anche il sacrificio parentale non era ritenuto né ovvio né necessario nell'ottica dei Greci. Su questo punto il padre di Admeto ribatte esplicitamente al figlio che «non è uso greco che i genitori muoiano per i figli...». Ciò che essi consegnano loro è la vita, non la sua du-

rata né la sua felicità.

Se dunque l'elemento centrale del sacrificio per amore è estraneo - dal punto di vista della logica convenzionale - sia al legame nuziale che a quello genitoriale, nell'indirizzo con cui Euripide riplasma il mito si deve riconoscere il passaggio a una dimensione etica diversa. Questa dimensione, alla quale Alceste consegna il proprio dolore nel momento in cui piange il letto nuziale che la uccide, ma non lo rinnega, è la medesima che spiega che ella consegni Admeto al dovere di esserle fedele dopo la sua morte: anche questa una novità in termini assoluti nella mentalità greca, dove né il diritto né la sensibilità comune lasciano spazio all'idea della fedeltà del marito. Figurarsi, poi, dopo la morte della moglie, quando anzi era ritenuto necessario adire a un nuovo matrimonio, ove soprattutto ci fosse la necessità di gestire la casa con dei figli piccoli. Fedele a questo impegno inaudito, quando Eracle, alla fine della tragedia, riporterà nella casa nuziale la donna che con la lotta ha riconquistato a Thanatos, ma che resta muta, velata, non ancora riconosciuta, Admeto si rifiuterà di accettarla. Ma ancor di più eclatante, in questa direzione, è la promessa che egli spontaneamente fa alla sposa morente, di mettersi accanto una nuova Alceste: una statua che farà creare a immagine di lei e terrà, come pegno d'amore, in quel talamo che è luogo simbolico della loro nuova storia di coniugi.

Anch'io io mi allineo perciò all'interpretazione che dell'Alceste di Euripide è stata data da G. Paduano che ha riconosciuto come, nella costruzione in termini nuovi della storia tradizionale, Euripide abbia proposto un nuovo modello di affettività, di coppia. Ciò che egli ora celebra non è un legame matrimoniale di stampo convenzionale ma un'affinità di anime che si regge su Eros: in questo caso si tratta di una coppia uomo-donna, ma questa nuova concezione in altri casi si applicherà ugualmente a differenti tipi di coppia.

È, questa novità, ciò che lega la tragedia di Euripide al famosissimo passo del *Simposio* di Platone (*Simposio*, 179 b-D) in cui si ricorda e celebra la grandezza del sacrificio di Alceste. Apparentemente si tratta un'altra Alceste, un'altra storia mitica infatti è suggerita dai particolari evocati, ma di fatto l'*Alceste* di Euripide si riconosce per un richiamo chiarissimo al tema dei genitori estranei al proprio figlio, congiunti solo di nome, quasi una citazione alla lettera della tragedia. Nel brano platonico, nel nome di Eros, è l'affetto, non il legame contrattuale, che diviene ora generatore di un merito nuovo: quello di darsi completamente all'amante senza timore neppure della morte. Un'offerta che gli dei apprezzano tanto che la redimono dalla mortalità, dando ad Alceste



come premio per la sua costanza il raro privilegio di tornare dalla morte.

Fuori e al di là dal paradigma della sposa perfetta, dell'Alcesti signora di legittimità nuziale, dunque, Euripide pone la storia nuova della coppia di anime elette, tenuta insieme da Eros, un legame che addirittura va oltre la morte, consegna che Admeto dà alla sposa chiedendole «...tieni pronta per me la casa nell'Ade».

Per concludere, allora, possiamo dire in sintesi che Elettra, la donna come figlia, e Alcesti, la donna come sposa, ci indicano nella forma dell'azione tragica due paradigmi femminili che sono perfettamente integrati nella logica, nelle tradizioni, nelle istituzioni del mondo greco. In ciascuna di esse, tuttavia s'intravede al tempo stesso un superamento nella direzione ancipite del passato e del futuro. L'una, Elettra, icona del lutto, figura paradigmatica della memoria del sangue, esalta un ruolo ancestrale delle donne che richiama l'antico uso delle case aristocratiche, in cui esse erano testimoni e memori dei diritti del morto e della vendetta. In quanto tale il modello, pur rimanendo colei che nella tragedia lo incarna una paladina di giustizia, guarda al passato, a qualcosa che la *polis* classica sente di aver superato.

Alcesti, invece, è la sposa, sì, ma in una nuova forma, di compagna e sacerdotessa dell'eros coniugale, un modello che guarda al futuro, e allude a una dimensione matrimoniale e familiare che non sarà più quella della *polis* classica.





## ATENEIO E LA COMMEDIA ATTICA. UN CASO ESEMPLARE: LA MASCHERA COMICA DEL MEDICO\*

di PAOLA INGROSSO

\*Relazione tenuta il 19 marzo 2016, in occasione del VII Agone tarantino, presso il Salone degli specchi del Palazzo di città di Taranto

Sono poche le notizie pervenuteci su Ateneo, e quasi tutte ricavabili dalla sua monumentale opera in 15 libri: i *Deipnosophisti* ('*I sofisti a banchetto*'). Nato a Naucrati nel basso Egitto, si trasferì ben presto a Roma dove si legò a circoli politico-culturali avversi all'imperatore Commodo, ed è a Roma, nella villa del cavaliere Publio Livio Larense, suo patrono, che sono ambientati i *Deipnosophisti*, verosimilmente composti subito dopo l'uccisione di Commodo (31 dicembre 192 d. C.). Nell'opera, che appartiene a quel genere di letteratura simposiaca che ha il suo prototipo nel *Simposio* platonico, pur staccandosene vistosamente, Ateneo riferisce all'amico Timocrate le conversazioni che hanno avuto luogo nel corso di un ipotetico quanto interminabile convito, offerto dal munifico Larense a una cerchia di scelti convitati (tutti greci, ad eccezione, forse, di un certo Magno), rappresentanti dei più disparati rami del sapere (grammatici, medici, giureconsulti, retori e filosofi di scuole diverse). I temi di discussione, trattati con scrupolo documentario e grande dovizia di citazioni, sono in linea di massima legati al banchetto e prendono spunto dai cibi e dalle bevande che vengono portati in tavola, ma non di rado lasciano il posto agli argomenti più svariati, con un indirizzo erudito antiquario che si allontana dal filone linguistico-grammaticale della cosiddetta 'seconda sofistica'. Una gigantesca compilazione miscellanea, sovraccarica di citazioni, un'opera farraginosa appesantita da materiali il cui collegamento appare spesso puramente esteriore, non privo di incongruenze. Eppure l'intento di Ateneo non è solo quello di dare prova della sua enciclopedica erudizione, bensì soprattutto quello di intrattenere piacevolmente il lettore: si cristallizza nell'opera una rete fluida di testi, di frammenti e di parole, connessi dalla memoria di un circolo di letterati, e, in ultima istanza, dello stesso Ateneo<sup>1</sup>. È un poliedrico caleidoscopio di curiosità di ogni genere,

---

<sup>1</sup> Non è certo questa la sede per una trattazione completa della natura e dei temi dell'opera di Ateneo: per una lettura esaustiva (e per un denso resoconto bibliografico), si rimanda, tra i contributi più recenti, al magistrale saggio di CH. JACOB, *Ateneo o il dedalo delle parole*, in A.A. V.V. *Ateneo, I Deipnosophisti* (su progetto di L. CANFORA), Roma 2001, pp.XI-CXVI (tradotto in italiano da M. Napolitano).

in cui, a ragione, Giorgio Pasquali aveva riconosciuto «la fonte più ricca per la conoscenza della cultura greca». Una riserva inesauribile di materiale che costituisce una vera e propria ‘miniera’ di citazioni di antichi autori: quasi 1500 frammenti, spesso altrimenti ignoti, di storici, grammatici, filosofi e di poeti, soprattutto comici. E proprio per la storia della commedia, e della sua ricezione, la testimonianza di Ateneo riveste un ruolo fondamentale: chiunque abbia a che fare con la Commedia attica, prima o poi si ritrova a prendere in mano i *Deipnosophisti*. Chiaramente, si tratta di un’operazione di ricostruzione non facile: non si può prescindere infatti dall’affrontare alcune questioni cruciali sulle modalità di conoscenza della commedia da parte dell’erudito di Naucrati, le sue fonti, i suoi metodi. Confrontando le citazioni di poeti comici del quinto secolo fornite da Ateneo e la lista dei frammenti papiracei identificati che riguardano gli autori in questione, la quantità di papiri reperiti può aiutarci per quanto riguarda la questione della conoscenza di prima mano. Confrontando poi la lista dei poeti comici del quinto secolo riportata nella magistrale edizione dei *Poetae Comici Graeci* edita da Rudolf Kassel e Colin Austin con quelli conosciuti da Ateneo, scopriamo che l’erudito ne ignora 16. E sono quelli di cui sappiamo meno. Questo ci permette di riconoscere l’importanza basilare di Ateneo come fonte per la produzione comica del V secolo che è andata perduta: nei casi in cui i *Deipnosophisti* non ci vengono in aiuto e non forniscono testimonianze, abbiamo ben poco su cui lavorare. In Ateneo compaiono menzioni di circa 260 commedie di autori del quinto secolo, e moltissime sono le testimonianze relative alla *mese* e alla *nea*: vi sono citati infatti più di cento titoli di Antifane e 110 di Alessi, e inoltre 29 titoli di Difilo, 47 di Menandro e 20 di Filemone. La questione delle fonti di Ateneo diviene perciò fondamentale: da dove Ateneo attinge il suo materiale? Aveva davvero letto in prima persona le commedie? Aveva attinto le sue citazioni da discussioni o selezioni fatte da eruditi precedenti, o entrambe le cose? Tra gli studiosi che più di altri si sono dedicati alla questione, Heinz-Gunter Nesselrath<sup>2</sup> è forse quello che ha dato la



<sup>2</sup>H.G. NESSELRATH, *Die attische mittlere Komödie: ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte* Berlin-New York 1990, p. 68.

risposta più esaustiva: a suo parere i *Deipnosofisti* sarebbero un lavoro che nel suo contenuto si rifà completamente a predecessori che a sua volta risalgono a testimoni più antichi. Tra le opere citate da Ateneo per i riferimenti alla commedia vi sono infatti Antioco di Alessandria, Aristofane di Bisanzio, Callistrato, Didimo, Licofrone, Aristosseno. Le testimonianze papiracee tendono a supportare questa interpretazione: tra i frammenti ascrivibili ad autori comici del quinto secolo, ce ne sono ad esempio circa quaranta di Aristofane, dodici di Eupoli, undici di Epicarmo (155 *adespota* attribuibili ad Aristofane, seguito da Cratino, Eupoli, Platone e Frinico)<sup>3</sup>. Non si trovano papiri che contengano altri autori, ed è chiaro che il commediografo maggiormente letto dell'*archaia* fosse Aristofane. D'altra parte, la grande quantità di papiri che tramandano invece frammenti menandrei dimostra in maniera chiara che in Egitto la commedia nuova era certamente la più letta.

Se accettiamo dunque il fatto che le citazioni siano di seconda o di terza mano, ne derivano interessanti conclusioni: il modo in cui la commedia è interpretata in Ateneo appartiene ad una fase più antica degli studi sulla commedia, tant'è che i riferimenti alla commedia di mezzo riflettono una periodizzazione dapprima proposta dagli alessandrini, e molti riferimenti e citazioni dai comici del V secolo probabilmente derivano dagli studi di Alessandria e di Pergamo sulla commedia. Non mancano poi interessanti biografie di poeti comici<sup>4</sup>, una 'storia' della commedia, con riferimenti alle sue controverse origini (2, 40 a-b), l'introduzione di personaggi ubriachi, cuochi e servi (10, 429; 14, 659 a-d), impliciti giudizi estetici sulla produzione comica del V secolo (9, 398f), e, ancora, descrizioni di trame, personaggi e riferimenti a commedie altrimenti perdute di Aristofane come i *Babilonesi* (11, 494 d-e) e il *Geritade* (13, 561a).

Per dimostrare il ruolo imprescindibile svolto da Ateneo nella ricostruzione della storia della commedia attica, per quanto riguarda testi, personaggi, trame e caratteristiche, proporrò qui un caso esemplare: quello di una delle

---

<sup>3</sup> K. SIDWELL, *Athenaeus, Lucian and Fifth-Century Comedy*, in D. BRAUND, J. WILKINS (ed. by), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 136-52; 554-55.

<sup>4</sup> Come quella del danzatore Cratino (I, 22a), e quella di Aristofane che componeva ubriaco le sue commedie (X, 429).

<sup>5</sup> Il titolo *ιατρος* compare in una lista di opere di Dinoloco, figlio o allievo ovvero rivale di Epicarmo. E proprio ad Epicarmo (o, più verosimilmente, allo Pseudo-Epicarmo) è attribuito il frammento \*295 K.-A., in dialetto dorico, restituitoci da un papiro ritrovato nei

maschere più fortunate e longeve del teatro comico occidentale dall'antichità al Novecento: quella del medico. Le sue prime attestazioni risalgono agli albori del genere comico, nella commedia siciliana e nella farsa dorica, fiorite rispettivamente, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., in Sicilia e in ambiente peloponnesiaco, tra Sparta e Mégara<sup>5</sup>.

Le più corpose testimonianze sulla presenza del medico in commedia in ambiente peloponnesiaco ci sono tramandate da Ateneo, il quale, nel libro XIV dei *Deipnosophisti* (621 d-f), attesta che Sosibio Lacóne, storico vissuto tra il III e il II secolo a.C., sosteneva che a Sparta «c'era un antico genere di intrattenimento comico che non richiedeva troppo impegno (κωμικῆς παιδιᾶς ἦν τις τρόπος παλαιός [...] οὐκ ἄγαν σπουδαῖος)» nel quale riscuotevano successo, tra i cosiddetti *dikelistai* (attori protagonisti di farse, che rappresentavano avvenimenti della vita quotidiana in lingua dorica), il medico straniero e il ladro di frutta<sup>6</sup>. E che la provenienza straniera e la parlata in dialetto dorico fossero elementi caratterizzanti di questa maschera è messo in evidenza dallo stesso Ateneo, che, di seguito alla testimonianza di Sosibio, cita un passo tratto dalla *Mandragorizomene* di Alessi (fr. 146 K.-A.)<sup>7</sup>, in cui il medico forestiero (in realtà un gran ciarlatano), dal momento che prescrive i farmaci in dorico, gode di grande prestigio presso i suoi contemporanei, a scapito dello screditato medico locale che parla in attico.

ἐὰν ἐπιχώριος  
 ἰατρὸς εἴπη "τρύβλιον τούτῳ δότε  
 ππισάνης ἔωθεν", καταφρονοῦμεν εὐθέως·  
 ἂν δὲ "ππισάνας" καὶ "τρούβλιον", θαυμάζομεν.  
 καὶ πάλιν ἐὰν μὲν "τευτλίον", παρείδομεν·  
 ἐὰν δὲ "σεῦτλον" ἀσμένως ἠκούσαμεν, ὡς οὐ  
 τὸ σεῦτλον ταῦτόν ὄν τῷ τευτλίῳ

Se un medico dei nostri dice «dategli al mattino una scodella (τρύβλιον) di orzata (ππισάνης)» subito lo snobbiamo; se invece uno dice *scotela* (τρούβλιον) e *orsata* (ππισάνας) restiamo affascinati. Così pure se dice *bietola* (τευτλίον) non

---

primi anni Settanta del secolo scorso: il passo, che contiene una disquisizione sul rapporto tra le stagioni dell'anno, l'età del paziente e le malattie, è probabilmente pronunciato da un medico.

<sup>6</sup> Il termine *dikelistai* doveva significare «creatori di maschere e mimi» e, nello specifico, *deikelon* significava «immagine, rappresentazione».

<sup>7</sup> Cfr. L. GIL, I. R. ALFAGEME, *La figura del médico en la comedia ática*, «CFC» 3, 1972, 63s.; W. G. ARNOTT, *Alexis. The Fragments*, Cambridge, 1996, pp. 430-34.

lo teniamo in considerazione, se invece dice *pietola* (σεῦτλον), gli diamo retta volentieri, come se la *pietola* non fosse la stessa cosa della *bietola*.

A titolo esemplificativo, la *persona loquens* cita alcuni vocaboli attici contrapponendoli alle rispettive varianti doriche per designare i medesimi oggetti e/o ingredienti; nell'ordine, sono menzionate le coppie πτισάνη/πτισάνα, τρούβλιον/τρούβλιον e τευτλίον/σεῦτλον.

Un analogo ritratto del medico 'straniero' compare in un frammento della *Venditrice* di Eufrone (3, 1-3 K.-A.), ancora una volta tramandato da Ateneo (XI, 503a), all'interno di una discussione sul termine ψυχτερία (refrigeratore). Nel passo il personaggio viene preso in giro proprio per la sua parlata dorica, che l'interlocutore B propone di correggere in forma attica, come se gli si dovesse cambiare del denaro straniero in moneta ateniese.

(Πυ.) ἐπὰν δὲ καλέσῃ ψυγέα τὴν ψυκτηρίαν,  
τὸ τευτλίον δὲ σεῦτλα, φακέαν τὴν φακῆν,  
τί δεῖ ποιεῖν; σὺ γὰρ εἶπον. (B.) ὥσπερ χρυσίου  
φωιηζ̃ ἀπότεισον, Πυργόθεμι, καταλλαγὴν

Quando uno chiama ψυγεῦζ̃ il refrigeratore (ψυκτηρίας), σεῦτλα la *bietola* (τευτλίον), φακέα la zuppa di lenticchie (φακῆ), che si deve fare? Dimmelo tu. - Cambiagli la parola, Pirgotemi, come se gli cambiassi del denaro.

E di un medico proveniente dalla Sicilia parla un altro frammento tramandato da Ateneo (epit. II, p. 59), questa volta attribuito al commediografo Epicrate (10, 27s K.-A.), che riporta una conversazione fra due individui in una località fuori Atene. Il personaggio B, appena rientrato dalla città, riferisce al suo interlocutore un'accesa conversazione svoltasi tra Platone e i suoi discepoli, presso l'Accademia: in particolare, ai vv. 27-29, si fa riferimento all'intervento di un medico siciliano, che reagisce con disprezzo e fastidio alle disquisizioni senza senso dei partecipanti alla discussione: «sentendo ciò, un *medico proveniente dalla Sicilia* replicò alle loro sciocchezze con delle scorregge». Non sorprende in questo contesto la presenza del personaggio, dal momento che è ben nota l'ammirazione dell'Accademia platonica per la medicina siciliana, ed è possibile che il frammento si inserisse nella tradizionale parodia comica nei confronti dei filosofi. Il dorico appare come una sorta di dialetto professionale, come la lingua privilegiata attraverso cui il personaggio si esprime, ed è chiaro che la scelta di caratterizzare il medico come stra-

niero arricchisce le potenzialità comiche di questa figura tipo, ne accentua il carisma e aggiunge prestigio e autorevolezza alla sua *ars medica*; al contempo, questo esotismo fumoso costituisce il presupposto fondamentale della sua ciarlataneria, che è uno dei tratti fondanti della maschera<sup>8</sup>. La lingua dorica dei medici si spiega anche con fattori storici, legati alla concentrazione delle scuole mediche in zone del mondo greco per lo più di lingua dorica (Sicilia, Italia meridionale, Rodi, Cirene, Cos, Cnido), anche se la medicina, come è noto, nasce in ambiente ionico e si manifesta, di conseguenza, in lingua ionica. E, infatti, non mancano in commedia i riferimenti a medici di origine ionica ovvero parlanti ionico: il medico straniero portato in scena a Sparta dai *dikelistai* di cui si è parlato in precedenza, si esprimeva verosimilmente in ionico (lingua straniera rispetto al dorico, che era il dialetto locale, in cui si esprimevano tutti gli altri personaggi): è il caso, ad esempio, del frammento 17 K.-A. della *Fionda* di Amipsia, tramandato da Ateneo (X, p. 446d) in cui viene riportata l'improbabile terapia consigliata da un medico in dialetto ionico: λαγὸν παράξας πίθι τὸν θαλάσσιον, «bevi una pozione di lepre marina»; si tratterà di un'ennesima presa in giro della cialtroneria dei medici e delle conseguenze letali delle loro cure, dal momento che prescrivere una pozione di lepre marina equivale, di fatto, a formulare una ricetta che procura una morte istantanea. A parte questi casi, resta però prevalente la scelta della lingua dorica nella caratterizzazione del medico comico, e questo si spiega evidentemente con le origini della maschera: la provenienza straniera del medico rappresenta infatti un importante elemento di continuità che lega la commedia attica alla commedia siciliana e alla farsa dorica in cui, come abbiamo visto, il personaggio compare per la prima volta e si fissa nei suoi tratti fondanti.

Assente come *dràmatìs persona* nella commedia del quinto secolo<sup>9</sup>, particolare fortuna sembra invece aver avuto questa maschera nella commedia del

---

<sup>8</sup> Alcuni passi della trattatistica ippocratica suggeriscono ai medici l'uso di termini e pratiche inconsuete al fine di accrescere la loro autorità: i pazienti tendono infatti ad ammirare ciò che è «insolito» e «oscuro» (τὸ ξενοπρεπέες καὶ τὸ ἄδελον, *Precetti* 5 [IX, p. 256 L.]), laddove ciò che è «facile, accessibile» (τὸ προπετέες καὶ τὸ πρόχειρον, *Sul medico* 1 [IX, p. 204 L.]) tende ad essere disprezzato.

<sup>9</sup> In Aristofane, che pure fa spesso riferimenti a patologie e a pratiche mediche, questa figura professionale sembra rientrare più in generale nella categoria dei Sofisti, e le disagiate condizioni economiche del medico di città sono oggetto solo di qualche battuta comica (cfr. ad es. *Plu* 407s.).

IV-III sec. a. C.: drammi intitolati ἰατρός sono attribuiti ad autori della *meise* come Antifane, Aristofonte, Teofilo e al commediografo della *nea* Filemone. Dai pochi frammenti tramandati sono riconoscibili le caratteristiche tradizionali della maschera: cialtroneria, millanteria, propensione all'imbroglio, venalità. In particolare, il medico è visto come colui che si augura il male altrui per poter sopravvivere: è il caso, ad esempio, del fr. 122 K.-A. di Filemone, in cui si afferma che «non c'è medico che si auguri il benessere dei suoi amici, come non c'è soldato che desideri vedere una città in pace»; e, dal frammento 2 K.-A. di Filemone il giovane, commediografo della *nea*, si ricava che i medici aspettano con ansia i mali altrui, ne sono dipendenti.

Fino al 1969, anno della pubblicazione dell'*editio princeps* del Papiro Bodmer XXVI, questo era tutto quello che si sapeva sulle caratteristiche di questa maschera comica e, come si è visto, la maggior parte delle testimonianze sono derivate dai *Deipnosofisti* di Ateneo.

Ma è solo nell'*Aspis* di Menandro che ha luogo un'intera scena in cui agisce il personaggio del medico straniero, e, in particolare, a quanto ci risulta, viene per la prima volta introdotta la figura del 'falso medico' che, come si vedrà, tanta fortuna avrà nel teatro comico dei secoli successivi. La trama dell'*Aspis* si fonda sulla cosiddetta 'legge dell'epiclerato', una procedura giuridica del diritto attico in base alla quale una donna, qualora si fosse trovata a essere l'unica discendente di un nucleo familiare nel quale fossero venuti a mancare i parenti di sesso maschile, ereditava tutti i beni familiari (*kleros*), diventando così ἐπίκληρο" («avente diritto al patrimonio familiare»); in tal caso la legge riconosceva al parente più anziano in linea paterna il diritto di sposarla. La commedia si apre con la notizia, recata dal servo Davo, della (presunta) morte di Cleostrato in battaglia, e, pertanto, Smicrine, l'avarico zio del soldato, decide di sposarne la sorella, che, già orfana di padre, alla morte di Cleostrato è divenuta *epikleros*. La giovane, però, sta per sposare Cherea, figlio adottivo del ricco e generoso Cherestrato, fratello di Smicrine. Per aiutare Cherea, che teme di perdere l'amata, Davo decide di elaborare, ai danni di Smicrine, un piano che consiste nella realizzazione di un vero e proprio 'dramma nel dramma': si farà credere all'avarico che suo fratello, a causa dal dolore per la sciagura che si è abbattuta sulla casa, è morto; a questo punto la figlia di Cherestrato, nipote di Smicrine, diventerà a sua volta *epikleros*, ed essendo ben più ricca, rappresenterà per l'avarico zio una sposa più appetibile (vv. 320-382)<sup>10</sup>. Il piano

<sup>10</sup> La numerazione dei versi dell'*Aspis* segue quella proposta da J.-M. JACQUES, *Ménandre. Le Bouclier*, Paris 1998.



prevede che un ruolo fondamentale sia affidato a un finto medico straniero (impersonato da un amico di Cherea), che, per rendere verosimile la messin-scena, confermerà la morte di Cherestrato (vv. 383- 388)<sup>11</sup>:

DAVO: Cherea, conosci un medico straniero, un tipo sveglio e un po' spaccone?

CHEREA: No, per Zeus, proprio no! DAVO: Eppure bisognerebbe trovarlo.

CHEREA: Che ne pensi di ciò? Tornerò qui con uno dei miei amici: gli procurerò una parrucca, un mantello e un bastone, e cercherà di parlare straniero come potrà.

È interessante notare come in questi versi abbigliamento e linguaggio connotino il personaggio del medico. E non sarà casuale che il finto medico indossi il raffinato mantello e porti il bastone, che nella *mese* contraddistinguono il filosofo dell'Accademia platonica, ben presente nelle descrizioni fornite dai *Deipnosofisti* di Ateneo e nei frammenti da esso tramandati, appartenenti, ad esempio, ad Antifane.

Nel terzo atto, entra dunque in scena il falso medico, che diagnostica con l'uso di termini tecnici e in una lingua caratterizzata da dorismi e iperdorismi, la malattia letale di Cherestrato e ne annuncia a Smicrine la morte imminente (vv. 465-490); nonostante il testo sia notevolmente corrotto, è possibile ricostruire parte del dialogo tra i due, e cogliere i caratteri principali del linguaggio del 'falso' medico: un dorico letterario, con infiltrazioni attiche, che doveva sortire un sicuro effetto comico:

- [I.A.] αὐτῷ τὰν χολὰν ]με[. ].  
 δη φερομένῳ  
 ]διὰ τή[ν] παρεῦσαν ἀπορίαν.  
 (ΣΜ.) ]. ω τοῦτο [δ]ήπου μανθάνω.  
 (I.A.) ]σαν.  
 (ΣΜ.) ταῦτα δήπου μανθάνω.  
 (I.A.) α]ὐτὰς τας φρένας δή μοι δοκῶ 470  
 ] οὐνμάζειν μὲν ὦν εἰώθαμες  
 φ]ρενῖτιν τοῦτο.  
 <ΣΜ.> μανθάνω. Τί οὔν;  
 οὐκ ἔστ]ιν ἐλπίς οὐδεμία σωτηρίας;  
 <I.A.> καίρια] γάρ, αἱ μὴ δεῖ σε θάλπειν διὰ κενᾶς,  
 τὰ τοια]ῦτα.  
 (ΣΜ.) μὴ θάλπ', ἀλλὰ τὰληθῆ λέγε. 475

<sup>11</sup> Per un'analisi di questa scena, cfr. P. INGROSSO, *Menandro. Lo scudo*. Lecce 2011, pp. 344-48, con bibliografia.



- (I A.) οὐ πάμπαν οὐτός ἐστί τοι βιώσιμος·  
ἀνερεύγεται τι τᾶς χολᾶς· ἐπισκοτεῖ  
]εντ. [.. ] καὶ τοῖς ὄμμασι  
]. κνον ἀναφρίζει τε καὶ  
(ΣΜ.)]. ας ἐκφορὰν βλέπει. ] 480  
[I A.] προάγωμες, παῖ.  
(ΣΜ.) σέ, σε  
[I A.] προάγωμες, παῖ.  
(ΣΜ.) σέ, σέ  
]  
[I A.] ]. μετακαλῆς;  
(ΣΜ.) μὲν οὖν·  
δ]εῦρ' ἀπὸ τῆς θύρας ἔτι.  
(I A.) οὐ]κ ἂν βιώη τῶς τέως.  
(ΣΜ.) ] αὐτὸν εὖχου τρόπον ἔχειν 485  
πολλὰ γίνεται.

MEDICO [...] la sua pile [...] trasportato [...] a causa della presente angoscia. SM. [...]  
] questo, lo capisco. ME. [...]

SM. Queste cose, le capisco...

ME. [...] il diaframma a me sopra [...] noi solitamente kiamiamo kvesto male 'frenite'. SM. Capisco. E allora? Non c'è nessuna speranza che si salvi?

ME. Questi mali sono fatali... a meno che io non debba confortarti con fane speranze...

SM. Non confortarmi: piuttosto, dimmi la verità!

ME. Lui non può assolutamente sopravvivere: vomita pile; ha offuscato [ ] e agli occhi [...]  
] ha la bafa alla bocca [...] e ha la morte in volto. SM. [...]

ME. Antiamo, ragazzo! [*Fanno per dirigersi verso la casa di Cherestrato*] SM. Ehi tu, ehi!  
[...] ME. Kiami me?

SM. Sì, proprio te! [...] vieni qui; sta' lontano dalla porta... ME. [...] non può fifere  
ancora a lungo<sup>12</sup>.

Il medico individua da subito nella bile nera (χολὰν, v. 465, e cfr. v. 477) la principale responsabile del malessere che affligge Cherestrato, e diagnostica una patologia gravissima e dall'esito mortale: si tratta, secondo l'opinione della medicina greca, di una *melancholia* complicata da una *phrenitis*, un male

<sup>12</sup> Gran parte dell'effetto comico sugli spettatori doveva essere prodotto dal linguaggio ibrido utilizzato dal falso medico: risulta pertanto problematico ottenere il medesimo effetto in traduzione italiana. Ho scelto di rendere la parlata 'straniera' inserendo fonemi tedeschi in corrispondenza di dorismi e iperdorismi nel testo greco.

che, oltre a provocare delirio e allucinazioni, causava febbre alta, tensione agli ipocondri e rigonfiamento del diaframma. Il medico passa quindi a pronunciare la sua prognosi, descrivendo i sintomi inequivocabili che fanno presagire una morte imminente.

In questa scena si delinea dunque appieno la maschera del finto medico, e la descrizione fornita da Davo mette in luce altre caratteristiche del personaggio, come la ricercatezza dei modi, la millanteria, e l'eleganza nel vestire che rivelano una sostanziale affinità con altri due tipi comici: il cuoco 'vantone' e il filosofo sofistico. In particolare, il falso medico, il filosofo e il cuoco presentano in questo senso aspetti comuni, riconducibili alla categoria dell'*alazon doctus*; evidente è l'analogia tra il ruolo comico del cuoco e quello del medico. E di cuochi vanagloriosi e intellettuali le pagine dei *Deipnosofisti* abbondano<sup>13</sup>.



---

<sup>13</sup> Cfr. A. ROSELLI, *Les cuisiniers-médecins dans la comédie moyenne*, in J. LECLANT, J. JOUHANNA, *Le théâtre grec antique: la comédie*, Paris 2000, pp. 155-69. La sostanziale affinità tra queste due figure professionali era peraltro già sottolineata da Plato, *Gorg.* 464 d-e.

## LEONIDA POETA MEDITERRANEO, *UT PICTURA POESIS*

di FRANCESCA PORETTI

### Premessa

La scelta di parlare di Leonida, in occasione della *Notte del Liceo classico*, seconda edizione, svoltasi al Liceo «Archita» il 15 gennaio 2016, non è casuale, ma scaturisce:

- dai contenuti della sua poesia, che parla di *realien*, cose reali, quotidiane, quindi, realistica, ricca di situazioni, stati d'animo, sentimenti facilmente attualizzabili perché universali, di tutti i tempi, quindi, anche di quello nostro attuale;

- dai protagonisti dei suoi epigrammi che sono per lo più gli umili, gente comune, sconosciuta<sup>1</sup>, assente nei generi "alti" delle letterature antiche (la storiografia, la tragedia, l'epica), ma presenti e vivi nella storia di tutti i tempi, personaggi che Leonida libera dall'anonimato, restituendo loro una dimensione umana fatta di dignità, sentimenti di amicizia, solidarietà; sono pescatori, marinai, artigiani, filatrici, tessitrici, che vivono una vita semplice, a volte molto lunga, fatta di poco, e per i quali non di rado il destino ha in serbo una triste fine, come vedremo in alcuni epigrammi. In questa sua attenzione agli umili Gigante, uno dei più attenti studiosi del poeta, ha voluto vedere sentimenti autenticamente democratici. Certo, Leonida compose anche epigrammi per personaggi famosi, Omero, Ipponatte, Erinna<sup>2</sup>, ma la sua fama è legata proprio a quei poveri di cui egli mostra di condividere la sorte, se è vera la notizia autobiografica che lo vuole, oltre che esule ed errabondo, anche povero. Se questo sia vero o meno, poco importa, se, con Calvino concordiamo che è preferibile *la lettura diretta dei testi originali, scansando il più possibile bibliografia critica, commenti,*

---

<sup>1</sup> Non si può non pensare ad Alessandro Manzoni, che, nel *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, osservava che nella storiografia gli umili, gli oppressi non hanno spazio, e che "una moltitudine intera passa sulla terra, sulla sua terra, senza lasciare traccia".

<sup>2</sup> Leonida nomina anche Alcmane, Pindaro, Arato, Anacreonte, i filosofi Diogene e Socare cinici, Timone misantropo, per cui, come scrive Mele, si può ricostruire la sua "cultura". V. p. 41.

*interpretazioni ... nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione*<sup>3</sup>;

- dall'origine tarantina di Leonida: anche se la sua vita, da un certo momento in poi si è svolta, a partire dal 272 a. C. [forse egli riuscì a fuggire prima che la città fosse conquistata da Roma, console Lucio Papirio Cursor] in esilio, lontano dalla sua patria (come si legge nel celebre epitafio, che noi tarantini possiamo ammirare nel salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale della nostra città e che tra poco esaminerò), vagabondando da un luogo all'altro del Mediterraneo, da cui il titolo di questa conversazione, tuttavia il poeta non ha mai dimenticato le sue radici;

- infine dalla mostra «Naufragi cromatici di Leonida», della prof.ssa Laura Maniscalco Blasi, esposta in Aula magna.

Il nome di Leonida, grazie alla sua poesia, come si augurava il poeta stesso e come scriveva Quasimodo nel 1967, non è morto, e continua a parlare al cuore di tutti, senza limiti di spazio o di tempo.

Leonida è stato sempre presente nei miei percorsi di docente, ma, per citare nuovamente Calvino, che nel suo famoso saggio *Perché leggere i classici*, dà ben 14 definizioni per spiegare che cosa si intende per classici e perché bisogna leggerli, rileggere un autore classico [anche quando si tratti di un autore, come Leonida, che non da tutti è considerato "classico", a torto, come ormai è dimostrato, soprattutto dopo gli studi di Marcello Gigante] in ogni tempo in generale e in ogni tempo della propria vita in particolare può offrire emozioni e sensazioni diverse.

Scrivo, infatti, Calvino:

- (6<sup>a</sup> definizione): "un classico non ha mai finito di dire quel che ha da dire<sup>4</sup>, per questo ogni sua rilettura è una lettura di scoperta come la prima; quanto più si leggono, (i classici) si trovano nuovi, inaspettati, inediti";

- (4<sup>a</sup> definizione): ogni lettura è in realtà una rilettura, perché i classici portano la traccia di altre letture che hanno preceduto la nostra;

In conclusione di questo saggio, per evitare che si possa pensare che i clas-

---

<sup>3</sup> I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano 2002, p. 8 (definizione n. 7). Il volume riproduce l'edizione del 1991 e contiene, oltre al saggio che dà il titolo ad esso, 35 saggi, per lo più degli anni '70 e '80 su vari autori, da Omero a Queneau.

<sup>4</sup> Questa definizione è ripresa da M. BECK, *Leonida in terra e in mare*, Medusa 2009, nella sua postfazione, pp. 79-89, dove, pur precisando che di Leonida non esiste un "libro" - i suoi oltre 100 epigrammi sono sparsi qua e là nei libri dell'*Anthologia Palatina* e della *Planudea* - tuttavia, è del parere che anche al poeta tarantino si possa applicare la definizione calviniana, ed anche la 4a.

sici debbano essere letti perché servono a qualcosa, per es. a capire chi siamo, e dove siamo arrivati, egli afferma che

- "leggere i classici è meglio che non leggere i classici", un po' come Socrate - è sempre Calvino a ricordarlo - che, quando gli fu chiesto a cosa gli serviva imparare un'aria di flauto, mentre stava per bere la cicuta, rispose: "A sapere quest'aria prima di morire".

### 1. Leonida, la sua vita, la sua poetica

Nato nel 320 a. C. circa a Taranto, 40 anni dopo la morte di Archita [356 circa], fu contemporaneo dei maggiori poeti ellenistici (Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito); visse nel periodo in cui la città è prospera, retta da una costituzione democratica, ma incombono le minacce dei Messapi, degli Italici e poi di Roma. Vari condottieri vengono ingaggiati dai Tarantini<sup>5</sup>; Leonida andò via dalla sua città nel 272 a. C., caduta in mano ai Romani (dopo questa data andò via da Taranto anche Livio Andronico, il primo autore della letteratura latina) e vagabondò per molti luoghi: un lavoro molto accurato in questo senso è stato affrontato da Adolfo Mele (v. *supra* pp. 39-43), che, sulla base della lettura di tutti gli epigrammi del poeta, ha ricostruito i luoghi in cui egli si fermò di volta in volta; tra questi, l'Epiro, con la cui corte il poeta aveva avuto rapporti già da prima del suo esilio, Pilo in Messenia, più volte citata è l'isola di Creta, l'Asia Minore, la Frigia, la Propontide, il mar Libico, il mar Jonio, Siracusa, la Tracia.

Cominciò a scrivere epigrammi da giovane e, anche se non inquadrabile perfettamente in nessuna scuola (dorico-peloponnesiaca, ionico-alessandrina, fenicia) per la molteplicità dei temi da lui trattati e la sua originalità, tuttavia, ha qualcosa in comune soprattutto con la scuola dorico-peloponnesiaca, quella di Anite e Nosside, per l'attenzione alla vita semplice e quotidiana, l'interesse per la natura con la descrizione di quadretti bucolici (per questo aspetto Leonida è anche vicino a Teocrito, il grande *inventor* della poesia bucolica), il realismo "minimalista", etc. Molto ammirati sono gli epigrammi in cui il poeta descrive opere d'arte<sup>6</sup>: vedi oltre. Nelle sue poesie non compare l'esperienza personale del-

<sup>5</sup> Archidamo di Sparta (344-338) che muore combattendo contro i Messapi a Manduria; Alessandro il Molosso (334-330), epirota, che muore a Pandosia combattendo contro Lucani e Bruzi; Cleonimo, re spartano che tra il 303 e il 302 guerreggia nel Sud d'Italia, e poi in Sicilia, nel Veneto e in Dalmazia; infine Pirro, re dell'Epiro, che venne a Taranto tra il 281 e il 279 e poi tra il 276 e il 273, quando lasciò l'Italia: da notare, scrive Mele, a p. 40, che Taranto per 8 anni, dal 279 al 276 e dal 275 al 272, lottò da sola, riportando vittorie sia per terra che per mare.

<sup>6</sup> Anche di questo aspetto si è interessato in maniera accurata Adolfo Mele.

l'amore (come in Asclepiade o Meleagro), ma piuttosto il sentimento di solidarietà tra gli umili, di umana fratellanza e di condivisione.

## 2. Epigrammi autobiografici

### VII, 715 - Autoepitafio

Si tratta del famosissimo autoepitafio, che noi di Taranto possiamo ammirare nel Salone della Provincia. Infondate appaiono ormai le argomentazioni di studiosi del passato che ne negavano l'autenticità [Geffcken] o lo relegavano tra quelli di incerta attribuzione a Leonida [Gow e Page]. Ci sono elementi autobiografici che rimandano a Leonida: l'esilio, la patria Taranto, il presentimento di una morte in terra straniera, la vita errabonda, la sua qualifica di poeta, amato dalle Muse che gli diedero la dolcezza del miele, in cambio delle sventure.

In questo epigramma Marco Beck<sup>7</sup> sottolinea il "contrasto cromatico (e metaforico) fra i colori spenti di un'incolmabile separazione dalla patria anche *post mortem* e la solare prospettiva di un perpetuarsi della fama letteraria ... Dovunque sia stato sepolto l'errabondo Leonida di Taranto, la sua poesia non ha avuto, non avrà mai sepoltura. Né in terra né in mare".

Quanto alla frase "Il nome di Leonida non è morto" grazie alla fama della sua poesia, essa fa venire in mente Orazio, *Carm.*, III, 30.

Altri epigrammi autobiografici sono:

- VI, 300, in cui Leonida errabondo (che si nomina) ringrazia "la dea segreta" (per gli studiosi si tratta di Afrodite) con focacce, olive, un fico, un grappolo di uva e vino [notare gli umili doni, a sottolineare la povertà in cui viveva Leonida] e la prega di liberarlo anche dalla miseria: se lo farà, Leonida le sacrificherà un capro;

- VI, 302 - Sulla povertà di Leonida: l'indicazione del proprio nome al 2° verso rende sicura la definizione autobiografica di questo epigramma, che testimonierebbe pertanto la vita da povero di Leonida ("la misera dispensa di Leonida", "una presa di sale, due pani d'orzo", sufficienti a sfamare lui, non anche i sorci), di cui egli si gloria. Si nota anche il tono scherzoso e ironico, divertito, in cui Leonida invita i topi ad abbandonare il suo tugurio in cui non troveranno avanzi di cibo, e ad andare invece a cercare nelle case dei ricchi, dove ci saranno avanzi dei banchetti che saranno più abbondanti e gustosi.

---

<sup>7</sup> M. BECK, *op. cit.*, pp. 88-89.

- VII, 736 (p. 57 Beck): Non logorarti, uomo / semplicità di vita

Dopo l'autoepitafio, è certamente l'epigramma più bello tra quelli autobiografici di Leonida; un bozzetto di vita domestica, all'insegna della *paupertas* e del vitto essenziale e mediterraneo (pane semplice, di non finissima farina, impastato con le sue stesse mani, timo, sale). Leonida si rivolge qui a se stesso con tono semiserio. Questo epigramma di Leonida richiama sia l'oraziano *contentus vivere parvo*, sia i vv. 5-6 dell'elegia I, 1 di Tibullo: *me mea paupertas vita traducat inertis / dum meus adsiduo luceat igne focus*.

### 3. Epigrammi su personaggi umili, che vivono contenti di poco

#### Ep. VII, 295 - Storia di Theris

Gli epigrammi di Leonida sono spesso narrativi, come in questo caso, in cui vi è il racconto, la storia di Teride, dalla sua giovinezza alla vecchiaia alla morte, in 10 versi, che si possono così suddividere:

vv. 1-3: descrizione della vita di Theris pescatore, che morì "vecchissimo" (τριγέροντα); da notare la posizione incipitaria sia del nome sia dell'aggettivo che connota la sua condizione di vecchio, concetto che sarà ripetuto al v. 6; Theris visse di pesca (quella facile, con le nasse); amava nuotare (più dello smergo<sup>8</sup>), catturava pesci gettando le reti, gli piaceva anche scoprire grotte e la sua barca era di pochi remi. Vita semplice, fatta di piccole gioie, passata per lo più sul mare;

vv. 4-6: contrariamente a quanto ci si aspetta, Teride non morì in mare per un evento atmosferico (tempesta o uragano), come altri suoi compagni, sconvolto dall'uragano o "dalle turbolenze di Arturo"<sup>9</sup> (si noti la duplice negazione οὐτ' ... οὐτε, in anafora); anche in questa parte si ribadisce la vecchiaia di Teride con l'espressione a lui riferita τὰς πολλὰς τῶν ἐτέων δεκάδας, "le molte decine di anni";

vv. 7-8: ἀπροσδόκητον: Teride morì nella sua capanna di paglia, spegnendosi per l'età avanzata: Leonida lo paragona efficacemente ad un lume che si

---

<sup>8</sup> Gli smerghi sono uccelli acquatici che preferiscono l'acqua dolce, a eccezione della pesciola, che è marina; abili nuotatori (da Enciclopedia Treccani, s.v.).

<sup>9</sup> Arturo, l'astro principale della costellazione di Boote, aveva una fama sinistra presso i naviganti, in quanto tra il suo sorgere e il suo tramontare (settembre-novembre) si verificavano pericolose tempeste equinoziali. Anche in questo caso Leonida fa sfoggio di erudizione, com'era consuetudine tra i poeti ellenistici.

spagne da solo dopo una lunga durata;

vv. 9-10: destino di Theris *post mortem*: Theris era troppo povero perché la sua famiglia, la moglie o i figli, potesse provvedere a fargli una tomba; questa fu fatta a spese del θίασος συνεργατίνης ἰχθυόλων, cioè, il gruppo dei suoi compagni pescatori, più precisamente di fiocinatori.<sup>10</sup> Informazione importante questa, dell'esistenza di una corporazione o società di mutuo soccorso tra i pescatori locali che forniva sostegno economico agli anziani e agli indigenti, assistenza agli infermi e agli invalidi, e, come in questo caso, si accollava le spese per il funerale. La parola θίασος, "gruppo, confraternita religiosa", era impiegata soprattutto e forse originariamente per il "corteo" di Dioniso e delle ménadi.<sup>11</sup> Troviamo impiegata la parola anche per il θίασος saffico. In età ellenistica, spiega Gigante,<sup>12</sup> "il termine si disancora dalla religione dionisiaca, non indica più il corteo di Dioniso, ma o "un'associazione religiosa per celebrare culti stranieri o un 'gruppo' o un'associazione priva di carattere culturale".

A proposito della corporazione di pescatori che provvede al funerale di Teride, Gigante vede in Leonida una ulteriore conferma della dissonanza rispetto ad Archita (ed anche rispetto alla filosofia pitagorica), infatti Leonida non crede nella "giustizia sociale", nella solidarietà che, secondo Archita, doveva unire i governanti ai governati o i ricchi ai poveri, ma vede che ad aiutare un povero intervengono altri poveri.

Gli ideali di temperanza del cibo, di austerità morali sono anche del pitagorismo e sia Leonida sia Aristosseno furono protagonisti dell'ultima fase, alla fine del IV sec. a. C.; l'armonico mondo di Archita era ormai tramontato e in Leonida se ne avverte qualche sintomo. La religiosità presente negli epigrammi leonidei è semplice, sana, di impronta familiare e contadina, non fideistica né trascendente. Leonida canta spesso la morte dei suoi personaggi, ma non c'è credenza nell'immortalità dell'anima. In questo Leonida è diverso da Aristosseno e dai pitagorici: l'individuo non è per lui un microcosmo armonioso di spirito e di materia, ma è materia che si disfa e si corrompe.

---

<sup>10</sup> Questo è il significato della parola greca ἰχθυόλων e "fiocinatori" traducono Guidorizzi e Pontani.

<sup>11</sup> P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, s.v. θίασος. Parigi 1983.

<sup>12</sup> M. GIGANTE, *L'edera di Leonida*, p. 67.



Ep. VI, 226 - Cleiton / vita semplice

Secondo la distinzione di Marco Beck, questo epigramma figura tra quelli di varia ispirazione; Leonida vi parla della vita semplice di Cleiton (Clitone), che per 80 anni ha vissuto in un piccolo campo seminato, si è curato di una piccola vigna e di un boschetto per la legna. Da notare l'insistenza sul concetto di ὀλίγος, "piccolo", in riferimento al podere, alla vigna, al bosco, i composti ὀλιγῶλαξ (αὐλαξ = "solco dell'aratro"), ὀλιγόξυλος ("che ha poco legno"), l'aggettivo λιτός (= "semplice") che ribadiscono il concetto della povertà.

Ep. VII, 731 (Gorgo e la Morte)

In questo epigramma è la Morte che invita Gorgo, che ha già una certa età, infatti si appoggia ad un bastone, come fanno i vecchi (l'immagine è ingentilita dal paragone con la vite che si appoggia al palo) ad abbandonare la vita; Gorgo, semplicemente, cioè, senza pensarci due volte, muore, e se ne va nella dimora dei più, cioè nell'Ade: non si parla qui di suicidio, forse si spegne tranquillamente come Teride, per vecchiaia.

#### 4. Epigrammi ecfraistici (descrizioni di opere d'arte)

Ep. VII, 455 (Maronide, la vecchia ubriacona)

Per questo epigramma è facile definire pittorica la poesia di Leonida (ricordiamo l'oraziano *ut pictura poesis*). Da notare l'umorismo di Leonida, e la *pointe finale* tipica dell'epigramma di Lucillio ed anche di Marziale.

Tra le opere d'arte descritte da Leonida figurano: un Eros, in resina; Hermes ed Eracle su un solo altare; la vacca di Mirone; un caprone in bronzo, dedicato dai pastori ad Hermes; una Venere armata; la Venere anadiomene di Apelle; una statua di Cupido, opera di Prassitele a Tespie in Beozia; la vecchia ubriaca Maronide.

#### 4. Epigrammi descrittivi (quadretti bucolici)

Ep. VII, 657 - I pastori

L'*incipit* con l'apostrofe di Clitagora, un pastore, ai suoi amici e compagni, anch'essi pastori, fa di questo epigramma funerario di terra un vero e proprio quadretto bucolico, rievocato sia nelle espressioni tipicamente teocritee, per es. al v. 2, αἴγας ... εὐείρους ὄϊς, "capre ... pecore dalla morbida lana", sia soprattutto ai vv. 5-11, nella descrizione paesaggistica e naturalistica, con le

pecore belanti, il pastore che modula la zampogna dolcemente, mentre pascola il gregge, il ritorno della primavera, che permetterà di comporre una corona di fiori di campo sulla tomba, il latte munto dalle poppe gonfie delle pecore e versato sul sepolcro.

Con questo epigramma, che sembra parte di un *Idillio*, Leonida è poeta ellenistico, vicino ai poeti della scuola dorico-peloponnesiaca e agli *Idilli* di Teocrito, in particolare, ambientati in un paesaggio sempre sereno, persino un po' lezioso, popolato di contadini, pastori, pecore e capre; qui il tema funerario è calato in una temperie dai toni tutt'altro che luttuosi, e solo un accenno è fatto a Persefone, la regina dei morti, moglie di Ade, ad indicare che si tratta comunque di un epitafio.

#### Ep. IX, 318 - Ad Hermes

Piccolo bozzetto campestre: al centro il colle fiorito di finocchio e di cerfoglio, su cui pascolano le capre; il poeta prega Hermes di essere favorevole al capraio, in cambio di cavoli e latte.

Molti erano gli attributi di Hermes: messaggero di Zeus ed anche di altri dèi, psicopompo (guida delle anime dei morti nel mondo degli Inferi), dio dell'eloquenza, per la sua qualità di araldo, della prudenza e dell'astuzia, della frode, dello spergiuro, del furto, autore di molte utili invenzioni (la lira, la siringa, l'alfabeto, i numeri, l'astronomia, la musica, le arti della guerra, la ginnastica, la coltivazione dell'olivo); era anche protettore delle strade e dei viandanti (le statue a lui dedicate, erette lungo le strade e accanto alle porte delle case e delle città, erano chiamate "erme"); connesso anche con la fecondità. Era inoltre il dio dei commerci e della buona fortuna e proteggeva i giocatori d'azzardo.

Ritenuto inventore dei sacrifici, era visto anche come protettore degli animali e godeva di un culto particolare presso i pastori, sovente collegato a Pan e alle Ninfe.

Ebbe due figli: Pan, dalla ninfa Driope; Ermafrodito, da Afrodite, sua gemella.

#### Ep. XI, 326 - Aristocle / quadretto bucolico

Forse un po' manieristico questo quadretto bucolico, con l'acqua fresca che scorre dalla rupe spaccata, le statuette delle Ninfe, le conche delle fonti, le immagini di fanciulle spruzzate d'acqua: a loro il viandante Aristocle offre il corno con cui si è abbeverato.

Sembra, più che una poesia, un quadro, in cui le parole si colorano di verde-azzurro, la natura è serena e silente, e nel silenzio che avvolge tutto, si sente solo lo scorrere dell'acqua. La stessa impressione ci offre l'epigramma seguente, che fa venire in mente la *Primavera* del Botticelli, o il Proemio del *De rerum natura* di Lucrezio.

Ep. X, 1 - Priapo e il ritorno della primavera

Invito di Priapo, dio dei porti, a prendere il mare per qualunque attività commerciale, a levare l'ancora, a sciogliere le gòmene e a navigare a vele spiegate, perché l'inverno è finito, è tornata la primavera e Zefiro soffia propizio, mentre la rondine stride e i prati fioriscono, e il mare è tranquillo, non agitato dalle onde.

È stata definita manieristica, ma elegante questa rappresentazione dell'avvento della primavera. Viene in mente Orazio, I, 4: *Solvitur acris hiems grata vice veris et favoni / trahuntque siccas machinae carinas.*

#### 5. Epigrammi su naufragi o incidenti in mare

Ep. VII, 652 - Teleutagora / naufragio e annegamento

Epigramma funerario di mare; la sua storia è tutta nei primi due versi; anche qui si tratta di un povero pescatore, Teleutagora, figlio di Timares, che fa naufragio con la sua piccola barca e il suo piccolo carico; la tristezza viene dal fatto che non si sa dove sia stato trascinato privo di vita il suo corpo da aironi e gabbiani, così il padre è costretto a piangerlo in una tomba vuota o cenotafio. Questo epigramma va collegato a quello per Callaiscro, VII, 273. Qui c'è lo strazio di un padre, per questo all'inizio c'è l'apostrofe al mare, colpevole di tanto dolore, anche se è ovvio che si sarà scatenata una tempesta (il mare è infatti detto "dal cupo rumore").

Ep. VII, 506 - Tharsys / morte tragica in mare

Altro epigramma narrativo, sicuramente uno dei più noti, un epigramma funerario che si potrebbe dire di terra e di mare; la storia che vi è narrata è molto singolare e tragica, per il destino di morte violenta che sconvolge il protagonista. Leonida la riassume già nell'inizio dell'epigramma: "sono sepolto in mare e sulla terra" (parla in prima persona il protagonista). Che cosa era accaduto a questo povero pescatore, a Tharsys? Un giorno si era tuffato nello Jonio per recuperare un'ancora pesante ed era riuscito a prenderla e a tirarla

su dall'abisso; era già quasi sulla barca quando un mostro (un pescecane) lo aveva afferrato e lo aveva "ingoiato" fino all'ombelico; ai marinai non era rimasto che tirare dall'acqua una metà, ormai morta, l'altra l'aveva trascinata via il pescecane. La parte recuperata fu seppellita sulla spiaggia dai compagni (anche qui sono i compagni a farsi carico della sua sepoltura, anche se non si parla di una "corporazione", come nell'ep. VII, 295, per Teride), l'altra rimase in mare.

A questo epigramma si accosta il VII, 504, in cui si racconta l'ugualmente tragico destino di un altro pescatore, Parmis, abile nel pescare con la canna lo scaro, il tordo, la perca; tuttavia, un giorno, mentre mordeva una iulide di scoglio, micidiale, questo pesce gli sfuggì di mano e gli finì nel punto stretto della gola e lo uccise.

Ep. VII, 273 - Callaiscro / naufragio e annegamento

Questo è un epigramma funerario di mare per Callaiscro, morto nel mare di Libia durante un uragano. I primi tre versi descrivono in modo fenomenico preciso, tipico della poesia alessandrina, la tempesta, con insistenza su parole, aggettivi soprattutto, cupe, cariche di violenza, tenebrose (τρῆχῆα, ἀιπήεσσα, δυοφερῆς, πανδυσίη), dal vento di scirocco che si abbatte sul mare, al sollevarsi delle onde, allo sparire di Orione (la costellazione che appare alla fine dell'autunno nel cielo notturno, quando il Mediterraneo è flagellato da violente burrasche), mentre nei tre versi seguenti Callaiscro, in prima persona, racconta di essere scivolato nel mare libico (che si estendeva dall'estremità occidentale del Mediterraneo al mare di fronte all'Egitto), e di essere scomparso nei gorghi, preda dei pesci, per cui la sua tomba, che "inganna", è un cenotafio.

Ep. VII, 665 - Promaco / tragedia del mare

Epigramma funerario di mare per Promaco: anche questi morì durante una tempesta, come i marinai che erano con lui, ma la sorte fu benevola con lui, perché, a differenza di Callaiscro e Teleutagora (v. sopra), il suo corpo, riversato dalla furia del mare sulla spiaggia, fu recuperato ed egli poté avere nella sua terra una tomba e onori funebri dai parenti. All'inizio Leonida si rivolge al lettore e lo esorta a navigare sì, ma a temere il mare infido, che non salva neanche uno scafo largo o fondo. *L'incipit* di questo epigramma mi fa pensare alle migliaia di migranti che da anni solcano il Mediterraneo, affidandosi a imbarcazioni troppo piccole per il numero dei passeggeri, che

spesso fanno naufragio, trascinandosi a fondo i naviganti.

#### 6. Epigrammi dedicati a personaggi morti da tempo (epitombi)

Ep. IX, 24 - Elogio di Omero

Omero con la sua poesia oscura le costellazioni dei poeti, sorgendo come la più risplendente luce delle Muse, al pari del sole che oscura la luna e le stelle.

Questo epigramma ricorda quello per Ipponatte e in genere gli epigrammi per autori del passato.

Epigramma di chiusura - Ep. VII, 472 - Brevità della vita / *vanitas vanitatum*

È l'epigramma più esteso e il più filosofico (così Beck), vedi il *memento mori*, l'invito a rifiutare la *vanitas vanitatum*, preferendo l'*atarassia* e l'*autarkeia* (secondo l'insegnamento storico e cinico).

Nell'ep. VII, 472 Leonida dice che l'uomo non è una parte dell'infinito, ma è meno di un punto tra l'infinito tempo prima di nascere e l'infinito tempo dopo la morte, è più fragile di una canna, più lieve della paglia, e se c'è un'armonia questa è solo delle ossa, una struttura insidiata dai vermi.

L'immagine della vita come entità "puntiforme", scrive Beck (p. 73), di derivazione accademica (Crantore di Soli), sarà poi ripresa da Seneca, nel *De brevitate vitae*, 1 [*vitam brevem esse, longam artem / non accipimus brevem vitam, sed facimus / satis longa vita ... si tota bene collocaretur / (vita) quam ire non intelleximus, transisse sentimus / exigua pars est vitae qua vivimus / omne spatium non vita sed tempus est*] o nell'*Ep. ad Lucil. 1 [cotidie morimur]*.

Nello stesso, dove dice "con una simile struttura d'ossa tenti di sollevarti fra le nubi, nell'aria", secondo Gigante c'è un'allusione ai Pitagorici che studiavano i corpi celesti, l'armonia delle sfere astrali. Si confronti con l'*Ode I, 28* di Orazio, in cui il poeta canta Archita, morto a Matino (Mattinata), coperto da un po' di sabbia e si chiede a cosa gli valsero la sua conoscenza scientifica e astronomica. Secondo Leonida è vano indagare sull'armonia celeste, esiste una sola armonia, la compagine del corpo umano, destinato a perire, la scienza non concede l'immortalità.

Digressione I. Gli studiosi si sono sempre chiesti se l'attenzione di Leonida per la gente umile fosse reale o un "topos" letterario. Certo, va sottolineato che

- le tematiche riguardanti la misera esistenza degli umili e la fragilità della vita umana sono di derivazione cinica;<sup>13</sup>

- altri poeti di età ellenistica hanno trattato questi temi realisti, “minimalisti”, tra cui Teocrito, uno dei tre grandi poeti del primo periodo ellenistico, e Anite, altra poetessa della scuola cosiddetta “dorico-peloponnesiaca”, cui apparterebbe anche il nostro Leonida;

- i suddetti temi letterari erano oggetto anche delle arti figurative: rappresentazioni di scene di vita quotidiana, o ritratti realisti di esseri brutti e di esseri graziosi, che ricordano le situazioni della Commedia Nuova; si pensi anche alle statue di “vecchi abbandonati” dell’arte del medio e tardo ellenismo, la più famosa delle quali è quella della “vecchia ebbra”, attribuita erroneamente da Plinio il vecchio a Myron, V sec. a. C., mentre in realtà sarebbe di un Myron di Tebe, del II sec. a.C., statua che viene richiamata nell’epigramma leonideo VII, 455, dedicato a Maronide, o la statuetta fittile della vecchia balia della fine del IV sec. a.C.; in questa produzione ellenistica realistica è evidente l’influsso dell’arte di Prassitele e dei suoi allievi;

- per riflettere su casi tristi della vita, Leonida si serve di un genere letterario considerato “leggero”, ed è questa la sua grande novità (basta fare il confronto con Asclepiade e Posidippo, anche se pure in questi autori si trovano di tanto in tanto riflessioni sulla brevità e fragilità della vita);

- quella di Leonida è poesia *docta* e riflette l’attenzione “cittadina” per un mondo incontaminato rappresentato dai paesaggi campestri e dal lavoro manuale che vi si svolge, per cui può essere indizio di un’operazione letteraria realizzata dall’autore.

Tuttavia il contatto di questi temi con la realtà della sua vita errabonda permette di affermare che ci sia nel poeta un sincero sentimento di condivisione di questa vita, di vicinanza a questi umili.

Digressione II. Per la verità, secondo Gigante, Leonida non apprezzò le elucubrazioni dei filosofi, né dei cinici, né dei pitagorici (Archita ed Aristoseno, per intenderci), né soprattutto di Platone e di Aristotele, dei quali non condivise il disprezzo per i βάνανσοι, ἱ τεχνῖται, ἡ τέχνη; scrive Gigante<sup>15</sup>: “A me sembra che Leonida abbia restituito alla storia della civiltà gli artigiani che Aristotele aveva bandito dalla πόλις e abbia contrapposto all’invilimento

---

<sup>13</sup> Motivi di influenza cinica in Leonida sono anche la concezione pessimistica della vita, il disprezzo per la morte. Secondo Gigante, ma non sono d’accordo del tutto, l’ideale di vita frugale in Leonida sarebbe da ricondurre alla semplicità spartana, non alla filosofia cinica.

e alla ripulsa aristocratica della τέχνη, propri di Aristotele, la sfiducia nell' ἐπιστήμη e nella σοφία, la rivendicazione umana e sociale dell'artigiano, la valutazione positiva dell'arte nei suoi strumenti e nei suoi prodotti”.

Digressione III. L'elogio di Omero da parte di Leonida potrebbe non concordare con l'atteggiamento per lo più polemico che ebbero nei confronti della poesia epica altri poeti ellenistici, a cominciare da Callimaco, ma si ricorda che Callimaco in un famoso epigramma (Ep. 28) rifiuta, anzi, odia il poema “ciclico”, cioè, quello dei successori di Omero, non l'epica omerica, e Apollonio Rodio, mentre creava con le *Argonautiche* un poema epico moderno, non faceva che confrontarsi con l'epica arcaica. Insomma, con Omero chiunque doveva fare i conti. L'ammirazione di Leonida per Omero e la sua poesia, secondo Gigante<sup>16</sup>, dipendeva dal fatto che egli era anche “l'esemplare poeta del romanzo umile dell'*Odissea*, il creatore di personaggi domestici come Larte, Penelope, Eumeo, Euriclea, il cantore superbo di piccole opere d'arte, come la coppa di Nestore, o la fibbia di Odisseo ... Ma soprattutto Omero non ignorò gli umili artigiani, utili alla società, i ‘lavoratori del popolo’, i δειμιουργοί, quali l'indovino o il guaritore di mali o il costruttore in legno, cioè il falegname, o l'aedo divino”.

## BIBLIOGRAFIA

- I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano 2002.  
S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto*, con un saggio su Quasimodo di Carlo Bo, Piero Lacaita Editore Manduria 1969.  
M. GIGANTE, *L'edera di Leonida*, Morano editore 1971.  
M. BECK, *Leonida in terra e in mare*, Medusa 2009.  
P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Parigi 1983.  
L. CANFORA, *Storia della letteratura greca*, Laterza Bari 1989.  
L. CANFORA, *Antologia della letteratura greca*, vol. III, Laterza Bari 1987.  
R. ROSSI, U. C. GALICCI, L. PASQUARIELLO, A. PORCELLI, G. VALLARIO, *Ἔργα Μουσέων*, vol. 3, Paravia Pearson, Milano - Torino 2011.



**CREPEREIA TRYPHAENA**  
**LA BAMBOLA CAPOLAVORO DELL'ANTICHITÀ**

di JOLANDA LECCESE

Mostra permanente dal 1 giugno 2016 alla Centrale Montemartini, Roma.

Nel gioco dei bambini la bambola ha avuto sempre una grande importanza grazie alla sua capacità di soddisfare il loro bisogno primario di possedere qualcosa, di trasferire su di essa ciò che vanno sperimentando nel rapporto con gli altri, soprattutto la madre, di confidare le proprie gioie o preoccupazioni come se si trattasse di una parte di sé. Non a caso la bambola, "Pupa" per i latini, "Kore" per i Greci, è un sostantivo che in entrambe le lingue indica la pupilla, la nostra immagine che si coglie negli occhi di chi sta guardando.

Divenuta oggi quasi marginale (forse solo escludendo la *Barbie-mannequin* ancora di moda), estromessa dai giochi dei piccoli immersi per ore nella *trance* dei dispositivi elettronici, la bambola ha accompagnato la vita delle bambine fin dalle più remote antichità; dal Medio Regno egiziano, ma sicuramente molto più oltre, fino al tempo del mito come attestato da Pausania che ci racconta di aver visto nel santuario di Delfi il lettino per le bambole con cui giocava Ippodamia.

Nelle tombe di bambine o giovinette, ma anche nei templi dove venivano portate come dono alle dee preferite, c'erano bambole di creta, di pezza o riempite di stoffa, ma c'erano anche bambole di lusso in legno o in avorio.

A Roma, soprattutto in epoca imperiale, ce ne furono di bellissime. Veri e propri capolavori di artigianato, riproducevano fanciulle spesso con fisico di adulte per fornire a chi le possedeva quasi un modello da seguire. Ma, alla vigilia delle nozze, terminavano i giochi quando le fanciulle recavano all'altare di Venere o dei Penati l'offerta dei propri giocattoli, che segnava il loro ingresso formale nel ruolo di sposa e di madre.

Sicuramente gli amanti della cultura classica, non parliamo degli archeologi e degli studiosi di professione, conoscono gli esemplari della bambola in avorio appartenuta alla vestale Cossinia (ritrovata nel 1929) o

dell'altra elegante bambola appartenuta ad una bambina di otto anni, la misteriosa "mummia di Grottarossa" (1964) che si può ammirare nelle sale di Palazzo Massimo. Ma la più famosa, e forse la meno conosciuta, è *Crepereia Tryphaena*, la bambola che porta il nome, di origine greca, della fanciulla insieme alla quale è stata sepolta. L'occasione di parlare oggi di questo capolavoro dell'antichità ci viene offerta da una mostra presso la Centrale Montemartini a Roma che presenta, oltre a reperti che andranno ad arricchire l'esposizione permanente in questa sede, questo straordinario oggetto-giocattolo; indubbiamente l'oggetto di maggiore interesse sia dal punto di vista scientifico, per l'apporto che offre alla datazione della sepoltura, sia dal punto di vista emotivo per l'immediatezza del messaggio che trasmette anche ad un pubblico di non specialisti.

Venne alla luce, nel quartiere Prati, nel lontano 10 maggio 1889, durante la costruzione del Palazzo di Giustizia, in un sarcofago che la conteneva, insieme allo scheletro di una fanciulla ed al suo corredo funebre. "La fama di così mirabile ritrovamento attrasse in breve turbe di curiosi dal quartiere vicino, di maniera che l'esumazione di *Crepereia Tryphaena* fu compiuta con onori oltre ogni dire solenni, e ne rimarrà per lunghi anni la memoria nelle tradizioni popolari nel quartiere dei Prati". Così scriveva Rodolfo Lanciani per sottolineare l'atmosfera di prodigio che circondò il ritrovamento. Dal momento della scoperta, diverse sono state le sedi che hanno accolto il sarcofago: dal Palazzo dei Conservatori all'*Antiquarium* del Celio.

Conservata per anni in un *caveau* dei Musei Capitolini (con l'eccezione di qualche mostra temporanea), finalmente ha lasciato il buio dei depositi per trovare la luce di una degna collocazione negli spazi della centrale Montemartini. Alta ventitré centimetri, tutta d'avorio, è una giovinetta in miniatura quella che si presenta al visitatore: con i piccoli seni, il morbido modellato del ventre, le dita affusolate dalle unghie ben curate, l'ovale perfetto del volto, gli occhi allungati dall'espressione intensa ed assorta.

Ma è l'acconciatura meravigliosamente scolpita che lascia senza parole.

Le lunghe chiome, spartite sulla nuca in più elementi, sono attorcigliate intorno al capo a formare diversi giri con un motivo ad onda e sono raccolte sulla sommità della testa in un cercine molto piatto in cui confluisce anche il gruppo di trecce che salgono dalla nuca. Era questa un'acconciatura di gran moda all'epoca degli Antonini (II sec. d. C.).

Le fanno compagnia i gioielli, gli oggetti da toilette, contenuti in un prezioso cofanetto di avorio e d'osso. Attraggono soprattutto l'attenzione, tra

questi, un anello in oro chiuso da due mani strette, simbolo della stretta di mano rituale che suggellava le nozze, *anulus pronubus*, insieme ad un altro che, nel costone di corniola, porta inciso il nome di Fileto, forse il nome dello sposo promesso.

Sono oggetti che consentono di calarsi nella dimensione più umana degli antichi romani. Ci parlano della vita quotidiana, della vita e della morte di una fanciulla benestante, forse figlia di un liberto, vissuta all'epoca degli Antonini che, come tutte le bambine del mondo, aveva giocato con le bambole, che forse amava pettinarsi alla maniera di Faustina Minore o Maggiore e che, in procinto di sposarsi, era stata stroncata da una morte prematura.

Una vicenda triste da cui prese il via la fantasia del poeta Giovanni Pascoli che dedicò alla fanciulla morta un componimento in latino, in strofe saffica (è presente nella sezione *Poematia et Epigrammata*).

“Quando il suolo etrusco rese te *Crepereia*, nel decimo giorno di maggio, al sole, portavi ancora la gemma pronuba del dito. Sotto il vetro dell'acqua, vergine, stavi celata, ma l'adianto che ricopriva la tua chioma ondeggiava a fior d'acqua (*at comans summis adiantus undis nabat*). Il mirto l'ho veduto, io, sì...e la tua bambola che a Venere non fu potuta dare”.

È il momento emozionante della scoperta quello che il poeta presenta nell'*incipit*, quando *Tryphaena* apparve come una creatura fluviale dai capelli danzanti. Ma la sua non è la gioiosa celebrazione della scoperta quanto piuttosto una meditazione commossa sul destino di morte della fanciulla che non poté coronare il suo sogno d'amore.

Piange il poeta; sono antiche le sue lacrime (*antiquis lacrimis*) perché la voce del dolore è perennemente uguale e non muta mai, pur nella molteplicità degli uomini e dei tempi (*eundem dolorem/alio corde*).

È un'emozione profonda che lo trasporta, senza soluzione di continuità, in un'altra dimensione in cui si annullano le distanze di spazio e di tempo. Frantumata la compattezza del reale, si rovesciano di segno le categorie di vicinanza e di lontananza: il *nunc* del poeta diventa l'oggi dei secoli passati; *procul* il tempo reale della scoperta in cui si trova a vivere; e nel fluire delle strofe saffiche si modula una diacronia narrativa che consente al poeta di “farsi antico”, di parlare con la voce che è sempre la sua ma che può essere anche quella di Fileto, la voce dello sposo promesso che conserva intatto per la fanciulla l'amore intriso della sofferenza per il destino di morte che le è toccato.

“Con un raggio misterioso, i poeti cercano di penetrare anche i cuori: nulla, neppure nella morte, può celarsi al poeta”, così scriveva Giovanni Pascoli nella dedica alla sorella Maria per il poema *Giugurta*. Ecco che il passato si sovrappone al presente. L'11 maggio del 1889 diventa così il giorno della festa *Lemuria*, quando i Mani dei morti chiedono che li si scongiuri con un rito funebre. Nella propria persona il poeta rivive le azioni di rito che Fileto compirà prima di seguire la sposa nella tomba. Lancerà dietro di sé le nere fave e nove volte dirà “con queste fave, Mani di *Tryphaena*, riscatto me e i miei”. Ma quando avvertirà alle spalle la presenza di lei, egli non porrà mano al bronzo ma si volgerà a lei per seguirla nella tomba “*moriturus*”.

*Tryphaena* torna ad occupare la scena. Come ricostruita con bassorilievi dell'epoca, pochi e lacunosi, la sua dolorosa vicenda umana si spezza in momenti isolati: *Tryphaena* che il Vespero rosso di fuoco non condusse via riluttante dal grembo della madre, *Tryphaena* per la quale i fanciulli non intonarono in coro l'imeneo, levando le fiaccole, *Tryphaena* che giace pallida sul letto d'avorio, con i capelli lucenti sparsi sul collo reclinato.

Travolto da una tensione visionaria, vive il poeta la stessa pena, avverte le stesse sensazioni uditive di chi l'accompagna nell'ultimo viaggio. Il suono angoscioso delle tibie gli percuote l'orecchio, lo incalza il lungo ululare delle prefiche mentre il funerale si snoda lungo le siepi fiorite di biancospini e le acque del Tevere levano il loro triste mormorio.

In un crescendo sempre più serrato, la tensione emotiva raggiunge il culmine nel doppio, balenante passato remoto che, come l'aoristo, esprime il senso di un'azione senza un prima e senza un poi.

È il segno di una unità effettiva tra passato e presente che consente al poeta di inviare l'ultimo addio a *Tryphaena* in totale consonanza di sentimenti con chi ha effettivamente amato la fanciulla “deposi io la tua anima nei muti sepolcri, io stesso folle gridai per l'ultima volta *Ave, ave Tryphaena*”. Segno di una certezza che si presenta alla memoria in modo assoluto ma che pur desta nel suo animo un senso di smarrimento. *Immemor* si dichiara il poeta mentre si sente rapire a poco a poco nell'immensità, in quell'insondabile spazio che separa le sue ore da quelle dei due giovani defunti che egli pur avverte come un momento impercettibile nella vita dell'universo.

Tornano alla mente le parole che Anatole France scrive dopo la scoperta di una tomba preromulea di un bambino nel Foro “*l'insondabile espace qui separe tes heures des nôtres n'est qu'un moment imperceptible dans la vie de l'universe*”.

## CREPEREIA TRYPHAENA

*In nigros circum taciturna lucos  
fugerat cornix, repetebat urbis  
turba corvorum memorum quadratae  
saxa Palati,*

*cum solum Tuscum decimo die te  
reddidit maio, Crepereia, soli,  
pronubam post innumera induentem  
saecula gemmam.* 5

*Vitrea virgo sub aqua latebas,  
at comans summis adiantus undis  
nabat. An nocti dederas opacae  
spargere crinis?* 10

*Sed quid antiquis oculi videnti  
nunc mihi effeti lacrimis madescunt?  
quas premo curas alioque eundem  
corde dolorem?* 15

*Myrteum vidi memor ipse sertum  
quosque fulsisti religata crinis,  
et manus iunctas tenuisque dextris  
farris aristas.* 20

*Nota, post longos amethystos annos  
quae refert alas oculis ruentis  
gryphis et cervam, Venerique pupa  
nota negata est.*

*Crastina, sacris Lemurum tenebris,  
nocte, cum pictae volucres tacebunt  
et canes, nudo pede per sporam  
deferar umbram,* 25

*et fabas sumam iaciamque nigras  
pone per noctem noviesque dicam  
«His fabis, manes, redimo, Tryphaenae,  
meque meosque».* 30

*Dumque tu aversum sequeris manuque  
tangis exangui levis umbra dona,  
tinnulo parcam moriturus aeri  
respiciamque.* 35

*En ades. Sic lectus eburnus olim  
pallidam, me flente, nefas, habebat.  
Sic eras, collo nitidum reflexo  
fusa capillum.* 40

*Flamen oblitus grave tibiarum  
nunc procul flenti mihi pellit auris  
neniaque urguent resonoque maesta  
praefica lesso.*

*Ducitur funis per aprica ripae,  
murmur etrusco Tiberi ciente  
triste, per sepes ubi gignit albos  
spina corymbos.* 45

*Floridam non te ruber igne Vesper  
matris abduxit gremio morantem  
nec faces «Hymen» pueri levantes  
concinuerunt.* 50

*Cymbiis fuis ego rite lactis  
condidi mutis animam sepulcris  
edidique amens «Have have» supremum  
ipse «Tryphaena»* 55

*Vesper adflavit parvis columnis  
luteum molis iubar Hadrianae,  
Pincium tranant fugiente corvi  
agmine collem,* 60

*cum rapi sensim videor silentisque  
inmemor cordis per inane ferri,  
iam tuae frustra revocante matris  
voce Philetum.*

## CREPEREIA TRIFENA

Dentro i neri boschi fuggita era taciturna la cornacchia; riandava lo stuolo dei corvi memore della città quadrata ai sassi del Palatino,

quando il suolo etrusco rese te, nel decimo giorno di maggio, Crepereia, al sole: portavi ancora dopo tanti secoli la gemma pronuba al dito.

Sotto il vetro dell'acqua, vergine, stavi celata, ma chiomante a fiore dell'onda l'adianto nuotava. O forse all'opaca notte avevi dato da sciogliere i tuoi capelli?

Ma perché ora al vederti gli aridi occhi mi bagna un antico pianto? quale affanno è questo che provo? quale, nel cuore mutato, uguale dolore?

Il mirto della tua corona l'ho veduto io, sì, mi rammento, e quei capelli di cui annodata splendevi, le mani congiunte, e nelle destre spighe sottili di farro.

Sì, è l'ametista, che dai lunghi anni riporta agli occhi l'ali del grifo irrompente, e la cerva; e la tua bambola che a Venere non fu potuta dare.

Domani, nelle tenebre sacre ai Lemuri, a notte, che i colorati uccelli e i cani taceranno, a piedi scalzi scenderò per l'ombra sonnolenta

e nere fave prenderò, le lancerò a me dietro nella notte, e nove volte dirò «Con queste fave, Mani di Trifena, riscatto me e i miei».

E mentre tu a tergo mi segui ombra lieve e con la mano esangue sfiori i doni, non toccherò — per morire — il bronzo tinnulo e mi volgerò.

Ecco, sei qui: così pallida un giorno (che pianto, ahimè!) il letto d'avorio ti possedeva. Così tu eri, sul collo reclinato sparsa i lucenti capelli.

Grave a me che piango lontano, ora il soffiare delle tibie le orecchie smarrite percuote, incalza l'angoscia della nenia e il lagno echeggiante della prefica mesta.

Muove il funerale lungo la riva sotto il sole — il Tevere etrusco mormora triste — fra le siepi, ove genera la spina bianchi corimbi.

Tu pure fiorivi, ma Vespere rosso di fuoco te non condusse via riluttante dal grembo della madre, né i fanciulli levando le fiaccole «Imene» per te cantarono in coro.

Sparso di rito il latte dalle tazze, deposi io la tua anima nei muti sepolcri, io stesso folle ti gridai per l'ultima volta «Ave, ave Trifena».

Vespere ha alitato sulle colonne parie della mole Adriana un raggio di luce d'oro: varcano fuggendo in volo il colle Pincio i corvi a schiera;

quando mi sento rapire a poco a poco nell'immensità, né più so del cuore che tace, e invano la voce di tua madre richiama Fileto.

trad. A. Ghiselli



## UT PICTURA POESIS NELLA GALERIA DI MARINO

di GAETANA RAGO

La letteratura barocca al contrario di quella umanistica e rinascimentale sembra non affondare le proprie radici nella classicità, in realtà echi, allusioni e reminiscenze del mondo classico si fanno sentire anche nella cultura barocca e gli autori di questo periodo ripropongono canoni del mondo classico pur attraverso uno stile artificioso, ridondante e arzigogolato distante dalla linearità, dal culto della proporzione e della perfezione tipici della classicità. In realtà comune denominatore di queste due epoche è il “culto della bellezza”, come traspare in generale in tutte le opere di Giambattista Marino e in particolare nella *Galeria*, chiaro esempio di *ècfrasi*.

I retori greci indicavano con il termine *ècfrasi*<sup>1</sup> la descrizione di un oggetto, di una persona o l'esposizione circostanziata di un avvenimento, e più in particolare la descrizione di luoghi e di opere d'arte fatta con stile elaborato, in modo da gareggiare in forza espressiva con la cosa stessa descritta. Il poeta latino Orazio nella sua *Ars poetica*, v. 361<sup>2</sup> afferma *ut pictura poesis* (come è la pittura tale è la poesia), quindi egli attribuiva lo stesso diritto di immaginazione sia ai poeti che ai pittori, la sua comparazione tra poesia e pittura auspicava soprattutto una flessibilità di giudizio critico nel dichiarare che la poesia si dovesse paragonare alla pittura. Quest'ultima non richiede uno stile dettagliato, tale da poter essere analizzato attentamente, ma anche un'organizzazione formale di più ampia portata capace di soddisfare anche chi guarda il dipinto da una certa distanza. Come sostiene Mario Praz<sup>3</sup>, il poeta voleva intendere che alcuni dipinti, come certe poesie, piacciono una volta

---

<sup>1</sup> *Écfrasi* (o *écfrasis*; anche *ékphrasis*) s. f. [adattam., o translitt., del gr. ἔκφρασις, der. di ἐκφράζω «esporre, descrivere; descrivere con eleganza»].

<sup>2</sup> Hor, *Ars poetica*, vv. 361-366: *Ut pictura poesis: erit quae si propius stet/te capiat magis, et quaedam si longius abstes./Haec amat obscurum, volet haec sub luce videri,/Iudicis argutum quae non formidat acumen;/haec placuit semel, haec decies repetita placebit.*

<sup>3</sup> M. PRAZ, *Mnemosyne: the Parallel between Literature and the Visual Arts*, Princeton University Press, 1970, p. 24.



sola mentre altri possono essere interpretati criticamente più volte, il che confermerebbe la definizione di Simonide di Ceo che la pittura è muta poesia e la poesia invece una pittura parlante, definizione riportata e commentata da Plutarco nel *De gloria Atheniensium* 3, 346f - 347a<sup>4</sup> e nella *Vita di Alessandro* 1, 3, 665a. Su questo concetto si sofferma anche Aristotele nella *Poetica* 6, 8, 1450a, mentre Cicerone nelle *Tusculanae Disputationes* V, 114 riecheggia il detto simonideo poi ripreso dall'autore della *Rhetorica ad Herennium*; Dione di Prusa nella XII orazione, detta *Olimpico*, paragrafo 63, utilizza il concetto in riferimento alla statua di Zeus scolpita da Fidia, secondo la tradizione ispirata allo Zeus omerico (*Iliade*, I, 528-530), per introdurre il tema della superiorità della poesia sulla scultura.



Emanuele Tesauro, nella sua opera *Cannocchiale aristotelico*, condividendo con Giambattista Marino l'interesse tipicamente barocco per il linguaggio delle immagini, sostiene che la metafora e il parlar figurato in genere sono la caratteristica dominante dell'oratoria e della poesia. L'opera di Tesauro, con la sua teorizzazione della metafora come generatrice del linguaggio, rappresenta per molti versi il culmine della poetica barocca secondo la cui estetica la poesia fornisce il soggetto alla pittura da cui poi viene illustrata e *La Galeria* di Giambattista Marino rappresenta un caso paradigmatico di utilizzazione del concetto di *ut pictura poesis* nelle prime fasi dell'epoca barocca.

La poetica del Marino può essere definita "del sapere e del sapore", come egli stesso scriverà in una lettera del 1607 ad Andrea Barbazza e in un biglietto

<sup>4</sup> Plut., *De gloria Atheniensium* 3, 346f-347a: πλὴν ὁ Σιμωνίδης τὴν μὲν ζωγραφίαν ποιήσιν σιωπῶσαν προσαγορεύει, τὴν δὲ ποιήσιν ζωγραφίαν λαλοῦσαν. ἄς γὰρ οἱ ζωγράφοι πράξεις ὡς γιγνομένας δεικνύουσι, ταῦτας οἱ λόγοι γεγεννημένας.

dello stesso anno al Duca di Mantova, per indicare un'arte frutto di dottrina, di cultura e di intelligenza che offre la possibilità di una quasi fisica e sensuale assaporazione; egli, poi, indicherà come fine ultimo del poeta la "meraviglia"<sup>5</sup> che è la sostanza della sua emozione umana e stilistica, una "causa" dell'azione poetica. Così la parola diventa rivelatrice di un gusto di cultura e si carica per se stessa di significati e di valori allusivi, assai più intensi ed importanti del concetto per esprimere il quale viene usata, perciò *La Galeria* fu ben accolta nel mondo degli artisti e il Marino volentieri è citato nelle pagine dei cronisti e dei trattatisti della pittura del Seicento. Egli parlando della pittura, della scultura e quindi dell'arte in genere dirà che l'Arte<sup>6</sup> sfida o supera o sostituisce la Natura e vince la Morte; anche se alla fine in una gerarchia delle arti la letteratura sta più in alto della pittura perché le parole non si deteriorano, non si deturpano, le opere letterarie sono immortali.

Da qualunque punto di vista si guardi alle opere del Marino, alla predilezione delle arti figurate, la sua unica contemplazione è la bellezza e così si ricollega alla poesia lirica e pastorale del Cinquecento, rendendo più dominante questo elemento nel complesso dei fattori sentimentali o psicologici generatori della poesia. In lui vi è una spontanea attrazione verso gli oggetti belli e piacevoli, e amare la bellezza in tutte le sue forme è cosa assolutamente innocente. E chi meglio della natura può esprimere il senso della bellezza? Partendo dall'essere umano Marino si soffermerà sulla bellezza delle donne la cui pelle, labbra ed ogni parte del corpo viene paragonata alle bellezze della natura: minerali, vegetali ecc., per poi passare alle descrizioni dei paesaggi, che ritroviamo nell'*Adone* e che sembrano vere e proprie pitture. Per il poeta però "la Natura si nobilita attraverso l'artificio dell'Uomo. L'artificio dell'Uomo è per ciò necessariamente superiore - quasi per definizione - all'ingenua spontaneità della Natura"<sup>7</sup>. Il Marino affida al pittore e al poeta l'immortalità delle loro creazioni e la distinzione tra questi sopravviene fra gli "inchiostri" del poeta e i "colori" degli artisti: ecco nascere così *La Ga-*

---

<sup>5</sup> G. MARINO, *Murtoleide* XXIII : "è del poeta il fin la meraviglia: / parlo dell'eccellente, non del goffo; / chi non sa far stupir vada a la striglia...".

<sup>6</sup> G. B. MARINO, *La Galeria*, a cura di M. PIERI, Padova 1979: *Pittori e Scultori dei ritratti*, pp. 188-191: "Michelangelo vince in terra Natura istessa"; "Raffaello distrugge la Morte"; "Luca Cambiaso è Luca, Luce de l'arte"; Tiziano fu ucciso dalla Natura come il Baroccio perché essa aveva paura di essere vinta da loro"; "Caravaggio fu ucciso da crudel congiura di Natura e Morte".

<sup>7</sup> A. ASOR ROSA, *Introduzione a G. Marino, Opere*, a cura di A. ASOR ROSA, Napoli 1967, p. 67.

leria “dal vulgato concetto dell’arte che imita la natura e la uguaglia, il poeta fa scaturire a volte qualche favilla di autentico stupore dinanzi alla finzione che si confonde o si scambia con la realtà”<sup>8</sup>, le immagini sembrano vive e vere e la Morte viene umiliata nell’immortalità dell’Arte, allo stesso modo la poesia è eternatrice di valori che superano il silenzio dei secoli e sopravvivono in tutte le epoche, infatti lo stesso Orazio afferma di aver “eretto un ricordo più immortale del bronzo”<sup>9</sup>.

Il primo nucleo delle *Rime della Galeria* fu composto a Napoli prima del 1600 e l’opera subì varie edizioni e ristampe<sup>10</sup>, fu ispirata dalla galleria del Duca Carlo Emanuele I di Savoia e fu dedicata ad un gran mecenate e collezionista genovese, Giovan Carlo Doria. *La Galeria* assume in particolare un carattere collezionistico di un Marino amante di opere d’arti, oggetti preziosi da ammirare e da far ammirare, con un atteggiamento quasi da “collezionista maniaco” che guarda con passione i materiali dell’arte perché oggetti fastosi e piacevoli in cui si concretizza un ideale di vita ricca e agiata e poi riscopre quella meraviglia ed emozione data dalle cose belle, nuove e rare.

Quest’opera è una vera e propria galleria d’arte suddivisa in due corpi principali: *Pitture* e *Sculture*, a loro volta suddivisi in Sezioni: *Favole*, *Historie*, *Ritratti*, e Sottosezioni o Studioli: *Rilievi*, *modelli e medaglie* e *Capricci*, suddivisione che riprende quella degli *Epigrammi* dell’*Antologia greca*. Per Pieri<sup>11</sup> *La Galeria* comporta più particolari suddivisioni tipiche dell’urbanistica barocca. La presenza di madrigali, sonetti, stanze, condotta in diversi metri scritti nello stile concettoso tipico della letteratura barocca di tutta Europa, tratta delle opere della pittura, della scultura e delle arti minori e rispecchia la raccolta e la suddivisione data dal poeta stesso in una lettera introduttiva alla terza

---

<sup>8</sup> G. G. FERRERO, *Introduzione a Marino e i marinisti*, a cura di G. G. FERRERO, Milano-Napoli 1954, p. XXII.

<sup>9</sup> Hor., *Ode*, III, 30.

<sup>10</sup> La prima edizione della *Galeria* fu fatta a Venezia nel 1619 dal Ciotti. Il Marino però desiderò che il Ciotti la ristampasse più correttamente e della ristampa del 1620 si mostrò più soddisfatto. Ci furono altre ristampe non promosse e vigilate dall’autore.

<sup>11</sup> Cfr. M. PIERI, *L’intelligenza della Galeria*, in «Paragone» dicembre 1978, pp. 39-40. “Le pitture sono o favole o istorie o ritratti, i ritratti sono poi suddivisi in ritratti di uomini o di donne che variano da principi a pittori, da tiranni a pontefici, da santi a oratori, da poeti greci, latini e volgari a letterati amici dell’Autore fino ad arrivare ai ritratti burleschi. Per quanto riguarda i ritratti di donne, queste sono belle, caste e magnanime o belle impudiche e scellerate o bellicose e virtuose. Le sculture a loro volta sono distinte in statue, rilievi, modelli e medaglie, e capricci”.

parte delle *Rime* nel 1614, ossia cinque anni prima che fosse pubblicata *La Galleria*.

Havvi la *Galleria*, che' è come dir pinacoteca, luogo dove anticamente (come riferisce Petronio Arbitro) si conservano le pitture. Ed a questa gli diede qualche occasione Filostrato con le sue *Immagini*, se ben egli si è allontanato assai dalla sua via. È divisa in due parti, cioè *Pitture e Sculture*, e sono amendue compartite in *Favole, Istorie e Ritratti*. L'istorie sono sacre e profane; e vengono spiegate con varie fantasie poetiche e con le lodi de' maestri più famosi, secondo l'occasione che ne porgono molte figure di lor mano. Le favole sono le più notabili cavate da' poeti greci e latini. E questa parte ha da stamparsi poi istoriata con intaglio di bellissimi disegni dal Cavaliere accumulati, opera d'artefici eccellenti. Tra i ritratti entrano i simulacri di diversi uomini illustri sì in armi come in lettere, tanto moderni quanto antichi, talché formano a guisa di un Museo, e sopra ciascuna immagine sì scherzi con qualche bizzarria secondo le azioni del rappresentato, seguitando in ciò lo stile che tennero tra' latini Fausto Sabeo e Giulio Cesare Scaligero, che ne lasciarono molti epigrammi e tra' volgari l'unico Accolti e 'l conte Badassar Castiglioni, de' quali se ne veggono alcune poche ottave<sup>12</sup>.

La suddivisione in Sezioni è presente nella maggior parte delle opere del Marino a partire dalle *Rime*, dalla *Lira*, dalla *Sampogna* per arrivare agli *Epitafii* e soprattutto alla *Galleria*, perché queste opere presentano un vasto repertorio dei temi poetabili la cui struttura rappresenta la capacità inventiva del poeta e il suo gusto di poesia fondata sull'"invenzione", sembra un "catalogatore della realtà"<sup>13</sup>, una realtà basata sull'esperienza. Quindi, prendendo spunto dalla realtà egli crea la *Galleria* ed elogia gli uomini più illustri come egli stesso dirà nella prefazione *A chi legge* della *Galleria*:

...l'intenzione principale dell'Autore non è stata di comporre un Museo universale sopra tutte le materie che possono essere rappresentate dalla Pittura e dalla Scultura, ma di scherzare intorno ad alcune poche secondo i motivi Poetici che alla giornata gli son venuti in fantasia. Né di fare Elogii distinti a tutti coloro che sono degni di loda, ma di celebrare gli uomini più illustri

---

<sup>12</sup> G. MARINO, *Lettere*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Torino 1966, pp. 607-608.

<sup>13</sup> Cfr. G. GETTO, Introduzione a *Opere scelte di G. B. Marino e dei marinisti*, a cura di G. GETTO, Torino 1950, p. 28.

dell'età antica, o de' moderni solamente i morti, de' vivi appena alcuni Principi da lui domesticamente conosciuti, ed alquanti suoi cari e particolari amici, i quali per avere esposte le loro fatiche alla pubblica luce, sono noti per fama, e le cui immagini gli sono state in effetto da essi medesimi donate.

...a lui basta per ora avere accennato il suo pensiero, oltre che ha voluto anche lasciar qualche luogo voto agli altri begl'ingegni che verranno, i quali forse con migliore stile, e con concetti più arguti occupando i soggetti non tocchi, adempiranno il suo difetto<sup>14</sup>.

Fra i due corpi principali (*Pitture e Sculture*) prediligerà la pittura, quindi "lo stesso naturalismo - come afferma Asor Rosa - che nell'arte aveva accompagnato l'affermarsi delle varie correnti umanistiche viene ridimensionato a semplice culto dell'immagine. In questo quadro l'amore di Marino per la pittura, non è, come sembra, una conferma del gusto realistico, che aveva dominato tanta parte della poesia rinascimentale, ma una sua degenerazione. *La Galleria* - questo insolito omaggio ai caratteri e alle risorse strutturali delle arti figurative - dimostra ampiamente come anche il "ritratto" perda in Marino la forza espressiva degli originali e si riduca ad una semplice variazione sul tema della peregrina tecnica degli strumenti. La pittura, in fondo, con la sua capacità di fermare in un punto immobile dello spazio e del tempo una figura, un paesaggio o un ambiente, diventava per lui simbolo di questa tendenza ad una specie di oggettivismo monadico; e il museo o la galleria, forme ideali di un'arte scomposta nei singoli "pezzi" o riunita insieme per virtù di un artificio"<sup>15</sup>.

Nel Seicento quindi poesia e arti figurative si pongono di fronte alle categorie del rappresentabile con analoga consapevolezza dei valori e con comune disposizione. Pittura e poesia sembrano collaborare tra loro e svolgono una condizione di contiguità che promuoveva allusioni, scambio di metafore e di simboli.

"Le poetiche barocche riprendono, rivalutano e sviluppano la concezione classica dell'arte come *mimesi* o imitazione; l'arte è rappresentazione, ma lo scopo della rappresentazione non è di conoscere meglio l'oggetto che si rappresenta bensì di impressionare, commuovere, persuadere"<sup>16</sup>. Allo stesso tempo compito della scrittura è quello di mantenere in una memoria duratura

---

<sup>14</sup> G. MARINO, *La Galleria* cit., p. 3.

<sup>15</sup> A. ASOR ROSA, *Introduzione* cit., p. 73.

<sup>16</sup> G. C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, vol. III, Firenze 1975, p. 258.

ed affidabile i fatti accaduti, essa è, come sostiene Platone nel *Fedro*, il “farmaco della memoria e della sapienza”<sup>17</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- G. C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, vol. III, Firenze 1975.  
G. G. FERRERO, *Marino e i marinisti*, Milano-Napoli 1954.  
G. GETTO, *Opere scelte di G. B. Marino e dei marinisti*, Torino 1950.  
G. B. MARINO, *Opere*, a cura di A. ASOR ROSA, Napoli 1967.  
G. B. MARINO, *Lettere*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Torino 1966.  
G. B. MARINO, *La Galeria*, a cura di M. PIERI, Padova 1979.  
M. PIERI, *L'intelligenza della Galeria*, in «Paragone», dicembre 1978.  
M. PRAZ, *Mnemosyne: the Parallel between Literature and the Visual Arts*, Princeton University Press, 1970.

---

<sup>17</sup> PLATONE, *Fedro*, 274d-e.

## IERI COME OGGI: IL TRIONFO DEL FILO SPINATO\*

di ROBERTO NISTRI

*Nel vortice*

Il 27 gennaio 1945, lungo la pianura innevata, si vedevano avanzare i carri dell'Armata Rossa. I sovietici spalancavano i cancelli di Auschwitz, simbolo per eccellenza dei campi di sterminio. Iniziava l'interminabile conta dei sommersi e dei salvati. Fra i sopravvissuti: ebrei ma anche deportati politici, testimoni di Geova, portatori di handicap, omosessuali, zingari (sinti e rom). Il 28 gennaio 2015 a Taranto veniva conferita la medaglia d'onore a Vittorio Caroli per aver mantenuto fede al proprio giuramento durante la deportazione.

Gli angloamericani aprivano i campi di Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e Majdanek. Avveniva la scoperta dei sotto-uomini, dei materiali per esperimenti. Al seguito delle truppe erano presenti operatori cinematografici di grande valore come Bernstein e Hitchcock. La loro preoccupazione era quella di documentare quante più prove possibili sull'infamia dei campi di morte, ben prevedendo le future manifestazioni di scetticismo o addirittura di negazionismo circa gli indicibili orrori che erano finalmente sotto gli occhi di tutti. Bernstein diceva: "sosterranno che sono solo trucchi di cinema". Notabili ed ecclesiastici del luogo venivano spinti a chinarsi presso i corpi martoriati, eppure in seguito tanti si sarebbero rifiutati di guardare in quello schermo (scene conservate per anni nel War Museum di Londra) ma Alfred Hitchcock avrebbe detto: "Il ricordo di quel film non mi ha mai abbandonato". Per forza! In quel film era *in nuce* tutta la sua straordinaria storia cinematografica. Gli bastava ruotare la cinepresa dalle baracche dei deportati verso i circostanti luoghi ameni di villeggiatura come Ebensee. Tutt'intorno si vedevano le linde casette di famigliole felici e indifferenti, che venivano chiamate a sfilare nei lager. L'innocente vita dei "volenterosi carne-

---

\*Conferenza tenuta il 27 gennaio 2015, Giorno della Memoria, presso l'I. C. "Cesare Giulio Viola" di Taranto.



fici di Hitler”: da una parte il lieto pasto quotidiano, dall’altra le continue emissioni di fumo nel campo. Fra questi due poli si distende la mai finita storia del complice in “buona fede”.

Testimonianza di Ferdinand Holl, ex prigioniero politico e kapò del campo di concentramento di Neuengamme: “I prigionieri venivano spogliati completamente ed entravano nel laboratorio uno dopo l’altro. Io dovevo tenere ferme le loro braccia, mentre un medico ci strofinava sopra qualche goccia di iprite, il cosiddetto gas mostarda, che provocava terribili ustioni. Dovevano aspettare in piedi con le braccia aperte anche dieci ore, forse più, finché le ferite da bruciatura non iniziavano a ricoprire tutto il corpo, progressivamente raggiunto dai fumi del gas. Il primo morto veniva dissezionato, i suoi organi interni erano stati completamente erosi” (dal resoconto della stenografa Vivien Spitz durante il processo ai medici dal ’46 al ’47, che definivano le loro cavie umane “materiali” o conigli). Le prove erano ineccepibili: i nazisti avevano fedelmente registrato per iscritto, con foto e filmati, gran parte delle loro atrocità. Nel campo femminile di Ravensbruck si trapiantavano da una prigioniera all’altra sezioni di ossa, muscoli e nervi per verificare se i tessuti si rigeneravano. Una sedicenne polacca venne operata sei volte. I prigionieri venivano infettati deliberatamente per sperimentare ipotetici vaccini. Gli zingari venivano sterilizzati in massa. La scrittrice Jennifer Teege ha ricordato un discorso di suo nonno Amon Goth nel campo di Plaszow: “Io sono il vostro Dio. A Lubeca ho eliminato 60mila ebrei, ora è il vostro turno”. Ordinò che una ebrea, sorpresa a rubare una patata, fosse gettata viva nell’acqua bollente e data ai maiali.

L’esperienza del dolore non si può trasmettere, avrebbe detto Pietro Nenni, la cui figlia aveva trovato la morte ad Auschwitz. Non si poteva fare nulla? Altroché: il re danese Cristiano X indossava la stella di Davide come segno di supporto e solidarietà con gli ebrei danesi, che soffrivano la persecuzione nazista durante l’occupazione. Re Boris di Bulgaria si era rifiutato di sottoscrivere le leggi razziali. Il vicepresidente del suo parlamento faceva salvare 48.000 ebrei bulgari. Leggi che invece erano state sottoscritte a cuor leggero dal vile re savoiardo: nel 1939 venivano allontanati da tutte le scuole italiane docenti e studenti ebrei. Non ci fu un preside in tutta Italia, una maestra che si ribellò. Veniva ordinata l’espulsione degli stranieri ebrei, inclusi quelli che avevano la cittadinanza. Si registrava il sostegno entusiasta di Agostino Gemelli, fondatore e rettore magnifico dell’Università cattolica del Sacro Cuore. Per quelli che non lasciavano l’Italia veniva creato il campo di concentra-

mento di Ferramonti di Tarsia (Cosenza). Seguivano disposizioni che portavano sempre nuovi divieti tra i quali: essere portieri in case abitate da ariani; esercitare il commercio ambulante; esercitare l'arte fotografica; commerciare libri; vendere oggetti usati; vendere articoli per bambini; raccogliere lana per materassi; essere titolari di esercizi pubblici di mescolta di alcolici; gestire scuole da ballo e di taglio; vendere oggetti di cartoleria; raccogliere rifiuti; gestire agenzie di viaggio; condurre autoveicoli di piazza; pubblicare avvisi mortuari e pubblicitari; inserire il proprio nome negli elenchi telefonici; essere affittacamere, detenere apparecchi radio; essere insegnanti privati; accedere alle biblioteche pubbliche, fare la guida e l'interprete, allevare colombe viaggiatori... su tali discriminazioni gli italiani si sono costruiti una memoria di comodo, presentandosi sempre come vittime, mai come persecutori.

La proposta di Furio Colombo di indicare il Giorno della Memoria il 16 ottobre 1943, giorno del rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma, voleva far risaltare il carattere di delitto italiano e non solo tedesco dell'Olocausto. Arrivava un treno merci di 18 vagoni, ammassava 1.022 persone che avevano il torto di essere italiani sbagliati, di sangue ebreo. Una donna incinta aveva le doglie, chiedeva aiuto. Lei e il suo piccolo soffocarono nel sangue e nello schifo prima di arrivare ad Auschwitz. Non è vero che fummo semplici esecutori, magari un po' restii, di un genocidio pensato e voluto altrove. Pendevano delle taglie sulla "razza maledetta": 5 mila lire per ogni maschio, 3 mila per le femmine, mille per un bambino. L'onore di pochi giusti non cancella il disonore di una nazione, che per sette anni almeno, ha fatto propria una follia che ha prima isolato, poi spogliato di ogni bene e diritto, e infine infierito su una minoranza di 40 mila esseri umani, di cui più di 7 mila morti nei lager, colpevoli di *ebrietudine* (Gad Lerner, *Un mondo senza noi*). Altro che Italiani brava gente. Ci furono i "giusti", ma dietro la cattura di ogni ebreo ci furono almeno altrettanti italiani implicati: prefetti, questori, poliziotti, carabinieri, compilatori di liste, delatori della porta accanto, ferrovieri, che dichiararono gli ebrei "stranieri": fra il 1943 e il '45 li stanarono casa per casa, li arrestarono, li depredarono dei beni, li rinchiusero nei campi, rendendosi colpevoli di genocidio (Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani*).

Quanto ad Hitler, la sua guerra contro gli ebrei, era persa in partenza: da quando aveva fatto annientare i centri studi di Fisica della Germania, diretti da eccellenti studiosi ebrei, che immediatamente erano emigrati negli Stati Uniti (lo stesso doveva accadere nell'Italia di Enrico Fermi, Dulbecco, Rita

Levi Montalcini). Su 20 premi Nobel dati ai tedeschi, undici li avevano presi gli ebrei e tra quelli illustri c'era anche Einstein. Quando il ministro Rust chiese a Hilbert se fosse vero che l'Istituto di matematica aveva sofferto dell'espulsione degli ebrei, la risposta fu lapidaria: "Non ha sofferto, non esiste più". Sembrava che l'ottuso tiranno avesse un conto in sospeso nei confronti degli uomini di scienza. Si ricorda che a 14 anni, in un Istituto a Linz in Austria, avesse come compagno di scuola un ragazzo che doveva farlo innervosire non poco: il grande genio ebreo Wittgenstein, il logico e matematico che avrebbe in seguito decrittato i codici segreti del Reich, comunicandoli anche all'Unione Sovietica.

Anche le frustrazioni della mala riuscita artistica del giovane Adolf dovevano spingerlo ad odiare la grande arte delle avanguardie pittoriche, che lui condannava come "degenerate". Per le bizzosche del despota, il Reich avrebbe anche perso la straordinaria cinematografia (UFA) che si sarebbe trasferita in massa ad Hollywood, in quella fabbrica dei sogni che il genio ebraico aveva creato.

Contro il regno degli assassini, armi imbattibili si stavano forgiando nello spirito della libertà, anche semplici matite capaci di demolire il Moloch. Venivano impugnate nel 1938, quando in Germania si scatenava la notte dei cristalli, mentre in Italia venivano varate le leggi razziali. In quell'anno usciva negli Usa un fumetto disegnato da due giovani emigranti ebrei, Shuster e Siegel: dall'antica mitologia ebraica, nella figura del Golem protettore e giustiziere, nasceva Superman. Si ritornava alla storia di un esodo senza fine. L'avventura: un popolo è consapevole che finirà distrutto con tutto il suo pianeta (Krypton). Lo scienziato Jor-El salva il figliolo Kar El sparandolo in un vascelletto nello spazio, verso la Terra, dove verrà accolto da due anziani terrestri. Dotato di grandi poteri vivrà sempre come un diverso, amato ma anche temuto, straniero impossibilitato ad integrarsi. Ritornava la storia del piccolo Mosè, salvato dalle acque, un tipo tosto, dotato di grandi poteri. Era il primo di una squadra speciale di Supereroi, caricati per combattere il regno del male: a tempo a tempo nasceva nel '43 Capitan America, e poi Iron Man e via disegnando. Ebbene, nella lunga marcia verso Berlino, ogni soldato americano aveva nel suo zaino una razione di cibo, un pacchetto di sigarette e un fumetto dei Supereroi: i due piccoli disegnatori ebrei erano tornati a casa da vincitori.

La memoria sofferente del Padre, sopravvissuto allo sterminio di Hitler, doveva essere onorata nel dopoguerra, con lo splendido fumetto *Maus* di Art Spiegelman. Un corpo a corpo fra padre e figlio, difficile e quasi impossibile, perché l'esperienza non si può trasmettere. Spiegelman è l'autore che più di

ogni altro ha contribuito ad elevare lo *status* del fumetto da semplice mezzo di intrattenimento a fenomeno culturale, in grado di toccare le realtà più complesse e dolorose. Steven Spielberg ha raccolto e conservato un immenso patrimonio memoriale nella *Shoah Foundation*. Una impresa iniziata da ragazzino, imparando a leggere i numeri dai sopravvissuti dell'Olocausto che gli facevano vedere i loro tatuaggi. Una identità inondata di mortalità, di atti di odio indicibili, ma anche pervasa di indomabile resistenza. Il nipote del generale Kammler, architetto delle camere a gas, è il sociologo Tilmann, che da sempre studia i fenomeni di violenza tra gli adolescenti, perché alcuni uomini accettano di farsi sottomettere e si conformano, perché torturano e umiliano il prossimo. I dossier Usa sul nonno risultano ancora secretati per occultare il ruolo del nazista reclutato nella fase della guerra fredda.

Nella Giornata della memoria, alle elezioni in Grecia, si è affermato come terzo partito quello dei neonazisti di Alba Dorata. In Italia hanno preso a circolare gruppi musicali come "99 Fosse" (con la F).

Ma i tedeschi quanto vogliono ricordare il loro crimine contro l'umanità? 81 su cento desiderano lasciarsi la Memoria alle spalle. Lo rivela un sondaggio della fondazione Bertelsmann. 58 su cento sperano che di Shoah non si parli più. I dati coincidono con un presente in cui i nuovi nazionalisti xenofobi di Pegida riempiono le piazze all'est. Del resto già dal 1949 l'Fdp aveva chiesto uno stop alla denazificazione ("la Repubblica" 27 gennaio 2015). Urge riflettere sul rapporto che ci deve essere tra la Memoria e la Storia: se la prima tende a sbiadire, la seconda deve invece fondarsi su una rigorosa analisi dei fatti, per poter comprendere i legami di causa ed effetto. Se l'emozione dovesse prevalere, quella Memoria sarà destinata a dissolversi. Solo la Ragione è l'alternativa ad Auschwitz. Solo conoscendo e riconoscendo con chiarezza, potremo superare "*La Repubblica del dolore*", come ha scritto lo storico Giovanni De Luna, nel suo testo edito da Feltrinelli.

### *Gli inizi: Duemila anni di giudeofobia*

Le razze non esistono, ma il razzismo c'è e fa male. È ricorrente come imposizione di un gruppo su un altro gruppo, ritenuto inferiore e/o dannoso. Si può auspicare il suo annientamento (genocidio) o la distruzione della sua cultura (etnocidio). L'anticamera del razzismo è l'ostilità attiva verso lo straniero (xenofobia). La più spontanea manifestazione è sempre la stessa: "via gli stranieri". Invece l'incontro-scontro fra culture delinea un campo di compatibilità e con-

flittualità non facile da padroneggiare, soprattutto nel quadro di vistosi e inarrestabili processi migratori, affrontati non tanto con strumenti scientifici quanto con vecchie mitologie e superstizioni. Anche la democrazia, che pure ha un raggio d'influenza mai registrato nel passato, sembra mostrare la sua fragilità, è in difficoltà, non riuscendo a riconvertire il consumismo in umanesimo, vivendo in bilico tra universalismo e localismo. Una democrazia che tenga fede al suo nome implica tolleranza e apertura verso gli altri, ma se non è in grado di offrire reali *chance* di vita e opportunità all'altro, la democrazia si suicida. È oggi difficile, anche per buona creanza, una dichiarazione esplicita di razzismo, ma è diffuso un certo razzismo pop di sottopancia.

L'antisemitismo non lo ha certo inventato Hitler. Durante tutto l'Ottocento era in diverse forme circolante nelle culture politiche di destra ma anche di sinistra. Partendo dalla cultura della cristianità, sia cattolica sia protestante, era incistata l'idea di una colpa collettiva, che il nazifascista, l'uomo delle pulizie, si sentiva in obbligo di annientare nella figura dell'impuro, del non ariano. L'antica ostilità dei cristiani nei confronti degli ebrei ovviamente non derivava da una concezione razziale. Si trattava di una prevedibile concorrenza fra una antica religione e una nuova (considerata una eresia dell'ebraismo). Gli ebrei ai tempi di Giulio Cesare erano ben insediati a Roma con una "carta dei diritti". Non facevano proselitismo in quanto l'ebreo era semplicemente un nato da madre ebrea. Il proselitismo cristiano che spaccava le famiglie e sembrava irriguardoso nei confronti dell'*Imperium* pareva invece una grande anomalia da cancellare. Le cose dovevano cambiare con la coniugazione fra religione cristiana e potere imperiale. A quel punto si rafforzava una giudeofobia legittimata dalla accusa antica e bislacca di deicidio. La persecuzione doveva rafforzarsi nel corso dei secoli ma, a differenza di quella nazista, mirava alla conversione e non alla soppressione. Certamente la Chiesa cattolica ci mise di suo nel seminare zizzania.

Ancora oggi qualcuno continua ad esaltare la "tolleranza" di Costantino, il vero padre dell'antisemitismo. L'undici dicembre 321 veniva emanato il *Codex Judaicus*, la prima legge penale antiebraica. L'editto di Milano riconosceva il cristianesimo come *religio licita* e "collante" politico più efficace dei vecchi culti. L'editto definiva la *superstitio* ebraica "secta nefaria", "feralis", e formalizzava l'accusa di deicidio: quel Costantino che per tutta la vita aveva conservato il titolo pagano di *pontifex maximus*. Successivi imperatori dovevano ridurre ulteriormente i diritti degli ebrei, privati delle sinagoghe e sepolti in luoghi lontani. Nel fondamentale Concilio di Nicea del 325 si perveniva alla unificazione nelle

stesse mani del potere temporale e di quello religioso. Con Teodosio il cerchio si chiudeva con la proclamazione del cristianesimo come religione di stato, perseguitando ogni altro culto, l'ebraismo compreso.

S. Giovanni Crisostomo nel IV secolo si sarebbe preoccupato di mettere in giro la voce degli ebrei che sacrificavano i bambini. Già il quarto Concilio Laterano aveva ordinato agli ebrei di portare dei vestiti che li distinguessero: un cappello giallo per gli uomini, un velo per le donne. Più praticamente Hitler avrebbe adottato la stella di Davide per tutti. Nel 1215 papa Innocenzo III escludeva gli ebrei da qualunque associazione professionale: potevano esercitare solo pratiche proibite per cristiani e musulmani: cambiovalute e soldi in prestito, attività alle quali facevano ricorso poveri contadini a rischio di esproprio, ma anche potenti e sovrani. Naturalmente chiunque dovesse restituire soldi all'ebreo, non provava per lui molta simpatia. Nel 1555 si arrivava alla bolla infame di Paolo IV che istituiva il "serraglio" per gli ebrei condannati a vivere di sole "arti straziarie vel cenciariae".

Si aggiunga che l'ebreo era sempre considerato un diverso, uno "strano", ma anche dotato di un oscuro potere. Gli spiriti semplici temono la scienza, ciò che non conoscono. In epoche in cui anche i potenti erano analfabeti, l'ebreo era l'uomo del libro, con la testa sempre fra strani rotoli di carattere magico. Lo stesso Hitler odiava massimamente l'ebreo, al punto da annientarne completamente la stirpe fino all'ultimo neonato, ma ne aveva paura ed era affascinato da quei poteri oscuri di cui cercava in tutte le maniere di appropriarsi. L'aggressività mascherava sempre un umiliante complesso di inferiorità. Gli uomini piccoli odiano ciò di cui hanno paura.

L'ebreo, spesso dal popolino confuso con l'eretico e lo stregone, era il perfetto capro espiatorio, addirittura un portatore di peste, che si poteva impunemente allontanare o sopprimere. Solo nel concilio Vaticano II, *Nostra aetate*, scompariva la preghiera *pro perfidis Judaeis*, volta alla conversione dei maledetti deicidi. La misteriosa onnipotenza ebraica veniva sempre più enfatizzata dalle varie agenzie poliziesche, che fabbricavano a ripetizione documenti farlocchi come i "Protocolli dei Savi di Sion". Ci si convinceva che dietro tutti i grandi sommovimenti, dalla rivoluzione americana a quella francese a quella russa, gli ebrei avessero manovrato nell'ombra. In realtà proprio la vita nel ghetto aveva conferito all'ebraismo un forte senso di identità ma anche la capacità di muoversi su scala globale.

Un caso limite rimane quello dell'antisemitismo in assenza di ebrei.

Valga l'esempio della città di Taranto: dopo la promulgazione delle leggi

razziali, gli ebrei presenti in città si contavano sulle dita di una mano. Eppure i professionisti del razzismo fecero carriera nelle scuole, nei giornali, nel pubblico impiego, addirittura riscrivendo una storia adulterata della presenza ebraica sul territorio, manifestando entusiasmo per la distruzione dell'ultima traccia di una antica presenza semita: il vicolo Giuda doveva scomparire grazie al colpo di piccone mussoliniano.

Appendice: aprile 2015.

Tra superficialità, errori e ingiustizie che seguirono la fine della guerra, andrebbe riconsiderata la riabilitazione del giurista Gaetano Azzariti, che aveva contribuito alla redazione delle leggi razziali presiedendo il "tribunale" incaricato di applicarle. Il ministro Palmiro Togliatti lo riabilitava così pienamente che nel 1957 Azzariti diventava addirittura presidente della Corte costituzionale. Poteva capitare che la giustizia veniva sacrificata alla "pacificazione". Una delle tante scorciatoie pericolose. Il suo busto di razzista e antisemita suscita le rimostranze del rabbino Giuseppe Laras e dello storico Riccardo Calimani, che assieme ad altri cittadini indignati, ne hanno richiesto la rimozione. Per il momento non è stata neanche concessa alla stampa la visione del verbale della cancelleria della Corte. Sull'argomento esiste ormai una corposa pubblicistica.

Appendice 2: maggio 2015.

La distruzione della cultura, operata dagli ultrafondamentalisti islamici, richiama spontaneamente il rogo nazista di oltre 25mila libri, il 10 maggio del 1933. Un mese dopo veniva bruciato il parlamento tedesco e iniziava la grande caccia alle streghe: un rituale con tutti i parafernali del nazismo: bande musicali, fiaccolate, rituali purificatori. Il ministro Goebbels annunciava: "Uomini e donne di Germania, l'era dell'intellettualismo ebraico sta giungendo alla fine. Da queste ceneri rinascerà la fenice di una nuova era". Nel rogo scomparivano anche i colori sognanti di Klimt, Chagall, Klee. In fondo i nazisti avevano creato la lista fondamentale della cultura, che veniva conservata nel cuore di quanti, a prezzo anche della vita, avrebbero operato per una autentica rinascenza democratica.



**Alla riscoperta del nostro patrimonio culturale:**

**PIERO MANDRILLO**

**Profilo di un intellettuale 'disorganico'\***

di ALBERTO ALTAMURA

Piero Mandrillo è stato un intellettuale che, con pochi altri, ha segnato visibilmente le vicende joniche della seconda metà del secolo scorso.

Docente, scrittore, poligrafo, polemista ha fatto sentire la sua voce inconfondibile attraverso le pagine dei giornali, delle riviste, dei quotidiani che, nel corso degli anni, hanno raccontato la storia di questa nostra città, Taranto, ricca di chiaroscuri e di contraddizioni, nel segno tanto della libertà, dell'autonomia di giudizio, della critica costruttiva alle istituzioni, quanto della ricerca di più vaste solidarietà umane, civili e politiche in vista della costruzione di una città moderna, liberale, progressista.

Di lui lo storico Cosimo Damiano Fonseca, inquadrando il personaggio, ebbe a dire alcuni anni fa: "Se dovessi ricorrere alle categorie storiche di una società fondata sugli *ordines* (qui intesi più come ceti che come classi) non esiterei a definire Piero Mandrillo un *clericus vagans* ché di questi ha tutte le connotazioni: la libertà, il nomadismo, la cultura insieme con quel pizzico di ribellione sì da farlo stare contemporaneamente dentro e fuori le strutture sociali, "dentro" in quanto elemento di un sistema, "fuori" in quanto impegnato a superarlo, divenendone coscienza, spirito critico, testimone".

Piero Mandrillo era nato a Pulsano il 7 ottobre 1917, un piccolo ambiente della provincia ma, come egli ebbe a dire<sup>1</sup>, "confortevole, caldo di affetti, ricco di relazioni e comunicazioni, soprattutto della casa dei nonni paterni" e, come aggiunse, visse accompagnato da "una grande libertà, che trovava limiti solo nel culto o quanto meno nel rispetto dei valori tramandati dai padri"<sup>2</sup>. Dopo

---

\*Il testo riproduce pressoché fedelmente quello pubblicato nel volume *Due poeti. Michele Pierrì e Piero Mandrillo* ospitato nella collana "Saggi di cultura jonica" diretta da Paolo De Stefano e Lucio Pierrì, Scorpione Editrice, Taranto 2016, pp. 43-61.

<sup>1</sup> AA.VV., *Piero Mandrillo. Il male di scrivere*, a cura di A. Altamura e di F. Zoppo, Taranto 1986, p. 12. Il volumetto contiene preziose notizie autobiografiche nel capitolo *Rischi e meriti di un giornalista 'free lance'*, pp. 11-16.

<sup>2</sup> Ivi, p. 12.

aver frequentato le scuole elementari sotto la guida della maestra donna Caterina Jagher Medici, “che guidava – egli ricorderà – strenuamente una quinta mista di cinquanta”<sup>3</sup>, fu mandato a studiare insieme con i suoi fratelli nel Convitto comunale di Martina Franca. Qui i Mandrillo vissero con i più giovani eredi della borghesia agraria e professionale pugliese e la disciplina che reggeva la vita comunitaria non fu molto rigida, grazie all’opera illuminata e sagace di don Sebastiano Carucci. Qui Piero strinse amicizia con il nipote del Carucci, il futuro senatore comunista, con Esposito, Conte, Luccarelli e Grazia Speciale, futura sposa del preside Pizzigallo<sup>4</sup>.

Sono, questi, naturalmente, anni importanti per la formazione del giovane Piero: incomincia a masticare il latino, a leggere l’Iliade nella versione montiana e persino le tragedie romane di Shakespeare in una vecchia traduzione<sup>5</sup>. Sono anni in cui il fascismo si è ormai consolidato al potere, intorno agli anni ‘28-’30, e nella lontana provincia giungono i deboli echi della politica del regime, e la scuola fa da passivo megafono alle istanze di ‘progresso’ propugate dal duce, attestandosi su un terreno di sterile riproposizione dei valori tradizionali.

Passato al liceo-ginnasio “Garibaldi” di Napoli, Piero comincia a studiare l’inglese, che poi, come egli conferma<sup>6</sup>, gli sarebbe diventato familiare e interrompe gli studi a causa di un insanabile dissidio fra i suoi genitori<sup>7</sup>. La madre, infatti, voleva che i figli lavorassero e portassero il pane a casa, mentre il padre, che era favorevole a che i figli proseguissero gli studi, e che dagli Stati Uniti era andato volontario a combattere nella prima guerra mondiale, dopo la guerra era rientrato in America, dove rimase sino alla morte<sup>8</sup>.

La ripresa in grande degli studi è dovuta all’incontro con i Domenicani: fra Arezzo, Pistoia, Perugia, Acireale, Roma, tutte “sedi di grandi tradizioni

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 13.

<sup>4</sup> Ivi, p. 14.

<sup>5</sup> *Ibidem*. Com’è noto, sulla dotta ma enfatica versione del Monti si sono formate generazioni di studenti e solo nell’ultimo decennio il testo montiano è stato soppiantato da quelli più liberi di Vivaldi, Calzecchi Onesti etc. Per quanto riguarda invece la lettura delle opere shakespeariane, va rilevato che, relativamente a quel periodo, si tratta di una obiettiva novità.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*. A Piero, primogenito, nato nel 1917, fecero sèguito Michelangelo, nato a Leporano il 2-10-1919, e Caterina Santa, nata a Pulsano il 18-4-1930. Ringrazio qui per la collaborazione il sig. Pasquale Ricci, capoufficio anagrafe del Comune di Pulsano.

artistiche e culturali”<sup>9</sup>. Completa il ginnasio ed il liceo e si lega di profonda amicizia con due straordinari compagni: Socrate e Tovini, figlio del pittore pavese Carlo (illustre rappresentante della “scuola romana”) l’uno, nipote del latinista Tincani l’altro. Traduce Omero, Virgilio, i lirici greci in endecasillabi; legge Cervantes, Shakespeare, Lamartine nei testi originali e gareggia con i compagni. Al “Pontificium Collegium Angelicum” segue le lezioni che si tenevano in latino: qui compie una ricchissima esperienza culturale ed umana in mezzo a professori e allievi di varia nazionalità, e si apre ad un confronto civile e culturale di altissimo livello, che lo aiuta a sprovincializzarsi e a maturare in ogni senso<sup>10</sup>.

Dopo l’abbandono del saio da parte di Mario Socrate, il futuro ispanista e poeta, anche Piero entra in crisi e, benché i parenti non disdegnassero di avere un domenicano in famiglia, rientra fra i suoi senza trovare troppe resistenze<sup>11</sup>. Si iscrive a Milano alla Facoltà di Lettere e Filosofia - corso di laurea in Lettere classiche nel novembre del ‘40 (siamo ormai in guerra), ma frequenta l’Ateneo meneghino per un solo anno. Diciamo frequenta tra virgolette, in quanto, come ci conferma lo stesso Piero<sup>12</sup>: “Alla Statale di Milano incontrai studiosi della statura di Banfi, Lugli, Monteverdi (Galletti lo conoscevo già). Ma dovetti ripiegare sull’Università di Napoli, perché il Preside prof. Castiglioni, avendo notato che non avevo mai frequentato, mi chiamò in *camera charitatis* e mi pose con gentile fermezza il dilemma: “Mandrillo, o lei frequenta i corsi della Facoltà o si iscrive ad una Università viciniore”<sup>13</sup>.

E ascoltate il commento, franco e gioviale, di Piero: “O gran bontà dei professori antichi!”<sup>14</sup>.

L’Ateneo napoletano, come del resto tutti gli atenei che scoppiano di studenti, era una baraonda. Alternando la frequenza all’insegnamento (all’epoca insegnava al Corso di Avviamento Professionale a S. Giorgio J.), a Napoli completa gli studi e, dopo essere passato da lettere classiche a lettere moderne, consegue la laurea nel luglio del ‘44, discutendo una tesi in lingua e letteratura inglese con il prof. Cesare Foligno: “Motivi italiani nella poesia dello Shelley”. L’ambiente culturale napoletano fu per Piero Mandrillo, no-

---

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

nostante le vicende belliche piuttosto tempestose, ricco di stimoli e lo mise in contatto con docenti di primo piano: Toffanin d'Italiano, Arnaldi di Latino, De Falco di Greco, Maiuri di Antichità pompeiane, Zazo di Diplomatica, Bottacchiari di Tedesco e soprattutto, come s'è detto, Foligno d'Inglese.

Intanto, Piero poco prima si era sposato con una compaesana, Ester Carangelo: infatti egli dice<sup>15</sup>: "Quando mi laureai, prima in lettere poi in filosofia, avevo già una figliola, Maria Teresa" e grande è il rammarico per la perdita di una seconda figlia, perita in circostanze avventurose, causa l'imperizia di una levatrice.

Siamo ormai nel secondo dopoguerra, un periodo ricco di problemi e di tensioni, ma pure di voglia di crescere del nostro Paese e di stare al passo con il resto d'Europa. Taranto è la cittadina che tutti sappiamo; vive all'ombra dell'Arsenale Marittimo e Militare, ma le commesse si fanno sempre più scarse e il tono culturale complessivo non è dei più alti, eccezion fatta per la stagione del Circolo di cultura e del "Premio Taranto"<sup>16</sup>.

Piero Mandrillo intanto nel 1947 aveva conseguito, sempre presso l'Ateneo napoletano, la laurea in filosofia discutendo una tesi con il prof. Aliotta: "Il pensiero religioso di Royce". Partecipa ai concorsi a cattedre, allora solo nazionali, e li supera agevolmente. Si orienta essenzialmente verso Italiano e storia negli istituti magistrali e consegue anche l'abilitazione per gli Istituti Tecnici e Nautici, solo che la mancanza di cattedre, come egli stesso riconoscerà<sup>17</sup>, lo porterà per un certo periodo fuori Taranto, nel '48 a Riva del Garda e nel '51 a Trento.

Di ritorno a Taranto, in un ambiente - diciamolo pure - ancora molto chiuso e provinciale, porta le note di una cultura vasta e vivace, abituata ad alti confronti e a continui approfondimenti. Dal '43 comincia a collaborare al giornalismo tarentino, alla "Voce del Popolo", a "Giustizia sociale" e a "La Rinascita", ma già dal '35, ad indicare un *terminus a quo* della sua attività giornalistica, collabora attivamente a "Vita domenicana". Insomma, dal 1935 sino agli ultimi giorni di vita, si dipanerà il suo notevole impegno di giornalista "freelance", come si è cercato di documentare in un volumetto apparso nel

---

<sup>15</sup> *Ibidem*. Piero Mandrillo sposò Ester Augusta Carangelo a Pulsano il 31-10-1942.

<sup>16</sup> Si vedano le belle pagine dedicate al suddetto periodo in R. Nistri-E. Rizzo, *Un giornale, una città*. Taranto 1987, pp. 329-378. Pure utile risulta, ai fini della registrazione dello 'spirito nuovo' che animava il Circolo di Cultura, la presentazione di A. Rizzo al delizioso volumetto lacaitano, E. PARATORE, *Tommaso Niccolò D'Aquino*, Manduria 1969, pp. 9-13.

<sup>17</sup> AA. VV. *op.cit.*, p. 15.

1986, *Il male di scrivere*<sup>18</sup>, collaborando a fogli, periodici, riviste, sotto vari nomi e pseudonimi, ma sempre con piglio vivace e graffiante ironia. Risale anche all'immediato dopoguerra e al suo rientro a Taranto il suo primo impegno politico fra i cristiano-sociali e, credo, la sua prima esperienza di assessore in una giunta cittadina. Sarebbe certo interessante vedere come nel tempo le sue posizioni politiche si siano evolute su un terreno socialmente avanzato e aperto agli influssi liberali e socialisti. Qui mi limito a sottolineare che Piero Mandrillo non rinunciò mai ad una sostanziale ispirazione cristiana, per quello che di più autentico il messaggio cristiano ha rappresentato; su questo fondo innestò, col tempo e nel tempo, le più vive urgenze personali e collettive, col cambiare della società italiana. Sicché dalle iniziali simpatie democristiane, quando la DC non era ancora divenuta la famigerata "balena bianca", trascorse a simpatie socialiste, repubblicane, radicali: il che non va interpretato come una forma di deprecabile trasformismo, ma di impegno in piccole formazioni e di sintonia con le esigenze più vive della gente comune, di fronte al dilagare e all'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti e alle incrostazioni del potere.

Piero Mandrillo continua ad insegnare a Taranto italiano e storia, finché nel 1962 viene chiamato alla Victoria University di Wellington in Nuova Zelanda ad insegnare lingua e letteratura italiana al Dipartimento di lingue moderne. Ci resta un paio d'anni, ma, come ha modo di riconoscere<sup>19</sup>, si tratta di una esperienza culturale importantissima. Incontra personaggi della statura di Page, Frederick, Welleck, Norrish, Del Re, conosce anche la sorella di Joyce, suor Mary Gertrud, e mantiene sempre i contatti con gli amici pugliesi e tarentini: Tommaso Fiore, Arcangelo Leone De Castris, Giovanni Acquaviva, Paolo De Stefano, Enzo Corsini, etc. Rientrato a Taranto nel 1965 vi resta sino al 1972 e dal '72 al '76 si trasferisce a Roma, dove insegna lettere sempre negli istituti tecnici.

La cronaca degli ultimi suoi anni è nota a tutti per soffermarvisi oltre. Prosegue la sua febbrile attività di operatore culturale, di giornalista, di divulgatore, di critico letterario e d'arte; scopre con spontanea felicità il mezzo televisivo, dove cura con puntualità una rubrica culturale, *Terza pagina*; insomma, lavora, scrive, discute con la vena di sempre finché un ictus non lo colpisce, con implacabile durezza.

---

<sup>18</sup> Cfr. nota 1.

<sup>19</sup> Ivi, p. 15.

Queste brevi notizie biografiche sarebbero, comunque, una spoglia cornice se non iscrivessimo in essa una vita che è stata una vera *avventura intellettuale ed umana*. Nel panorama culturale tarentino (e starei per dire regionale e meridionale) Piero Mandrillo occupa, accanto ai nomi prestigiosi di Cesare Giulio Viola, di Raffaele Carrieri e di Michele Pierri, un posto di primo piano.

Certo, non è facile imprigionare in uno schema una personalità così mobile e ricca, percorsa da molteplici interessi culturali ed umani. Piero Mandrillo è figura che, nella apparente disorganicità, ha rappresentato nel nostro ambiente per un buon cinquantennio quasi il nuovo profilo dell'intellettuale, anche nelle inevitabili cadute e discontinuità. Al di là di tutto, sta la sua opera a documentarlo, di scrittore, di saggista, di giornalista, di poeta, di critico letterario e d'arte, e sono convinto che il tempo (che, come si dice, è sempre galantuomo) saprà rendergli giustizia.

Scrivendo di lui, già nel 1959, Nerio Tebano<sup>20</sup>: "È il meno provinciale degli scrittori tarentini, uno di quei pochi validi esempi di testimonianza viva e attenta di una civiltà nuova, che si va facendo strada anche da noi, sotto l'impulso di nuove idee e nuovi fattori storici e sociali ed umani. Brillante giornalista (uno degli aspetti della sua versatile personalità) Piero Mandrillo non disdegna quasi mai la polemica in cui prevale il gusto della battuta sapida, l'osservazione incisiva, la ponderata visione della realtà, di cui molti nostri conterranei difettano". Un giudizio che ci sentiamo di condividere e che, come si diceva poc'anzi, testimonia del nascere di un modo nuovo di essere intellettuali nella nostra città.

Non è facile, in questa sede, abbracciare e valutare tutta la produzione saggistica di Piero Mandrillo, ma certo il campo in cui maggiormente si è esercitato il suo acume critico e ha prodotto i migliori risultati è quello della letteratura anglo-americana. La sua produzione più nota comprende lavori di indubbia freschezza e validità, che testimoniano del suo costante attaccamento alla cultura anglosassone e del suo impegno ad approfondirla. Basti qui citare almeno *Motivi italiani nella poesia dello Shelley; Svaghi inglesi e americani; Nuovi svaghi inglesi e americani; Omaggio a Edward Morgan Forster*, preceduto alcuni anni prima da *E. M. Forster e la critica; The noble Antipodean in Eclipse and other Essays; Il manierismo di Antonio e Cleopatra e Viaggiatori inglesi in Puglia*.

---

<sup>20</sup> N. TEBANO, *Incontri con scrittori pugliesi - Piero Mandrillo* ne «La Tribuna del Salento» del 9-7-195, p. 4.

Come si può notare, accanto agli autori prediletti Shelley, Shakespeare e Forster, le sue cure si sono indirizzate verso numerosi autori di cui sono fuor di dubbio la statura e la complessità: Shaw, Eliot, Lawrence, Joyce, Hemingway, Steinbeck, etc. e mi piace qui ricordare l'autorevole giudizio espresso dal suo maestro ed amico Cesare Foligno, nella prefazione a *Svaghi inglesi ed americani*: "Come avviene a chi di persona conosciuta in tempo ormai piuttosto lontano giunga un ritratto recente, leggendo questi saggi di P. Mandrillo, riaffiorano alla mia mente i tratti e i modi che mi avevano colpito in lui studente. Un giovane rapido nel gesto e pronto di parola, avido di esperienza e di vita, che tutto voleva conoscere, ansioso di fare e di agire, di trovare sfogo alla sua irrequieta energia". E in chiusura si legge: "La figura di Mandrillo saggista non lascia dubbi; si disegna chiara: nell'opera d'arte e di pensiero egli scorge e si propone di rivelare ai lettori la sostanza, il significato essenziale, i rapporti con la vita e perciò mi pare la sua testimonianza ben più valida ed utile delle troppe elucubrazioni tecniche che ci affliggono, e, perché tale, mi conforta di essere tanto vissuto da poterla presentare e raccomandare".

Ma la letteratura anglo-americana, tuttavia, non ha costituito il solo campo d'indagine nel quale abbia sperimentato le sue migliori qualità di lettore e di critico. I suoi interessi hanno spaziato dalle letterature classiche a quelle moderne (in specie, come sto per dire, quella italiana del Sei ed Ottocento, nonché quella contemporanea; quella francese, tedesca e spagnola di età romantica), dall'arte classica e moderna alle correnti teatrali ed artistiche d'avanguardia. Per quanto riguarda l'italianistica, degni di menzione e di interesse sono i suoi *Studi pascoliani* (rassegna di studi critici e di ricerche bibliografiche sul Pascoli e sul secondo '800 italiano e straniero); *Goldoni fuori della storia?* e l'agile quanto efficace volumetto *Carducci fra amore e poesia*. Quest'ultimo saggio, di grande interesse per il rigore dell'impianto e la lucidità delle argomentazioni, ha avuto fra i suoi *laudatores studiosi* come il Sansone, il Toffanin, il Galletti, il Valgimigli, il Baldini, Paolo De Stefano, perfino Francesco Flora ne apprezzò la consistenza ed il pregio, inserendolo nella bibliografia della sua storia della letteratura italiana. Mandrillo dimostra piena conoscenza dell'opera carducciana, ma, in sintonia con le sue ispirazioni di fondo, va al di là del dato letterario per scavare nella *humanitas* del maestro, per cogliere attraverso gli slanci affettivi l'itinerario di un'anima.

Strettamente connessa con quest'attività critica, starei per dire più nobile ed *engagée* rispetto a quella che stiamo per esaminare, sta la sua opera di stu-



dio, valorizzazione e divulgazione di momenti della storia culturale cittadina, di poeti, letterati ed artisti nostrani. Di indubbio valore è la messe dei contributi compresi in *Mezzo secolo di poesia a Taranto (1907-1957)*: opera che resta forse la sola guida di una certa ampiezza e che meriterebbe di essere completata e ripubblicata in volume, come pure ebbe a sottolineare Giacinto Peluso<sup>21</sup>. Con amorevole attenzione e non comune perspicacia Mandrillo esplora e ricostruisce il mondo poetico di personalità di rilevante interesse e affonda lo sguardo nelle anime di personaggi come Emilio Consiglio, Alfredo L. Petrosillo, Cataldo Acquaviva, Michele Pierri, ma pure affronta personaggi che con la poesia hanno intrattenuto alterni rapporti come Tebano, Tancorra, Spagnolletti, Sossi, Barbalucca, Zoppo, Caprara, Lippolis, Pernisco, Porzio, Bonea, Perrucci, etc ... Ciò che subito colpisce in queste pagine è la chiarezza del disegno complessivo, la sicurezza dell'impostazione, la diretta conoscenza degli autori, la capacità di cogliere l'idea principe e l'essenza più autentica del messaggio poetico, il superamento dell'angusta prospettiva 'provinciale', la forza di raffronti tanto inattesi quanto illuminanti, che derivano pure dalla ricchezza e molteplicità delle sue letture. Né possiamo sottacere che lo stesso Mandrillo riesce ad immedesimarsi nella sostanza poetica dei suddetti autori, perché egli stesso è un poeta. Infatti nel 1943, a Taranto, pubblica la prima raccolta *Uomo nell'ombra*, da poco ripubblicata per i tipi di Scorpione editrice, e più tardi 10 *liriche*, a Riva del Garda nel '48. Non si tratta di grandi cose, in esse ci sono ancora echi tardopascoliani e carducciani, solo in qualche lirica, come *Lamento per un contadino ucciso*, si registra una qualche nota più viva e vibrante. In una sorta di continuità ideale con questo interesse per la storia culturale cittadina, si pongono i suoi contributi più recenti apparsi nei volumi dell'editore tarantino Mandese, dedicati a *La città al borgo* e a *Taranto fra una guerra e l'altra*. Si tratta di contributi di notevole impegno e rigore, che sono stati apprezzati per la loro lucidità e per la nuova luce che gettano su vicende che, se non sono lontanissime, sono in qualche modo storicizzabili<sup>22</sup>.

Fedele ad una prospettiva di studio a lui cara, nel primo saggio Mandrillo, che viaggiatore è stato, e dei più infaticabili, ha ricostruito l'immagine che della città di Taranto avevano lasciato riflessa nelle loro opere i viaggiatori stranieri. Nel secondo, certo di maggiore impegno, in una stimolante indagine

---

<sup>21</sup> La testimonianza di Giacinto Peluso è inserita in AA.VV., *op. cit.*, p. 15.

<sup>22</sup> Si vedano le recensioni ai due volumi editi da Mandese di A. Altamura nella rassegna bibliografica di "Cenacolo" N.S. I, 1989, pp. 161-64.

di storia della cultura (e quindi delle mode culturali e delle suggestioni critiche) più che di una ristretta storia letteraria, affronta il tema del microcosmo provinciale fra cultura e politica nel periodo compreso fra le due guerre. Ne viene fuori un ritratto acuto e penetrante della società letteraria ed artistica jonica, caratterizzata, tutto sommato, da figure di secondo piano rispetto alla realtà nazionale, che non solo non sono in grado di esprimere grandi novità, ma esauriscono la loro azione in un'opera di conformistica adesione ai modelli culturali centrali e in un'asfittica produzione culturale. Poche le eccezioni in un contesto segnato dalla incomunicabilità fra 'monadi': Forleo, Torro, Pierri.

In quest'ambito di attenzione ai valori locali, mi sia consentito di accennare fuggacemente al lavoro svolto ai fini della valorizzazione di artisti locali. Credo che prima di finire i suoi giorni abbia consegnato alla Regione la sua ultima fatica, *La provincia artistica*, dove aveva annotato tutti gli interventi artistici ed antropologici dal 1948 al 1985, con una puntualità e minuziosità maniacali, e mi auguro che dopo tanto tempo possa quanto prima venire alla luce. Numerosi sono stati gli artisti ai quali Piero Mandrillo ha prestato la sua voce, spesso accordando una fiducia, come ebbe a scrivere Antonio Basile<sup>23</sup>, che essi hanno tradito col tempo e nel tempo. Qualche volta ha pure ceduto alle sollecitazioni amicali ed affettive, dando l'impressione di alimentare il sottobosco culturale, ma la sua opera più seria si è dispiegata in direzione di autori che meritano il nostro rispetto: Luigi Protopapa, Salvatore Spedicato, Ciro Fanigliulo, Emanuele De Giorgio. Alla scoperta del loro mondo artistico e della loro più intima personalità ha messo le sue doti più apprezzate di esegeta e di critico, scrivendo dei saggi informati e puntuali. Piero Mandrillo non si lascia imprigionare in sterili stereotipi, in quanto, avido di sapere e di sempre nuove esperienze, non si è mai acquietato in facili schemi mentali ed interpretativi, è andato sempre alla ricerca di nuove prospettive, si è confrontato con le correnti critiche più aggiornate, ha cercato insomma, giorno dopo giorno, di affinare e perfezionare le proprie tecniche di lavoro. Nella sua visione critica sono confluiti, filtrati dalla sua *humanitas*, gli stimoli più fecondi della critica psicologica, stilistica, narratologica.

Il contatto con i Domenicani e con il mondo anglo-americano sono stati decisivi per la sua formazione, in quanto (oltre a dargli una visione della realtà più ricca e articolata) lo hanno spinto su una strada del tutto diversa da

---

<sup>23</sup> A. BASILE, *Piero e le muse*, in AA.VV., *op. cit.*, pp. 29-35.

quella in cui si incamminano molti intellettuali nostrani, in fondo alla quale ci sono il compiacimento, il virtuosismo e l'isolamento. La società inglese ed americana, grazie anche a certe impostazioni di tipo pragmatico che le governano, lo hanno messo in guardia da certe pose snobistiche, intellettualistiche ed estetizzanti, lo hanno protetto dall'insidia di incrostazioni e cristallizzazioni culturali, dandogli più vivo il senso della ricerca e più pieno il senso del legame con l'ambiente circostante e del *valore relativo della cultura*, concepito non come fine supremo ma come strumento al servizio dell'uomo. È da questa premessa che bisogna partire, a mio avviso, per inquadrare Mandrillo in una prospettiva più giusta, per cogliere il fascino della sua personalità e per appropriarsi della sua problematica umana ed intellettuale. Ricomponendo questo retroterra, sarà più agevole comprendere il suo impegno umano, morale e culturale, soggetto a continue verifiche, e capire la sua smania di sapere e di imparare, sottolineata (credo in modo sin troppo eloquente) dalla sua vita movimentata ed errabonda, da un capo all'altro del vecchio continente, ma pure del nuovo e nuovissimo. E sarà pure più agevole capire il suo bisogno di comunicazione con gli altri e di amicizia, come pure scoprire l'uomo dal sapere antiretorico, dal tratto gioviale e denso di *humour*, dalla parola facile, dall'ironia graffiante, dal cuore generoso. Sarà più facile, insomma, vedere in lui l'uomo che cerca l'altro uomo, scoprire i suoi pensieri, i suoi affetti, la sua storia.

## Bibliografia

- Uomo nell'ombra* (liriche), Taranto 1943.  
*Motivi italiani nella poesia dello Shelley*, Taranto 1946.  
*Carducci fra amore e poesia*, Trento 1951 (2ae diz. ampliata, Taranto 1985).  
*Dieci liriche* (per le nozze Mandrillo-Mammìno), Riva del Garda 1948.  
*Studi pascoliani*, Taranto 1955.  
*Goldoni fuori della storia?*, Galatina 1958.  
*Cesare Giulio Viola scrittore*, Taranto 1958.  
*Mezzo secolo di poesia a Taranto (1907-1957)*, in "Rassegna e Bollettino di Statistica del Comune di Taranto", 1957-59.  
*Protopapa* (monografia d'arte), Taranto 1960 (2a edizione ampliata, Fasano 1980).

- Svaghi inglesi e americani*, Roma 1962.
- Il cinquantenario di un dimenticato poeta nostro: Gaetano Corrado Perrucci (1848-1910)*, Taranto 1962.
- Uno scrittore inglese sulle rive dello Jonio: George Gissing*, Taranto 1963).
- Edgar Morgan Forster e la critica*, in "Rivista di Letterature moderne e comparate", Firenze 1965, pp. 211-227.
- Un poeta popolare della Taranto scomparsa: Liborio Tebano*, Taranto 1968.
- Nuovi svaghi inglesi e americani*, Taranto 1969.
- Omaggio a Edgar Morgan Forster* (Quaderni di Cultura), Letterature Moderne.
- 1), Bari-S. Spirito 1969.
- La Madonna nella poesia medievale inglese*, Taranto 1970.
- The Noble Antipodean in eclipse and other essays*, Fasano 1971.
- Sister Mary Geltrud sorella di Joyce*, Taranto 1971.
- Viaggiatori inglesi in Puglia*, Taranto 1973.
- Il manierismo di Shakespeare in 'Anthony and Cleopatra'*, Taranto 1973.
- Charles Péguy poeta "ex abundantia cordis"*, in *Péguy vivunt*. Atti del Convegno internazionale «Péguy vivant», Università di Lecce 27-28-29-30 aprile 1977 a cura di J. Bastaire, A. Prontera e G. A. Roggerone, Lecce 1978, pp. 421-427.
- Monografia su Spedicato*, Roma 1982.
- Taranto nei documenti e nei diari dei viaggiatori stranieri*, in AA.VV., *La città al borgo - Taranto fra '800 e '900*, Taranto 1983, pp. 385-407.
- Un poeta brindisino del '600: Giovanni Palma*, in "Cenacolo" XI - XII (1981-82), Taranto 1985, pp. 75-87.
- Il microcosmo provinciale tra politica e cultura*, in AA.VV., *Taranto da una guerra all'altra*, Taranto 1986, pp. 217-284.
- Emanuele De Giorgio: ritratto d'artista nel quadro del suo tempo*, in *Puglia e Basilicata tra Medioevo ed Età Moderna: uomini, spazio e territorio*.
- Miscellanea di studi in onore di Cosimo D. Fonseca*, a cura di F. Ladiana, Galatina 1988, pp. 413-426.
- La provincia artistica (1948-1985)* (inedito).
- Ciro Drago* (inedito).

**Alla riscoperta del nostro patrimonio culturale:**

**ERNESTO DE MARTINO**

**E LA FRONTIERA MERIDIONALE**

di ALESSANDRO LEOGRANDE

*Ernesto de Martino (Napoli 1908 - Roma 1965) è stato uno strabiliante studioso di uomini e cose. Ha indagato non solo sul mondo, e sulla sua fine, ma ha messo in scena con grande vigore cafoni, tarantolati, fattucchiere e altri relitti chiamati finalmente a rappresentare un ruolo nella storia. Le sue opere compongono in un movimento creativo immagini del primitivo, del sacro, del popolare, della magia, della presenza, del patologico... Nell'anno di "De Martino 50" che ha visto fiorire in tutta Italia una costellazione di iniziative, Stefano De Matteis ha chiamato a confronto per un ciclo di puntate andate in onda su Radiotre alcune tra le voci più significative che si sono occupate del grande studioso: Gabriele Frasca, Chiara Cappiello, Riccardo Di Donato, Ugo Fabietti, Alessandro Leogrande, Ulrich van Loyen, Carlo Ginzburg. Ora quelle voci sono state raccolte in un volume, corredato da un ampio lavoro critico dello stesso De Matteis: Il leone che cancella con la coda le tracce. L'itinerario intellettuale di Ernesto de Martino (Edizioni d'if). Ringraziamo l'autore e l'editore per averci permesso di ripubblicare il saggio di Alessandro Leogrande sulla "frontiera meridionale".*

Negli anni Cinquanta de Martino dedica gran parte delle sue attività alle ricerche etnologiche nel Mezzogiorno d'Italia, occupandosi inizialmente della Lucania e poi della *terra del rimorso*, il Salento.

Il ricco materiale frutto di quelle ricerche confluisce in due importanti libri della produzione demartiniana, *Sud e Magia* e *La terra del rimorso*. Credo che de Martino fosse pienamente consapevole che quei libri, quegli studi e quelle spedizioni si collocavano all'interno di una più generale riscoperta del Sud, nel secondo dopoguerra posto nuovamente al centro della riflessione, non solo del meridionalismo ma di tutto il fronte progressista italiano. Sono gli anni in cui escono i libri di Danilo Dolci e di Tommaso Fiore, *Baroni e Contadini* di Giovanni Russo, le poesie e il romanzo incompiuto di Rocco Scotellaro. Sono tutti libri che escono nella seconda metà degli anni Cinquanta, esattamente negli stessi anni delle spedizioni demartiniane in Lucania e in Salento,

e dieci anni dopo la pubblicazione del *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e di *Fontamara* di Ignazio Silone, elaborati entrambi a partire da esperienze precedenti ma usciti in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale (*Fontamara*, peraltro, era stato pubblicato fuori dall'Italia già negli anni Trenta). Credo che de Martino fosse consapevole che il proprio lavoro, al di là della specifica ricerca etnografica, avesse a che fare con la questione meridionale e che, come scrive sia nella prefazione alla *Terra del rimorso* sia in vari luoghi di *Sud e magia*, il tema non potesse ridursi unicamente all'aspetto socioeconomico. Andavano indagati anche l'elemento storicoculturale, che affondava le proprie radici nei secoli passati, e soprattutto i confini – incerti, frastagliati – tra magia, razionalità, religione ufficiale, ufficiosa e semiufficiale. Gli studi di de Martino, quindi, non mostrano solo un Sud apparentemente «estremo», attraverso il concreto lavoro di équipe, ma riconducono quei fatti specifici indagati, come il tema della fascinazione in Lucania o quello del tarantismo nell'estremo lembo del Salento, a un discorso più generale che non ha a che fare unicamente con l'analisi economica e sociale della questione meridionale.

Nei libri di de Martino emerge chiaramente non solo l'indagine etnoantropologica ma anche una lunga serie di riferimenti, simbolici e culturali, alla storia del Mezzogiorno. Mi ha stupito, ad esempio, nell'introduzione alla *Terra del rimorso*, il riferimento a quei gesuiti che nella seconda metà del Cinquecento definivano il Mezzogiorno «l'India italiana».

All'interno del processo controriformistico vi era sicuramente il tentativo di recuperare le forme di religiosità pagana e di istituire un nuovo ordine culturale. Il lavoro dei gesuiti fu indirizzato soprattutto a questo fine. Ma non solo a questo, potremmo aggiungere, perché in quell'espressione («l'India italiana»), oltre alla consapevolezza di avere a che fare con una terra di missione, da conoscere e in qualche modo integrare, vi è anche la doppia valenza dell'India come frontiera, scoperta, nuovo mondo... Questa ambivalenza – la missione e la frontiera – che appartiene già al meridionalismo classico lungo la cui scia sia Rossi-Doria sia de Martino si collocano, emerge qui con tutta la sua forza. Inoltre, nei libri di de Martino ricorre spesso un medesimo procedimento letterario: mentre analizza il dato concreto, poniamo, della maga di Viggiano o della tarantata di Galatina, subito dopo poche righe, cambia completamente scenario e offre al lettore un'immersione nella società meridionale di tre, quattro, cinque, sei secoli addietro. Il ricondurre l'analisi del presente non solo all'elemento simbolico-culturale, ma anche a quegli elementi storici

«di lunga durata», costituisce uno degli aspetti più spiazzanti dei suoi lavori.

Non va dimenticato che de Martino era stato segretario della Federazione socialista in Puglia e che, in lui, l'apporto intellettuale si mescola costantemente con la riflessione politica, nel senso più alto del termine. Questo è un dato saliente del suo rapporto con il Sud.

Le indagini e le riflessioni di de Martino non partono mai da un freddo e distaccato approccio antropologico. Non si limita mai a contemplare il mondo che descrive: quella che spesso viene indicata come «giusta distanza» – un concetto sovente del tutto arbitrario, e forse anche privo di fondamento – in de Martino non c'è. Non sta insomma osservando un mondo che si agita in un acquario o al di là di un ampio fossato, ma un universo umano con il quale crede di essere profondamente interrelato e dal quale si sente profondamente chiamato in causa.

Difatti, le parti conclusive di *Sud e magia* e della *Terra del rimorso* sono dedicate ad appendici e postfazioni in cui si riflette sui possibili modi dell'intervento. In entrambi i casi, lungo tutto l'arco del lavoro, l'inchiesta e l'indagine si uniscono costantemente alla riflessione politica e morale, alle considerazioni sul proprio sguardo (su come esercitarlo, su come scriverne) e sul proprio incontro con quel mondo. In aggiunta, però, tutti e due i libri si concludono con una parte più esplicitamente politica, che ruota intorno alla medesima domanda: come intervenire su quelle condizioni che sembrano essere prodotte dal ritardo del Mezzogiorno? Forse *ritardo* è una parola che semplifica troppo, mentre de Martino tende costantemente a complicare il piano delle analisi, a vedere elementi di simultaneità tra vecchio e nuovo, arcaico e moderno. In questo senso rinviene degli elementi di contraddizione non solo socioeconomica, ma anche culturale, a volte psichica (psichica nel senso individuale, e psichica nel senso della psicologia collettiva), che vanno superati o sciolti.

C'era in quegli anni l'idea che si potesse avviare un cambiamento radicale, che si potesse favorire finalmente l'avvento di una nuova «civiltà», capace di allontanare da sé quei «relitti» magici che ancora sopravvivevano.

L'idea è che l'illuminismo meridionale e in parte napoletano a un certo punto si siano distaccati dall'illuminismo europeo e che in fondo questo ritardo, questa mancanza di civiltà, sia anche il prodotto di una loro minore densità. Tutto il meridionalismo, non solo de Martino, ha richiesto in fondo più illuminismo e meno borbonismo, quale primo passo per avviarsi verso la risoluzione dei problemi del Sud.



In queste parti delle indagini demartiniane c'è forse un'eccessiva fiducia sul ruolo della «civiltà». De Martino, in quegli anni, appare convinto che la modernità, che non è mai – beninteso – il frutto di un processo deterministico, bensì va creata con il concorso di precise scelte e di precise azioni, avrebbe eliminato in un lasso di tempo relativamente breve le forme più appariscenti e primitive emerse dalle sue indagini, come i maghi che cercano di fermare i temporali o le tarantate di Galatina o le manifestazioni più estreme della fascinazione e del malocchio... C'era insomma l'idea che integrando il Sud in un processo di partecipazione democratica e di sviluppo economico non indotto dall'alto questi elementi sarebbero stati superati.

Oggi guardando il Sud possiamo dire che non sempre è andata così. Molti degli elementi considerati arretrati permangono anche nell'epoca della postmodernità. Basti osservare le processioni della Settimana Santa. De Martino era pienamente consapevole della persistenza di elementi rituali pagani precristiani, confluiti nel cattolicesimo popolare. Sapeva benissimo che, anche in virtù dell'azione controriformistica di assorbimento dell'elemento misterico precristiano, tali elementi, nel loro nucleo primitivo, erano rimasti tali. Analizzando le processioni dell'Addolorata scrive che le donne vestite di nero che il giovedì e il venerdì santo attraversano le strade del Sud Italia, in cerca del Cristo incarcerato che da lì a poco verrà giustiziato, incorporano l'elemento del pianto rituale.

Oggi possiamo dire che queste processioni non sono affatto scomparse, ma che anzi, disseminate nelle grandi città come nei piccoli centri del Sud Italia, vengono addirittura trasmesse in diretta dalle tv locali o in streaming sul web. Sono visibili in tutto il mondo, sono percepite simultaneamente anche dalla diaspora degli emigrati. Probabilmente c'è stata una compenetrazione fra elementi premoderni e postmoderni molto più complessa di quella individuata da de Martino alla fine degli anni Cinquanta. Non so se questo significhi che la modernità non è ancora arrivata, e che siamo ancora invischiati nelle pieghe del mondo da lui descritto, in attesa dell'avvento messianico della vera modernità... Forse le cose stanno in un altro modo. In una società complessa continuano a convivere elementi vecchi ed elementi nuovi, tratti di modernità e tratti di arcaicità, segmenti precristiani e segmenti postcristiani, o del tutto scristianizzati. Mi sembra che il Sud di questi anni, proprio alla luce di un'analisi di stampo demartiniano, restituisca appieno il sovrapporsi dei vari strati.

**«TI LIBERO LA FRONTE DAI GHIACCIOLI»:  
MONTALE E LA TRADIZIONE STILNOVISTICA**

di SERENA OLIVIERI

Quando nel 1977 il cantautore siciliano, Umberto Balsamo, cantava «Se sei tu l'angelo azzurro, / questo azzurro non mi piace, / la bellezza non mi dice / le parole che vorrei, / quanti baci e tradimenti, / lacrimoni e pentimenti / fan di te una donna sola, / che da sola resterà.» sulle note della canzone "L'angelo azzurro", riscuotendo immediatamente un grande successo, non sapeva (o forse sì?) di immettersi in una tradizione letteraria di tutto rispetto, che affondava le sue radici nel lontano XIII secolo e vedeva come protagonisti notai, letterati, intellettuali e proto-notai del Val d'Arno, e che avrebbe rivissuto una nuova età dell'oro nella produzione lirica del Novecento, con la riscrittura di Eugenio Montale<sup>1</sup>.

Ciò per far emergere temi e motivi comuni, seppure con significative differenze, che attraversano la letteratura nei secoli. In Dante, nella figura di Beatrice, predomina ancora la dimensione e la prospettiva religiosa, in cui essa è presentata sia come donna angelicata, la cui nobiltà spirituale conduce a Dio, sia come allegoria della rivelazione divina. Tuttavia, nello stesso autore, è già presente un archetipo di donna fatale: tale è, infatti, Francesca, nel canto V dell'*Inferno*. Quest'ultimo modello è codificato da Keats, all'inizio dell'Ottocento, in una tipologia di donna che, non priva di una componente di follia, conduce gli uomini alla perdizione e alla morte, con le sue arti di seduttrice quasi demoniaca. La medesima fatalità e "pericolosità sociale" si ritrovano nella donna dannunziana con un'accentuazione di sensualità, lascivia e capacità di simulazione, che producono sull'uomo i medesimi effetti rovinosi. In D'Annunzio c'è anche una punta di misoginia nel riconoscere nella donna superficialità e isterismo, quali connotazioni proprie del suo sesso. Saba sembra volerci scandalizzare con i suoi irreverenti accostamenti tra la moglie e una serie di animali domestici; però, i paragoni sono tutt'altro che impudenti,

---

<sup>1</sup> A proposito del rapporto tra Montale e la tradizione, si legga: A. CASADEI, *L'esile punta del grimaldello. Montale e la tradizione*, in «Studi novecenteschi», dicembre 2008, pp. 413-441.

volti essenzialmente a sottolineare le virtù della donna, la semplicità, la naturalezza, la sincerità, l'aspetto di madre e di regina della casa, tutti elementi rintracciabili nella positiva istintività degli animali a lei paragonati<sup>2</sup>.

Montale, al contrario, riprende nella sua immagine di donna, che chiama con vari nomi, il motivo della donna angelicata di ascendenza stilnovistica; ovvero, la donna salvifica. Non si tratta, però, di una salvezza di tipo religioso, a cui l'autore sembra non dare credito, bensì di tipo laico.

Nel tentativo di rendere attuale la lezione dantesca, il poeta ligure Eugenio Montale rielabora la teoria dello Stilnovismo duecentesco: allo stesso modo in cui Dante aveva cristianizzato il mondo pagano degli antichi, Montale laicizza il mondo cristiano di Dante e dello Stilnovismo. In particolare nella seconda raccolta di versi, *Le occasioni*, Montale raffigura la donna che ama, chiamata da lui Clizia, con molti segni della Beatrice dantesca, e secondo i tratti angelicati della poesia stilnovistica<sup>3</sup>. In realtà, questi elementi, che il lettore riconosce con molta facilità, divengono allegorie dei valori nuovi che stanno a cuore a Montale: i valori della cultura, dell'arte e della civiltà, minacciati dal fascismo, dal nazismo e dalla guerra. Come Dante, d'altra parte, anche Montale allegorizza la propria stessa vicenda biografica, trasferendo i suoi eventi su un piano universalizzante che coinvolge l'umanità intera e il senso della storia e della vita in generale: l'assenza di Clizia non è, dunque, solamente una mancanza privata, ma allude a una difficoltà dell'uomo moderno, così come la pur rara e contrastata presenza della donna può divenire il mezzo attraverso il quale ipotizzare il riscatto dell'umanità intera. Se *Le Occasioni* sono, come ebbe a scrivere Montale, un libro tutto consacrato a un "Only Begetter" (alla maniera di Shakespeare e della dedica dei *Sonnets*), ciò è tanto più vero per la loro sezione topograficamente centrale: i *Mottetti*. Venti poesie brevi (ventuno con *Il balcone* dislocato a fungere da "premessa"), di

---

<sup>2</sup> Si veda, a tal proposito, U. SABA, *A mia moglie*, in ID, *Il canzoniere*, Torino 2004, pp. 64-66. La scelta di paragonare la moglie alle figure del mondo animale (la pollastra, la giovenca, la cagna, la coniglia, la rondine, la formica e l'ape) era una novità che all'epoca fece scandalo, provocando commenti ironici. Saba ricordò che, inizialmente, la poesia non piacque neppure alla moglie Lina. Ma spiegò di aver scelto questi termini di paragone perché gli animali per la semplicità e la nudità della loro vita, ben più degli uomini, obbligati da necessità sociali a continui infingimenti, avvicinano a Dio, alle verità cioè che si possono leggere nel libro aperto della creazione.

<sup>3</sup> Sullo stretto rapporto esistente fra Dante e Montale, si veda: F. RICCI, *Memorie dantesche nell'ultimo Montale*, in G. M. ANSELMI, B. BENTIVOGLI, A. COTTIGNOLI, F. MARRI, V. RODA, G. RUOZZI, P. VECCHI GALLI (a cura di), *Da Dante a Montale*, Bologna 2005, pp. 775-787.

straordinaria concentrazione lirica, che vengono designate col termine, letterario e insieme musicale, di “mottetti”; anche se alla brevità e concettosità richieste dalla definizione tradizionale non si accompagna il carattere di poesia popolare<sup>4</sup>.

«Sobre el volcan la flor» («Sopra il vulcano il fiore»): con questo verso in epigrafe, tratto dal poeta spagnolo G. A. Bécquer (1836-1870), Montale apre la seconda sezione delle *Occasioni*. L'immagine, di chiara ascendenza leopardiana, rimanda al bisogno di opporre l'ordine e il rigore formale della poesia («il fiore»), emblema di civiltà, a un caos, storico ed esistenziale, dirompente («il vulcano»); ed esprime d'altra parte la fragilità del valore positivo. Coerente con questa antitesi si rivela la complessità storica e stilistica della forma che dà il titolo alla sezione. A partire dal XIII secolo, il mottetto era una forma musicale polifonica sacra, caratterizzata dal canto simultaneo di due testi sovrapposti. Nella poesia due-trecentesca, il termine designò anche un componimento di breve lunghezza e schema variabile. Per gli stilnovisti, il tratto costante della nuova forma metrica stava nel forte legame esistente tra il nome e il contenuto. Il termine “mottetto” viene, infatti, da “motto” a indicare un gruppo di parole compendiate in un aforisma o un proverbio: questi componimenti, quindi, dovevano trattare un tema sentenzioso o avere, quanto meno, una chiusa di tono gnomico. Questa duplice origine - religiosa e aforismatica, sacra e stilnovistica - confluisce nella rivisitazione originale delle *Occasioni*.

Fu Contini per primo a paragonare il secondo libro di Montale a un «canzoniere d'amore»<sup>5</sup>: ma fu l'autore stesso, in assoluto anticipo su tutti, a definire “canzonieri” sia gli *Ossi* che *Le occasioni*. Definizione poi più volte ripresa, fino all'intervista resa a Maria Corti nel 1971, all'uscita di *Satura*, in cui si può leggere: «gli altri miei libri, sia pure non troppo consapevolmente, ancora obbedivano al concetto del canzoniere, erano quello che tende a una specie di completezza anche formale, senza buchi, senza intervalli, senza nulla di trascurato»<sup>6</sup>. Dove appare chiaro che il concetto di canzoniere fa riferimento non soltanto alla cifra stilistica unitaria che caratterizza le singole raccolte, alla

---

<sup>4</sup> D. ISELLA, *Premessa* a E. Montale, *Le occasioni*, Torino 1996, pp. 75-77.

<sup>5</sup> G. CONTINI, *Montale e «La bufera»*, in ID, *Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale*, Einaudi, Torino 1974, p. 86.

<sup>6</sup> «*Satura*» di Eugenio Montale [intervista di MARIA CORTI, 1971], in E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. Zampa, Milano 1996, p. 1700.

loro omogeneità linguistica, ma anche a una coerenza contenutistica di fondo e persino a un criterio di progressività nella “disposizione della materia”, ordinata secondo “un filo autobiografico certamente romanzesco”. Tale struttura sarebbe caratterizzata dalla centralità delle figure di donna; dall’introduzione del paradigma tematico dell’“interno”; dall’uso di un linguaggio che esibisce la sua continuità con la tradizione lirica, ma fa registrare anche l’immissione del lessico della modernità; dall’adozione di una metrica più tradizionale. Pure tra coloro che hanno circoscritto l’analisi alle *Occasioni* non è mancato chi ha creduto di riconoscerci alcuni fra i «requisiti che la critica recente ha elaborato quali condizioni per poter parlare di canzoniere o di libro organico di poesia». Tali requisiti consisterebbero nel fatto che le liriche di apertura e di chiusura si pongano rispettivamente come segnali di inizio e di fine, e per più aspetti si rimandano circolarmente l’una all’altra; nell’eccezionale rilievo accordato alla figura criptica di Clizia, cui fanno contorno personaggi femminili altrettanto enigmatici, sicché «il dialogo fra un io e un tu femminile appare come la struttura grammaticale assolutamente dominante nel libro»<sup>7</sup>.

Per converso, i *Mottetti* rappresentano un piccolo canzoniere d’amore, esemplato sui modelli canonici di Petrarca e di Dante. L’istanza narrativa che presiede alla loro genesi è attestata dalla lettera a Bazlen del 31 maggio 1939: «Dei *Mottetti* non darmi giudizi di dettaglio; altrimenti brucio tutto. Sono sfinito. Vedo che hanno due difetti: psicologico il I; dopo il III mottetto [...] cessa ogni pretesa di sviluppo quasi narrativo e tutto continua in chiave unica e a tema unico»<sup>8</sup>.

I *Mottetti* nascono, dunque, al pari di ogni altro canzoniere (la *Vita Nova*, i *Rerum Vulgarium Fragmenta*) non da un progetto ben definito, ma come *work in progress*, come la risultante dell’unificazione di testi poetici composti in tempi diversi e in diverse occasioni. Inoltre, così come accade negli altri canzonieri, anche nei *Mottetti* una storia ormai conclusa è rivisitata con gli occhi del presente, e consegnata a una rappresentazione che si incarica di rivelarne il reale significato, ma anche di esaltarne il valore emblematico. Dante Isella ha scritto che l’«unità ideale» dei *Mottetti* è «costruita e articolata a posteriori,

---

<sup>7</sup> P. V. MENGALDO, «L’opera in versi» di Eugenio Montale, in *Letteratura italiana. Le opere*, vol. IV: *Il Novecento*, tomo I: *L’età della crisi*, pp. 631-632.

<sup>8</sup> La lettera è riportata in D. ISELLA, *La fontana delle ultime «Occasioni»*, in ID., *L’idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni*, Torino 1994, p. 217.

nel momento in cui il dischiudersi di un'esperienza più alta proietta a ritroso la luce della sua consapevolezza: non altrimenti dall'operazione compiuta da Dante, nella *Vita Nova*, sui materiali della sua giovinezza poetica<sup>9</sup>. Infatti, ad apertura del suo canzoniere, Dante dichiara «l'intendimento d'assemblare in questo libello» le parole scritte in «quella parte del libro de la sua memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere», e dove «si trova una rubrica la quale dice: *Incipit vita nova*»; e se non tutte le parole colà vergate, «almeno la loro sentenza»<sup>10</sup>. Anche nei *Mottetti* una vicenda personale e privata assume valenze e implicazioni di ordine generale; un'assenza "fisica" si converte in "metafisica"; di conseguenza, la ricerca di un'individuale via di salvezza si trasforma in possibilità di rinnovamento universale. All'interno di questa parabola si gioca il destino ultimo della poesia nel mondo contemporaneo<sup>11</sup>. Ma è Clizia a dominare l'immaginario poetico montaliano, nel suo «romanzetto autobiografico», «a librare il suo volo arruffato fra cicloni e gelide nebulose, fino a fare da intrepida messaggera fra il poeta ammutolito nel suo inferno di stanze enigmatiche di attese mortali, in un paesaggio ora fiorentino o centro-italico fatto spettrale da nemi tempestosi, e un Dio invisibile e impietoso nella cui assenza l'intero dramma si specchia»<sup>12</sup>.

«La donna-angelo non è mai una figura di maniera o un facile stereotipo. L'immenso repertorio di fonti letterarie e figurative legate al numinoso e al sacro è sempre filtrato con estrema cautela. Il taglio breve e scorciato della sinneddoche illumina a tratti i segni della sua nuova forma, sempre ricalcata dalla precedente fisionomia femminile. Il suo stesso comportamento è una straniante contaminazione di superiore trascendenza e fisicità fragile, ferita. Ma nella narrazione dei *Mottetti* non vanno sottolineati solo i lati solari e salvifici della donna-angelo bensì anche quelli, seppure più rari, di glaciale disincarnazione. La donna è anche una figura idealizzata, che incarna una perfezione perseguita a costo di rimuovere la parte più umana dell'io. L'ambivalenza generata da questa scissione si manifesta nel bisogno di alludere a un elemento perturbante, a tratti quasi sinistro, proprio quando è più piena la trasfigurazione positiva, angelica. Se la straniante concretezza dell'angelo è resa attraverso sfumature, l'alterità negativa si svela per soprassalti, veri e

---

<sup>9</sup> E. MONTALE, *Mottetti*, a cura di D. ISELLA, Milano 1988, p. 14.

<sup>10</sup> D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di D. DE ROBERTIS, Milano-Napoli 1980, pp. 27-28.

<sup>11</sup> F. PAPPALARDO, *Lo "spetro ideale". Saggi su Gozzano, Saba, Montale*, Bari 2006, pp. 185-188.

<sup>12</sup> M. FORTI, *Il nome di Clizia. Eugenio Montale, vita, opere, ispiratrici*, Milano 1985, p. 20.

propri scarti dalla serie positiva. Questo tratto comincia a emergere, con *Il saliscendi bianco e nero dei ...*, nei «crucchi» della donna e nel «segno» meteorologico minaccioso da lei emanato. Alla *climax* dell'angelicazione, e in particolare proprio a *Ti libero la fronte dai ghiaccioli ...* che ne celebra la gloria, fa seguito *La gondola che scivola in un forte ...*, dove la donna si separa dal poeta nello scenario di un'ambigua Venezia, illuminata da bagliori infernali, mentre nel mottetto seguente (*Infuria sale o grandine? Fa strage ...*), la sua voce salvifica è in qualche modo contigua al suono sinistro della grandine»<sup>13</sup>.

Se negli *Ossi* l'ascendenza dantesca era ben visibile e spiegata come ricerca di un sublime "tragico", che affrancasse progressivamente l'autore dall'influenza petrarchesca e leopardiana, a mano a mano che il poeta trova il suo stile, nelle *Occasioni* e nella *Bufera e altro*, si riducono i termini aulici di aura dantesca, ma aumentano le suggestioni offerte da luoghi, personaggi, allegorie e sintagmi memorabili, che ormai Montale ha fatto propri<sup>14</sup>. C'è da chiedersi se nell'universo poetico dell'ultimo Montale ci sia ancora posto per il *visiting angel*. La domanda può apparire oziosa, se ci si attiene alla superficie dei messaggi, tuttavia, è sempre possibile ipotizzare la riemergenza, anche inconscia, di alcuni blocchi psichici in cui si camuffa l'antica ispiratrice. «L'ipotesi della donna-angelo si prospetta a Montale nella fase più acuta dell'esperienza dei Mottetti, diciamo intorno al 1937-1938. [...] Il famoso mottetto *Ti libero la fronte dai ghiaccioli* apparve nella seconda edizione dei *Mottetti*: verosimilmente è del 1939, l'anno della rivelazione di Clizia. [...] I segni di Clizia, le sue improvvise apparizioni o i delusi abbagli del poeta ci dicono l'urgenza della passione, nei modi romantici della fusione o identificazione degli amanti; il *transfert* del desiderio è così forte che al poeta sembra di riconoscere, in un gioco di falsi lucori, addirittura il respiro dell'amata. Agiscono, insomma, due vettori complementari nell'ideazione del mito: la scorporazione della donna, nella forma dell'uccello sofferente e dell'angelo rapinoso ed estatico, è come bilanciata dall'inesausta carica unitiva dell'io, che è poi la lontana scaturigine della spiritualità nestorea di Montale, la volontà di non disgiungere il divino dall'umano»<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> E. MONTALE, *Le occasioni*, a cura di T. de Rogatis, Milano 2011, pp. 87-90.

<sup>14</sup> D. M. PEGORARI, *Da Dante a Montale attraverso Clizia*, in L. FAVA, P. M. GUZZETTA (a cura di), «Chi dite che io sia?» *Dante e la fede. Atti del Convegno delle Scienze Umanistiche*, (Università LUMSA, Roma 21 Giugno 2013), Firenze 2014, pp. 105-114.

<sup>15</sup> A. MARCHESI, *Visiting angel. Interpretazione semiologica della poesia di Montale*, Torino 1977, pp. 164-213.



La presenza della donna richiede la realizzazione di una missione, che ecceda lo spazio mondano troppo limitato, la coscienza di un traguardo metafisico che dia un senso al presente disumano. Nell'indimenticabile chiusura della *Primavera hitleriana* sono poste le premesse della religiosità montaliana:

«Clizia, è la tua sorte, tu  
che il non mutato amor mutata serbi,  
fino a che il cieco sole che in te porti  
si abbàcini nell'Altro e si distrugga  
in Lui, per tutti. Forse le sirene, i rintocchi  
che salutano i mostri nella sera  
della loro tregenda, si confondono già  
col suono che slegato dal cielo, scende, vince –  
col respiro di un'alba che domani per tutti  
si riaffacci, bianca ma senz'ali  
di raccapriccio, ai greti arsi del sud...»<sup>16</sup>.

All'inferno nel suo concreto manifestarsi si contrappone l'augurio di una realtà diversa, numinosa, che scenda dall'alto e si accompagni al volo di Clizia, ormai messaggera di un altro Amore. Nell'arco di questi testi, si realizza il destino del *visiting angel*.

Entrando nella *Buferà* non si incontra subito il celeste pennuto che ci si aspetterebbe: è ancora una donna fragile a offrirci il correlativo dell'estraniata attitudine dell'io. La concretezza di Clizia, la sua stessa fragilità sono il polo dialettico che ne consente la trasformazione nell'angelo messaggero già intravisto. Il percorso spirituale della *Buferà* è già delineato: la realtà mondana infernale, degradata, si interpone fra gli amanti, fra il poeta esposto alla precarietà degli eventi e la donna-angelo, ormai mito della mente, messaggera e protettrice nei miracoli delle sue epifanie. Al di là delle allusioni a una precisa realtà storica, la poesia diviene allegoria della condizione umana, considerata in sé: il mondo è irrazionale e violento, ma la donna, emblema del valore "divino" della poesia, rivela che la speranza dell'uomo-prigioniero è sempre viva e proietta l'umanità verso un futuro indeterminato: «L'attesa è lunga, / il mio sogno di te non è finito»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. ZAMPA, Milano 1984, pp. 256-257.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 276-277.

*L'Angelo nero (Satura)* appare come l'ultima testimonianza di una fede che si estinse, l'estremo sacrificio in un'età tristemente nota. Così il poeta annerisce il suo angelo, affinché, forse, colui che ha creato il mondo non si accorga di questo terribile refuso.

La vecchia Europa aveva partorito dal suo seno fascismo e nazismo, ma nelle più riposte pieghe dell'animo umano, della società italiana ed europea, tra gli uomini era sorta e si andava consolidando un'ansia e una speranza per un mondo nuovo. In questo modo la poesia di Eugenio Montale esprime un momento inquieto del vivere di noi uomini del Novecento, di questo secolo di transizione e di preparazione di una società veramente nuova.

*«Che vuole da te? non si cede  
Voce, leggenda o destino ...  
Ma è tardi, sempre più tardi»<sup>18</sup>.*

Così conclude il poeta in *Dora Markus*, preannunciando il suo triste destino. Così concludiamo anche noi, considerando la svolta della poesia di Montale dalle *Occasioni* alle ultime raccolte poetiche.

## BIBLIOGRAFIA

Opere:

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Milano 1989.

ID., *Opere Minori*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli 1984, vol. 1, tomo I.

ID., *Opere Minori*, a cura di C. DE ROBERTIS, Milano-Napoli 1984, vol. 1, parte 1a.

E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. ZAMPA, Milano 1984.

ID., *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. ZAMPA, Milano 1996.

ID., *Le occasioni*, a cura di D. ISELLA, Torino 1996.

ID., *Le occasioni*, a cura di T. DE ROGATIS, Milano 2011.

F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, I Meridiani, Milano 1996.

U. SABA, *Il canzoniere*, Torino 2004.

---

<sup>18</sup> Ivi, pp. 130-132.

Saggi e critica:

- G. M. ANSELMINI, B. BENTIVOGLI, A. COTTIGNOLI, F. MARRI, V. RODA, G. RUOZZI, P. VECCHI GALLI (a cura di), *Da Dante a Montale*, Bologna 2005.
- T. ARVIGO, *Guida alla lettura di Montale, Ossi di seppia*, Roma 2003.
- G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Lettura dei «Mottetti»*, in «Lettere italiane», XLIX, 1997, 1.
- E. BONORA, *Anelli del ciclo di Arletta nelle «Occasioni»*, in ID., *Le metafore del vero. Saggi sulle «Occasioni» di Eugenio Montale*, Roma 1981.
- A. CASADEI, *Montale*, Bologna 2008.
- E. CECCHI, N. SAPEGNO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Milano 2001, Vol. XVII.
- G. CONTINI, *Montale e «La bufera»*, in ID., *Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale*, Torino 1974.
- M. FORTI, *Il nome di Clizia. Eugenio Montale, vita, opere, ispiratrici*, Milano 1985.
- R. LUPERINI, *Storia di Montale*, Roma-Bari 1986.
- ID., *Montale o l'identità negata*, Napoli 1984.
- G. MACCHIA, *La stanza dell'Amiata*, in ID., *Saggi italiani*, Milano 1983, pp. 280-295.
- O. MACRÌ, *Il demonismo nella poesia di Montale*, in ID., *Due saggi: Il demonismo nella poesia di Montale. Teoria dell'edizione critica*, Lecce 1977.
- A. MARCHESI, *Visiting angel. Interpretazione semiologica della poesia di Montale*, Torino 1977.
- P. V. MENGALDO, «*L'opera in versi*» di Eugenio Montale, in *Letteratura italiana. Le opere*, vol. IV: *Il Novecento*, tomo I: *L'età della crisi*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino 1995.
- ID., *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino 1996.
- F. PAPPALARDO, *Lo «spetro ideale». Saggi su Gozzano, Saba, Montale*, Bari 2006.
- D. M. PEGORARI, *Da Dante a Montale attraverso Clizia*, in L. FAVA, P. M. GUZZETTA (a cura di), «*Chi dite che io sia?*» *Dante e la fede. Atti del Convegno delle Scienze Umanistiche*, (Università LUMSA, Roma 21 Giugno 2013), Firenze 2014, pp. 105-114.
- L. REBAY, *Sull'«autobiografismo» di Montale*, in V. BRANCA, R. CLEMENS, C. DE MICHELIS, S. DI SCALA, O. RAGUSA, M. RICCIARDELLI (a cura di), *Innovazioni tematiche espressive e linguistiche della letteratura italiana del Novecento. Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione per gli studi di Lingua e Letteratura italiana*, New York, 25-28 aprile 1973, Firenze 1976.
- F. TATEO, *Le svolte nella letteratura italiana, 1. Dallo «Stilnovo» al petrarchismo*, Bari 2001.



**PARTE TERZA:**  
**ATTIVITA AICC DI TARANTO**



ATTIVITÀ DELEGAZIONE AICC DI TARANTO  
"ADOLFO F. MELE"  
Anno 2016



Sede: c/o Liceo Statale "Archita" - C.so Umberto, 116/b - 74123 Taranto  
sito web: [www.aicc-taranto.eu](http://www.aicc-taranto.eu)  
indirizzo mail: [fporetti49@gmail.com](mailto:fporetti49@gmail.com)

- 11.01.2016 – Conferenza prof. Carlo Rescigno (Univ. di Napoli), *Cuma e la sua Sibilla*. Aula Magna Liceo Statale "Archita".  
Elezioni per rinnovo Direttivo della delegazione.
- 15.01.2016 – *Notte Nazionale del Liceo classico* – 2<sup>a</sup> edizione (in collaborazione con il Liceo classico "Archita").
- 04.02.2016 – *In Mytho veritas* – Certame letterario - 3<sup>a</sup> edizione (in collaborazione con il Liceo classico "Archita").
- 25.02.2016 – *Il valore degli studi classici nella prospettiva del rilancio culturale, sociale ed economico di Taranto* - Incontro-dibattito sugli studi classici con la dott.ssa Eva Degli Innocenti, Direttrice MArTa e il prof. Mino Ianne, Assessore alla Cultura del Comune di Taranto (organizzato dall'Associazione "Amici del Quinto Ennio"). Aula Magna Liceo Scientifico "E. Ferraris" - Liceo classico "Q. Ennio", Taranto.
- 18/19.03.2016 – VII Agone Tarantino – Gara nazionale di traduzione dal greco (promosso dal Liceo classico "Archita", dalla delegazione di Taranto dell'AICC "Adolfo F. Mele" e dall'Università degli studi "Aldo Moro" di Bari), con il patrocinio del Comune di Taranto, della Provincia di Taranto e della Regione Puglia. Relazione: prof.ssa Paola Ingresso. Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto.
- 21.03.2016 - Conferenza del Prof. Sandro Sublimi Saponetti, delle dott.sse V. Argieri, F. Baladassarre, E. Bertini, G. Panzarino, F. Andriani, *Volti antichi*. L'antropologia come strumento di indagine del passato.



Aula Magna del Liceo "Archita".

- 02.04.2016 – Commemorazione di Adolfo F. Mele, nell'ambito della *Prima Giornata jonica della cultura classica*, organizzata dal Comune di Taranto. Relatori: prof. Piero Totaro, che ha ricordato la figura umana e intellettuale del prof. Adolfo F. Mele; F. Poretti, *Taranto magnogreca, patria di illustri poeti*; L. La Rocca, *Taranto e i suoi beni archeologici*. Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto.
- 10.04.2016 – Escursione a Conversano (BA) e a Polignano a Mare.
- 28.04.2016 - Presentazione del libro di Eva Cantarella, *Non sei più mio padre*, nell'ambito del progetto "Incontro con l'Autore" organizzato dal Liceo "Archita". Ha dialogato con l'Autrice la prof.ssa Francesca Poretti. Aula Magna Liceo "Archita".
- 24.05.2016 – Conferenza della prof.ssa Flavia Frisone (Univ. del Salento), *Paradigmi di donne: Elettra, Alceste e i modelli di legittimità "al femminile"*, Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto.
- 17/18.06.2016 – Viaggio a Siracusa per assistere alle rappresentazioni dell' *Alceste* di Euripide e dell' *Elettra* di Sofocle. Escursione a Morgantina e al Museo di Aidone.
- 26.06.2016 – Visita guidata degli Ipogei tarantini con il dott. Nello Di Gregorio.
- 23.09.2016 – *Ricordando Adolfo*. Relazione: prof. Mario Capasso, *Fahrenheit 79 d. C.*; contributi dei proff. Cosimo D. Fonseca, Accademico dei Lincei, Giovanni Cipriani (Univ. di Foggia) e Domenico Lassandro (Univ. di Bari). Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto. Intitolazione della delegazione al prof. Adolfo Federico Mele.
- 14/16.10.2016 – Viaggio a Cuma e a Napoli.
- 09.11.2016 – Presentazione del libro del prof. Angelo Conte, *Berlino solo andata*. Storia del misterioso trafugamento della "Dea in trono", collaborazione all'iniziativa organizzata dall'Associazione "Amici del Quinto Ennio", con l'Associazione "Amici dei Musei". Relatori: prof. Vito M. Laruccia, Piero Massafra, Silvia De Vitis, Arch. Dott. Augusto Ressa. Biblioteca Comunale "P. Acclavio", Taranto.
- 13.11.2016 – Escursione a Trani e Barletta.
- 18.11.2016 – Presentazione dell'antologia dell'opera di Vincenzo Cuoco, *Platone in Italia*, curata dalla prof.ssa José Minervini, in collaborazione con le Associazioni "Amici del Quinto Ennio" e "Amici dei Musei". Salone degli Specchi, Palazzo di Città, Taranto.

**ENZO LIPPOLIS,**  
**Nuove ricerche sulla colonizzazione greca:**  
**il caso di Saturo**  
 sintesi a cura di FRANCESCA PORETTI

Ritornare alle proprie origini, ha esordito il prof. Adolfo Mele, presidente della delegazione tarantina dell'AICC, recentemente scomparso, e approfondire i contatti lungo le sponde del nostro mare Mediterraneo ci porta a capire che nessun popolo mai si è potuto isolare completamente, che la civiltà è sempre frutto di confronti, contatti, integrazioni, qualche volta anche scontri. E questa è una lezione che si deve tenere presente soprattutto in questi nostri tempi, che dovrebbe essere tenuta presente da tutti coloro che si dedicano agli studi classici o alla storia in genere. Studiare i tempi che ci hanno preceduto non è un lusso inutile, da perdigiorno o da codini settecenteschi, significa, invece, avere uno sguardo più ampio su quelle che sono le prospettive anche del futuro, poter rifare delle nostre storie e in questo modo, allargando a una integrale conoscenza della cultura antica, letteraria e anche archeologica, epigrafica, portarci a capire meglio.

A presentare la figura professionale del relatore, prof. Enzo Lippolis, è stata la dott.ssa Antonietta Dell'Aglio, già direttrice del MArTa, che ne ha ricordato l'attività di archeologo, direttore della campagna di scavi nella zona di Saturo dal 2008, prima del Santuario della Sorgente, poi dal 2011 di quello dell'acropoli sul promontorio, importante per la frequentazione dalla protostoria all'età tardo-antica e medievale. Diverse le sue attività: scava anche a Creta, è membro dell'Istituto Archeologico germanico, membro di numerosi comitati di riviste scientifiche italiane e straniere, ha ricevuto il premio alla carriera dall'Accade-



mia dei Lincei. La Dell'Aglio ha poi ricordato il protocollo d'intesa tra la Sapienza di Roma e il Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, per lo studio dei materiali del sito di Saturo, alla cui valorizzazione e tutela sta provvedendo la Soprintendenza.

Nel prendere la parola, il prof. Lippolis premette che lavorare nel sito di Saturo ha rilevanza per tre motivi, cioè, per l'importanza del luogo, poi, per essere diventato oggetto di una attività clandestina mostruosa, data la consistenza dei reperti archeologici, per cui c'è una dispersione dei materiali, trasferiti per lo più a Ginevra, dove vengono ripuliti per poterli poi rivendere, infine, perché, essendo stato frequentato già nel 1600 circa a. C., restituisce materiali eccezionali, con prodotti, fenomeni, idee che arrivano da ambienti diversi; dopo il XIII sec. (civiltà micenea) c'è una fase di abbandono, di riduzione dei contatti con l'Egeo, che riprendono nell'VIII sec. a. C., al momento della colonizzazione e della fondazione della colonia spartana di Taranto.

Il fenomeno della colonizzazione greca, da cui si deve partire per un'analisi attenta della storia economica, sociale e culturale del mondo antico sulle sponde del Mediterraneo, segnò l'inizio della diffusione di idee, materiali, culture, modi di comportamento che omologarono Occidente e Mediterraneo, e questo contatto con l'esterno si affermò soprattutto in due fasi, quella protostorica (età del Bronzo), che vide nel momento di maggior contatto lo sviluppo della civiltà micenea in Grecia - la frequentazione non era solo commerciale, poiché i Micenei fondavano anche colonie, costituendo delle società miste (italica e micenea), dimostrate dalle attività produttive nate in loco - e quella della colonizzazione greca.

Il relatore si sofferma, quindi, sul sito di Saturo, oggetto di ricerche già agli inizi del Novecento a cura di Quintino Quagliati, fondatore dell'archeologia pugliese, poi di Bartoccini, Drago, quindi, di Felice Gino Lo Porto, che negli anni '50 ha cominciato a scavare sistematica-



mente sull'altura della cosiddetta acropoli e nel Santuario della Sorgente. Rispetto alla periodizzazione ipotizzata da Lo Porto, fondata su uno sviluppo continuo dall'età protostorica fino alla colonizzazione greca, oggi si ritiene che ci sia stata una cesura dopo l'età proto-geometrica (XI-X sec.), fino al risorgere del sito nella metà dell'VIII sec. (750 a. C.), con un nuovo insediamento, che ha i caratteri degli altri insediamenti iapigi del periodo. Questo insediamento indigeno di Taranto sarebbe stato poi cancellato dalla colonizzazione greca e nello spazio abbandonato sarebbe sorto un grande santuario dedicato alla dea Atena.

Illustrando una mappa della colonizzazione, utile a capire il carattere invasivo della stessa, Lippolis indica diversi siti (l'insediamento protostorico di Saturo, dove era il santuario di Atena, il sito di Lamastuola, scavato da una missione olandese) e poi, in particolare, si sofferma su un edificio venuto alla luce a Saturo, nella parte propinqua alla sommità dell'altura, databile al Bronzo recente, in pietra - cosa eccezionale, visto che in quel periodo si costruisce prevalentemente in mattone crudo con palificazioni di legno -, che richiama costruzioni tipiche del mondo egeo settentrionale (Epiro, Tessaglia settentrionale, Macedonia meridionale, ovvero, zone più vicine alla civiltà micenea); inoltre, la costruzione in pietra richiede lavoro, impiego di tecno-



logia complessa e differente rispetto alla precedente; in questo sito è emersa tantissima ceramica a impasto tipico del bronzo recente e qualcosa del bronzo finale. È stato ritrovato, inoltre, un deposito di materiale votivo contenente sia ceramiche frantumate (prassi consueta nel mondo greco arcaico: quando un santuario veniva rifatto, i materiali votivi venivano fatti a pezzi e depositati all'interno di una fossa) sia piccoli vasi che ci fanno ricostruire anche le forme del culto e del comportamento, sia oggetti di coroplastica; è venuta alla luce anche una statuette femminile pettinata con tre trecce, difficile da collocare perché non si trovano pezzi simili

né in Italia né nel mondo greco: probabilmente si tratta di un prodotto confezionato nella fase mista o finale dell'insediamento; quindi, c'è una serie di prodotti, che richiamano il mondo cicladico, cretese, laconico, peloponnesiaco, testimonianza di presenza concreta di persone che vengono dal mondo greco, ovvero, materiale del VII sec.

“In questo insediamento - afferma Lippolis - cambiano radicalmente i costumi, con la cancellazione di una cultura precedente, la sostituzione con oggetti materiali, rituali e comportamenti diversi. Viene meno il precedente sistema di contatti, si afferma l'intenzione di costituire un organismo stabile, molto solido, con una sua direzione politica organica, che diventa la testa di ponte di quel sistema, di quella rete economica, di traffici, di collegamenti. Diciamo che è un sistema di colonizzazione più simile alla colonizzazione del Brasile e degli USA che non a colonizzazioni di sfruttamento come quelle dell'Africa centrale”.

Interessante anche una tavoletta votiva con Teseo e Arianna, un bellissimo πίναξ, con un mito cretese, che confermerebbe la testimonianza di Erodoto che già nel V sec. scriveva: “Sono Iapigi, in realtà sono discendenti dei Miceinei che sono arrivati e si sono stabilizzati e si sono mutati da Cretesi in popolazioni locali iapigie”. Si ricordi anche che Satyria, la ninfa eponima di Saturo, era figlia di Minosse, sorella di Arianna e Fedra. Importante è poi il fatto che i colonizzatori arrivano con l'alfabeto, su cui, però, il relatore, dopo alcuni brevi, doverosi cenni (l'alfabeto greco fenicio si trova in una coppa fenicia rinvenuta nella Siria attuale, nella coppa di Nestore a Pithecura, in un'iscrizione trovata in una tomba della necropoli di Gabi, Osteria dell'Osa, in caratteri greci, risalente a prima della metà dell'VIII sec., il che spiegherebbe che l'alfabeto euboico era già diffuso in ambiente laziale, forse anche in quello etrusco, prima della fondazione delle prime colonie), non si dilunga, perché il grosso problema dell'alfabeto richiederebbe un altro incontro. Tra i reperti degli ultimi scavi, notevole è una pisside corinzia della fine del VII sec., con un'iscrizione frammentaria, in cui si legge all'inizio Μουσᾶν (genitivo dorico, che fa di questo reperto un documento eccezionale per i filologi), cui è collegato il nome di un oggetto, probabilmente dedicato alle Muse, e questo non è strano, in quanto a Sparta è attestato il culto di Atena e delle Muse sull'acropoli.

L'altro santuario, detto della Sorgente, i cui scavi sono stati interrotti nel 2010, è stato spesso saccheggiato, come provano i buchi clandestini che Google Earth dal satellite riesce a far vedere. Inutilmente, lamenta Lippolis, che



fa parte della campagna di scavi dell'Università La Sapienza di Roma, lo avevano ripulito, adesso è coperto di canne che distruggono le strutture. Dopo aver dettagliatamente, attraverso una serie di diapositive, mostrato il materiale votivo rinvenuto - ceramica attica con iscrizioni di vario genere, coroplastica arcaica, corinzia, a figure nere, rosse - tutto fatto a pezzi (quello che è fatto per la divinità non deve essere utilizzato per gli uomini) - spiega che questo materiale proviene dagli οἴκοι, stanze di dimensioni varie, che oggi si conviene fossero degli *estiatoria*, cioè dei luoghi destinati al banchetto. Ciò prova che i santuari non sono solo luoghi di culto, ma "monumentalizzano" la sala da banchetto (a 11 letti, generalmente, disposti lungo le pareti), e dunque, dietro la loro costruzione c'è la volontà dei gruppi gentilizi (le eterie spartane) di lasciare testimonianza di questa loro abitudine conviviale. La struttura degli οἴκοι richiama quella delle tombe a camera che si trovano nella città di Taranto.

A conferma di un'area divisa in οἴκοι Lippolis richiama una epigrafe, pubblicata da Nafissi, recuperata da Lo Porto nel sito di Torricella, in cui si legge una dedica ad Artemide (il santuario della dea non è stato, però, ritrovato) e che contiene un elenco di oggetti, tra cui rilevanti sono quelli che servono per la οἰκία, ovvero per la consumazione del banchetto.

Compito dell'archeologo, conclude il relatore, non è solo "di trovare oggetti per arredare i Musei", ma di capire come funzionava la società antica, per comprendere meglio il presente.



**PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI EVA CANTARELLA,  
NON SEI PIÙ MIO PADRE**  
a cura di FRANCESCA PORETTI

La presentazione dell'ultimo libro di Eva Cantarella, *Non sei più mio padre*, organizzata dal Liceo "Archita", nell'ambito del progetto "Incontro con gli autori", con la collaborazione della delegazione tarantina "Adolfo F. Mele" dell'AICC, si è svolta attraverso un dialogo tra l'autrice e la scrivente, cui è seguito un interessante dibattito che ha visto protagonisti gli studenti del Liceo.

A presentare l'iniziativa è stato il Dirigente scolastico, prof. Pasquale Castellaneta, mentre la prof.ssa Poretti ha presentato Eva Cantarella e il suo libro.

Questo, ha esordito la scrivente, si lascia leggere con estremo piacere, con estrema attenzione, lo stile è quello a cui l'autrice ci ha abituati da sempre, uno stile molto accattivante, nello stesso tempo divulgativo, comunicativo, però, preciso nei riferimenti, perché di ogni affermazione c'è sempre la documentazione, d'altra parte si tratta di una docente che ha sempre fatto ricerca e di questa ha fatto l'obiettivo della sua scrittura. Tra l'altro, questo libro è indirizzato proprio ai giovani e non perché traggano da esso mere conoscenze, ma proprio perché possano attraverso la conoscenza del passato comprendere, capire meglio il presente. E ci stupiremo, interrogando l'autrice, di questo bellissimo confronto che riesce a fare tra situazioni del mondo antico e situazioni del mondo moderno e contemporaneo. L'analisi è a largo spettro, perché parte dai miti teogonici, per quanto riguarda la famiglia, i rapporti inter-familiari, cioè, tra padri e figli, non soltanto, ma anche tra moglie e marito, tra padrone (κύριος) e schiavo, anche se poi si sofferma in particolare sul rapporto tra padri e figli. Ogni volta che affronta un problema, l'autrice sente l'esigenza - sa che sta parlando ad un pubblico molto ampio, fatto non solo di studiosi, di suoi col-







leggi - di approfondire l'argomento, e allora se parla dei miti teogonici distingue tra quelli occidentali e quelli orientali, poi affronta la questione di quale cultura debba prevalere, se quella greca o quella orientale, e via discorrendo. Quindi, dai miti teogonici all'epica omerica, in particolare si sofferma sulle famiglie degli eroi, fino ad arrivare alla nascita della *πόλις*, al passaggio dalla cultura della vendetta alla cultura della giustizia, del diritto; per le famiglie degli eroi, distingue tra quelle presentate nei poemi omerici e quelle nella tragedia, da una parte, quindi, la famiglia di Ulisse, il rapporto tra Ulisse e Telemaco, fra Nestore e il figlio Pisistrato, tra Ettore e il figlioletto, che poi è soprattutto il rapporto tra Ettore e Andromaca, il caso particolare di quel Fenice, maledetto dal padre a non avere mai figli suoi, per aver sedotto l'amante del padre, obbedendo alla madre; poi, invece, famiglie di eroi nella tragedia.

Dopo aver ringraziato il Liceo "Archita" e l'AICC per l'invito, dopo aver premesso che il conflitto tra generazioni non è una conseguenza della modernità (v. episodi come quello di Erika e Omar o la lettera di Pietro Maso ai massacratori di un giovane a Roma) e precisato che la sua non vuol essere un'analisi psicanalitica o sociologica, distinguendo tra mondo romano (in cui i conflitti erano molto forti e costanti, data la *patria potestas* da cui il figlio si liberava solo alla morte del padre), la scrittrice ha risposto alle numerose domande che le sono state rivolte.

*1ª domanda:* il vero conflitto tra padre e figlio è rappresentato nella tragedia, per esempio Teseo e Ippolito, Admeto e Ferete. Come mai nelle famiglie presentate nell'epica, per esempio Ulisse e Telemaco, non c'è proprio conflittua-

lità, mentre questa prorompe nella tragedia?

*Risposta:* Premetto che la famiglia greca era diversa da quella romana; in Grecia il giovane a 18 anni faceva i due anni di efebietà e usciva dalla *patria potestas*, che comunque non era forte come a Roma. Il *pater familias* non aveva il diritto di vita e di morte (forse originariamente solo sulle figlie femmine che commettevano reati come l'adulterio), non poteva diseredare i figli, Solone addirittura stabilisce che il padre che ha dei figli legittimi, non solo non può diseredarli, ma non può adottare un altro figlio, cosa che invece i Romani facevano, quindi, il figlio in Grecia era più garantito, sapeva che avrebbe ereditato dal padre. E per di più c'erano anche delle tutele; il diritto greco prevedeva che i figli che vedevano che il padre anziano sperperava, potessero andare in tribunale e intentare la causa *peri*; manivai (esemplare è il caso di Sofocle). La lettura dei poemi omerici sembra confermare che non c'erano grandi conflitti tra padri e figli, basti pensare alle famiglie di Nestore o di Ulisse<sup>1</sup>, e questo perché i poemi svolgevano una funzione non solo di distrazione, ma anche pedagogica, didascalica, cioè, fornivano "istruzioni per l'uso", proponevano modelli di comportamento, positivi e negativi, per esempio, da una parte Penelope il modello della moglie perfetta (Ulisse era il marito perfetto, anche se a lui era consentito tradire la moglie), dall'altra Clitemnestra, così tra gli eroi da una parte Achille, dall'altra Paride, il bellimbusto, nullafacente, etc. In Omero, quindi, non ci sono i conflitti, che invece esplodono nella tragedia, perché questa non ha la funzione dell'epica, essa mette in scena la realtà sociale, prende un problema e lo colloca nel tempo del mito, fuori della storia<sup>2</sup>; inoltre la tragedia serve a discutere i problemi, i conflitti, a tentare di risolverli, ma non presentandoli mai come attuali, sempre nel mondo mitico, per questo la tragedia è eterna, in quanto è sempre attuale.

*2ª domanda:* In che cosa consiste il potere personale che il padre, anche in Grecia, aveva sui figli, in caso di comportamenti scorretti, e quali sono questi comportamenti che comportano la ἀποκήρυξις, cioè, il "disconoscimento pubblico"?

*Risposta:* L' ἀποκήρυξις consiste nel fatto che il padre non riconosce più il figlio come tale (è il contrario del figlio che dice al padre: "Non sei più mio

---

1 La Cantarella la pensa diversamente da M. Recalcati circa il rapporto tra Ulisse e Telemaco, v. *Il complesso di Telemaco*.

2 Eccezione, Frinico, *La presa di Mileto*: l'autore fu addirittura multato per aver fatto piangere gli Ateniesi.



padre”, vedi Admeto a Ferete), il figlio perde qualunque diritto, non fa più parte dell’*οἶκος*, deve lasciare la città, l’*οἶκος*, non si sa, perché le fonti non ci raccontano di personaggi concreti dei quali possiamo seguire la storia. Ci sono degli aneddoti che ne parlano, che, anche se non sono considerati dagli storici fonti attendibili, tuttavia dicono molto sulla società; per esempio, si racconta un episodio riguardante Alcibiade, che era sotto la tutela di Pericle, suo zio, e di suo fratello; quando egli, di nascosto dai suoi tutori, era andato da uno dei suoi amanti (per l’etica greca la pederastia non era riprovevole, se si basava su un rapporto pedagogico tra l’adulto e il giovane, ma avere più amanti, questo sì, era negativo), il fratello di Pericle voleva infliggergli l’*ἀποκρήρυξις*, cacciarlo, invece Pericle, per evitare di rovinargli la reputazione, evitò di applicarla. Quindi, questa punizione era prevista per comportamenti considerati davvero molto gravi. Credo che fosse un’istituzione che serviva più ad affermare il principio, ma in pratica non veniva adottata.

*3ª domanda:* Un’altra norma alla quale erano tenuti i figli nei confronti dei padri era la *γεροτροφία*, ovvero, i figli avevano il dovere di nutrire, di mantenere i padri, quando questi erano incapaci di farlo da sé. Che parallelo possiamo fare con l’attualità?

*Risposta:* I figli avevano sì questo dovere, della *γεροτροφία*, ossia, di mantenere i padri, anche le madri e talvolta anche i nonni, dovevano farlo quando essi non avevano i mezzi. Questo lascia un po’ pensare, perché, dato l’insieme delle regole giuridiche, non avrebbero dovuto esserci conflitti, invece, evidentemente c’erano figli che non rispettavano questo dovere, ed era considerato molto grave, tant’è vero che, quando un personaggio doveva assumere



una carica pubblica, per esempio, di magistrato, gli si faceva la *δοκιμασία*, un esame pubblico per vedere se era idoneo moralmente a ricoprire la carica pubblica (cosa che ci vorrebbe anche oggi). Le domande che si facevano a questo personaggio erano: «Hai pagato le tasse?», «...» «Rispetti i tuoi genitori?». Se uno non manteneva i genitori, non poteva essere ammesso a ricoprire la carica. Se si chiedeva tutto questo, evidentemente c'erano dei casi che lo richiedevano, ma le fonti non ci danno i casi specifici. A Roma non c'era questo dovere, perché il padre era l'unico titolare del patrimonio. Non c'era neanche l'obbligo di mantenere i figli; ora, come campavano i figli? I padri davano ai figli il *peculium*, una somma di denaro che era considerato socialmente del figlio, ma giuridicamente era del padre, con quella il figlio viveva. Però, attenzione, non era solo un atto di liberalità, era anche un modo per cui il padre dava al figlio il *peculium* con cui il figlio gestisse un'impresa, in modo che il padre poteva anche dedicarsi al suo *otium* (il *peculium* si dava anche allo schiavo).

*4ª domanda:* Anche in Grecia il padre poteva insegnare o fare insegnare al figlio una *τέχνη* in modo che il figlio diventasse economicamente indipendente, perché altrimenti doveva sempre dipendere dal padre.

*Risposta:* Solone fece una legge secondo la quale il figlio era tenuto alla *γερουτροφία*, a meno che il padre non avesse dato l'istruzione necessaria per apprendere una *τέχνη*, probabilmente nell'agricoltura o nel commercio. Io credo che questa legge rientrasse nella politica di Solone che era decisamente democratica, nel senso che Solone tentava di diminuire le distanze tra i più ricchi e i più poveri, quindi, questa legge – io credo – era rivolta soprattutto alle classi più basse, nel tentativo di migliorare le condizioni di vita. Di fatto i figli continuavano a dipendere dal padre, donde il conflitto, perché anche se per





esempio nella tragedia, nel caso di Admeto e Ferete il conflitto non è dovuto a motivi economici, come anche nel caso di Ippolito e Teseo, però, altre fonti ci dicono che per la maggior parte le ragioni del conflitto sono economiche, perché, anche se teoricamente il figlio poteva lavorare, non lavorava per niente, per il lavoro c'erano gli schiavi, c'erano dei poveretti che dovevano lavorare, ma in genere i figli di uomini noti dalle fonti non lavorano, per esempio, il figlio di Pericle non lavora; c'è un aneddoto famoso: Pericle aveva un figlio, Santippo, molto seccato con il padre, perché questi non gli dava abbastanza soldi per vivere come voleva lui, che voleva fare una bella vita, mantenuto dal padre; faceva debiti in giro, ad un certo punto i creditori chiedono a Pericle di pagare, e questo è un bel conflitto familiare; Pericle si rifiuta, sembra che abbia intentato un'azione giudiziaria contro il figlio, ma io non ho capito quale può essere stata. Certamente si arrabiò, ci fu un grosso conflitto, che emerge anche dalla reazione del figlio; quando Santippo vede che il padre non vuole pagare il suo debito (non sappiamo come se la sia cavata), cominciò a calunniare il padre, raccontando che era amico dei sofisti e che passava il tempo con loro a discutere di cose assolutamente assurde. Questo conflitto, dunque, era dovuto a indisponibilità di fatto di dare una mano ai figli, a conferma di ciò stanno le orazioni giudiziarie, altra fonte importante, metodologicamente problematica. L'altra fonte che chiarisce che il conflitto era di natura economica è Aristofane, vedi la commedia *Nuvole*.

*5ª domanda:* Visto che ha nominato i sofisti e visto che l'argomento attirerà molto i giovani, vediamo un po' quando si inserirono con la loro nuova scuola, quali contenuti proponevano, perché i giovani divennero allora "rottamatori", domanda che immediatamente istituisce il confronto con i rottamatori della generazione attuale. Termine molto appropriato, perché questi

giovani furono di rottura nei confronti della vecchia scuola o educazione.

*6ª domanda:* quali erano dunque i luoghi della vecchia educazione? Poi, dopo il fallimento degli ideali dei giovani, dopo la disfatta in Sicilia, etc., cominciarono i *laudatores temporis acti*, quindi, il rimpianto del passato, e questi *laudatores* sempre si ripresentano nella storia, fanno parte anche della nostra storia, quindi, un confronto tra passato e presente, in merito ai rottamatori e ai *laudatores*, fino al processo a Socrate.

*Risposta:* La Sofistica fu una rivoluzione culturale determinata dalla nascita dei sofisti. C'erano delle persone singolari che improvvisamente ad un certo punto si presentavano nelle varie città, erano maestri itineranti, giravano nelle varie città della Grecia ed educavano, insegnavano, erano dei professori, nel senso che si facevano pagare per le lezioni, cosa che era di per sé rivoluzionaria e considerata malissimo, perché educare alla παιδεία, creare il nuovo cittadino attraverso il rapporto pederastico, nelle scuole, nella vita politica, era un dovere del cittadino. A proporre e a riproporre certi valori c'era la poesia, c'erano i simposi, importantissimi, basti pensare a qualche dialogo di Platone, il *Simposio*, in particolare. I sofisti, invece, insegnavano, facevano lezione, si facevano pagare caro, e che cosa insegnavano? La politica, insegnavano alla gioventù dorata di Atene come diventare un politico, come acquistare potere; lo facevano insegnando a parlare, insegnando un nuovo discorso, non più quello dei vecchi valori, ma un discorso che aveva sempre l'unica funzione di vincere la battaglia grazie alle parole. Perché il politico deve andare nelle assemblee e deve convincere della sua bontà. I sofisti facevano ciò con i famosi δισσοὶ λόγοι, le due orazioni, su un certo argomento, l'orazione a favore di una tesi e quella a favore dell'altra, quindi con totale disprezzo dei vecchi valori, non c'è più la giustizia, non c'è il giusto, questo sta dalla parte di chi riesce a vincere con la parola (anche in Omero chi è abile nella parola riesce a prevalere). I sofisti vengono quindi guardati con sospetto, con terrore. Pensiamo ad Aristofane, alle *Nuvole*, quando c'è un conflitto economico tra un padre e un figlio, Fidippide, che amava i cavalli, spendeva tutti i suoi soldi per i cavalli; il padre per salvarsi dai debiti del figlio, siccome nella casa di fronte c'erano i sofisti, lo manda a lezione dai sofisti, nelle *Nuvole* c'è una parodia di Socrate, tremenda, perché è considerato un sofista, tra i capi d'accusa della sua condanna, c'è anche questo, e lui, Socrate, stava lì appeso nel Pensatoio, a misurare la lunghezza del salto delle pulci, e Fidippide va dai sofisti e impara, e quando si presentano i creditori, Fidippide li imbroglia con dei discorsi di cui non si capisce niente, ma questi, sconfitti, se ne vanno, quindi

la Sofistica ha vinto, il vecchio Strepsiade è tutto contento e fa una festa, anche qui c'è il conflitto generazionale, perché il padre vuole sentire certe canzoni vecchie, il figlio nuove canzoni, vuole sentire Euripide, alla fine il figlio picchia il padre fisicamente e poi da sofista gli spiega che ha fatto bene, perché dice: "Quando io ero piccolo, tu per insegnarmi come comportarmi mi picchiavi, adesso tu sei vecchio e sei due volte bambino, δις παῖδες γέροντες, dunque, io ho due volte ragione di picchiarti. I sofisti quindi sono dei rottamatori. Nella guerra del Peloponneso, per passare all'altra domanda, nella sconfitta di Atene, un importante ruolo è svolto da Alcibiade, il rottamatore per eccellenza; dopo questa sconfitta di Atene, si rivalutano i vecchi valori, soprattutto si criticano i rottamatori, perché avevano sì portato una vera rivoluzione, ma non erano all'altezza, non avevano un progetto politico, quindi, da una parte c'erano quelli che li avevano sempre disprezzati, dall'altra quelli che avevano sperato in loro ed erano rimasti delusi.

*7ª domanda:* i due conflitti più tremendi sono quelli tra Teseo e Ippolito e tra Admeto e Ferete, conflitti motivati diversamente, in particolare, vorrei che si soffermasse su quello tra Admeto e Ferete, che non a caso ha dato il titolo al libro. Perché ritiene questo conflitto particolarmente incisivo, importante anche dal punto di vista educativo?

*Risposta:* Admeto è un personaggio negativo, è falso anche il suo dolore per la moglie. Però, il conflitto con il padre, in realtà è il padre a scatenarlo, per la paura di perdere il figlio, come colui che sostituisce il padre e cancella la sua esistenza. Certo, Admeto non è un bel soggetto, lui che rimprovera il padre di non aver voluto morire per lui, di aver lasciato che si sacrificasse Alceste: come si permette di rimproverare lui che è stato la causa di tutto ciò?

*8ª domanda:* Ho letto nel libro di M. Bettini, *Il ritratto dell'amante*, dei versi in cui Admeto in maniera molto romantica, molto dolce, dice che si farà fare un'effigie, una statua di Alceste e la metterà nel letto al posto della moglie Alceste.

*Risposta:* Non vorrei scandalizzare, ma è una delle cose che mi danno più fastidio, praticamente vuole una bambola di gomma! Insomma, prima accetta che muoia, lei poverina dice: "Non sposarti mai più" e lui accetta, ma si farà fare una statua come lei, la metterà nel letto e l'abbraccerà.

*9ª domanda (Massimo D'Elia):* Come si configura il rapporto tra Edipo e i suoi figli, [questo mito non c'è nel suo libro, intervento della prof.ssa Poretti].

*Risposta:* Questo mito non c'è, perché non mi interessa, è stato studiato dagli psicoanalisti in modo da sottrarlo alla storia e io, come ho dichiarato all'inizio, proprio non voglio entrare in problematiche del genere. Vorrei ricor-



dare, però, che c'è un grande studioso, scomparso recentemente, J.-P. Vernant, autore di un articolo, *Edipo senza complesso*. Freud lo ha fatto diventare un complesso, questione interessantissima per gli psicoanalisti del suo tempo, per me no.

*10ª domanda* (prof.ssa Rostro): La domanda riguardava però non il rapporto con Edipo, ma il rapporto di Edipo come padre, la maledizione nei confronti dei figli.

*Risposta*: Non ho mai visto la maledizione come sintomatica del rapporto con i figli.

*11ª domanda* (Alessandro Serio): Quanto ha preso la cristianità dal rapporto padre-figlio nel mondo antico?

[*Domanda della prof.ssa Cantarella*: qual è questa dottrina cattolica di cui parli? A. Serio: il rapporto Dio - Gesù].

*Risposta*: Ma quello è un rapporto un po' particolare, non vorrei entrare in un paragone di questo genere, non riesco a vederlo. Tra l'altro, c'è sul piano terreno anche la paternità di San Giuseppe, che mi fa pensare a una paternità non biologica. Mi metti un po' in difficoltà. Tu sei cattolico? A. Serio: Sì, ma sono attirato anche dalle altre religioni.

*12ª domanda* (Caterina Carducci): Ci sono tanti giovani, possiamo mandare anche qualche messaggio positivo? Ci sono rapporti d'amore tra padre e figlio, c'è comprensione. Io facevo volontariato presso le case di riposo, in cui i figli mettono i genitori senza pensare che essi sono una ricchezza.

*Risposta*: Non abbiamo escluso questi rapporti, anzi, dal confronto con i rapporti nel mondo antico, viene fuori che in esso erano più frequenti i conflitti, oggi sono molto meno, perché è venuto meno il conflitto a causa dell'autoritarismo paterno, d'altra parte, anche oggi non è che ci sia sempre questo amore.

*13ª domanda* (prof. Lazzarini): Edipo è un esempio di amor filiale, lui era convinto di essere figlio dei re di Corinto e, quando apprende dall'oracolo di Delfi che nel suo destino c'è l'assassinio del padre e l'incesto con la madre, proprio per pietà filiale prende una decisione dura, drastica, sofferta, decide di andare il più lontano possibile da Corinto, e questo lo porta all'incontro con Laio, che per lui è un estraneo, che lui è costretto ad uccidere per non subirne la prepotenza. I suoi veri genitori sono i sovrani di Corinto, da cui decide di tenersi il più lontano possibile perché non si avveri l'oracolo.

*Risposta*: Chiaro. Edipo nei confronti di coloro che ritiene i suoi veri genitori non ha un rapporto conflittuale, bensì d'amore.

14<sup>a</sup> domanda (dott.ssa Annapaola Petrone): Mi è stato regalato, nel 2011, un Suo libro che è la traduzione di un poema di Pierre Louys, *Le canzoni di Bilitis*; l'ho trovato molto interessante. Le chiedo che diffusione ha avuto nelle scuole.

Risposta: La ringrazio, ma non ha avuto nessuna ricaduta. È un libro diffusissimo in Francia, lo si trova dovunque, in Italia no; Pierre Louys ha pubblicato un'opera, *Le canzoni di Bilitis*, fingendo di aver trovato queste poesie d'amore di una ragazza greca, che finisce prima nel circolo di Saffo, infine a Cipro come prostituta sacra. Una storia divertente, ma è un falso, è Pierre Louys che ha inventato tutto.

16<sup>a</sup> domanda (prof.ssa Flore): Che tipo di progetto c'è dietro la pubblicazione dei Suoi libri? *L'amore è un dio* nasce da trasmissioni radiofoniche in cui Lei raccontava l'eros in Grecia. Le trasmissioni hanno avuto tanto successo che poi è nato il libro. Questo è un modo per far conoscere al grande pubblico il mondo antico. Anche quest'ultimo libro è un modo per far conoscere l'epica, il mito, la tragedia al grande pubblico. È un modo per rendere il mondo antico, il sapere che ci viene dalle radici, aperto agli altri, in un momento in cui c'è la crisi degli studi classici, in cui il liceo classico viene quasi emarginato, le iscrizioni diminuiscono, anche se, nel panorama generale che è di profonda crisi, da noi si formerà una classe in più. Volevo chiedere un suo parere sulla crisi della cultura classica, Lei che ha sempre scritto sul mondo classico, e noi



abbiamo studiato sui libri di Suo padre, ci siamo formati. È possibile, inoltre, attraverso la divulgazione di questi testi incidere sulle politiche ministeriali?

*Risposta:* Ho cominciato a scrivere questi libri proprio per questa ragione, perché insegnando agli studenti del I anno dell'Università Istituzioni di Diritto romano, mi rendevo conto che gli studenti sapevano sempre meno. Ho pensato che l'unica cosa che potevo fare era di moltiplicare l'attività di divulgazione. Qui contesto i miei colleghi universitari che invece contestano i libri divulgativi, volendo essere dei grandi scienziati. È sbagliato. J. Le Goff diceva: "Il nostro mestiere è fatto di tre parti: la ricerca, la didattica e la divulgazione, sono tutt'e tre ugualmente importanti, io penso che soprattutto in un momento come questo vada fatta divulgazione, per raggiungere un pubblico diverso da quello degli addetti ai lavori, che già si rende conto dell'importanza della conoscenza del mondo classico.

Alcuni dei miei libri non hanno le note: questa è una richiesta dell'editore Feltrinelli, perché loro ritengono che le note spaventino il pubblico, anche se messe in fondo. Allora faccio dei compromessi e cerco di cacciare quante più note possibile nei libri che scrivo. In questo le ho messe.

**PARTE QUARTA:  
EVENTI**



## OMAGGIO A PASOLINI (1975-2005)

di LOREDANA FLORE

A quaranta anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, consumatasi il 2 novembre 1975 all'idroscalo di Ostia in circostanze mai ben chiarite (e ancora oggi oggetto di indagini), la sua opera e la sua figura – scrive Alessandro Leogrande – “continuano ad interrogare intensamente l'Italia”. L'attenzione verso Pasolini poeta, scrittore, sceneggiatore, regista, drammaturgo, intellettuale, osservatore attento della società italiana è infatti sempre rimasta alta in tutti questi anni, come evidenziano le numerose pubblicazioni o i film usciti anche di recente: basti far cenno a *Pasolini* di Abel Ferrara (attore protagonista Willem Defoe), presentato alla 71a Mostra di Venezia e al Festival Internazionale di Toronto, e a *La macchinazione* di David Grieco, che narra gli ultimi mesi di vita del grande artista (perfettamente interpretato da Massimo Ranieri) impegnato, durante la scrittura di *Petrolio*, in uno scontro frontale con i poteri forti dell'economia italiana.

Per onorare la memoria di Pasolini e permettere alle giovani generazioni di conoscerne il pensiero e l'opera, si è costituito - nel quarantennale della scomparsa - un Comitato organizzatore, fortemente voluto dal Ministro della Cultura Dario Franceschini e guidato da Dacia Maraini, che ha promosso iniziative nelle diverse città italiane: conferenze, dibattiti, seminari di studio, spettacoli teatrali, proiezioni filmiche, incontri sportivi. Non senza l'interesse di stampa e tv, che per tutto il mese di novembre 2015 hanno dedicato articoli e servizi a quello che Moravia ha definito uno dei più grandi poeti del secolo.

Anche a Taranto non sono



mancati eventi di rilievo. Primo in ordine di tempo l'Omaggio a Pasolini organizzato, presso Palazzo di Città, dall'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), in collaborazione con la casa editrice "Scorpione", il Liceo "Archita" e il Comune di Taranto.

Tema della serata il rapporto costante che Pasolini ebbe con il mondo antico, in particolare con la tragedia greca classica, passione che lo portò a tradurre, su richiesta di Vittorio Gassman, l'*Oresteia* di Eschilo per la rappresentazione al Teatro greco di Siracusa nel 1960 e a girare, inoltre, film importanti come *Edipo re* e *Medea*, tratti dalle omonime tragedie di Sofocle e di Euripide. Dopo l'introduzione del prof. Adolfo Mele, Presidente della delegazione tarantina dell'AICC, e del prof. Piero Massafra, editore, i quali hanno illustrato le motivazioni dell'incontro, si è svolta la conferenza del prof. Antonio Cataldo, docente presso l'Università del Salento, che ha relazionato con puntualità e competenza su "La *Medea* e Pasolini: la tragedia e il film". È seguita la testimonianza del prof. Tommaso Anzoino, già Preside del Liceo "Archita", che di Pasolini ebbe conoscenza diretta ed è autore di un saggio dedicato al grande poeta (*Pasolini*, Palomar 2010, ultima edizione). Infine, la proiezione del film *Medea*.

Seconda iniziativa in ordine di tempo la messa in scena, presso il Teatro *Tarentum*, di *Pa* del regista Alfredo Traversa, spettacolo cui hanno assistito trecento studenti del Liceo "Archita".

"Ho deciso di mettere la mia passione al servizio di Pasolini - ha spiegato il regista - tentando di soffermarmi su poche e semplici emozioni necessarie

COM IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI TARANTO

**Omaggio a Pasolini**

**Saluti delle Autorità**  
Introduzione  
Prof. Adolfo MELE  
Prof. Piero MASSAFRA, editore

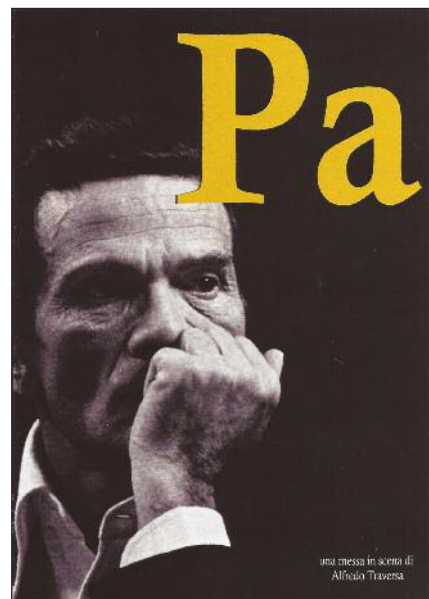
**6 novembre**  
**2015**  
**ore 17.00**

**Relazione**  
Prof. Antonio CATALDO, Univ. del Salento  
"La *Medea* e Pasolini: la tragedia e il film"

**Testimonianza**  
Prof. Tommaso ANZOINO, già Preside L.C. "Archita"

Proiezione del film "*Medea*" di Pier Paolo Pasolini

**Taranto - Palazzo di Città - Salone degli Specchi**







per continuare a leggere e a decifrare la vita che è intorno a noi: da quella politica a quella personale, sino alle istituzioni che in qualche modo dovrebbero garantire la crescita individuale di ciascuno di noi. Ma soprattutto *Pa* vuole essere un'ulteriore esperienza di parole, sensazioni, sguardi e condivisioni, spesso scomode perché vere". Uno spettacolo fuori dagli schemi, fuori dalle convenzioni, molto apprezzato dai giovani presenti in sala i quali, dopo lo spettacolo, hanno a lungo discusso con gli attori e il regista delle tematiche che emergono dal lavoro: la figura di Pasolini, le sue scelte di vita, spesso percepite come "scandalose", le convinzioni ideologiche, la critica alla omologante società dei consumi, l'amore per la cultura, gli incontri con Ezra Pound e Maria Callas, l'interesse per la Grecia salentina e il grico, il rapporto con Taranto, gli attacchi della censura, la tragica fine.

A Pier Paolo Pasolini, inoltre, gli studenti dell'Archita hanno voluto dedicare un triangolare di calcio, memori di quanto affermato dal ministro Franceschini: "Pasolini è stato tante cose, è stato teatro, cinema, letteratura, poesia ed è stato anche calcio. Ci sono delle immagini bellissime di Pasolini in giacca e cravatta che gioca con i bambini della periferia romana".

In una fredda serata domenicale, nei campetti del "Vivisport", sono dunque scesi in campo 24 ragazzi del Classico e dello Scientifico, sotto la direzione arbitrale di un giocatore professionista, Luciano Nettis, ex allievo del Liceo. La competizione, vissuta come momento insolito di festa e divertimento, alla fine è stata vinta dal Classico, ma ad aver vinto veramente è stata l'idea in sé dell'iniziativa: portare alle nuove generazioni il messaggio e il ricordo del grande Pasolini. I ragazzi, tutti con magliette griffate con la scritta "OMAGGIO A PPP", sono stati applauditi e incitati dai compagni e dalle compagne

presenti, e da alcune docenti intervenute. L'iniziativa è stata realizzata grazie all'impegno attivo degli studenti Ivo Grande e Francesco Nettis (4 B classico) e delle professoresse Loredana Flore, Cinzia Antonaci e Angela Marsella.

Il lavoro è poi continuato nelle classi, con letture dei testi pasoliniani e ricerche di approfondimento.



## NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 2016 A CURA DELLA REDAZIONE

Per il secondo anno consecutivo, il Liceo "Archita" ha aderito all'iniziativa denominata "Notte Nazionale del Liceo Classico".

Nato da un'idea del prof. Rocco Schembra, presidente dell'AICC di Acireale, e sostenuto a livello nazionale dall'Associazione Italiana di Cultura Classica, l'evento ha coinvolto, in contemporanea, numerosi Licei Classici d'Italia (lo scorso anno furono 150 su tutto il territorio nazionale), con la duplice finalità di promuovere la cultura greca e latina in tutte le sue forme (letture, drammatizzazioni, dibattiti) e sensibilizzare l'opinione pubblica e i mass-media nei confronti del Liceo Classico, spesso additato – in nome di un falso modernismo – come inutile e passatista. Il Liceo Classico invece, con il suo *curriculum* di studi, è in grado di formare giovani consapevoli delle proprie radici culturali e, al tempo stesso, proiettati verso il futuro. Inoltre la cul-

**AICC**  
Associazione Italiana di Cultura Classica  
Delegazione di Taranto

Liceo Statale "Archita"

Asa "A. Moro"  
ex alunni ex docenti

Il 2° edizione  
**LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO**

2<sup>a</sup> edizione 15 gennaio 2016 Ore 18-21

**Leonida**  
poeta mediterraneo

Dagli stitnovisti a Dante

da Cecco Angiolieri a Stefano Benni

Letture Canti  
Musiche

Mostre Visite  
Performances

**Nuova sede: ISTITUTO M. IMMACOLATA**  
Ingresso: Corso Umberto, 106/b

**AICC**  
Associazione Italiana di Cultura Classica  
Delegazione di Taranto

Liceo Statale "Archita"

Il 3° edizione  
**LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO**

13 gennaio 2016 - ore 18-21

Recinto di Maria M. Immacolata  
Ingresso: Corso Umberto, 106/b  
Taranto

**Notte Nazionale del Liceo Classico**

<p>Ore 18.00 - 19.00</p> <p>Leonida poeta mediterraneo</p> <p>Organizzazione a cura del:</p> <p><b>Roberto Arrampachi</b> Dino Caracci Stefania Bernini Loredana Florio Francesca Pirocchi Tania Rago Elicia Russo Sara Villani e studenti</p> <p>Mostre "Scalaggi comunitari da sera di Leonida" professoressa Laura Mammolico II cat</p>	<p>Ore 19.00</p> <p>Il sentimento d'amore fra spirito e feticcio</p> <p>Del Dolce Stil Novo a Dante</p> <p>Da Cecco Angiolieri a Stefano Benni</p> <p>Ore 20.00</p> <p>Lezione di Dante</p> <p>Ore 18 - 21</p> <p>Mostre "Midi Lettere alla Giove"</p>
--	--

**Notte Nazionale del Liceo Classico**





tura umanistica, garanzia di memoria storica, è quella che più educa ad un sapere fortemente critico, ai nostri tempi indispensabile strumento contro ogni forma di integralismo ed estremismo irrazionale. “Emarginare gli antichi a scuola – scrive Luciano Canfora – sarebbe un’amputazione sciocca. Lo studio degli antichi costituisce una potente risorsa per comprendere quel che ci accade intorno: il rapporto libertà-dipendenza, la lotta per la cittadinanza, la competenza come requisito della politica”.

Presso la nuova sede di Corso Umberto, 106 b, dalle h.18.00 alle h.21.00 del 15 gennaio 2016, il Dirigente Scolastico, prof. Pasquale Castellaneta, i docenti e gli studenti hanno dato avvio a tutta una serie di manifestazioni culturali, incentrate soprattutto sulla figura di Leonida di Taranto (340 a.C.-270/260 a.C.), così articolate:

- Conferenza su “Leonida poeta mediterraneo”, a cura della prof.ssa Francesca Poretti, Segretaria della delegazione tarantina dell’AICC;
- *Recitatio* di epigrammi di Leonida, a cura degli studenti dei corsi A-B-C del Classico;
- Mostra di pittura “Naufragi cromatici tra i versi di Leonida”, a cura della prof.ssa Laura Maniscalco Blasi.

Dopo la dotta relazione della professoressa Poretti, riportata in altra sezione del presente volume<sup>1</sup>, sono seguite letture di versi – “Il sentimento d’amore fra serio e faceto” – dai provenzali agli stilnovisti, da Cecco Angiolieri a Dante, un viaggio nella poesia che si è concluso con il racconto *Beatrice* di Stefano Benni, scrittore, umorista, poeta e drammaturgo contemporaneo.

---

<sup>1</sup> Vedi pag. 62 e ss.



Al termine della serata, di concerto con gli altri Licei Classici italiani, sono stati letti i versi 553-565 tratti dal libro VIII dell'Iliade di Omero. Gli intermezzi musicali sono stati curati da Gaia Costantini (5 B classico), che ha anche eseguito brani inediti composti per l'occasione.

Nel corso della manifestazione è stato inoltre possibile vedere, accanto alla mostra di pittura ispirata ai versi di Leonida, la mostra documentale "Dal banco alla trincea" sulla I Guerra Mondiale, realizzata dagli studenti del Corso di Archivio e allestita nei locali dell'Istituto.

L'iniziativa promossa, oltre che dal Liceo "Archita", dalle Associazioni culturali AICC e "Aldo Moro" (ex studenti, ex docenti e docenti del Liceo "Archita"), è stata curata nella sua organizzazione dalle professoresse Rosaria Armentani, Cinzia Carducci, Stefania Danese, Maria Pia Dell'Aglio, Loredana Flore, Francesca Poretti, Tania Rago, Stella Rostro, Gisa Villani.

Le *recitationes* sono state eseguite dai seguenti allievi:

Antonia Celentano, Sara Laneve e Giuseppe D'Elia (4 C): epigrammi di Leonida

Virginia Cimmino (4 B): epigrammi di Leonida

Antonio Ciccarone (5 A): epigrammi di Leonida

Ivo Grande e Flavia Saracino (4 B): Cecco Angiolieri, *Becchin amor*

Alessandro Serio (3 B): Guido Guinizzelli, *Lo vostro bel saluto*

Valeria Buonfrate (5 A): Dante, *Tanto gentile*

Andrea Salamino (3 B): Cecco Angiolieri, *S'i' fosse foco*

Massimo D'Elia (4 A): Guido Cavalcanti, *Voi che per li occhi*

Vittoria Pozzessere (5 A): Cecco Angiolieri, *La mia malinconia*

Alessandra Milano (4 A): Dante, *Guido i' vorrei*

Dora Macripò (5 B): Stefano Benni, *Beatrice*

Fulvio Miano (5 B), Giuseppe D'Elia (4 C): Omero, libro VIII (vv. 553-565)\*

Gaia Costantini (5 A): intermezzi musicali.

**\*OMERO, ILIADE VIII, vv. 553-565 (Traduzione di M.G. Ciani)**

“Per tutta la notte sul campo stettero, pieni d’orgoglio, e arsero fuochi a migliaia; come quando in cielo, intorno alla luna splendente, brillano luminose le stelle quando nell’etere non spirano i venti; e all’improvviso tutte le vette appaiono e i promontori estremi e le valli; si è aperto, in alto, il cielo infinito, tutti gli astri si vedono, e il pastore gioisce nell’animo; così, tra le navi e le acque dello Scamandro, brillavano i fuochi che i Troiani accesero davanti a Ilio; a migliaia ardevano nella pianura e intorno a ciascuno cinquanta uomini stavano al bagliore della fiamma ardente. Fermi accanto ai carri, i cavalli si cibavano di orzo bianco e di spelta e attendevano l’aurora dal bellissimo trono”.



## LA COSTITUZIONE ITALIANA ED IL REFERENDUM DEL 2 GIUGNO 1946 di MARIA SILVESTRINI

«Il Referendum costituzionale del 1946 è uno di quei passaggi ineludibili per comprendere l'oggi e costruire il futuro». Il Presidente provinciale dell'ANPI di Taranto, dott. Giuseppe Stea, ha sintetizzato in un brevissimo inciso il significato dell'incontro fra le quinte classi del Liceo classico "Archita" e il prof. Mario Spagnoletti, docente presso l'Università di Bari. Da quel 2 giugno è iniziata la storia dell'Italia Repubblicana. La riflessione sulla Costituzione Italiana, svolta con gli studenti dell'ultimo anno e le docenti Loredana Flore ed Adalgisa Villani, è stata resa ancora più attuale dalla prospettiva di un referendum che intende modificarne alcune parti. "Un referendum che non riguarda i principi fondamentali, ma comunque fortemente innovativo e discutibile su molti punti" ha detto il prof. Spagnoletti.

Introdotta dal Preside Pasquale Castellaneta, l'intervento del docente di Storia contemporanea dell'Università "Aldo Moro" di Bari ha riportato l'orologio indietro di 70 anni. Non la politica, bensì la storia è stata al centro della corposa relazione che ha coinvolto i giovani del liceo. Il professor Spagnoletti ha delineato la complessa fase storica che ha preceduto la nascita della Repubblica soffermandosi sul difficile periodo bellico che dal 1940 al 1944 coinvolse anche l'Italia con alterne vicende. Il momento cruciale che segnò la svolta fu l'armistizio firmato l'8 settembre del '43 da Badoglio. Un tentativo mal realizzato di porre fine alla guerra che portò alla dissoluzione dell'esercito italiano e all'occupazione tedesca con rastrellamenti ed eccidi.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Liceo Statale "Archita" Taranto

ANPI

REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946 E COSTITUZIONE ITALIANA

Introduce  
Prof. Pasquale Castellaneta  
D.S. Liceo "Archita"

Re lezione  
**Prof. Mario Spagnoletti**  
Università di Bari

Coordina  
Dott. Giuseppe Stea  
Presidente Provinciale A.N.P.I. - TA

Lunedì 23 maggio 2016 - ore 10.30

Aula Magna Liceo Statale "Archita"  
Corso Umberto, 106/b - Taranto





Quasi per una spontanea chiamata al senso di responsabilità, si formò un Comitato di Liberazione Nazionale che rappresentò una netta rottura rispetto alla classe dirigente italiana che aveva confuso le sue sorti con quelle del Fascismo. Presidente fu Ivano Bonomi, figura di rilievo nel panorama politico prefascista, mentre la maggior parte degli altri componenti aveva conosciuto lunghi anni di carcere e di confino, e rappresentava forze politiche che dal Fascismo erano state perseguitate e oppresse. Una lunga linea rossa di sangue segnò il passaggio dall'8 settembre del '43 al 2 giugno del '46. Il sangue dei partigiani e delle vittime dei tedeschi che risalivano l'Italia. Nel giugno 1944 un Governo transitorio prese le redini della Nazione con l'intento di dar vita ad una Assemblea costituente. Furono giorni difficili e convulsi. I partiti erano profondamente divisi, ma di fronte alla necessità di un'Italia in macerie si riuscì a dar vita ad una sorta di assetto costituzionale transitorio, che introduceva una nuova forma di legislazione. Fu proprio uno di questi decreti, nel 1945, a riconoscere per la prima volta in Italia il diritto di voto alle donne.



Il 2 e 3 giugno 1946 con la vittoria del sì al referendum istituzionale nacque la Repubblica Italiana.

## IL 2 GIUGNO 1946 A TARANTO

di GIUSEPPE STEA

Il 2 giugno di 70 anni fa il popolo italiano vive un appuntamento per il quale l'aggettivo "storico" è quanto mai appropriato: si tratta di decidere il futuro istituzionale dell'Italia, uscita distrutta dalla guerra voluta e persa dal fascismo; per la prima volta, su tutto il territorio nazionale, le donne possono votare.

A Taranto, a favore della scelta repubblicana, particolarmente attiva è la Sinistra: tengono comizi Pietro Nenni e Sandro Pertini, per il PSIUP, Ruggero Grieco e Palmiro Togliatti, per il PCI.

Le forze politiche favorevoli alla Repubblica invitano la DC jonica ad aderire alla "Concentrazione Repubblicana"; la DC emette un documento in cui si legge: *preso atto dell'invito ad aderire alla Concentrazione Repubblicana rivoltogli dai Partiti d'Azione, Socialista, Comunista, Repubblicano...dichiara di non poter concedere né rifiutare la propria adesione alla Concentrazione Repubblicana in attesa della decisione del Congresso Nazionale.*

Per l'"Uomo Qualunque", Vincenzo Cicerone, in una manifestazione dell'Unione Monarchica Italiana, dichiara: *parlo a Taranto senza equivoci e vi dico che l'Italia potrà ritrovare la sua vera via soltanto stringendosi intorno a Casa Savoia.*

Subito dopo, un corteo si dirige verso la sede della DC dove prende la parola Domenico Latanza, segretario provinciale DC: *Al di sopra delle divisioni e delle divergenze di partito, oggi una realtà va imponendosi rapidamente: il popolo italiano ritrova la sua unità soltanto stringendosi intorno a Casa Savoia.*

La posizione filomonarchica della DC jonica, contrastante con le decisioni, favorevoli alla Repubblica, assunte nel proprio Congresso Nazionale, viene ribadita in altro comizio: Alfonso Motolese e Domenico Latanza dichiarano il sostegno alla Monarchia, al suono della marcia reale.

I liberali si esprimono attraverso il loro giornale "Corriere meridionale", che titola *Viva Umberto II Re d'Italia; noi liberali di Taranto siamo monarchici.*

A pochi giorni dal voto, il Partito Nazionale Monarchico inaugura la sede provinciale in Corso Due Mari; all'inaugurazione è presente l'Arcivescovo Fernando Bernardi.

Con gli schieramenti così delineati, il 2 giugno del 1946 si vota; a Taranto, la Monarchia ottiene più voti della Repubblica: 38.714 contro 36.641.

Le voci di brogli nel Referendum, con la vittoria della Repubblica, creano tensione anche a Taranto, tanto da costringere il Prefetto a ordinare il sequestro di un periodico, per diffusione di voci false. La tensione è tale che vengono fatte esplodere, di fronte alla sede del PCI, anche delle bombe a mano.

La neonata Repubblica supera queste prime prove; la stessa unità, realizzatasi nella Resistenza contro il nazifascismo, tra orientamenti politici, culturali ed ideali diversi si concretizza anche nella scrittura della Costituzione, all'indomani del 2 giugno.

Quello "spirito costituente", frutto di un'unità ricercata e raggiunta, permea, per decenni, la vita politica e sociale italiana, permettendo all'Italia di superare fasi terribili della propria Storia.

La Costituzione e un'eventuale sua riforma sono e debbono essere patrimonio comune il più possibile condiviso, non espressione di un indirizzo di governo e risultato del prevalere contingente di alcune forze politiche su altre.

I "Padri costituenti" sapevano che essa non è una legge qualsiasi, con obiettivi politici contingenti, legittimamente voluti dalla maggioranza del momento, ma esprime le basi comuni della convivenza civile e politica. E' indubbiamente un prodotto "politico", ma non della politica contingente, basata sullo scontro senza quartiere fra maggioranza e opposizioni del momento. Ecco perché anche il modo in cui si giunge ad una riforma investe la stessa "credibilità".

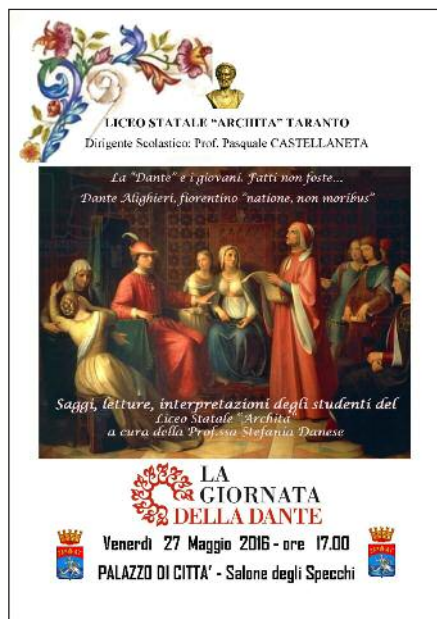
Per questo ritengo giusto e necessario, anche in questo 2 giugno 2016, battersi per mantenere vivo, sia pure in una situazione politica e storica profondamente modificata, il senso profondo dello "spirito costituente".

**DANTE ALIGHIERI FIORENTINO**  
**NATIONE, NON MORIBUS**  
di STEFANIA DANESE

È un appuntamento che si rinnova con grande successo da sette anni. Il nostro è un laboratorio di studi danteschi e non solo, dai quali nasce il desiderio e il piacere di proporli per come li abbiamo vissuti ed amati, convinti come siamo della assoluta importanza di Dante nel percorso formativo di un giovane destinato a diventare uomo anche grazie all'esempio e alla grandezza di Dante.

Dante parla ai giovani come a tutta l'umanità e il suo è un linguaggio vivido, fatto di immagini sconvolgenti e violente, ma anche rassicuranti e luminose. La varietà del rapporto con Dante è il segreto della sua presa sugli studenti, che vengono affascinati, rapiti dalla potenza del poeta e dalla sua eccezionale capacità espositiva. Dice Steiner: "Una, due terzine al giorno, nessuno può strapparci ciò che conosciamo a memoria... nessuna lettura, per quanto autorevole, può essere completa quanto Dante né contenere, al tempo stesso, la ricchezza di significato e musica racchiusi in un solo verso".

Le parole di Dante attraverso lo studio sistematico del nostro laboratorio si sono scolpite nella mente, lo abbiamo ritrovato grande e superbo della sua magica capacità di avvicinarsi al lettore che ci ha portato ad apprezzare una disciplina formale unica nella letteratura. Quella di Dante è un'impresa titanica e anche i giovani hanno compiuto con lui una grande impresa, quella di appropriarsi ogni giorno della bellezza poetica, del vigore, dell'energia di un grande senza tempo, sempre nuovo. Spesso, lavorando su Dante, ti chiedi:



“ma come ha fatto?”. Ecco, io penso che i ragazzi si facciano conquistare proprio dalla forza di un ingegno senza pari che al tempo stesso si configura in impresa etica e abilità espressiva, fiducia nella parola e bravura tecnica. In breve l’allievo parla con Dante, con le sue parole e gli è vicino,



gli è grato, lo sente contemporaneo, lo ringrazia per avergli insegnato dinamismo, tensione, etica, per essere stato un grande direttore di orchestra, abilissimo nell’usare le parole come note. La *Divina Comedia* si evolve nella sua funzione di messaggio purificatore e consolatore che il poeta vuole condividere con gli altri. Italo Calvino dice che un classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire...Ebbene Dante e la *Commedia* hanno sempre tanto da dire soprattutto ai giovani così pronti a cogliere gli accenti arditi, duri che gridano vendetta da parte di un fiorentino *natione, non moribus*. È il titolo che ho dato al corso di quest’anno, mi è piaciuto creare un ponte tra l’autore e i miei allievi che sono diventati la voce di Dante alla ricerca della rivale. Il nostro laboratorio esalta la poesia e la letteratura: ho voluto pertanto sottolineare il rispetto e la considerazione che Dante nutre per i classici in un periodo in cui bisogna guardare ai classici con rispetto e considerazione. Abbiamo colto l’invito morale di Dante a considerare i grandi del passato, a sentirsi custodi delle loro voci e del significato profondo della loro arte. I classici ci sono più che mai vicini e il loro messaggio vive nell’impegno di questi giovani che hanno amato Dante, classico tra i classici. Quello che mi propongo con questo laboratorio è vivere la letteratura e farla vivere ai giovani: gli autori escono dalle pagine dei libri per diventare parte di loro. È il modo giusto perché quello che studiano diventi indimenticabile.

La serata (27 maggio 2016, h. 17.00, Palazzo di Città) si apre con la citazione dell’*incipit* del libro *Incantati dalla Commedia* di Franco Palmieri: è il racconto di un momento magico vissuto dall’autore a New York che comprova l’universalità della grandezza di Dante. In un pomeriggio di autunno una si-





gnora americana, resasi conto della "italianità" di Palmieri, dopo aver estratto dalla borsetta un'edizione tascabile della "Divina Commedia", gli chiede una *lectura Dantis* in diretta. L'autore risponde con l'ultima parte del Canto XXVI dell'Inferno e il miracolo di Dante si rinnova, come si rinnova

attraverso la recitazione partecipata e commossa degli studenti che recitano il Canto I dell'Inferno. La manifestazione procede col primo quadro intitolato: Dante Alighieri, fiorentino "natione, non moribus".

#### **Fiorentino natione, non moribus**

"Io, Dante... Sono nato a Firenze nel 1265, la mia patria l'ho portata sempre nel cuore, come ho portato sempre con me il desiderio di ritornare, lontano da lei, perseguitato, afflito, ma disperatamente innamorato di lei. Ho subito il dramma di un esilio ingiusto che mi è stato comminato dai miei concittadini e sono andato mendicando la mia vita frusto a frusto come Romeo da Villanova. Io la miseria e l'infelicità l'ho conosciuta, l'improntitudine, il disprezzo hanno fatto parte della mia vita, all'amarezza e al dolore della cacciata e dell'esilio ho voluto sostituire la speranza del riscatto, ho composto il mio poema vendicandomi, fin dall'intestazione, delle mie traversie e l'ho voluto intitolare "Comincia la Commedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita non di costumi". C'è tutta la mia rabbia, di chi disconosce comunanza di intenti e di pensiero con la gente malvagia e ria, che mi ha cacciato, *exul immeritus*, seguace del bene e della tutela della mia città".

Nel *Convivio* ho scritto: "Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori dal suo dolce seno nel quale nato e nutrito fui in fin al colmo della mia vita e nel quale desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare il tempo che mi è dato, per le parti quasi tutte questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro mia voglia la piaga della fortuna, che



suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti, foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade”.

“Mi rivolgo a voi giovani posterì perché è attraverso voi che consumo il mio rammarico; la vostra comprensione, la vostra considerazione possono lenire le ferite di una vita difficile. Sarete voi ad aiutarmi a ricostruire un passato che ancor mi brucia, le vostre parole unite alle mie per dimostrare il legame che ho voluto seminare coi tempi futuri! Spesso ho attaccato la mia città nella mia opera, era un modo per attaccare i Fiorentini. Nel Purgatorio all’indignazione e al pathos, che caratterizzano la famosa apostrofe, ho sostituito il sarcasmo, l’ironia, come se volessi allontanare da me compassione e giustificazione, ma alla fine la pietà ha prevalso e ho preferito i toni dell’elegia. Che distacco tra te, Firenze, così grande, pudica e decorosa in passato e il tuo popolo, infame, ingiusto, pervicace contro di me che ho visto e vedo il legame di nascita con la mia patria, non con i suoi cittadini”. Convivio IV, XXVII, 11: “Oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto!”.

“Giovanni Boccaccio, mio grande estimatore, mi apprezzò tanto da scrivere un’opera, il *Trattatello*, fonte di notizie e conoscenze su di me; molto generoso in verità, Messer Boccaccio, fine dicitore della mia opera in Santo Stefano di Badia, mostrò con convinzione di apprezzarmi e deprezzare i miei detrattori. Ebbene sì, ho avuto un ben triste destino, cacciato con vilipendio dalla mia Firenze, non ho mai perdonato i miei aguzzini. Ho sofferto, mi sono ripiegato su me stesso, ma non ho mai piegato la testa; accusato, denigrato,





ingiuriato, ho vissuto lontano da Firenze, ma non ho mai abbandonato il sogno di ritornare a camminare per le strade che avevano visto la mia giovinezza, gli scherzi con gli amici, la spensierata atmosfera gioiosa. Firenze l'ho sempre amata perché è lì che ho conosciuto la donna che ha illuminato la mia esistenza. Una donna bella, ma non solo bella, splendente di una luce spirituale, l'ho conosciuta bambina e mi ritrovo nelle parole di Messer Boccaccio quando racconta di quel Calendimaggio in casa Portinari”.

“Non è stato un amore sereno, l'ho vissuto in modo tormentato e tragica è stata la sua fine. Beatrice muore nel 1290 ed io mi “distruggo”, mi allontano da lei, un periodo di devianza, che lei non mi perdonerà mai; severa e dura, mi son fatto rampognare da lei nel XXX del Purgatorio. Glielo dovevo: avvolta nella nuvola fiorita, ho studiato per lei un'apparizione spettacolare, vestita di color di fiamma viva. So di aver sbagliato e, giustamente, quando a Virgilio si sostituisce Beatrice, l'ho voluta rappresentare come una regina, altera. Mi chiama “Dante”, è la prima ed unica volta che inserisco il mio nome nella *Commedia*. Ebbene, mi sono autopunito con le mie stesse parole: ho voluto che Beatrice fosse crudele con me perché io me ne ero separato, mi ero distaccato dalla mia donna angelo e da quello che rappresentava, obiettivo dei miei sospiri, *mirabile visione, ne la quale vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei e dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna*, mi proponevo nella *Vita Nova*. Ho vissuto intensamente la mia città, l'ho amata, servita e rispettata! Cosa ne ho avuto in cambio? Disdicevoli calunnie, persecuzioni e la più assurda delle condanne, quell'esilio che “a onor mi tengo”. Io che ero andato a Roma per salvare Firenze,

affrontando Bonifacio VIII, dai Fiorentini sono stato tradito. Ho sempre pensato al ritorno, ma un ritorno onorevole, degno, decoroso. Ormai avevo imparato a stare come torre che non crolla, tetragono ai colpi di ventura e, quando mi fu proposto di abdicare alla mia dignità, la mia risposta fu netta”.

Dalla *Lettera all'anonimo*: “Dalla vostra lettera, che ho accolto con la dovuta riverenza e con affetto, ho appreso con grato animo e per diligente considerazione quanto vi stia a cuore ed in mente il mio rimpatrio: per la qual cosa di tanto cresce la mia riconoscenza verso di voi, quanto più di rado incontra agli esuli di ritrovare amici. Cotesta dunque è la revoca graziosa, con la quale Dante Alighieri è richiamato in patria, dopo le sofferenze d'un esilio quasi trilustre? Cotesto gli ha meritato un'innocenza a tutti palese? Cotesto il sudore e l'inflessa fatica negli studi? Lungi, da un uomo vissuto nella Filosofia, una così dissennata viltà di cuore, che a mo' d'un Ciolo qualsiasi e di altri infami, tolleri, quasi uomo in ceppi, d'essere offerto. Lungi da un uomo, apostolo di giustizia, che egli, dopo aver patito ingiuria, paghi del suo denaro a quelli stessi che furono ingiusti con lui, quasi a suoi benefattori. Non è questa, o Padre mio, la via di ritornare in patria. Ma se un'altra, da Voi prima o poi da altri, se ne troverà, la quale non deroghi alla fama e all'onore di Dante, io mi metterò per essa a passi non lenti. Che, se per nessun'altra di tali vie in Firenze si può entrare, io in Firenze non entrerò giammai. E che per questo? Le spere del sole e degli astri, non potrò forse contemplarle dovunque? Non potrò in ogni luogo sotto la volta del cielo meditare i dolcissimi veri, se io prima non mi renda spregevole, anzi abietto al popolo e alla città tutta di Firenze? E neppure un pane mi mancherà”.

Nel corso della serata, sono stati interpretati testi di Cecco Angiolieri, Guido Cavalcanti, Giovanni Boccaccio, Giosuè Carducci, ad illustrare momenti salienti dell'intera trattazione e poi tre storie, tre picchi di poesia.

### **Tre storie, tre picchi di poesia**

Noi tutti siamo interessati alle storie, forse è una delle chiavi del successo della *Divina Commedia*? Diremmo proprio di sì. La curiosità di sapere, di conoscere la vita, gli eventi, le avventure di personaggi voluti da Dante per caratterizzare, a seconda della propria vicenda di viaggiatore, i regni in cui li pone, è alla base dell'apprezzamento del lettore. Si dice di solito che la ridda dei personaggi dell'Inferno lo renda più popolare, più vicino al grosso pubblico: in parte è vero, ma anche il Purgatorio e il Paradiso offrono un'ampia scelta di personaggi con una storia alle spalle. Il lettore si cala nelle atmosfere magiche dei tre regni, segue l'autore con interesse e impegno, ma impegno e interesse

vanno curati, vanno guadagnati attraverso il racconto, un racconto accattivante, che conquisti, che affascini. Dante è il maestro del racconto, la forza della *Commedia* è nella narrazione spesso collegata a personaggi che ha conosciuto o di cui ha sentito parlare, sono storie che vuole trasmettere agli altri, non sappiamo se consapevolmente o inconsapevolmente e ci piace pensare che così inchioda il lettore alla pagina, lo attrae e lo conquista. Le storie della *Divina Commedia* sono storie di violenza, di prevaricazione, di delirio ma anche di ravvedimento e di monito: Dante ci cala direttamente in un Medioevo spesso ingiusto e duro, quello stesso che lo ha costretto a far parte per se stesso, lontano dalla compagnia malvagia e scempia. Non dimentichiamo che Dante si sente profondamente compartecipe di storie infelici e severamente o umanamente proposte alla folla per cui scrive, anche per quella futura, quella di cui facciamo parte noi. Il suo sguardo, dalla posizione privilegiata di chi si è autoeletto a poeta vate, è strettamente collegato al compito sublime di chi condanna per suscitare disprezzo e volontà di riscatto nel suo "pubblico".

È pur vero che personaggi come Francesca nascono anche dalla intenzione di compiacere famiglie a lui vicine e generose con lui, ma alla base della scelta c'è la consapevolezza che l'umanità della storia possa generare l'allontanamento dalla colpa, il desiderio di condursi in modo retto e diretto al bene pur guardando gli eventi con la comprensione di chi non giudica ma giustifica, profondamente preso da sentimenti che egli stesso ha provato e proverà. Dante è uomo tra uomini e, come tale, si confronta con gli altri, tutti hanno bisogno di uno stile di vita che li rappresenti, il suo è quello dell'uomo solo che, deluso da una vita difficile, invece di abbandonarsi al tormento, si arma per incoraggiare se stesso e gli altri ad andare al di là del buio verso la luce, unica forma di redenzione per chi vuole dimostrare quanta pochezza ci sia nel percorso terreno e quanta forza nel cammino verso Dio. Questo *itinerarium mentis in Deum* è costellato da storie di lotta tra bene e male in cui notiamo la diversità degli assunti a seconda del regno per cui sono state pensate, ma tutte mirate alla celebrazione dell'Altissimo. Solo Lui nella sua infinita misericordia saprà dirimere il contrasto tra bene e male e salvare chi lo merita in base ad una scelta precisa e generosa. È quello che è capitato a Dante ed è l'*humus* da cui nasce il suo capolavoro: il messaggio deve passare, come negli affreschi delle Chiese, attraverso un linguaggio accessibile a tutti e perciò convincente e pregnante nei suoi significati. Nascono così le storie di Ugolino, Sapia, San Francesco, storie di violenza e peccati ed in un percorso sofferto, ma consapevole, assistiamo ad un passaggio utile per lo spirito e rassicurante,

dalla disperazione dell'Inferno, al chiarore e alla speranza del Purgatorio, fino al godimento della beatitudine nel Paradiso.

In occasione del "Giubileo della Misericordia", pensando a quello del 1300, la domanda è: Dante fu a



Roma in occasione del primo giubileo indetto da Bonifacio VIII? È probabile. Ed è comprovato da alcuni *loci* delle tre cantiche che rimandano ad un possibile viaggio nella città santa. Suggestivo sarebbe collocarlo nello stesso anno e negli stessi giorni in cui Dante fissa l'inizio della *Commedia*. È molto attendibile che Dante sia stato a Roma nel 1300 soprattutto per l'immagine tratta dal Canto XVIII dell'Inferno in cui, nella bolgia dei seduttori e degli adulatori, vengono descritte le due schiere di dannati che camminano in senso opposto ricreando la scena dei gruppi foltissimi di gente che cammina sul ponte Sant' Angelo chi col volto a San Pietro, chi al Monte. Siano immagini riconducibili al 1300 o al 1301 o racconti raccolti dal poeta, ci piace accettare la prima ipotesi. Attratto dall'importanza del giubileo, Dante deve aver sentito il bisogno di essere anch'egli romeo: "chiamansi romei in quanto vanno a Roma". Ci piace, peraltro, pensare che abbia voluto essere partecipe di un momento in cui la Chiesa si apriva al benessere e alla pace, esattamente quanto voluto e cercato da Papa Francesco con questo Giubileo straordinario della Misericordia in cui si ribadiscono i legami tra San Francesco e Papa Francesco che parla la lingua del Santo, della povertà e della generosità, del rispetto per tutta l'umanità, della semplicità dei costumi, della apertura e del bisogno di donarsi agli altri. Un mirabile conubio tra il Papa venuto da lontano e il Santo che lontano andò portando la parola di Cristo e che ha composto la più bella preghiera per celebrare Dio e i suoi doni preziosi (testi interpretati dai ragazzi: *Il conte Ugolino*, *Sapia da Siena*, *il Canticone delle Creature*).

### **Taranto e Virgilio, maestro di Dante**

Grande il richiamo di Taranto nell'antichità: si veniva ad ammirare i nostri

tramonti, a godere delle bellezze e delle ricchezze della nostra terra, attratti dalla dolcezza del clima e dalla feracità dei luoghi. Orazio compone un magnifico carme dedicato alla città nota ai suoi tempi per essere pacifica ed apprezzata per la raffinatezza dei suoi costumi. Una città, dunque, da visitare, amare, cui dedicare versi bellissimi in cui è chiaro l'attaccamento del poeta a una terra nella quale è bello pensare di trascorrere il periodo della vecchiaia pensosa e ancora solerte, sempre preso da pensieri profondi in una coreografia gentile e favorevole alla quiete e alla ricerca di se stesso. L'Orazio dei *Carmina*, assolutamente compreso della validità del suo lavoro, passa dalla ipercriticità dei *Sermones* alla solennità dell'orgogliosa affermazione della grandezza della sua opera: "Exegi monumentum aere perennius". Beneficiamo di questa consapevole posizione di poeta vate: quest'artista, protetto dalla divinità, spende nei *Carmina* una tecnica perfetta e la convinzione della poesia prodotto di ispirazione geniale e divina. Il fascino della lirica di Orazio nasce dalla concomitanza di questi due campi operativi. La città di Taranto, dunque, come scelta da indicare a Settimio: "Con me, Settimio, a Cadice verresti...".

Amico e sodale di Orazio, Virgilio è il maestro e autore indicato da Dante come sua guida e luce di formazione fin dal primo incontro nell'Inferno. Non sarebbe immaginabile il poema senza la guida di Virgilio. La grandezza del personaggio consiste nell'armonia spesa dal poeta fiorentino che delinea un Virgilio onore e lume, guida e maestro, padre e amico. L'incontro col poeta latino lo salva dalle tre fiere e lo mette nelle condizioni di proseguire il viaggio della purificazione, alla ricerca di quel Dio che Virgilio non conobbe. I tratti salienti, sapienti e densi di sentimento con cui Dante descrive il suo maestro, si legano ad una tradizione di rispetto e di considerazione per un protagonista dell'età augustea, vicino alla nostra terra al punto che si dice abbia scritto le *Bucoliche* in territorio tarantino. Facciamo nostra questa tradizione, siamo orgogliosi di pensare che il paesaggio descritto come *locus amoenus*, il prato, il bosco, l'ombra degli alberi, l'acqua fresca del ruscello e della sorgente siano i nostri. Nella *Bucolica* I sono protagonisti Melibeo e Titiro, due pastori contadini nelle parole e nell'atteggiamento, ma in entrambi si adombra il poeta. Gratitudine e ammirazione in Titiro per il potente benefattore che altri non è se non Ottaviano. Rimpianto in Melibeo per l'espropriazione, fonte di amarezza e conseguenza delle guerre civili a cui è auspicabile si sostituisca la *Pax* di quel Deus cui Virgilio scioglie il suo debito di riconoscenza attraverso parole profonde che vanno verso un finale connotato dalla malinconia tutta virgiliana di una conquista e di una sconfitta, eterna vicenda degli uomini.

Quella del passato è una Taranto che ci affascina e ci conquista, i giovani vogliono rimanere nella loro terra, vogliono godere delle sue bellezze, dei suoi tramonti, della sua luce, del suo sole. Tutti noi vogliamo il nostro futuro in questa terra *nobilis*, opulentissima come dice Tito Livio, con tante opportunità per chi la ama e la rispetta come una madre generosa. Quest'angolo di mondo ci sorride e ci appartiene. (Interpretazione dei ragazzi relativa ai testi citati).

### **Dante classico tra i classici**

È da un po' che il Liceo Classico deve quasi giustificarsi di esistere e i classici gridano vendetta! Vogliamo, proprio in una serata dedicata al Sommo Poeta, ribadire che la cultura classica non ha bisogno di difensori perché vola alta con la dignità e il decoro delle cose preziose, della luce dell' intelletto e della bellezza. I classici parlano la nostra lingua, gli antichi siamo noi, nelle parole del passato troviamo il conforto della scoperta, il piacere di essere epigoni di un mondo sublime, quello stesso che rese Dante cantore di una grandezza pagana da rispettare e tramandare. Per onorare i grandi dell' antichità tra cui egli si pregia di essere "sesto tra cotanto senno", Dante sfida le sue stesse regole e costruisce un castello incantato dove la cultura classica viene considerata una religione, grandezza spirituale, eccellenza dell'arte, altezza del sentire (canto IV, w. 64-102). Impariamo da Dante ad amare i classici, sono loro che hanno aperto la strada alle conquiste del cuore e della mente e per dimostrarne il genio abbiamo scelto un tema di prestigio, di forza invincibile, di valore eterno: l' Amore. Ne ascoltiamo la voce eterna nella bellezza universale di Omero, Lucrezio, Catullo, Ovidio, orgogliosi di un passato che passato non è, ma presente e futuro. Dice Umberto Todini: "Se il XX secolo vede se stesso aprendo le palpebre di un "Argo" elettronico, Roma mandava a mente Lucrezio, Virgilio, Ovidio, inventori di mondi altrimenti destinati al silenzio". Il potere che Virgilio vi acquisì fu da pubblica acclamazione: "lo stesso popolo nel teatro, sentiti alcuni versi di Virgilio, si alzò tutto e venerò quasi come Augusto il poeta che per caso era tra gli spettatori", testimonia Tacito.

La manifestazione si è conclusa con una celebrazione del grande bardo William Shakespeare, il cantore di un amore innocente, speciale, a 400 anni dalla sua scomparsa. Romeo e Giulietta sono figure luminose del mondo di Shakespeare, i loro sentimenti sono destinati a soggiacere alla fredda logica del potere e l'autore riesce a conseguire in questo testo un equilibrio irripetibile e a scrivere in un linguaggio ora drammatico, ora arguto, ora appassionato scene indimenticabili. L'arte non ha tempo e noi l'abbiamo onorata come merita!



**PARTE QUINTA:  
PROGETTI P.O.E.**





**ARCHITEATRO 2016: NON SOLO MOSTRI**  
di STELLA ROSTRO

Il titolo della rappresentazione di quest'anno trae ispirazione dalla raccolta di racconti "Cari mostri" di Stefano Benni da cui sono tratti ben quattro degli otto quadri narrativi proposti in forma drammatica. Dei restanti episodi, due appartengono alla raccolta "Le Beatrici", uno a "L'ultima lacrima", uno a "La grammatica di Dio". I racconti selezionati all'interno della vasta produzione di Benni hanno come denominatore comune la condizione dell'adolescenza. Essi sono stati modificati nella scrittura, talora integrati, altrove snelliti, per renderli adatti ad una fruizione teatrale. Ma lo spirito drammaturgico dell'autore, che benevolmente ha concesso la manipolazione dei testi, è stato pienamente rispettato.



Le storie che si dispiegano sulla scena sono estreme, segnate dall'eccesso; apparentemente slegate tra loro, esse sono tessere di un puzzle il cui disegno è chiaro e ci mostra una visione disincantata della realtà giovanile. Una lettura che inquieta, provocatoria. Legano le vicende di questi ragazzi fili sottili, che ho cercato di rendere facendo ricorso a elementi simbolici, richiami che unificano l'ordito della trama. La televisione, macchina mostruosa di alienazione, il libro, potente antidoto contro di essa, la nebbia, il gabbiano, il volo: sono i segni portanti, che si rincorrono e creano legami, rivelatori del significato di una sola storia. Storia di una gioventù disorientata da falsi miti come il successo e la bellezza fisica o, in assenza di ideali profondi, pronta ad aderire anima e corpo ai valori fatui e transitori del momento. Soprattutto è un'adolescenza afflitta dalla solitudine e dall'impossibilità di comunicare quella che emerge dalla rappresentazione, una generazione "senza consiglio e senza guida".

Eppure, da un certo punto in poi, nell'asfissia di un mondo grigio e senza stelle, si fa largo, pur se con fatica, uno squarcio di luce. Un viaggio dunque, quello che vi proponiamo, dalla terra al cielo, da un inferno disperante alla speranza del volo. Ciascuno dei quadri proposti porta il nome dei protagonisti, ad eccezione di uno, l'episodio del mercante d'armi; unico adulto in questa processione di adolescenti, unico ad essere identificato con la professione di morte che esercita, egli rappresenta il tragico punto di arrivo di una giovinezza tradita, incapace com'è stato di raccogliere, quando era in tempo, la sfida del volo.

Tutti gli altri protagonisti hanno invece un nome e se hai un nome sei una persona, puoi rivendicare la tua identità, puoi prendere in mano la tua vita e decidere di scrivere una nuova storia.





Qualche parola ancora sulla scenografia. Pochi oggetti essenziali, stilizzati, ridotti a icona del decadimento morale: un cassonetto da cui tirar fuori a scena aperta, per non dimenticare che siamo in teatro, i relitti di una società in disfacimento. Ma anche da un bidone dell'immondizia possono spuntare un paio d'ali! Sulle macerie si può ricostruire e tra i rottami si può ricordare di avere un nome. E finché abbiamo un nome...ci possiamo salvare.

### Personaggi e interpreti

Quadro n° 1 - DORA

Dora: Dora Macripò

Quadro n° 2 - SONIA E SARA

Sonia: Thilini Daundage

Sara: Chiara Ritelli

Carmen: Tabata Ferrarese

Fan 1: Andrea Quaranta

Fan 2: Matteo Lofrese

Fan 3: Alessia D'Amuri

Fan 4: Lucia Chiarappa

Bagarino: Gianmarco D'Angiulli

Quadro n° 3 - ANGELA

Angela: Simona D'Urso

Quadro n° 4 - ALICE

Alice: Dalila Farina

Uomo: Cesare Mattesi

Giovane 1: Matteo Lofrese  
Poliziotta: Francesca Stanisci  
Ragazza: OaraLuccarelli  
Giovane 2: Elenio D'Ippolito  
Quadro n° 5 – DIANA E PIETRO  
Professore di matematica : Gabriele Laterza  
Professoressa di italiano: Alessia D'Amuri  
Professore di greco: Andrea Quaranta  
Diana: Diletta Calabrese  
Pietro: Valerio Viggiani  
Nicola: Doriano Ruggiero  
Cristina: Sabrina Lo Re  
Roberta: Amanda Morelli  
Preside: Massimo D'Elia  
Quadro n° 6 – IL MERCANTE  
Mercante: Elenio D'Ippolito  
Buoncuore : Ivo Grande  
Quadro n° 7 – INTERMEZZO  
Giovane: Giuseppe Pastore  
Ragazza 1: Alessandra Milano  
Ragazza 2: Amanda Morelli  
Ragazza 3: Alessia D'Amuri  
Quadro n° 8 – AURORA  
Aurora: Alice De Luca  
Maestra: Liliana Consiglieri  
Quadro n° 9 – LUCIACHIARA  
Luciachiarra: Luciachiara Palumbo





## Scenografia e Danza

### Scenografia:

Alessia Bianchi, Eleonora Mina, Giorgia Lippolis, Emanuela Pizzolla, Cristina Maggi, Lisa Maria Chetry, Dennis Andreucci, Alessandro Solare, Giuseppe Palumbo, Alessandra Andrioli, Erika Lanza, Barbara Attivissimo, Aurora Luccarelli, Giorgia Fuggetti, Elisabetta Fullone, Aurora Chiriatti, Barbara Ceccarelli, Giada Gentile, Francesca De Bellis, Alessia Anelli, Alizya Di Sarno, Giorgia Cecinato, Claudia Coppola, Simona D'Ignazio, Elettra Giannattasio, Ludovica Pinto, Martina Garavaglia, Giada Latanza.

### Danza:

Alessandra De Bellis, Luana D'Alconzo, Maria Luisa Gasparo.



## ARCHITEATRO E LA “BUONA SCUOLA”

di SILVANO TREVISANI

(da *Dialogo*, maggio 2016)

Quando la scuola sa darsi una vita antiretorica e autentica, può accadere che sappia mostrare un'anima insospettabile. Che dimentica e per un po' fa dimenticare lo stato in cui versa la società italiana, fa dimenticare la pretesa di “buona scuola” che il governo vorrebbe indurre per decreto, con manovre non condivise proprio dalla comunità scolastica e che sembrano improntate più al risparmio che alla qualità. Una scuola in cui ci sono docenti che sanno darsi una dimensione che prescinde anche dalla consistenza ridicola del proprio stipendio, pur di dare modo alle passioni proprie e dei propri alunni di esprimere una qualità autentica.

Ecco, quando la scuola segue queste strade può consentire di produrre operazioni come quella cui abbiamo assistito giovedì scorso, nell'*Auditorium Tarentum*. Qui gli alunni del Liceo “Archita” hanno portato in scena, per il progetto Architeatro-Laboratorio teatrale, “Non solo mostri”, libero adattamento di racconti scelti di Stefano Benni.

Un nutrito gruppo di studenti di tutte le classi, guidato da un gruppo di docenti, si è impegnato duramente nel tenere vivo il laboratorio teatrale, dandogli una dimensione culturale, artistica persino esistenziale, così come spesso l'esperienza teatrale consente di fare. L'aiuto lo hanno fornito, in questo caso, gli scritti di Stefano Benni, di cui l'insegnante Stella Rosso, da anni impegnata con piglio professionale nel laboratorio teatrale, ha proposto un proprio adattamento, operazione non facile e sicuramente riuscita, grazie a una trasformazione sostanziosa e, in qualche caso, a opportune integrazioni. Considerando anche la durezza un po' grottesca che a volte caratterizza gli scritti di Benni.

Il titolo della rappresentazione di quest'anno, come spiega la stessa Stella Rostro, trae ispirazione dalla raccolta di racconti “Cari mostri” da cui sono tratti ben quattro degli otto quadri proposti in forma drammatica. Dei restanti racconti, due appartengono alla raccolta “Le Beatrici”, uno a “L'ultima lacrima”, uno a “La grammatica di Dio”. Come denominatore comune i racconti scelti hanno la condizione dell'adolescenza. “Ma lo spirito drammaturgico dell'autore - sottolinea la professoressa - che benevolmente ha concesso la manipolazione dei testi, è stato pienamente rispettato. Le scene



che si dispiegano sulla scena sono estreme, segnate dall'eccesso; apparentemente slegate tra loro, sono tessere di un puzzle il cui disegno è chiaro e ci mostra una visione disincantata della realtà giovanile".

Uno spaccato tendenzialmente amaro, non privo di ironia, quello che i ragazzi hanno saputo rappresentare ed esprimere con realismo esperienziale, riuscendo a condurre il pubblico in un viaggio nei tormenti dell'adolescenza, che è il periodo più magico e più drammatico di ogni esistenza. Otto quadri, quelli presentati, che ben compendiano la quotidianità, unendo le sollecitazioni al successo, le manipolazioni della coscienza, la distanza del mondo degli adulti, le pulsioni sentimentali autentiche, spesso strumentalizzate dalla società.

Faremmo un torto a tutti se citassimo qualcuno, sebbene sia evidente come alcuni dei protagonisti (soprattutto tra le ragazze, e questo consentiteci di dirlo!) siano dotati di un talento davvero singolare, per questo citeremo solo la piccola Alice De Luca che, pur militando tra i banchi delle elementari, si è integrata benissimo tra i liceali, mostrando una spigliatezza e una bravura sorprendenti. Il progetto ha consentito il coinvolgimento di docenti e studenti assecondando il loro talento: dall'arte scenografica, all'elaborazione degli abiti, dall'allestimento all'illuminotecnica, dal servizio d'ordine alla recitazione. Grazie alla scuola veramente... buona!

## L'ARCHITA E IL TEATRO

di MARIA SILVESTRINI

(da *RadioCittadella*, 30 maggio 2016)

Il teatro, la scena, il protagonismo dei ragazzi come attori sono il comune denominatore di due momenti dell'attività formativa e didattica del Liceo "Archita". Da anni all'interno dell'Istituto si rinnova una tradizione che vede protagonisti i giovani in una serie di laboratori che terminano con un recital o una rappresentazione teatrale, così "Architeatro" e la "Giornata della Dante" sono eventi attesi non solo tra gli studenti ma anche tra gli estimatori della cultura classica.

L'obiettivo dell'andare in scena diventa una coinvolgente motivazione ad approfondire in ogni parte l'argomento proposto, costituisce una base ottimale per un lavoro di gruppo che riguarda non solo i testi ma anche le sce-

nografie, le musiche, l'adattamento teatrale e perfino il ballo. Un'attività completa e complessa che i ragazzi scelgono autonomamente e che si conclude con manifestazioni aperte al pubblico e quindi stimolanti per dare il meglio di sé. "I ragazzi - ci ha detto la professoressa Stella Rostro - sul palcoscenico si trasformano, anche i più introversi e silenziosi. Nonostante ci voglia tanta fatica e tanta passione nell'organizzare questi appuntamenti, i risultati ci ripagano ampiamente". Momenti che la comunità scolastica guidata dal preside Pasquale Castellaneta propone con pieno successo alla città.

Venerdì 20 maggio 2016, nel Teatro "Tarentum", è andato in scena *Non solo mostri*, libero adattamento di racconti scelti dall'opera di Stefano Benni. Il lavoro, curato nella scrittura e nella regia dalla prof.ssa Rostro, trae ispirazione dalla raccolta "Cari mostri" in cui l'autore narra le difficoltà del mondo adolescenziale. Otto quadri narrativi che sono una rappresentazione impietosa della realtà giovanile, spesso smarrita disorientata legata a valori molto effimeri. Dopo la denuncia e la provocazione, la soluzione finale è un "BASTA" urlato a squarciagola dagli stessi protagonisti. Da qui comincia la risalita, uno sprazzo di cielo, la capacità di spiccare il volo attraverso il desiderio e la volontà che i giovani possono mettere nel realizzare i loro sogni.

Gli interpreti del lavoro sono venti ragazze e tredici ragazzi, ma altri trenta studenti si sono impegnati nella progettazione e realizzazione delle coreografie, delle scenografie, nella grafica di locandine e inviti, nella conduzione delle luci e dell'amplificazione sonora delle voci. La professoressa Stella Rostro è stata coadiuvata nella realizzazione dello spettacolo dalle professoressa Lucrezia Campanella e Fabiola Ladiana, dall'architetto Mario D'Amico, dalla

**White**  
classical music  
classical music

**TRE GIORNI**

«Vi dedichiamo ieri il libro "Anziché" che, nell'ambito del progetto Architettura teatro, è stato presentato nella sala mostri". Il libro narra la storia di un ragazzo che si trova in un mondo...

# Giorno & Notte

ieri mattina la prima. Oggi si replica. Domani con la città



Stella Rostro

## I racconti di Benni a teatro per l'Architettura

**L'APPUNTAMENTO**

**"Si può morire di crepacuore?"**  
Se ne parla a Presenza Lucana

Dopo la serata dedicata a "Ieri e l'Avvenire" dal tema "Il contributo che sono costati nel tempo in cui sono state prese le decisioni di lunga scadenza del 1987-1989, il Comune di Lucania, attraverso il "Comitato di lavoro", organizza la serata "I racconti di Benni" con la presentazione di una selezione di otto quadri narrativi del ciclo "Cari mostri" del ciclo "Cari mostri" del ciclo "Cari mostri"...

condizione delle luci e dell'amplificazione sonora delle voci.

La professoressa Stella Rostro, insieme alla prof.ssa Lucrezia Campanella e Fabiola Ladiana, dall'architetto Mario D'Amico, dalla prof.ssa Pasquale Castellaneta, ha curato la regia e la scenografia del progetto.

**IL PIÙ VA LUCCA**

sig.ra Roberta Fiordiponti e dal sig. Ciro Lupo.

A distanza di otto giorni, venerdì 27 maggio, a Palazzo di Città, gli studenti dell'Archita di nuovo in scena con *Dante Alighieri, fiorentino natione non moribus*. Per la Giornata patrocinata dalla Società Dante Alighieri, sezione di Taranto, un gruppo di studenti del Classico propone i risultati di un laboratorio di studi danteschi e letterari a cura della prof.ssa Stefania Danese. Il laboratorio ha lavorato per evidenziare la grandezza e la modernità di Dante e sottolineare l'importanza formativa, nella scuola e nella vita, del messaggio contenuto nella sua opera. Anche in questo caso quindici studenti al lavoro su un tema certamente molto più classico.

TARANTO CRONACA

ARCHITA

Mercoledì 18 maggio 2016

## I ragazzi dello storico liceo classico saranno impegnati al Tarentum

# Progetto Architeatro porta in scena Benni

● Il liceo "Archita", nell'ambito del Progetto Architeatro, mette in scena quest'anno "Non solo mostri", libero adattamento di racconti scelti tratti dall'opera di Stefano Benni. Il lavoro, curato nella scrittura e nella regia dalla professoressa Stella Rostro, trae ispirazione dalla raccolta di racconti "Cari mostri" di Stefano Benni, da cui sono stati quattro degli otto quadri narrativi proposti in forma drammatica. Dei recitati episodi, che appartengono alla raccolta "Le Beatrici", uno a "L'ultima lacrima", uno a "La grammatica di Dio". I racconti selezionati all'interno della vasta produzione di Benni hanno come denominatore comune la condizione dell'adolescenza. Essi sono stati modificati nella scrittura, talora integrati, al fine di renderli adatti ad una fruizione teatrale. Ma lo spirito drammaturgico dell'autore, che benevolmente ha concesso la nomenclatura dei testi, è stato pienamente rispettato.

Le storie che si dispiegano sulla scena sono estreme, segnate dall'eccesso, e delineano il ritratto di una gioventù disorientata da falsi miti come il successo e la bellezza fisica o, in assenza di ideali profondi, pronta ad adattare anima e corpo ai valori fatali e transitori del momento. Soprattutto è un'adolescenza afflitta dalla solitudine e dall'impossibilità di comunicare quella che emerge dalla rappresentazione, una generazione "senza consiglio e senza guida". Eppure, da un certo punto in poi, nell'assfissa di un mondo grigio e senza stelle, si fa largo, di luce.

Un viaggio dunque, quello proposto, dalla terra al cielo, da un inferno disperante alla speranza del volo. Ciascuno dei quadri porta il nome dei protagonisti, ad eccezione di uno, l'episodio del mercante d'armi; unico adollescente, unico ad essere identificato con la professione di morte che esercita, egli rappresenta il tragico punto di arrivo di una giovinezza invidiata, incapace com'è stato di raccogliere, quando era in tempo, la sfida del volo.

La professoressa Stella Rostro, reduce dai successi delle passate edizioni di Architeatro ("Orfeo ed Euridice", "Processo no"), ha con sapienza curato la misura del testo e la regia, coadiuvata nella realizzazione dello spettacolo dalle professoressa Lucezia Campanella e Fabiola Ladiana, dall'architetto Mario D'Amico, dalla signora Roberta Fiordiponti e dal signor Ciro Lupo. Gli spettacoli si terranno presso il Teatro Tarentum secondo il seguente calendario: - oggi, ore 10 (rappresentazione rivolta agli studenti delle S. Medie Inferiori) domani e 20 maggio, ore 10 (rappresentazioni rivolte agli studenti del Liceo Archita); 20 maggio, ore 20,30 (rappresentazione rivolta alla città).



Stefano Benni, l'autore al quale si sono ispirati i ragazzi del liceo Archita

**NON SOLO MOSTRI**  
Il lavoro curato dalla prof. Rostro

**APPUNTAMENTI**  
Da oggi a venerdì non solo per studenti

## CORSO DI ARCHIVIO 2015-2016 di ROSARIA ARMENTANI

Quest'anno il Corso d'Archivio ha comportato la partecipazione al Laboratorio proposto dall'Archivio di Stato di Taranto sull'alimentazione nella città di Taranto nel periodo compreso tra il XV° e il XX° secolo. Esso è stato svolto di mattina, nelle ore curricolari, e ha coinvolto gli alunni del triennio del corso A dell'indirizzo classico.

Fermo restando che gli obiettivi della suddetta attività vanno individuati nella conoscenza delle modalità di recupero delle fonti documentarie e nella comprensione delle operazioni connesse alla costruzione della "verità storica" per il tramite delle succitate fonti, non va trascurata l'importanza di sollecitare l'acquisizione di abilità informatiche connesse all'organizzazione delle conoscenze e alla presentazione dei risultati attesi.

Gli allievi della terza classe hanno considerato il tema in un periodo compreso tra l'XI° e il XVII° secolo, mediante una riflessione che ha investito anche il contesto nel quale l'alimentazione si inseriva.

L'incremento demografico, la ripresa della vita nelle città, quella delle attività economiche rappresentate dall'artigianato, dal commercio, dal settore finanziario sono state oggetto di analisi talvolta comparata con l'Alto Medioevo. Sono stati considerati tempi e caratteristiche del desinare ed è stato analizzato un menù tipico della quaresima, quale espressione dei costumi legati all'alimentazione nel Basso medioevo. Non è mancato, inoltre, il confronto tra la tavola dei ricchi e quella dei poveri.



L'alimentazione nel Rinascimento è stata analizzata attraverso la lettura di un evento rappresentativo dei consumi e costumi legati al cibo: il matrimonio di Bona Sforza, figlia di Gian Galeazzo e Isabella d'Aragona, e Sigismondo di Polonia; mentre per il Seicento l'attenzione si è focalizzata sulle difficili condizioni dell'approvvigionamento alimentare dovute alle guerre causa di carestie ed epidemie. Anche in questo caso è stato operato un confronto fra la tavola dei ricchi, quella di Luigi XIV, e la tavola dei poveri.

Gli allievi della quarta classe hanno analizzato l'alimentazione nei secoli diciottesimo e diciannovesimo. Del Settecento è stato preso in considerazione il pranzo offerto a Taranto al Vicerè Giulio Visconti, venuto in visita per organizzare la difesa della città in vista di un probabile attacco da parte di Carlo di Borbone. Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Taranto ha consentito agli allievi di conoscere le pietanze servite in quella circostanza, che non mancò di evidenziare due diversi trattamenti, a seconda che si servissero le persone più importanti e influenti o quelle che erano al seguito delle prime. Infatti, nel documento si fa riferimento a due tavole, quella "alta" riservata agli ufficiali e allo stesso Vicerè, e quella "bassa" riservata agli uomini del seguito. Così, proprio dalla "lista della spesa" redatta per l'allestimento delle due tavole è stato possibile sapere non solo quali prodotti erano presenti sul mercato tarantino di quel tempo, ma anche le differenze esistenti nell'alimentazione dei diversi strati della società.

"L'Italia unita ma non a tavola" è stato lo slogan che ha connotato la riflessione sull'alimentazione nell'Ottocento. Gli allievi si sono proposti di descrivere lo scenario dei consumi alimentari della popolazione italiana a partire dal 1861 e lo hanno fatto attraverso una sintetica ed efficace sintesi dello sviluppo economico-sociale italiano nel XIX secolo. L'attenzione si è focalizzata sulle generali condizioni di miseria in cui viveva gran parte della società italiana, sulle differenze che si potevano cogliere tra città e campagna, tra operai e braccianti e tra le diverse aree del Paese, in particolare quelle esistenti tra il Nord e il Sud dell'Italia, anche se è emerso con chiarezza come la "fame" interessasse una buona parte della popolazione italiana. All'analisi dell'alimentazione è stata accostata quella sulle malattie connesse al cattivo o non pertinente consumo di cibo oltreché sulla necessità di compensare l'insufficiente assunzione di calorie attraverso il consumo di molte "calorie vuote" provenienti dalle bevande alcoliche e superalcoliche. Particolare attenzione è stata posta anche agli effetti che una cattiva alimentazione poteva avere sull'infanzia spesso denutrita e/o malnutrita. Ovviamente, anche in questo contesto, è stata posta grande attenzione alle diffe-



renze esistenti tra la spesa dei ricchi e quella dei poveri. I “benestanti” potevano consumare anche cibi “ricchi e voluttuari” come il salmone e il caviale insieme a cibi poverissimi abitualmente consumati dalla popolazione indigente, la quale doveva subire



ire anche il peso che le “gabelle” protettive esercitavano su alcuni prodotti come frumento, granoturco, sale, vino e petrolio per illuminazione. La riflessione si è conclusa con la presa d’atto della erroneità di alcune credenze, oggi molto diffuse, secondo le quali il cibo popolare avesse i caratteri della bontà e soprattutto della genuinità, dal momento che, ad esempio, la polenta era ottenuta da mais spesso avariato e che la minestra della gente comune era costituita da una brodaglia di acqua, non sempre potabile e spesso senza sale e olio.

“Contro la fame. Cibo per tutti una realtà possibile” è stato il titolo che i ragazzi della quinta classe hanno dato alla loro ricerca che si è occupata dei problemi connessi all’accesso immediato e sufficiente al cibo da parte delle popolazioni sottoalimentate. L’attenzione si è focalizzata sugli obiettivi fissati dall’ONU nel 1990 (MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS) e su quel che si intende, oggi, per “diritto al cibo”; in particolare, l’analisi ha messo a fuoco i problemi connessi con l’aumento della popolazione sulla terra e, quindi, con la necessità di soddisfare l’aumentata richiesta di derrate alimentari. Da qui l’esame delle condizioni che possono garantire il diritto al cibo, sia di quelle connesse alla produttività dei terreni, sia di quelle relative ai comportamenti dei Paesi ricchi che si appropriano di vastissimi appezzamenti di terra in zone sottosviluppate a garanzia dell’approvvigionamento delle risorse agrarie e a discapito della popolazione indigena, soprattutto delle donne che si dedicano alla coltivazione delle terre (*Land grabbing*). L’analisi si è conclusa con la messa a fuoco di una serie di interventi che coinvolgono tutta la società altrimenti responsabile delle difficoltà da parte di molti di avere diritto ad una sana e completa alimentazione. In particolare, è stato considerato il programma del WFP





(World Food Programm) e, in ultimo, l'emergenza rappresentata dall'Etiopia.

Infine, alcuni alunni della quinta classe hanno compiuto una piccola ricerca sui canti e le poesie popolari che si ispirano al lavoro dei campi e

ai prodotti della terra.

Tutto questo lavoro di ricerca, opportunamente organizzato dagli allievi, è sfociato nell'elaborazione di 116 diapositive di Power Point, dal titolo "Dacci oggi il nostro pane..." arricchite tutte da immagini che gli studenti hanno rilevato dalla rete telematica. Anche le fonti bibliografiche sono state reperite nella rete, mentre quella documentale, come già chiarito, è stata messa a disposizione dall'Archivio di Stato e analizzata grazie all'intervento della dott.ssa Mina Chirico responsabile della sezione didattica della succitata Istituzione. Si ringrazia, per questo, anche il direttore dell'Archivio di Stato dott.ssa Ornella Sapio.

Le diapositive sono state curate dagli alunni Massimo D'Elia della 4 A e da Gianmarco D'Angiulli della 5 A dell'Indirizzo Classico.

La presentazione dell'attività è avvenuta il 29 aprile 2016 nell'Aula Magna della sede centrale del Liceo Archita. Si ringrazia la prof.ssa Aurora Toscano che ha effettuato la ripresa dell'intera serata.

Oggi, l'insegnamento richiede una programmazione per competenze, attenta a sviluppare non solo conoscenze, ma prodotti che condensino saperi e abilità che si acquisiscono e/o si potenziano nel corso dell'attività didattica finalizzata alla rielaborazione personale, attiva e creativa al tempo stesso, dei problemi presi in considerazione. Pensiamo che questo lavoro possa rappresentare un esempio di questo diverso approccio didattico-educativo.

La presentazione di Power Point è stata consegnata perché venga pubblicata sul sito della scuola.

Il Progetto P.O.F. *Certamina* è volto alla promozione della cultura classica e alla valorizzazione delle eccellenze attraverso la partecipazione degli studenti del Liceo "Archita", indirizzo classico, alle varie gare di traduzione dal Latino e/o dal Greco, incrementando contatti e scambi culturali tra i Licei presenti sul territorio. Ogni *certamen*, infatti, non è solo gara di traduzione ma momento di approfondimento della conoscenza del mondo classico attraverso convegni, conferenze di docenti universitari ed esperti e quindi ulteriore elemento di crescita culturale per i nostri allievi.

Nel lavoro di traduzione noi ci avviciniamo agli antichi attraverso la loro lingua che prende piena luce soprattutto dalla comprensione delle parole principali che la costituiscono. A tal proposito Luciano Canfora individua nella traduzione "lo stesso nesso di reciprocità che intercorre tra intero contesto e frasi che lo compongono. Ecco perché non esistono regole né ricette per la traduzione, ma soltanto un costante allenamento a siffatto processo intuitivo: ovvio che la conoscenza della civiltà circostante quei testi ne agevola la comprensione; ma non basta da sola: c'è un "salto" da compiere, che è affidato all'intuizione".<sup>1</sup>

L'esercizio di traduzione da lingue così diverse dalle nostre, soprattutto per la maggiore complessità grammaticale e sintattica, costituisce un lavoro intellettuale impegnativo, che richiede al principio una lunga serie di formulazioni di ipotesi e tentativi di verifica, sino a trovare un significato coerente con il lessico e la struttura del testo. Si tratta di un lavoro non eseguibile automaticamente, che sviluppa le stesse qualità intellettuali necessarie alla ricerca scientifica. Per la lettura dei classici è indispensabile perciò stimolare uno spirito critico, solo così si arriverà alla conclusione che la letteratura greca e quella latina non sono un universo troppo complesso fatto di tematiche lontane dal nostro quotidiano. Come sottolineava Gramsci nei *Quaderni dal car-*

---

1 L. Canfora, *Noi e gli antichi. Perché lo studio dei Greci e dei Romani giova all'intelligenza dei moderni*, Rizzoli, Milano 2002, pp.117-118.



cere il latino e il greco non si imparano per parlarli ma si imparano per conoscere direttamente la civiltà di questi due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente. Il lavoro di traduzione è il veicolo che ci avvicina a questa “conoscenza consapevole”; infatti, come sostiene Luciano Canfora, “chi non si allena a passare da una lingua all’altra, cioè a riempire i silenzi del testo, si abitua, pericolosamente, ad ascoltare solo se stesso”.<sup>2</sup>

A sostegno di quasi tutti i *certamina* c’è l’AICC, linfa vitale della cultura classica; inoltre tra i docenti referenti si crea una fitta rete di contatti perché ogni referente deve considerare bandi, scadenze, iscrizioni e curare nei dettagli la complessa macchina organizzativa delle gare.

Destinatari del Progetto *Certamina* sono stati gli alunni del penultimo ed ultimo anno delle tre sezioni dell’indirizzo classico. Per poter prender parte al Progetto il requisito indispensabile richiesto agli studenti è aver riportato almeno una votazione di 8/10 in Latino e/o Greco nell’anno scolastico precedente. Il Progetto si è sviluppato in 15 ore di insegnamento svolte dalla docente referente, prof.ssa Gaetana Rago.

Nell’ambito del Progetto la referente ha curato la partecipazione degli allievi alle varie gare di traduzione promosse dai vari Licei ed è stata docente

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.120.

referente della VII Edizione dell' *Agòn Tarantinos*, gara di traduzione dal Greco indetta dal Liceo Classico "Archita" e dall' AICC Delegazione di Taranto, *Certamen* accreditato MIUR per cui il primo classificato accede di diritto alle Olimpiadi di Lingua e Civiltà Classiche. Le lezioni sono state incentrate sullo studio di Ateneo e sulla traduzione di passi tratti dall' opera *Deipnosofisti* al fine di selezionare gli alunni per la partecipazione alla VII Edizione dell' *Agòn Tarantinos* e per preparare gli allievi a sostenere altre prove di traduzione dal Greco (*Piccolo Agone Placidiano*). Durante le lezioni oltre alla traduzione ci si è soffermati sull' analisi e sul commento storico-letterario e linguistico-stilistico di passi tratti dall' opera di Ateneo, creando un laboratorio di traduzione con *tutoring* tra pari, favorendo l' approccio alla traduzione contrastiva (confronto fra più traduzioni) e al *problem solving*. Gli studenti, animati da una sana competizione, hanno partecipato al Progetto con interesse e si sono esercitati per poter sostenere le varie gare, dal monitoraggio dell' attività risulta che:

- 24 alunni del Liceo Classico (8 del secondo anno, 6 del terzo, 10 del quarto) hanno preso parte alla Sezione *Piccolo Certamen* della XXI Edizione del *Certamen Taciteum* indetto dal Liceo Classico "G.C. Tacito" di Terni e svoltosi in loco l' 11 febbraio 2016. Sono risultati vincitori per la Sezione del secondo anno del primo biennio Andrea Pietromica (classe 2 B Classico, allievo delle prof.ssa Loredana Flore), per la Sezione del terzo anno Marta Catucci (classe 3 C Classico, allieva della prof.ssa Gaetana Rago), per la Sezione del quarto anno Alessandra Milano (classe 4 A Classico, allieva della prof.ssa Stella Rostro).
- 18 alunni del Liceo Classico (6 del terzo anno, 12 del quarto) hanno preso parte alla VIII Edizione del *Piccolo Agone Placidiano* indetto dal Liceo Classico "Dante Alighieri" di Ravenna e svoltosi in loco il 7 aprile 2016. Sono risultati vincitori per la Sezione del terzo anno Marta Catucci (classe 3 C Classico, allieva della prof.ssa Gaetana Rago), per la Sezione del quarto anno Flavia Saracino (classe 4 B Classico, allieva della prof.ssa Cinzia Carducci).  
Gli alunni Chiara Pulito (classe 4 B Classico) e Fulvio Miano (classe 5 B Classico) hanno preso parte alle Olimpiadi di Lingue e Civiltà Classiche edizione 2015-2016, selezione regionale, svoltasi a Bari il 15 marzo 2016.
- Gli alunni Giuseppe D'Elia (classe 4 C Classico), Giada Gentile (classe 4 A Classico), Marcella Pagliarulo (classe 4 B Classico), Jacopo Trombetti (classe 5 B Classico) hanno preso parte alla VII Edizione dell' *Agòn*

*Tarantinos* indetto dal Liceo Classico “Archita” di Taranto e dall’AICC e svoltosi a Taranto il 18 marzo 2016; autore Ateneo.

Gli alunni Sabrina D’Ippolito (classe 5 A Classico) e Massimo D’Elia (classe 4 A Classico) hanno preso parte alla XI Edizione del *Certamen Plinianum* indetto dall’Associazione *Certamen Plinianum* e dalla Delegazione AICC di Castellamare di Stabia e svoltosi a Castellamare di Stabia il 21 aprile 2016.

- Gli alunni Valeria Buonfrate (classe 5 A Classico) e Vittoria Pozzessere (classe 5 A Classico) hanno preso parte alla XXIII Edizione del *Certamen Ennianum*, gara internazionale di Lingua e Cultura Latina riservata a studenti dei Licei italiani ed europei indetta dal Liceo Classico “G. Palmieri” di Lecce e svoltasi a Lecce il 4 marzo 2016. “Incontro di popoli” è stato il tema scelto quest’anno per la gara e gli alunni si sono cimentati nella traduzione e nel relativo commento linguistico, storico, letterario ed estetico di un brano tratto dall’opera *Ab urbe condita* di Tito Livio.
- Le alunne Marta Catucci (classe 3 C Classico), Virginia Cimmino (classe 4 B Classico), Flavia Saracino (classe 4 B Classico) hanno preso parte alla VI Edizione del *Certamen Mothulense* già *Certamen Romanum* indetto dal Liceo Scientifico “Einstein” di Mottola e svoltosi a Mottola il 13 maggio 2016. *L’honestum* è stato il tema scelto quest’anno per la gara: gli alunni del terzo anno si sono cimentati nella traduzione di un brano di Sallustio, mentre quelli del quarto e quinto anno nella traduzione di un brano di Cicerone. L’alunna Marta Catucci, allieva della prof.ssa Rago, ha vinto il primo premio traducendo un brano tratto dal *De Catilinae coniuratione* di Sallustio; l’alunna Flavia Saracino, allieva della prof.ssa Flore, ha vinto il primo premio (*ex aequo*) traducendo un brano tratto dal *De officiis* di Cicerone; le alunne si sono distinte non solo per le capacità interpretative del brano ma soprattutto per il puntuale commento storico-linguistico.
- Gli alunni Carla Carrieri (classe 5 B Classico), Virginia Cimmino (classe 4 B Classico), Giuseppe D’Elia (classe 4 C Classico), Alessandra Milano (classe 4 A Classico), curati nella preparazione dalla prof.ssa Rago, hanno preso parte alla V Edizione del *Certamen Nazionale di poesia latina “Vittorio Tantucci”*; particolarmente prestigioso è stato il primo premio (*ex aequo*) attribuito a Giuseppe D’Elia vincitore della V Edizione del *Certamen “Vittorio Tantucci”*, premio che gli ha permesso di accedere di diritto alle Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche (Torino 1 -13 maggio 2016). Nell’ambito del medesimo *Certamen* vanno ricordate le due



Menzioni d’Onore conferite alle studentesse Virginia Cimmino e Alessandra Milano.

Il 7 giugno 2016 nell’Aula Magna del Liceo “Archita”, al termine della “Disseminazione progetti di Alternanza Scuola Lavoro e Stage all’estero”, il Dirigente Scolastico, Prof. Pasquale Castellaneta, si è congratulato con tutti gli studenti che si sono distinti per impegno e attaccamento alle discipline classiche e che hanno rappresentato egregiamente il Liceo “Archita” a livello nazionale e ha consegnato gli attestati agli alunni vincitori dei *Certamina*.



Un *Ad maiora* ai nostri studenti ricordando loro che *Nil sine magno / vita labore dedit mortalibus!*



*Certamen Mothulense - Premiazione.*



## IL LICEO ARCHITA SI CONFERMA VINCITORE DEL CERTAMEN "VITTORIO TANTUCCI"

di GAETANA RAGO

Il Liceo Classico "Archita" di Taranto anche quest'anno si conferma vincitore del *Certamen* di poesia latina "V. Tantucci" (V Edizione), *Certamen* nazionale accreditato dalla Direzione per gli Ordinamenti scolastici del Ministero dell' Istruzione. Già lo scorso anno l'alunno Andrea De Sinno aveva ottenuto il 1° Premio nazionale e a due alunne erano state decretate due menzioni d'onore; quindi, per due anni di seguito il Liceo Classico "Archita", vincendo nuovamente, batte il record segnato solo dal Liceo Classico "Delfino" di Chiavari che per due anni di seguito ha visto vincitore l'alunno Nicolò Campodonico attualmente studente di Lettere Classiche alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Quest'anno gli studenti si sono cimentati nella composizione di un *carmen* in lingua latina, accompagnato da una traduzione italiana, sul tema "Mediterraneo: crocevia di culture, sofferenza dei profughi, compianto. Quali sfide per il nostro futuro?".

I lavori di studio, ricerca e traduzione sono stati coordinati dalla prof.ssa Gaetana Rago, referente del Progetto *Certamina* volto alla valorizzazione delle eccellenze.

La giuria del *Certamen* "V. Tantucci", presieduta dal prof. Piergiorgio Parroni, Professore emerito di Filologia classica dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha assegnato il 1° Premio allo studente del Liceo "Archita" Giuseppe D'Elia (classe 4<sup>a</sup> sez. C - Liceo Classico) per il componimento poetico dal titolo *Salus atque conciliatio es*, premio *ex aequo* con una studentessa di un altrettanto Liceo storico, il Liceo Classico "Terenzio Mamiani" di Roma. La giuria ha inoltre decretato due menzioni di onore ad altre due studentesse del Liceo "Archita" (indirizzo classico) Virginia Cimmino, classe 4<sup>a</sup> sez. B e Alessandra Milano, classe 4<sup>a</sup> sez. A. Lo studente Giuseppe D'Elia, avendo vinto il primo premio, ha partecipato di diritto alle Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche che si sono svolte a Torino dal 10 al 13 maggio 2016, rappresentando la città di Taranto.

Il tema del Mediterraneo crocevia di culture ha particolarmente affascinato gli studenti perché il Mediterraneo da sempre è stato luogo di cultura, storia,

civiltà, religioni, crogiuolo di identità e tradizioni differenti. Attraverso questo antico mare numerosi popoli hanno imparato a conoscersi, incontrarsi e dialogare. Attorno al *Mare Nostrum* si sono realizzati eventi di fondamentale importanza per la storia dell'umanità, che possono costituire, ancora oggi, un insegnamento per fronteggiare i problemi odierni. Il Mediterraneo, "mare fra le terre", è in un certo senso specchio sul quale si riflettono i problemi del mondo. Carico di storia, si è evoluto per importanza continuamente nel tempo: erede delle grandi civiltà del passato. Recentemente è divenuto spazio problematico a causa della crisi economica e dei fenomeni migratori. Il sociologo Serge Latouche osserva che è un bacino irto di frontiere visibili e invisibili, un fossato profondo fra economia in concorrenza, fra conflitti religiosi e geopolitici.

Il Mediterraneo storicamente e geograficamente ha sempre messo in comunicazione i Paesi che direttamente o indirettamente vi si affacciano; negli ultimi anni, invece, al contrario di quanto è accaduto nella storia è divenuto non un ponte bensì una frontiera che divide l'Europa dall'Africa, di qui il "problema dell'immigrazione", dando quindi implicitamente un'accezione negativa all'immi-grazione che di per sé non è un problema ma un normale e necessario fenomeno antropologico di crescita dei popoli. L'uomo ha sempre cercato luoghi in cui migliorare le proprie condizioni di vita ma negli ultimi anni l'immigrazione ha assunto connotati assai diversi rispetto al passato, oggi molte persone sono vittime della tratta di esseri umani; spesso organizzazioni criminali sfruttano persone che per necessità socio-politiche, economiche, religiose, mancanza di diritti umani lasciano i propri paesi di origine e vengono usate come "merce" e i loro "viaggi della speranza" spesso finiscono in tragedia.

Gli studenti grazie a quella sensibilità che deriva dalla cultura classica hanno svolto con entusiasmo la tematica proposta dal *Certamen* e



hanno saputo vedere nel Mediterraneo un mare che unisce e nel segno della pace e della dignità della persona umana hanno esortato alla solidarietà, all'accoglienza e a quell'ospitalità sacra agli dei.

La Cerimonia di Premiazione dei lavori degli studenti delle scuole delle Regioni Italiane che hanno partecipato alla V Edizione del *Certamen* di poesia latina rivolto agli studenti del penultimo e ultimo anno dei Licei si è tenuta il 29 aprile 2016 presso l' Aula Magna dell' Università LUMSA di Roma. Il *Certamen*, intitolato all'insigne latinista Prof. Vittorio Tantucci, è organizzato dalla Professoressa Anna Paola Tantucci, Presidente dall'E.I.P Italia e dalla Professoressa Lina Lo Giudice Sergi, Presidente dell'Accademia Italiana di poesia. La professoressa Anna Paola Tantucci nel commentare i numerosi componimenti poetici ha affermato che "in un momento in cui è vivo il dibattito sullo studio delle lingue classiche e sulla sorte dei Licei classici davvero ha rallegrato la commissione e reso molto difficile la selezione, l'interesse e la competenza dimostrati dagli studenti, guidati dai loro validi docenti, ma soprattutto la capacità di rilettura del mondo classico, attraverso le categorie storico-temporali della modernità. Molti poemi hanno attualizzato il dramma del Mediterraneo, teatro di guerra, avvalendosi dello spunto delle campagne romane contro Cartagine, ma riferendosi, in buona sostanza ai tragici eventi dei nostri giorni. Il mitico esilio del troiano Enea viene rivissuto nelle odierne migrazioni drammatiche, in un momento storico importante per l'impegno della scuola a perseguire la pace come diritto umano ricordando i valori fondamentali della nostra democrazia come fonte di rinnovamento etico e di speranza civile individuando nelle migrazioni un arricchimento culturale per i popoli che offrono la loro ospitalità".

La cerimonia di premiazione dei vincitori è stata preceduta da un Convegno di studio sul tema *Mediterraneo il futuro di una storia: dall'errante Enea all'esodo dei migranti*. Il Convegno ha avuto come scopo quello di promuovere una riflessione sulla lingua latina come paradigma storico dell'italiano, attraverso l'approfondimento della lezione dei classici sia nella prospettiva dell'incontro tra culture nel mondo antico, sia nel particolare momento storico attuale.

Il saluto ai giovani vincitori è stato dato dal prof. Francesco Bonini Magnifico Rettore della LUMSA, dal Vicepresidente del Senato della Repubblica Sen. Linda Lanzillotta e dall' On. Milena Santerini membro della Delegazione Parlamentare del Consiglio d'Europa per l'intercultura e da Maria Maddalena Novelli Direttore Generale per il personale scolastico

MIUR. Alla Cerimonia hanno preso parte illustri relatori: Piergiorgio Parroni (Prof. Emerito di Filologia classica, Università "La Sapienza" - Roma), Antonio Marchetta (Prof. di Lingua e Letteratura Latina, Università "La Sapienza" - Roma), Roberto Nicolai (Prof. di Lingua e Letteratura Greca, Università "La Sapienza" - Roma), Maria Grazia Bianco (Prof.ssa di Letteratura Cristiana Antica e Letteratura Antica, Università LUMSA - Roma), Paolo Conti (Giornalista *Corriere della Sera*), Elio Pecora (Poeta e saggista), Pino Colizzi che ha recitato versi scelti dal II Libro dell'*Eneide*. È intervenuto Nicolò Campodonico, studente di lettere Classiche presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, vincitore per due anni consecutivi del Certamen Tantucci in qualità di studente del Liceo Classico "Delpino" di Chiavari.

I Vincitori della V Edizione del Certamen "Vittorio Tantucci" sono risultati:

- Primo premio *ex aequo*:

Giuseppe D'Elia (Liceo Classico Statale "Archita"- Taranto); Luisa Lener (Liceo Classico Statale "T. Mamiani" - Roma)

- Secondo premio *ex aequo*:

Francesco Grotto (Liceo Classico Statale "G. Zanella" Schio - Vicenza); Lorenzo Vitrone (I.I.S. "Via Albergotti" - Liceo Classico "L.A. Seneca" - Roma)

- Terzo Premio *ex aequo*:

Daniele Perotti (Liceo "Elena Principessa di Napoli"- Rieti); Alessandro Froio (Liceo Classico "C.Tacito" - Roma)



Fra le menzioni d'onore ricordiamo quelle attribuite a due studentesse del Liceo "Archita" indirizzo classico: Virginia Cimmino e ad Alessandra Milano.

Vivo apprezzamento della giuria è andato al *Carmen* "Salus atque conciliatio es" di Giuseppe D'Elia con la seguente motivazione: *Il concetto di un Mediterraneo inteso come tramite di civiltà e di energie positive è sviluppato con sensibilità, personale elaborazione, scorrevolezza sintattica e organicità compositiva. Si apprezzano, in particolar modo, poeticità e leggerezza nella felice adozione, scevra di retorica, di appropriate figure stilistiche.*

Giuseppe D'Elia nel suo *Carmen*, pur evidenziando particolare perizia morfosintattica e perfezione stilistica e pur rifacendosi alla Cultura Classica, senza retorica ha saputo vedere il Mediterraneo come crocevia di popoli e culla della civiltà. Il Mediterraneo ha accolto da sempre i popoli in fuga alla ricerca di una nuova patria e da *Mare Nostrum* è diventato *Mare omnium*, ecco perché il Mediterraneo è considerato "salvezza e conciliazione". Egli dialogando con il Mediterraneo gli rivolge un accurato appello e gli chiede aiuto in nome di tutti quelli che salpano per raggiungere una nuova patria. Le reminiscenze classiche affiorano nel momento in cui il pensiero va al profugo Enea e alla regina Didone che fuggirono per trovare nuove radici e per dar vita ad una nuova stirpe. Attraverso il Mediterraneo le culture si mescolano diventando più forti, pertanto significativo è il paragone dal sapore georgico con la vite pianta tipicamente mediterranea. L'amalgama

culturale è infatti rappresentato dall'innesto di due viti che fondendosi porteranno quel vino dolce che il coppiere Ganimede mescerà agli dei. Il Mediterraneo è quindi speranza di chi, pur di fuggire da guerre, povertà e terrore è pronto a morire per mano di chi sfrutta il dolore dei migranti. Attingendo ai valori del *mos maiorum*, il sentimento che fa da sfondo all'intero *Carmen*,





come si deduce dai versi conclusivi, è la *pietas* incarnata dal *pious* Enea e dai tanti profughi :

*Per l'esule non c'è nulla di più dolce della sua casa;  
pio è colui che coltiva la pietà.*

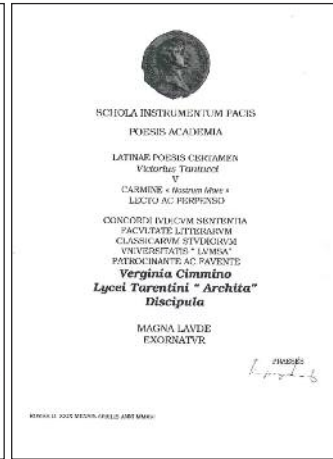
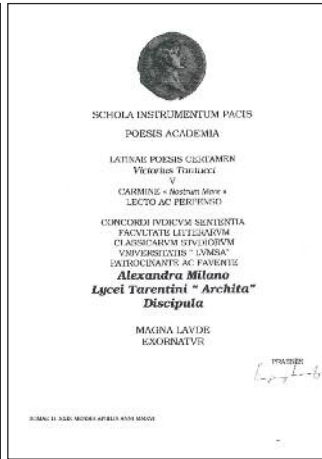
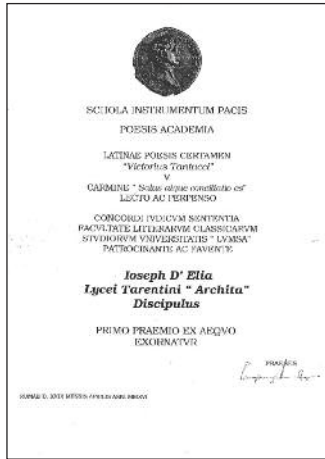
*Aiuta, pertanto, oh Mediterraneo, questi uomini mortali  
affinché trovino una nuova patria e calde radici;  
favorisci l'incontro fra culture,  
fa' che gli stolti capiscano che Tu non separi i popoli ma al contrario li avvicini.*

La dignità dei profughi è il motivo dominante del *Carmen* di Virginia Ciminno *Vindica vitam tibi*, premiato con la seguente menzione d'onore: *Il componimento, sviluppando la tematica proposta secondo l'eco senecana presente nel titolo, esprime vicinanza commossa alla tragedia dei profughi. Accurata, nel suo complesso, la scelta lessicale e ben integrati nel contesto i riferimenti mitici.* Mentre le guerre imperversano molti come il pio Enea si allontanano dalla patria, a questo punto la solidarietà e l'accoglienza devono diventare concrete basti pensare agli ultimi avvenimenti che hanno visto protagonista la città di Taranto; la "città dei due mari", da sempre crocevia di popoli, si è trasformata in terra di accoglienza di migranti. Il *Carmen* si conclude con un appello alla pace, attraverso echi lucreziani pressante è la domanda che da sempre attende una risposta "quando Venere generatrice placherà Marte possente in armi?", quando la pace trionferà sulla guerra, l'amore sulla morte? La risposta è nel titolo *Vindica vitam tibi*.

Riprendendo l'*incipit* dell'*Eneide* virgiliana, Alessandra Milano in *Terra tua mea erit* canta l'esule Enea e il suo arrivo sui lidi italici attraverso il Mediterraneo fino a fondare Roma, città destinata a diventare *caput mundi*. Ora è arrivato il momento di "scrivere storia sulla storia" perché la storia di Enea è la storia di tanti profughi ai quali tendere una mano in segno di fratellanza e solidarietà, ai quali dire "La tua terra sarà la mia terra". Il *Carmen* è stato premiato con la seguente menzione d'onore: *L'elaborato fa rivivere il mito di Enea nella drammatica attualità dei profughi, con complessiva linearità formale e correttezza. Se ne apprezza l'impegno profuso.*

La professoressa Anna Paola Tantucci, rivolgendosi alla numerosa platea di studenti, ha spiegato loro le ragioni del *Certamen* di poesia latina: "Nel nostro tempo dominato dalla tecnologia e che si dipana con un ritmo sempre più affrettato c'è posto ancora per la poesia? E, soprattutto, i giovani sentono la necessità di esprimersi con il linguaggio dei versi? L'essenza del testo poetico può essere pensata come esigenza di un mutamento e la speranza





dell'avverarsi di ciò che hanno temuto di perdere. Nulla più della poesia inscrive il ricordo e proietta l'attesa. Nulla più della poesia ha gli occhi puntati sul passato e guarda con timore e con insistenza intrepida al futuro. Non c'è poesia nella quale non agiscano, spesso in relazione fra loro, ricordo e attesa, passato e futuro; esiste una realtà nascosta che i giovani non rivelano nel dialogo ma che lasciano fluire liberamente nei versi. La poesia aiuta non solo a comprendere se stessi ma a conoscere gli altri e ad accettarne il punto di vista anche se è diverso dal nostro. Dal confronto può nascere il terreno d'intesa e questo recupero non può che arricchirci e farci diventare migliori".

Il poeta Elio Pecora nel suo toccante intervento ha esaltato la forza della poesia e, pur elogiando i giovani per la loro conoscenza della *lingua mater*, li ha incitati a fare propri i sentimenti del mondo degli antichi, ad imprimerli nel proprio cuore esaltandone l'eternità. A conclusione la professoressa Tantucci ha recitato la seguente poesia del poeta Elio Pecora intitolata *Castelli di sabbia*:

Se è vero che  
abbiamo diritto ad un futuro,  
allora dateci un  
posto dove costruirlo.  
Dateci mattoni, e cemento e idee  
per intravedere la nostra vita.  
Dateci libri,  
banchi e porte sul mondo

per sentirci meno soli.  
 Dateci mani, sogni  
 e forza  
 per colorare il passato.  
 Dateci speranza di eterno,  
 non castelli di sabbia  
 e piramidi di carte da gioco,  
 costruite su spiagge di avidità  
 e su valori ormai morti.  
 Perché in fondo  
 è bastato un soffio  
 per far crollare la torre di Babele.

**IL RICONOSCIMENTO LO STUDENTE DEL LICEO CLASSICO PREMIATO PER LA POESIA LATINA A ROMA**

## Con D'Elia l'«Archita» bissa il successo al «Certamen»

● Il liceo classico «Archita» di Taranto anche quest'anno si conferma vincitore del Certamen di poesia latina «V. Tantucci» (quinta edizione), Certamen nazionale accreditato dal ministero dell'istruzione. Gli studenti si sono cimentati nella composizione di un carmen in lingua latina, accompagnato da una traduzione italiana, sul tema: «Mediterraneo: crocevia di culture, sofferenza dei profughi, compianto. Quali sfide per il nostro futuro?».

I lavori di studio, ricerca e traduzione sono stati coordinati dalla docente Gaetana Rago referente del progetto Certamina volto alla valorizzazione delle eccellenze.



**SUCCESSO**  
 Nella foto  
 Giuseppe  
 D'Elia

La giuria del Certamen «Tantucci», presieduta da Piergiorgio Parroni, professore emerito di Filologia classica all'Università «La Sapienza» di Roma, ha assegnato il primo premio allo studente del liceo «Archita» Giuseppe D'Elia (classe quarta sezione C, liceo classico) per il lavoro poetico dal titolo «*Salus atque conciliatio*» a pari merito con una studentessa del liceo «Mamiani» di Roma. Il vivo apprezzamento della giuria è andato al Carmen di Giuseppe D'Elia con la seguente motivazione: «Valutazione del lavoro: il concetto di un Mediterraneo inteso come tramite di civiltà e di energie positive è sviluppato con sensibilità, personale elaborazione, scorrevolezza sintattica e organicità compositiva. Si apprezzano, in particolare, la scurezza di retorica, di appropriate figure stilistiche». La giuria ha assegnato due menzioni di onore ad altre due studentesse dell'«Archita» (indirizzo classico) Virginia Cimmino, classe quarta sezione B e Alessandra Milano, classe quarta sezione A. Lo studente Giuseppe D'Elia, avendo vinto il primo premio nazionale e l'«Archita», accederà di diritto alle Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche che si svolgeranno a Torino il 10-13 maggio 2016.

Nel 2015 l'alunno Andrea De Sinno aveva ottenuto il primo premio nazionale e l'«Archita» ha così bissato il successo. La cerimonia di premiazione si è svolta a Roma nell'aula magna dell'Università Lumsa, presenti autorità dello Stato e mondo accademico.

## LE SFIDE DELLA CULTURA

# «Il mare avvicina e non divide» Carme da applausi

Premio nazionale a uno studente dell'Archita per la sua composizione in latino sul Mediterraneo

di Angela MARIGGIÒ

"Fa' che gli stolti capiscano che tu non separi i popoli ma al contrario li avvicini". Con queste parole, dedicate al Mediterraneo, si chiude il carme di Giuseppe D'Elia, studente del liceo classico "Archita", vincitore del primo posto nell'ambito della quinta edizione del certamen di poesia latina "V. Tantiucci", accreditato dalla Direzione per gli Ordinamenti scolastici del Ministero dell'Istruzione.

Per il secondo anno consecutivo il liceo tarantino arriva al primo posto in questa importante gara nazionale, preludio a quelle che saranno le Olimpiadi nazionali di lingua e civiltà classica che si svolgeranno a Torino dal 10 al 13 maggio prossimo e che vedranno Giuseppe rappresentare la città di Taranto.

Con un componimento originale scritto prima in latino e poi tradotto in italiano sul tema "Mediterraneo. Il futuro di una storia: dall'errante Enca all'osoda dei migranti", Giuseppe D'Elia della IV c del liceo classico si è aggiudicato il primo posto della gara umanistica, condividendolo con la sua "collega" Luisa Lener, del liceo classico statale "T. Maria-

mi" di Roma. Due menzioni d'onore sono andate invece a Virginia Cimmino (4B) e Alessandra Milano (4A).

Un tema di particolare attualità quello in cui si sono dovuti cimentare i ragazzi che hanno presentato i propri lavori e che al liceo "Archita" sono coordinati dalla professoressa Tania Rago, nell'ambito del progetto "Certamina". Così attuale, che il rischio di cadere in una qualche forma di retorica poteva essere davvero dietro l'angolo. Così non è stato per Giuseppe D'Elia, il cui lavoro è stato apprezzato per una serie di caratteristiche, tra

cui proprio l'assenza di retorica.

«Il concetto di un Mediterraneo inteso come tramite di civiltà e di energie positive - si legge infatti nelle motivazioni della commissione esaminatrice, presieduta dal Piergiorgio Parroni, professore emerito di filologia classica - Università "La Sapienza" di Roma - è sviluppato con sensibilità, personale elaborazione, scorrevolezza sintattica e organicità compositiva. Si apprezzano, in particolare modo, poeticità e leggerezza nella felice adozione, scovata di retorica, di appropriate figure stilistiche».



Giuseppe D'Elia

## CERTAMINA

## Menzioni anche a Ravenna e Terni per gli allievi del liceo classico

«Nell'ambito del progetto "Certamina", curato dalla professoressa Tania Rago, il 7 aprile scorso diciotto studenti del terzo e quarto anno del classico hanno preso parte alla VIII edizione del "Piccolo Agone Piazzafiano" (gara di traduzione dal greco) indetto dal Liceo Classico "Dante Alighieri" di Ravenna. Sono risultati vincitori per la sezione quarto anno Flavia Saracino

della 4B, che ha analizzato un passo di Giorgio da Lentini, e per la sezione terzo anno Marisa Catucci della 3C, che si è cimentata con un testo di Massimo di Tiro. Una menzione è stata attribuita all'alunna Alessandra Andrioli della 4A. Venticinque allievi del secondo, terzo e quarto anno hanno inoltre preso parte al "Piccolo Certamen Taciteum" indetto dal Liceo "Corneio Ta-

cito" di Terni. Sono risultati vincitori per la sezione secondo anno Andrea Pietronica (2B), che ha tradotto un passo del "De bello gallico" di Cesare; per la sezione del terzo anno Maria Catucci (3C), che si è misurata con un brano tratto dal "De bello civili" di Cesare; per la Sezione del quarto anno Alessandra Milano (4A), cui è spettato interpretare un passo impegnativo di Tito Livio. Menzioni di merito sono andate a Ferdinando Frascolla (2B), Flavia Saracino (4B) e Massimo D'Elia (4A).

AN.MA.



Un bel traguardo per il giovane liceale che, proprio come il suo predecessore, Andrea Di Simo, vincitore dello scorso anno, ha deciso di proseguire gli studi nella facoltà di medicina, perché «anche un medico, come un umanista - come ci spiega - coltiva l'uomo, l'umanità». Il proprio come il suo predecessore, anche Giuseppe D'Elia smentisce quella tendenza generale a credere che gli studi classici non siano più in cima agli interessi dei ragazzi che devono affrontare la scelta degli studi superiori.

«Volevo riabilitare il Mediterraneo e la sua immagine, l'immagine del mare in genera-

le. Un mare che è sempre stato crocevia di culture e rifugio per i popoli e che oggi è visto come ostacolo, qualcosa che divide, piuttosto che unire. Per esprimere questo concetto ho voluto usare un'immagine tratta dalla natura, quella della vite. Due viti innestate insieme, danno una qualità di frutto superiore: allo stesso modo due popoli che si incontrano si arricchiscono a vicenda. A supporto della mia tesi ho citato anche diversi episodi della mitologia, che confermano come il mare sia qualcosa di meraviglioso, vicino al sublime kantiano e lontano dall'immagine che tutti noi oggi abbiamo».

## SALUS ATQUE CONCILIATIO ES

IOSEPH DE ELIA TARENTINI

Adiuva, Mare Nostrum, omnes illos homines  
qui ex portu suis celeribus navibus solvunt ut novam patriam consequantur  
interdum prospere, interdum frustra.  
Sine Zephyrum eos tua suavi aquā regere,  
tuos fluctus seda, tui animi motus molli.

Tu multos viros fortissimos ex urentibus urbibus  
vel e captis terris, cum iam loci amoeni non essent, evasisse vidisti,  
pius Aeneas profugus quoque Dido regina  
per te ex patria non iam sua evasere  
ad novas origines reperiendas, ad novam stirpem constituendam.

Tu scis profugos qui tibi cari sunt;  
Tu diu a multis “Nostrum” appellatus es,  
sed vere nullius es quod omnium es.

Ligures, Romani, homines Graeci, Cretenses, Carthaginienses, Cilices, Phoeni-  
ces,  
his dissimiles mores sunt, sed Tu omnibus populis commune es :  
omnes populi te percurrunt, te timent, te amant.  
Tu, salus atque conciliatio es,  
propter te populi alios populos cognoscunt, cultus atque humanitates miscentur  
et vicissim discunt cum sic fortiores fiant.

Ut duo vitium dissimilia genera cum unum genus in alterum inseritur,  
antea una vitis ventorum vim sustinet, sed acres fructus fert,  
altera vitis debilis est sed uvam dulciorem quam mel generat;  
postea firma vitis enascitur et dulcis uva fert  
ac haec uva effundit vinum quod deorum calicibus dignum est  
et Ganymedi ministratori dignum est.  
Ita si cultus atque humanitates populique se cognoscunt  
fortissimi fiunt atque velocius progrediuntur.

Fugientes ut necem doloremque vitent,

cum fluctibus se committant, vitam sperant.  
Atqui minime saepe metam adipiscuntur,  
sed eos deorsum allicis, maris imum usque, quasi  
Plutonis atque Proserpinae regnum ineant.  
Sed Tu in culpa es? Haud sane!  
Mali in culpa sunt, mali qui eos cogunt ut solvant  
cum eis bella, terrorem atque inopiam minarentur.

Nihil est exuli domo sua dulcius, pius est qui pietatem colit.  
Igitur adiuvata, Mare Nostrum, hos mortales homines  
ut novam patriam et firmas origines reperiant atque populorum occursum iuva;  
effice ut insipientes intellegant te gentes non separare, sed contra eas coniungere.

## SEI SALVEZZA, SEI CONCILIAZIONE

di GIUSEPPE D'ELIA

Aiuta, oh Mediterraneo, tutti quegli uomini  
che salpano da un porto sulle loro navi veloci per raggiungere una nuova patria  
a volte con successo a volte invano.  
Lascia che Zefiro li guidi tra le tue dolci acque,  
placa i tuoi flutti, ammorbidisci le tue passioni.

Tu hai visto tanti eroi scappare da città in fiamme  
o luoghi conquistati, ormai non più accoglienti;  
il pio Enea profugo e la regina Didone  
fuggirono da una patria non più loro attraversandoti  
per trovare nuove radici, per fondare una nuova stirpe.

Tu sai quanto i profughi siano preziosi;  
Tu per molto tempo da molti sei stato chiamato "Nostro",  
ma in realtà non appartieni a nessuno perché appartieni a tutti.

Liguri, Romani, Greci, Cretesi, Cartaginesi, Cilici, Fenici  
hanno costumi differenti ma Tu sei comune a tutti :  
tutti i popoli ti solcano, ti temono, ti amano.



Tu, infatti, sei salvezza, sei conciliazione;  
grazie a te i popoli conoscono altri popoli, le culture si mescolano  
e vicendevolmente imparano divenendo così più forti.

Come due diversi tipi di viti quando si incrociano,  
prima, l'una è resistente ai venti, ma porta uva acerba,  
l'altra è debole ma produce uva più dolce del miele;  
poi, nasce una pianta resistente e porta uva dolce  
il cui vino è degno delle coppe degli dei e del coppiere Ganimede.  
Così se le culture ed i popoli si incontrano  
diventano molto forti e progrediscono più velocemente.

Coloro che fuggono per evitare la morte e il dolore,  
affidandosi ai flutti, sperano nella vita.  
Eppure assai raramente raggiungono la meta,  
ma li spingi giù, sino in fondo al mare, quasi a bussare  
alle porte del regno di Ade e di Persefone.  
Tu sei il colpevole? No, di certo!  
Sono colpevoli quegli uomini malvagi che li costringono a salpare  
minacciandoli con guerre, terrore e povertà.

Per l'esule non c'è nulla di più dolce della sua casa;  
pio è colui che coltiva la pietà.  
Aiuta, pertanto, oh Mediterraneo, questi uomini mortali  
affinché trovino una nuova patria e calde radici;  
favorisci l'incontro fra culture,  
fa' che gli stolti capiscano che Tu non separi i popoli ma al contrario li avvicini.



## VII AGONE TARANTINO: PROVA E PREMIAZIONE di FRANCESCA PORETTI

Si è svolta nei giorni 17-18-19 marzo 2016 la VII edizione dell'Agone Tarantino, gara nazionale di traduzione dal greco, organizzata dal Liceo Statale "Archita", in collaborazione con la Delegazione tarantina dell'Associazione Italiana di Cultura Classica e con il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, con il patrocinio del Comune di Taranto, della Provincia di Taranto e della Regione Puglia.

Alla gara di traduzione, venerdì 18 marzo, hanno partecipato 22 studenti provenienti da 8 scuole:

- Foggia - I.I.S.S. "Lanza-Perugini" - Curato Francesca Romana (IV B)
- Lecce - Liceo Ginnasio "G.Palmieri" - Cofano Andrea (III B), Greco Gabriele (III B)
- Casarano (LE) - I.I. S.S. "Liceo Classico-Istituto Magistrale"- Adamo Giorgia (V C), Spata Michele (V C)
- Massafra (TA) - I.I.S.S. "D. De Ruggieri" - Lattanzio Maria Chiara (IV E), Mazza Sarah (V E), Pignatelli Giuseppe (V E)
- Martina Franca (TA) - Liceo Statale "Tito Livio" - Convertini Maddalena (II B), Cordaro Veronica (II B)
- Manduria (TA) - L. C. "F. De Sanctis" - L. S. "G. Galilei" – Casale Giulia (IV A), Doria Costantina (V A), D'Elia Giovanni (IV B), Moccia Andrea (V C)
- Taranto - Liceo Ginnasio "Aristosseno" - De Vietro Sara (V I), Iervoglini Martina (V I), Ninni Giulia (V I), Talamo Matilde (V I)
- Taranto - Liceo Statale "Archita" - D'Elia Giuseppe (IV C), Trombetti Jacopo (V B), Pagliarulo Marcella (IV B), Gentile Giada (IV A).

Ai concorrenti è stato proposto di tradurre un brano di Ateneo di Naucrati

**VII Ἀγὼν Ταραντίνος**

**18 marzo 2016**  
ore 8.30  
Svolgimento della prova  
sede: Liceo "Archita"

**19 marzo 2016**  
ore 9.00  
Saluti delle Autorità  
e del D. S. Liceo "Archita"

ore 9.30  
Prof.ssa Paola MGRROSSO  
Università di Bari  
"Ateneo e la commedia antica"

ore 11.00  
Cerimonia di premiazione

**Palazzo di Città - Salone degli Specchi  
Taranto**

(II sec. d. C.), autore di un'opera intitolata *Deipnosophisti*<sup>1</sup>, unito ad un questionario di carattere linguistico e storico.

Il brano (v. testo) riporta una testimonianza di Egesandro di Delfi (storico del II sec. d. C.) divertente e utile a collocare il filosofo Platone nella quotidianità e a vederlo come capace di malignità nei confronti dei discepoli di Socrate. Nonostante le difficoltà derivanti soprattutto dalla particolarità del contesto storico poco noto agli studenti, questi hanno globalmente dimostrato di possedere valide conoscenze linguistiche del greco.

La cerimonia di premiazione ha avuto luogo sabato 19 marzo 2016, nel Salone degli Specchi del Comune di Taranto, alla presenza dell'Assessore alla Cultura, prof. Cosimo Ianne, del Dirigente scolastico del Liceo "Archita", prof. Pasquale Castellaneta e dei proff. Membri della Commissione.

Prima di iniziare la cerimonia, è stato ricordato il prof. Adolfo Mele, recentemente scomparso (il 10 marzo), Presidente della delegazione tarantina dell'AICC, da sempre curatore e sostenitore dell'*Agone*, a cui è toccato il compito, fino alla V edizione dello stesso, di commentare il brano proposto in traduzione. Purtroppo, la malattia nel 2015 e la morte nel 2016 gli hanno impedito di farlo nella VI e nella VII edizione dell'*Agone*. La prof.ssa Gaetana Rago, responsabile del Progetto *Certamina*, che ha curato l'evento e i rapporti con le scuole partecipanti, ha letto una lettera scritta a nome dei docenti dell'Archita, in memoria di Adolfo Mele, che si legge in questo volume a p. 34.

Dopo i saluti dell'Assessore alla Cultura e del Dirigente scolastico, la prof.ssa Paola Ingresso (Università degli studi "Aldo Moro" di Bari) ha tenuto

<sup>1</sup> Su Ateneo e la sua opera, v. Paola Ingresso, *Ateneo e la commedia attica ...*, p. 56 e ss.



una interessante conferenza su “Ateneo e la commedia attica. Un caso esemplare: la maschera comica del medico”, di cui si può leggere il testo nella Parte Prima “Studi e ricerche”, p. 56 e ss.

Il prof. Mario Lazzarini ha poi analizzato e commentato il brano di Ateneo, mettendo in luce alcune difficoltà linguistiche e soffermandosi su alcune vicende storiche relative ai viaggi di Platone.

La Commissione esaminatrice e valutatrice del VII Agone, costituita dalla Prof.ssa Paola Ingrosso (Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari) e dai docenti in pensione Mario Lazzarini e Francesca Poretti, ha assegnato i premi ai seguenti vincitori:

- 1° premio di € 500,00 offerto dal Liceo Statale “Archita” di Taranto a Lattanzio Maria Chiara - classe IV sez. E dell’I.I.S.S. “De Ruggieri” di Masafra (TA)
- 2° premio di € 300,00 offerto dall’AICC - Delegazione di Taranto a Doria Costantina - classe V sez. A del Liceo Classico “F. De Sanctis” - Liceo Scientifico “G. Galilei” di Manduria (TA)
- 3° premio di € 200,00 offerto dal Liceo Statale “Archita” di Taranto a Curato Francesca Romana - classe IV sez. B dell’I.I.S.S “Lanza - Perugini” di Foggia.

Nel corso dei due giorni trascorsi a Taranto, gli studenti e i docenti ospiti del Liceo “Archita”, guidati dalla prof.ssa Nella Abruzzese del Direttivo AICC, hanno avuto modo di visitare il Museo Archeologico Nazionale (MarTa), il Castello aragonese, i monumenti e i palazzi della Città Vecchia.

## OLIMPIADI NAZIONALI DI LINGUE E CULTURE CLASSICHE di GIUSEPPE D'ELIA<sup>1</sup> (4 C Classico)

Durante i miei anni all' "Archita" ho avuto l'occasione di partecipare a numerose gare di traduzione dal greco e dal latino, ma l'esperienza delle Olimpiadi Nazionali di Lingue e Culture Classiche, svoltesi a Torino dal 10 al 13 maggio 2016, è stata senz'altro la più significativa ed ha sicuramente lasciato il segno nel mio percorso di formazione non solo scolastica ma anche personale. Non mi sono reso conto da subito di cosa volesse dire partecipare ad un'esperienza del genere e l'ho capito solo quando sono arrivato a Torino il 10 maggio ed ho conosciuto gli altri studenti selezionati per partecipare alla gara; alcuni provenienti dalle varie province della Puglia, altri da tutta Italia. Eravamo un centinaio di ragazzi, dire "un centinaio" oggi giorno, in un'era in cui si è abituati a parlare di cifre enormi per ogni cosa, non rende bene l'idea di una sala piena di ragazzi tutti accomunati dalla stessa passione per la cultura classica. La cosa strabiliante del mio soggiorno a Torino non è stata tanto quella di cimentarmi in una prova della durata di quattro ore, ma la sensazione di avere qualcosa da condividere con ciascuno di quei ragazzi là presenti. È questo che per sempre ricorderò! Ho fatto perlopiù amicizia con dei siciliani, un romano, mio compagno di stanza, dei pratesi e liguri; il tempo passato insieme è stato assai povero di silenzi, e questo non perché fossimo tutti logorroici, ma semplicemente perché avevamo molto da condividere e, a distanza di più di



---

1 L'alunno Giuseppe D'Elia, essendosi classificato al Primo posto al *Certamen nazionale di Poesia latina "V. Tantucci" (V Edizione)*, ha di diritto partecipato alle Olimpiadi Nazionali di Lingue e Civiltà Classiche tenutesi a Torino l'11 maggio 2016.

due mesi, con loro i contatti non si sono interrotti.

In anni in cui spesso, e purtroppo talvolta anche volentieri, si citano le problematiche che il Liceo Classico è costretto ad affrontare, penso soprattutto al calo di iscrizioni, è stato un enorme piacere assistere allo sforzo e all'impegno che tutti i partecipanti alle Olimpiadi, me compreso, hanno profuso per far del proprio meglio durante la gara. Non si trattava infatti di persone messe là per caso a tradurre Seneca o Platone o a parlare del concetto di cittadinanza piuttosto che di *otium/negotium* nel mondo classico. Ciascuno di noi voleva fare bene, e soprattutto voleva vincere. Perciò, finché ci sarà anche solo un discente pronto a mettercela tutta per imparare dalla classicità e rendere questo Immenso Sapere fruibile, tutte le accuse mosse al Classico e tutti i discorsi volti a dare a questo Liceo una parvenza d'inutilità crolleranno miseramente.

E queste considerazioni, di cui ero già convinto prima del viaggio, si sono rafforzate grazie allo scambio di opinioni con i miei "compagni di avventura" e anche alle attività svolte a Torino. Il MIUR, infatti, ha organizzato visite al Museo Egizio, al Museo del Cinema nella Mole Antonelliana, al CUS e soprattutto alla Fiera del Libro. Ogni anno, infatti, le Olimpiadi si svolgono in una città diversa e questa volta è stato scelto il capoluogo piemontese proprio perché ospita la Fiera del Libro, evento che ovviamente ha entusiasmato tutti noi ragazzi amanti della lettura.

Proprio al Salone Internazionale del Libro il 13 maggio si è conclusa questa meravigliosa esperienza con la premiazione dei vincitori delle varie sezioni delle Olimpiadi. Qui abbiamo avuto l'onore di ascoltare alcune delle menti più egregie ed illustri del panorama degli studi classici. In particolare hanno relazionato Luciano Canfora, Valerio Massimo Manfredi, Carlo Ossola, Fabio Vaccarone ed il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino Armando Spataro, ex allievo del Liceo "Archita". Ognuno di loro ci ha fatto capire quanto negli studi classici non ci sia proprio niente di "morto" e che invece eventi come le suddette Olimpiadi, *certamina* e *agones* di ogni sorta mantengano vivo e saldo il patrimonio classico.

Infine, sebbene io sia convinto di non voler continuare i miei studi universitari scegliendo una facoltà umanistica, sono sempre più sicuro del fatto che non abbandonerò mai la mia passione per la letteratura moderna ed antica e che continuerò sempre a coltivare quei valori che il mio liceo mi ha trasmesso finora, perché non voglio perdere ciò che sto acquisendo in questi anni di studio e lavoro. Farò mio il motto del Liceo "Archita": *Senza memoria*



non c'è futuro, perché nelle radici del nostro passato c'è la chiave di lettura del presente e del futuro.





### 3° CERTAME LETTERARIO "ARCHITA"

In Mytho Veritas

di GAETANA RAGO

Il Certame letterario *In Mytho Veritas* è giunto alla sua terza edizione; questo concorso letterario, rivolto agli studenti del terzo anno delle Scuole Secondarie di Primo Grado di Taranto e provincia, ha lo scopo di promuovere tra i ragazzi la pratica della scrittura creativa e di diffondere la conoscenza della cultura letteraria avvicinando i giovani alla mitologia attraverso l'attualizzazione del mito. La mitologia costituisce il racconto per eccellenza o per meglio dire l'enciclopedia culturale del mondo classico; come sostiene M. Bettini "Il mito non è mai esaurito - c'è sempre un'altra versione da leggere, il mito non è mai concluso - c'è sempre un'altra versione da scrivere"<sup>1</sup>. Agli studenti destinatari del concorso è stata richiesta l'elaborazione di un racconto o di una poesia prendendo spunto dal mito di *Narciso*, attualizzando il contenuto del mito (sezione racconto) o rintracciando le tematiche a cui il mito allude (sezione poesia). Infatti la vicenda narrata in questo celebre mito offre molteplici spunti di riflessione quali l'eccessiva importanza della bellezza esteriore, il troppo amore per se stessi e l'eterna "lotta" tra l'apparire e l'essere.

Il mito di *Narciso* sembra a noi, figli della cultura occidentale contemporanea, come un mito di eziologia psicopatologica, che parla di un malato di narcisismo che cade innamorato nella sua stessa immagine riflessa nello stagno; in realtà questo è un mito che parla anche del doppio, della scissione che



**In Mytho Veritas**  
**Certame letterario - 3ª edizione**  
*Gara di scrittura creativa*

Scuole partecipanti  
I.C. "Giovanni XXIII" - Palagiano  
I.C. "G. Rodari" - Palagiano  
I.C. "G. Salvemini" - Taranto

CERIMONIA DI PREMIAZIONE  
4 FEBBRAIO 2016  
ORE 10.00

Nuova sede Liseo "Archita"  
Corso Umberto, 106/b

Liseo Simile "Archita"  
A.I.C.C.  
Delegazione di Taranto  
Ass. "A. Moro"  
ex alunni ex docenti  
Liseo "Archita"



1 M. Bettini – E. Pellizer, *Il mito di Narciso*, Einaudi, Torino 2009, p. 3.



può verificarsi all'interno di un'identità che genera un falso se stesso; tale mito è raccontato da Ovidio nelle *Metamorfosi* libro III, 339-510. La parola metamorfosi è una parola composta che deriva dal greco μετά (metà) e μορφή (morfè) con il significato di «cambiamento di forma, trasformazione». Questo è il tema preponderante all'interno dell'opera di Ovidio, in quanto tutti i personaggi, protagonisti dei miti, subiscono trasformazioni che possono renderli esseri migliori, quindi la metamorfosi è vista come un dono, un premio (metamorfosi ascendente), ed è solitamente in elementi naturali come fiori o stelle, oppure può fungere da punizione e quindi far diventare gli uomini animali o rocce. La metamorfosi è dovuta sempre ad un influsso divino, in quanto sono gli dei a decidere del destino dei mortali. La metamorfosi, nella maggior parte dei casi dell'opera di Ovidio, è legata alla tematica dell'amore, in particolare a quella dell'amore impossibile e dell'amore visto come fuga ed inseguimento e come la fiamma che arde il cuore dei mortali e degli immortali. In Ovidio, infatti, gli dei sono soggiogati dalla forza dell'amore tanto quanto lo sono gli uomini e come questi ultimi non possono sfuggirvi. L'amore è un elemento che mostra la continua validità del mito in quanto è un concetto inalienabile che viene vissuto da tutti gli uomini al giorno d'oggi così come nel passato; l'amore è infatti una forza che si estende e si manifesta perennemente e rende i miti di metamorfosi validi sempre. Infine, i miti di metamorfosi di Ovidio contengono in sé quel valore paideutico tipico del mito greco, da cui il poeta latino attinge, valido prevalentemente per la società antica ma che si può facilmente adattare anche a quella moderna.

Col mito di Narciso Ovidio sottolinea il suo profondo interesse per l'aspetto psicologico dell'uomo servendosi di elementi che danno spazio a



diverse interpretazioni e letture.

Nel mito appare evidente il forte valore simbolico del paragone tra il fiore in cui viene trasformato Narciso, bellissimo, profumato, colorato, destinato a morire in poco tempo e la vita degli uomini belli e ricchi la cui bellezza e ricchezza può presto svanire. Nel mondo antico invece il mito di certo sottolineava l'elemento dello specchio, del riflesso e della visualità che in generale avevano un grande valore simbolico: l'acqua dello stagno diventa uno specchio per Narciso, fonte di tutti i suoi guai illuso da un amore impossibile. Per gli antichi infatti la superficie dello specchio aveva effetti negativi sull'uomo perché ritenuto ammaliatore, seduttore e in grado di trasmettere passioni. Nelle parole di Ovidio Narciso "crede che sia un corpo quella che è un'ombra"<sup>2</sup> è racchiusa l'idea del doppio della superficie riflettente che contrappone la realtà ad una realtà apparente, ingannevole. Questo mito è stato anche fonte di studio per la psicoanalisi poiché mette in evidenza il comportamento di un giovane che non si riconosce ed è alla ricerca della propria identità e nel momento in cui la trova scoppia la tragedia "ma questo sono io! Ho capito, e la mia immagine non mi inganna più"<sup>3</sup>. L'aspetto dell'amore impossibile, il tema della morte, del doppio e la complessità della psiche umana hanno caratterizzato la cultura occidentale per la quale Narciso paga a caro prezzo il rifiuto dell'amore delle ninfe, innamorandosi della propria immagine che lo rende egocentrico e isolato dal mondo, confondendo apparenza e realtà e lo rende consapevole di non aver rispettato la legge della reciprocità in amore.

---

2 Ovidio, *Metamorfosi* III, 417 a cura di P.B. Marzolla, Einaudi Torino 1994.

3 Ovidio, *Metamorfosi* III, 463 a cura di P.B. Marzolla, Einaudi Torino 1994.

È dunque un adolescente che ricerca la propria identità mettendola in relazione con l'alterità e anche dopo la morte nell'Ade non smette di specchiarsi, continuando nell'errore. Ancora oggi il termine "narcisista" viene utilizzato per identificare una persona vanesia e innamorata di sé che talora può arrivare a presentare aspetti patologici per un eccessivo ripiegamento su di sé.

Partendo dagli spunti che il mito di Narciso offre, sia nei racconti che nelle poesie prodotti dagli studenti appare evidente come i giovani di oggi siano alla ricerca di un mondo autentico, fondato su valori veri e solidi; essi avvertono la solitudine profonda di chi dà eccessiva importanza alla bellezza esteriore chiudendosi agli altri. I ragazzi preferiscono l'essere all'apparire e analizzano con spirito critico il mondo dei *social media* definiti *specchio dei narcisisti* e primi fautori del culto dell'immagine e del proprio "io". Il mito del sempre bello, ricco, giovane, affascinante e potente è tipico dei "falsi specchi" dei profili facebook, delle passerelle dell'alta moda e del mondo dello spettacolo dove non c'è spazio per la solidarietà, ma esibizionismo e narcisismo sono sinonimo di egoismo.

Hanno aderito all'iniziativa, l'I.C. "Salvemini" di Taranto, l'I.C. "Giovanni XXIII" di Palagiano, l'I.C. "G. Rodari" di Palagiano per un totale di 23 alunni partecipanti; le poesie sono state più numerose dei racconti a testimonianza di quanto il linguaggio poetico affascini i ragazzi. Gli elaborati sono stati esaminati da una giuria presieduta dal Dirigente Scolastico prof. Pasquale Castellaneta e composta da tre docenti di Materie Letterarie, Latino e Greco del Liceo "Archita" le prof.sse Loredana Flore, Gaetana Rago, Stella Rostro, da due ex docenti del Liceo "Archita" la prof.ssa Francesca Poretti e il prof. Nino Palma; particolarmente significativo è risultato il contributo apportato da tre studenti del Liceo distintisi per aver già pubblicato racconti, poesie o articoli di giornale: Massimo D'Elia (classe 4 A Liceo Classico), Virginia Cimmino (classe 4 B Liceo Classico), Giuseppe D'Elia (classe 4 C Liceo Classico).

Il *Certame* si è avvalso della collaborazione dell'Associazione Italiana di Cultura Classica Dele-





gazione di Taranto e dell'Associazione "Aldo Moro" (ex docenti, docenti, ex studenti del Liceo "Archita").

La giuria ha premiato i seguenti alunni:

- Sezione racconto

1° Premio : Grazia Petralla (I.C. "Giovanni XXIII" - Palagiano , classe III sez. D)

2° Premio : Laura Quaranta (I.C. "Giovanni XXIII" - Palagiano, classe III sez. B)

3° Premio : Marco Caroppo (I.C. "G. Salvemini" - Taranto, classe III sez. B)

- Sezione poesia

1° Premio : Giorgia Albano (I.C. "G. Salvemini" - Taranto, classe III sez. B)

2° Premio : Sara L'Erede (I.C. "G. Rodari" - Palagiano, classe III sez. C)

2° Premio : Giorgia Marangione (I.C. "G. Salvemini" - Taranto, classe III sez. B)

3° Premio : Graziano Ligorio (I.C. "G. Salvemini" - Taranto, classe III sez. D)

3° Premio : Alex Colella (I.C. "G. Salvemini" - Taranto, classe III sez. B)

I primi due vincitori delle due sezioni hanno ricevuto in premio il prestigioso Catalogo del MarTa (Editrice Scorpione), testi di autori tarantini editi dalla Casa Editrice Scorpione ed attestati di merito; agli altri vincitori classifi-

cati al secondo e terzo posto sono stati dati libri di carattere storico (C. Petrone, *Icco di Taranto*) e attestati di merito; a tutti gli altri alunni e alle Scuole è stato consegnato un attestato di partecipazione.

La cerimonia di premiazione dei vincitori, presieduta dal Dirigente Scolastico, si è tenuta il 4 febbraio 2016 nell'Aula Magna della sede centrale del Liceo "Archita". Dopo la relazione della



prof.ssa Francesca Poretti, che ha illustrato il mito di Narciso sulla base delle fonti letterarie (Conone, Ovidio, Pausania), un'allieva del Liceo, Gaia Costantini, della 5B classico, ha eseguito con la fisarmonica la "Canzone di Narciso" della quale è autrice di musica e parole.

## QUALCHE RIFLESSIONE SUL MITO DI NARCISO

di FRANCESCA PORETTI

Tra i miti che possono affascinare gli adolescenti sicuramente quello di Narciso è uno dei più attraenti e dei più educativo-formativi, attraente, perché si parla di un giovane bellissimo che faceva innamorare di sé tutti coloro che lo conoscevano, ragazzi e ragazze, in cui chissà quanti adolescenti si possono identificare, educativo-formativo, perché induce a diverse riflessioni, particolarmente attuali. La cifra di questo mito è l'amore, quello non corrisposto, che si conclude tragicamente, con la morte, cruenta o meno, di uno dei due protagonisti o di entrambi, ma più in profondità emerge un altro aspetto, non meno frequente nella mitologia classica, cioè, la ricerca della propria identità sessuale e di riconoscimento dell'altro, che caratterizza la condizione adolescenziale.

Ed è proprio questo l'aspetto che rende più attuale questo mito e che ne ha determinato la scelta da parte delle docenti dell' "Archita", proff.sse Rago, Flore e Rostro, sempre attente alle problematiche del mondo antico correlate a quelle del mondo contemporaneo, e alla ricerca di motivi che giustificano ancor oggi lo studio delle discipline classiche.

Il mito compare abbastanza tardi nei racconti di poeti e scrittori e non sempre in forme coincidenti. Mi soffermo soprattutto sulle due versioni più note, quella di Conone e quella di Ovidio.

A. Quella dell'erudito ateniese Conone, del I sec. d. C. (età di Augusto), autore di un'opera intitolata "Narrazioni" (giuntaci attraverso la *Biblioteca* di Fozio) è forse la fonte più antica, e rientra nella tipologia dei racconti di amori tra coppie omosessuali (ἔρωσ παιδικός), storie che spesso finiscono con la morte dell'amante deluso per annegamento dopo un tuffo mortale (καταποντισμός).

Vi si narra della nascita di Narciso a Tespie, in Beozia; era molto bello, ma dispregiatore di Eros e degli amanti; mentre gli altri rinunciarono ad amarlo, solo Aminia continuava a supplicarlo, finché, deluso, si uccise con la spada



che Narciso gli aveva regalato, davanti alla porta del giovane, ma prima pregò il dio (probabilmente Eros) di vendicarlo. Il dio esaudì la preghiera: il giovane, giunto ad una fonte, contemplando la propria immagine, riflessa nell'acqua, se ne innamorò perduto, ma di un amore irrealizzabile. Infine, avendo capito che era giusta la punizione che gli veniva inflitta, si uccise. I Tespiedi da allora onorarono ancor di più il dio Eros anche con culti privati, quindi, il mito di Narciso può anche essere considerato come un mito di fondazione o di intensificazione del culto di Eros; le genti pensano che il fiore del narciso sia spuntato per la prima volta dal sangue versato dal giovane. E questo diventa ἡ ἄλτιον, l'origine del fiore del narciso, che, però, nasce dal sangue di Narciso, non dalla metamorfosi del giovane.

B. La fonte più importante resta Ovidio, poeta d'età augustea, autore di diverse opere (*Ars Amandi*, *Remedia amoris*, *Amores*, *Heroides*, *Metamorfosi*, *Fasti*, *Tristia*, *Epistulae ex Ponto*), tra cui senz'altro la più importante è il poema in 15 libri, le *Metamorfosi*, che narrano, in oltre duecento miti di trasformazioni, la storia del mondo dalle origini ai tempi del poeta.

La vicenda di Narciso si snoda in 172 versi nel libro III, all'interno delle vicende di Tiresia, vv. 339-510. Riassumo brevemente il racconto ovidiano.

Quando Narciso, bellissimo, nacque da una ninfa (Liriope) e da un dio fluviale (Cefiso), la madre chiese all'indovino Tiresia se sarebbe vissuto a lungo e ricevette questo enigmatico responso: "[Vivrà a lungo] se non conoscerà se medesimo", che rappresenta il ribaltamento della morale delfica "Conosci te stesso", come è stato ben notato da Maurizio Bettini, nel libro *Il mito di Narciso*.

A quindici anni il giovane si dedicava alla caccia; era molto bello, tutti lo amavano, giovani e fanciulle, ma lui li rifiutava tutti. Si innamorò di lui la ninfa Eco - questa è la novità narrativa di Ovidio, rispetto a Conone, l'associazione del mito di Narciso a quello di Eco -, punita da Giunone perché con le sue chiacchiere la distraeva quando lei cercava di sorvegliare gli amori furtivi del marito con le ninfe; la punizione consistette nel non poter dire che le ultime parole di ciò che udiva; quando il giovane rifiutò le sue profferte amoroze, Eco si lasciò consumare fino a ridursi ad uno scheletro pietrificato; di lei rimase solo la voce, che continuava a ripetere le ultime parole di ciò che veniva detto. Uno degli amanti rifiutati - Ovidio non nomina Aminia - lo maledì invocando la punizione su di lui, e Nemese assentì. Nemese è la dea della vendetta per antonomasia.

Narciso fu punito in questo modo: giunto, dopo le fatiche della caccia, ad una fonte, credette di vedere nella sua immagine riflessa nell'acqua un bel-

lissimo giovane e se ne innamorò perdutamente; Narciso, ad un certo punto, prese coscienza che era solo un'ombra quello che credeva un corpo, e che l'immagine ritraeva lui stesso (v. 463 *Iste ego sum! sensi: nec mea fallit imago*, "Ora lo percepisco! Non più mi inganna la mia stessa immagine"), capiva di non poter ottenere l'oggetto del suo desiderio, ma non poteva fare a meno di amare l'immagine che contemplava, cioè, se stesso. Il giovane, per la disperazione, si lasciò progressivamente morire, si consumò (*tabuit*), rifiutò il cibo e il riposo, desiderò solo morire, quindi, non si uccise come aveva fatto il Narciso di Conone.



L'anima, discesa agli Inferi, continuava a specchiarsi (nelle acque dello Stige); durante il funerale il suo corpo all'improvviso scomparve e al suo posto spuntò il fiore del narciso (bianco e giallo). Quindi, il fiore del narciso spuntò dal cadavere del giovane, non dal suo sangue.

Se si osservano le pitture pompeiane (I sec. d. C.) dove Narciso è raffigurato solo o con Eros o Eco e altre ninfe, dove non viene mai rappresentato Aminia, l'amante deluso, che si suicida, si può affermare con sicurezza che esse sono state influenzate dalla versione ovidiana.

Interessante è il racconto del mito fatto da Pausania nel libro IX, 27, in cui il periegeta tace sia sull'oracolo di Tiresia, sia sulla ninfa Eco, e alla fine sbotta: "Non è possibile che sia potuto esistere un giovane così idiota!"

Per l'assurdità della storia (Narciso innamorato della sua immagine), Pausania sembra dare credito a un'altra storia, in cui si narra che Narciso aveva una sorella gemella, che era identica a lui e di cui si era innamorato (non di sé). In questa storia si narra anche che il fiore del narciso spuntò prima della sua morte. Quindi, Pausania si mostra scettico sia sulla storia della metamorfosi che diede origine al fiore, sia sull'auto-innamoramento.

Durante il Medio Evo il mito di Narciso viene interpretato come un monito dinanzi all'eccessivo orgoglio e al mondo fugace delle apparenze.

## CULTURA DELLA MEMORIA di LOREDANA FLORE E ADALGISA VILLANI

*...Non il rito del ricordo,  
ma la Cultura della Memoria...*

ELISA SPRINGER

Con due diverse ma complementari iniziative, rivolte agli studenti e all'intera comunità jonica, il Liceo "Archita" ha commemorato quest'anno il Giorno della Memoria, inserendosi nell'ambito di un progetto più ampio - denominato "Mese della Memoria"- promosso dalla Regione Puglia e dai Presìdi del Libro.

Martedì 26 gennaio 2016, dalle ore 10.00 alle ore 13.00, nel corso di una conferenza multimediale tenutasi presso il Salone degli Specchi di Palazzo di Città, si è discusso con fervore e passione di un argomento particolarmente impegnativo: «La questione ebraica. I "Quaderni neri" di Martin Heidegger e la loro macchinazione strumentale».

Relatore d'eccezione il prof. Francesco Alfieri<sup>1</sup>, docente di Fenomenologia

The poster features logos for Regione Puglia, Liceo Archita, Comune di Taranto, and Presìdi del Libro. The title is "La questione ebraica. I 'Quaderni neri' di Martin Heidegger e la loro macchinazione strumentale". It includes a photo of a hand holding a manuscript and a portrait of Martin Heidegger. Two boxes list the speakers: Prof. Paolo ANTONI and Prof. Francesco ALFIERI. The event is on Tuesday, January 26, 2016, at 10:00 AM in the Salone degli Specchi of Palazzo di Città, Taranto.

<sup>1</sup> **Francesco Alfieri** è professore di "Fenomenologia della Religione" nella Pontificia Universitas Lateranensis (Città del Vaticano). Dal 2008 al 2014 ha tenuto dei seminari sulla fenomenologia di Edith Stein e di Hedwig Conrad-Martius all'Università di Bari. È segretario di redazione di «Aquinas» ed *Editorial Board* della Serie «Analecta Husserliana: The Yearbook of Phenomenological Research». È archivista e fa parte del Consiglio direttivo del «Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche», con sede a Roma, affiliato al *World Phenomenology Institute* (Hanover nh, USA); è Segretario dell'Area internazionale di ricerca su «Edith Stein nella filosofia contemporanea» presso la Pontificia Universitas Lateranensis. È Direttore Scientifico della edizione critica in lingua italiana dell'Opera omnia di Hedwig Conrad-Martius edita dalla casa editrice Morcelliana e dirige presso la medesima casa editrice

della Religione presso la Pontificia Università Lateranense, che ha saputo catturare con argomentazioni pregnanti e rigorose un'intera platea di giovani, ai quali ha spiegato come sia stato possibile, attraverso una mistificante lettura dei manoscritti di Heidegger, operata dal cileno Victor Fariás nel 1987, legare il nome di uno dei più grandi filosofi del '900 al nazismo hitleriano. Citando i discepoli di Heidegger, *in primis* Hans-Georg Gadamer e poi François Féder e Friedrich von Herrmann, scesi in campo in difesa del maestro, il prof. Alfieri ha ricostruito la metodologia adottata per la rilettura del "Quaterni", analizzati filologicamente nel rispetto della complessità del pensiero e della scrittura di Heidegger. Da tale rivisitazione emergono aspre critiche, presenti soprattutto nel volume 97, a Hitler e al nazionalsocialismo. La tesi del prof. Alfieri, sostenuta da studiosi del calibro di Jean Grondin e Francesca Brencio, si pone dunque come una operazione culturale che, in nome dell'onestà intellettuale, vuole porre nella giusta dimensione il rapporto fra Heidegger e gli ebrei. Ed è significativo che questo accada in occasione del Giorno della Memoria. Il dibattito serrato, a conclusione della conversazione, fra il docente e i ragazzi che ponevano domande incalzanti, ha dato testimonianza dell'interesse suscitato dall'intera problematica.

Patrocinato anche dal Comune di Taranto, l'evento, che si è avvalso della presenza del prof. Riccardo Pagano, docente dell'Università di Bari, del prof. Roberto Nistri, storico e saggista, e dei politici Mino Ianne e Gianni Liviano, è stato arricchito da intermezzi musicali curati dall'alunna Gaia Costantini (pianoforte e chitarra) e da Filippo De Bellis (chitarra, ex studente del Liceo,

---

una collana di filosofia incentrata sul pensiero di Anna-Teresa Tymieniecka.

Le sue ricerche sono rivolte a indagare la fenomenologia tedesca con particolare riferimento all'influsso che la filosofia medievale ha avuto nelle indagini di alcuni esponenti dei circoli fenomenologici di Gottinga e di Monaco: Edith Stein ed Hedwig Conrad-Martius. In questo ambito di riflessione, ha sviluppato in particolare il tema del *principium individuationis* e delle relazioni intersoggettive. In questi ultimi anni si è occupato di approfondire anche la questione della "fenomenologia della vita" di Anna-Teresa Tymieniecka. Sta anche lavorando ad una monografia sugli *Schwarze Hefte* di Martin Heidegger, insieme al Prof. Friedrich-Wilhelm von Herrmann. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Die Rezeption Edith Steins. Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012* (Echter, Würzburg 2012); *La presenza di Duns Scoto nel pensiero di Edith Stein: la questione dell'individualità* (Morcelliana, Brescia 2014; tr. ingl. *The Presence of Duns Scotus in the Thought of Edith Stein. The Question of Individuality*, «Analecta Husserliana» 120, Springer, Dordrecht 2015; tr. rumena *Problema individualității: prezența lui Duns Scotus în gândirea lui Edith Stein*, Ratio et Revelatio, Oradea 2015); *Pessoa humana e singularidade em Edith Stein. Uma nova fundação da antropologia filosófica* (Perspectiva, São Paulo 2014).

Art. 1  
 La Repubblica ha una funzione e un ruolo di garanzia, rispetto alla democrazia, e cioè di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata. In tal caso, il cittadino ha il diritto di rivolgersi al giudice, che ha il compito di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata.

Art. 2  
 Il dovere del "buono cittadino" è quello di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata. In tal caso, il cittadino ha il diritto di rivolgersi al giudice, che ha il compito di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata.

Legge 20 luglio 2008, n. 201

**La questione ebraica  
 di Martin Heidegger e la loro  
 massificazione strumentale**

**La S.V. è invitata**

**26 gennaio 2016  
 Ore 10.00**

**Salone degli Spicchi  
 Palazzo di Città  
 Taranto**

**Salotto della Autonomia e degli Enti  
 Patrocinatori**

**Intervengono**  
 Dott. Gianni LIVIANO  
 Consigliere Regionale  
 Prof. Mino IANNA  
 Assessore alla Cultura Comune di Taranto

**Introduce**  
 Prof. Francesco LUCARELLA ANITA  
 Dirigente dell'ICE - Taranto

**Riferisce**  
 Prof. Marcello ALFIERI  
 Presidente Liceo Scientifico Luterario -  
 Taranto

**Reading**  
 da Hannah Arendt, *La banalità del male*  
 (con MICHELLO DI GIACOMO)  
 (con MARIANO DI BONO)

**Intervengono ancora**  
 con il contributo dell'ICE, Taranto, presidente  
 e moderatore  
 Filippo DI BELLO GIACOMO

**PER NON DIMENTICARE**

**Il dovere del "buono cittadino" è quello di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata. In tal caso, il cittadino ha il diritto di rivolgersi al giudice, che ha il compito di assicurare la libertà democratica del cittadino, nel caso in cui questa non fosse rispettata.**

ora universitario), da uno splendido monologo (una poesia di Roberto Vecchioni sul tema del dolore) recitato dall'alunna Dora Macripò e da un *reading* di testi tratti dalle opere di Hannah Arendt.

Mercoledì 27, sempre con il patrocinio della Regione Puglia e dei Presidi del Libro, presso l'Aula Magna della nuova sede del Liceo "Archita", c'è stata la presentazione del libro di Marcello Kalowski, *Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz*, racconto sul lager filtrato da un testimone "della seconda generazione", un figlio che si assume il compito di dar voce al silenzio del padre. Presentato con la consueta sapienza da Giulia Galli, dei Presidi del Libro-Libreria Dickens, che ha saputo intrecciare il dialogo fra l'autore e i ragazzi presenti (alcuni anche del Liceo Scientifico "Battaglini"), il libro ha fatto breccia nelle sensibilità di tutti gli intervenuti, giovani e adulti.

Per quel che riguarda le consuete proiezioni filmiche<sup>2</sup>, che si tengono presso il Cinema "Bellarmino/Circuito d'Autore, agli studenti del biennio è stata proposta la visione del film *Una volta nella vita* di Marie-Castille Mention-Schaar. La vicenda, ambientata in Francia, narra il percorso di crescita di una classe costituita da vivaci e turbolenti alunni, i quali risulteranno vincitori di un premio nazionale con una loro ricerca sull'infanzia nei campi di concentramento nazisti: il lavoro costituirà occasione di turbamento e di trasformazione per i giovani protagonisti. Gli studenti del triennio, invece, hanno visto *Woman in gold* di Simon Curtis, che racconta la storia di uno dei dipinti più famosi d'Austria, il

<sup>2</sup> *Storia di una ladra di libri* di B. Percival, *Monument's man* di G. Clooney, *Anita B.* di R. Faenza, *La chiave di Sarah* di G. Paquet Brenner, *Il bambino con il pigiama a righe* di M. Herman, *Jona che visse nella balena* di R. Faenza, *La rosa bianca* di M. Rothemund, *La tregua* di F. Rosi, *Il pianista* di R. Polanski, *Schindler's list* di S. Spielberg, *Train de vie* di R. Mihaileanu. Tutti questi film sono stati visti, nel corso dell'ultimo decennio, dagli studenti dell'Archita.





“Ritratto di Adele Bloch-Bauer” di Klimt, sequestrato dai nazisti ai legittimi proprietari, una famiglia di ebrei. Una vicenda che si snoda fra passato e presente, ricostruendo una memoria che non può andare persa.

Il 19 febbraio, aderendo nuovamente al progetto “Treno della Memoria”, organizzato dalla Regione Puglia e dall’associazione salentina “Terra del fuoco”, il Liceo ha potuto promuovere la partecipazione di cinque studentesse dell’ultimo anno al viaggio ad Auschwitz: Carla Carrieri e Renata Tranquillo (5 B classico), Arianna Anthoi (5 C classico), Arianna Camarda e Roberta Lupo (5 B scientifico). Accompagnate dalla prof.ssa Vittoria Bosco, le ragazze hanno vissuto in Polonia un’esperienza altamente formativa, diventando esse stesse “testimoni” della Shoah: al loro rientro, hanno infatti cercato di trasmettere quanto vissuto non solo ai compagni di scuola, ma anche, su invito della Scuola Media “De Nicola” di Pulsano, ai ragazzi più piccoli riuniti in assemblea in occasione di una ini-







Foto del 26 gennaio.

ziativa culturale sulla Memoria.

Nell'ambito del progetto "Cultura della Memoria", il 23 maggio 2016, nell'Aula Magna del Liceo, il prof. Mario Spagnoletti dell'Università di Bari ha tenuto una *lectio magistralis* su "Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 e Costituzione". L'iniziativa, promossa dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) sezione di Taranto, è venuta a cadere nel 70° anno del referendum - al quale per la prima volta parteciparono le donne con il loro voto - referendum che segnò la nascita della Repubblica Italiana (vedi sez. "Eventi" del presente volume, p. 155 e s.).



gennaio | febbraio 2016

# meze della memoria

sa cuo prendere è impossibile  
conoscere è necessario

la memoria  
la storia

**27 gennaio**  
Taranto

ore 9.00  
Liceo Archita  
Liceo Battaglini

ore 11.00  
Liceo Aristosseno

Incontro con  
**MARCELLO KALOWSKI**  
Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz

"Ogni volta che ossa chiedo a mio padre di parlarmi [...] di Auschwitz. Ne farò soltanto automaticamente la manica della sua camicia, mettendo a nudo il numero tatuato sul suo braccio. [...] dopo Auschwitz è iniziato un altro esistenza che in nessun caso è riuscita a costruire un ponte nessuno che lo collegasse alla vita precedente. Sono io che debbo costruire quel ponte." Questa è la storia di un padre sopravvissuto al campo di Auschwitz e di un figlio che si assume il compito di dare voce al suo silenzio.



## HEIDEGGER E GLI EBREI: UNA QUESTIONE IRRISOLTA

di MARIA SILVESTRINI

La “Cultura della Memoria” non è solo un progetto curato con passione dalle professoressse Loredana Flore e Adalgisa Villani, è diventato un tratto caratteristico degli approfondimenti tematici del Liceo “Archita”. Un fiore all’occhiello per l’autorevolezza con cui negli anni è stata via via ricostruita la terribile storia dell’eccidio degli ebrei con l’attiva partecipazione degli studenti in veste di lettori, musicisti, interlocutori interessati. Particolarmente complessa la lezione proposta per la “Giornata della Memoria” dell’anno in corso, nella Sala degli Specchi di Palazzo di Città. Il prof. Francesco Alfieri, docente presso la Pontificia Università Lateranense, è stato chiamato ad affrontare la questione irrisolta dei *Quaderni neri* di Martin Heidegger, che da tempo sono al centro di inquietanti scenari sulla matassa più dolorosa della storia della filosofia occidentale: l’assenso del grande pensatore alla “soluzione finale” nazista.

Chi è Martin Heidegger? Il filosofo tedesco ha attraversato quasi l’intero XX secolo, è morto nel 1976 e le sue opere hanno avuto un ruolo determinante soprattutto in Francia e in Italia per la ripresa del problema del nichilismo in rapporto agli sviluppi della metafisica e della tecnica come “destino”. Nella vasta produzione, spesso di difficile interpretazione anche da parte dei suoi stessi allievi, un ruolo particolarissimo hanno i “Quaderni neri”. Si tratta di taccuini su cui l’autore, nelle lunghe ore di veglia, appuntava pensieri e riflessioni. La loro recente pubblicazione (2014) ha dato il via ad una lunga serie di discussioni filosofiche e filologiche sulla posizione di Heidegger rispetto al nazismo ed alla questione ebraica. Forse per l’ambito accademico e per il mondo culturale in senso più generale, è questo uno dei ‘casi’ più discussi e controversi degli ultimi anni. Nella lettura pro o contro che ne viene data si gioca il giudizio sul filosofo tedesco ed è in larga parte questo aspetto, cioè le presunte dichiarazioni antisemite rintracciabili nei testi in questione, che coinvolge fortemente sia i suoi detrattori che i suoi sostenitori.

La filosofia di Heidegger può considerarsi nazista? È il suo pensiero antisemita? Domande vecchie, che tornano attuali. “Insomma, il quadro è decisamente più complesso e articolato di come venga restituito dal gossip giornalistico e dal “si dice” mediatico, che ha già emesso la sua sentenza su Heidegger ed è in cerca sempre e solo di conferme. Ed è come se Heidegger



l'avesse anche previsto, se si considera che egli stesso così scrive: "la filosofia heideggeriana verrà, se mai ci sia qualcosa del genere, sempre solo rappresentata dagli altri, vale a dire ridotta a un punto fermo e calpestata fino all'annientamento". Il professor Vittorio Alfieri ha sottolineato, con acute osservazioni, tutti i termini su cui le interpretazioni, finora date in chiave antisemitica, scivolano per malafede o pressapochismo. D'altronde l'analisi accurata è all'interno del suo libro dal titolo *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri* (Morcelliana, Brescia), in corso di pubblicazione e scritto insieme al prof. F.W. von Herrmann, ultimo assistente di Martin Heidegger. In un lavoro congiunto è stato unito lo studio filologico dei Quaderni, condotto da Alfieri, alla conoscenza del pensiero filosofico di Heidegger da parte di von Herrmann con risultati alquanto sorprendenti che hanno portato a rompere un silenzio durato anni da parte di von Herrmann e a pubblicare l'esito delle ricerche.

Dora Macripò e Fulvio Miano hanno completato la lezione leggendo brani della filosofa e scrittrice Hannah Arendt, ebrea tedesca e amante di Heidegger. Intermezzi musicali di grande impatto emotivo grazie ai giovani artisti Gaia Costantini e Filippo De Bellis.

Di Heidegger e della sua viscerale passione per i filosofi greci, particolarmente Aristotele, ha parlato nel saluto iniziale l'assessore alla Cultura del Comune di Taranto, prof. Mino Ianne. Mentre il consigliere regionale Gianni Liviano ha colto nei muri di cemento e filo spinato che stanno risorgendo ai confini dell'Europa il ritorno di antichi fantasmi che trovano nella paura e nell'esclusione l'*humus* per coltivare nuove forme di repressione.

Della cultura come formazione integrale dell'uomo ha parlato il prof. Riccardo Pagano, in rappresentanza dell'Università presente a Taranto con numerosi corsi di laurea. Il Preside Pasquale Castellaneta ha concluso questa prima giornata ricordando che le iniziative del Liceo "Archita", per ricordare la Shoah, continuano. Mercoledì 27 sarà presentato nell'Aula Magna il libro "Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz" di Marcello Kalowski, testimone di "seconda generazione", figlio di un deportato sopravvissuto al lager. Nel mese di febbraio, sono invece previste proiezioni filmiche per gli studenti presso il Cinema "Bellarmino/Circuito d'Autore": "Una volta nella vita" di Marie-Castille Mention-Schaar e "Woman in gold" di Simon Curtis, nonché il viaggio ad Auschwitz con il "Treno della Memoria".

## CRIMINI DI PENSIERO

di ROBERTO NISTRI

Il 26 gennaio 2016, in occasione della “Giornata della Memoria”, organizzata dal Liceo “Archita”, abbiamo presenziato ad un impegnativo dibattito su una tematica ardua e scabrosa, concernente le responsabilità del filosofo tedesco Heidegger, di fronte alla tragedia del nazismo e della Shoah. L’iniziativa è stata molto partecipata, con qualificati interventi letterari e musicali. Benedetto Croce giudicava Heidegger indecente e servile, ma il filosofo Francesco Alfieri, scrupoloso esegeta del *corpus* heideggeriano, ha offerto ben altra interpretazione. Il punto cruciale riguardava i cosiddetti “quaderni neri”, di recente pubblicati per esteso, che a detta di molti studiosi chiariscono definitivamente la fisionomia di un tedesco decisamente nazista e certamente antisemita: una adesione profonda e non opportunistica al *Führer Prinzip*? Si è aperta una seria discussione. Il professore Alfieri ha messo in campo tutta la sua sapienza filologica per liberare Heidegger da fraintendimenti più o meno male intenzionati. Il dibattito si è prolungato a lungo con giovani studenti che, in barba al disfattismo governativo, sono ancora avidi di umanesimo e filosofia.

Come dirigente della “Associazione Nazionale Partigiani”, lo scrivente esprime le sue perplessità nei riguardi di una fluviale difesa d’ufficio del filosofo contestato, le cui responsabilità nel dopoguerra venivano riduttivamente applicate alla figura del “simpatizzante”. Troppo poco per un grande accademico, convinto di essere lui il vero Führer. A lungo i colleghi avevano scherzato sul suo “viaggio a Siracusa”, in riferimento al viaggio di Platone, speranzoso di governare filosoficamente il Tiranno. Analoga speranza avrebbe coltivato Gentile nei confronti di Mussolini.

Certo è che Heidegger non ha mai manifestato dubbi: è rimasto un acerrimo nemico della libertà e della democrazia, un nazista convinto, con appesa al petto una decorazione con la croce uncinata, un antisemita di qualità: gli ebrei si sarebbero autodistrutti in quanto “vessilliferi del paradigma calcolatorio!” Una originale rievocazione del “complotto giudaico”.

Il filosofo si sarebbe anche preoccupato di cancellare dal suo *opus magnum* la dedica al suo maestro ebreo Husserl, non partecipando neanche al suo funerale.

Nel corso della giornata, solo l’assessore Liviano ha espresso poche ed accorte parole nei riguardi della Vittima Assente. Se nel pubblico fosse stato

presente un discendente di un lontano perseguitato travolto dal vortice infame, avrebbe avvertito la propria estraneità in un tempo ormai senza memoria e senza testimoni. La filosofia più che mai deve ancora misurarsi con lo sterminio.

Per quanto ci riguarda, negli anni Sessanta ci siamo fatti i nostri quindici minuti di passioncella per il mago di Messkirch, con il suo "esserci", il *Dasein* e *l'in der welt sein*, lasciando poi senza rimpianti la *Selva Nera* per accasarci nella più felice *Rive Gauche*. Il partigiano Pietro Chiodi ci aveva presentato un esistenzialista ateo, mentre il piccolo sciamano era legato ad una vecchia teologia negativa, un neoplatonismo appetibile per uno spiritualismo cristiano sempre in lotta contro la razionalizzazione scientifica e il "disincantamento del mondo" (Weber). L'incantatore nemico della matematica aveva dichiarato "io sono un teologo cristiano!". Coltivava un pensiero misticheggiante, costellato di promesse abissali con il supporto di fantasie occultiste: un dinamico pusher, spacciatore di principi barbarici e di eccitazioni accademiche, come la "risvegianza dell'Esserci tedesco alla sua grandezza". Uno scalpellare il nulla, moltiplicando le iperboli con linguaggio doppio, sentenzioso e allusivo. Una parrocchiale custodia del Graal, tutta permeata dal *Führer Prinzip*, una zuppa d'orzo come quella propinata da Frau Elfride, della quale il filosofo era ghiotto. Karl Lovith, il correttore delle bozze di *Essere e tempo*, doveva diventare il suo critico più implacabile: occorreva rompere l'incantesimo di una sterile imitazione da parte di una massa di adepti sovraeccitati. Secondo Thomas Bernard, il *Guru* è stato capace di mettere nel sacco una intera generazione di studiosi, propinando una broda esoterica che ha annegato nel kitsch la filosofia. Aggiungiamo anche le scopiazzature dal libro dell'ultra razzista italiano Julius Evola, *La rivolta contro il mondo moderno*. Decisiva l'opposizione dell'anti Heidegger: il filosofo ebreo Robert Nozick.

Chi oggi sarebbe disposto a seguire i "Pastori dell'Essere" e l'antropologia della "Radura", misurandosi non con il nulla ma con il vuoto, con tutta la sua forza di risucchio? Franco Volpi, lo studioso italiano che più si è avvicinato a Heidegger, ha considerato ormai irricevibile il suo lascito: sperimentazioni linguistiche che implodono in funambolismi e infine in vaniloqui. Volpi ci esorta a rimetterci in cammino non su presunti "Sentieri dell'essere", ma sul *Sapere aude* dell'illuminismo radicale.



## IL VIAGGIO AD AUSCHWITZ



## IL VIAGGIO DELLA MEMORIA di ROBERTA LUPO (5 B scientifico)

All'inizio del secondo coro della tragedia "Antigone", Sofocle attribuisce agli esseri umani l'aggettivo *deinós*. Questo termine rappresenta una delle più belle produzioni di senso della lingua greca: significa "terribile", "terrificante", "pericoloso", e allo stesso tempo "forte", "potente", "sorprendente", "ammirevole". Attraverso questo aggettivo Sofocle descrive l'esistenza umana, la sua terribile capacità di distruggere e la sua sorprendente capacità di creare. Occorre trovare un limite, un punto zero, che divida queste due nature, e trovare un modo per non cedere a quella terribile. Dobbiamo conoscere e sapere di che cosa siamo capaci, occuparci del peggio che siamo in grado di fare, per trovare antidoti e per educarci a non cadervi.

Per questo noi, cinque studentesse del liceo "Archita", abbiamo deciso di intraprendere il "viaggio della memoria". Auschwitz è diventato oggi il simbolo del Male, l'immagine per eccellenza della distruzione totale dell'*altro*, attraverso quel processo che molti definiscono di "disumanizzazione", e che pure è stato così umano, pensato da uomini per degli uomini. Auschwitz non fornisce risposte, ma interroga. Provare a capire Auschwitz significa dunque provare a capire noi stessi, indagare i nostri limiti e le nostre potenzialità, anche quelle che non vogliamo vedere. Questa esperienza ci ha saputo trasmettere un qualcosa che riteniamo difficile spiegare con le parole, un sentimento che si può tramutare in un ragionamento profondo e consapevole sulle necessità di prendere coscienza nei confronti del presente, della propria responsabilità verso la società che ci circonda.

Visitare i luoghi della memoria significa così produrre memorie: chi ha visto, ha ascoltato e a sua volta testimonierà, produce di fatto nuovi contenuti, nuove forme e nuovi strumenti di trasmissione. Ringraziamo l'associazione "Il Treno della Memoria" che ci ha permesso di vivere questa esperienza straordinaria: un viaggio che ci ha, letteralmente, "cambiate" e che ha cambiato il nostro modo di rapportarci agli altri, alla nostra famiglia, alla vita. Ci ha insegnato ad apprezzare le piccole cose, anche la quotidianità, dimostrandoci l'importanza di un abbraccio o di un sorriso in più. E, infine, ci ha educato a guardarci dentro: abbiamo imparato, infatti, a mostrare le nostre debolezze e a condividere le nostre lacrime. È stata un'esperienza forte, intensa, ricca di emozioni, ma anche di fatiche ... un'esperienza che lascia il segno.

## LETTERA DA BIRKENAU di CARLA CARRIERI (5 B classico)

Caro ragazzo,  
quante volte i tuoi genitori, i tuoi nonni o i tuoi zii ti hanno parlato della Shoah, della Giornata della Memoria e degli Ebrei? Credo tante. Ma, non preoccuparti, non

sei fuori dal mondo, è una cosa molto comune e che succede nella maggior parte delle famiglie. Da che età hanno iniziato a insegnarti la storia? Io credo che già dalla scuola elementare abbiano cercato di sensibilizzarti su questo argomento.

Crescendo poi hai iniziato a farti delle idee, a credere in qualcuno e in qualcosa, a farti esponente e difensore della tua persona. Alcuni di "loro", però, non l'hanno neanche avuto il tempo di crescere. Che se ne parli, che si studi dai libri di scuola, che si vedano immagini, che si creino iniziative, che si vedano film e documentari, è una cosa straordinaria ma... non basta. Credimi, non basta, e non è sufficiente a rendere l'immensa atrocità di quei luoghi, la pelle d'oca, le lacrime che scendono sul viso senza che tu te ne accorga... Mettendo piede lì, varcando quel cancello "maledetto", tutto scompare, le cose che prima ti stupivano o scioccavano diventano quasi trascurabili e tu ti senti piccolo ed incapace di poter fare qualsiasi cosa. Inizi a camminare per inerzia e per non rimanere solo nell'immensità di Birkenau, cercando rifugio nel rumore dei passi dei tuoi amici, dei tuoi compagni di viaggio. Star lì, in piedi, è stato straziante. Camminare sugli stessi angoli in cui uomini, donne, bambini, anime hanno camminato, strisciato, zoppicato e sperato ti fa sentire davvero tanto piccolo. Cerchi rifugio nello sguardo, negli occhi di colui o colei che hai conosciuto 'solo' 7 giorni prima, ma che ti capisce meglio di qualsiasi altra persona al mondo.

E poi il silenzio, quasi sacro, in cui affondano i tuoi pensieri e l'immensità del bosco. Vorresti scappare. Correre, ecco cosa io vorrei fare, andare via, correre attraverso il bosco e cercare respiro, cercare la libertà, la dignità smarrita. Uomini privati di ogni dignità prima di entrare nei campi, già annullati nei ghetti, in cui erano rinchiusi come topi in una trappola. E quelle mura... ad arco semicircolare, simbolo delle tombe nella cultura ebraica: di lì non dovevano uscire vivi. Privati di qualsiasi cosa, dagli occhiali ai capelli, dalle valigie alle scarpe, dalle protesi ad un paio di calzine di neonato. Renderli morti ma 'funzionali', forse questo era l'obiettivo della razza pura. Ma quale uomo può 'funzionare' in assenza di vita? La vita è tutto e senza di essa non andiamo da alcuna parte. Tu che leggi, vivi. Vivi per te stesso e per le cose che ami, per te stesso e per le persone che ti fanno battere il cuore, per le tue idee, per la tua essenza.

Tu che sai, tu che saprai e che vuoi agire, fallo. Non aspettare domani, l'anno prossimo. Condividi. Confrontati con gli altri, cercalo tu il confronto e fatti sentire e non aver paura, spogliati delle maschere, dei pregiudizi e porta avanti te stesso e la tua essenza. Con i tuoi occhi, comunica; con la tua voce, racconta; con le tue parole, scrivi. C'è bisogno anche del tuo contributo per evitare che qualcosa di così atroce, indelebile e straziante si ripeta. Anche se sei lontano 100 anni, anche se sei in un altro continente, *hic et nunc*, qui ed ora combatti per te stesso e per quanti perdono la propria dignità, omosessuali o immigrati, vecchi o bambini, uomini o donne.

Fa' sì che il tuo viaggio non finisca, ma che inizi proprio lì dove pensi sia finito tutto.

## EDUCAZIONE AL LINGUAGGIO FILMICO

di LOREDANA FLORE

È continuato, anche per l'anno scolastico 2015-16, il progetto di "Educazione al linguaggio filmico / CinemArchita", che da un paio di decenni<sup>1</sup> si caratterizza come una delle attività più qualificate e interessanti promosse dal nostro Liceo: con un gradimento molto alto da parte degli studenti, che esprimono una "voglia di cinema" forse inconsueta nel panorama giovanile. Del resto, compito del progetto è proprio quello di far accostare i ragazzi, spesso abituati a servirsi solo di *smartphone* e *iPad*, a questo importante strumento di comunicazione rappresentato dal cinema e dalle sale *d'essai*, che svolgono un ruolo di aggregazione e consumo culturale diffondendo opere accomunate dalla qualità, dall'innovazione di linguaggio e stile, ma anche dalla capacità di intrattenere con intelligenza. La "nostra" sala *d'essai* è da anni il Cinema Bellarmino-Circuito d'Autore, che lavora sulla diffusione di film di elevato valore artistico e culturale, senza tralasciare la distribuzione di prodotti complementari, come concerti, balletti, spettacoli d'opera o eventi in diretta satellitare. Sapientemente gestito dal dott. Daniele Fusco e dal suo staff di giovani collaboratori (Daniela Passarelli e Alessandro Meca), il Bellarmino è diventato per gli studenti dell'Archita luogo di incontro e discussione, atto a diffondere conoscenza e tolleranza, come indicano i lunghi dibattiti che seguono ogni proiezione filmica. Le pellicole vengono infatti analizzate in dettaglio – trama, personaggi, colonna sonora, montaggio, recitazione, significato – mentre si acquisisce il rispetto per le norme di legge che tutelano il diritto d'autore contro ogni forma di pirateria audiovisiva, cui spesso ricorrono i giovani per motivi di risparmio e comodità di programmazione. Insomma, lezioni di cinema e di legalità.

Per quel che riguarda la programmazione dei film selezionati, si è partiti, già a fine settembre e in serata, con lo straordinario *Roger Waters The Wall*, film-concerto diretto da Roger Waters e Sean Evans e basato sul tour "The

---

<sup>1</sup> Si confronti il n. XXXVI di *Galaesus*, pp. 229-236 per una ricostruzione della storia dell'intero progetto.



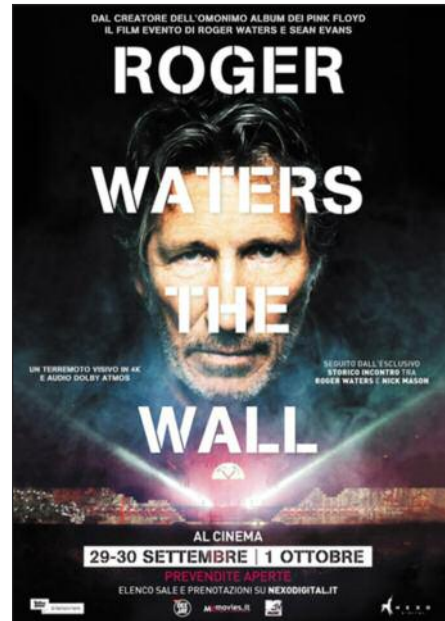
Wall Live” tenuto da Waters negli anni 2010-2013.

Il lavoro, decisamente antimilitarista, è intervallato da interviste a Roger mentre si reca in Francia e in Italia sulle tombe del nonno e del padre morti rispettivamente nel primo e nel secondo conflitto mondiale, scelta narrativa che impone una riflessione sull’assurdità della guerra. Il muro che appare nel film, metafora di tutti gli orrori bellici, è un muro su cui compaiono i caduti delle diverse guerre ed è la denuncia dell’ingiustizia di ogni conflitto armato. La colonna sonora, che riprende interamente l’omonimo album del 1979, mantiene vivi ancora oggi significato, potenza emotiva, attualità, riuscendo a “travolgere” il pubblico, soprattutto quello dei più giovani, con il suo ritmo serrato.

Un’altra interessante esperienza, nell’ambito della Rassegna “La grande arte al cinema”, è stato il film *Gli Uffizi*, che conduce lo spettatore alla scoperta dei tesori di Firenze e, in particolare, della Galleria degli Uffizi, attraverso una carrellata che consente di ammirare in modo inedito e spettacolare le opere di Giotto, Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano, Leonardo, Michelangelo, Botticelli, Caravaggio. Per i ragazzi che studiano queste opere sui libri la visione del film-documentario assume un valore didattico importantissimo, inducendoli anche a voler visitare dal vivo le bellezze del patrimonio artistico italiano.

Per quel che riguarda le *matinée*, sono stati proposti agli studenti pellicole che affrontano tematiche di grande attualità, a volta con ironia, a volte con dolorosa profondità, ma tali da suscitare vivo interesse e partecipazione, come si può vedere dalle recensioni qui di seguito riportate.

Ha aperto la rassegna *Non sposate le mie figlie*, un film francese di Philippe de Chauveron, che pone al centro della storia i pregiudizi razziali e culturali ben radicati nella nostra società, all’apparenza multietnica. Si è poi passati a *Suite francese*, opera del regista Saul Dibb, che porta sul grande schermo lo splendido romanzo sul tema amore/guerra scritto da Irene Nemirovsky,





ebrea austriaca morta ad Auschwitz. Nell'ambito delle celebrazioni per il Giorno della Memoria, invece, due proposte: *Una volta nella vita* di Marie C. Mention Schaar per i ragazzi del biennio, *Woman in gold* di Simon Curtis per gli studenti del triennio. Lavori che hanno indotto a riflettere sulle persecuzioni razziali,

sull'intolleranza, sulle ingiustizie perpetrate durante le guerre. E ancora una pellicola particolare, *Una magia saracena* di Vincenzo Stango, un film fantascientifico che ricostruisce il processo storico della matematica e le innumerevoli relazioni fra arte e matematica.

Infine, da parte degli organizzatori dell'*Adolescenday*, è stata offerta una proiezione speciale del film *Un bacio* presso il Teatro Orfeo, alla presenza dello stesso regista, Ivan Cotroneo, che ha animato il dibattito sui temi affrontati nella pellicola: bullismo, omofobia, disagio giovanile, ruolo della scuola e della famiglia.

La passione per il cinema ha inoltre indotto un gruppo di ragazzi (3 B e 4 B classico) a far parte della giuria del Festival internazionale di cortometraggi "Taranto in short" 2016, organizzato dall'associazione "Menteacrobatica" di cui è portavoce il regista e attore tarantino Andrea Simonetti. Svoltosi a luglio presso la sede dell'Università sita in via Duomo, il Festival si è fatto apprezz-







zare soprattutto per la rassegna di cortometraggi dedicati al tema del lavoro. Un'occasione imperdibile anche per giovani studenti che vogliono capire il mondo.

## **NON SPOSATE LE MIE FIGLIE** di GIUSEPPE PIZZULLI (2 A Classico)

La nostra società è diventata, ormai da diverso tempo, quel “melting pot” di costumi e razze al quale siamo abituati, un miscuglio dove la diversità non deve far paura ma, anzi, va considerata come un valore aggiunto e deve portare all'accoglienza e all'ospitalità, non alla xenofobia. *Xenos* è un termine greco che ha un duplice significato: infatti può essere tradotto sia con “straniero” che con l'accezione di “ospite”. Sta a noi “vedere” lo straniero non come un nemico, ma come una persona della quale fidarsi.

Quest'anno gli studenti del ginnasio che frequentano il Liceo Classico “Archita” hanno avuto modo di assistere, presso il Cinema Bellarmino di Taranto, alla proiezione del film *Non sposate le mie figlie*, una commedia francese molto esilarante, ma allo stesso tempo ricca di momenti di riflessione, girata nel 2014 e diretta da Philippe De Chauveron. Tale visione rientra nell'ambito del progetto “CinemArchita” che ha come scopo quello di avvicinare i ragazzi al mondo del cinema e dello spettacolo. Prima della visione del film, infatti, gli studenti hanno ricevuto degli opuscoli relativi a tutte le parti di cui si compone una pellicola, dalla colonna sonora fino al montaggio. Tornando al film,

si tratta di una commedia molto particolare che ha suscitato in noi ragazzi non solo risate, ma anche profonde riflessioni su temi quanto mai d'attualità come il razzismo, l'identità nazionale e l'immigrazione. Claude e Marie Verneuil sono una coppia borghese, perbene, di religione cattolica, che si trova catapultata in una realtà multietnica: tre delle loro quattro figlie hanno sposato infatti uomini di differenti credi religiosi, un arabo, un ebreo ed un cinese.

I genitori sperano che almeno la figlia minore Joanna si sposi con un "cattolico", così da poter celebrare il matrimonio in chiesa e mantenere viva la tradizione cattolica della famiglia. In realtà l'ultimogenita si innamorerà sì di un ragazzo di religione cristiana, ma di colore.

La convivenza con i mariti delle figlie, che appartengono ad etnie diverse, risulta ai loro occhi insopportabile, tanto da trasformare ogni incontro in un'occasione per litigare e far emergere incomprensioni. La mancanza di tolleranza ed i molteplici pregiudizi che molti dei personaggi nutrono nei confronti del prossimo, rendono inevitabile lo scontro culturale ed il rifiuto per il diverso, per lo straniero. Il divario fra le culture a confronto e le profonde differenze tra i protagonisti sembrano insuperabili. In realtà un dialogo più pacato ed una buona dose di tolleranza, sia pure all'inizio un po' forzata, permetteranno ai protagonisti di capirsi ed apprezzarsi, riuscendo finalmente a riconoscere le diversità che li caratterizzano e a rispettarle.

Il cambiamento è ben simboleggiato dalla signora Verneuil che, attraverso un percorso di formazione, diventa meno intransigente e più aperta ad accettare la realtà, distaccandosi dalle idee del marito. Costui, al contrario, si scopre molto simile quanto ad intolleranza e cieca convinzione nei propri valori al padre del futuro sposo. I due all'inizio non vanno molto d'accordo, ma proprio una più stretta frequentazione farà cadere le loro convinzioni e li renderà amici.

De Chauveron con questa ironica commedia vuole farci aprire gli occhi e soprattutto la mente su un problema importante come il razzismo, pericolo-



samente sottovalutato e considerato come fisiologico della nostra società. Invece occorre avere il coraggio di superare la nostra paura e dobbiamo, a parer mio, iniziare a condannare più duramente azioni deplorabili, come gli "ululati" razzisti che tristemente si odono durante le manifestazioni sportive.

L'unica soluzione possibile è la conoscenza, perché essa ci permette di guardare la realtà con giudizio, senza il pregiudizio proprio dell'ignoranza. Il segreto è quindi saper convivere con le differenze senza volerle eliminare.

## SUITE FRANCESE

di ALESSANDRO SERIO (3 B classico)

*Interrogarsi rende le cose più difficili*

Irène Nemirovsky

Nei romanzi, come nella vita di tutti i giorni – sono d'altronde forse in contraddizione? - amore e guerra, con ritmo altalenante e sospirato, forse urlato, si avvicinano continuamente. Mirabile gioco di luci ed ombre, *Suite Francese* sembra un'immensa composizione di musica dissonante. Con una vita che è già di per sé un romanzo, Irène Nemirovsky – una donna, un'ebrea, una guerriera della fede e della patria – con il suo ultimo grande capolavoro incompiuto ci mostra ancora una volta quale genio dell'introspezione e delle più grandi contraddizioni umane lei sia. Sembra di essere catapultati nelle atmosfere di un romanzo tolstoiano: amore e guerra come guerra e pace, e sembra che la Austen sia tornata rediviva, ma con più consapevolezza, meno smancerie, meno amore, più orgoglio... e più pregiudizi. Quegli stessi sciocchi pregiudizi che portarono ad una delle più sanguinose guerre che l'umanità abbia mai visto.

La forma e lo stile impeccabile di Irène Nemirovsky, oltre a essere un ottimo motivo di gaudio per il lettore, sono anche un'ottima fonte di informazioni sull'autrice, la sua cultura, o il suo carattere (bisogna ricordare che la Nemirovsky morì nel campo di sterminio di Auschwitz).

Inizialmente l'opera doveva essere divisa in cinque parti, ma l'autrice ne completa solo due: *Tempête en juin* (*Tempesta in giugno*) e *Dolce*. Romanzo familiare dal gusto tipicamente francese (benché siano comunque rintracciabili delle evidenti influenze dell'immenso ottocento russo e del più a lei coevo Bulgakov), *Suite Francese* si apre con l'orrore più grande, che poi dominerà

tutto il romanzo: quello della morte, delle bombe e della paura, che è la vera nemica dei francesi, come afferma la Nemirovsky in un celebre passo dell'opera: *Tutto quello che si fa in Francia nell'ambito di una certa classe sociale, ha un solo movente: la paura. È stata la paura a provocare la guerra, la sconfitta e la pace attuale.*

Il regista Saul Dibb fa suo il romanzo della Nemirovsky e porta con grande sensibilità sul grande schermo una vicenda che forse sarebbe rimasta ignota ai più. Con la guerra a fare da colonna sonora, l'occupazione tedesca in Francia viene descritta con crudo realismo e le sofferenze della popolazione con una partecipazione commossa e commovente.

Lucile Angellier, nel film interpretata da una bravissima Michelle Williams, straordinariamente calata nel ruolo, è una donna appena fatta – o forse ancora no, nonostante sia già sposata – e vive con sua suocera. Silenziosa, riservata e “dall'aria assente” – questa è l'accusa che puntualmente la vedova Angellier le rivolge – Lucile ama la musica, sua unica consolazione nelle lunghe ore che, giorno dopo giorno, spende nella vana, ma lei lo scoprirà solo dopo, attesa del marito. In uno scenario mutamente aberrante, i primi mesi della Parigi assediata dai tedeschi passano con incredula bonaccia. Se non fosse che quella era solo la calma che precede la tempesta. Subito, un ufficiale tedesco, Bruno von Frank (Matthias Schoenaerts), viene acquartierato in casa Angellier.

Talvolta si ha la fortuna di incontrare persone che non conosciamo affatto, ma che destano in noi subito, fin dal primo sguardo e, per così dire, di colpo, un grande interessamento, sebbene non si sia scambiata ancora una sola parola. È quel che succede, ad esempio, in casa Angellier, dove, nonostante le ritrosie della francese, tra i due giovani scatta un rapporto particolare, tutto fatto di musica, parole non dette, e una reciproca empatia - nonostante i diversi fronti, nonostante il giudizio degli altri - che trova il suo perché nelle parole del soldato tedesco *Io non ho niente in comune con quella gente, l'unica persona con cui ho qualcosa in comune sei tu!*; o le ancora più veementi ed esemplari *Tra un uomo e una donna queste cose non contano.*



L'amore porta i due giovani oltre il limite, oltre il confine, oltre il lecito, probabilmente anche oltre il giusto. Il primo cittadino del villaggio viene giustiziato, reo di una colpa presunta, non commessa. È lo stesso Bruno a giustiziarlo. Ma un soldato non pensa. Gli si ordina di andare ed egli va. Di combattere, ed egli combatte. Di farsi uccidere, e muore. L'esercizio del pensiero renderebbe il combattimento più difficile, e più terribile la morte. *Interrogarsi rende le cose più difficili*, afferma di nuovo Bruno, ma è anche così *umano*, così *necessario*. Ed egli lo intuisce, lo comprende, lo *sa*. Bruno è ritratto nella sua indecisione e nel suo tormento, e ci sembra quasi di vederlo lì, nella stanza del pianoforte, a lambiccarsi il cervello, indeciso sul suo futuro e su quello della compagna. Oppure, ancora, il momento in cui i ruoli si ribaltano, ed è la donna a prendere la situazione in mano, a tenere all'oscuro Bruno della decisione di tenere in casa un ricercato dai tedeschi.

Anche un'altra donna, la suocera, ha un ruolo decisivo nella storia. La vedova Angellier è un personaggio dinamico, la vediamo pian piano ammorbidirsi per tutta la durata del romanzo, fino al grande passo finale. La guerra cambia tutti e tutto. Nulla è più uguale una volta che tocca con mano la morte, o che la morte la tocca. È quello che tenta di dirci la Nemirovsky, che della guerra cerca di darci un'idea quanto più vivida possibile, anche con la descrizione di scene crude, indicibili, fortemente patetiche. La prostituzione, la violenza sulle cose e sulle persone, il dolore, la disperazione, la speranza, lo sconforto. È una guerra diversa, è una guerra fatta di uomini, donne e bambini, una guerra di retrovie, bombardamenti e morti ancora più atroci, più sofferte. È la guerra. È la guerra delle speranze spezzate, dei cuori infranti, delle lacrime che rigano i volti, delle mani infantili che diventano fredde.

È la guerra di chi festeggia la vittoria. Come Bruno che, mentre celebra la presa di Parigi, comprende che sarebbe dovuto partire per il fronte russo, abbandonando tutto... e tutti. E lui lo fa, perché così gli è stato ordinato e lui è un soldato.

Il reggimento si prepara alla partenza, ma Lucile riesce ad ottenere un permesso per recarsi a Parigi, per nascondere Benoit presso la casa dei Michaud.

Infine, una promessa, che si perde tra i muschi vivi della campagna francese, vola nella nebbia, come le note di un flauto lontano che il vento accosta all'orecchio e porta via... Vicina, poi lontana. Una parola, un nome, una preghiera... Il ricordo di un suono, un'eco distante, una voce grave e ventosa. Questa promessa che arriva a noi e scuote ogni coscienza nel profondo. Perché tutti noi siamo Lucille e Bruno e tutti gli altri personaggi.



## UNA VOLTA NELLA VITA di CATERINA BENNARDI (2 B classico)

La classe seconda del Liceo "Léon Blum" di Creteil è una classe problematica. La peggiore dell'intero istituto. I ragazzi sono indisciplinati, anarchici, impossibilitati all'unione da un subdolo razzismo e da un individualismo angosciante. Solo la professoressa Gueguen crede in loro: quando le tensioni tra gli studenti raggiungono il culmine, ella rivela loro di averli iscritti al Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione. In un primo momento la classe è sbigottita: perché mai avrebbero dovuto parteciparvi, loro che erano i peggiori del liceo? La confusione si tramuta ben presto in delusione e i ragazzi si arrendono ancor prima di incominciare. Tuttavia, la fermezza e la decisione della Gueguen producono un primo, timido tentativo.

Nello scenario di una metropoli multiculturale e poliglotta si assiste alle vite dei ragazzi, protagonisti di una storia che si snoda su due livelli: un primo individuale, concentrato sul personaggio e sul suo background, e un secondo più grande e d'insieme, quello della classe che diverrà un gruppo a tutti gli effetti.

La prima parte del film è dunque incentrata su questo primo livello. Vengono esplorate le storie personali dei protagonisti, segnate profondamente dal razzismo e dalla discriminazione. Il ritratto che emerge è quello di una società giovanile che ha assorbito l'odio e i pregiudizi e non è capace di superarli.

La seconda e più importante parte della pellicola inizia con la visita da parte della classe al museo dedicato alle vittime francesi della Shoah. Siamo a metà dell'anno scolastico, e la classe ha già compiuto numerosi passi avanti grazie al lavoro della Gueguen: i ragazzi, seppur con fatica, hanno trovato i loro talenti e cercano di impiegarli nel progetto. La professoressa offre dunque loro la possibilità di guardare con i loro occhi ciò di cui stanno trattando. È questo che segnerà definitivamente l'evoluzione





psicologica dei protagonisti: la scoperta e l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Non ci sono razze, né colori politici, né religiosi. Le vittime dell'olocausto sono persone, a cui è stata sottratta la libertà e con essa la dignità umana. Questo momento segna l'inizio di un crescendo inarrestabile per lo sviluppo dei singoli tanto quanto per la classe. Vengono superati i conflitti interni e vengono abbattuti i muri dell'odio. Particolarmente significativa è la scena dell'intervista a Léon Zyguel, reale superstite di Auschwitz, che è stata girata in una sola ripresa e ha commosso l'intero cast.

L'apice di questo climax viene raggiunto nel finale, con la vittoria dei protagonisti al concorso. I ragazzi si ritrovano completamente cambiati: il percorso evolutivo all'inizio dell'anno li ha trasformati da adolescenti disillusi e negligenti in cittadini consapevoli e coscienti.

Attraverso una fotografia e una sceneggiatura diretta, che parlano allo spettatore senza filtri e teatralità, *Una volta nella vita* (in lingua originale *Les Héritiers*, gli Eredi) della regista Marie Castille Mention Schaar è una pellicola fresca, esplora l'argomento della crescita personale senza appesantire né cadere in cliché. Ritrae l'immagine di una scuola diversa, che non punta ad insegnare dati e nozioni, ma a pensare e a concretizzare. Saper imparare, ancora prima di imparare.

## WOMAN IN GOLD

di MARCELLA PAGLIARULO (4 B classico)

L'arte è pura magia. Ipnosi, immobilità, stupore; questi sono i sintomi dell'incantesimo provocato da un capolavoro. Sono uguali ovunque e per chiunque, in un'unica parola: universali.

La memoria, nella sua forma più pura, risiede proprio nell'arte, essa travalica il tempo e lo spazio, non conosce limiti ed ha la capacità di raccontare senza dover parlare. L'arte è eterna.

Con questo spirito si è svolto l'incontro, nell'ambito del progetto "CinemaArchita", tenutosi presso il cinema Bellarmino per il Giorno della Memoria. Il cineforum è stato basato sulla visione del film "Woman in Gold" di Simon Curtis, un film storico-drammatico diverso dai soliti, con l'obiettivo puntato innanzitutto sul valore dell'arte e sul dover fare memoria attiva.

Tratto da una storia vera, pone al centro il viaggio verso la giustizia dell'ottuagenaria Maria Altman, austriaca ebrea rifugiata in America, sfuggita alla follia dell'Olocausto. Un viaggio doloroso, un viaggio attraverso la sua vita, viaggio condiviso con il giovane ed inesperto avvocato Randol Schönberg. Una coppia stramba ma vincente che avvia un'azione legale nei confronti del governo austriaco per riottenere ciò che i tedeschi portarono via alla famiglia Altman, durante il periodo nazista, in particolare il famoso dipinto dorato "Ritratto di Adele Bloch-Bauer", zia di Maria, la Donna in Oro di Klimt.

Non si tratta di una lotta a fini economici ma più che altro di una lotta affettiva portata avanti in nome della giustizia: Maria e Randol sono soli contro la corte suprema austriaca, ma carichi di un entusiasmo speciale che permette loro di perseguire l'obiettivo iniziale. In modo particolare, il giovane avvocato Schönberg rappresenta la generazione dei figli e dei nipoti, quelli che non sanno o poco conoscono quanto accaduto agli ebrei d'Europa sotto il nazismo: e dunque il suo viaggio con Maria ha il significato di una presa di coscienza delle ingiustizie subite da un intero popolo.

Un film speciale che, muovendosi tra passato e presente, tra Vienna e Los Angeles, sa toccare varie sfaccettature del reale, riuscendo a trasmettere un messaggio di speranza e caparbietà. Un concentrato di arte, cultura e storia intriso di dolore, permeato però da una sottile ironia.

Film che colpisce la memoria ed i sentimenti di quanti comprendono il valore delle origini e della famiglia.



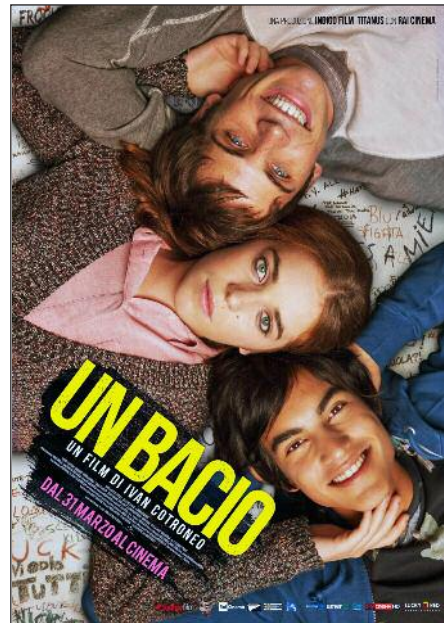
## UN BACIO di LUDOVICA SURIANO (2 B classico)

In occasione dell'*Adolescenday*, tenutosi a Taranto il 17 maggio 2016, insieme a molti ragazzi del mio liceo e di altre scuole ho assistito alla proiezione del film "Un bacio", prodotto da Indigo Film e diretto da Ivan Cotroneo, autore altresì dell'omonimo racconto cui il film si ispira.

I tre protagonisti, Lorenzo, Blu ed Antonio, sono sedicenni pieni di desideri, speranze e progetti, ma anche di insicurezze, dubbi e fragilità. Lorenzo, pieno di vita e di voglia di viverla, eccentrico e desideroso di fama, sembra essere "intrappolato" nei suoi pensieri, colorati come le sue camicie, nella musica che ascolta e – purtroppo - nella sua etichetta di "frocio"; è coraggioso e deciso a non farsi abbattere ma ad abbattere il muro dei pregiudizi, che lo separa dagli altri. Blu, dai capelli ramati, spavalda e combattiva, odia gli anni che sta vivendo e, voce narrante del film, li racconta, attraverso lettere indirizzate a sé stessa da grande, per non dimenticarli; si ritrova ad essere segnata a dito e sui muri come "troia", per aver avuto inconsapevolmente, dopo che l'avevano fatta bere, rapporti sessuali con più ragazzi. Antonio, timido ed introverso, oppresso da un terribile lutto familiare, cestista della squadra di basket della scuola, è etichettato come "cretino".

La loro amicizia, sancita in forma di alleanza, nasce e si rafforza come reazione alla emarginazione che essi soffrono. Trascorrono bellissimi momenti insieme, l'uno completa l'altro, cercano di essere davvero felici e non soltanto di cavarsela, di vivere e non soltanto di sopravvivere.

Questa loro felicità è, però, una parentesi destinata a non durare: le barriere, create dalle difficoltà di comunicazione e dai pregiudizi di cui si erano illusi di essersi liberati, subentrano anche nel loro rapporto. Lorenzo bacia Antonio, il quale rimane confuso ed adirato dentro di sé, sentendo che



quel gesto gli era piaciuto ma provando anche, contemporaneamente, ribrezzo a causa di quegli stessi pregiudizi omofobi di cui è vittima l'amico, evidentemente presenti anche in lui.

Il film si conclude tragicamente con l'uccisione di Lorenzo da parte di Antonio e con la scoperta da parte di Blu di essere stata violentata da un gruppo dopo aver bevuto troppo ad una festa. Il racconto si ispira ad un fatto di cronaca realmente accaduto in America anni fa ed a film di successo come "Noi siamo infinito" e "Breakfast club", in cui ragazzi esclusi dalla società ritrovano insieme la serenità per affrontare i problemi che li opprimono.

Il regista, prima e dopo il film, a partire dal suo omonimo racconto, ha avuto molti incontri con ragazzi di varie scuole, spinto dal bisogno di portarli a riflettere sulla loro condizione e sulle loro difficoltà, convinto che le etichette siano solo un marchio e che, per quanto possano infastidirci e turbarci, non dobbiamo farci sopraffare ma imparare a conoscerci e ad amarci senza paura.

Certamente, al tempo di Internet, il disprezzo, l'odio, verso chi viene percepito come "diverso", è ingigantito dai social network; ma non bisogna reagire come fanno i protagonisti del film, con azioni analoghe a quelle dei bulli, scendendo al loro stesso livello. Trovare risposte efficaci ed immediate è difficile; tuttavia, è importante non chiudersi in sé stessi, ma tenere aperto un dialogo con i genitori, gli amici, i professori o chiunque voglia ascoltarci e consigliarci.

In tal senso è significativo l'*altro* finale suggerito a chiusura del film. "Devi raccontarla questa storia, ma soprattutto devi raccontare che non doveva andare così, che poteva essere tutto diverso, che potevamo essere più bravi, più forti", dice Blu nella sua ultima lettera. E, ad illustrare questo concetto, Cotroneo mostra come sarebbero potute andare le cose in un mondo in cui ognuno possa esprimere liberamente i propri sentimenti: Antonio, nel momento in cui Lorenzo prova a baciarlo, gli dice, sorridendo, che non gli va ma che un giorno le cose potevano anche cambiare, prefigurando appunto un futuro più libero, in cui ci sia più spazio per le "diversità" e per la personale ricerca della felicità, senza che le convenzioni, i pregiudizi, le paure debbano sopraffarci.

## UNA MAGIA SARACENA di FRANCESCA LECCE (3 B scientifico)

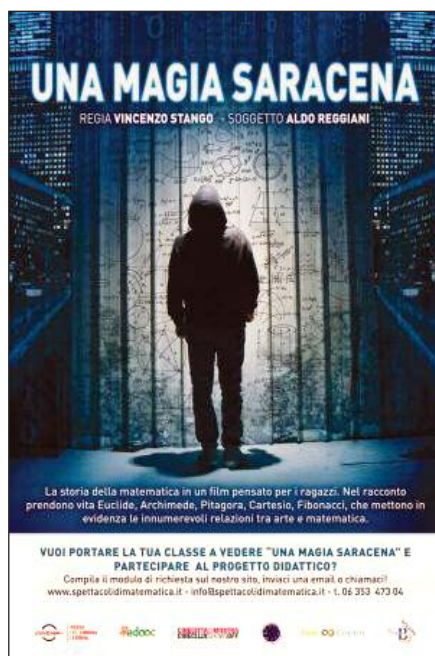
Avete mai sentito parlare di un film con un'ambientazione futuristica, in un'epoca in cui il mondo è soggiogato da un governo dispotico?

Questa è l'originalissima idea alla base del film "Una Magia Saracena", diretto da Vincenzo Stango. Il tutto sorretto dalla critica al morboso rapporto ormai instauratosi tra individuo e tecnologia e al conseguente controllo politico, che va a soffocare l'istinto umano (una nuova interpretazione del Big Brother di Orwell). Attenzione, però, non parliamo di istinti animali, ma della propensione dell'uomo ad ammirare ed imitare il bello, tramite discipline millenarie quali Arte, Musica, Filosofia e, in particolare, la Matematica...

Infatti è un matematico, che è tutto cervello e niente cuore, a soffocare con i "protocolli" del suo computer centrale la libertà espressiva. Secondo questi protocolli è vietato scrivere e riunirsi per condividere l'amore per la conoscenza; ed è per questo motivo che un gruppo di ribelli (i Foolish) riempie di Arte, Musica e Matematica la città ordinata dall'Algoritmo. Il leader del gruppo, Leonardo, nome evocativo del grande genio che si misurò con Arte, Matematica e Scienza (interpretato da Diego Maiello), una sera viene catturato e rinchiuso in prigione, nella quale continuerà la sua missione di diffondere la Matematica, il cui ruolo può essere rintracciato in tutti gli aspetti della nostra vita, fino alla sua condanna a morte.

Assieme a questo messaggio, rinveniamo una regia amatoriale, estremamente evidente in scene di dubbio gusto, come la presentazione dei numeri naturali, introdotti da un personaggio inutile ed anonimo.

L'elemento che salta all'occhio è il cast ristretto utilizzato anche per i flashback sui matematici, quali Archimede, Pitagora, Cartesio, Euclide e Fibonacci.



Ma il film non è interamente negativo, ci sono idee e concetti creativi, anche se a volte sviluppati in modo poco curato. Per esempio, una scena notevole è quella in cui il protagonista parla di "Amore Tondo", utilizzando simboli matematici e individuando come Amore Supremo Dio. Oppure la voglia del personaggio principale di tramandare ai posteri la conoscenza tramite bigliettini e conversazioni con i compagni di carcere, soprattutto con il compagno di cella, con cui instaura un rapporto d'amicizia che rappresenta uno dei punti cardine della storia. Storia che raggiunge un picco di qualità nei dialoghi che vedono Leonardo e il cattivo interlocutori; e nella scena finale, in cui emerge il lato umano di una delle due guardie e si esalta l'importanza dell'arte (ballo e canto) e della conoscenza negli esseri umani.

Ma è Leonardo ad essere il vero punto di forza di questo film, ispirando con il suo compito a trovare il proprio fine, perché come diceva il professor Keating ne "L'attimo fuggente": "Strappare la bellezza ovunque essa sia e regalarla a chi mi sta accanto. Per questo sono al mondo".



## EDUCARE ALLA LEGALITÀ E ALLA CITTADINANZA di ADALGISA VILLANI

*La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa (Antonino Caponnetto)*

Le varie iniziative che il Liceo “Archita” dedica all’Educazione alla Legalità hanno sempre cercato, nel corso degli anni, di valorizzare le esperienze significative realizzate sul territorio per fornire un modello di riferimento articolato e utile per la formazione.

In questo progetto si inserisce anche il lavoro per la Cultura della Memoria, intesa anch’essa come un doveroso strumento per testimoniare e per cambiare, utile non solo per denunciare, ma anche per costruire una società più giusta. “Educare alla legalità significa promuovere e diffondere una cultura rispettosa dei valori democratici e dei principi della Costituzione italiana” ha detto Luigi Ciotti, il fondatore dell’Associazione *Libera*.

In quest’ottica si colloca la assidua partecipazione del nostro Liceo alle giornate della memoria che l’Associazione *Libera* organizza in ricordo delle vittime di tutte le mafie. Quest’anno la manifestazione regionale si è svolta nel primo giorno di primavera a Foggia, afflitta da grossi problemi di malavita che ne condizionano lo sviluppo economico e civile. L’Archita ha anche partecipato alla cerimonia in Questura, a Taranto, per la presentazione al pubblico dell’auto del giudice

Falcone saltata in aria a Capaci. Ancora una volta però la presenza di tanti ragazzi provenienti dalle scuole di tutta la provincia ha trasformato questa occasione in momento di partecipazione di tanti giovani, che sono diventati così “ la moderna ari-



*Manifestazione a Foggia.*



stocrazia” della società moderna, cioè semplici cittadini che associandosi possono diventare forti e influenti. In altri termini i cittadini attivi, associandosi, superano l’isolamento che fa comodo ed è utile alla criminalità e ai poteri forti, che vogliono una società inerte e parcellizzata.

Nelle società democratiche tutti i cittadini, presi isolatamente, sono indipendenti ma deboli, non possono fare quasi nulla. Soltanto associandosi possono realizzare, come dice il professor Franco Cassano, le associazioni che sono il prodotto delle società democratiche necessarie per combattere la dispersione individualistica e il dispotismo che deriva dal potere di minoranze



*Manifestazione in Questura.*

sociali, ma anche criminali che influenzano le comunità.

In una società in cui l'individualismo è forte, il lavoro dell'associarsi, del condividere regole è spesso difficile ed è in salita. Ma facendo un'ultima citazione, come sosteneva Pericle, l'uomo che non si interessa della *polis*, cioè della politica, non è innocuo, ma è inutile.

Educare alla Cittadinanza è la risposta ai poteri forti, è formare cittadini che si occupano della cosa pubblica. Il cittadino è diverso dal suddito, ma anche dal consumatore passivo: è l'uomo capace di autogoverno, libero e pensante.



*Teca con l'auto di Falcone.*

## GIORNATE FAI DI PRIMAVERA 2016 di PATRIZIA DE LUCA

### **L'Idroscalo "Luigi Bologna"**

Da circa 24 anni il FAI (Fondo Ambiente Italiano) organizza le Giornate di Primavera durante le quali vengono aperti, in via straordinaria, palazzi, chiese, ville, giardini, aree naturali. Grazie a questa iniziativa, beni culturali negletti e sconosciuti tornano ad essere parte del vissuto dei cittadini. Quest'anno il Liceo Archita è stato coinvolto dalla delegazione provinciale nella visita della caserma S.V.T.A.M (Scuola Volontari Truppa Aeronautica Militare) che ha offerto inaspettati spunti di riflessione in ambito architettonico, storico e paesaggistico. Sono stati coinvolti nell'esperienza alcuni studenti delle classi 5 C ad indirizzo classico (Giuseppe d'Elia, Rosy Vecchio, Valentina Miano, Gianmarco Talò, Antonia Celentano, Sara Laneve), della 5 A ad indirizzo scientifico (Luciachiera Palumbo, Silvia Signore, Elenio D'Ippolito, Valerio Viggiani, Federica Camarda, Pietro Laterza, Alessandra De Bellis, Marco Lobasso) e della 3 A ad indirizzo scientifico (Marinella Corrado). Tre fondamentalmente sono state le aree di ricerca: il paesaggio del secondo seno del Mar Piccolo nelle sue componenti antropiche e storico-archeologiche; l'architettura eclettica di Armando Brasini, progettista della Palazzina del Comando Militare; la storia militare dell'Idroscalo Luigi Bologna.

### **Il contesto naturale ed archeologico**

Il comprensorio aereoportuale è sito all'estremità orientale di Taranto, nel secondo del Mar Piccolo; i due seni sono separati dalle penisole di Punta Penna (riva nord) e Pizzone (riva sud). Già frequentato in età neolitica e nell'età del bronzo, il Mar Piccolo, con la fondazione della colonia greca di Taranto, rientra nella *chora*, cioè nel territorio di pertinenza della polis, fonte primaria di approvvigionamento per la città. Questo anfiteatro naturale ha infatti determinato specifiche vocazioni produttive fin dall'antichità, come la pesca, la mitilicoltura, la lavorazione e la tintura di stoffe di lana e di bisso, l'estrazione dell'argilla. Anche la campagna prospiciente al mare era intensamente coltivata e punteg-



giata di fattorie, come testimoniano i rinvenimenti di piccole necropoli e di statuette votive relative a luoghi di culto legati agli insediamenti rurali. Un grande santuario era ubicato proprio al Pizzone, al margine della necropoli della polis. Qui numerose stipi votive hanno restituito materiale coroplastico che occupa un vasto arco cronologico dal VII al IV sec. a.C.

I primi scavi, effettuati da Luigi Viola, hanno portato alla luce oltre 5000 terrecotte relative ad un divinità femminile, con ogni probabilità Persefone, ma l'occupazione militare del sito (idroscalo della marina Militare) ne ha poi impedito una esplorazione sistematica. I percorsi religiosi nati in età antica si snodano anche nei secoli successivi a testimonianza della vitalità del territorio: ai santuari greci seguono, diversamente ubicati intorno ai due seni del Mar Piccolo, insediamenti cristiani come Santa Maria del Galeso, fondata dai monaci circostensi, la basilica dei Santi Pietro e Andrea, di origine bizantina ed il complesso francescano dei Battendieri, dove nel XVI sec. si lavoravano le lane dei sai. La zona costiera, per la sua bellezza, per il clima mite e per le opportunità di pesca nel mare interno, fonte primaria di economia, ha continuato dunque ad essere frequentata ininterrottamente. Già nel X sec. d.C. il bene pubblico, il "lago interno", diviene bene privato con la concessione di lotti marini ai dominatori bizantini, fenomeno poi ripreso dai Normanni e mai interrotto. Si tratta delle "peschiere", piccole aree di mare il cui pescato era riservato ai proprietari. Questa incredibile risorsa economica diminuirà solo, per ovvie ragioni, con l'apertura del canale navigabile e con l'impianto dell'Arsenale Militare.

I danni ambientali prodotti da queste scelte di militarizzazione, di cui paghiamo le conseguenze ancora oggi, certo non si possono ignorare, anche se le nuove costruzioni sono state eseguite spesso con rigore, secondo i canoni neoclassici umbertini, che, all'interno dell'Arsenale, hanno dato dignità architettonica anche a delle semplici officine. Dobbiamo però ricordare che nel XVIII e nel XIX sec. la zona si era popolata di aziende agricole e di casini di villeggiatura, serviti da una lunga strada che costeggiava il mare, la strada di Santa Lucia. Lungo questa arteria, proprio in prossimità della zona che ci interessa, erano sorti edifici di pregio, come la villa di Monsignor Capecelatro. Al confine occidentale con il Pizzone, questa bellissima proprietà era a picco sul mare, circondata da frutteti, orti e vigneti, dotata di un molo per l'attracco delle barche e di una peschiera per i frutti di mare: un vero paradiso terrestre. Passata di mano in mano la villa fu poi espropriata ed abbattuta nel 1893 per far posto alle nuove strutture militari che hanno cancellato tutti i segni del passato e dell'antico splendore.

Superata la rada di santa Lucia ed il Pizzone, al confine orientale della S.V.T.A.M., si incontra la zona di Cimino, prediletta un tempo dai tarantini per la pesca a strascico (la sciabica). Tra il 1980 ed il 1990 la S.A.R.A.M (scuola addestramento reclute militari poi S.V.T.A.M) ha inglobato 22 ettari dell'area Cimino, per potenziare la logistica. Oggi, in questa zona, che fu proprietà di nobili famiglie quali i Cimino e i Pantaleo, rimane ancora una vasta pineta, uno dei pochi polmoni verdi della città insieme alla villa Peripato, un tempo villa Beaumont Bonelli, sita sempre sulla strada di Santa Lucia, ma dalla parte opposta, all'inizio del percorso.

### **La storia militare**

Agli inizi del '900 la città stenta ad acquisire una propria fisionomia "pubblica"; troppo pochi gli edifici realizzati nella città nuova, le aree verdi, le piazze. Tutta l'attenzione degli amministratori è rivolta agli impianti militari ed in particolare all'Arsenale Militare che si amplia progressivamente con la costruzione di bacini di carenaggio, della stazione delle cacciatorpediniere ed infine dell'idroscalo. Mentre la struttura dell'idroscalo comincia ad acquisire una fisionomia ed un ruolo la città langue: in centro i soli edifici pubblici sono il Museo Archeologico ed il Palazzo degli Uffici, mentre non trovano ancora una sede dignitosa le Poste, La Banca d'Italia, il Banco di Napoli. Unica risorsa verde la ex villa Beaumont-Bonelli (Villa Peripato) acquistata in enfiteusi dal Comune nel 1910.

La militarizzazione forzata sottrae progressivamente alla fruizione pubblica luoghi paesaggisticamente di pregio e storicamente significativi quali quelli con affaccio sul Mar Piccolo, disegnando un volto della città che stravolge le sue bellezze naturali. La rada del Mar Piccolo infatti si configurava come luogo ideale per impiantare una stazione di idrovolanti a sostegno della base militare e così, nel 1914, prendono forma le prime strutture: hangar di tela, officine e magazzini. Una vera e propria scuola di pilotaggio viene aperta nel 1915 ed inizialmente i piloti alloggiano nella Regia Nave Sicilia, ormeggiata in Mar Piccolo, che funge da caserma galleggiante. I primi apparecchi avevano lo scafo realizzato in compensato e tutte le velature in strutture di legno rivestite di vela, aerei fragili dunque, e difficili da pilotare, ma in quel momento strategicamente utili. Taranto, pur non essendo teatro di guerra, ne costituisce un retroscena importante: il Mar Piccolo ospita la flotta italiana e l'Arsenale provvede ai nuovi impianti di armi ed alle continue riparazioni. La difesa viene potenziata anche con i voli partenti da San Vito e da Grottaglie, oltreché dall'idroscalo. L'attività



della nostra idroaviazione, nei primi mesi di guerra, era comunque limitata dalla scarsità di mezzi e dalle caratteristiche dei veivoli, che permettevano di eseguire quasi esclusivamente ricognizioni. La base di Venezia, vicina al teatro delle operazioni, era in prima linea, mentre la base di Taranto diventava una scuola di aviazione con corsi di pilotaggio per idrovolante e corsi di osservatore aereo, funzioni che manterrà anche alla fine del conflitto. Comunque il rumore della guerra arriva anche a Taranto.

Nella notte tra il 2 e 3 agosto 1916 la poppa della nave "Leonardo da Vinci" viene squassata da spaventose esplosioni. Si tratta di un sabotaggio austriaco in cui muoiono ventuno ufficiali e duecento ventotto uomini dell'equipaggio. Nel 1917 l'Idroscalo viene intitolato a Luigi Bologna, più volte decorato al valor militare. Questo giovane torinese, uscito dall'Accademia Navale di Livorno, consegue il brevetto di pilota all'idroscalo del Pizzone. Assegnato poi ai reparti di Venezia, diviene amico e pilota personale di Gabriele D'Annunzio e partecipa a diverse azioni di guerra. Il 7 agosto 1915 viene decisa un'azione dimostrativa e offensiva su Trieste con quattro idrovolanti, uno dei quali pilotato da Giuseppe Miraglia con D'annunzio come osservatore, ed uno pilotato proprio da Luigi Bologna. Vengono lanciati volantini tricolori e inneggianti alla liberazione della città. Nel gennaio del 1916 durante un altro volo di ricognizione su Trieste pilotato da Luigi Bologna avviene un incidente che causa a D'Annunzio il ferimento dell'occhio destro e la perdita della vista. Il nostro tenente di vascello per un guasto all'apparecchio deve tentare un ammaraggio di fortuna ed, accecato dalla luce del sole, non calcola bene la distanza dal mare ammarando con un forte impatto. L'indomani D'Annunzio, benché dolorante, partecipa ad un ulteriore volo su Trieste: l'aereo viene sottoposto al fuoco dell'artiglieria nemica, ma la missione va a buon fine ed il poeta riesce a lanciare i messaggi ai cittadini inneggianti al sacro diritto di strappare all'Austria le terre irredente. Luigi Bologna muore nel 1921 collaudando un idrovolante che precipita per cause sconosciute nella laguna di Venezia.

Nel 1923 viene costituita la Regia Aeronautica e la sede di Taranto cresce di importanza come sede di reparti operativi nel pattugliamento delle coste e nella ricognizione aerea. Tra le imprese aviatorie celebri che hanno interessato l'idroscalo ricordiamo nel 1925 la crociera Roma-Melbourne-Tokio-Roma. E' un periodo di rilancio per l'Idroscalo, infatti nel 1925 l'architetto Armando Brasini realizza la palazzina del Comando militare.

Durante la seconda guerra mondiale molte missioni vengono effettuate dai veivoli presenti nell'idroscalo che sarà bombardato a più riprese nel no-

vembre 1940. Ricordiamo questo momento tragico nella storia della città segnata soprattutto dall'attacco, la notte dell'11 novembre 1940, delle navi della marina Militare ormeggiate nel porto. E' quella che passerà alla storia come "la notte di Taranto": venti aerei inglesi attaccano a sorpresa e mettono fuori uso le navi "Cavour", "Littorio" e "Duilio".

Nel dopoguerra l'idroscalo diventa centro di manutenzione e di riparazione di idrovolanti convertiti in veivoli da trasporto e da soccorso aereo. A partire dagli anni '50 sarà istituito il servizio SAR, attivo circa un decennio, con compiti di ricerca e di soccorso in mare. Solo nel 1959, con il trasferimento di questo reparto, l'Idroscalo di Taranto conclude la sua attività come Reparto di Volo. Nel 1977 viene istituita a Taranto la S.A.R.A.M. (scuola addestramento reclute aeronautica militare). Nel 2004, dopo la soppressione della leva obbligatoria la S.A.R.A.M. diviene S.V.T.A.M e vede l'arrivo delle prime donne-soldato. Oggi la scuola dispone di 1200 posti letto, una mensa capace di ospitare 1500 persone, 14 aule di cui 10 multimediali. Le strutture sportive comprendono campi di calcio e di calcetto e strutture polivalenti. La scuola dispone anche di un'aula magna da 450 posti per seminari, conferenze ed attività cinematografiche e teatrali.

## Il Palazzo Brasini

Armando Brasini, autodidatta di famiglia modesta, divenuto celebre e versatile architetto di regime, è il progettista romano a cui dobbiamo molti degli interventi che modificano il volto di Taranto nel ventennio (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Palazzo delle Poste, Casa del Fascio, facciata della Chiesa del Carmine, fontana di piazza Ebalia, monumento ai caduti di Piazza della Vittoria). Brasini opera in un contesto culturale complesso, che vede il trapasso dall'eclettismo e dall'eredità del Liberty al modernismo architettonico ed il suo stile non è univoco e lineare, in quanto mescola diverse suggestioni culturali e diversi sintagmi espressivi. Il palazzo del Comando dell'idroscalo costituisce un valido esempio di questo singolare eclettismo architettonico. Terminato nel 1925, questo edificio svetta nel verde del





parco, in cima al promontorio. La pianta sembra richiamare la forma di un idrovolante, con il fronte posteriore rivolto verso il mare ed il fronte verso la città schermato dagli alberi. La facciata monumentale è costituita da un portico che immette in una corte che disegna una grande “C”, mentre sul lato che guarda il mare, nel corpo centrale estroflesso, si apre l’ingresso al salone di rappresentanza. Il tetto, originariamente a falde coperte da tegole di terracotta, è stato modificato negli anni ’50 con una copertura a terrazza poco in linea con l’insieme.

Si accede al palazzo attraverso un lungo viale alberato che termina in una armoniosa esedra simile all’ingresso del giardino zoologico di Roma (opera del Brasini). La facciata del palazzo è molto elegante, con un porticato in pietra bianca di Lecce, preceduto da una scalinata e sormontato da una balconata. Ai lati due finestre rettangolari sulle quali compare la “firma” dell’architetto, la stella a cinque punte, quasi un sigillo salomonico. Superato il porticato si entra nella corte interna, oggi non agibile, e si possono osservare le masse murarie ricche di dettagli che rivelano l’amore del Brasini per il modellato plastico che qui ricorda senz’altro, nella serie delle finestrate, le scelte borrominiane dell’Oratorio dei Filippini a Roma. Ai fianchi degli avancorpi la costruzione presenta due singolari “torricini” cilindrici oggi coronati da merli, che nel progetto originale, mai realizzato, terminavano con due cupolini emisferici di accento marcatamente Liberty. L’intera costruzione, assai felice pur nel marcato impianto eclettico, versa oggi in grave situazione di degrado e resta in attesa di adeguati interventi di restauro.

## INCONTRI CON GLI AUTORI

di LOREDANA FLORE

*Chi non legge a 60 anni avrà vissuto una sola vita: la propria!  
Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele,  
quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito...  
perché la letteratura è un'immortalità all'indietro.*

UMBERTO ECO

Solitamente il Progetto "Incontri con gli Autori" prende il suo avvio l'ultimo sabato di settembre, quando viene celebrata la "Festa dei Lettori", promossa dai Presidi del Libro insieme alla Libreria Dickens. Giunta ormai alla sua undicesima edizione, la "Festa" intende portare i libri nelle piazze e per le strade, nei palazzi storici e nelle scuole, al fine di promuovere la lettura soprattutto presso i giovani e i bambini. Così, il 26 settembre 2015, gli studenti di due licei storici della Città, "Archita" e "Aristosseno", hanno avuto modo di incontrare lo scrittore Enzo Gianmaria Napolillo e conversare con lui sul romanzo *Le tartarughe ritornano sempre* (Feltrinelli), una storia ambientata su un'isola (metafora di Lampedusa) che parla di sbarchi, migranti, frontiere. E di migrazioni nel Mediterraneo si è parlato anche, a novembre, con Alessandro Leogrande in occasione della presentazione del saggio *La frontiera* (Feltrinelli), un incontro che ha consentito ai ragazzi di misurarsi su problematiche importanti – diritti, giustizia, respingimenti, accoglienza – a partire dal dramma umano di quanti abbandonano i propri paesi per sottrarsi a guerre, dittature, violenze.

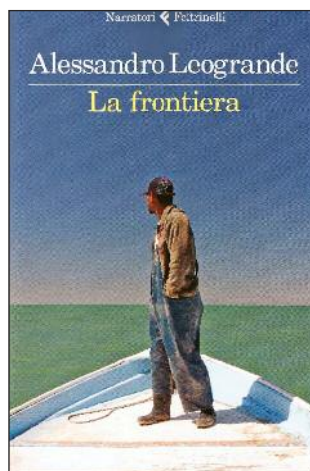
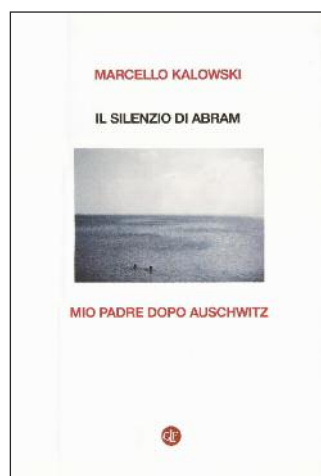
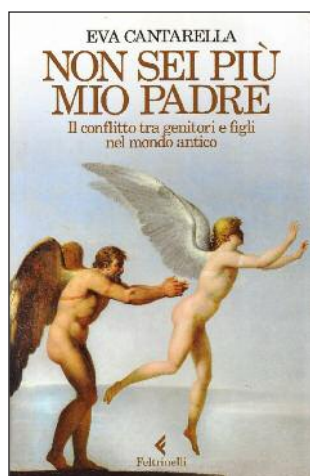
Con Giancarlo De Cataldo - come Leogrande ex allievo dell'Archita - magistrato, scrittore e sceneggiatore di film di successo, da *Romanzo criminale* al recentissimo *Suburra*, si è invece discusso di temi quali legalità, corruzione, organizzazioni criminali, non senza riferimenti colti a Machiavelli, Dostojewski, Pasolini. Punto di partenza l'ultimo romanzo dell'autore, *La notte di Roma*, scritto a quattro mani con Carlo Bonini, cronista di "Repubblica", per la casa



editrice Einaudi: e di Roma si è a lungo dissertato, quella di ieri e quella di oggi, al centro di scandali e sorprendenti vicende politiche, nel corso del dibattito che ha visto gli studenti confrontarsi in modo vivace e costruttivo con l'Autore.

Per il 27 gennaio, nell'ambito dell'iniziativa "Mese della Memoria" promossa dalla Regione Puglia e dai Presìdi del Libro, è stato presentato il racconto di Marcello Kalowski *Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz* (Laterza), storia di un figlio che decide di dar voce al padre per restituire identità e dignità a una delle vittime della Shoah e consegnare ai giovani una storia che diversamente sarebbe rimasta nella dimensione intima del silenzio.

Di genere diverso, ma comunque straordinaria, è stata l'esperienza vissuta



il 7 febbraio da un piccolo gruppo di ragazzi e ragazze che hanno avuto l'opportunità di incontrare, presso il Teatro Tatà, la scrittrice napoletana Valeria Parrella, in occasione della messa in scena dello spettacolo teatrale *Assenza. Euridice e Orfeo* interpretato da Michele Riondino. In coda allo spettacolo, l'autrice, in *team* con Riondino, si è prestata ad un lungo dibattito sul significato del lavoro proposto, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra mito greco e possibili rivisitazioni moderne.

Ancora, nel mese di aprile, presso l'Aula magna dell'Archita, due incontri di rilievo: il primo con Alessandro Leogrande il quale, alla presenza di un folto pubblico di studenti, docenti e personalità del mondo culturale tarantino, ha presentato il n. XXXVIII di *Galaesus*, la storica rivista del Liceo "Archita"; il secondo, con la prof.ssa Eva Cantarella, autrice del saggio *Non sei più mio padre. Il conflitto fra genitori e figli nel mondo antico* (Feltrinelli), un testo che, partendo dall'analisi dei miti e approfondendo la condizione familiare nel mondo della *polis*, si pone l'obiettivo di offrire una migliore comprensione del presente attraverso la conoscenza del passato<sup>1</sup>.

In ultimo, altri due eventi: la presentazione del libro di uno scrittore in erba, Simone Cantoro, allievo della 5 C classico, *La più bella storia d'amore che abbia sognato, mai* (Scorpione Editrice) e poi, nell'ambito della prima edizione della "Festa del Libro", l'incontro con Flavia Piccinni, autrice del romanzo *Quel fiume è la notte* (Fandango), candidato al Premio "Strega". Filo conduttore della "Festa del Libro" è stato il viaggio nelle sue molteplici espressioni: presenti pertanto all'iniziativa molti giovani migranti; protagonisti indiscussi gli studenti, che hanno animato la giornata con letture ed esibizioni musicali di grande pregio.

Di tutti gli incontri, ai quali si è fatto cenno, vengono qui di seguito riportati dettagliati resoconti, scritti con passione da ragazzi e ragazze che, ancora oggi, amano nutrirsi di buone letture.

---

1 Cfr. a pag. 134 l'intervista della prof. Francesca Poretti, Presidente dell'AICC, ad Eva Cantarella.





*Incontro con Michele Riondino.*



**FESTA DEI LETTORI 2015**  
**L'isola come approdo e snodo**  
di ALESSANDRO SERIO (3 B classico)

Un libro. Un libro, proprio come un'isola, può essere *libertà e prigione*: cristallizzate ed intrappolate nel rigido schema rappresentato dal bianco che delimita il nero, delle semplici parole, per un lettore, si trasformano, si intrecciano, creano una danza il cui significato è diverso per ognuno di noi e suggerisce a ognuno di noi emozioni, immagini e pensieri diversi.

Un libro è una finestra prospiciente sul mondo, quello vero; pieno di infinite possibilità, significati e verità. Leggere è quindi mettersi in gioco, riempire l'anima, trovare un significato d'essere. Il vero protagonista de *Le tartarughe tornano sempre* di Enzo Napolillo, scrittore che abbiamo avuto modo di incontrare nel giorno della "Festa dei lettori", è l'isola, che, pur essendo facilmente identificabile con Lampedusa, conserva per tutta la durata del romanzo un carattere pressoché agiografico, permettendo al lettore un'immedesimazione totale nei personaggi.

*Le tartarughe tornano sempre* è un monumento all'immigrazione ed agli immigrati, un romanzo che riesce ad avvincere anche i giovani grazie ad una trama principale ben congegnata e vicina alle "letture medie" della maggior parte della gioventù spensierata e gaudente.

Una trama che però ha nel suo sfondo un ritratto molto veritiero, accurato ed a tratti quasi cinico di quella che è la difficile realtà dell'espatrio. Lo straniero non esiste, lo creiamo noi nella nostra testa: siamo tutti immigrati per qualche motivo, ma è più facile dimenticarlo. È più facile dimenticare come sporgersi sull'abisso dell'emigrazione, è più facile dimenticare il dolore che si prova ad abbandonare il proprio paese, le proprie certezze, come ci ha insegnato Virgilio anche lui vittima di questo grande dolore che ha permeato alcune sue più illustri opere.

Una sola occhiata ci sconvolge, per questo preferiamo stare nei luoghi comuni, vivere sul filo della paura più irrazionale e del pregiudizio; e ci accendiamo allora a quanti sentenziano che la soluzione è unica: "spedire a casa questi extra-comunitari".

L'ignoranza che sta alla base del razzismo non solo non riconosce il contributo (anche economico!) che gli immigrati portano al Paese nel quale vivono, ma è anche sorda alle urla di dolore e alle preghiere di gente che fugge dall'arbitrio e dalla brutalità.



paure, porto sicuro dove attraccare e sciogliere le nostre ansie, per ripartire verso nuovi lidi.

Nella vorticosa intensificazione delle attività umane e nel climax ascendente del fenomeno della globalizzazione ci deve anche essere posto per la singola persona: ogni nostra scelta ha un peso e va a modificare il nostro mondo.

Empatia, responsabilità e consapevolezza sono, dunque, le chiavi di un'interpretazione più attiva del mondo, un mondo in cui ognuno di noi è protagonista ed è insostituibile. Un'umanità "in cammino" verso un obiettivo comune. In questa auspicabile prospettiva possiamo trarre esempio dalla grande cultura greca, dove la parola ξένοç aveva un valore ambivalente: straniero, ma anche ospite! E l'ospite era sacro a Zeus.

Ognuno di noi ha un'isola diversa: può essere un libro, una persona o una canzone. Inizio e fine dei nostri pensieri e delle nostre

## INCONTRO CON GIANCARLO DE CATALDO di MATTEO DE LUCA (5 C classico)

Sin dal 2005, il "Presidio del Libro" di Taranto, nato dalla stretta e attiva collaborazione tra l'Associazione culturale "Il Granaio" e la libreria Dickens, organizza incontri con scrittori al fine di incentivare nonché divulgare la lettura, allargare il numero di lettori non occasionali, e rendere più vivace l'orizzonte letterario tarantino.





Sabato 31 ottobre 2015, durante le curricolari ore scolastiche, noi ragazzi, studenti del Liceo Classico “Archita” di Taranto, prossimi alla maturità, ci siamo recati, accompagnati dalle professoresse Loredana Flore e Adalgisa Villani, presso il Liceo Classico “Aristosseno” per assistere all’incontro con una delle più rinomate personalità letterarie e cinematografiche del panorama italiano, Giancarlo De Cataldo, autore del celebre romanzo *noir* “Romanzo Criminale”, edito nel 2002. Ad accoglierci con mera ospitalità è stato il prof. Salvatore Marzo, preside del Liceo “Aristosseno”, accompagnato dalla viva partecipazione di molti tra i suoi studenti. Non poteva di certo mancare la gradita presenza del nostro dirigente scolastico prof. Pasquale Castellaneta, il quale con grande interesse e orgoglio ha rappresentato il nostro secolare Liceo. Il tutto si è svolto nell’aula magna, luogo che solitamente ben si presta alla realizzazione di questa tipologia di eventi, e rivestire l’incarico di moderatrice dell’incontro è spettato alla prof.ssa Giulia Galli, amica di infanzia e di studi del dottor De Cataldo.

Il “Presidio del Libro” ha deciso di promuovere questo incontro con Giancarlo De Cataldo al fine di presentare il suo nuovo romanzo “La notte di Roma” (Einaudi 2015), ambientato nella Roma di qualche mese addietro, sequel del precedente “Suburra”, scritti entrambi con la collaborazione di Carlo Bonini, giornalista investigativo e inviato del quotidiano *La Repubblica*. Nell’attesa che il dottor De Cataldo arrivasse, la prof.ssa Galli ha colto l’occasione per leggere, rivolgendosi a noi ragazzi, qualche passo del ro-



manzo, ancora inedito nelle librerie italiane. La storia è incentrata sulle avvincenti peripezie di Sebastiano Laurenti, neo-erede designato ad assumere il controllo dell'intero impero criminale romano.

Dopo una buona mezz'ora di emozionante attesa, Giancarlo De Cataldo, con larghi sorrisi, giunge in sala seguito da un caloroso applauso della numerosa platea studentesca. Felicemente accolto dai proff. Marzo e Castellaneta, De Cataldo si è dimostrato sin dal primo istante una persona schietta, disponibile, aperta al dialogo e al confronto con i giovani. Senza retorici giri di parole, ha iniziato con il raccontarci della sua infanzia, dei preziosi studi classici al nostro Liceo "Archita", della sua passione e fede nel valore della giustizia. Ha poi continuato la conversazione parlandoci della sua professione di scrittore mosso dal vivo intento di mettere a nudo e smascherare le tragiche realtà appartenenti al mondo della criminalità e della mafia, di drammaturgo, di sceneggiatore cinematografico. Ricordiamo qui "Onora il padre" (2001), "Il giudice Mastrangelo" (2005), e lo stesso "Romanzo Criminale" (2005), con la regia di Michele Placido.

Si è inoltre soffermato particolarmente a delineare le caratteristiche e le qualità del suo ruolo di Giudice di Corte D'Assise a Roma, città che lo ospita dal 1974, impartendo a noi ragazzi valori quali lealtà e onestà, indispensabili in una società come questa, sempre più corrotta e vile. Con immensa disponibilità, il giudice-scrittore ha accolto i dubbi, le perplessità o semplicemente le domande riguardanti la sua carriera in ambito giuridico e letterario, rispondendo affabilmente ad ogni nostra curiosità e facendosi portavoce di virtù e ideali che alludono alla più intensa e pura moralità.



L'incontro, durato circa un paio d'ore, si è concluso con un applauso finale rivolto a De Cataldo che prima di congedarsi ha augurato a noi studenti, futuro della società, di impegnarci con costanza negli studi per il solo interesse di acculturarci e divenire "liberi" da ogni ostacolo e limite che la vita ci potrà porre. Molti di noi hanno acquistato il romanzo "La Notte di Roma" con una affettuosa dedica firmata dal giudice.

Si spera di incontrare quanto prima la bellissima persona di Giancarlo De Cataldo, modello a cui noi giovani dovremmo ispirarci per poter meglio sperare in un mondo futuro laddove il rispetto reciproco e la dignità umana dovrebbero essere gli unici e soli elementi costitutivi.

## INCONTRO CON ALESSANDRO LEOGRANDE

di LOREDANA FLORE

(da *Tarantobuonasera* del 24 novembre 2015)

Nell'ambito di uno specifico progetto curriculare, realizzato anche in collaborazione con i *Presidi del libro*, il Liceo "Archita" da anni promuove incontri con gli Autori, nel duplice intento di far conoscere agli studenti le ultime novità di mercato e di metterli a contatto con scrittori e saggisti operanti sul territorio locale e nazionale, meglio ancora se ex "architani": il confronto con gli ex dell'Archita, oggi personaggi famosi (basti pensare a Giancarlo De Cataldo), risulta infatti sempre emozionante per i nostri ragazzi, perché crea un forte legame di continuità fra differenti generazioni e rafforza nei giovani il senso di appartenenza all'Istituzione nella quale si svolge la loro vita di studenti.

Con Alessandro Leogrande il legame è molto forte e le sue visite all'Archita frequenti. Infatti all'indomani dell'attentato alla redazione del giornale *Charlie Hebdo*, nel gennaio 2015, Alessandro era ospite del nostro Liceo per un dibattito sul tema







dell'immigrazione, dibattito che si è trasformato in una approfondita analisi della situazione internazionale e in una riflessione non scontata sul concetto di libertà, con una partecipazione vivace e attenta da parte dei ragazzi.

Anche sabato 21 novembre, in un clima di preoccupazione segnato dagli attentati a Parigi e in Mali, Leogrande ha incontrato gli allievi dell' Archita in occasione della presentazione del suo ultimo lavoro, "La frontiera" (Feltrinelli Editore), libro di pregnante attualità, nato dalla consapevolezza che l'attraversamento della frontiera europea, collocabile nel Mediterraneo, è diventato un

fatto globale: non solo profughi siriani, infatti, ma anche afgiani, irakeni, kurdi, somali, eritrei, sudanesi. "Chi accetta viaggi pericolosissimi in condizioni inumane, attraversando i confini che si frappongono lungo il suo sentiero, non lo fa perché votato al rischio o alla morte, ma perché scappa da condizioni ancora peggiori".

Il dibattito con i ragazzi sulle tematiche proposte dal testo si è rivelato poco accademico e molto "sofferto", nel senso che le domande poste hanno evidenziato davvero un travaglio interiore, un'inquietudine legata al fatto di non poter dare risposte certe in termini di diritti e giustizia al dramma vissuto da tanti esseri umani costretti a fuggire dai loro paesi per via di guerre, dittature, violenze. Per due ore si è cercato di analizzare, capire, scandagliare il fenomeno delle migrazioni e l'atteggiamento dei paesi europei, divisi tra respingimenti e accoglienza, attraverso le storie che Leogrande racconta, quelle dei trafficanti, degli scafisti, dei sopravvissuti al



deserto, degli scampati alle torture e al mare, dei salvati insomma e dei sommersi, quelli persi per sempre nei gorghi o nelle sabbie.

Un bell'incontro, una bella lezione di vita per tutti, una partecipazione che ha spezzato il muro dell'indifferenza in nome della sofferenza condivisa, di quella *humanitas* che porta ancora oggi a fare nostro l'assunto terenziano: *Homo sum. Nihil humani a me alienum puto.*

## INCONTRO CON MARCELLO KALOWSKY

di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico)

«Oggi è il ventisette Gennaio: "Giorno della Memoria". Ma, pensateci bene: l'intero anno è scandito da "giorni della memoria". Le Foibe, le fosse Ardeatine, la strage di Capaci e di via d'Amelio, Ustica, Bologna, Italicus ... Questo significa che abbiamo bisogno di ricordarci di ricordare» ci fa notare Kalowsky. Significa che ormai non facciamo più alcuna distinzione tra la Memoria e il ricordo. Sono due cose differenti, eppure sembra che abbiano assunto lo stesso valore. Il massimo che riusciamo a fare oggi sono dei *pro memoria*. Un po' come un'agenda che sfogliandola ti ricorda quello che hai programmato. La Memoria è ben altro. E lo dice un uomo che ha dovuto fare i conti con la Memoria. Non la sua, quella di suo padre.

Kalowsky è un ebreo che decide di dare voce al silenzio di suo padre Abram, attraverso questo suo libro *Il silenzio di Abram. Mio padre dopo Auschwitz*. Lo scrittore crede nella facoltà della Memoria di restituire autorità e dignità alla sofferenza. Parte dal ricordo ma è più profondamente la capacità di mantenere vivo il passato e farlo entrare nelle nostre vite. È la conoscenza che ci permette di volere qualcosa di meglio per il presente. Nella maggior parte dei casi, però, è difficile uscire dalla dimensione più intima del silenzio per regalare al mondo



intero un'esperienza condivisa. Lo è stato per suo padre come per molti altri ebrei che hanno vissuto quell'orrore. All'interno delle famiglie si custodiscono gelosamente storie che in un modo o nell'altro si preparano a divenire testimonianza di *seconda mano*.

E Kalowsky si sente proprio un testimone in seconda che approccia al tema dell'Olocausto in maniera differente, perché ormai lontano dall'epicentro di quel sisma, ma sicuramente più vicino a chi quelle situazioni non le ha vissute. Lui vuole ricostruire la storia del padre. Una storia che emerge specialmente dal non detto, dagli sguardi, dai toni. Il suo, dunque, non è un libro sulla *Shoah*, bensì sull'esistenza di un uomo, di suo padre, e della protesi di una vita amputata. In questo libro, Kalowsky si ripromette di costruire un ponte tra i giorni spensierati e felici, minacciati da un *male* imminente impossibile da comprendere per un bambino, e una vita, dopo Auschwitz, fatta di equilibri precari, di felicità illusorie.

Egli vuole restituire l'identità a uno dei tanti numeri che riassumono le vittime dell'Olocausto. Tendiamo sempre a storicizzare i fatti. L'invito di Kalowsky è quello di non perdere la dimensione umana che è fondamentale e che ci permette di non banalizzare. Parliamo con cognizione di causa.

**FESTA DEL LIBRO 2016**  
**Ognuno di noi ha una storia da raccontare**  
di CLARA RUBINO (2 A scientifico)

*Nella mia religione ci insegnano che ogni essere vivente, ogni foglia, ogni uccello, sono vivi solo perché contengono la parola segreta per la vita. È l'unica differenza tra noi e un grumo di argilla. Le parole sono la vita, Liesel. Tutte quelle pagine bianche le regalo a te per riempirle* (da "Storia di una ladra di libri" di Markus Zusak).

Da bambina restavo per ore ad ascoltare i racconti di mia nonna, che viveva nei vicoli della Massafra di un tempo e che, su una sediolina sul suo balcone, senza accorgersene, faceva vivere anche me. Ricordo di quei pomeriggi estivi il profumo di basilico, di borotalco e delle margherite, il sole che batteva sulla fronte e il sole che splendeva nei suoi occhi. Ricordo la sua pelle segnata dal tempo e la sua voce, nostalgica ed emozionata. Il potere delle parole è straordinario: esse ci commuovono, ci fanno sognare, ridere, litigare e riflettere; ogni giorno ne ascoltiamo e diciamo migliaia. "Mare": il rumore delle onde, le pas-

seggiate sulla riva, la raccolta delle conchiglie, il profumo dell'estate, i sogni di bambina; ogni parola rievoca un'immagine, un profumo o una persona lontana; può cambiare la vita, rovinarla. Se le parole non fossero mai esistite, non sarebbero cominciate le guerre, i più grandi dittatori della storia sarebbero stati persone comuni e forse non sarebbero mai nati. Sarebbe stato meglio, forse. Tante lettere non sarebbero mai state spedite, non avremmo avuto un nome, molti amori non sarebbero mai esistiti e milioni di persone non si sarebbero incontrate. Non avremmo potuto ridere, esprimere le nostre opinioni, le nostre necessità, non avremmo potuto gridare "mamma" nel bel mezzo della notte. La verità è che senza la parola la nostra vita non avrebbe avuto senso. Diamo un nome a tutte le cose, anche le più improbabili e le più irraggiungibili. Dove non giunge l'uomo, arriva la parola; quanti bambini hanno immaginato la 'luna', scandendone le lettere, ma non ci sono mai arrivati, se non con la fantasia. Non esiste, infatti, viaggio più incantevole e misterioso della parola.

Ho trovato, quindi, la scelta del tema del "viaggio" per la Festa del Libro di Sabato 23 Aprile davvero interessante: una manifestazione di gioia e di speranza. L'evento ha avuto luogo presso l'aula Magna del Liceo Quinto Ennio, ma è stato organizzato in collaborazione con il nostro liceo "Archita" e il liceo "Aristosseno". Ho avuto l'onore e la responsabilità di leggere la poesia di Fabio De Cuia, poeta "visivo" tarantino, davanti a tante persone; una poesia è bella se fa emozionare e spero vivamente che le immagini catturate da quei versi siano penetrate nella mente e nei cuori di tutti. In un gioco di ossimori e di onde, emerge il viaggio come conseguenza di un qualcosa di nuovo, "germogli che rendono il cuore un pirata d'assalto di mappe bruciate" (da *L'inebriante fruscio* di Fabio De Cuia) dai nostri stessi errori. La vita è nelle mani del destino, ma il destino è nelle nostre mani: dipende tutto da noi. Non tutti i viaggi - ci dice il poeta - hanno una meta; si viaggia per scappare o dimenticare, come la protagonista del libro "Questo fiume è la notte" di Flavia Piccinni, scrittrice tarantina candidata al "Premio Strega 2016", anche lei presente alla manifestazione culturale, che decide di superare la struggente drammaticità di un aborto andando in India.

A volte semplicemente si viaggia per vivere. Toccante è stata la testimonianza di ragazzi malesi e ghanesi un po' più grandi di noi, che hanno avuto il coraggio di scappare dalle proprie terre alla ricerca di un domani migliore. Nella loro vita hanno conosciuto il dolore e le privazioni: molti di loro hanno visto i loro cari morire, sono stati in carcere, ma ora sorridono e sono felici, perché non sono più perseguitati e vivono la vita come un privilegio. "Liberi", finalmente, non è più

solo una semplice parola, ma un fatto concreto. Hanno insegnato la vera essenza della felicità a noi ragazzi, ormai forniti di tutto, ma prigionieri di noi stessi e di un mondo, che mette tutti in contatto e rende tutti più soli.

La vera libertà dell'uomo è la parola; basti pensare che in latino "libro" e "libero" si dicono allo stesso modo: *liber*.

Mussolini, Hitler e i più grandi dittatori della storia hanno manipolato il potere dei giornali e dei pensieri per limitare la libertà del popolo; se i nazisti hanno organizzato roghi per eliminare le opposizioni al regime, come quello della Notte Dei Cristalli del 10 Novembre 1938, la Chiesa ha bruciato migliaia di libri, perché considerati eretici. Nella tragedia "Almanson" del 1821 lo scrittore Heinrich Heine scrisse: "Dove si bruciano i libri si finisce per bruciare anche gli esseri umani", perché un libro è molto di più di un semplice pezzo di carta; va annusato e accarezzato. Non c'è profumo più affascinante, infatti, di quello di una pagina ancora non letta e priva di piegature e sensazione più bella della pelle che tocca la carta, le parole, le lettere. Lo aveva capito bene Liesel, protagonista del romanzo di Markus Zusak, "Storia di una ladra di libri".

"Chi non legge, a 60 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito, perché la lettura è una immortalità all'indietro." (Umberto Eco)

Ogni libro è una storia ed ognuno di noi, in fondo, ha una storia da raccontare.

**GALAESUS n. XXXVIII**  
**La rivista storica del Liceo "Archita"**  
**presentata da Alessandro Leogrande**  
di LOREDANA FLORE

Alla presenza di un folto pubblico di studenti e docenti, e del Preside prof. Pasquale Castellaneta, venerdì 1° aprile 2016, alle ore 11.00, nell'Aula Magna del Liceo "Archita", lo scrittore tarantino Alessandro Leogrande, noto a livello nazionale per i suoi saggi-inchiesta su migrazioni, respingimenti, naufragi, ha presentato il vol. XXXVIII di *Galaesus*, la storica rivista-annuario del Liceo "Archita", fondata nel lontano 1968 dall'allora Preside prof. Felice Medori.



Il volume, edito da “Scorpione Editrice”, risulta suddiviso in 8 parti, costituite da saggi inediti e contributi di docenti e allievi:

I. Studi e ricerche (Studi classici, Cultura medievale e umanistica, Mondo moderno e contemporaneo)

II. Eventi (Primo Festival della Cultura Classica; Notte Nazionale del Liceo Classico; Giovan Giovine, *De antiquitate et varia tarentinorum fortuna*; Celebrazione dei 70 anni della Liberazione; Dante 2015);

III. Attività dell’AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica);

IV. Progetti P.O.F. (Architeatro, Archivio, Certamina, Cultura della Memoria, Mattinate FAI, CinemArchita, Certame letterario, Concorsi, Incontri con gli Autori, Storia e Archeologia del territorio, Corso di Storia, Lingue Straniere, Galateo sul Web, BiblosArchita, Osservatorio astronomico);

V. Studi e attività del Liceo Musicale;

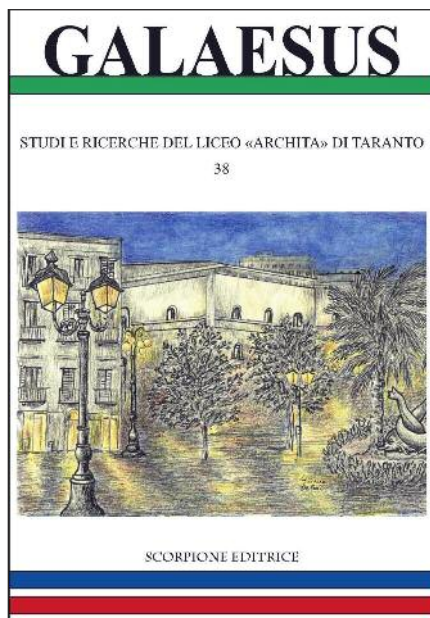
VI. Gli studenti scrivono;

VII. Palazzo degli Uffici;

VIII. Vita d’Istituto.

Curatrici di *Galaesus XXXVIII* le professoresse Loredana Flore, Francesca Poretti (grazie alle cui competenze informatiche e grafiche l’opera ha potuto vedere la luce) e Palma Violante.

Nel presentare con rigore e puntualità il volume, Alessandro Leogrande ha voluto mettere in evidenza i contributi, preziosi per il loro contenuto, di alcuni illustri docenti: Cosimo Damiano Fonseca (su Giovan Giovine), Roberto Caprara (sul Libro Rosso-Codice Architense), Onofrio Vox (su Saffo), Pasqualina Vozza (su Cicerone e Seneca), Vito Roberto (sul libro digitale), José Minervini (sulla donna in età greca), Roberto Nistri (sulla Grande Guerra), Pino Stea (sui 70 anni dalla Liberazione), Lucio Giummo (sul poeta Angelo Lippo), Damiano Palma (sul poeta Raffaele Carrieri), Francesca Poretti (sulle “Supplici” di Eschilo), soffermandosi in modo particolare, con affetto quasi filiale, sulla figura e l’opera del prof. Adolfo Federico Mele, di recente scomparso, e sui tanti saggi da lui





pubblicati sui numeri passati di “Galaesus” e sul volume attuale. Sono stati poi ricordati i lavori di Nella Abruzzese (su Giovan Giovine), Tania Rago (su Solone), Stella Rostro (sul mito di Orfeo), Pieranna Terzi (sulle parentele matrimoniali), Egidia La Neve (su Manzoni), Stefania Danese (su Dante) e, infine, anche il saggio dello stesso Leogrande sul naufragio della Kater i Rades.

La seconda parte del volume – ha sottolineato Leogrande – è comunque quella che più da vicino illustra le attività culturali promosse dal Liceo, con i suoi Progetti POF, dall’archivio al teatro e al cinema, dai *certamina* ai concorsi, dalla Memoria agli incontri con gli autori, dall’archeologia alla musica, realizzati tutti grazie al coordinamento delle docenti Rosaria Armentani, Stella Rostro, Tania Rago, Loredana Flore, Gisa Villani, Patrizia de Luca, Cinzia Carducci, Francesca Panarelli, Vittoria Bosco, Giulia Ragno, Antonella Carola, Anna M. Palanga, Teresa Spano.

Ma ciò che colpisce in modo positivo sono i tanti articoli scritti dagli studenti (la sezione è curata dalla prof.ssa Loredana Flore) sulle esperienze di studio maturate all’interno della scuola o che, grazie alla scuola, sono stati in grado di vivere. Su tutti Leogrande ha ricordato i lavori di Andrea De Sinno, Camilla e Marta Semeraro, Daria Mellone, Giovanna Pino, Ilaria Calò, Virginia Cimmino, Marcella Pagliarulo, Francesca Di Tommaso, Benedetta Miro, Barbara Ceccarelli, Sabrina D’Ippolito, Gaia Costantini, Antonio Ciccaraone, Vittoria Pozzessere, Arianna Camarda, Valeria Caputo, Claudia D’Ippolito, Andrea Ieve, Alessia Nigro, Francesca Simeone, Alessandro Serio, Matteo De Luca, Giuseppe D’Elia, Andrea Pietromica, Caterina Bennardi, che hanno scritto “reportage” di viaggi (da Auschwitz alla Grecia, da New York alla Siberia) o narrato significative esperienze culturali, accreditandosi come ottimi affabulatori.

Il volume si avvale di un bellissima copertina, che riproduce un dipinto inedito della pittrice Liliana De Bellis su Piazza Maria Immacolata, e di un ricco apparato fotografico (realizzato prevalentemente dall’alunna Chiara Plomitello), che testimonia i momenti più significativi della vita della scuola, tra cui le vicende legate al Palazzo degli Uffici, *una storia lunga e maledetta*, come la definisce il prof. Nino Palma.

Alessandro Leogrande, a chiusura della presentazione, ha voluto sottolineare come il n. XXXVIII di *Galaesus* testimoni la vitalità culturale del Liceo “Archita” che, pur legato alla sua tradizione, continua a produrre saperi sempre rinnovandosi.

## IL LICEO "ARCHITA" SI AGGIUDICA IL PREMIO PIRANDELLO di TIZIANA DATTUOMO

Si è conclusa giovedì 3 dicembre 2015, sul palcoscenico dello storico teatro "Luigi Pirandello" di Agrigento, la 52esima edizione del Convegno Internazionale di Studi Pirandelliani, uno degli appuntamenti culturali più prestigiosi del nostro panorama accademico e letterario, rivolto all'utenza scolastica italiana degli istituti di istruzione secondaria.

Il Convegno, articolatosi in tre giorni, dal 30 novembre al 3 dicembre, costituisce di per sé solo la parte finale di un percorso formativo e progettuale che, nelle singole scuole, si sviluppa e prende forma lungo l'arco di un intero anno scolastico come studio di eccellenza su tematiche specifiche riguardanti l'opera dello scrittore agrigentino. Infatti, l'istituzione di un concorso nazionale diviso in due sezioni, una relativa alla produzione di un cortometraggio e l'altra alla redazione di una tesina di approfondimento, entrambi riguardanti i temi del Convegno e dell'opera pirandelliana, consente la partecipazione a centinaia di studenti provenienti da scuole di tutta Italia.

Il tema dell'ultimo convegno/concorso è stato "Pirandello e il Teatro", con riferimento monografico alla messinscena del dramma "Questa sera si recita a soggetto". I relatori chiamati a discutere ed approfondire la tematica posta sono internazionalmente riconosciuti tra i più prestigiosi studiosi dell'opera del drammaturgo agrigentino: si sono, infatti, avvicendati sul palcoscenico per una intensa tre giorni di lavori convegni-



stici personalità del calibro di Paolo Puppa (Università di Venezia), Graziella Corsinovi (Università di Genova), Roberto Alonge e Roberto Tessari (Università di Torino), Guillaume Bernardi (Università di Toronto, Canada), Claudio Vicentini (Università "L'Orientale" di Napoli), Cezary Bronowski (Università di Torun, Polonia), M. Rosaria Vitti Alexander (Università di Rochester, New York ). Una



convention accademica per un totale di 500 studenti partecipanti, provenienti da 39 istituti di istruzione secondaria del territorio italiano, tutti desiderosi di portare a casa l'ambito premio.

La partecipazione del Liceo "Archita" al Convegno agrigentino segue una tradizione storica pluridecennale; infatti il nostro Liceo è, insieme al Liceo *Palmieri* di Lecce e i Licei *Socrate* e *Orazio Flacco* di Bari, tra i pochissimi in tutta la penisola a favorire un percorso formativo di eccellenza su Luigi Pirandello, con risultati di successo. Infatti il Liceo "Archita" negli ultimi 15 anni si è aggiudicato per ben 5 volte l'ambito Premio Pirandello.

Un premio è stato conseguito nel 2002 per la sezione Teatro (gruppo di lavoro coordinato dalla prof.ssa Rosanna Santagada).

Nella sezione tesina e scrittura creativa i premi vinti dal nostro Liceo sono stati i seguenti:

2004 "La notte e l'ulivo saraceno" (sezione Liceo Classico, gruppo di lavoro coordinato dal prof. Damiano Palma)

2008 "Nel metateatro l'origine di un format" (sezione Liceo scientifico, gruppo di lavoro coordinato dalla prof.ssa Tiziana Dattuomo)

2012 "Click" (sezione Liceo classico, gruppo di lavoro coordinato dalla prof.ssa Tiziana Dattuomo)

2015 "Pirandello e la finzione scenica" (sezione Liceo scientifico, gruppo di lavoro coordinato dalla prof.ssa Tiziana Dattuomo)

Fonti: <http://cnspp.it/albo-tesine/>

In questa ultima edizione del Convegno abbiamo presentato tre distinti lavori monografici che hanno coinvolto 7 studenti delle sezioni classica e scientifica del Liceo, guidati dalle docenti referenti Dattuomo Tiziana e Dell'Aglio Maria Pia.

E si è aggiudicato il premio tesina 2015 il lavoro intitolato "Pirandello e la finzione scenica" prodotto dalle studentesse Alessia Petio e Federica Russo della classe 5 B scientifico, seguite dalla docente Dattuomo, che ha ritirato la targa di premiazione, donata dal sindaco di Agrigento onorevole Calogero Firetto, insieme alle studentesse vincitrici sul palcoscenico dello storico teatro "Luigi Pirandello" di Agrigento.

## Archita e Pirandello amore di lungo corso

*Ancora una volta il prestigioso liceo vince il premio intitolato allo scrittore*



● Nonostante i problemi e l'assenza di veri e propri contesti culturali, a Taranto la qualità della formazione e del sapere resta alta, anzi, altissima. Ad affermarlo è l'esito conseguito al Convegno internazionale di Studi Pirandelliani tenutosi nei giorni scorsi ad Agrigento da un gruppo di studenti del liceo Archita che sono riusciti a scalzare la concorrenza di oltre 500 partecipanti (provenienti da 39 istituti di istruzione secondaria del territorio italiano) e ad aggiudicarsi l'ambito premio. Guidate e coordinate da una delle insegnati più esperte in materia, la professoressa Liziata Dattuomo, studiosa della produzione letteraria di Pirandello e che da anni è impegnata attivamente nella promozione di progetti inter-culturali, le studentesse Alessia Petio e Federica Russo della Quinta B del liceo scienziatico Archita sono salite sul podio più alto con la produzione di un lavoro/tesina intitolato "Pirandello e la finzione scenica". Giunto alla 52esima edizione il Convegno internazionale di Studi Pirandelliani è uno degli appuntamenti culturali più prestigiosi del panorama accademico e letterario rivolto all'utenza scolastica italiana degli istituti di istruzione secondaria. Il Convegno, articolatosi

**MUSEO**  
Fino a mezzanotte in mostra i tesori del MarTa

● Apertura continuata, dalle 8 alle 24, oggi per il MarTa. Alle 21, i visitatori del Museo nazionale archeologico potranno prenotarsi per una visita guidata gratuita. La visita a tema, "I capolavori del MarTa", sarà a cura del concessionario dei servizi aggettivi Nova Apulia (prenotazioni telefoniche al numero 099.4538639).

● L'apertura prolungata del sabato sera è prevista dal Piano di valorizzazione dei musei dotati di autonomia, promosso dalla Direzione generale Musei del Mibac fino a sabato prossimo. Ingresso a pagamento (tesori e ritagliati) oppure da normativa; chiusura della biglietteria alle 23.30.

Il Museo, istituito nel 1887, accoglie testimonianze sul territorio dal periodo preistorico a quello altomedievale. Non tutto è ancora esposto perché non sono stati ancora completati i lavori di riallestimento che riguardano ormai solo l'ultimo piano dell'edificio.

al 3 dicembre, costituisse di per sé solo la parte finale di un percorso formativo e progettuale che, nelle singole scuole, si sviluppa e prende forma lungo l'arco di un intero anno scolastico come stadio di eccellenza su tematiche specifiche riguardanti l'opera dello scrittore agrigentino. Infatti, l'istituzione di un concorso nazionale diviso in due sezioni, una relativa alla produzione di un cortometraggio e l'altra alla redazione di una tesina di approfondimento, entrambi riguardanti i temi del Convegno e dell'opera pirandelliana, consente la partecipazione a centinaia di studenti provenienti da scuole di tutta Italia.

Il tema del convegno/concorso quest'anno è stato "Pirandello e il teatro", con riferimento monografico alla messinscena del dramma "Questa sera si recita a soggetto". I relatori chiamati a discutere ed approfondire la tematica posta sono tra gli studiosi più prestigiosi dell'opera del drammaturgo agrigentino: si sono avventurati sul palcoscenico per una intensa tre giorni di lavori convegnistici personalità del calibro di Paolo Puppa (università di Venezia), Grazella Corsinovi (università di Genova), Roberto Alonge (università di Torino), Giuliana Bernardi (università di Toronto, Cana-

to). Per i ragazzi della Quinta B del liceo Archita si tratta dell'ennesima conferma della qualità formativa offerta dal liceo tarantino che anche negli anni passati ha ricevuto sempre ambisi riconoscimenti. La docente Liziata Dattuomo ha dichiarato: «Siamo orgogliosi di aver potuto articolare non solo la bachecca dei riconoscimenti della scuola ma soprattutto la qualità dell'offerta formativa che il liceo Archita, malgrado le difficoltà logistiche ed i problemi che ruotano intorno alla struttura edilizia, riesce ogni anno ad assicurare ai propri iscritti: segno evidente che la qualità del sapere per una città come Taranto, resta sempre elevatissima e per la quale occorre sicuramente approfondire maggiori energie ed investimenti. Questa è la quarta volta che il liceo si aggiudica il prestigioso titolo, la terza consecutiva negli ultimi nove anni». Al convegno l'Archita ha partecipato con la produzione di tre lavori monografici, oltre a quello delle vincitrici, realizzati da altri cinque studenti che hanno ricevuto altrettante attestazioni di stima. La targa della premiazione, ritirata dalla coordinatrice del progetto, Liziata Dattuomo, è stata consegnata sul palco dello storico teatro "Luigi Pirandello" dal sindaco di Agrigento, l'onorevole Calogero

## PIRANDELLO E LA FINZIONE SCENICA\* di ALESSIA PETIO e MARIA FEDERICA RUSSO (5 B scientifico)

*L'uomo è un animale che finge, e non è mai tanto sé stesso come quando recita<sup>1</sup>.*

*Sembrano davvero movimenti contrari quelli per cui nella dinamica alchemica della trasformazione B diventa A e A diventa B, in altri termini, A fagocita B e B fagocita A. Sembra cioè veramente che l'apparenza dilaghi sull'essenza e vi si sovrapponga occultandola e che viceversa la sostanza faccia propria l'apparenza e la inglobi, che il mi-*

\* Tesina premiata al 52° Convegno Internazionale di Studi Pirandelliani (Agrigento, 30 novembre-3 dicembre 2015)

<sup>1</sup> William Hazlitt, Note su un viaggio attraverso la Francia e l'Italia, 1826.

*metico avvolga e veli l'ontologico e se ne travesta e che, inversamente, l'ontologia denudi la mimesi e ne trionfi possedendola*<sup>2</sup>.

## La finzione in Pirandello

*L'opera dello scrittore, eccola qua.*

*Mostra il rotoletto di carta.*

*Che ne fo io? La prendo a materia della mia creazione scenica e me ne servo, come mi servo della bravura degli attori scelti a rappresentar le parti secondo l'interpretazione che io n'avrò fatta; e degli scenografi a cui ordino di dipingere o architettare le scene; e degli apparatori che le mettono su; e degli elettricisti che le illuminano; tutti, secondo gli insegnamenti, i suggerimenti, le indicazioni che avrò dato io*<sup>3</sup>.

Già da questo passo dell'opera sorge l'idea di finzione.

Lo sceneggiatore stesso afferma che gli attori da lui ingaggiati per la rappresentazione dell'opera teatrale altro non faranno che agire secondo direttive considerate da egli stesso le più giuste. Ma cosa significa questo? Forse il più profondo significato del verbo  *fingere*  lo ritroviamo qui: si mettono in scena parti che non sono reali per tutti ma solo per alcuni soggetti. Si mostrano, spacciandole per vere, realtà irreali e ingannevoli, ossimori sostanziali che appaiono così concreti che nessuno è in grado di associarli alla finzione nemmeno dopo aver scoperto il vero inganno: nemmeno dopo essersi resi conto di essere spettatori di una recita che rispetta la volontà di una sorta di tiranno dominatore – o novello demiurgo - che sceglie cosa sia giusto e cosa no.

Negli anni che vanno dal 1921 al 1930 inizia la fase teatrale pirandelliana definita del "*Teatro nel teatro*" o Metateatro. Partendo dal presupposto che per lo stesso autore la vita non è altro che una "*gigantesca pupazzata*", rappresentare la vita vuole dire fare del teatro sul teatro stesso.

A pensarci bene in fondo Pirandello aveva ragione: il palcoscenico più grande comune a tutti è la vita. Ognuno di noi ogni giorno cerca di rappresentare un ruolo; e il teatro, come succede realmente tutti i giorni, cristallizza l'esistenza in forme stabili, irremovibili, immortali e che nascono per neces-

---

<sup>2</sup> Lucio Lugnani, Il paradosso della recita: fingere il vero e vivere la finzione. Rivista di studi pirandelliani, terza serie - N. 4-giugno 1990.

<sup>3</sup> Luigi Pirandello, *Questa sera si recita a soggetto*, <http://www.classicitaliani.it/pirandel/drammi/38pirarecitasoggetto.htm>



sità. In *Questa sera si recita a soggetto* Hinkfuss, infatti, ha bisogno di incarnare la figura di colui che si impegna nel rendere l'opera il maggior possibile simile a quella che sarebbe la realtà. *In un altro teatro, con altri attori e altre scene, con altre disposizioni e altre luci, m'ammetterete che la creazione scenica sarà certamente un'altra. E non vi par dimostrato con questo che ciò che a teatro si giudica non è mai l'opera dello scrittore (unica nel suo testo), ma questa o quella creazione scenica che se n'è fatta, l'una diversa dall'altra; tante, mentre quella è una? Per giudicare il testo bisognerebbe conoscerlo; [...] L'unica sarebbe se l'opera potesse rappresentarsi da sé, non più con gli attori, ma coi suoi stessi personaggi che, per prodigio, assumessero corpo e voce. In tal caso sì, direttamente potrebbe essere giudicata a teatro. Ma è mai possibile un tal prodigio? Nessuno l'ha mai visto finora. E allora, o signori, c'è quello che con più o meno impegno s'ingegna di compiere ogni sera, coi suoi attori, il Direttore di scena. L'unico possibile<sup>4</sup>.*

Le sue intenzioni possono parer alquanto buone perché egli ha come scopo il raggiungimento del "prodigio", ma il problema è negli attori: essi non vogliono diventare maschere, teatro di un ambiente in sé, in uno stato di esclusione da tutto ciò che vieta la rappresentazione del loro dramma ma che ne garantisce paradossalmente l'autenticità. *Confido d'avervi creato uno spettacolo gradevole [...]; se i miei attori risponderanno in tutto alla fiducia che ho riposto in loro.* E, dopo aver terminato il suo discorso, il gong che dà inizio all'opera suona ma, subito dopo, il primo attore inizia a ribellarsi e afferma che lui vivrà le vesti del personaggi che rappresenterà e non si adatterà alle direttive dell'autore. La realtà rappresentata diventa suscettibile a diverse interpretazioni in quanto creata dai vari attori e da punti di vista differenti. Pirandello punta all'eccezionale, allo strano perché non esiste nulla di meglio per rappresentare il suo pensiero. Gli attori si calano totalmente nei personaggi fino a identificarsi e provarne la sofferenza.

La finzione è ciò che Pirandello vuol cercare di evitare e che, invece, Hinkfuss cerca di rappresentare forzatamente affermando che sarebbe addirittura intervenuto *per ravviare a un minimo intoppo la rappresentazione.* La vita in sé, il teatro nel senso più puro del termine, è il vero teatro. Per Pirandello il calarsi totalmente in un qualsiasi soggetto in modo tale da mischiare le drammaticità delle proprie esperienze personali con l'opera significa recitare, significa essere attori. I personaggi pirandelliani sono dotati di un enorme intellettualismo in quanto egli ha l'irrefrenabile voglia di spiegare ciò che essi provano,

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*



pensano, sentono e così via, fino ad imbrigliarsi nella fitta rete di pensieri troppo profondi ed impossibili da spiegare efficacemente con la sola ragione. Viene pertanto accusato di “cerebralità” che, secondo lui, è necessaria nella rappresentazione della vita così com’è, ovvero come un *giuoco delle parti*.

## **Il moderno concetto di finzione**

Attualizzando il tema del giuoco della parti e della finzione, è possibile evidenziare quanto oggi più che mai la vita sia diventata fasulla. Innumerevoli sono gli esempi che si potrebbero fare a proposito di tali tematiche, in quanto fingere è diventato così comune che, ormai, non possiamo farne a meno: noi siamo finzione e noi tutti siamo sottoposti ad un Hinkfuss che è spesso in se stessi, severissimo.

Siamo come attori non sempre in grado di svincolarci dal nostro personale regista forte, imponente, vigile sopra di noi. La società è il nostro Hinkfuss, gli stereotipi e i pregiudizi fanno parte del nostro copione; l’ideale di bellezza e perfezione esteriore ipotetica è quello a cui aspiriamo, tralasciando, invece, quella drammaticità, la passione, le vere emozioni che la vita può darci. A fortificare la posizione del nostro direttore artistico abbiamo i social network, la televisione e tutti i mezzi di comunicazione e tecnologici di cui disponiamo. La finzione oggi ha anche una nuova definizione: è social. Questo “è” il luogo, il palcoscenico della incredibile credibilità; e qui che riponiamo fede nel fasullo, è qui che indossiamo le molteplici maschere di una personalità frammentata: è qui che abbiamo perso la nostra identità.

Nel social siamo diventati ciò che Hinkfuss voleva per i suoi personaggi, quello che egli riteneva più giusto, più utile sotto il profilo del successo mediatico e dei riscontri sociali, ma che è nel profondo totalmente sbagliato. Siamo diventati deboli, isolati all’interno di una rete di fallaci condivisioni e non più in grado di ribellarci, in preda alla facilità di sottoporci al condizionamento altrui; abbiamo fornito ad Hinkfuss gli strumenti anche operativi per fortificarsi. Molte sono le direttrici che manipolano la nostra essenza; tra esse la moda, operatrice di condizionamenti non solo estetici ma anche psicologici. Oppure basti pensare a quanto sia facile selezionare e ritagliarsi un proprio virtuale ed ottativo identikit sulle piattaforme social. Oggi è semplice, a portata di “click” essere tutto e il contrario di tutto. La verità è che non siamo niente; destrutturati di qualsiasi marcata sostanza esistenziale non sappiamo

chi siamo, né cosa siamo veramente diventati.

Un'affermazione comune nel nostro frasario generazionale e mentale è *Voglio essere come...*: e quanto è alla base di tale disposizione mentale, ovvero il pensare a quel *come* per tradurlo in sé costituisce il primo deciso passo verso la finzione.

L'errore sta nel tralasciare le proprie peculiarità, il sistema complesso ed *unicum* della nostra personalità – pacchetto di difetti, limiti ed incapacità compreso – dalle cui basi partire per il superamento dei limiti e per la costruzione dell'edificio esistenziale individuale, nella illusione di calarsi in toto in un sogno altrui, nella dimensione del visivo e dell'edonismo all'interno della quale anestetizzare chi siamo o soffocare il rifiuto di noi stessi. Noi siamo anche nei nostri drammi, imperfezioni, avventure. E dovremmo imparare ad essere felicemente ciò che siamo perché Hinkfuss, signori, si è divorato la nostra felicità e ha guadagnato sulle nostre insicurezze, ha guadagnato potere grazie a quel *come*. Nella sua parte oscura, purtroppo, il social è il ladro più grande nel quale potevamo imbatterci: ci ha sottratto sentimenti, relazioni, emozioni incondizionate. Ci ha sottratto l'autenticità regalandoci immagini e parole, sostituendo la sostanza con l'inconsistenza. L'infelicità e lo stato di malessere, di inadeguatezza che ne derivano sono contagiosi; abbiamo preferito diventare pasta informe nella mani di mille Hinkfuss piuttosto che rispondere alle direttive soltanto del nostro Io.

Sulla messa in scena della vita recitano a soggetto *Ego* smisurati ed *Es* fragili.

**FACCIA A FACCIA CON PIRANDELLO:  
il 52° Convegno Internazionale di Studi Pirandelliani  
di MARIA FEDERICA RUSSO (5 B scientifico)**

Tutto è iniziato per caso l'anno scorso: la mia professoressa di Italiano, Tiziana Dattuomo, stava reclutando tra le classi quarte dei vari indirizzi liceali studenti motivati e competenti pronti a svolgere un lavoro di approfondimento sull'opera del famoso drammaturgo agrigentino Luigi Pirandello e, in particolare, sul testo di *Questa sera si recita a soggetto*, lavoro teatrale scritto nel 1928 e parte integrante, insieme ai *Sei personaggi in cerca d'autore* e a *Ciascuno a suo modo*, della cosiddetta "trilogia del Metateatro".

Pertanto un gruppo di sette studenti della allora 4 B scientifico ha cominciato a frequentare, circa a metà anno scolastico, un corso pomeridiano finalizzato all'acquisizione sulle conoscenze dell'autore che non conoscevamo (essendo noto che Pirandello sia trattato nel programma disciplinare della quinta classe e non della quarta), alla conoscenza dell'opera suddetta, dell'apparato critico in merito alle tematiche poste e, soprattutto, all'acquisizione di competenze specifiche riguardanti la scrittura di una tesina sul tema posto grazie alla quale avremmo partecipato ai lavori del Convegno che si sarebbe svolto dal 30 Novembre al 3 Dicembre 2015 ad Agrigento e al concorso per la relativa sezione tesina bandito dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani.

Io, Maria Federica Russo, ero una di quei sette ragazzi. E il mio faccia a faccia con Pirandello è cominciato così. Dopo aver appreso le notizie biografiche sull'autore e quelle relative ai nuclei concettuali fondamentali del suo pensiero, ho iniziato ad elaborare il percorso per la stesura della tesina leggendo il copione del testo teatrale da esaminare, il cui nucleo centrale è un adattamento della novella *Leonora, addio!* scritta da Pirandello nel 1910 e contenuta nella raccolta *Novelle per un anno*. Quasi fulminata da essa, dal tema della maschera e della vita intesa come una *gigantesca pupazzata*, ho realizzato, pagina dopo pagina, insieme alla mia compagna di classe e di avventura Alesia Petio, la struttura portante del lavoro, cercando di interpretare e di trasportare ai giorni nostri la tematica della finzione.

*L'uomo è animale che finge e non è mai tanto se stesso come quando recita:* con questa citazione pirandelliana comincia la nostra opera. Dopo intense settimane di lavoro la tesina era quasi pronta; scelta l'immagine di copertina adatta ai contenuti della tesi, scelto il titolo: *Pirandello e la finzione scenica*.

A quel tempo tempo ci sembrava un titolo semplice, quasi banale; e mai avrei potuto immaginare di quanto valore e peso avrebbe acquisito qualche mese dopo quando è stato pronunciato, tra gli applausi del pubblico, nel galà della serata finale, durante la premiazione sul palcoscenico dello storico teatro Luigi Pirandello di Agrigento.

Ma a quel premio non ci saremmo arrivati senza il percorso precedente, fatto di studio, lavoro, apprendimenti ed approfondimenti che diversamente non avrei immaginato. Quando siamo partiti da Taranto insieme al nutrito gruppo dei liceali baresi alla volta di Agrigento, tutto viaggiava su altre aspettative che erano in primis quelle di intraprendere l'esperienza nuova del Convegno. Dal 1 al 3 Dicembre ho avuto il piacere e l'onore di ascoltare gli interventi dei più autorevoli studiosi, sia italiani che stranieri, dell'autore agri-

gentino: Roberto Alonge, Graziella Corsinovi, Paolo Puppa, Cezary Bronowski, Claudio Vicentini e Guillaume Bernardi mi hanno fatto comprendere quanto lontano siano arrivate le opere anticonformiste di Pirandello e quanto lungimirante e fondamentale sia stata la visione dell'autore siciliano nello scenario mondiale della letteratura.

Passando di via in via, tra i gruppi degli oltre 500 studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia che, come noi, presenziavano al Convegno, abbiamo, inoltre, vagato per la città natale dell'autore, visitando la famosissima Valle dei Templi e la casa natale del poeta, in località Kaos – e Pirandello amava scherzare su questa definizione toponomastica, dicendo spesso di essere figlio del Caos - ove ancora oggi vengono conservati alcuni suoi disegni, composizioni, diari, oggetti personali e altro ancora.

I tre giorni del Convegno, con ritmi incalzanti di relazioni, laboratori e pause, sono così letteralmente volati; e la sera del 3 Dicembre, quindi, dopo l'ultima intensa giornata trascorsa tra gli interventi dei relatori e le bellezze senza tempo di Girgenti, tutti gli studenti convenuti si sono recati per l'ultima volta presso il teatro Pirandello, dopo cena, per la kermesse finale. La tensione si poteva percepire nell'aria anche se io, sfinita per la giornata e priva di qualsiasi speranza o aspirazione alla vittoria, altro non ero che dispiaciuta di dover lasciare le persone incontrate durante quei giorni straordinari di soggiorno presso quella calda e affascinante città. Seduta insieme a due ragazze, mie meravigliose compagne di stanza, in un palco nella seconda galleria del teatro, ho assistito ad una rappresentazione teatrale allestita durante le specifiche attività laboratoriali pomeridiane del Convegno e messa in scena dagli stessi studenti partecipanti. Immediatamente dopo ci sarebbe stata la consegna dei premi. Ed ecco, dopo la premiazione della sezione "cortometraggi", sul banco della giuria erano rimaste solo tre targhe, i tre premi ex aequo per la sezione "tesine".

«È stato difficile per noi scegliere il vincitore fra tutti i lavori ricevuti - pronunciava il presidente della giuria prof. De Bernardis - e abbiamo selezionato e approvato minuziosamente, tra le circa mille tesine pervenute, quelle che rispondevano meglio alla nostra richiesta di analisi sul tema posto; infine, dopo giorni di lavoro, siamo giunti ad un verdetto che ha riconosciuto, come vincitori ex aequo, i tre lavori migliori del concorso:

- un premio va all' Istituto di Istruzione Superiore "F. Juvara" di Siracusa per la tesina "Tra la scena e l'autore: l'attore."

- un premio va al Liceo Classico Statale "Socrate" di Bari con la tesi dal ti-

tolo "Rivoluzione del simultaneo e implosione del Teatro – The Show must go on" ...

Ormai ero convinta fosse svanita ogni possibilità di vittoria per me e Alessia e per la tesina presentata dagli altri miei compagni di classe - che io stessa credevo sarebbe stata prescelta in quanto l'avevo considerata migliore - dato che un premio era già stato attribuito alla Puglia e agli studenti baresi. Ma, dopo qualche minuto di attesa, a palcoscenico nuovamente sgombro dopo le premiazioni agli studenti delle scuole precedenti, ecco che....

- ...e un premio va al liceo Statale "Archita" di Taranto per il lavoro presentato dalle studentesse Alessia Petio e Federica Russo della classe 5 B scientifico, intitolato "Pirandello e la finzione scenica"».

Non ho creduto alle mie orecchie, attimi di smarrimento e gioia: era stata premiata la nostra tesina! Contemporaneamente io e la mia professoressa, Tiziana Dattuomo, a cui devo il merito di averci insegnato ad amare Pirandello, ci siamo guardate e precipitate alla velocità della luce dalla seconda galleria al palcoscenico attraversando il teatro con una marcia incredula e allegra, mentre il presidente della giuria e il sindaco della città di Agrigento, onorevole Finetto, ci attendevano per la consegna del premio.

Non avevo mai partecipato ad un concorso importante prima e non pensavo di poter meritare quel premio. Quella ragazza ormai completamente distesa e disincantata sul bordo del palco, quando è arrivato quel momento, il suo momento, si è tolta la maschera; e ha iniziato a tremare diventando rossa dalla gioia e per le diverse ed inattese emozioni. Felice. Ero felice di aver vinto un premio di scrittura dedicato a Pirandello, un riconoscimento che mi ha insegnato nuove conoscenze letterarie e tecniche, a superare una parte delle mie paure, ad imparare a mettermi in gioco e a credere in me stessa e nelle mie passioni.

Quest'ultimo ritengo sia l'aspetto più importante. Le nostre passioni - e per me lo è la scrittura - ci rendono liberi; e, qualsiasi esse siano, bisogna coltivarle perché, infine, offriranno sempre meravigliosi frutti alle nostre esistenze, doni che fanno di sapore eterno, dell'emozione più pura: la felicità.

## LA GIORNATA PIRANDELLIANA

di MARIA PIA DELL'AGLIO

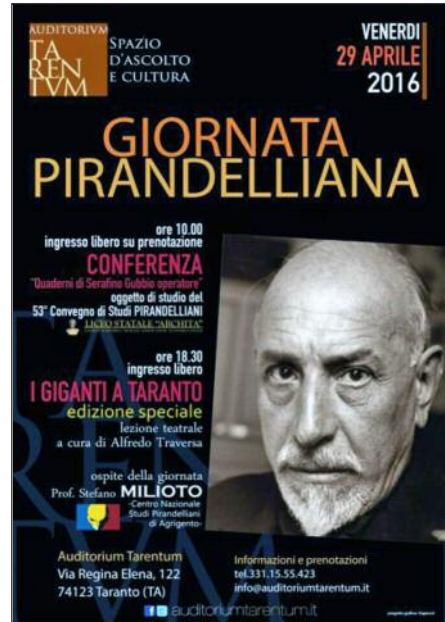
Ogni anno, a seguito dell'adesione delle diverse scuole italiane che concorrono al Premio Pirandelliano, indetto dal Centro Nazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento, si svolge la *Giornata Pirandelliana*, incentrata sull'argomento oggetto di indagine, studio e rielaborazione da parte degli studenti partecipanti. Un rappresentante del Centro incontra questi ultimi nelle diverse città dalle quali provengono le scuole aderenti all'iniziativa.

Il Liceo "Archita" ha aderito al concorso Premio di Scrittura creativa e di Sceneggiatura sulle tematiche individuate nei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (ricorre il centenario della pubblicazione) e si è impegnato a partecipare al 53° Convegno internazionale di studi pirandelliani (1-3 Dicembre 2016) con 24 studenti, divisi in gruppi e guidati dalle professoresse Tiziana Dattuomo e Maria Pia Dell'Aglio.

Pertanto il Liceo ha invitato il Prof. Stefano Milioto, Presidente del Centro nazionale di Studi Pirandelliani, a relazionare sull'opera scelta e a fornire le linee-guida per lo svolgimento dei lavori di scrittura creativa e di sceneggiatura da parte dei gruppi di studenti.

Il Prof. Milioto ha così dato avvio alla "Giornata Pirandelliana" a Taranto, la mattina del 29 aprile 2016, presso l'Auditorium *Tarentum*, dove ha incontrato i 24 partecipanti al concorso, gli studenti delle quinte classi del Liceo "Archita" e di altri licei tarantini invitati dal Dirigente Scolastico, Prof. Pasquale Castellaneta.

Il Prof. Milioto ha iniziato il suo intervento raccontando delle prime pellicole cinematografiche uscite in Europa e della reazione che gli intellettuali italiani amanti del teatro ebbero dinanzi al nuovo mezzo







espressivo. Ha proseguito, poi, facendo notare che Pirandello, nonostante l'atteggiamento diffidente e negativo iniziale nei confronti del cinema, ne percepì le potenzialità e le capacità creative. Nacque, così, in lui il desiderio di scrivere un romanzo "cinematografico", il primo nel suo genere nel panorama letterario. Il tema principale è la meccanizzazione della società: la macchina da presa di Serafino è un

mostro senza anima, che riprende tutto, senza provare sentimenti e assoggetta l'operatore fino a costringerlo a filmare una scena raccapricciante, che toglie per sempre all'uomo la facoltà di parlare.

In seguito il relatore ha spiegato ai presenti in cosa consista il Convegno di Studi Pirandelliani e cosa è richiesto per parteciparvi, suggerendo alcune tecniche narrative.

Dopo alcuni interventi delle docenti presenti, coinvolte nel progetto di scrittura, e del Dirigente Scolastico, sono intervenute sul palco le alunne Alessia Petio e Maria Federica Russo, vincitrici della scorsa edizione del Concorso, che hanno raccontato la propria esperienza, coinvolgente e ricca per loro di soddisfazioni.

La mattinata si è conclusa con le congratulazioni del D.S. agli alunni e ai docenti, nonché all'illustre relatore.

Il prof. Milioto nel pomeriggio, sempre presso l'Auditorium *Tarentum*, di fronte ad un folto pubblico di docenti ed esperti di teatro, ha proseguito la Giornata con una relazione su *I Giganti della montagna*. Nel corso della manifestazione sono stati letti passi del romanzo e testi inediti, scritti dai partecipanti ad un laboratorio teatrale, curato dall'attore e regista tarantino Alfredo Traversa. In particolare, molto interessante è risultato un testo in lingua dialettale scritto dal prof. Nino Palma, già docente del Liceo "Archita".

La *Giornata Pirandelliana* è diventata, infine, anche serata....

## CONCORSI E PREMIAZIONI di LOREDANA FLORE

Numerosi i concorsi cui hanno partecipato, nel corso dell'anno scolastico 2015-2016, gli studenti dell'Archita (dai *certamina* alle olimpiadi di italiano, di cultura classica e di matematica, dai giochi della chimica alle competizioni musicali) dei quali si dà notizia in altre sezioni del presente volume; qui, in modo particolare, si intende dare spazio ai concorsi di scrittura creativa e alle produzioni multimediali, che hanno visto i nostri allievi affermarsi a livello provinciale e nazionale.

Primo fra tutti il Concorso, indetto dalla Fondazione Cittadella della Carità, in memoria di Monsignor Guglielmo Motolese. "Educazione e cultura per la rinascita di Taranto": questa la traccia del lavoro svolto dai partecipanti, che hanno aderito all'iniziativa o con un elaborato scritto o con un prodotto multimediale.

Ottima l'affermazione degli studenti dell'Archita. Il primo premio per la sezione multimediale (500 euro) è andato infatti a tre ragazzi della 5 B dell'indirizzo scientifico": Antonio Donvito, Lorenzo Falco, Alessandro Bruno, mentre il terzo premio della sezione elaborato scritto (200 euro) è stato assegnato a Virginia Cimmino della 4 B classico.

L'arcivescovo Monsignor Filippo Santoro, che ha consegnato gli assegni ai vin-



*Sopra: l'Arcivescovo Filippo Santoro con Lorenzo Falco e Alessandro Bruno; in basso: con Virginia Cimmino.*



citori e gli attestati a tutti i giovani che hanno partecipato (circa 50), ha espresso le seguenti riflessioni: “Sono arrivati lavori bellissimi che ci danno una spinta di entusiasmo e passione. Nei lavori i ragazzi non si sono fermati alla denuncia o al lamento, ma hanno fornito molte proposte positive, che fungono da stimolo a tutti; ad esempio, l’azione più invocata è quella di un coordinamento delle forze culturali, educative e sociali perché il territorio rinasca e rifiorisca”. La cerimonia di premiazione del Concorso, giunto alla sua settima edizione, si è svolta alla presenza di un folto pubblico, composto da autorità civili, militari e religiose e da una platea di studenti e docenti delle scuole joniche.

Altra importante affermazione, questa volta a livello nazionale, per l’alunna Marcella Pagliarulo (4 B classico) che ha vinto, con il racconto *Una pagina bianca*, il Primo Premio nella sezione letteraria del Concorso nazionale dedicato a Cristina Pavesi. Il Concorso, promosso dall’Associazione *Libera* e giunto alla sua ottava edizione, ricorda una giovane vittima della mafia del Brenta, Cristina Pavesi, studentessa universitaria di ventidue anni, colpita a morte dalle schegge di una carica di tritolo posizionata sul treno Padova-Venezia da una banda criminale.

Marcella ha ricevuto il premio (mille euro) a Campolongo Maggiore (Ve), nel corso di una “Festa della Legalità” alla quale erano presenti Autorità e rappresentanti delle Istituzioni. La manifestazione, come altre promosse da



Libera sul territorio nazionale, si pone l'obiettivo di sensibilizzare i giovani sui temi della legalità e della lotta alle mafie. Proprio come il concorso "Regoliamoci!", promosso in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dal titolo: "Inversione di rotta: storie di viaggi e migranti". All'iniziativa hanno partecipato con un video molto significativo due allieve della 4 B classico, Virginia Cimmino e Marcella Pagliarulo.

Marcella Pagliarulo



Mercoledì 2 dicembre 2015 TARANTO CRONACA 17

## IL PREMIO MOTOLESE

di Francesco CIURA

Favorire la cultura per accrescere la dimensione sociale e spirituale nella città di Taranto. Questo il concetto generale a cui si ispira il premio "Motolese" promosso dalla Fondazione Cittadella della Carità che, giunto quest'anno alla settima edizione, ha erogato nove borse di studio così suddivise: sei a studenti delle quartiere e cinque di scuole secondarie superiori e tre a studenti del territorio mottoso tarantino.

Il sapere dunque come mezzo potente ed efficace per dare vita ad una dimensione sociale, senza barriere, senza stereotipi in una città che mai come ora necessita di culture e di suoi tanti drammi operativi. La cultura come simbolo del cambiamento, uno strumento in grado di mobilitare i sogni di dignità e di tempo offeso ed ultraggiato.

E chi crede che le rivoluzioni in fondo non appartengano

no ai tarantini, ebbene sbagli, perché i giovani sono positivi, a cambiare le regole del gioco. A dare il la, la guida al dialogo ed al confronto è stato l'arcivescovo di Taranto monsignor Filippo Santoro, che non casualmente ha scelto il tema sul quale i ragazzi di sette scuole (provincia eccettuata) sono stati chiamati ad argomentare con produzioni scritte e multimediali. Educazione e cultura per la rinascita di Taranto? è la traccia scelta che ha impegnato con entusiasmo oltre un centinaio di studenti.

«Gli elaborati sono stati tutti bellissimi - ha detto l'arcivescovo - e l'aspetto più significativo è stato toccare creature che questi ragazzi hanno nel voler creare una dimensione di assoluta bellezza favorendo la condivisione, convenzione e cultura per la rinascita della collettività non possa non tener conto delle differenze. Sono loro i veri artefici

«Questi ragazzi sono la nostra ricchezza»

*Il vescovo Santoro premia i vincitori. Coinvolte 7 scuole*

gli elaborati

Interessanti spunti dai lavori presentati a concorso dagli studenti

La premiazione hanno presenziato autorità tra le tante, la dottoressa Adriana Chirico dell'Ufficio Scolastico provinciale e Gianmario Liviano in rappresentanza della Regione Puglia. I premi ai vincitori sono stati così suddivisi: ai terzi classificati un assegno plurimediale, Carozzo e Di Noi Istituto Falcone di Sava e Cimmino (Anversa) per elaborato scritto, assegno di 200 euro. Ai secondi classificati plurimediale Perone (Cabinini) e Gobbi (Battagliani) elaborato scritto, 300; primi classificati plurimediale Favario, Felice, Bruvo (Aschitta) e Cab (Artesonno), 500 euro.

Il vescovo Santoro con una delle ragazze vincitrici del concorso organizzato in memoria di monsignor Guglielmo Motolese

La rinascita di Taranto: lo si evince dalla qualità delle produzioni, nelle quali non si sono limitati alla protesta ma hanno formulato analisi ben precise ed al tempo staccate per il rilancio della città. Spesso, accade il contrario. I ragazzi - ha concluso Santoro - fanno cocchiere dello sciacquo del territorio per meglio si della ripresa. Questo non può che renderci felici.

**PROGETTI E ATTIVITÀ  
DEL DIPARTIMENTO DI LINGUE STRANIERE**  
di STEFANIA MICCOLI e FRANCESCA PANARELLI

Il Liceo “Archita” organizza corsi di inglese finalizzati al conseguimento delle certificazioni linguistiche Cambridge P.E.T. (Preliminary English Test) e F.C.E. (First Certificate in English) riconosciute a livello internazionale.

Questa iniziativa, che ormai vanta una pluriennale esperienza, continua ad avere grande successo ed il numero degli studenti aumenta di anno in anno in quanto la frequenza a tali corsi permette di potenziare la competenza linguistico-comunicativa nella lingua inglese e offre opportunità educative tese anche al miglioramento del rendimento scolastico.

In qualità di Centro Preparatore riconosciuto dalla Cambridge Esol, la nostra scuola ha attivato quattro corsi di lingua inglese, di cui due finalizzati all’acquisizione della certificazione linguistica PET (livello B1 del Quadro di Riferimento Europeo) e due FCE (livello B2 del Quadro di Riferimento Europeo). Le numerose domande di partecipazione hanno reso necessaria la selezione degli studenti attraverso la somministrazione di un “placement test” e i corsi sono stati articolati in 1 incontro settimanale pomeridiano di 3 ore tenuti da insegnanti madrelingua e docenti del Liceo.

Il nostro Liceo ha, inoltre, attivato per la prima volta un corso di preparazione alle certificazioni IELTS Academic livello C1, in seguito alla richiesta avanzata da alcuni studenti frequentanti l’ultimo anno, stimolati dalla prospettiva di spendere tale titolo in ambito universitario o professionale in paesi anglofoni. Anche questo corso è stato articolato in 1 incontro settimanale pomeridiano di 3 ore tenuto da un insegnante madrelingua e da una docente del Liceo.

Nell’ambito del progetto “Intercultura”, la nostra scuola ha ospitato per un bimestre l’alunna Sarah George proveniente dal Canada ed è stata questa una valida esperienza formativa ed un’opportunità di confronto e arricchimento culturale per alunni e docenti.

Inoltre, in occasione del quattrocentesimo anniversario della morte di William Shakespeare (1564-1616), gli allievi delle terze e quarte classi hanno par-

tecipato alla conferenza tenuta nell' Aula magna del nostro Istituto dal Prof. Stefano Bronzini, docente di Letteratura Inglese presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro": *Il merito dell'imperfezione. La formazione dell'eroe tragico nei plays di William Shakespeare*. L'evento, organizzato in collaborazione con i Presidi del Libro/Il granaio e coordinato dalla professoressa Giulia Galli, ha riscosso grande successo tra gli studenti: infatti l'eloquio accattivante dell'oratore e il coinvolgimento attivo dei ragazzi presenti hanno contribuito a rendere tale incontro una piacevole occasione di approfondimento culturale.

Infine, gli alunni delle terze classi hanno assistito alla rappresentazione del musical in lingua inglese *Flashdance* presso il Teatro "Orfeo", mentre gli alunni delle classi del Liceo delle Scienze Umane, opzione economico-sociale, hanno assistito alla commedia musicale in lingua francese *La belle et la bête* anch'essa presso il Teatro "Orfeo". Ad entrambe le rappresentazioni ha fatto seguito un vivace e a volte divertente incontro con gli attori madrelingua.

## SHAKESPEARE È OVUNQUE di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico)

"Il mare... Voi siete circondati dal mare. Non appena si arriva a Taranto, si è invasi dal suo profumo. Siete fortunati. Molto." Per il prof. Bronzini, docente di letteratura inglese all'Università di Bari "Aldo Moro", la conoscenza è come il mare, più si va in profondità più si scoprono paesaggi diversi, sempre qualcosa di nuovo. Ecco come esordisce alla conferenza organizzata in onore dei quattrocento anni dalla morte di Shakespeare.

Con il suo fare scherzoso, dopo qualche minuto ha catturato l'attenzione di tutti i ragazzi presenti. Nessuno è distratto. Ci parla di Shakespeare come se fosse esattamente una persona identica a noi, perché è in questo che risiedono la







Iniziativa promossa dalla Regione Puglia,  
Associazione all'Italiana Tarantina e Culturale,  
in collaborazione con l'Associazione Presidi del Libro

**Prof. Stefano BRONZINI**  
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

"Il merito dell'imperfezione.  
La formazione dell'eroe tragico nei plays  
di William Shakespeare"

Introduce il prof. Pasquale CASTELLANETA  
Dirigente Scelastoo Liceo "Arohita"

Coordina la prof.ssa Giulia GALLI  
Presidi del Libro / Libreria Dickens

**Shakespeare's 400th Anniversary**

**23  
febbraio  
2016  
ore 10.00**

**Aula Magna Liceo Statale "Arohita"**  
Corso Umberto I, 106/b  
Taranto





sua grandezza e universalità: questo suo essere uomo. “Shakespeare è ovunque” afferma il prof. Bronzini e, suscitando risate, continua “è con te, sì proprio con te, tu dell’ultima fila che stai pensando a cosa metterti il prossimo sabato, sarà con te quel sabato... e anche con te e con te signorina della seconda fila, che adesso si

sta coprendo per la vergogna...” Shakespeare è pane quotidiano. “Un po’ come Dante...” aggiunge, “Provate a litigare con la vostra fidanzata” sfida i ragazzi “e ditemi se non è un inferno, ditemi se non inizia a sputare parole senza fine. Perché voi femmine siete così”, adesso rivolto verso noi ragazze. “Pensate al celebre V Canto dell’Inferno. Dante, avendo conosciuto il genere umano, a chi affida le terzine forse più celebri della Commedia? A Francesca, naturalmente; mentre di Paolo sappiamo solo: l’altro piangea”.

Esempio dopo esempio riusciamo a cogliere l’universalità di questi Grandi della letteratura. Sono sicura che ognuno, in quella stanza, avrà sentito almeno una volta il suo stomaco fremere quando il prof. Bronzini ci ha confes-



sato, per esempio, che solo l'uomo capace di perdere tempo è libero o che sbagliare non è così tragico. Possiamo prendere sentieri, strettoie, le strade più lunghe e mai le scorciatoie. Scegliere quello che ci pare di fronte ad un bivio, con la sola consapevolezza che non possiamo tornare indietro. Abolita ogni forma di rimorso. "Il mio curriculum è pieno, qualificato, ma se solo dovessi realizzare una lista di tutto quello che ho sbagliato nella mia vita, non basterebbero pagine; eppure, io sono quello che sono oggi anche grazie a quegli errori".

Qualcuno, poi, avrà sposato a pieno il consiglio di saper imparare a copiare... "perché copiare è un'arte". Shakespeare l'ha fatto ed anche nel migliore dei modi. Questo perché? La fonte principale del tragediografo erano "Le Vite" di Plutarco. Shakespeare non era in grado di leggere lo storico greco in lingua originale ed ecco che si ritrova tra le mani una traduzione di North, che aveva tradotto un francese, che a sua volta aveva tradotto Plutarco. La domanda sorge spontanea: in quale condizione sarà arrivata la traduzione dalla quale Shakespeare ha preso le sue fonti? È un po' come se giocassimo al gioco del telefono con degli stranieri. "Ma ecco che torniamo all'arte del copiare" afferma il prof. A scuola, quando si copia dal più bravo, bisogna capire qual è il momento di abbandonare le incertezze e fare da soli: Shakespeare ha capito il momento di mettere in campo se stesso. Anche perché, nel XVII secolo, si operava in maniera differente rispetto a oggi, per il teatro. In maniera più rudimentale, se così possiamo dire. Le compagnie teatrali non



mettevano in scena lavori di cui si aveva un copione scritto. Shakespeare adattava ogni volta le trame in base agli attori che aveva a disposizione e non fissava su carta la sceneggiatura. Tutti i testi ai quali facciamo riferimento, infatti, appartengono all'edizione "FIRST FOLIO" (pubblicata nel 1623) che si rifà ad alcuni appunti ritrovati di Shakespeare, alla memoria degli attori e ai racconti del pubblico. Tra l'altro, agli attori non erano necessarie le didascalie (oggi presenti nei copioni). Questo perché non dobbiamo pensare ad un palcoscenico allestito con quinte e scenografie: solo chi era un passo avanti alla fila di attori sul palco era realmente in scena. Dunque non c'era bisogno di indicazioni di spostamenti e, qualora queste fossero state necessarie, si evincevano dal testo stesso.

Continuiamo questo viaggio nel teatro di Shakespeare e facciamo conoscenza di Cesare, Cassio, Bruto. Ed insieme al prof. Bronzini voliamo tra le pagine del "Giulio Cesare" e ci chiediamo se nella penombra della notte Bruto nasconda a Porzia un sentimento di ambizione nei confronti della corona o di salvaguardia della Repubblica. Bruto è un uomo scisso e proprio per questo vulnerabile. Come ognuno di noi di fronte ad una decisione importante. Fino a questo momento della tragedia, il lettore ha conosciuto il Bruto razionale, politico, interventista. In questo passo, Shakespeare mette al centro l'essere umano, con i suoi codici, i suoi sentimenti, le sue passioni, le rabbie, le delusioni, le incomprensioni. Perché noi siamo questo. Cambino pure i mezzi di comunicazioni, s'insinui la tecnologia nelle nostre vite: non c'è niente che possa cambiare la nostra natura. C'è bisogno di Shakespeare per renderci consapevoli di questa verità?

## GIOCHI DELLA CHIMICA

di CAMILLA STOLA

La Società Chimica Italiana (SCI) organizza ogni anno i Giochi della Chimica, una manifestazione culturale che ha lo scopo di stimolare tra i giovani l'amore per questa disciplina e anche di selezionare la squadra italiana che parteciperà alle Olimpiadi internazionali della Chimica. Le gare si svolgono in tre momenti: una fase regionale, una fase nazionale e una fase internazionale.

Come ogni anno, a partire dal 1987, il giorno 30 aprile si è svolta la finale regionale dei Giochi della Chimica presso il Campus dell'Università degli Studi di Bari. L'iniziativa è riconosciuta dal MIUR tra le gare per la valorizzazione delle eccellenze riguardante gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. La Puglia è risultata la prima fra le regioni del centro-sud Italia e la terza a livello nazionale per il numero di alunni partecipanti. La gara è suddivisa in tre sezioni: "A" rivolta agli alunni del biennio, "B" agli alunni del triennio degli istituti superiori non ad indirizzo chimico e "C" per gli stu-

denti del triennio degli istituti con corso di studio specifico.

Gli allievi dell'indirizzo scientifico del Liceo "Archita" hanno partecipato a diverse passate edizioni collocandosi sempre primi tra i partecipanti delle scuole superiori di Taranto. In particolare, in quest'ultima si sono distinti i seguenti alunni: Alessandro Bruno (18° posto), Arianna Camarda (19° posto) e Federica Camarda (25° posto) su 384 par-





tecipanti.

Si è così confermata la tradizione positiva del Liceo "Archita" primo fra le scuole secondarie superiori di Taranto, comprese quelle con opzione Scienze Applicate. Un plauso va anche agli studenti Giacomo Carnevale, Andrea Ieva e Flavia Albisinni per la serietà mostrata e l'impegno profuso.

Il primo classificato di ciascuna delle tre classi di concorso nelle Finali Regionali sarà invitato a partecipare alla Finale Nazionale che avrà luogo a Frascati il 19-21 maggio 2016. Alla finale potranno essere ammessi, fino al raggiungimento del numero massimo di cento studenti, alcuni altri studenti meritevoli, individuati, a insindacabile giudizio del comitato organizzatore, tra i migliori classificati nelle selezioni regionali.

## OLIMPIADI DI MATEMATICA

di TERESA SPANO

Il 25 Novembre 2015 tutte le classi del Liceo Scientifico Archita e circa cinquanta alunni degli altri indirizzi hanno aderito ai Giochi di Archimede che si sono tenuti nel nostro istituto e che rappresentano la prima fase di selezione delle Olimpiadi di Matematica.

Successivamente, un ristretto numero di ragazzi ha partecipato allo *stage* di approfondimento tenuto da due docenti della Normale di Pisa presso la Facoltà di Giurisprudenza di Taranto.

Il 2 febbraio, presso il Liceo Scientifico Battaglini, si è svolta la gara delle prime classi, e il 17 dello stesso mese, presso il Politecnico di Taranto, si sono svolte le finali provinciali delle Olimpiadi di Matematica.

Il 18 aprile 2016 sono stati premiati, presso il Liceo Scientifico Battaglini, per essersi classificati nei primi posti alle finali provinciali, gli alunni: Alessandro Bruno (5 B scientifico) 2° posto provinciale, Federica Camarda (5 A scientifico) 14° posto provinciale e Massimiliano Rinaldi (1 A scientifico) 1° posto del Liceo Archita.

Infine l'alunno Alessandro Bruno, accompagnato dalla prof.ssa Rinaldi, ha partecipato alle Finali Nazionali tenutesi a Cesenatico dal 5 all'8 maggio 2016.

## INTERNET DAY di PIERANNA TERZI

Sabato 30 aprile 2016 anche il Liceo “Archita” ha celebrato la Giornata dell’*Internet day* con la quale il MIUR ha voluto ricordare il 30° anniversario della prima connessione dell’Italia in Rete (30 aprile 1986).

L’evento, che si inserisce nell’ambito delle iniziative finalizzate all’innovazione digitale previste dal PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale), è stato realizzato grazie al contributo dei docenti Anna Mignolo (Animatore Digitale), Daniela Nicol, Francesca Panarelli e Pieranna Terzi (Team Digitale) e dei tecnici di laboratorio. Destinatari sono stati alcuni alunni delle classi 3A, 3B, 4A, 4B e 4C Classico, 3A, 3B, 4A e 4B Scientifico per la sede Centrale, la classe 3A Economico Sociale e un rappresentante di tutte le classi della sede succursale (ex Mazzini).

Nel Laboratorio di Informatica della sede succursale la prof.ssa Panarelli





ha illustrato la storia di Internet e ha richiamato l'attenzione degli studenti sugli attacchi informatici e sulla sicurezza in Internet attraverso la visione di video curati anche dalla Polizia Postale.

Nel Laboratorio di Informatica della sede Centrale la prof.ssa Mignolo, dopo aver illustrato in sintesi la storia della nascita di Internet in Italia e nel mondo, ha esposto i concetti di *coding* (programmazione di *software*), pensiero computazionale (*problem solving* attraverso la logica algoritmica) e robotica (realizzazione di oggetti attraverso l'uso di *coding* e pensiero computazionale).

All'insegna dell'internazionalità dell'evento, è stata poi proposta la visione di un video in lingua inglese (*The Internet: Packets, Routing and Reliability*) sul funzionamento di Internet. Quindi, le studentesse Sara La Neve e Antonia Celentano della 4C Classico hanno presentato delle *slides* sulla creatività in matematica e sui Frattali. Nella seconda parte interattiva della giornata gli studenti sono stati invitati a sperimentare la tecnica del *public speaking* con creazione di video della durata di due minuti guidati dalle indicazioni del *tutorial* del portale TED (*Technology Entertainment Design*) su vari temi. Si sono cimentati gli alunni Lorenzo Scialpi della 3B Classico con un *public speaking* sui campi elettromagnetici e gli effetti sul nostro corpo, D'Ippolito Michela e Falciatore Mario della 4A Scientifico sulle onde gravitazionali e infine Eutimio Metta, che ha parlato degli aspetti negativi di Internet. I *public speaking* realizzati e quelli che realizzeranno gli altri studenti, entusiasti dal progetto, parteciperanno al Concorso nazionale *TedxYouth@Bologna*.

È stato un momento formativo importante, durante il quale gli studenti hanno avuto la possibilità di mettere in gioco le proprie competenze matematiche, informatiche e linguistiche all'insegna del *coding*, del pensiero computazionale, dell'innovazione digitale e della creatività quali obiettivi auspicati dal MIUR attraverso il PNSD.

## ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO

a.s. 2015-2016

di PATRIZIA DE LUCA (F.S. AREA F/4)

Premessa dell'attività di quest'anno, come per l'anno passato, è stata la somministrazione di un test per rilevare gli orientamenti iniziali degli studenti delle ultime classi. Gli studenti sono stati invitati ad indicare una o più Facoltà Universitarie per il proseguimento degli studi ed a esprimere i loro bisogni relativamente ad un orientamento consapevole. È emersa, da parte di molti, la necessità di incontrare i responsabili dell'orientamento della Facoltà prescelta, nonché quella di essere sottoposti a questionari per il superamento di eventuali test d'ingresso. Ho pertanto raggruppato gli studenti in base alle macroaree da loro prescelte convocandoli poi soltanto agli incontri che potevano vederli interessati.

Gli incontri si sono svolti sia fuori sede che in sede, nell'Aula Magna della sede centrale.

### Calendario delle attività:

**3 dicembre 2015.** Giornata dello studente, Università di Bari. Guida alle Università. Test attitudinali. Simulazione dei test di ammissione alle facoltà a numero chiuso. Presentazione offerte formative dei vari atenei presenti. Incontri con gli psicologi dell'orientamento. *Teacher's corner*.

**10 dicembre 2015.** Università Bocconi, Bari, Villa Romanazzi. Economia, Scienze Politiche e diritto. Simulazione dei test di selezione.

**18 dicembre 2015.** Università di Taranto. Incontro informativo su offerta formativa del Dipartimento Jonico e iniziative di orientamento.

**21 dicembre 2015.** Iscrizione degli studenti interessati all' "Orientamento consapevole". Attività pomeridiana promossa dal Dipartimento Jonico. Facoltà di Giurisprudenza. Corsi di 30 ore che danno diritto al credito formativo.

Iscritti: Petruzzi Emanuela e Limitone Micaela della 5 B classico. Amati

Mattia e D'Alconzo Luana della 5 C classico. Hanno ricevuto un attestato in seguito a colloquio finale.

**4 febbraio 2016.** Incontro con la Marina Militare.

**11 febbraio 2016.** Incontro con la Guardia di Finanza.

**15 febbraio 2016.** Università LUM di Casamassima. Lezione del prof. Rubino: " Fare impresa ai tempi della crisi".

**23 febbraio 2016.** Politecnico di Taranto. Orientamento presso la Facoltà di Ingegneria. Presentazione dell'Ateneo con le sue sedi e con la sua offerta formativa. Materiale informativo sui corsi di Laurea del Politecnico. Visita ai laboratori.

**14 marzo 2016.** Università Telematica Pegaso di Taranto.

**16 marzo 2016.** Presentazione della *Summer School* della LUISS. Test per accedere alle borse di studio per la copertura totale dell'iscrizione ad una delle *Summer School*.

Esiti. Primo classificato Giuseppe D'Elia, 4 C classico.

**21 marzo 2016.** Incontro con i rappresentanti di ADISU. Presentazione ADISU e servizi offerti agli studenti. Modalità di presentazione della borsa di studio on-line. Sito web.

**1 aprile 2016.** Giornata di Orientamento sui corsi di studio del Dipartimento Jonico. Presentazione dei corsi di Laurea triennale e Laurea Magistrale in: Giurisprudenza, Economia e Management, Scienze e gestione delle attività marittime.

**12 aprile e 15 aprile 2016.** Scuola Universitaria di Taranto. Facoltà di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Incontri nelle singole classi.

**18 aprile 2014.** Università del Salento. Orientamento presso il nostro Istituto. Dipartimento di Studi umanistici: Filosofia e Lingue. Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo: Scienze e Tecniche Psicologiche; Scienze della Formazione Primaria (ciclo quinquennale).

**VIAGGI DI ISTRUZIONE**  
**a.s. 2015-2016**  
di CARMEN MAMMOLA (F.S. AREA F/4)

In riferimento all'art.10 del T.U. 16/4/94, n.297, al DPR 8 marzo 1999, n.275 e al D.I. 1/2/2001, n. 44 e in conformità con quanto stabilito nel regolamento generale d'Istituto in cui la scuola considera i viaggi di istruzione, le visite guidate e tutto ciò che attiene al miglioramento culturale, socializzante e formativo dello studente parte integrante e qualificante dell'Offerta Formativa, è stato elaborato, con nomina del Dirigente Scolastico n.1393 del 02-03-2016 (AREA F 4: Individuazione e gestione Progetti Europei, Piano Annuale Viaggi e Visite Istruzione ), il Progetto "Piano Annuale Viaggi" per l'anno scolastico 2015/16. Si è ritenuto opportuno, pertanto, rivolgere l'attenzione verso mete che potessero essere di interesse storico-culturale ma che potessero anche contribuire ad una integrazione *naturale* degli studenti partecipanti nonché all'acquisizione di un loro know-how sul campo. Ho ascoltato i suggerimenti giunti dai colleghi dei diversi indirizzi ed ho altresì mirato a creare una trasversalità di tutti gli indirizzi dando all'intero corpus un'unica direzione di senso e senza mai dimenticare le problematiche (familiari, economiche, etc.) correlate agli spostamenti. Inoltre, allo scopo di rivolgere una maggior attenzione alle famiglie degli alunni, è stata loro offerta la possibilità di partecipazione ai viaggi (con oneri finanziari a loro esclusivo carico).

In virtù di quanto su detto, è stato presentato il progetto-proposta "Viaggi" anche in formato digitale (ppt) illustrativo di tutte destinazioni e pubblicato sul sito della scuola nell'area dedicata per la pubblicizzazione alle famiglie e a tutta la comunità scolastica.

Ai fini di un'ottimizzazione temporale e per evitare conflitti sia di natura didattica che con altre attività istituzionali (orientamento in uscita, test universitari , etc.), si è pensato, in accordo con la Dirigenza, e per le sole quinte classi, di pianificare il viaggio di istruzione all'Estero (Monaco di Baviera ed aree limitrofe di interesse storico) in concomitanza con l'inizio delle festività natalizie.

## **Classi Quinte**

Meta: **Monaco di Baviera**

Periodo : 14/19 dicembre 2015

Mezzo di trasporto: Autobus G. T

Agenzia Erogatrice Viaggio: Vapatour

Classi coinvolte : 5 AC; 5 BC; 5 AES; 5 AM; 5 AS; 5 ASU.; 5 BS.

Totale alunni: 75. Totale partecipanti: 80

Docenti accompagnatori: proff.sse Rinaldi, Villani, Bosco, Bianchi, Dattuomo.

## **Classi del II biennio**

Meta: **Veneto** (Venezia, Padova, Verona e San Marino)

Periodo: 10/14 aprile 2016

Mezzo di trasporto: Autobus G. T

Agenzia Erogatrice Viaggio: Semar Viaggi

Classi coinvolte: 3 BC; 3 BC; 3 BS; 3 ASU; 3 AES; 4AC; 4 BC; 4 BSU.

Totale alunni : 95; Totale partecipanti: 101

Docenti accompagnatori: proff.sse Bianchi, De Luca, Portulano, Cirillo, Vozza, Rinaldi

## **Classi del I biennio**

Meta: **Sicilia Occidentale** (Palermo, Monreale, Erice, Agrigento, Cefalù)

Periodo: 17-21 Aprile 2016

Mezzo di trasporto: Autobus G. T

Agenzia Erogatrice Viaggio: Global Village

Classi coinvolte: 1 AC,1BC; 2 AC; 1 AS, 2 AS; 1AES, 2 AES.

Totale alunni: 93. Totale partecipanti: 99.

Docenti accompagnatori: Proff.sse Giammaria, Campanella, Spano, Mammola, Tarallo, Venneri.

## **Totale complessivo mobilità alunni e docenti: 280**

L'intero progetto è stato monitorato con questionari finali di *feedback* viaggio forniti agli studenti, ai docenti accompagnatori e alle agenzie, con risposte nel complesso positive.

Per ciò che attiene ai Progetti Europei, sono stati richiesti i seguenti **Progetti "Erasmus"**:

Azione Ka 1: Formazione docenti all'estero, progetto di durata biennale

Azione Ka 2: Scambi docenti / studenti su progetto didattico comune

1: Wargames: un altro modo per insegnare la storia

2: Lo sport tra i giovani

Di tali progetti si è in attesa del riscontro della nostra Agenzia Nazionale.





*Venezia e Monaco.*





**PARTE SESTA:  
PROGETTI DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO**



## L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO Disseminazione di progetti di CARMEN MAMMOLA

L'alternanza costituisce, ai sensi dell'art. 1 D.L. 77/05, una modalità di realizzazione dei corsi nel secondo ciclo del sistema d'istruzione e formazione, per assicurare ai giovani l'acquisizione di *competenze* spendibili nel mercato del lavoro. Per questo motivo il Liceo "Archita" si è subito attivato per offrire ai propri studenti questa fondamentale esperienza formativa sul campo che si è svolta presso differenti strutture ospitanti, non solo qui a Taranto, ma anche in Campania e in Spagna. Studenti coinvolti: terze, quarte e quinte classi.

L'attività di formazione ed orientamento del percorso in alternanza scuola lavoro è stata congiuntamente progettata e verificata da un *docente tutor interno*, designato dall'istituzione scolastica, e da un tutor formativo della struttura ospitante, indicato dal soggetto ospitante, denominato *tutor formativo esterno*, il quale ha predisposto percorsi formativi personalizzati coerenti con il profilo educativo, culturale e professionale dell'indirizzo di studi.

Gli studenti hanno lavorato con entusiasmo e grande motivazione scoprendo una *formazione dinamica* e sono stati loro, da veri protagonisti, a raccontare l'esperienza all'intera comunità scolastica così come alle famiglie che hanno supportato l'attività.



Liceo Statale "Archita"  
Taranto

novelune

Alternanza Scuola - Lavoro  
PROGETTO ARCHEOS  
Aree archeologiche della città di Taranto



Chiesa di S. Donato  
Cripta di Rodotaro

Il Prof. Pasquale Castellaneta, D. S. del Liceo "Archita",  
INVITA  
alla presentazione del video realizzato dagli studenti  
della 5B e 5C Classico

Sabato 14 maggio 2016 - ore 11.00  
Aula Magna Liceo "Archita"



Liceo Statale "Archita" Taranto  
Il Dirigente Scolastico Prof. Pasquale CASTELLANETA

Viktor Osovski  
"Working on Site"



ESMONYA  
Aula Ecologista - Agrò

ALTERNANZA SCUOLA - LAVORO  
A.S. 2015/16



Gruppo "Lavoro"

Centro Studi "Giovanni Mitter" Taranto  
S.O.V.M. "Città Intelligente"

La S.V. è invitata all'evento del  
7 Giugno 2016 - Ore 16.00  
AULA MAGNA - LICEO STATALE "ARCHITA"

**STAGE A VALENCIA**  
**Progetto di Alternanza Scuola-Lavoro**  
**(7 ottobre-4 novembre 2015)**  
di CARMEN MAMMOLA

Stage di quattro settimane in Spagna (Valencia) con corso di lingua spagnola ed esperienza lavorativa presso *Acció Ecologista-Agró*, associazione di custodia e gestione responsabile del territorio. Due città che si incontrano: Valencia e Taranto.

Classi coinvolte: le attuali 4<sup>e</sup> degli indirizzi Classico, Scientifico e Scienze Umane. Studenti partecipanti: Alessandra Andrioli, Silvia Demito, Massimo D'Elia, Chiara Di Venosa, Chiara Esposito, Francesca Casamassima, Miriana Di Vittorio, Virginia Cimmino, Elisabetta Grottola, Sara Laneve, Marcella Paggiarulo, Francesca Talamo, Flavia Saracino, Anna Scardillo, Ilaria Vinci-guerra. Docenti tutor: Carmen Mammola (coordinatrice), Patrizia De Luca, Anna Mignolo, Maria Adriana Carucci. I tutor si sono alternati in due turni. 1° turno: Mammola-De Luca; 2° turno: Mignolo-Carucci. Il gruppo è partito dall'aeroporto di Bari ed è rientrato allo stesso.

Durante la prima settimana, il gruppo di 15 ragazzi ha frequentato un corso intensivo di lingua spagnola presso l'Ente di Formazione "Esmovia". Lo studio della nuova lingua è risultato per molti semplice ed affascinante anche grazie a due docenti molto motivanti che hanno reso le lezioni molto piacevoli e pratiche perché calate nella quotidianità valenciana. Tuttavia non sono mancate alcune difficoltà e momenti di confusione che a fine percorso hanno comunque dato soddisfacenti risultati per tutti. Il gruppo ha avuto la fortuna di assistere, nei primi giorni del soggiorno, ad un importante spettacolo pirotecnico nel giorno di San Dionisio, in cui tutta Valencia è in festa, ed hanno condiviso l'allegria di questa città e della sua gente.

Allo scopo di prepararsi all'esperienza lavorativa, i ragazzi hanno visitato il CEA (*Centro de Educación Ambiental*) della comunità valenciana, dove hanno appreso i punti di forza e le necessità ambientali di questo territorio. Hanno conosciuto, in seguito, l'*Acció Ecologista Agrò*, una importante associazione ecologista che si occupa della salvaguardia degli ecosistemi più importanti di Valencia (Albufera, Marjal, Playa). Ha avuto così inizio la loro esperienza

lavorativa.

Hanno conosciuto diverse aree di Valencia come l'*Almenara*, territorio caratterizzato da un particolare e inconsueto alternarsi di zone umide e colline, così da essere un luogo importantissimo per alcune specie animali e vegetali. Tale territorio si è rivelato molto interessante perché simile al nostro Mar Piccolo, poiché anch'esso formato da sorgenti sotterranee di acqua dolce e affluenze di acqua marina attraverso alcuni torrenti che lo collegano al mare. Hanno pertanto confrontato i due territori.

L'esperienza lavorativa si è espressa in campo pratico e teorico. Oltre a mansioni strettamente manuali, i ragazzi hanno dedicato vari giorni alla creazione di tre progetti «ecocompatibili» ed applicabili al nostro Liceo. Hanno anche partecipato ad un workshop di fotografia e ad un workshop di public relations.

In seguito è stato loro mostrato l'ecosistema dunale i cui termini e caratteristiche delle relative piante sono stati facilmente appresi. Tale attività è stata seguita dalla piantumazione delle specie autoctone e estirpazione de *las plantas invasoras*.

Durante la terza settimana hanno lavorato soprattutto nei pressi dell'Albufera: il parco naturale più grande della regione. Qui, i nostri ragazzi hanno piantumato le piante acquatiche: dopo aver studiato l'importanza dei "filtri verdi" e il processo con il quale l'acqua viene depurata da alcune piante subacquee, hanno creato delle *bombas de semillas* di giglio giallo. Si sono adden-



trati nella zona paludosa ed hanno posizionato i vari semi sul fondale, ricoprendo alcune zone con una rete di plastica, per proteggere i semi dai numerosi volatili.

Successivamente, dopo essere stati protagonisti di una conferenza sulla città di Taranto preparata dagli stessi ragazzi per i loro “colleghi” di *Acciò Ecologista Agrò*, hanno ideato tre diversi progetti per la salvaguardia dell’ambiente e per sensibilizzare all’ecosostenibilità:

#### *Adotta il verde*

- Adozione di un’aiuola da parte di ogni liceo della Città di Taranto
- Ogni classe a turno potrà prendersi cura dell’aiuola

#### *Eco-Scuola*

- Riqualificazione di spazi aperti nelle scuole e sensibilizzazione degli studenti nei confronti di tematiche ambientali

#### *Natura Abitata*

- Creazione di un parco a misura di famiglia, munito di area pic-nic, biblioteca all’aperto, attrezzi da ginnastica e centro botanico.

L’intera esperienza lavorativa è stata anche accompagnata da escursioni di intere giornate e visite didattiche di mezza giornata al fine di esplorare l’incantevole territorio spagnolo. In fine settimana, infatti, sono stati dedicati ad escursioni di vario genere con interessanti visite guidate a Musei, a Chiese, alla famosa Città dell’Arte e delle Scienze con la visita all’ Oceanografico, visite a tema come il famoso Parco divertimenti “Terra mitica”, un’intera domenica alla scoperta della colorata Barcellona. I ragazzi hanno anche visitato un agriturismo situato nella periferia di Valencia, dove, dopo aver raccolto gli ingredienti direttamente dall’orto, si sono cimentati, ben guidati, alla preparazione della famosa *paella*.

Nel corso delle attività (all’inizio, in itinere e alla fine), gli allievi sono stati assistiti dai loro tutor che di volta in volta si rapportavano con il tutor esterno. I tutor hanno provveduto a registrare le firme giornaliere dei corsisti e ad inserire nell’apposito registro le attività svolte firmando in ogni pagina. Ai ragazzi è stata rilasciata la certificazione “EUROPASS” relativa alla frequenza di ogni allievo e alle competenze acquisite.

I ragazzi si sono sentiti per un mese cittadini di Valencia, hanno vissuto e conosciuto le tradizioni, gli usi e i costumi valenciani, arricchendo le loro conoscenze ed ampliando i loro orizzonti. Sono rientrati colmi di ricordi e... già pronti a ripartire!



## CITTADINI DI VALENCIA PER UN MESE

### MI EXPERIENCIA

di MASSIMO D'ELIA (4 A classico)

All'inizio dell'anno scolastico 2015-2016, si presentò la possibilità, per gli alunni frequentanti il quarto anno del nostro Liceo, di avanzare la propria candidatura per due progetti di Stage Lavorativo e, entusiasta solo all'idea di potervi partecipare, decisi di propormi come studente partecipante per lo stage di 28 giorni a Valencia, in Spagna.

Ricordo intensamente la gioia, la soddisfazione mia e degli altri quattordici ragazzi, il giorno in cui scoprimmo che saremmo diventati compagni di viaggio.

Lo Stage di quattro settimane (7 ottobre-4 novembre 2015) comprendeva un corso di 40 ore di lingua e cultura spagnola e tre settimane di esperienza lavorativa presso "Acció Ecologista-Agró", associazione di custodia e gestione responsabile degli ecosistemi del territorio. Oltre che un'esperienza di lavoro, lo stage sarebbe stato un vero e proprio gemellaggio tra due città e le rispettive culture: Taranto e Valencia.

Il giorno della partenza, suonata la campanella della fine delle lezioni, tutti nelle classi rimasero indifferenti a quel suono da noi tanto atteso: sapevamo che era arrivato il momento di intraprendere un'avventura che ci avrebbe cambiato, ma non sapevamo quanto! Iniziò la frenetica corsa e ci ritrovammo tutti lì, nel pullman, quindici facce quasi tutte sconosciute le une alle altre. Salimmo su quel pullman come tanti punti interrogativi: un po' impauriti, ma allo stesso tempo emozionati. È dall' *Hola* pronunciato dalla nostra guida Irene, appena atterrati a Valencia, che tutto ebbe inizio.

Durante la prima settimana frequentammo un corso intensivo di Spagnolo





presso gli uffici di «Esmovia». Lo studio della nuova lingua fu abbastanza facile, tuttavia non mancarono un po' di difficoltà e qualche momento di smarrimento, ma alla fine di questa esperienza riuscimmo a raggiungere grandi risultati. La nostra preparazione la dobbiamo soprattutto al nostro professore di lingua Luis, che rese le lezioni più che



piacevoli, svolgendo alcune di queste anche tra le vie di Valencia e mettendo alla prova le nostre conoscenze nell'immediato. Un colpo di fortuna fu poter assistere ad uno spettacolo pirotecnico nel giorno di San Dionisio in cui tutta Valencia è in festa, così potemmo vivere l'allegria di questa città e della sua gente! I fine settimana li trascorremmo all'insegna del divertimento e della cultura: visitando il parco divertimenti "Terra mitica", l'Oceanografico, la bellissima *Città delle scienze e delle arti*, il Parco del Rio e prendendo parte ad una lezione di *Paella* (piatto tipico di Valencia) e a varie degustazioni di prodotti locali.

Abbiamo vissuto e conosciuto a pieno le tradizioni, gli usi e i costumi *valenciani*, arricchendo le nostre conoscenze e aprendo i nostri orizzonti. In questo modo abbiamo avuto la possibilità di sentirci per un mese cittadini di Valencia e, visitando il CEA (Centro di Educazione Ambientale), apprendere i punti di forza e le necessità ambientali di questo territorio.

La seconda settimana conoscemmo l'*Acciò Ecologista Agrò*, l'associazione ecologista per la quale avremmo lavorato, dando inizio alla nostra esperienza professionale. Questo ente si occupa della salvaguardia degli ecosistemi più

importanti di Valencia (Albufera, Marjal, la Playa, il Tancat de la Pipa ...).

La biodiversità e i numerosi ecosistemi differenti del territorio Valenciano ci lasciarono senza fiato. Lavorammo anche per la restaurazione di una riserva naturale caratterizzata da un particolare e inconsueto alternarsi di zone umide e colline, così da essere un luogo importantissimo per alcune specie animali e vegetali. La zona umida che si trova al centro di questa riserva è simile al nostro Mar Piccolo, poiché anch'essa formata da sorgenti sotterranee di acqua dolce e affluenze di acqua marina, attraverso alcuni torrenti che la collegano al mare.

Durante la terza settimana lavorammo soprattutto nei pressi dell'Albufera: il parcò naturale più grande della regione. Qui fummo affiancati da un gruppo di biologi e volontari che lavorano per la tutela della biodiversità presente in questi luoghi, osservammo tantissimi uccelli differenti cimentandoci nel lavoro dell'ornitologo, apprendemmo l'importanza di alcune piante acquatiche capaci di purificare le acque, infine creammo delle sfere di terra e semi per eseguire varie piantumazioni. Nei giorni precedenti, al centro del nostro lavoro ci fu l'ecosistema dunale all'interno del quale piantammo specie autoctone e estirpammo *las plantas invasoras*.

Dopo essere stati protagonisti e relatori di una conferenza preparata da noi, per i nostri colleghi di *Acciò Ecologista Agrò*, sulla città di Taranto, ci impegnammo per primi ad essere promotori della tutela ambientale. Gli ultimi due giorni di stage, ideammo tre diversi progetti per la salvaguardia dell'ambiente e per la sensibilizzazione riguardo il tema dell'ecosostenibilità: "Adotta





il verde" che consiste nell'adozione di un'aiuola Comunale da parte di ogni liceo della Città di Taranto, ogni classe a turno potrà prendersi cura dell'aiuola; "Eco-Scuola" che consiste nella riqualificazione o creazione di spazi verdi nelle scuole e sensibilizzazione degli studenti nei confronti di tematiche ambientali; "Natura Abitata" che suggerisce la creazione di un parco a misura di famiglia, munito di area pic-nic, biblioteca all'aperto, attrezzi da ginnastica e centro botanico.

*Esta experiencia fue fantástica...* è stata un'occasione per imparare tanto e renderci ragazzi migliori, gli occhi luccicanti e il senso di meraviglia ci hanno accompagnato per tutta il soggiorno in Spagna. Anche se stanchi a volte e non sempre al massimo delle energie, abbiamo cercato di captare ogni piccolo insegnamento da aggiungere al nostro bagaglio culturale. Personalmente ringrazio le professoressse accompagnatrici, il Dirigente Scolastico, i miei amici di viaggio e quanti hanno permesso che si realizzasse questa esperienza che consiglieri a chiunque.

**DISTANTE**  
**expert**  
 REDAZIONE  
 via XX settembre 3  
 Taranto (BR) 74100  
 Tel. 099-4531817  
 www.distante.it

**Taranto**

Indirizzo e-mail: [taranto@quodotodigital.it](mailto:taranto@quodotodigital.it)  
 tel: 099-4531817  
 www.distante.it  
 facebook@quodotodigital.it

**DISTANTE**  
**expert**  
 REDAZIONE (BR)  
 Tel. 099-4531817

**Iniziativa per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro**  
**Il programma è stato finanziato con i fondi europei**

# Stage a Valencia per diventare esperti in ambiente

*Un mese di esperienza sul campo per gli studenti del liceo Archita*



**I premi Certamen latino**

di **Francois CURA**

In un quadro normativo decisamente rivoluzionario, la scuola è chiamata ad assumere un ruolo centrale non solo nella formazione, ma anche e soprattutto nell'orientamento e nel sostegno per un ingresso consapevole del lavoro. In quest'ottica ogni attività degli studenti nel mondo istituzionale scolastica di il governo di attività orientamenti per assicurare al meglio tale compito. A Taranto accade che il Liceo Archita, oltre a segnalare questo importante patto di alleanza tra il mondo scolastico e quello lavorativo occupazionale, ha deciso di guardare oltre cogliendo al volo l'opportunità dei fondi europei a disposizione dell'Unione Europea per implementare di attività ai progetti scolastici la possibilità di una vita full immersion nelle realtà sociali ed imprenditoriali di altri Paesi europei. Attraverso un'attenta progettazione e continui scambi con enti ed associazioni di Valencia, i docenti proposti al progetto hanno organizzato uno stage, iniziato appunto nell'ultima settimana di lavoro, della durata di 30 giorni, completamente finanziato con fondi europei (ai ragazzi non è stato chiesto alcun contributo aggiuntivo). «Sono state graduate qualità formative e di professionalità: Carmen Mammola, tutore tecnico del progetto - durante lo quali i nostri studenti hanno avuto la possibilità non solo di confrontarsi con una realtà distante dalla propria per età e cultura, ma di apprezzare, oltre alla lingua spagnola, anche tecniche per la gestione della realtà. Il progetto è stato spiegato - ha avuto come luogo proprio attività lavorative in campo ambientale. Grazie alla partnership con un'associazione ambientalista spagnola, in Acció-Ecologista -

Agri, che si occupa di custodia e gestione responsabile del territorio, i ragazzi hanno avuto la possibilità di lavorare con mano, tanto ciò di cui si occupa abitualmente l'associazione che ci ha ospitato: la tutela del sito di pregio e di interesse nazionale.

Nel corso delle attività gli studenti hanno effettuato percorsi in campo non prima però di aver studiato l'importanza delle separazioni delle acque reflue e filtri di alcune piante. Involontari gli scolastici, i ragazzi e ragazze - siamo entrati nella zona polidona e abbiamo

preludato i vari accenti all'italiano, alcune sono le abbiamo ricoperte con una rete di plastica, per proteggere i semi dai nemici volanti. Si è trattato di un'esperienza fantastica, allearsi progetti accompaniati. Non sono mancati i momenti di svago, sempre sempre finalizzati all'acquisizione di nuove competenze, come la partecipazione nei eventi ludico-educativi, film relation. «Il progetto è di durata in Spagna - afferma la professoressa Lorenza Pirelli - è stato visto la partecipazione degli studenti del quarto anno, è uno dei tanti che il Liceo Archita ha predisposto per questo anno scolastico, consapevole del nostro tempo, l'evoluzione dei processi produttivi italiani dando un elevato contenuto di conoscenza, farare la scuola d'attualità. Non più solo esaltazione alle singole discipline ma interazione tra la dimensione teorica e quella pratica dell'apporto».

**UN ERASMUS PER LICEALI**  
**Metodologie e tecnologie integrate per la valorizzazione**  
**dei Beni Culturali (10 ottobre - 7 novembre 2015)**

di CINZIA CARDUCCI

L'esperienza di *stage* a Salerno/Fisciano è stata realizzata con la collaborazione fra le cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Facoltà di Lettere, Facoltà di Disegno del Dipartimento di Ingegneria Civile, e l'azienda Naos *consulting*, specializzata nelle ICT (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione).

Lo *stage* si è articolato in 4 moduli suddivisi in quattro settimane ed è stato prevalentemente ospitato nei laboratori del Campus dell'Università a Fisciano.

Nel primo modulo i ragazzi hanno riflettuto sulle nuove sfide dell'Archeologia in un mondo sempre più tecnologico e su concetti quali "Archeologia Sociale e Smart City", o come valorizzare i Beni Culturali di un territorio per aumentarne la vivibilità per i suoi cittadini e le attrattive per i turisti.

Il lavoro si è anche trasferito all'aperto, con la visita ad uno scavo archeologico a Pontecagnano e al suo museo, dove gli stagisti hanno appreso il popolamento del territorio della Campania meridionale a partire dal neolitico



fino all'epoca romana.

Nel secondo modulo, il lavoro si è concentrato sull'analisi di concetti inerenti il disegno, la fotografia e l'utilizzo di nuove applicazioni, come quella per la realizzazione di foto tridimensionali.

L'uscita sul campo ha avuto come meta Morra De Sanctis, dove gli studenti hanno visto i droni in azione, esplorato il castello secentesco, e conosciuto la figura e il pensiero di Francesco De Sanctis, nonché i luoghi dove trascorse l'infanzia e parte dell'adolescenza il primo critico della Letteratura Italiana e il primo ministro della Pubblica Istruzione del nostro Stato.

La terza settimana ha permesso di conoscere le tecniche del Marketing e le sue strategie, che partono anzitutto dalla motivazione del venditore. Giochi di ruolo, esercitazioni e simulazioni sono stati gli strumenti, come suggerisce la metodologia del *Learning by Doing*, per attivare una tale comprensione, che è partita proprio dalla motivazione personale di ogni singolo studente. Ma questi mezzi hanno anche stimolato i ragazzi a uno scavo in sé, per conoscersi di più, a come motivarsi nella vita di ogni giorno e relazionarsi in modo più efficace con gli altri.

Il quarto modulo prevedeva la realizzazione di una brochure che gli studenti hanno creato suddivisi in vari gruppi, confrontandosi nelle scelte e decisioni.

È stata un'esperienza a tutto tondo, in cui i saperi letterari hanno dialogato





con quelli per definizione scientifici: il lavoro al coperto, nei laboratori del campus, si è alternato con quello all'aperto sugli scavi, lo studio e la messa in atto dei saperi appresi si sono intrecciati con la conoscenza dei compagni di *stage*, la vita lontano da casa e famiglia è stata sostituita da quella in un hotel diventato "casa" per un mese, in una famiglia di tanti fratelli e sorelle e "allargata" a professori di scuola e università, alla dott.ssa Giusy Sica (archeologa), a camerieri, a chef, a maîtresse e autisti vari.

Docenti Tutor: Cinzia CARDUCCI, Stella ROSTRO, Marcella BIANCHI, Teresa SPANO.

Alunni partecipanti:

Classico: Roberto Caprara, Francesca Di Tommaso, Lidia Leone, Chiara Pulito, Fabiana Suma, Antonia Celentano, Eveline Fontana, Francesca Miano.

Scientifico: Marco Nobile, Alessandro Palmieri, Cristiano Pepe.

Scienze umane: Fabiola Lacaita, Luana Morrone, Dafne Motolese, Roberta Rizzi.



**PROGETTO ARCHEOS:  
AREE ARCHEOLOGICHE DI TARANTO**  
di LOREDANA FLORE e FRANCO ZERRUSO

Enti: Liceo Statale "Archita" – Novelune SCARL Taranto

Soggetti coinvolti: 10 studenti della classe 5 B classico e 14 studenti della classe 5 C classico

Docenti Tutor: prof.ssa Loredana FLORE, prof.ssa Daniela LATERZA

Tutor aziendali: Giulio CALCULLI, Cosimo PACE

Esperto: Franco ZERRUSO

Periodo: 13 novembre-27 novembre 2015

**IL PROGETTO**

Il Progetto "Archeos: realizzazione di applicazioni audio-video sulle aree archeologiche fruibili della Città di Taranto" è finalizzato alla realizzazione di filmati atti ad illustrare le aree archeologiche (caratteristiche, storia) ubicate nell'area urbana di Taranto, sottoposte a tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia e gestite dal Comune di Taranto. Il progetto intende integrare, con la produzione di un video, un lavoro già avviato dalla Coop. Novelune, che nel 2013 ha pubblicato con l'Editrice Scorpione la carto-guida "Itinerari archeologici di Taranto greca e romana".



## FINALITÀ EDUCATIVE

Il progetto, rivolto a studenti del Liceo Classico, integra le competenze in Storia, Storia dell'Arte e Civiltà classiche, cogliendo le indicazioni contenute nel PECUP (Profilo Educativo Culturale Professionale)-DPR 15-3-2010, in merito alle competenze in uscita degli studenti dei Licei, ove si auspica che essi possano "essere consapevoli del significato culturale del patrimonio archeologico, architettonico e artistico italiano, della sua importanza come fondamentale risorsa economica, della necessità di preservarlo attraverso gli strumenti della tutela e della conservazione".



*Nella Cripta del Redentore.*

## STRUTTURAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto, di 50 ore, è stato così articolato: 9 ore di lezioni teoriche (informatica, sicurezza sul lavoro, creazione d'impresa) e 41 ore di tirocinio-attività applicativa presso i siti archeologici.

I siti scelti sono stati i seguenti:

- Cripta del Redentore (ubicata in via Terni)
- Tombe a camera di via Polibio e via Pio XII
- Tomba degli Atleti di via Crispi
- Necropoli di via Marche
- Cinta muraria
- Tomba a semicamera di via Alto Adige
- Acquedotto romano
- Anfiteatro
- Tempio di San Domenico
- Ipogeo Delli Ponti



*Nella necropoli di via Marche.*



*Alle colonne doriche.*

- Tempio dorico
- Resti di via D' Aquino
- Castello

Strutturazione per azioni:

- Visite guidate da archeologi specializzati ai siti della Taranto Sotterranea
- Lettura critica dei testi della carto-guida e riscrittura in forma discorsiva
- Definizione di una sceneggiatura per riprese nei singoli siti
- Memorizzazione dei testi e caratterizzazione/interpretazione
- Esecuzione delle riprese (dei siti e degli allievi che li illustrano)
- Montaggio audio-video e postproduzione
- Diffusione delle clip sui siti web della scuola e dell'azienda partner e sui social network

## **RISULTATI**

Realizzazione di videoclip che illustrano i siti oggetto dell'intervento, con lo scopo di diffondere la conoscenza delle aree archeologiche della Taranto Sotterranea presso l'utenza del web e di sollecitare la visione diretta delle suddette aree nell'ambito delle normali attività di visita guidata.

Acquisizione, da parte degli studenti, di capacità che consentano di coniugare conoscenze, metodologie e concettualizzazioni con la cultura d'impresa.



## GLI STUDENTI CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO

5B Classico: Carla Carrieri, Barbara Ceccarelli, Micaela Limitone, Dora Marripò, Andrea Mandolini, Caterina Nicolini, Gabriele Pisto, Marta Tagliente, Renata Tranquillo, Jacopo Trombetti.

5C Classico: Arianna Antohi, Simone Cantoro, Alessia Carrieri, Elisa Chetta, Serena Cordola, Matteo De Luca, Sabrina Fornari, M. Luisa Galeone, Roberto Gillo, Gianmarco Morelli, Agnese Renna, Sirya Semeraro, Paola Strusi, Antonio Tagliente.



*In Città vecchia e nel Chiostro di San Domenico.*

## I RAGAZZI DELL'ARCHITA PROMUOVONO I NOSTRI SITI NASCOSTI

di MARIA SILVESTRINI

“Archeos: aree archeologiche della città di Taranto” è un progetto che nasce all'interno dell'alternanza scuola/lavoro, la nuova linea didattica sperimentale che con la legge sulla “Buona Scuola” del 2015 ha messo in movimento sinergie ancora inesplorate. Le opzioni per individuare possibili percorsi di lavoro in un Liceo Classico hanno come interlocutori privilegiati i beni archeologici di una città e Taranto è certamente una delle più ricche in storia e reperti.

Guidati dalle professoressse Loredana Flore e Daniela Laterza, un gruppo di studenti ha lavorato a stretto contatto con la cooperativa Novelune che si occupa della valorizzazione dei beni culturali. Un'attività che è iniziata in classe attraverso lo studio di una carto-guida degli itinerari archeologici della



Taranto greco-romana, realizzata nel 2013 dalla casa editrice Scorpione. Tanti i siti individuati, ma pochissimi sono fruibili al pubblico. L'idea del gruppo è in linea con la modernità di un approccio multimediale: videoclip esplicativi dei siti da poter utilizzare sia nei luoghi deputati, sia come supporto telematico della carto-guida fruibili anche in rete.



Il percorso didattico è stato costruito su questa linea con la collaborazione dell'esperto Francesco Zerruso e dei tutor Giulio Calculli e Cosimo Pace. Dalle aule si è usciti in strada a ritrovare i siti, a visitarli in maniera sistematica grazie alla disponibilità della Soprintendenza archeologica, a raccontarli con le parole giuste. Il risultato sono una serie di videoclip, un viaggio nella Taranto che non si vede, nascosta fra i palazzi di Montegranaro, di Salinella, del Borgo e naturalmente della Città vecchia.

Il breve filmato è stato proiettato alla presenza della Presidente dell'Associazione "Amici dei Musei", dott.ssa Annapaola Petrone, della dott.ssa Antonietta Dell'Aglio, del prof. Massafra editore della "Scorpione" e di tanti studenti e docenti nell'Aula magna dell'Archita sabato 14 maggio 2016. Il preside Castellaneta ha sottolineato come l'elemento più importante del progetto è il percorso fatto insieme a realtà esterne alla scuola, un primo approccio con esperienze professionali che vanno dall'archeologia alla valorizzazione e alla divulgazione documentaria. Interessante, dopo l'intervento del dott. Zerruso, le impressioni a caldo di uno degli studenti, Gabriele Pisto che ha raccontato l'entusiasmo per una esperienza diretta con il mondo greco-romano. "La storia è diventata un fatto concreto, visitando i siti abbiamo sentito davvero il senso della memoria ed anche i versi latini che a volte traduciamo o impariamo a memoria hanno acquisito un significato più profondo".

I progetti di alternanza scuola-lavoro muovono i primi passi, ancora incerti, ma certamente aprono nuove modalità didattiche ed esperienziali nella scuola.

# SCUOLA E LAVORO



di Angela MARIUGGIO

Molte in pratica l'alternanza scuola-lavoro con un nucleo alla conoscenza del territorio e alla sua effettiva promozione, applicando le tecniche tecnologiche all'archeologia.

Si colloca in quest'ottica due esperienze progettuali realizzate da alcune classi del liceo classico "Archita", in collaborazione con l'azienda "Novelune" di Taranto e con l'Università di Salerno.

Il progetto, intitolato "Archeologia multimediale di epigrafi, stromboli e frammenti della città di Taranto", è finalizzato alla realizzazione di un video che illustra la storia della città.

INIZIATIVA

# Le aree archeologiche racchiuse in un video

## Progetto di liceo "Archita" e Novelune. Parlano gli studenti

dalla scoperta, una pubblicazione per scoprire insieme dal titolo "Itinerari archeologici di Taranto greca e romana".

Un esperimento tipo Erasmus nel capoluogo campano



Nella foto a lato il video realizzato dai ragazzi del liceo "Archita" e Novelune. In basso: il dirigente scolastico e il professor...

Il video di divulgazione sarà così composto: questo il titolo dell'opera presentata dal liceo "Archita", in collaborazione con l'azienda "Novelune" di Taranto e con l'Università di Salerno.



Il video realizzato dai ragazzi è intitolato "Archeologia multimediale di epigrafi, stromboli e frammenti della città di Taranto".

Un esperimento tipo Erasmus nel capoluogo campano



Il video realizzato dai ragazzi è intitolato "Archeologia multimediale di epigrafi, stromboli e frammenti della città di Taranto".

# Un video per promuovere i siti

Presentato il progetto Archeo realizzato dagli studenti dell'Archita

di Angela MARIUGGIO

Il video di divulgazione sarà così composto: questo il titolo dell'opera presentata dal liceo "Archita", in collaborazione con l'azienda "Novelune" di Taranto e con l'Università di Salerno.

Il video realizzato dai ragazzi è intitolato "Archeologia multimediale di epigrafi, stromboli e frammenti della città di Taranto".

**Hanno detto**

«Cerchiamo di favorire esperienze professionali per i nostri studenti»

**Il dirigente**

«Cerchiamo di favorire esperienze professionali per i nostri studenti»

**La professoressa**

«È stato interessante accompagnare i ragazzi alla scoperta della città»

Il video di divulgazione sarà così composto: questo il titolo dell'opera presentata dal liceo "Archita", in collaborazione con l'azienda "Novelune" di Taranto e con l'Università di Salerno.

Il video realizzato dai ragazzi è intitolato "Archeologia multimediale di epigrafi, stromboli e frammenti della città di Taranto".

**ATTIVITÀ DI TIROCINIO  
PRESSO IL CENTRO OSPEDALIERO MILITARE  
Progetto di Alternanza Scuola-lavoro (11-16 aprile 2016)  
di CARMEN MAMMOLA**

Dall'11/04 al 16/04/2016, 22 studenti della classe 5A indirizzo classico sono stati impegnati per 30 ore presso la struttura del Centro Ospedaliero Militare di Taranto, già storico Ospedale M.M. di Taranto, in attività di tirocinio nei vari reparti, in seguito alla convenzione stipulata tra il Dirigente Scolastico Prof. Pasquale Castellaneta e il Direttore della Struttura Capitano di Vascello Medico Dott. Francesco Antonazzo.

L'intera attività di tirocinio è stata preceduta dal benvenuto da parte del Direttore della struttura e dalla firma della Convenzione sottoscritta con il Dirigente Scolastico a cui erano presenti il Sindaco di Taranto, Dott. Ippazio Stefano, nella sua qualità istituzionale e professionale, nonché numerosi rappresentanti della stampa locale che hanno dato molta rilevanza all'occasione sulle testate giornalistiche e radiotelevisive.

Gli studenti hanno effettuato attività e tirocinio nei reparti, uffici e servizi ospedalieri su un percorso personalizzato di didattica teorica e pratica, volta ad assicurare l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro e coerente con il profilo educativo, culturale e professionale dell'indirizzo di studi.

Obiettivo quindi del percorso è stato quello di fornire agli studenti una "cassetta con gli attrezzi" ed una chiave *passerpartout*, necessarie per il loro orientamento futuro.

L'attività di formazione è stata progettata dalla dott.ssa Silvana Caggiano, responsabile dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Centro Ospedaliero Militare, tutor formativo ospedaliero e verificata dalla tutor scolastica Prof.ssa Carmen Mammola.

Il programma è stato ampiamente articolato su discipline scientifiche ed umanistiche e di informazione sul futuro professionale nelle FFAA, alla cui realizzazione hanno contribuito i medici specialisti della Marina Militare, dell'Arma dei Carabinieri, dell'Aeronautica Militare, dell'Esercito ed il Personale della Croce Rossa Italiana.

Nel dettaglio, alla firma della convenzione, è seguita la presentazione generale dell'intera organizzazione sanitaria nelle FFAA con le relative *mission*, *vision* e compiti istituzionali. Dopo la fase della registrazione degli studenti e dei loro percorsi personalizzati, ha fatto seguito una visita generale della struttura e dei vari reparti. Nei giorni a seguire, gli studenti, puntuali e rispettosi delle regole stabilite all'interno della struttura, dopo aver firmato le presenze sul registro, sono stati accompagnati presso i reparti di ortopedia, neurologia, oculistica, camera iperbarica, odontoiatria e cardiologia e radiologia a gruppi di tre, quattro o cinque.

Nella seconda parte della mattinata, il gruppo ha partecipato ad una conferenza illustrativa sul primo soccorso seguita da esercitazione pratica sulle manovre apprese su manichino.

Oltre alle attività nei reparti, gli studenti hanno partecipato anche ad un corso multimediale sulla comunicazione pubblica e istituzionale (portavoce, uffici stampa e URP) e sono stati edotti sui concetti di cittadinanza attiva e P.A. Ha fatto seguito attività di tirocinio all'Ufficio Relazioni con il pubblico ed altri uffici amministrativi.

Inoltre, un'altra giornata è stata spesa sia nella interessante visita al giardino botanico e al sito archeologico a cura dei responsabili del WWF, del veterinario M.M. e sia nella partecipazione alla conferenza sulla attività umanitaria della CRI a supporto delle popolazioni con le Forze Armate. Molto interessante si è dimostrata la lezione sulla medicina del lavoro, sull'igiene e





sicurezza sui luoghi di lavoro e sulla cultura della donazione del sangue seguita da una visita nei laboratori d'analisi e nel centro trasfusionale. Inoltre i ragazzi sono stati informati sui pericoli derivanti dal fumo e dall'uso di sostanze stupefacenti ed alcoliche.

Assolutamente corretti e a loro agio nei reparti, gli studenti sono stati accolti dai medici, dal personale sanitario e dal personale di bordo di Nave Garibaldi nella giornata di attività organizzata a bordo. Infatti, il progetto di alternanza ha avuto fine proprio con l'interessante ed istruttiva visita didattica sulla suddetta nave, attraccata da poche ore di ritorno da una missione operativa, sulla quale gli studenti in gruppi ed insieme ad altri due classi del liceo (5 A e 5 B scientifico) hanno conosciuto la storia, la *mission* e l'attività operativa di questa meravigliosa porta-aeromobili.

Occorre evidenziare che l'intero gruppo di studenti ha sempre mostrato un comportamento corretto e puntuale, è sempre apparso ben motivato ad apprendere e a portare a termine i compiti assegnati. I ragazzi hanno inoltre manifestato un grandissimo entusiasmo per il fascino esercitato su di loro dall'ambiente "in divisa" e per il rapporto di grande complicità che si è instaurato con il personale ed il tutor esterno. Anche i rapporti interpersonali tra le due tutor si sono manifestati eccellenti in termini di rispetto e professionalità.



**PARTE SETTIMA:  
STUDI E ATTIVITÀ DEL LICEO MUSICALE**



**ATTIVITÀ DEL LICEO MUSICALE**  
**Cronaca di un anno intenso e tormentato**  
di PAOLA LUNETTA FRANCO

Un anno ricco di impegni, concerti, attività culturali in genere, progetti, successi, riconoscimenti, premi, ma anche un anno “tormentato” a causa dell’ennesimo rinvio della stabilizzazione del corpo docente dei licei musicali che rende questa bellissima realtà del sistema formativo italiano ancora precaria e incerta sul suo futuro. Non è questa la sede per addentrarsi in una questione che è certamente più di natura sindacale che eminentemente culturale e didattica, ma è evidente il malessere per una situazione che lascia, a ormai sei anni dalla loro istituzione, i licei musicali in un limbo che - e il Liceo Musicale Archita con la qualità e la molteplicità delle sue attività lo dimostra - non meritano.

Questa situazione ha portato a una protesta degli studenti, dei loro genitori e dei docenti che ha avuto luogo in tutta Italia e che ha visto protagonista anche il nostro liceo. Il 23 marzo 2016, infatti, in tantissime città italiane, con modalità diverse da realtà a realtà, ha avuto luogo l’iniziativa “Chi fermerà la musica” tesa a chiedere la stabilizzazione del corpo docenti che ha fatto nascere e crescere i licei musicali italiani. A Taranto abbiamo protestato da musicisti con un concerto dell’orchestra sinfonica e del coro polifonico dei nostri alunni che in piazza della Vittoria, sotto una pioggerellina che all’inizio della manifestazione ha fatto temere il peggio, hanno eseguito il nostro inno nazionale, il coro verdiano “Va’, pensiero” e l’ouverture del *Barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello davanti a genitori e cittadini.

Si è trattato di uno dei tanti concerti che li hanno visti impegnati sia in orchestra e coro, sia in formazioni da camera, sia come solisti.

## **CONCERTI**

**Concerto di accoglienza:** il 16 ottobre nella vecchia sede del liceo in città vecchia presso la scuola “Consiglio” si sono esibiti gli *ensemble* di archi, fiati, chitarre e di musica da camera in segno di benvenuto alla classe prima e per

dare un'idea ai ragazzi appena entrati nel liceo musicale delle attività che vi si svolgono.

**Concerto di Natale:** Orchestra sinfonica e Coro polifonico della scuola sono stati impegnati a dicembre in uno spumeggiante concerto di Natale nella prestigiosa aula magna della sede "ex caserma Rossarol" dell'Università degli Studi di Bari sotto l'egida dell'Ordine degli Avvocati di Taranto. Brillanti arrangiamenti di brani noti e suggestivi brani tratti da repertori di più raro ascolto hanno letteralmente scatenato l'entusiasmo del pubblico.

**Concerti di Quaresima:** la tradizionale collaborazione con la Confraternita dell'Addolorata si è rinnovata anche quest'anno in un suggestivo e meditativo concerto che si è svolto il 27 febbraio nella chiesa di San Domenico. Formazioni da camera e solisti hanno eseguito un repertorio quanto mai vario: da composizioni di autori come Johann Sebastian Bach, Mozart, Vivaldi, Villa Lobos, a laude medievali, a celebri musiche per banda arrangiate per il nostro *ensemble* di fiati come la commovente "Una lacrima sulla tomba di mia madre" di Amedeo Vella.

Un secondo concerto di Passione ha visto impegnati i ragazzi del liceo musicale il 12 marzo nella chiesa di Santa Lucia.

**Concerto per la manifestazione "Ragazzi in Gamba":** solisti e gruppi da camera (tra cui una formazione jazz) hanno partecipato alla rassegna "Ragazzi in gamba" che ha dedicato al Liceo "Archita" l'intera serata del 17 marzo nella bella sede di Palazzo Pantaleo.

**Concerti di fine anno** nel Salone degli Specchi del Palazzo di Città (16, 17 e 18 maggio): hanno visto l'esibizione dei migliori allievi del liceo come solisti e in formazioni da camera in programmi che comprendevano brani di grande impegno. In particolare, nel concerto del 18 maggio, intitolato *Omaggio a Paisiello nel bicentenario della morte*, sono stati eseguiti brani del grande compositore tarantino accostati a musiche a lui ispirate composte da altri autori come Beethoven o Carulli insieme a brani di compositori a lui contemporanei. Così l'esecuzione della celebre aria "Nel cor più non mi sento" (dall'opera *La Molinara*) è stata accostata alla serie di variazioni pianistiche composte da Beethoven sul medesimo tema e alle inconsuete e di raro ascolto variazioni per chitarra composte dal grande chitarrista Ferdinando Carulli. La serata ha proposto altre chicche quali le variazioni per clarinetto e chitarra dello stesso Carulli su due arie di Paisiello, una sonata per cembalo e violino dello stesso Paisiello di cui esiste solo una versione manoscritta, una piacevole

trascrizione per violino e pianoforte della cavatina cantata da Rosina nel *Barriere* paisielliano, per finire con la cavatina di Figaro dal *Barbiere* di Rossini in un ideale confronto tra due generazioni di operisti italiani. Sappiamo come è andata a finire: Rossini ha “oscurato” Paisiello promuovendo e inserendosi in un cambiamento di gusto operistico inesorabile, ma gli autori e le opere vanno sempre considerati nel loro contesto storico-culturale e allo storico della musica non sfugge l’importanza dell’esperienza di Paisiello nel panorama operistico della seconda metà del Settecento. Tale importanza merita di essere riconosciuta anche dal pubblico degli appassionati con esecuzioni più frequenti delle opere del compositore tarantino. Crediamo che con questo concerto il Liceo musicale “Archita” abbia dato un piccolo, ma non irrilevante contributo.

**Mese Mariano:** sabato 14 maggio in San Cataldo gli allievi del liceo musicale Archita hanno rappresentato una rarità, il bozzetto operistico in un atto *Mese mariano* di Umberto Giordano in una trascrizione per canto e pianoforte che ha visto coinvolto anche il coro di voci bianche della scuola media “A. Volta” in un’esecuzione complessa e commovente.

Anche in questo caso si è trattato di una interessante proposta culturale dato che il bozzetto è di rarissima esecuzione sebbene non sia privo di motivi di interesse sia dal punto di vista musicale che drammaturgico. *Mese mariano*, su libretto di Salvatore Di Giacomo, andò in scena per la prima volta al teatro Massimo di Palermo il 17 marzo 1910; l’opera, racconta la storia di una donna che visita un orfanotrofio per vedere il proprio figlio e, oppressa dal senso di colpa per averlo abbandonato, scopre che il bambino è morto la sera prima. Tre pianisti e un folto gruppo di cantanti solisti, tutti alunni del liceo musicale, hanno eseguito brillantemente la non facile partitura.

**Concerto per Giovanni Falcone:** Il 19 maggio 2016 l’ensemble di fiati del liceo Archita ha suonato presso la questura in occasione dell’arrivo a Taranto della teca contenente i resti dell’auto del giudice Giovanni Falcone eseguendo lo struggente Adagio dal Concerto per clarinetto e orchestra K622 di Mozart.

**Notte al Museo:** la collaborazione con la soprintendenza archeologica di Taranto ha visto anche quest’anno diversi studenti del Liceo Musicale impegnati in esecuzioni musicali nella “Notte al Museo” che si è svolta il 21 maggio 2016 nel Polo Museale di San Domenico. In particolare si sono esibiti allievi delle due classi di chitarra, della classe di violino, nonché l’ensemble di fiati.

**MusicArchita:** con un concerto intitolato *Promenade* nell’est della Musica





**Coro polifonico**

**Lo sciaconico**

**Orchestra sinfonica**

**Quadrì di un'esposizione**

**Danze polovesiane**

**Maestro del coro**

**Martini concertisti**

**Orchestra e coro**

– Una passeggiata nella musica classica dell’Europa orientale” si è concluso domenica 5 giugno al Teatro *Tarentum* il progetto MusicArchita. Il concerto di fine anno dell’orchestra sinfonica e del coro polifonico del Liceo “Archita” di Taranto è diventato ormai un appuntamento tradizionale e atteso per la città. La compagine sul palco era davvero imponente: orchestra di 56 elementi e coro polifonico costituito da 45 ragazzi. Il programma prevedeva musiche di Musorgskij, Cajkovskij e Borodin, un “tuffo” nella musica est europea del tardo Ottocento, secolo caratterizzato dal cosiddetto nazionalismo musicale. Quattro eccellenti pianisti si sono alternati all’orchestra nell’esecuzione di alcuni brani dei Quadri di un’esposizione di Mussorgsky nella originale versione pianistica dell’autore, mentre l’orchestra eseguiva gli altri brani nella smagliante trascrizione di Maurice Ravel. Trascinante l’esecuzione delle Danze Polovesiane di Borodin in cui orchestra e coro, coadiuvati da un altro eccellente pianista, hanno dato il meglio di sé.

**ALTRE INIZIATIVE CULTURALI**

**Conversazione musicale con Michele Calella** (Professore Ordinario di Musicologia all’Università di Vienna): mercoledì 30 marzo nel Salone degli Specchi del Palazzo di città si è tenuta la conferenza *Il significato della musica tra miti e realtà culturali* organizzata da Carlo Carrino e Alessandra Salamino (ex alunni della III B del Liceo Classico “Archita” nell’a.s. 1984-85) in collaborazione con il Comune di Taranto e il Liceo Statale “Archita”. Michele Calella è uno dei tanti ex studenti del liceo Archita che si sono distinti nei diversi

ambiti culturali e professionali e già nel 2015 aveva voluto manifestare il suo affetto per il suo liceo accettando l'invito a tenere una conferenza dal titolo "Dall'anonimato al culto del genio assoluto: il compositore come *autore* nella storia della musica". Quest'anno l'uditorio annoverava anche la classe 5 B del Liceo classico oltre al triennio del liceo musicale, nonché molti ex alunni della III B del liceo "Archita" di 30 anni fa e la ex preside Franca Schembari. Il professor Calella ha reso particolarmente accattivante la sua dissertazione corredandola di numerosi esempi musicali, in alcuni casi legati a immagini e video, per dimostrare come i significati della musica possano mutare in relazione alle realtà culturali in cui vengono attribuiti e codificati.

**Presentazioni concerti:** nell'ambito delle attività realizzate nel corso di Storia della Musica, alcuni alunni della classe quarta hanno condotto un lavoro di ricerca teso ad acquisire i primi elementi del metodo storico (ricerca delle fonti e valutazione delle stesse, loro comparazione, ecc.), nonché finalizzato alla redazione delle presentazioni di tutti i concerti della scuola.

## SCUOLA-LAVORO

Gli studenti del quinto anno hanno partecipato a un interessante *stage* con l'orchestra ICO della Magna Grecia nel corso del quale hanno potuto approfondire sia gli aspetti produttivi e organizzativi con i quali un'istituzione orchestrale deve misurarsi, sia gli aspetti concretamente esecutivi partecipando a diverse prove dell'orchestra. Il lavoro è stato improntato sulla partecipazione dei ragazzi alle prove d'orchestra sia per sezioni, sia con l'orchestra al completo. I ragazzi hanno partecipato a due produzioni molto importanti che hanno visto sul podio il maestro Luigi Piovano e al pianoforte il maestro Luis Bacalov. Sono stati eseguiti il concerto per la mano sinistra di Maurice Ravel, la sinfonia n. 4 di Brahms e il Bolero di Ravel. In una fase successiva i ragazzi sono stati integrati all'interno dell'orchestra e delle rispettive sezioni otte-



nendo risultati eccellenti. Lo stage si è completato con l'illustrazione di tutte le problematiche amministrative e burocratiche, nonché fiscali dell'attività del professore d'orchestra a partire dall'audizione fino alla realizzazione di una stagione concertistica

Gli alunni del terzo anno, invece, hanno svolto un altrettanto interessante stage presso lo studio di registrazione "Criptaliae Recording" di Carmine Fagnigliulo dove hanno potuto misurarsi con il complesso iter che porta da un'idea musicale alla realizzazione di un cd. In particolare ai ragazzi sono stati illustrati tutti i parametri e i materiali necessari per la realizzazione di uno studio di registrazione. In seguito è stato spiegato il modo operativo per microfonare in presa diretta un'intera orchestra oppure, tramite la registrazione multitraccia, l'inserimento delle varie sezioni strumentali, e infine è stato studiato sul posto e poi registrato un brano al quale alla fine è stata aggiunta la voce. Il progetto è terminato con la messa in funzione, sia pure provvisoria, dello studio di registrazione della scuola che fino a quel momento era rimasto smontato e inattivo.

## PREMI E RICONOSCIMENTI IN CONCORSI

**Classe di percussioni:** Egidio Gentile della 3<sup>a</sup> ha partecipato ai corsi estivi di uno dei più celebri College americani, ovvero il Berklee College of Music di Boston, tenuti all'interno del prestigioso Festival Umbria Jazz; si è distinto vincendo una borsa di studio per frequentare la prossima estate un intenso programma di 5 settimane (Full Tuition Scholarship for the five week Summer Camp) presso lo stesso Berklee College.

**Classi di chitarra:** Amalia Guarini ha vinto il 1° premio assoluto al con-





corso internazionale "Terra degli Imperiali" nella categoria Licei Musicali con punteggio 100/100; Francesco Barbatì ha ottenuto il secondo premio (punti 90/100) Symbola nel 5° concorso nazionale di esecuzione musicale "Terra delle gravine" tenutosi a Ginosà il primo giugno 2016. Sergio Sladounov ha vinto il primo premio assoluto con punti 98/100 al 3° Concorso internazionale di esecuzione musicale "Festival musicale Città delle ceramiche". Pietro Fisciò ha ottenuto il primo premio con punti 95/100 allo stesso concorso "Festival musicale Città delle ceramiche".

All'alunno Danilo La Grotta della classe di violino, al XVI Concorso di esecuzione musicale di Matera premio "Rosa Ponselle", è stato conferito un







attestato di merito (I-II e III premio non assegnati per la sua categoria).

I docenti del Dipartimento di Musica del Liceo "Archita":

Daniela Abbà (Canto), Maria Grazia Annesi (Arpa), Gabriella Batista (Canto), Paolo Battista (Violino), Duilio Bellone De Grecis (Chitarra), Sergio Betti (Chitarra e Tecnologie Musicali), Angelo Brancone (Musica d'insieme-fiat), Antonella Carola (Teoria Analisi e Composizione), Ornella Carrieri (Pianoforte), Michele Cataldo (Violino), Alessandro Catanzano (Fagotto), Giuseppe D'Elia (Trombone), Michele D'Urso (Percussioni), Daniele Dettoli (Tecnologie Musicali), Annibale Errico Agnello (Tromba), Palmira Esposito (Pianoforte), Paola Facilla (Pianoforte), Nicoletta Fallacara (Sostegno), Paola Lunetta Franco (Storia della Musica), Giuditta Giovinnazzi (Violoncello), Antonietta Iorio (Oboe), Francesco Lomagistro (Percussioni), Andrea Martina







(Flauto), Pierpaolo Mastroleo (Contrabbasso), Cosima Melucci (Musica d'insieme-archi), Vito Milito (Sassofono), Salvatore Mottola (Corno), Giordano Muolo (Clarinetto), Antonio Nisi (Musica d'insieme-gruppi di musica da camera), Teresa Puntillo (Flauto), Antonio Rugolo (Chitarra), Vito Solenne (Pianoforte).

## «Promenade», viaggio ad Est della musica

### Sulla scena c'è l'«Archita»

Orchestra e coro polifonico: cento talenti domenica al «Tarentum» danno vita alle opere dell'800 di Borodin, Cajkovskij e Musorgskij

**U**n affetto sulla musica dell'800: europeo del ter do Ottocoro, secolo un ritarzato dal coalizato nazionalismo musicale. Il concerto «Promenade nell'Est della Musica» (una rassegna delle musiche classiche) domenica 5 giugno, al Teatro Tarentum di Taranto, alle 20.30, il progetto «Musica-Archita».

Il saggio di fine anno dell'orchestra sinfonica e del coro polifonico del Liceo Artista di Taranto, da venerdì ormai un appuntamento tradizionale artistico per le città. Quest'anno, l'orchestra di 80 elementi, presieduta e diretta dal professor Paolo Ricchiolo, è il coro polifonico di 45 ragazzi, i soprani e i tenori della professoressa Maria Antonella Guida, eseguiranno un programma dedicato a Musorgskij, Cajkovskij e Borodin.

La grande Madre Maria, ricca di storia e di misteri, di eroismi e di tarantoli, di paesaggi scintillanti e di tante installate, ci legge di stacchi e mazette (John Cage), di dizeo anacroni, luoghi di passaggio e congettura tra l'Occidente e l'Oriente, ha dato un contributo determinante all'era musicale, orientando e inglobando tutto l'Europa. Considerazioni sull'aspet-

to della volontà e l'impetuosità della proposta che Musica-Archita fa al suo affollamento pubblico quest'anno Di Cajkovskij, autore scendito ai vicini della tradizione russa, ma anche delle sue musiche, saranno espresse nei discorsi del celebrato ballo. La schiarimento (1882) che vedeva in scena un racconto di Aleksandr Dumas che era in realtà una rielaborazione di un testo di E. Hoffmann. Lo schiarimento e il rievocato. Nella partitura di Cajkovskij compare in cartolina uno schiarimento di nuova concezione in italiano.

La composizione dei «Quartetti di anteposizione», ispirati a Musorgskij dalle «Storie» e una mostra di acquisizioni del suo amico pittore e architetto Viktor Hartmann, è a tutti i effetti, un abbozzo di una «forma più complessa ed articolata, seppur finita e completa nel suo concetto» (secondo l'esperto e amministratore e spesso caratterizzata da un approccio virtuosistico al genere).

«Musorgskij utilizza alcuni disegni ispirati alla costruzione di un'abitazione non per una composizione semplicemente «al selectionismo descrittivo», bensì richiedendo una vera e propria sequenza di stati d'animo e riflessioni interiori caratterizzate secondo un percorso procedimentale discorsivo. I «Quartetti» diventano così quasi un pretesto per raccontare una storia fatta di immagini, luoghi, personaggi ed avvenimenti.



LA RUSSIA DEI MISTERI  
Cajkovskij è uno degli autori che ispirano il progetto «Musica-Archita» al Tarentum



**DALLA SCUOLA**  
Il saggio di fine anno è una performance d'appeal del liceo

**UN'ESPERIENZA DI STUDIO:  
GEOGRAFIA DEL TERRITORIO**  
**L'importanza geostrategica di Taranto attraverso  
l'analisi morfologica della costa e dei suoi insediamenti**  
di GIULIA RAGNO

L'impostazione dei nuovi programmi ministeriali ha determinato una decurtazione oraria a discapito della materia geografica. Proponendo la disciplina geostorica il presupposto didattico, implementato nei manuali, vede nell'insegnamento della Storia il *focus* didattico che subordina la Geografia al ruolo ausiliario di materia strumentale alla collocazione spaziale degli eventi.

La progettazione educativa di cui si esporrà, agita nel I biennio del liceo Musicale, ha previsto un percorso per riscattare l'*Ancilla Historiae* assurgendo la geografia a perno didattico e metodologico volto alla conoscenza fisica del territorio che, attraverso evidenze storiche, ne confermi i punti di forza e/o criticità.

L'obiettivo didattico di tale dinamica metodologica mira a rinforzare le conoscenze territoriali, spesso carenti nella preparazione studentesca che, in uscita dalla scuola media, manifesta notevoli lacune in tal senso a causa di una fruizione geografica condotta secondo un'ottica prevalentemente socio economica piuttosto che fisica e cartografica. I test d'ingresso liceali, infatti, attestano il completo disorientamento di fronte all'impatto con un atlante finalizzato alla ricerca di indicazioni orografiche ed idrografiche.

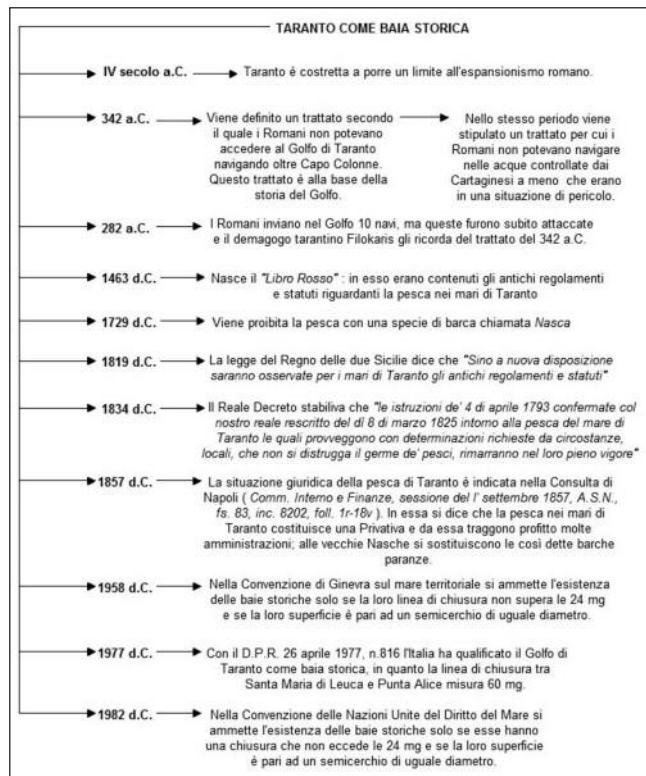
Tale fattore ha spinto la scrivente ad impostare un processo educativo, nel primo biennio, che rafforzasse processi di indagine e rappresentazione cartografica anche alle luce delle attuali prospettive culturali in cui la dimensione planetaria scuote inevitabilmente la cittadinanza ad interagire con gli spazi globali nel quadro di una frontiera azzerata dal dinamismo geopolitico e dalla precarietà fenomenica. Basti pensare ai flussi migratori legati alla degenerazione della primavera araba con lo sconvolgimento degli assetti geopolitici che corrodono sistematicamente la frontiera terrestre e liquida del mar Mediterraneo e del Mediterraneo allargato per sconvolgere gli intesi assetti planetari.

La necessità di leggere i fenomeni geostrategici contemporanei per com-

prenderne le ragioni storiche ha, per tale motivo, fatto della geografia del territorio una priorità assoluta affinché gli studenti gestissero nelle loro carte mentali gli spazi ancorati allo studio geostorico senza che venisse meno il prerequisito dell'orientamento spaziale.

Il Mediterraneo, dunque, come protagonista assoluto delle vicende che si legano alle attuali problematiche planetarie in relazione alla crisi mediorientale e siriana, all'avanzare dello stato islamico, ai nuovi equilibri geostrategici legati alla presenza russa e cinese nel Mediterraneo allargato, ai fenomeni di pirateria, è stato innanzitutto considerato sotto il profilo geografico quale superficie liquida e scacchiere mondiale. Ulteriore elemento giustificativo di un approccio geografico è stato il valore giuridico di cittadinanza, globale e nazionale, per cui l'alunno italiano deve essere doverosamente consapevole del valore di una risorsa che caratterizza anche la frontiera peninsulare essendo la stessa marittima, estesa alle 12 miglia dalla costa. Seguendo un percorso a scatole cinesi dal Mediterraneo allargato a quello giuridicamente riconosciuto come frontiera nazionale, lo studente del Liceo "Archita" è stato investito di un'ulteriore responsabilità conoscitiva collocandosi in un'area geografica storicamente strategica, quella del Golfo di Taranto, per cui la conoscenza non poteva esulare dallo studio geografico oltreché storico di un territorio che si configura, proprio per le sue peculiarità morfologiche, territoriali e costiere, *baia storica*.

Partendo dunque da questa nozione è stato effettuato un percorso a ritroso che ne ha giusti-



Taranto Baia storica: cronologia.

ficato lo *status* sulla base di antichi trattati, di capisaldi cronologici, di decretazioni, regolamenti, statuti che dal IV secolo a.C. alla fine dell'Ottocento hanno testimoniato la volontà di preservare questo spazio acquatico rivendicandone diritti esclusivi di pesca, di tutela, di sicurezza.

Il Mediterraneo, dunque, come protagonista geografico assoluto per la comprensione delle dinamiche storiche attuali alla luce delle costanti storiche che, partendo dalla Magna Grecia, hanno dimostrato le potenzialità legate al *Sea Power*. In tale ottica lo specifico studio del Golfo di Taranto ha offerto agli alunni l'opportunità di comprendere pienamente le dinamiche legate alla risorsa mare e le ragioni di una strategica gestione territoriale della superficie liquida e costiera. Da tale prospettiva anche lo studio delle infrastrutture territoriali ha permesso di creare un filo conduttore che dal presente geografico ha condotto gli alunni nel passato storico, concentrando l'analisi sull'Arsenale di Taranto. Dalle ragioni geostrategiche legate alla difesa territoriale dell'Italia post unitaria in previsione del I conflitto mondiale, la dimensione diacronica ha aperto una pista di studio sulle costanti strutturali dell'insediamento cantieristico per approdare alla sua originale fondazione greca e ragionare sulle motivazioni di tale scelta infrastrutturale durante la colonizzazione magno-greca.

Una monografia tematica ha accompagnato gli studenti nella conoscenza dettagliata della geografia costiera del Golfo di Taranto, incardinata sulla colonia spartana; la lettura del libro dell'Ammiraglio Caffio, *Mari di Taranto*<sup>1</sup>, ha permesso di studiare le ragioni geostoriche per cui Taranto rappresenta il centro geografico del golfo; ciò seguendo il vettore che dal periodo greco conduce a quello romano, da quello bizantino a quello aragonese ed approda all'epoca post unitaria per concludersi nel XX secolo in cui Taranto è polo navalmeccanico strategico dopo aver rivestito, in entrambi i conflitti mondiali, un ruolo prioritario.

La geografia del territorio, dunque, ha significato per gli studenti la scoperta di una risorsa di stretta appartenenza geografica e culturale mediante un itinerario conoscitivo concreto che li ha condotti alla fruizione microgeografica del territorio, supportato da evidenze storiche tali da suggellarne l'importanza in termini di vocazione geostrategica.

Si è partiti dall'analisi delle ragioni della centralità marittima attraverso le citazioni di geografi quali Polibio e Strabone, che ne sottolineavano la posi-

---

1 F. CAFFIO, *Mari di Taranto*, Scorpione editrice 2014.

zione strategica ricordando come la distanza tra la città spartana e l'isola greca di Corfù fosse inferiore rispetto a quella misurata da Brindisi e da Bari e di come chi provenisse dalla Sicilia o dalla Grecia fosse obbligato a toccare Taranto per fare scalo, visto che Brindisi non era ancora stata fondata.

Sempre sul piano geografico la posizione strategica veniva fatta rilevare dagli antichi geografi mediante una triangolazione fra Taranto, Gibilterra ed il Canale di Suez dimostrandone l'equidistanza (mille miglia), fattore geostrategico che non fu dimenticato anzi rivalutato dalle politiche difensive della marina postunitaria.

È stata dedicata un'analisi approfondita ai luoghi di fondazione della città sulle orme di Strabone, per localizzare il luogo originario di capo Saturo e ricostruire le tappe e la rotta di navigazione intrapresa dai Parteni che partirono dal Peloponneso. Sulla carta geografica gli alunni ne hanno ripercorso e tracciato graficamente la rotta nord-ovest, toccando le isole di Zante, Cefalonia, Itaca, Corfù per poi dirigersi verso la Japigia (nei pressi dell'odierna Tricase), attraversare il canale d'Otranto, toccare il capo japigio di Santa Maria di Leuca ed entrare nel Golfo per raggiungere il promontorio Saturo.

Particolare attenzione è stata successivamente condotta alla configurazione morfologica del Golfo già identificabile come *baia storica*. A tal fine l'osservazione costiera delle peculiarità per cui un golfo possa essere definito tale ci ha permesso di riflettere ancora una volta sulla valenze storiche che avvalorano i fattori geostrategici.

Definizione baia storica<sup>2</sup>:

Lo Stato costiero ha il diritto di sottoporre al regime delle acque interne una insenatura nel caso in cui:

1. rappresenta una baia in senso giuridico, vale a dire una «insenatura ben marcata» avente una superficie almeno eguale a quella del semicerchio il cui diametro sia costituito dalla linea di base dritta (v.), non eccedente le 24 mg, tracciata tra i punti di entrata;
2. la costa presenti «profonde frastagliature» e lo Stato costiero si avvalga della facoltà di includerle (anche mediante il tracciamento di linee di chiusura superiori alle 24 mg) all'interno di un sistema complessivo di linee di base;
3. aperto, notorio ed effettivo esercizio di autorità sull'area da



<sup>2</sup> [http://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/81190\\_glossariomare.pdf](http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/81190_glossariomare.pdf)



- parte dello Stato che proclama il diritto;
4. esercizio continuo di tale autorità;
  5. acquiescenza degli Stati terzi nei confronti dell'esercizio di autorità.

Il Golfo di Taranto è qualificato come «baia storica» dal D.P.R. 26 aprile 1977, n. 816 sulle linee di base del mare territoriale italiano che ne ha previsto la chiusura con una linea (della lunghezza di 60 mg) tracciata tra S.M. di Leuca e Punta Alice. L'insenatura è una baia in senso giuridico, in quanto ha una superficie pari a quella del semicerchio che ha come diametro la linea di chiusura e presenta, perciò, caratteristiche di marcata indentazione nella terraferma. Questa circostanza, cui è collegata quella particolare situazione di sottoposizione al dominio terrestre che è presupposto dell'esercizio di diritti esclusivi di sovranità, trova anche conferma nel fatto che le *fauces terrarum* del Golfo (Penisola Salentina e Calabria) sono di notevole lunghezza e modesta larghezza.

La storicità del Golfo di Taranto è molto meno evanescente di quanto ritenga parte della dottrina internazionalistica. La chiusura del Golfo di Taranto rappresenta infatti il punto di arrivo di un processo lunghissimo di appropriazione dell'area, durato più di 2000 anni, nel corso del quale, in diversi periodi della storia, vi è stata una coscienza e volontà di considerare il Golfo di Taranto come area di esclusivo dominio. Il termine di riferimento giuridico cui fare ricorso è la nozione dell'immemorabile, concetto che non richiede il possesso continuo *animus domini* di un'area ma fa invece riferimento ad una «situazione di fatto costituita da tempo immemorabile le cui origini si perdono nel passato». Da questo punto di vista il titolo storico principale del nostro Paese sta dunque nell'uso esclusivo della zona, da tempo immemorabile, da parte delle popolazioni locali per i propri interessi di sicurezza e di pesca che è attestato in varie epoche da fatti e circostanze di varia natura i cui punti salienti sono:

a) il trattato tra Roma e Taranto del IV sec. a.C., al tempo della Magna Grecia, che interdiceva ai Romani l'accesso al Golfo vietandone la navigazione oltre Capo Lacinio (l'odierno Capo Colonne).

Il trattato è citato da Appiano (*Storia di Roma, De rebus Samn.*, VII), storico del II sec. a.C.. Da notare che l'azione dei Romani, nel 282 a.C., intesa ad infrangere il divieto di navigazione nel Golfo (unica iniziativa di protesta di un «Paese straniero» nei confronti del possesso sulla zona da parte del «Sovrano territoriale» di cui si ha notizia prima della recente contestazione degli Stati

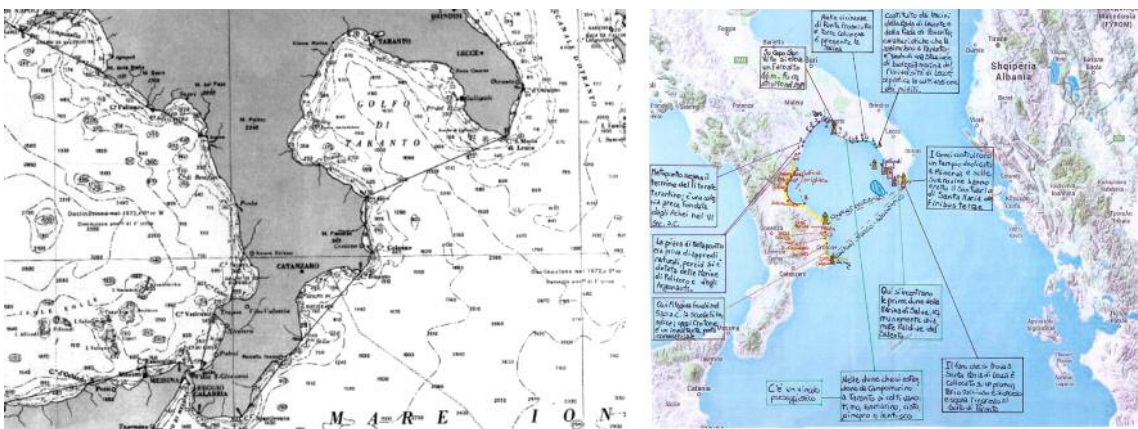
Uniti di cui s'è detto) fu contrastata con la forza dai Tarentini originando un lungo periodo di ostilità tra i due popoli;

b) il controllo esclusivo dell'area da parte delle genti della Magna Grecia (oltre alla colonia di Taranto, si affacciavano sul Golfo quelle di Metaponto, Turi ed Eraclea, la cui fondazione risale all'VIII sec. a.C.) che è espressamente riconosciuto da Strabone (*Geografia*, VI, 1, 2), storico del I sec. a.C.;

c) i diritti esclusivi di pesca reclamati dai Tarentini sulla zona più pescosa del Golfo (il banco di Amendolara prospiciente Roseto Capo Spulico) sulla base di provvedimenti emanati dai Viceré spagnoli del Regno di Napoli in varie epoche, a partire dal XV sec. (il primo documento che ne regola l'esercizio è il cosiddetto «Libro Rosso» di Taranto del 1463);

d) il divieto di navigazione all'interno del Golfo, a Nord della congiungente Capo Trionto - Torre Madonna dell'Alto, stabilito per esigenze militari, durante la I Guerra Mondiale, con Decreto Luogotenenziale 24 agosto 1915, n. 1312.

L'analisi delle fonti documentarie citate dal "Glossario del Mare" ha dunque permesso di istituire una continuità didattica fra geografia e storia dimostrando che i punti di chiusura del sistema lineare di base attuale erano di fatto già stati tracciati da Taranto all'epoca della Magna Grecia per un uso esclusivo dell'area e che, per tale motivo, la violazione del trattato che prevedeva di non superare capo Lacinio rappresentò l'apertura delle ostilità di Roma per strappare il *Sea Power* alla città dei due mari. Nei secoli successivi i decreti spagnoli e borbonici continuarono a garantire un criterio di esclusività avvalorando giuridicamente il concetto di Baia storica.



Taranto Baia storica: esercizio cartografico.

L'indagine geografica si è poi configurata in una mappatura della costa considerando la conformazione geografico-urbanistica della città. Ancora una volta la testimonianza storica di Strabone a proposito del porto di Taranto ha consentito di istituire continuità ai valori della marittimità jonica considerando la corrispondenza fra antichi toponimi ed attuali localizzazioni come il Molo Sant'Eligio ed il canale navigabile. L'osservazione reale e le testimonianze urbanistiche hanno consentito la ricostruzione della rada di Taranto da Capo San Vito a Punta Rondinella per comprendere le ragioni storiche della fortezza napoleonica di Laclos (sull'isola di San Paolo), della militarizzazione dell'isola di San Pietro e delle successive costruzioni borboniche fino alle infrastrutturazioni postunitarie previste dal progetto Pisanelli e concretizzate nella legge applicativa del 1882 per la costruzione dell'Arsenale, durante il ministero di Saint Bon. Gli studenti hanno compreso il dettato storico alla luce del quale hanno preso vita le mutazioni morfologiche del I seno del mar Piccolo ovvero l'odierna zona del Borgo che, fino al 1885, era popolata da conventi (come quello degli Alcantarini), da ville signorili, calette come quella di Santa Lucia. Tale analisi ha permesso d'indicare le ragioni del mutamento nell'infrastrutturazione militare che in zona Sciaje, sottostante l'ospedale Militare, ha fagocitato luoghi fra cui la baia di Santa Lucia e di Pieschi, la Villa Beaumont, il Convento di sant'Antonio, la villa Santa Lucia.

Ancora, lo studio ha considerato la gestione del territorio per l'infrastrutturazione portuale a scopo commerciale fino all'attuale Molo polisettoriale nonché le modificazioni costiere a seguito della chiusura della stazione torpediniere per l'apertura del porto militare di Mar Grande.

Il potenziamento lessicale ne è risultato profondamente arricchito per l'utilizzo di termini quali: rada, darsena, molo, ormeggio, banchina, cantiere, arsenale, idroscalo, approdi, fari di avvistamento, frangiflutti, faro di segnalazione, per una dotazione espressiva di tipo settoriale coerente con il dominio disciplinare di area.

Rilevante anche l'analisi geografica del Mar Piccolo in termini naturalistici per



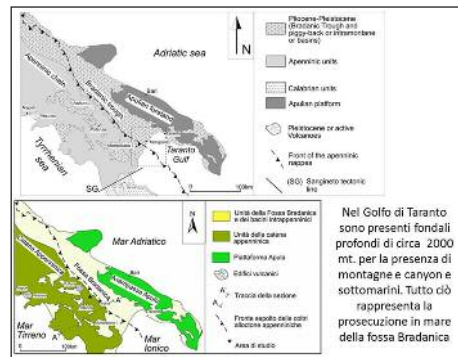
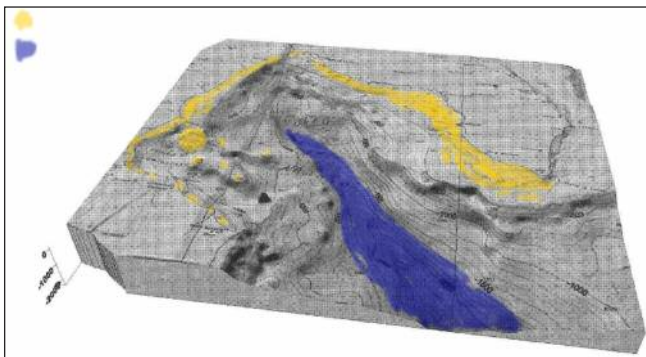
l'analisi delle specifiche peculiarità dei *citri* e della loro funzione nonché origine in relazione alla presenza di sorgenti. La localizzazione degli stessi ha favorito la conoscenza della mitilicoltura quale risorsa economico-produttiva del territorio, della gestione della risorsa marina e della sua lottizzazione.

L'osservazione del secondo seno, diviso dal primo in relazione ai promontori Penna e Pizzone, ha favorito la scoperta anche di ulteriori aree degne di nota come la palude naturalistica "La Vela" e la pineta di Cimino, per la considerazione della batimetrica di area e del declino del litorale che, in opposizione a quello che si affaccia sul Mar Grande, si configura basso e sabbioso. La valutazione dei differenti contesti idrogeologici ha permesso di motivare la differenza fra due Mari apparentemente simili.

Dalla centralità di Taranto lo studio si è aperto ad una prospettiva territoriale di più ampio raggio considerando i due vettori morfologici del litorale che da Taranto si sviluppa a sud verso la costa salentina ed a nord verso quella metapontina. L'avallo di Strabone ha permesso di istituire continuità tra antichi e moderni toponimi e valutare come la specificità geologica fosse nota fin dall'antichità. A questo proposito è stata considerata la diversa conformazione dei fondali: quella salentina, quale prosecuzione della placca apula di natura calcarea (100-200 mt di profondità) e quella lucana, caratterizzata da depositi di sedimenti alluvionali derivanti dalla Fossa Bradanica che formano canyon sottomarini tra Leuca e Punta Alice raggiungendo i 2000mt di profondità e caratterizzandosi come area ricca di idrocarburi.

Ultimo elemento di analisi ha riguardato la difesa delle coste, poiché la frontiera marittima è ciò che contraddistingue uno stato rivierasco come l'Italia.

Il pericolo proveniente dal mare, quale dal punto di vista storico si è configurato quello islamico da Oriente, ha permesso agli studenti di compren-





dere la funzione delle torri di avvistamento ed effettuare una mappatura delle principali rocche anticorsare sul mare: da Torre Lapillo a Torre Castelluccia, seguendo il vettore che da Porto Cesareo conduce a Marina di Lizzano.

Per quanto riguarda invece il litorale che da Lido Azzurro passa per Chiatona, Castellaneta, Metaponto, Eraclea fino al Golfo di Corigliano e tocca Capo Colonne (Capo Lacinio), sono state considerate strutture architettoniche come Torre Melissa, Torre del Lato e Torre del Tara.

La stessa frontiera marittima ha permesso di considerare l'importanza dei fondali e della loro misurazione per considerare la batimetria lo strumento di misurazione della profondità e comprenderne la trasposizione cartografica per la rilevazione delle secche. Le più note sono state localizzate su cartina muta e considerate sotto il profilo storico poiché citate anche da autori classici come Plutarco che cita le Secche di Ugento a proposito della tempesta che colse Pirro in mare nel 280 a. C. a cui si affianca la Secca Banco di Amendolara.

Quest'ultima ha permesso di richiamare miticamente la tradizione non confermata scientificamente secondo cui la secca sarebbe stata un'isola poi sprofondata e corrispondente alla omerica Ogigia che altri storici invece indicano in un isolotto prospiciente Punta Alice.

L'esperienza di studio, caratterizzata come un'indagine settoriale di geografia del territorio, è stata qualificante perché ha consentito allo studente di misurarsi con una dimensione territoriale concreta e tangibile, immediatamente osservabile e fruibile. L'escursione guidata in nave Cala-

## Torri costiere di avvistamento



grafia del territorio, è stata qualificante perché ha consentito allo studente di misurarsi con una dimensione territoriale concreta e tangibile, immediatamente osservabile e fruibile. L'escursione guidata in nave Cala-





junco ha, infatti, permesso ai ragazzi di effettuare un *feedback* cognitivo mediante un itinerario in navigazione che li ha condotti proprio sulle tracce di contenuti ed oggetti di attività precedentemente analizzati sul testo e riportati su carte geo-

grafiche e cartine mute. Il punto di osservazione dall'acqua verso la terra alla scoperta dei due seni del mar Piccolo ed all'osservazione del mar Grande ha rinforzato gli elementi cognitivi acquisiti e motivato i ragazzi ad uno studio attento perché capitalizzato nell'esperienza quotidiana. L'osservazione di un citro dall'imbarcazione è un'esperienza unica se ricondotta ad un quadro organico di conoscenze che mirano alla costruzione di un sapere spendibile e criticamente ragionato.

*Riscoprire l'identità di un luogo significa anche disegnare un orizzonte.* È quanto afferma l'autore del testo nella sua post-fazione e che la scrivente condivide pienamente poiché l'ottica geografica è ciò che dona concretezza alla conoscenza storica, dal momento che quest'ultima è contingente e va contestualizzata in una dimensione spaziale che non può restare astratta, generica o sottaciuta. La conoscenza degli orizzonti geografici percorsi da ogni civiltà va dunque restituita alla sua dignità. È questa la nuova sfida educativa che occorre rilanciare affinché la globalizzazione non renda le distanze virtuali riaffermando l'obiettivo di conoscere gli spazi geografici per gestire le sfide storiche del futuro ed i prossimi scenari geostrategici.





**PARTE OTTAVA:  
GLI STUDENTI SCRIVONO**



## COS'È L'ECONOMIA CIVILE A lezione dal prof. Stefano Zamagni di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico)

L'Italia è un paese che spesso nega la verità ai suoi cittadini, asserisce pesantemente Zamagni. Lo ha capito nel momento in cui, ricercando tra i volumi della biblioteca universitaria, ha conosciuto una forma di economia opposta a quella politica che, teorizzata dal filosofo Adam Smith, dall'illuminismo in poi s'imporrà nel mercato mondiale. Zamagni si propone con la pubblicazione de "L'economia civile" e il suo attivo impegno di presentare l'economia civile, primo sistema elaborato dall'uomo, come possibilità di rinascita dalla situazione di crisi odierna.

Tali, infatti, sono alcuni problemi di cui l'economia politica è responsabile:

- **aumento sistematico delle disuguaglianze:** benché, infatti, la povertà assoluta si stia estinguendo, la povertà relativa è in continuo aumento: grave situazione che minaccia la pace e la democrazia;

- **gap tra i lavori creativi e i lavori di routine:** "OXE - organizzazione dei paesi stranieri - ha raccolto dati circa la forza lavoro impiegata nei lavori innovativi e quelli di routine, facendo emergere che per il primo campo solo il 25% della popolazione è attiva, il restante 75% svolge lavori di routine. Questi dati diventano rilevanti nel momento in cui, come è già stato preannunciato da Google, prendiamo coscienza del fatto che tra cinquant'anni circa compariranno sul mercato dei robot intelligenti che non solo metteranno fuori uso i robot stupidi che ci accompagnano nella vita di tutti i giorni, ma metteranno in serio pericolo il lavoro di molte persone;

The poster is for a lecture titled "Economia Civile un'altra idea di mercato" by Prof. Stefano Zamagni. It is presented by the Center of Culture "G. Lazzati" - Taranto of the Catholic University of the Sacred Heart, in collaboration with the Chamber of Commerce of Taranto. The lecture is scheduled for Saturday, December 5, 2015, at 10:00 AM, at the "Cittadella delle imprese" in Viale Virgilio 132, Taranto. The poster features a photograph of Prof. Zamagni speaking at a podium. Logos for AMEC and the Chamber of Commerce are also present.

Il Centro di Cultura "G. Lazzati" - Taranto  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
in collaborazione con  
la Camera di Commercio di Taranto  
Comitato per l'imprenditorialità sociale

presenta il volume di  
Luigino Bruni e Stefano Zamagni  
**"Economia Civile  
un'altra idea di mercato"**  
relazione l'autore  
**Prof. Stefano ZAMAGNI**

**Sabato 5  
Dicembre 2015  
ore 10.00**  
c/o  
Cittadella delle imprese,  
viale Virgilio 132  
Taranto (TA)

**Animeranno il confronto:**  
Prof. **Eugenio Di Sciascio**  
 Rettore del Politecnico di Bari  
Prof. **Nicola Costantino**  
 Ann. Unico Acquedotto Pugliese

Segreteria organizzativa :  
cell: 392 60 90 760  
e-mail: [info@amectaranto.it](mailto:info@amectaranto.it)  
sito web: [www.amectaranto.it](http://www.amectaranto.it)

AMEC  
Accademia Mediterranea di Economia Civile a.s. 2015-16

L'evento è parte integrante del percorso formativo dell'AMEC



- *ambiente*: oggi giorno ci hanno abituati a pensare in maniera dilemmatica, quando ci poniamo la domanda “salute o lavoro?” siamo obbligati a scegliere tra due cose che non sono sullo stesso piano: non si può scegliere tra il fine e il mezzo;

- *paradosso della felicità*: già dall’antichità, i primi filosofi, tra i quali ricordiamo Aristotele, affermavano che l’uomo vive per la felicità. Come si spiega che la maggior parte delle persone che si tolgono la vita sono persone ricche, nonostante la società ci inculchi l’idea che la ricchezza sia la chiave della felicità? Easterlin, promotore della teoria del paradosso della felicità, affermava che quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana può raggiungere un certo punto, ma poi comincia a diminuire, seguendo una curva ad U rovesciata, nonché una parabola. Questa idea vada contro il sistema economico politico, secondo il quale più una persona ha il reddito alto, più possiede benessere e felicità;

- *inversione del rapporto tra democrazia e mercato*: oramai, la politica è al servizio dei grandi centri di mercato. Il politico molto spesso è valutato in rapporto all’attività economica che produce, dimenticando che l’efficienza, dote importantissima, non è il valore supremo. Il fatto che è ormai il mercato a scegliere il fine, ci porta, a livello nazionale ed europeo, a non sapere dove andare ma ad essere sicuri di quello che dobbiamo fare. Schopenhauer elabora a tal proposito la storia del cuoco: su una nave in navigazione da ormai parecchi giorni, l’altoparlante non è utilizzato dal capitano per chiarire la rotta da seguire, ma dal cuoco che ogni giorno fa sapere in anticipo all’equipaggio cosa mangerà.

Questi problemi che l’economia politica a lungo andare ha portato, potrebbero essere risolti grazie all’economia civile che si fa portavoce del *principio del dono come gratuità* e del *bene comune*.

Con il termine gratuità s’intende ‘prezzo infinito’, differente dal termine gratis che significa ‘a prezzo zero’. Afferma Zamagni che non considerare il concetto del dono come gratuità è da imbecilli, ovvero da miopi, da persone che non riescono ad essere lungimiranti. Un buon imprenditore civile s’interessa di tutti i campi della società: promuove il buon funzionamento delle università, in modo tale che nel futuro potrà avere un capitale umano da sfruttare; s’interessa delle strutture sanitarie, per la salute dei suoi dipendenti. Solo in questo modo potremo sperare in una qualità della vita molto alta. I tre vertici che rappresentano la società (reti pubbliche, business community, organizzazione dell’economia civile) devono collaborare tra loro guidati da politici che lavo-

rano per il bene comune e non per interessi personali. Se ci fosse stata questa coesione, anche nella nostra città il problema "ILVA" non si sarebbe verificato. È impossibile pensare di farci guidare da persone che non sono del nostro territorio e che quindi non possono capire le nostre esigenze.

L'economia civile, inoltre, s'interessa del bene comune, a differenza dell'economia politica che mira all'aumento del PIL (prodotto interno lordo). Per capire meglio, ci aiutiamo con un'immagine: il PIL è rappresentato da una torta che di giorno in giorno aumenta la sua grandezza, questo dato, però, non ci assicura che tutti mangeranno una fetta più grande di torta. In poche parole: chi è ricco diventerà ancora più ricco e chi è povero non avrà la possibilità di migliorare economicamente. In matematica, potremmo paragonare il bene comune ad una produttrice (se anche un solo fattore diventa 0, tutto il prodotto si annulla) ed il bene totale (economia politica) ad una sommatoria dei beni individuali (se uno o più addendi sono 0, comunque questi non influiscono sul risultato finale).

Per quanto ancora continueremo a basare la nostra società sull'economia politica? Quando sceglieremo di affidarci al paradigma dell'economia civile? La gente incomincia a stancarsi di questa situazione d'incertezza e di confusione. Ricordiamoci che il tiranno non vuole che i cittadini si amino fra loro, non vuole che s'instauri un rapporto di reciprocità tra le persone perché sa che se in una società si intessono legami di fiducia, è molto probabile che venga annientato. L'amore è capace di rendere libero l'uomo e di permetterne lo S-VILUPPO, inteso come crescita sì, ma, recuperando l'etimologia della parola stessa (s privativo + viluppo), anche come libertà.

*Il tempo galoppa, la vita ci sfugge o come sabbia o come semente.*

## DONNE D'ITALIA

### Racconto

di BARBARA CECCARELLI (5 B classico)

La tanto attesa notizia delle dimissioni di Benito Mussolini giunse nelle nostre case via radio, ma ciò nonostante l'estate 1943 risultò essere ancora calda di bombardamenti. Era passato un mese scarso da quel 25 luglio, forse venti giorni, quando Fortunato Centanni, mio padre, morì.

Il grande caldo aveva vessato con le sue continue rappresaglie i cittadini

di Roma, Torino, Napoli e, intorno al dieci agosto, quell'afa giunse anche a casa mia.

La mia sorellina Isa, otto anni, non la smetteva di lagnarsi per la tanta sete e spinse mio padre Fortunato a uscire di casa armato solo di una bottiglia da dover riempire con dell'acqua.

La paura di dover morire ammazzati spingeva la gente a non riversarsi per strada e, quando si sentirono degli spari, non ebbi dubbi sull'identità del bersaglio colpito. La stessa sicurezza doveva avercela avuta anche mia madre che si catapultò fuori casa, dove anche lei cadde.

Vidi dallo spioncino della porta che i corpi dei miei genitori formavano una croce.

Quei corpi che non ebbi il coraggio di recuperare costituirono la croce che mi trasportai nel mio personale calvario della Resistenza.

Quel giorno avevo sedici anni e due paure: la prima era quella di uccidere, la seconda essere uccisa. Ma ciò nonostante avevo la consapevolezza che bisognava fare qualcosa. Dalla mia parte il destino volle che conoscessi l'Annunziata, una trentenne dai polsi sottili e i modi svelti.

Era una rivoluzionaria, una femminista e la prima volta che la vidi fu al mercato. Era solita ribellarsi per il rincaro del pane o il prezzo dell'olio e quel dì in piazza spronava altre donne a unirsi alla lotta partigiana.

Portava addosso le mie stesse paure, perciò la sua idea di 'lotta' contro il nemico consisteva non nello stroncare la vita, ma nel tentativo di preservarla.

Aveva in testa idee umanitarie Donna Annunziata e ripeteva "ce tocca esse boni, così s'arriva alla pace".

Così, quando io e Isa andammo a vivere da lei, iniziammo a raccogliere medicinali e imparammo a fare fasciature e cucinare polente per i nostri soldati che dalla montagna cercavano scampo alla carneficina tedesca.

Tra gli uomini affidati alle nostre cure molti erano inglesi e jugoslavi e di ciò non bisogna stupirsi, perché questi militari, non conoscendo la lingua, erano più predisposti a cadere nelle mani dei nemici.

Si diceva che l'Annunziata avesse amato uno degli alleati e che lo vide partire su per le montagne senza mai tornare. Forse ne aveva sofferto, eppure il pensiero di lui non aveva mai rallentato il ritmo del suo lavorare, del suo procacciare infiniti soccorsi e organizzare collegamenti e reti di informazioni grazie anche al fluire in casa di parecchie altre donne che erano staffette.

Ninetto, quattordicenne lentigginoso che viveva con noi, mi rivelò che l'amante dell'Annunziata era stato fucilato dai nazisti poco dopo essere partito

e che la sua morte aveva fatto crescere nel cuore della donna gli ideali libertari.

Inoltre Ninetto diceva sempre che non avrebbe mai fatto la vita del soldato anche qualora il conflitto fosse durato cent'anni. Nossignore, d'imbracciare un fucile non aveva alcuna voglia, sarebbe diventato un poeta lui e lo giurava ogni sera su quel poco pane che avevamo in tavola.

Tali parole per la proprietaria di casa avevano il peso di una bestemmia e, ad essere del tutto sincera, anche per me. Inoltre era all'ora di cena che noi donne ascoltavamo le notizie in radio per poi decidere il da farsi.

Fu così che una sera in gennaio ci giunse all'orecchio che in Francia alcune donne erano state chiamate a far parte dei tribunali speciali. Col fascismo e l'immagine della donna unicamente nelle vesti di moglie e tutrice del focolare domestico, il diritto di parità lavorativa era stato calpestato. Ma ora un barlume di speranza e decisione andava a farsi spazio nella mia mente. Sapevo in cuor mio che tali diritti dovevano essere conseguiti e tutelati e fu chiaro che da quel giorno in poi avrei desiderato entrare in magistratura.

Ah, sembra impossibile come la guerra possa far nascere o alimentare i sogni, come nel caso di Ninetto!

Quando il 14 agosto 1944 una donna di nome Irma Bandiera venne accata e trucidata fino a morire, il ragazzo prese a scrivere osando dalla morte generare arte. "A Salò potranno cavarmi anche gli occhi, ma mai l'immagine della poesia" amava ripetermi.

Era passato poco più di un anno dall'assassinio dei miei genitori, e benché ormai il vento iniziasse a fischiare dalla nostra parte, si consumarono giorni di indicibile violenza.

Col tramonto delle prime forze antagoniste, bisognava accelerare le operazioni di resistenza e io e Ninetto riuscimmo a individuare una via sotterranea da utilizzare per liberare i nostri prigionieri politici. Accadde che un giorno, dopo averne liberato una dozzina, venimmo scoperti grazie a una soffiata. Io riuscii a fuggire, lui no.

Eppure, per chi giungeva alla liberazione dopo vent'anni di tirannide, nel sole dell'aprile si aprì una strada che appariva radiosa.

Sebbene dei miei genitori e del mio amico non avessi che lapidi e poesie, i miei diciott'anni sbocciarono così come i miei diritti.

Mi preparavo a votare per la prima volta così come ci si prepara a una battaglia. Perché intuivo che la vera battaglia incominciava quel giorno ed era la battaglia contro ogni oppressione politica e sociale. E non è detto che sia una battaglia più facile della lotta armata.

## IN BREVITATE STAT VIRTUS di MASSIMO D'ELIA (4 A classico)

Un gruppo di studenti del corso A dell'indirizzo Classico, coordinato dalle prof.sse Iolanda Gaimari e Pieranna Terzi, ha preso parte al concorso nazionale di scrittura creativa intitolato "La brevità come strategia di scrittura. La creatività in 140 caratteri Twitter", indetto dal "Liceo Federico II di Svevia" di Altamura. I partecipanti, attraverso l'elaborazione di un micro-racconto, di una poesia o di un aforisma, hanno potuto esprimere la propria opinione riguardo al tema delle migrazione, scelto per questa terza edizione, creando un inusuale ma innovativo connubio tra la lingua italiana e i social network.

Oggi la tecnologia sta cambiando i modi di trasmettere il sapere e la cultura, trasformando la comunicazione, ma non a discapito della creatività. Tutto ormai è fruibile grazie ad internet e lo scopo del concorso è quello di produrre una sintesi tra il passato, rappresentato dall'impiego dell'ideale retorico della *brevitas*, il futuro delle piattaforme informatiche e il presente, rappresentato dall'attualissimo tema relativo alle migrazioni.

Nella storia della letteratura la *brevitas* ha sempre detenuto un posto importante: dai poeti lirici greci e dagli epigrammi di Callimaco, passando per gli epigrammisti latini Quinto Ennio e Lucilio, per i poeti neoterici Catullo e Marziale e lo storico Tacito, fino ad arrivare ad Oscar Wilde e ai suoi aforismi.

"Migranti" è stata la parola alla quale ogni ragazzo si è dovuto ispirare. "Migranti", parola secca, lapidaria, ma anche una chiave che apre un mondo davanti a sé, un mondo fatto di pagine e pagine di giornali, titoli di cronaca, sterili polemiche, un mondo che dietro di sé cela il dolore di chi abbandona la propria terra con gli occhi spenti dalla morte e dal terrore, il dolore di chi sfida il mare, il dolore di un popolo migrante animato dal bisogno di pace.

Tra i partecipanti al concorso, l'alunna Roberta Troncone della classe 2 A classico del Liceo Archita ha ricevuto una menzione d'onore grazie al suo tweet: *Migranti, tutti parlano di voi, ma annegate privi di colpe in un mare di vuote parole.*

La commissione del concorso ha così motivato il conferimento della menzione d'onore: *Per l'incisività dell'apostrofe, rivolta ai migranti, che evidenzia come il destino di uomini innocenti sia diventato oggetto di ordinaria quotidianità, annegando nei discorsi sterili di chi non è capace e, soprattutto, non ha la sensibilità di guardare con gli occhi dell'anima e del pensiero.*

Ebbene, alla domanda: "Da cosa hai tratto l'ispirazione per comporre versi



così incisivi?” Roberta Troncone ha risposto: “Il tema delle migrazioni è stato sviluppato in italiano nell’ambito del modulo del testo argomentativo e poi abbiamo svolto per tutto l’anno il modulo del testo poetico. Ciò mi ha consentito di acquisire un ricco bagaglio culturale ed emotivo che mi ha donato l’spirazione.”

Seguono gli elaborati degli altri alunni del Liceo Classico “Archita” che hanno partecipato al concorso:

*Giù, giù  
il mare ricorda  
la terra aspetta  
i suoi figli  
su, su  
il cielo accoglie.*

Giorgia Lippolis 5AC

*Corpi di polvere e sangue  
Anime in fuga  
Corpi d’acciaio e sale  
Anime in mare  
Corpi di marmo e brezza  
Anime in cielo.*

Sabrina D’Ippolito 5AC

*Chiedo perdono io, è mia la colpa  
se scappi ancora una volta.  
Io guardo inerme, ignavo.  
Tu viaggi scalzo, di speranza schiavo.*

Massimo D’Elia 4AC

*Cerca speranza altrove, amor mio.  
La bieca guerra chiude i miei occhi.  
Lo so. Un dì nell’Ade  
saremo davvero salvi.*

Simone Pagano 4AC

*Il mio corpo si adagiò mentre mi chiedevo perché fossi nato tra tali atrocità. Annegò con le mie speranze. Ora potrò essere felice.*

Silvia Petrarò 4AC

*Il mare è acqua mista a sussurri, desideri, lacrime di chi ha affidato tutto agli abissi... per l'eternità.*

Claudia Coppola 3AC

*È come una pianta tropicale esportata in un altro paese: non avrà mai radici rigogliose e profonde come nella sua terra d'origine.*

Sabrina Lo Re 3AC

*Vivono di guerre e torture, partono con sogni e paure, sono fiori appassiti destinati a cadere, uomini che non si arrendono al male.*

Sharon Netti 2AC

*O immensa distesa di lacrime,  
prega per chi abbracciandoti  
abbandonò questa terra.  
Grande e impietoso, dona pace  
a chi ti vinse.*

Gloria Scarcia 2AC

*Migranti, uomini tormentati, si lasceranno trasportare dalla morte, così non patiranno la sofferenza della vita.*

Letizia Fumarola 2AC

*Migranti,  
tutti parlano di voi,  
ma annegate  
privi di colpe  
in un mare di vuote parole.*

Roberta Troncone 2AC

## REPORTAGE DALLA CINA

di MARCELLA PAGLIARULO (4 B classico)

Descrivere un viaggio non è mai così semplice, tu ci sei dentro, lo porti con te; ne senti i profumi, i sapori, visualizzi gli sguardi. Egoisticamente vorresti tenerlo lì, chiuso in un angolo di cuore. Pensi che gli altri non possano capire, che tutto ciò che dirai o che ti chiederanno sarà superfluo. In realtà così non va mai, perché mentre racconti (alla fine racconti, chi ti aspetta non ti dà tregua) ti sembra quasi di riviverlo e per questo vorresti ripeterlo all'infinito, raccontarlo e raccontarlo per non perdere quel sottile ma robusto legame tra la tua terra e quella appena scoperta.

Atterrata all'aeroporto di Chengdu ho cercato di allontanare dalla mente la mia idea di Cina, volevo essere libera ed assorbire ogni aspetto con la massima apertura.

Aprire gli occhi e razionalizzare di essere dalla parte opposta del globo, di essere in luogo che fino a quel momento avevi indicato con un dito sul mappamondo è strabiliante soprattutto se sei in Cina in una vera e propria famiglia cinese, con le sue abitudini ed i suoi modi di fare.

Ho imparato a stupirmi per tutto ciò che di diverso o "strano" notavo e percepivo. Camminavo, mi guardavo intorno prestando attenzione ad ogni minimo particolare non sentendomi però una turista, distaccata da quel mondo, ma già parte integrante di esso.

Se qualcuno mi chiedesse di descrivere con un solo aggettivo Chengdu, questo sarebbe..."contraddittoria": un connubio di tradizione ed innovazione, di organizzazione e caos, di apertura e chiusura. Chengdu, "soli" 14 milioni di abitanti... nonostante ciò molto spesso mi è capitato di pensare di trovarmi in un piccolo paese, anziani che chiacchie-



rano sulle panchine con ventaglio, canottiera e pantofole; gente che cena all'aperto e magari fa anche una partitina a carte, venditori di cibo in ogni angolo. Ho pranzato alle 11,00 e cenato alle 18,30 usando rigorosamente solo le bacchette, ho bevuto acqua e tè bollente quando all'esterno la temperatura era di 40° ed il tasso di umidità pari quasi al 100%, ho corso sotto la pioggia scrosciante, ho compreso che i motorini in Cina valgono come pedoni e quando meno te lo aspetti te ne trovi qualcuno al tuo fianco mentre cammini in tutta tranquillità su di un marciapiede, ho cercato di pronunciare qualche parola in cinese tentando disperatamente di farmi capire tra i sorrisi di chi mi ascoltava con pazienza, ho mangiato pane al vapore con cipolla e verdure appena sveglia, ho imparato a giocare a majhong (麻将), ho fatto Tai Chi (太極拳) e ed ho provato tanta tristezza quando tutto questo ha avuto fine.

Entrare in un tempio buddista, cucinare ravioli cinesi, indossare un abito tipico, mangiare cibi oltre il piccante...questo è quello che porto con me, le esperienze che ho avuto la possibilità di compiere. Ma niente è più bello di poter dire di avere una famiglia e degli amici in Cina. Un'altra sorella ed un'altra mamma che sono lontane chilometri e chilometri ma che, nonostante la diversità e l'ignoto, mi hanno accolta come se ci fossimo da sempre conosciute.

Bellissimo andare in giro per negozi con mamma e sorella cinese e sentire tua mamma che fiera dice: "Sono entrambe mie figlie." Meraviglioso è ricevere la buonanotte e farsi asciugare i capelli da una donna che fino a pochi giorni prima non conoscevi e che ti ha subito detto di poterla chiamare mamma. Proprio quando i vicini di casa iniziano a salutarti come se fossi una del posto, proprio quando inizi a comprendere qualche parola, quando mangiare chicchi di riso con le bacchette è ormai naturale...è ora di partire. E' ora di tornare con il souvenir migliore, che da niente potrà essere usurato, basterà risvegliarlo e sarà lì, vivido nella tua mente.

Trenta giorni per conoscere un nuovo luogo, trenta giorni per immergersi in un mondo parallelo, trenta giorni per scoprire la bellezza ed il fascino di una nuova cultura, trenta giorni per provare l'affetto di una nuova famiglia... trenta giorni a Chengdu.

**GIORNATA DELLA LEGALITÀ**  
**“Chi è corrotto ha il cuore rotto ed infranto”**  
di ELISA CHETTA (5 C classico)

Il 13/10/2015 nell’auditorium della Chiesa del Sacro Cuore di Taranto si è tenuto il “Congresso sulla corruzione” promosso, nella Giornata della legalità, dalla Procura Generale della Repubblica del Distretto della Corte di Appello di Lecce e dal Tribunale di Pace di Taranto, in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Provinciale di Taranto. Presenti il Procuratore Generale Vignola, il Giudice di Pace avvocato Russo, la dottoressa Chirico dell’Ufficio Scolastico Provinciale, il Procuratore della Repubblica di Taranto Sebastio, il professor Triggiani, docente dell’Università di Bari, l’Ammiraglio Ugazzi, Comandante in capo della Marina Militare, il Comandante della Capitaneria Famà.

Il fine della manifestazione è stato quello di dar voce ai giovani facendoli esprimere su un tema così attuale. In rappresentanza del Liceo “Archita” l’alunna Elisa Chetta della 5 C classico, accompagnata dai suoi compagni e dalla professoressa Guglielmina Natale, ha così illustrato il tema:

La parola corruzione deriva dal latino *corruptio*, dal verbo *corrumpere*, il cui participio passato *corruptus* significa letteralmente “cuore rotto, infranto”. Non è forse, la corruzione, una rottura del cuore, dell’animo di un uomo? È una crepa nella moralità di chi tenta di minare un sistema basato su leggi, ma soprattutto sulla cooperazione tra simili. Ecco dunque che un animo corrotto porta alla rovina di un gruppo sempre più ampio di animi e, di conseguenza, ad una vera e propria malattia che divora, giorno dopo giorno, il nostro mondo. Se in alcune zone dell’Asia vi è la presenza della malaria endemica, nel nostro Paese, “di dolore ostello”, per dirla alla maniera del Sommo Poeta Dante, è invece presente la corruzione endemica, male così forte e radicato che addirittura si è impossessato della nostra lingua, del sistema scolastico, del mondo del calcio, e ultimo, ma non per importanza, del sistema economico-politico. Nel diritto penale, che contempla le norme che descrivono i reati e le conseguenze da esse derivanti, vi sono articoli in cui la corruzione viene definita come la condotta di un pubblico ufficiale che riceve denaro (detto “tangente”) o altre utilità che non gli sono dovute, creando così danno economico alla collettività o al privato. Tali articoli sono: 318 (corruzione per l’esercizio della funzione), 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri d’ufficio), 320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio) e 321 (pene per il corruttore). L’Italia è la perfetta Repubblica delle Banane, un “me-



raviglioso" esempio di cleptocrazia, dove casi di corruzione - la storia *magistra vitae*, diceva Cicerone, ci offre numerosi esempi in merito - si sono susseguiti dall'età giolittiana fino ai giorni nostri: basti pensare allo scandalo della Banca Romana e al fatto che, probabilmente, al di fuori di questo palazzo ci sia un ipotetico pubblico ufficiale che in questo momento sta accettando una tangente. Tanto che a causa di casi come il Berlusconi-Mills (prescrizioni), il Cosentino (collusione con mafia), Tangentopoli (concussione, finanziamento illecito ai partiti) o Mafia capitale (infiltrazioni e appalti truccati), la corruzione ha provocato un danno di 60 miliardi all'anno, pari al 4% del Pil italiano. Tenendo conto delle ricadute estremamente negative di tali comportamenti, l'UE ha raccomandato di estendere i poteri e sviluppare la capacità dell'autorità nazionale anticorruzione CIVIT (Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche).

Si è, dunque, proposto di rafforzare il regime di integrità per le cariche elettive e di governo nazionali, regionali e locali, astenendosi dall'adozione delle leggi *ad personam*, di colmare le lacune della disciplina della prescrizione e rendere più trasparenti gli appalti pubblici. Ma, probabilmente, l'intento reale è quello di indurre un vero e proprio cambiamento di mentalità all'interno della pubblica amministrazione. Persino Papa Francesco, durante un discorso rivolto a 7000 dipendenti della Banca di Credito Cooperativo di Roma, ha auspicato "la crescita dell'economia dell'onestà in questo tempo dove l'aria della corruzione viene dappertutto".

Noi ragazzi poco più che diciottenni ci chiediamo se sia realmente possibile eliminare questa corruzione, se sia possibile risvegliare la "buona coscienza" di ogni cittadino. Ma come fare se né le leggi né la paura della pena sono sufficienti a redimere tutti i disonesti? □ Potremmo trascorrere ore intere a proporre cambiamenti, inversioni di marcia, che ci sembrano facilmente attuabili e ci fanno sentire pronti e forti a capovolgere questo mondo. Per quanto mi riguarda questi sono solo sogni, "di buone intenzioni è lastricato l'inferno" disse il filosofo Hegel. Forse, dunque, non c'è nulla da fare. Non c'è nulla da fare perché ormai le nuove generazioni nascono corrotte già nell'animo, ce l'hanno nel sangue il desiderio di privarsi dell'onestà, e anche tentando di insegnar loro una buona morale, una buona etica, non si arriverebbe a nulla, anzi ne usciremmo ancora più corrotti... nella mente!

Diogene il Cinico ebbe dire "cerco l'uomo!", io direi "cerco l'uomo che sappia amare la propria terra, che sia in grado di tenere una buona condotta, e che soprattutto non tradisca i propri simili".

## L'AGENDA ROSSA DI BORSELLINO

di BARBARA CECCARELLI (5 B CLASSICO)

È stata l'ultima domanda della serata. Un anziano signore dai capelli bianchi, i modi distinti e la voce tremante chiede al Generale Angiolo Pellegrini, membro del pool antimafia fondato negli anni '80 da Rocco Chinnici, "Generale, dov'è finita l'agenda rossa di Borsellino?". Il Generale ride, come ride anche il pubblico e così come mi sono scoperta a ridere io stessa. Pellegrini fa un respiro, una pausa e risponde "Se lo avessi saputo, l'avrei già detto da tempo". Il riso adesso è diventato un sorriso, amaro. Rifletto che è lecito porsi questa domanda. Una domanda che un po' tutti ci poniamo ogni giorno, domanda che fa della stessa agenda l'emblema della lotta alle mafie, della ricerca della verità. Quell'agenda diventa il simbolo di quelle stragi, di quegli anni attraverso i quali anche l'opinione pubblica sembra non essere più indifferente alla parola mafia e dove lo Stato attua manovre di "facciata" come il mandare il Generale Dalla Chiesa da Roma a Palermo. Perché, come denuncerà lo stesso Angiolo Pellegrini nel corso dell'incontro, c'erano delle trattative Stato-Mafia e non è un caso che ci fossero delle "pulci" in Questura quella sera dell'85 quando Rocco Chinnici afferma di voler avviare l'arresto dei cugini Salvo, i quali erano una potenza siciliana sia dal punto di vista economico (una delle famiglie più ricche) sia dal punto di vista politico, in quanto esponenti della Democrazia Cristiana. I ragazzi del pool lo sapevano, "chi tocca i cugini Salvo muore"; e in seguito all'acquisto di una testata giornalistica da parte di questa famiglia, la morte non era una questione esclusivamente fisica, ma anche morale. Si parla infatti di una seconda strategia mafiosa che non prevede più le stragi, ma lo svilimento dei magistrati, dei poliziotti o carabinieri, come ci spiega il Procuratore Capo della Repubblica Franco Sebastio.

È la cosiddetta mafia dei colletti bianchi ad attuarla. Il Generale Pellegrini infatti afferma che lo stesso Giovanni Falcone all'epoca veniva accusato di farsi troppa "pubblicità" sfruttando il suo ruolo di acerrimo nemico di Cosa Nostra. Quasi come se il mettere a repentaglio la propria vita per il raggiungimento di un bene comune (di cui tutti oggi usufruiamo) equivalga a uno sponsor e/o il pegno da pagare per poter proseguire le indagini.

Pellegrini parlando del suo lavoro ha affermato di aver raggiunto la vittoria solo in poche battaglie, e inizialmente non riuscivo a comprendere il suo "la guerra l'ha vinta la mafia". Non riuscivo a capire il verbo della frase coniugato al passato, o meglio, non riuscivo a non rimanere turbata da questa

impossibilità di cambiare le cose, perché a diciott'anni si spera davvero di diventare quel cambiamento che si vuole vedere nel mondo. Il Generale ha risposto a questo mio interrogativo dicendo che si sarebbe potuto fare di più, il che non prescinde che ci saranno solo e sempre occasioni sprecate. Se così non fosse, non avrebbe senso per un rappresentante dello Stato alzarsi ogni mattina e indossare la divisa in cui crede, non avrebbe senso la scritta "la legge è uguale per tutti" che troneggia in tutte le aule di tribunale e, allo stesso modo, non avrebbe senso un ragazzo che si accinge a studiare gli articoli della nostra Costituzione.

È vero, la mafia fa paura. Chi non ne avrebbe sapendo che ci strappa tutto ciò che abbiamo? Ma il contrario della paura è l'amore, la passione, quella passione che ci spinge a fare, a cambiare le cose in nome della legalità e della giustizia. E sull'amore bisogna far leva.

## ESCURSIONE A BARLETTA

di ALESSIA NIGRO (5 A scienze umane)

Se è vero che la scuola deve formare i suoi studenti preparandoli non solo culturalmente, ma anche e soprattutto ad affrontare la vita e le sue esperienze, allora possiamo concordare sul fatto che i viaggi, le visite, la scoperta di nuovi posti sono ciò che aiuta maggiormente noi ragazzi ad orientarci nel mondo che chiamiamo 'casa'.

Viaggi non sono solamente quelli lunghi settimane, quelli in posti esotici o nelle metropoli di moda: viaggiare vuol dire allontanarsi dal quotidiano ed esplorare ogni cosa che i nostri occhi non hanno ancora visto, fare un passo dopo l'altro su strade mai percorse. Quando si viaggia in compagnia si condividono momenti preziosi, e ognuno di questi momenti è la scintilla che fa scattare nuove conoscenze e amicizie.

Il 17 marzo 2016 le classi 5 A, 4 A, 4 B scienze umane e 5 A musicale, accompagnate dalle professoresse Bruno, Fabiano e Bianchi, si sono recate nella città di Barletta, in una giornata tristemente piovosa (come accade in ogni gita scolastica che si rispetti), per visitare la Basilica la Basilica del Santo Sepolcro, la Cantina della Sfida, la Pinacoteca De Nittis.

La *Basilica del Santo Sepolcro* è una delle principali chiese di Barletta, e le sue origini conservano uno stretto legame con la Terra Santa e con il sepolcro

di Gesù Cristo: situata in una posizione strategica tra due antichi ed importanti assi di comunicazione viaria, l'Adriatica e la Via Traiana, che conduce a Roma, la basilica è stata meta di transito per i pellegrini diretti in Terra Santa e per i crociati in viaggio dal porto di Barletta verso Gerusalemme. Al suo interno la Basilica conserva un ricco tesoro, comprendente rari e preziosi cimeli provenienti dalla Terrasanta. Tra questi, un breviario con il rituale della Chiesa di Gerusalemme e, più importante di tutti, un frammento della *Vera Croce* di Gesù Cristo conservato in una stauroteca in argento e smalti. A ridosso della fiancata della chiesa si erge su un piedistallo il famoso *Colosso Eraclio* (Arè nel dialetto locale), simbolo della città: un'enorme statua in bronzo tra le più belle pervenuteci dal mondo antico. L'identificazione con il suddetto imperatore bizantino è in realtà stata assolutamente esclusa. Molto più probabile è la sua identificazione con un altro imperatore d'oriente, Teodosio II.

La figura bronzea rappresenta un uomo dell'apparente età di quarant'anni, rappresentato nel suo momento di maggior gloria; la croce nella mano destra e la sfera nella sinistra sono i simboli della regalità imperiale. Le tozze gambe furono ricostruite nel medioevo perché le originali erano state fuse per ottenere due campane nel XIV secolo. L'imperatore Eraclio è stato evocato per il collegamento con la grande croce che il Colosso brandisce con superbia.

Secondo una leggenda popolare, la città fu salvata da un attacco dei saraceni grazie ad un abile stratagemma ed all'aiuto di "Eraclio". Quest'ultimo, essendo più alto dei tetti e delle mura, avvistò l'esercito nemico in arrivo. I



barlettani non si fecero prendere dal panico e spedirono il colosso fuori della città lungo la strada percorsa dai Saraceni. Questi lo incontrarono mentre piangeva rumorosamente sul ciglio della strada. Gli domandarono perché piangesse e per tutta risposta il colosso disse di essere stato scacciato dai suoi concittadini essendo il più basso e debole di tutti, compresi i bambini che non volevano giocare con lui così piccolo e mal fatto. I Saraceni immaginarono di trovarsi di fronte ad una città abitata da giganti ben più alti di quel colosso alto già più di quattro metri ed immediatamente fecero marcia indietro. Accolto da tutti gli onori, "Eraclio" riprese il suo posto nel centro della città su cui vigila dall'alto.

La *Cantina della Sfida* è un sito storico legato alla disfida di Barletta, perché in questa locanda medievale avvenne la famosa offesa dei francesi dominatori agli italiani (popolo non ancora definito geograficamente ma con ormai una propria identità e cultura), che sfociò nell'orgogliosa reazione dei 13 cavalieri e che rappresentò uno dei primi e importanti eventi storici che sancivano la nascita di una vera nazionalità, quella italiana. Nella cantina sono esposti numerosi oggetti antichi: boccali, panche, tavolacci, sgabelli ed un camino accessoriatato con gli utensili originali dell'epoca, allo scopo di ricreare l'ambientazione nella quale si svolse lo storico evento.

Barletta dunque è risultata essere una città dalle origini storiche, culturali e artistiche importantissime: essa infatti rappresenta anche il luogo di nascita del famoso pittore impressionista Giuseppe De Nittis. A lui infatti è dedicata la *Pinacoteca De Nittis*, che accoglie le opere dell'artista donate alla città dalla moglie Léontine Gruvelle. Il percorso del museo, allestito per grandi temi, parte dall'esperienza napoletana con i paesaggi dal vero, si sofferma sulle pendici del Vesuvio, si distende lungo il fascino della modernità e della multivolezza delle metropoli, Parigi e Londra, si apre alle suggestioni del gran mondo, svela il lirico intimismo per Léontine e le figure femminili che furono care al pittore barlettano.

La conquista maggiore di questa breve visita scolastica dunque è stata la piacevole sorpresa di scoprire in una città, a noi precedentemente quasi sconosciuta, la presenza di prove tangibili di eventi storici tanto importanti e famosi. Dovrebbe essere proprio questo infatti il senso dell'andare: non dare mai nulla per scontato ed essere aperti a nuove rivelazioni che possano renderci maggiormente consapevoli del valore dell'ignoto che ci circonda.



## CRONACHE DALLA SICILIA

di ALICE ROMANAZZO (1B classico)

Sveglia alle 6.30 di mattina nonostante fosse domenica. Occhiaie abnormi causate dalla nottata passata tra sogno e realtà per l'ansia di aver dimenticato di metter qualcosa in valigia. Ritrovo in Piazza Ebalia, dove genitori e figli sono impegnati a salutarsi e a posizionare le valigie all'interno del pullman. Mille raccomandazioni da parte di mio padre... Inizia così la mia prima "gita scolastica" da liceale.

Svariate ore dopo, quasi senza accorgermene, eccomi a Cefalù, che è un posto davvero bello, nonostante io ne abbia visto solo una piccola parte, ossia il Duomo e la zona con affaccio al mare. Dopo la sosta, si riparte per Palermo, dove ci attende un quattro stelle un po' deludente. La città invece è semplicemente stupenda, piena di monumenti, palazzi sontuosi, opere d'arte e negozi di ogni genere. Ho adorato soprattutto la Cattedrale dedicata alla Vergine Maria, per via dei diversi stili architettonici perfettamente armonizzati tra loro che la rendono davvero meravigliosa e perché custodisce al suo interno le tombe imperiali di Federico II, Enrico VI, Costanza d'Aragona, Ruggero II. Ma splendidi ci sono apparsi anche il Palazzo dei Normanni e la Cappella Palatina, con i suoi mosaici su fondo d'oro. Mi ha divertito anche il racconto sullo scandalo suscitato dalle statue presenti a Piazza Pretoria, la cui nudità, considerata deplorable, portò i palermitani a denominare il luogo "Piazza della Vergogna."

Del cibo e dei prodotti tipici che hanno accompagnato il nostro soggiorno a Palermo preferisco non parlare, ma sicuramente è la cosa che più ricorderemo tutti con infinita nostalgia...

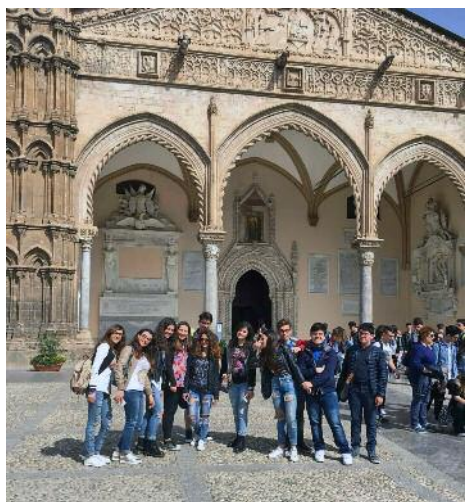
La seconda tappa della giornata è stata Monreale, dove ho potuto ammirare una delle cose che più mi ha colpito durante il mio soggiorno siciliano: il Duomo del XII secolo, ricco di mosaici dorati realizzati con incredibile precisione da maestranze altamente qualificate.

E poi come dimenticare Agrigento, con la sua Valle dei Templi? È stato come fare un salto nell'antica Grecia, fra colonne doriche, dei, telamoni. Interessante anche la Casa di Pirandello, che conserva come uno scrigno tutta la documentazione sul grande drammaturgo: foto, libri, locandine, manoscritti.

Il penultimo giorno non è stato poi così male; insomma, abbiamo fatto un sacco di foto con la classe, ma a parte questo non è successo nulla di entusia-

smante fino al nostro arrivo ad Erice, un piccolo posticino che mi è subito sembrato un luogo fiabesco, tipico dei racconti che mi hanno accompagnato nella mia infanzia. Per non parlare dei dolci alle mandorle tipici del posto, che abbiamo gustato con somma gioia.

L'ultimo giorno di viaggio è stato molto frenetico, tanto che non ho avuto quasi il tempo di dispiacermi. Siamo arrivati a Messina poco prima di mezzogiorno, giusto in tempo per vedere lo spettacolo che l'orologio astronomico poteva offrirci, e non credo sia necessario dire che sono rimasta a bocca aperta; è stato incredibile. Subito dopo, senza nemmeno che me ne accorgessi, ero di nuovo sul pullman ad ascoltare musica. Neanche arrivata a Taranto sono riuscita a credere che tutto fosse finito.... ancora oggi, la Sicilia mi manca.



## ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

Nel corso dell'anno scolastico 2015-2016 sono state organizzate assemblee, manifestazioni e iniziative di solidarietà, che hanno coinvolto gli allievi di tutti gli indirizzi del Liceo:

- 22 ottobre 2015, presso il Cinema Savoia, assemblea-dibattito sulle problematiche giovanili
- 17 novembre 2015, Giornata internazionale degli Studenti, manifestazione in Piazza della Vittoria
- 22 dicembre 2015, assemblee di classe nelle tre sedi ("L'Archita e il Palazzo degli Uffici")
- 23 gennaio 2016, assemblee di classe sulla Shoah (in preparazione al Giorno della Memoria)
- Febbraio 2016, manifestazioni degli studenti a favore del mantenimento della Soprintendenza archeologica a Taranto
- 20 febbraio 2016, presso il Cinema Savoia, assemblea-dibattito su "I diritti civili" (con proiezione di filmati)
- 21 marzo 2016, Foggia, partecipazione alla "Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia" promossa da *Libera* e da don Luigi Ciotti
- 11 maggio 2016, *Art Day Archita* (h. 14.30, Paintball Taranto)
- 19 maggio 2016, partecipazione presso la Questura di Taranto alla Giornata in Memoria di Giovanni Falcone (esposizione della teca contenente l'auto di Falcone)
- Iniziative di solidarietà a favore dell'AIRC e dell'ANT:
  - novembre 2015: incontro con un Ricercatore AIRC. Vendita e distribuzione dei "Cioccolatini della Ricerca"
  - dicembre: vendita e distribuzione delle "Stelle di Natale" (ANT)
  - gennaio 2016: vendita e distribuzione delle "Arance della Ricerca" (AIRC)



– maggio 2016: vendita e distribuzione delle “Azalee della Ricerca” (AIRC).









**PARTE NONA:  
LA NUOVA SEDE DELL'ARCHITA  
E PALAZZO DEGLI UFFICI**



## **L'ARCHITA TROVA UNA BELLA CASA**

di ANGELA MARIGGIÒ

(dal *Quotidiano di Taranto*, 9 gennaio 2016)

Il rientro dalle vacanze di Natale ha portato agli studenti del liceo "Archita" di Taranto la bella novità del trasferimento nei locali dell'istituto "Maria Immacolata", nel borgo di Taranto.

Quello che fino a dicembre era un liceo smembrato in più sedi con classi nei locali dell'istituto "Sant'Antonio", nella sede di via Pitagora e in Città Vecchia, presso la scuola "Consiglio", con il nuovo anno può tornare a dirsi comunità, avendo ottenuto il trasferimento nei locali dell'istituto "Maria Immacolata" con ingresso da Corso Umberto e conservando alcuni indirizzi nella sede ex Mazzini, distanti l'una dall'altra pochissimi isolati.

Nello specifico sono gli indirizzi classico e scientifico, oltre agli uffici di Presidenza e a quelli di segreteria, ad essere sistemati nei locali di Corso Umberto, che diventerà quindi la sede centrale. Un totale di ventitré classi e circa quattrocentocinquanta alunni. Per quanto riguarda invece l'indirizzo musicale e quello delle scienze umane, questi saranno dislocati nei locali di via Pitagora (ex Scuola media Mazzini), dove avranno a disposizione un buon numero di aule per le lezioni di strumento.

Lo storico liceo tarantino, guidato dal Professor Pasquale Castellaneta, torna ad essere una comunità anche dal punto di vista logistico, nell'attesa di poter finalmente vedere riaperta la storica sede di Palazzo degli Uffici, chiusa dal 2013 per restauri e già preda di due furti lo scorso anno. Sede storica anche della preziosissima biblioteca con oltre 22 mila volumi, attualmente inaccessibile, come tutta la struttura.

E i ragazzi, la mattina del 7 gennaio, erano davvero contenti di tornare a scuola. Prima si sentivano separati, non c'era la sensazione di essere una scuola, di essere comunità, dispersi com'erano in punti anche molto lontani della città. Al rientro dalle vacanze questa bella novità di poter condividere degli spazi che poi non sono solo fisici, ma sono luoghi di esperienze e di vita comune, un pezzo di cammino, quello forse più importante dal punto di vista formativo, da percorrere tutti insieme, o quasi.

La scuola è tornata ad avere una struttura unitaria, anche se l'auspicio ed il desiderio profondo rimane quello di poter vedere le future generazioni camminare nei corridoi di Palazzo degli Uffici.

Sabato 9 gennaio 2016

TARANTO CRONACA

15

# L'Archita trova una bella casa

## Trasferite nell'istituto Maria Immacolata molte classi e la presidenza

di Angela MARIGGIO



Il rientro dalle vacanze di Natale ha portato agli studenti del liceo Archita di Taranto la bella novità del trasferimento nei locali dell'istituto Maria Immacolata nel cuore del borgo.

Quello che fino a dicembre era un loro stanzone in più, sotto i tetti nei locali dell'ex chiesa Sant'Antonio, nella sede di via Mazzini o in altri luoghi, con il nuovo anno può tornare a darsi comodità avendo ottenuto il trasferimento nei locali dell'istituto Maria Immacolata e conservando alcune indirzioni nella sede di via Mazzini, disposti l'una dall'altra pochissimi metri.

Nello specifico sono gli indirizzi classico e scientifico, oltre agli uffici di presidenza e a quelli di segreteria, ad essere sistemati nei locali di corso Umberto centrale. Un totale di ventitré classi e circa quattrecento studenti invece i indirizzi scientifici saranno dislocati nei locali di via Mazzini dove avranno a disposizione un buon numero di aule per ospitare le lezioni di strumento.

Lo stesso liceo sarà ospitato dal professor Pasquale, insieme a una comunità anche dal punto di vista logistico nell'attesa di poter finalmente vedere riaperta la storica sede di Palazzo...

**La diaspora dei talenti**



**L'esodo**  
Nel 2013 lascia Palazzo degli Uffici per altre sedi



**La sistemazione**  
In pieno Borgo le aule nell'edificio delle Suore

zoo degli Uffici, chiusa dal 2013 per restauri (e già preda di dieffurti lo scorso anno) ed anche oltre 22mila volumi, attualmente inaccessibile, come tutta la struttura.

E i ragazzi, due matinee fa erano davvero contenti di tornare a scuola. Prima infatti si sentivano separati, sembrava non una scuola, di essere comunità, dispersi con erano le classi in punti anche molto lontani della città.

Al rientro dalle vacanze, infatti non solo i locali ma anche luoghi di esperienza e di vita comune, un pezzo di cammino, quello forse più importante dal punto di vista formativo, da perdere tutti insieme, o quasi.

La scuola è tornata ad avere una struttura unitaria, anche se l'auspicio ed il desiderio più...

sono rimasti quello di poter vedere le future generazioni, camminare nei corridoi di Palazzo degli Uffici.

Nel frattempo, però, non si ferma il calendario di eventi del liceo, illustrato dalla professoressa Lorenza Pisci.

Il 15 gennaio infatti la scuola si addormenta alla nuova edizione della manifestazione a carattere nazionale "La notte dei libri", che nasce con l'intento di rivitalizzare l'importanza della cultura e della lettura nella formazione dei ragazzi. La voce del liceo Archita sarà dedicata a Leonida di Taranto con un intervento della professoressa Francesca Freni, greco e italiano a cura degli alunni, "secundum Danti" ed interventi di brani musicali composti da alcuni studenti.

Le ultime tre domeniche del mese (17, 24 e 31 gennaio) sarà la volta di "Scuola aperta" o "Open day", le giornate di apertura straordinaria in cui, dalle 10 alle 12, l'attività formativa del liceo sarà illustrata ai studenti delle scuole secondarie di scuola dell'indietro ai suoi rapporti, ed alle loro famiglie.

E fino al mese di gennaio si chiuderà con una manifestazione per ricordare la figura di San Francesco di Sales, il 70 gennaio nel salotto degli Spiccioli del Comune di Taranto, il professor Francesco Altieri della Pontificia Università Lateranense, terrà una conferenza su "La questione ebraica. I quesiti non di Martin Heidegger".

La biblioteca è salva

di ANGELA MARIGGIO

(dal Quotidiano di Taranto, 20 luglio 2016)

Chi pensa che il mondo della scuola nei mesi di luglio e agosto rimanga fermo senza far niente e godendosi l'estate, dovrà forse ricredersi: al liceo statale "Archita" dirigente, docenti responsabili del settore biblioteca ed archivio storico e personale non docente sono alle prese con una novità che dai primi giorni del prossimo anno scolastico sarà sotto gli occhi di tutti.

Da qualche giorno infatti si sta procedendo con il trasporto degli oltre ventimila volumi della biblioteca del liceo, ancora conservati fino a questo mo-



mento nella sede storica, purtroppo chiusa, di Palazzo degli Uffici, nella nuova sede di Corso Umberto e alla biblioteca comunale "Acclavio".

Grazie alla disponibilità di nuovi ampi spazi, infatti, parte di quei ventimila volumi (circa quattromila) potranno essere consultati nella sede centrale del liceo, insieme all'archivio storico, anch'esso trasferito dal distacco di via Pitagora, dove si correva il rischio che fosse danneggiato dall'umidità, nei nuovi locali di Corso Umberto.

I restanti volumi, grazie ad un accordo tra il dirigente scolastico, il professor Pasquale Castellaneta, e il responsabile della biblioteca comunale "Acclavio", l'avvocato Gianluigi Pignatelli, saranno consegnati in comodato d'uso nell'attesa che presto o tardi il liceo, e quindi anche la sua imponente biblioteca, possano tornare ad occupare la loro storica sede.

In questi giorni si procede velocemente con il trasloco, per poi dare il via al vero e proprio allestimento della sala lettura.

Da settembre quindi, alunni e docenti potranno contare su un'ampia sala lettura dove sarà possibile consultare parte di quel patrimonio inestimabile che sono i libri della scuola.

Pian piano la comunità scolastica del liceo riconquista piccole parti di quell'identità storica e culturale che lo ha sempre contraddistinto.

Dall'inizio del 2016, infatti, dopo diversi anni di dislocazione in diverse sedi (nell'istituto "Sant'Antonio", nella sede di via Pitagora e in Città Vecchia, presso la scuola "Consiglio"), gli studenti si sono di nuovo trovati insieme nella sede di Corso Umberto dell'Istituto "Maria Immacolata", mentre gli indirizzi scienze umane e musicale hanno continuato ad essere dislocati nella sede della ex scuola "Mazzini", dove si dispone di un vasto numero di aule da poter utilizzare per i laboratori musicali.

Un primo passo importante verso la riconquista di un'identità come comunità educante, non solo dal punto di vista logistico, che adesso si perfeziona con l'arrivo di parte dei libri della biblioteca. E già si pensa a settembre, quando si prevede l'inaugurazione di questi nuovi spazi riservati a ragazzi e docenti.

«È ferma intenzione – ci ha anticipato la professoressa Loredana Flore, che si sta dedicando al trasloco dei libri, insieme alle docenti responsabili della biblioteca e dell'archivio ed al dirigente scolastico – dedicare la sala lettura al professor Adolfo Mele, recentemente scomparso. Docente di latino e greco e studioso del mondo classico, il professor Mele aveva curato per vent'anni la catalogazione dei volumi della biblioteca del liceo. Ma le iniziative in cantiere



## UN NUOVO PASSO IN AVANTI

di ANGELA MARIGGIÒ

(dal *Quotidiano di Taranto*, 20 luglio 2016)

«Un nuovo passo importante per il nostro liceo dopo il trasferimento nella nuova sede».

Commenta così il preside, il professor Pasquale Castellaneta, la bella novità del trasferimento dei volumi della biblioteca del liceo "Archita" in locali in cui saranno nuovamente fruibili e consultabili. Per il professor Castellaneta, arrivato all'"Archita" da tre anni, ma per la scuola in generale, un bel risultato, frutto dell'impegno e anche della disponibilità del responsabile della biblioteca comunale "Acclavio", Gianluigi Pignatelli.

«Questo è solo il primo passo – ci ha spiegato il dirigente – una volta ultimato il trasporto, occorrerà sistemare i volumi nei rispettivi armadietti. E questo sarà un lavoro imponente e importante, soprattutto per quel che riguarda i volumi che saranno custoditi in comodato d'uso dalla biblioteca "Acclavio". Ci aspetta un periodo davvero impegnativo, anche per questo contiamo di dare seguito alla collaborazione con la biblioteca anche per i progetti di alternanza scuola-lavoro, che hanno avuto il via quest'anno. Questo darà ai ragazzi la possibilità di impegnarsi in un compito delicato e interessante, importante per loro e per la nostra comunità».

Il settore biblioteca riveste un grande interesse, tanto è vero che il liceo ha recentemente partecipato ad un bando indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal titolo "Biblioteche scolastiche innovative", dedicato proprio a progetti per il potenziamento dei servizi *on line* nelle biblioteche.

«Sarebbe importante per noi – ha detto il professor Castellaneta – accedere a questi finanziamenti. Sarebbe un'occasione per poter pensare, ad esempio, alla digitalizzazione di alcuni dei nostri testi antichi, altrimenti difficili da consultare, o ancora all'informatizzazione del nostro archivio storico. Inoltre, proprio per rendere la biblioteca della scuola un luogo aperto a tutti, sarebbe interessante trovare una formula che possa permettere l'apertura al pubblico in orari non scolastici».

Insomma, un nuovo successo per il liceo, frutto anche dell'impegno delle docenti responsabili del settore: la professoressa Maria Pia Dell'Aglio per la biblioteca e la professoressa Rosaria Armentani per l'archivio storico.

«Nel 2011 – ha spiegato la professoressa Dell’Aglia – la nostra biblioteca ha partecipato al progetto regionale “Bibliorete”, per il quale la biblioteca “Acclavio” è capofila per del polo tarantino. Questo ci ha permesso di mettere in rete il nostro catalogo ed entrare nella rete nazionale del sistema Opac. Adesso grazie alla collaborazione tra la nostra scuola e la biblioteca comunale, questi volumi potranno finalmente tornare a vivere e ad arricchire i nostri ragazzi e non solo».

## QUANDO IL PALAZZO DEGLI UFFICI RINASCERÀ?

di NINO PALMA\*

E così anche l’anno 2016 è passato invano!

Il Palazzo degli Uffici sta esattamente nelle stesse condizioni in cui si trovava alla fine del 2015, alla fine del 2014, alla fine del 2013 e giù di lì! Intristito più che mai, abbandonato, circondato da impalcature, fasciato da lenzuola che in qualche occasione abbiamo definito “sudari”, esposto a tutte le intemperie delle stagioni invernali che di anno in anno sembrano incattivirsi.

Solo un paio di novità sono intervenute, proprio sul declinare dello scorso anno, dopo un tempo infinito di totale blocco, dovuto alla ritardata pubblicazione delle linee guida del nuovo codice degli appalti: linee guida che hanno finalmente chiarito e reso meno rigidi i requisiti che dovrà avere il R.U.P. (Responsabile Unico del Procedimento). Ma quali sono queste novità?

La prima è da vedersi nella proposta che come Associazione culturale “Aldo Moro - ex studenti, ex docenti e docenti dell’Archita” abbiamo avanzato durante l’iniziativa molto partecipata del 17 dicembre 2016, organizzata nel quadro delle celebrazioni del centenario della nascita di Aldo Moro, di aggiungere alla denominazione “Palazzo degli Uffici” il nome e il cognome dello statista pugliese (*Palazzo degli Uffici Aldo Moro*), che ha segnato la storia del Novecento e che in quel Palazzo, dove aveva la sua sede storica il Liceo Archita, ha trascorso gli anni dei suoi studi liceali e che in quel Palazzo tornò, per far visita al suo Liceo, anche da Presidente del Consiglio dei Ministri! Una proposta che auspichiamo trovi orecchie sensibili negli Enti locali e alla quale ci permettiamo di aggiungere un corollario ulteriore, che è quello

---

\*Presidente dell’Associazione “Aldo Moro - ex studenti, ex docenti e docenti dell’Archita”.



di affiggere nel Palazzo, quando finalmente sarà inaugurato (speriamo nel 2018, anno in cui ricorre il quarantesimo della morte di Aldo Moro), una targa in marmo o in bronzo con su incise poche parole a ricordo del pensiero di Aldo Moro e di ciò che egli rappresentò per l'Italia.

La seconda delle novità consiste solo in qualche intervento di ordinaria amministrazione che negli ultimi tempi c'è stato: mi riferisco alla pulizia delle impalcature e dei locali ancora insozzati dall'incendio dei mesi scorsi e alla rimozione del materiale infiammabile, per evitare nuovi e più gravi guai. Insomma ben poca cosa, come si può vedere, rispetto a tutto ciò che c'è ancora da fare: messa in sicurezza e consolidamento del Palazzo, copertura del solaio, rifacimento delle quattro facciate: lavori che, a quanto pare, sono ulteriormente slittati e probabilmente avranno inizio, se non sorgeranno altri intoppi, nei mesi di marzo e aprile di questo nuovo anno. Il che ci fa ritenere che neppure il 2017 potrà essere l'anno decisivo per l'inizio dei lavori di ristrutturazione vera e propria dell'intero stabile, a partire dagli spazi riservati al Liceo statale "Archita".

Ma, a questo punto, e dopo tante date fissate e non mantenute, dopo tante promesse fatte e sempre rinviate, è lecito chiedersi se ci sarà un anno fortunato nel quale vedremo questo benedetto Palazzo di nuovo svettare al centro

**IL VIA LIBERA DEL GOVERNO POTREBBE ARRIVARE A MAGGIO**

## Fondi per palazzo degli uffici i tempi non saranno brevi

FABIO VENERE

● Finanziamento governativo per Palazzo degli Uffici. I tempi non saranno brevi. Se in Provincia i più ottimisti si aspettano che la presidenza del Consiglio accetti il semaforo verde già lo scorso 14 gennaio giorno in cui si era riunito il «Comitato per Taranto» dopo la sottoscrizione del Contratto internazionale di sviluppo, con il passar del giorno anche i più fiduciosi hanno iniziato ad avere dei dubbi. Ciononostante, ribattono, è alla fine anche chi pensava che si potesse risolvere tutto con un decreto non si fa più illusioni. Almeno non tempi. Che non saranno brevi. L'opera, la ristrutturazione dello storico immobile richiesta dal Comune e dall'Amministrazione provinciale, verrà finanziata sia dal decentrato via libera così che prima di maggio, più probabilmente di giugno.

Prima ancora di comprendere, infatti, se il Governo nell'ambito del Contratto internazionale di sviluppo (Cis) garantisce la ristrutturazione e riqualificazione dell'edificio nei termini finanziari richiesti dagli enti locali (20 milioni di euro), bisogna ricordare che dopo la presentazione della scheda bisognerà avviare una fase istruttoria. Che, una volta terminata, dovrà portare il dossier all'esame del comitato per Cipe, prima del Cipe poi. Solo il Comitato interministeriale potrà per la programmazione economica, infatti, può materialmente finanziare la grande incompiuta del Borgo di Taranto. Questo dice la legge. Chi in Provincia pensava che poteva essere firmato un decreto ministeriale ad hoc ha esagerato, per dirla così, un ottimismo della volontà. Nulla di più. Ma per quale motivo al quarto piano di Palazzo del Governo c'era pericolo, o forse l'incerta attenzione verso un immobile di proprietà del Comune di Taranto? Perché all'interno deve ritornare lo storico

luogo classico Archita e la Provincia ha la competenza sulle scelte superiori? In parte. In realtà, come più volte sottolineato, l'Amministrazione Tarantinese ha tenuto a dogliere fino la ristrutturazione e riqualificazione del Palazzo degli Uffici con il salvataggio di Taranto Insieme. L'azienda partecipata in liquidazione dallo scorso luglio. Se il Governo, attraverso il Cis, finanziasse la ristrutturazione di quell'edificio, infatti, l'ente di via Anfilatto potrebbe svincolarsi e liberare le risorse che ha già stanziato e divistrate così per ripianare parte dei debiti della società. La Provincia che, ai tempi della giunta Fiorillo, aveva deciso di sborsare 9,5 milioni per il palazzo in cui aveva sede l'Archita ha poi rifiutato il suo impegno finanziario a 9,5 milioni. Ora, se questi soldi, li mettesse Roma (tanto per essere chiari), la Provincia potrebbe avviare al bestia uscita dalla liquidazione dell'azienda. Che, in questo modo, potrebbe anche avviare i corsi di formazione professionale che la Regione Puglia finanzierebbe e potrebbe soprattutto presentare il piano industriale in cui magari potrebbe esserci pure spazio per le botteghe così come chiesto al commissario Corbelli. Tutto, o quasi, sarebbe possibile.

È rilevato, infatti, che 12,8 milioni di euro ammessi che sono disponibili (per assenti) già domani comunque non farebbero coprire tutti i debiti della società che ostacola sui 1,5 milioni. Eppure, un'iniezione finanziaria simile sarebbe una vera boccata di ossigeno per un'azienda che ha arrivati verso i propri 225 dipendenti per otto stipendi che li ha spesi, senza retribuzione, già dal 10 dicembre scorso.

In questo clima di incertezza, una decisione va assunta. Necessariamente. E questo, con l'88 altro perché il prossimo 1 febbraio scade la proroga della sospensione dei licenziamenti definiti in Prefettura.



**EX ARCHITA, RIFLETTORI SULLE SOMME E SUI RISPARMI**

## Tutti i dubbi sul progetto

La presidenza del Consiglio ha chiesto chiarimenti al Comune

● Palazzo degli Uffici. I dubbi della presidenza del Consiglio. O meglio, dei coordinatori del Contratto internazionale di sviluppo per Taranto. Da quel che risulta alla Gazzetta, venerdì scorso, alcuni esponenti del Palazzo avrebbero rilevato alcuni aspetti da chiarire rispetto alla scheda presentata dal Comune e dalla Provincia di Taranto.

In particolare, non avrebbero subito rilevato la richiesta (non di finanziamento avanzata dal due enti locali per ridistribuzione e riqualificare lo storico immobile che domina il Borgo imberbato. Il problema, in realtà, è di facile soluzione e probabilmente è stato poi risolto nelle ore successive e prima ancora che chiudessero gli uffici per lo stop del fine settimana. Bastava leggere la scheda in maniera più approfondita, per desumere dal quadro finanziario che al richiesta era di 30 milioni di euro.

A dire il vero, la questione più difficile da superare è un'altra. E già sugli 11 esponenti del Comune di Taranto (direzioni Lavori pubblici) riformuleranno la scheda per presentare poi al Cis un'ulteriore integrazione. I funzionari governativi, in particolare, avrebbero fatto notare come nella scheda presentata non ci sia la dimostrazione che l'Amministrazione comunale, proprietaria dell'immobile, abbia un effettivo

risparmio economico nel sistema dei propri uffici. In effetti, il risparmio non è certo. Nel progetto, per ora è solo una buona, ipotizzata dalla direzione Lavori pubblici del Comune oltre agli uffici pubblici ci sarà anche altro: esercizi commerciali, uffici privati, banche oltre che una degnissima sistemazione al vasto patrimonio culturale costituito dal libro del Hono Archita (20mila volumi circa).

Su questo punto il Comune nel riformulare la scheda concernente la richiesta di finanziamento per Palazzo degli Uffici che verrà inviata entro la settimana. Il tutto, ovviamente, con la scadenza più libera delle Province in che dovrà firmare e condividere le modifiche apportate.

spoiatori da un quartiere all'altro per ottenere documenti di varia natura. Ma non solo. Nel progetto, per ora è solo una buona, ipotizzata dalla direzione Lavori pubblici del Comune oltre agli uffici pubblici ci sarà anche altro: esercizi commerciali, uffici privati, banche oltre che una degnissima sistemazione al vasto patrimonio culturale costituito dal libro del Hono Archita (20mila volumi circa).

Fabio Venero

**CONSIGLIO DI PULSANO (TA)**

Il Consiglio Comunale di Pulsano (TA) ha approvato il bilancio preventivo per il 2017. Il bilancio è stato approvato con la maggioranza assoluta dei voti. Il bilancio prevede un totale di entrate per 1.200 milioni di euro e un totale di uscite per 1.100 milioni di euro. Il bilancio è stato approvato con la maggioranza assoluta dei voti. Il bilancio prevede un totale di entrate per 1.200 milioni di euro e un totale di uscite per 1.100 milioni di euro.

GAZZETTA, 25-1-2016



della città, rianimarsi e risuonare delle voci degli studenti che torneranno ad abitarlo e ammirare i magnifici colori dei nostri tramonti, nell'ora in cui accendono le sue grandi vetrate e il rosso pompeiano delle sue facciate!

Nel frattempo ci sia concesso, se qualcuno si degnerà di ascoltarci, di ribadire alcune richieste, che finora sono rimaste inevase: la prima è quella di mettere al riparo tutto ciò che lì resta della biblioteca dell'Archita e del suo materiale archivistico; la seconda è quella di salvaguardare colonne, busti, iscrizioni e altri oggetti, individuando una sede provvisoria e ben custodita che li possa ospitare.

Mercoledì 6 aprile  
2016

TARANTO CRONACA

10 **ECONOMIA E SVILUPPO**

**1** Le schede inserite

Si è parlato di molte delle schede inserite dal Governo nel Cse su proposta degli enti locali: fra queste c'è Palazzo degli Uffici

**2** Distripark all'Authority

Il distripark sarà inglobato dall'autorità portuale: è la vera novità del tavolo di ieri. Ulteriori dettagli all'aggiornamento del 3 maggio.

**3** Emiliano: Buon lavoro

Secondo il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, ieri a Roma a Palazzo Chigi, «il tavolo ha lavorato bene».

**4** Il "nuovo" Arsenale

De Vincenti, il sottosegretario, ha chiesto che entro un mese siano pubblicati i bandi per la valorizzazione culturale dell'Arsenale.

# Il Governo conferma Palazzo degli uffici rientra nel "contratto"

Riunione a Palazzo Chigi con il sottosegretario De Vincenti

di Alessio PIGNATELLI

La conferma definitiva su Palazzo degli Uffici, Distripark inglobato dall'Autorità portuale e uso atipico dell'Ocse per la valorizzazione dei beni culturali di Taranto.

È il quadro sostanziale emerso dopo l'incontro per il Contratto istituzionale di sviluppo per Taranto tenutosi a luglio per Palazzo Chigi, Roma, presso Palazzo Casoria. Alla riunione, coordinata dal sottosegretario Claudio De Vincenti, hanno partecipato il sindaco di Taranto Ippazio Stefano, per la Provincia il prefetto Martino Tamburano e il referente unico Gianni Azzone e il presidente della Regione Michele Emiliano.

Presenti al tavolo anche gli assessori regionali Lorelana Capone e Annamaria Cacciarulo, il capogruppo Michele Marzaro, i presidenti di Confindustria di Commercio e Confindustria di Taranto - Spottelli e Cerasaro - il commissario dell'Autorità portuale Sergio Prete e i sindaci di Statte, Cripiano e Montensola.

**PUGLIESI A ROMA**



Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano a Roma. Per il Comune il sindaco di Taranto Ippazio Stefano

venuto bene: abbiamo portato avanti un ordine del giorno che ci ha visti tutti assolutamente impegnati alla realizzazione veloce delle opere pre-

stesse.  
«Credo sia stata importante l'inclusione del cosiddetto Distripark nelle opere da realizzare - ha spiegato il presidente della Regione - perché questo significherebbe enormemente importante l'habitabilità infrastrutturale di Taranto con il porto, l'arrivo, le ferrovie, la trasformazione

nella principale area di semilavorazione di tutto il Mezzogiorno d'Italia in un momento in cui l'economia pugliese può espandersi».  
«Chiaramente quest'opera, che è progettata da molto tempo, speriamo si possa realizzare al più presto. Naturalmente usare il futuro per le opere

pubbliche è sempre un'angoscia per gli amministratori. Speriamo si faccia perché abbiamo una determinazione molto forte a completarla in fretta».  
Oltre all'aggiornamento dei cronoprogrammi e la verifica delle coperture finanziarie degli interventi del Contratto isti-

tuazionale di sviluppo, si è parlato dell'Arsenale di Taranto. Il sottosegretario De Vincenti ha chiesto che entro un mese siano pubblicati i bandi per le opere di valorizzazione per le opere di valorizzazione del sito storico-archeologico del sito di Taranto. Un percorso che sarà affiancato dall'ammmodernamento delle strutture e il com-



## IN PIENO STATO DI ABBANDONO

foto di DAVIDE LEOGRANDE

(Dottorando in Architettura presso "La Sapienza" di Roma)







**PARTE DECIMA:  
VITA DI ISTITUTO**





LICEO CLASSICO					
Disciplina	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana*	4	4	4	4	4
Lingua e cultura latina**	5	5	4	4	4
Lingua e cultura greca**	4	4	3	3	3
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia	-	-	3	3	3
Storia e Geografia	3	3	-	-	-
Filosofia	-	-	3	3	3
Matematica e Informatica	3	3	2	2	2
Fisica	-	-	2	2	2
Scienze naturali	2	2	2	2	2
Storia dell'arte	-	-	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
<b>Totale ore</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>31</b>	<b>31</b>	<b>31</b>
* Con Storia del Cinema e del Teatro					
** Con Storia e Archeologia del Territorio					
LICEO SCIENTIFICO					
Disciplina	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura latina	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3	-	-	-
Storia	-	-	2	2	2
Filosofia	-	-	3	3	3
Matematica e Informatica	5	5	4	4	4
Fisica	2	2	3	3	3
Scienze naturali	2	2	3	3	3
Disegno e storia dell'arte	2	2	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
<b>Totale ore</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>30</b>	<b>30</b>	<b>30</b>

LICEO MUSICALE					
Disciplina	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3	-	-	-
Storia	-	-	2	2	2
Filosofia	-	-	2	2	2
Matematica e Informatica	3	3	2	2	2
Fisica	-	-	2	2	2
Scienze naturali	2	2	-	-	-
Storia dell'arte	2	2	2	2	2
Esecuzione e interpretazione (strumento)	3	3	2	2	2
Teoria, Analisi e composizione	3	3	3	3	3
Storia della musica	2	2	2	2	2
Laboratorio di musica d'insieme	2	2	3	3	3
Tecnologie musicali	2	2	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
Totale ore	32	32	32	32	32

LICEO DELLE SCIENZE UMANE					
Disciplina	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura latina	3	3	2	2	2
Storia e Geografia	3	3	-	-	-
Storia	-	-	2	2	2
Filosofia	-	-	3	3	3
Scienze umane	4	4	5	5	5
Diritto ed Economia	2	2	-	-	-
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Matematica e Informatica	3	3	2	2	2
Fisica	-	-	2	2	2
Scienze naturali	2	2	2	2	2
Storia dell'arte	-	-	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
<b>Totale ore</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>30</b>	<b>30</b>	<b>30</b>

LICEO DELLE SCIENZE UMANE (opzione economico-sociale)					
Disciplina	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Storia e Geografia	3	3	-	-	-
Storia	-	-	2	2	2
Filosofia	-	-	2	2	2
Scienze umane	3	3	3	3	3
Diritto ed Economia politica	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera 1	3	3	3	3	3
Lingua e cultura straniera 2	3	3	3	3	3
Matematica e Informatica	3	3	3	3	3
Fisica	-	-	2	2	2
Scienze naturali	2	2	-	-	-
Storia dell'Arte	-	-	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
<b>Totale ore</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>30</b>	<b>30</b>	<b>30</b>

## ORGANIGRAMMA

### COMPONENTI CONSIGLIO DI ISTITUTO

*Dirigente Scolastico:* Prof. CASTELLANETA Pasquale

*Presidente:* Dott. MIRO Catello

*Rappresentanti del Personale Docente:* CARDUCCI Cinzia, CAROLA Maria Antonietta, CORRENTE M. Laura, FIORE Anna, MASSAFRA Eleonora, NICOL Daniela, RINALDI M. Pia, VILLANI Adalgisa

*Rappresentanti del Personale A.T.A.:* LONGO Rita, SCRETI Luigi

*Rappresentanti dei Genitori:* MIRO Catello, APREA Silvia, BOCCUZZI Natalia, DI MAGGIO Vincenzo

*Rappresentanti degli Studenti:* D'ANGIULLI Gianmarco(5AC), DONVITO Antonio (5BS), MIANO Fulvio (5BC), VIGGIANI Valerio (5AS)

### GIUNTA ESECUTIVA

*Dirigente Scolastico:* Prof. CASTELLANETA Pasquale

*Direttore Amministrativo:* Sig.ra SALTALAMACCHIA Licia

*Rappresentante del Personale Docente:* Prof.ssa CORRENTE M. Laura

*Rappresentante Personale A.T.A.:* Sig.ra LONGO Rita

*Rappresentante dei Genitori:* Avv. BOCCUZZI Natalia (Saracino Flavia 4BC)

*Rappresentante Studenti:* VIGGIANI Valerio (5AS)

### ORGANO DI GARANZIA

*Genitore* BOCCUZZI Natalia

*Docente* CORRENTE M. Laura

### R.S.U.

Prof.ssa NICOL Daniela

Prof.ssa CORRENTE M. Laura

Dott.ssa GAITA Raffaella

## **ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E TECNICA**

### **DIRGENTE DEI SERVIZI GENERALI E AMMINISTRATIVI**

Sig.ra Saltalamacchia Licia

### **PERSONALE AMMINISTRATIVO**

Area Didattica Gestione Alunni	Lippo Cataldo
	Ruello Grazia
Amministrazione Personale Docente	Loscialpo Franca
	Santoro Giuliano
Protocollo	De Bellis Angela
Amministrazione Personale A.T.A.	Lo Scialpo Gianfranca
Contabilità e Patrimonio	Gaita Raffaella

### **ASSISTENTI TECNICI**

Area informatica	De Cicco Anna
	Longo Rita
	De Santis Anna
Area Scienze e Fisica	Barnaba Angelo

### **RESPONSABILI PER LA SICUREZZA**

Responsabile	Ing. Casieri Raffaele
Responsabile per la Sicurezza dei Lavoratori	Lippo Cataldo

### **COLLABORATORI SCOLASTICI**

Capuano Vita, Cristello Eriberto, Incardona Giuseppe, Macripó Addolorata, Pentasuglia Bonaventura, Pignatelli Filomena, Potenza Maria Francesca, Rochira Maria, Roma Giovanna, Rosito Giovanna, Rucco Carmela, Salerno Antonio, Screti Luigi.



**ELENCO DOCENTI**  
anno scolastico 2015-2016

DIRIGENTE SCOLASTICO: PROF. PASQUALE CASTELLANETA

ABBÀ	Daniela	COLACICCO	Cinzia
ALBANO	Domenico	CORRENTE	Maria Laura
AMODIO	Raffaele	D'AMELIO	Carmela
ANGARANO	Danila	D'APRANO	Rosaria
ANNESI	Maria Grazia	DATTUOMO	Tiziana
ANTONACI	Cinzia	DE LUCA	Patrizia
ARMENTANI	Rosaria	DE PALMA	Giovanni Francesco
BAGNATO	Vincenzo Paolo	D'ELIA	Giuseppe
BARBERA	Simona	DELL'AGLIO	Maria Pia
BARDARO	Giuseppina	DETTOLI	Daniele
BATTISTA	Gabriella	DI PIERRO	Patrizia
BATTISTA	Paolo	D'URSO	Michele
BELLONE de GRECIS	Duilio	ERRICO AGNELLO	Annibale Umberto
BETTI	Sergio	ESPOSITO	Palmira
BIANCHI	Marcella	FABIANO	Francesca
BORTONE	Anna	FACILLA	Paola
BOSCO	Vittoria Franca	FALLACARA	Nicoletta
BRANCONI	Angelo	FARANDA	Lucia
BRUNO	Maria Donata	FIORE	Anna
BUONGIORNO	Antonella	FLORE	Anna M. Loredana
CAMARRETTA	Alessandra	FORNARO	Carmela
CAMPANELLA	Lucrezia	FRANCO	Paola Lunetta
CARAGNANO	M. Giuseppa	GAIMARI	Iolanda
CARDUCCI	Cinzia	GALLO	Filomena
CARLUCCI	Antonella	GAUDIO	Angela
CAROLA	Maria Antonietta	GIAMMARIA	Irene
CARRIERI	Ornella	GIOVE	Fiorella
CARUCCI	Maria Adriana	GIOVINAZZI	Giuditta
CASTELLANO	Maria	GUARINO	Alessandra
CATALDO	Michele	IACCHEO	Adriana
CATANZANO	Alessandro	INGLESE	Annalisa
CIRILLO	Maria	IORIO	Antonietta

LADIANA	Fabiola Carmela	RAGNO	Giulia
LADOGANA	Gemma	RAGO	Gaetana
LANZO	Stefania	RENDA	Rosanna
LATERZA	Aurora	RINA Tiziana	
LATERZA	Daniela	RINALDI	Maria Pia
LEONE	Gianmario	RINELLI	Paola
LOMAGISTRO	Francesco	ROCHIRA	Eugenia
LONGO	Marirosa	ROCHIRA	Maria
LOPONTE	Raffaella	ROMANO	Marisa
MALKNECHT	Paola	RONGO	Laura
MAMMOLA	Carmen	ROSA	Gabriella
MARSELLA	Angela	ROSTRO	Stella
MARTINA	Andrea	RUBINO	Alessandro
MASSAFRA	Eleonora	RUGOLO	Antonio
MASTROLEO	Pierpaolo	RUSSO	Vito
MATINO	Cosimo	SANTOPIETRO	Ciro
MAZZIA	M. Maddalena	SASSI	Simona
MELUCCI	Cosima	SCHINAIA	Giovanni
MICCOLI	Stefania	SIMONETTI	Giovanna
MIGNOLO	Anna Lucia	SISCI Mariangela	
MILITO	Vito	SOLENNE	Vito
MONACO	Brigida	SPADARO	Antonella
MORALES	Adriano	SPANO	Teresa
MOSCARIELLO	Federica	STOLA	Camilla
MOTTOLA	Salvatore	SUATONI	Rossella
MUOLO	Giordano	TARALLO	Maria Giovanna
NAPOLITANO	Daniela	TERZI	Pieranna
NARDELLI	Anna	TOSCANO	Aurora
NATALE	Guglielmina	TRAMONTANO	Alberto
NICOL	Daniela	VENNERI	Patrizia
NISI	Antonio	VERTOLDI	Mariella
PAGANO	Francesca	VESTITA	Daniela
PALOMBA	M. Teresa	VILLANI	Adalgisa
PANARELLI	Francesca Paola	VOZZA	Cristina
PASSARELLI	Gabriella		
PETRUCCI	Valeria		
PISPISA	Daniela		
POMPIGNA	Cosima		
PORTULANO	Antonia		
PUNTILLO	Teresa		

## COORDINATORI

### COORDINATORI DI CLASSE

anno scolastico 2015-2016

1 A classico	GAIMARI Iole
2 A classico	VOZZA Cristina
1 B classico	FLORE Anna M. Loredana
2 B classico	CARDUCCI Cinzia
3 A classico	ARMENTANI Rosaria
4 A classico	ROSTRO Stella
5 A classico	TERZI Pieranna
3 B classico	GALLO Filomena
4 B classico	LATERZA Daniela
5 B classico	VILLANI Adalgisa
3 C classico	RINELLI Paola
4 C classico	RAGO Gaetana
5 C classico	NATALE Guglielmina
1 A scientifico	MAMMOLA Carmen
2 A scientifico	D'AMELIO Carmela
3 A scientifico	LOPONTE Raffaella
4 A scientifico	ANGARANO Danila
5 A scientifico	FIORE Anna
2 B scientifico	CARUCCI Adriana
3 B scientifico	DELL'AGLIO Maria Pia
4 B scientifico	DATTUOMO Tiziana
5 B scientifico	RINALDI Maria Pia
3 C scientifico	MICCOLI Stefania
1 A musicale	FRANCO Paola Lunetta
2 A musicale	BIANCHI Marcella
3 A musicale	SIMONETTI Giovanna
4 A musicale	RAGNO Giulia
5 A musicale	LANZO Stefania

1 A scienze umane	FABIANO Francesca
2 A scienze umane	FARANDA Lucia
3 A scienze umane	COLACICCO Cinzia
4 A scienze umane	BRUNO Maria Donata
5 A scienze umane	ROMANO Marisa
2 B scienze umane	BARDARO Giuseppina
4 B scienze umane	STOLA Camilla

1 A economico sociale	MOSCARIELLO Federica
2 A economico sociale	PALOMBA Maria Teresa
3 A economico sociale	BOSCO Vittoria
4 A economico sociale	CIRILLO Maria
5 A economico sociale	PANARELLI Francesca

### COORDINATORI DI DIPARTIMENTO

Italiano, Storia, Geografia	DELL'AGLIO Maria Pia
Latino, Greco, Civiltà Classica	RAGO Gaetana
Storia e Filosofia, Scienze Umane, Diritto, Religione	VILLANI Adalgisa
Matematica e Fisica	SIMONETTI Giovanna
Lingue straniere	PANARELLI Francesca
Scienze naturalistiche e motorie	SPANO Teresa
Musica, Disegno, Storia dell'Arte G. L. I.	FRANCO Paola Lunetta LATERZA Aurora

### FUNZIONI STRUMENTALI

- AREA 1 - Coordinamento POF e autovalutazione di Istituto  
RAGNO Giulia
- AREA 2 - Orientamento Studenti in ingresso  
DELL'AGLIO Maria Pia
- AREA 3 - Nuove Tecnologie  
MIGNOLO Anna
- AREA 4 - Relazioni esterne, coordinamento, assistenza studenti, orientamento in uscita  
DE LUCA Patrizia  
FLORE Anna M. Loredana  
MAMMOLA Carmen

**ELENCO ALUNNI**  
anno scolastico 2015/2016

**1AC LICEO CLASSICO**

BUONAIUTO Benedetta – BUONFRATE Ilaria – CALABRESE Giulia – CONTE Francesco – CUOMO Elisa – FABIANO Marta – FEDELE Maria Claudia – GENTILE Carlotta – GENUALDO Valentina – GROTTOLA Leonardo – INTELLIGENTE Nicole – MARSEGLIA Sara – NOBILE Cristiana – ORLANDO Maria Luisa – PACE Giulia – PRENNA Umberto – QUARANTA Andrea – RANALDO Antonio – SANSONE Margherita – SELLITTO Mara – SERIO Angelica Maria – SERNIA Michele

**2AC LICEO CLASSICO**

ANNICCHIARICO Veronica – CAPOZZA Claudia Maria Luigia – DE GIORGIO Chiara – DECOMITO Marianna – FASIELLO Benedetta – FRANCO Ermando – FRANCO Maria Bruna – FUMAROLA Letizia – GISONNA Valeria – LIGORIO Flavia – MAGGIO Gabriele – MIRABELLI Simona – MOSCA Roberta – NASOLE Giulia – NAZARO Martina – NETTI Sharon – NIGRO Federica – NIGRO Gaia – PETROSINO Piercarlo – PIZZULLI Giuseppe – SCARCIA Gloria – STANISCI Francesca – STENDARDI Silvia – TOMASELLI Gioele – TRONCONE Roberta

**3AC LICEO CLASSICO**

ANELLI Alessia – CARACCILO Davide – CARULO Claudia – CASTRONOVI Cristina – CECINATO Giorgia – COPPOLA Claudia – D'ELIA Federica – D'IPPOLITO Teresa – DI SARNO Alizya Bernadette – DI SILVESTRO Federica – FARINA Dalila – LO RE Sabrina – MORELLI Amanda – PACIFICO Luca – PANICO Lorena – RODIA Dalila – SERIO Natasha – VESPA Paolo

**4AC LICEO CLASSICO**

ALBANO Alessio – ANDRIOLI Alessandra – CALZOLARO Roberta – CAPRARA Roberto – CHIRIATTI Aurora Ludovica – D'ELIA Massimo – DE BELLIS Francesca – FABIANO Gianmarco – FUGGETTI Giorgia – FULLONE Elisabetta – GENTILE Giada – LANZA Erika – LUCARELLI Aurora – MATTESI Cesare Enrico – MILANO Alessandra – PAGANO Simone – PANICO Francesco – PETRARO Silvia

**5AC LICEO CLASSICO**

AMATI Mattia – BALISTRERI Bianca – BIANCHI Alessia – BUONFRATE Valeria – CARABOTTO Clara – CICCARONE Antonio – D'ALCONZO Luana – D'ANGIULLI Gianmarco – D'IPPOLITO Sabrina Francesca – DE TOMA Alessia – DONVITO Giovanna – LIPPOLIS Giorgia – MALGARI Alessandra – MINA Eleonora – NOTARISTEFANO Lucia Valentina – ORLANDO Francesca – PASCADOPOLI Michela – POZZESSERE Vittoria – RODIA Rebecca – SCUDELLA Rossella – SILIBERTI Azzurra – VALENTINI Carlo – VINCI Rita



### **1B LICEO CLASSICO**

AMOROSO Helena – ANNICCHIARICO Beatrice – ANZOINO Giulia – BASILE Angelo Andrea – CINQUE Fabio – D'ELIA Giorgia – DE FLORIO Roberta – DRAGO Gaetano – FOSSA Fabiana – GRECO Giulia – LATINO Flavio – MARINÒ Daniela – NEBULONI Rita – PALMISANO Alessia – PETÌO Ilaria – ROMANAZZO Alice – ROSSI Gaia – RUSSO Sara – TROÌA Alessia – ZITTUCRO Claudio

### **2BC LICEO CLASSICO**

ALBERTINI Giovanni – ARLEO Giulia – ARRAS Simona – BARTOLI Elisabetta – BENNARDI Maria Caterina – DE BELLIS Augusto – DE PADOVA Giorgia – FABBIANO Federica – FANIGLIULO Carola – FESTA Martina – FRASCOLLA Ferdinando – GALEONE Giada – GRANDE Giovanni – LACARBONARA Paolo – MARSEGLIA Francesco – MARTELOTTO Ilaria – MARTORANO Benedetta – MINERBA Cristina – PIERONI Edoardo – PIETROMICA Andrea – PIGNATALE Francesco – PORCELLI Chiara – PORTACCI Clorinda – SURIANO Ludovica – YANOVICH Uladzislau

### **3BC LICEO CLASSICO**

AQUARO Giovanni – BEMBO Tommaso Mattia – BUCCOLIERI Flavia – BUZZACCHINO Benedetta – D'URSO Simona – DE BARTOLOMEO Claudia – DE IACOVO Davide – DE SINNO Adele – DE VITA Federico – DIPIERRO Luna – GALASSO Mattia – LUSSOSO Claudia – PASTORE Giuseppe Michele – PETRUZZI Marcella – PLOMITALLO Chiara – PRIMICERI Benedetta – RECCHIA Arianna – RUGGIERO Dorianò – SALAMINO Andrea – SCIALPI Lorenzo

### **4BC LICEO CLASSICO**

ANNICCHIARICO Maria Alessia – CIMMINO Virginia – DI TOMMASO Francesca – DI VENOSA Chiara – GALLO Alessia – GENTILE Benedetta – GIANNICO Danilo – GRANDE Ivo – LA NEVE Carlo Maria – LEONE Lidia – MIRO Benedetta – MURGOLO Sara – NETTIS Francesco – PAGLIARULO Marcella – PULITO Chiara Maria Pia – PUTZOLU Roberto – SARACINO Flavia – SIMONETTI Massimiliano – SUMA Fabiana – VALENTINI Antonietta – VENUTO Francesca

### **5BC LICEO CLASSICO**

BARBIERI Federica – BARTOLI Pietro – BASILE Fabrizia – BLANDAMURA Chiara – CALVELLO Alessia – CANTATORE Francesco – CAPUTO Clelia – CARRIERI Carla – CECCARELLI Barbara – COSTANTINI Gaia – DELLISANTI Francesca – DONVITO Sabrina – LIMITONE Micaela – MACRIPÒ Dora – MAGRÌ Vincenzo – MANDOLINI Andrea – MIANO Fulvio – MOSCHETTINI Roberta – NICOLINI Caterina – PETRUZZI Emanuela – PISTO Gabrielle – SALINARI Riccardo – SURICO Matteo – TAGLIENTE Marta – TRANQUILLO Renata – TROMBETTI Jacopo

### **3CC LICEO CLASSICO**

AMATI Antonio – APRILE Ludovica – CALABRESE Diletta – CARUSO Giuseppe – CATUCCI Marta – CONVERTINO Leonardo Giammaria – D'AMURI Alessia – FRIOLO Claudia – GALLO Antonio Francesco – GENOVA Cosima – GEORGE Sarah – GUARINO Giuliana – NETTI Matteo – PALMISANO Lorenza – PITARRA Lorena – SANTANIELLO Francesca

#### **4CC LICEO CLASSICO**

CELENTANO Antonia – D'ELIA Giuseppe – DI SERIO Gloria – FONTANA Evelyn – LANEVE Sara – MIANO Valentina Francesca – MICELLO Federica Valentina – MONTANARI Francesca – TALÒ Gianmarco – VECCHIO Rosy

#### **5CC LICEO CLASSICO**

ANTOHI Arianna – CANTORO Simone – CARRIERI Alessia – CHETTA Elisa – CORDOLA Serena – DE LUCA Matteo – DROGO Giulia – FORNARI Sabrina – GALEONE Maria Luisa – GILLO Roberto – MORELLI Gianmarco – RENNA Agnese – SEMERARO Sirya – STRUSI Paola – TAGLIENTE Antonio

#### **1AM LICEO MUSICALE**

ABBRUZZESE Cosimo – AGNUSDEI Alessia – BORSCI Michele Simone – BOZZA Francesco Antonio – BUCCOLIERO Miriana – D'ANDRIA Marina – D'ERI Carmela – DI SILVESTRO Michela – DIMITO Emanuela – GIANNOTTA Stefano – GIORGI Gaia – GRASSI Mattia – GUARINI Amalia – L'ERARIO Luca – MARINARO Nivhea – MICCOLI Jacopo – ORLANDO Pierpaolo – PALMISANO Azzurra – PALMISANO Francesca – PATELLA Mario – PORCELLI Desireè – PUGLIESE Samuele – RABINDO Cosimo – REINA Francesca Mariapia – SCHIRONE Ilaria – SEMERARO Antonio – SEMERARO Pierfrancesco – SPORTELLI Antonella – VALENTE Simone

#### **2AM LICEO MUSICALE**

BARBATI Francesco – CELLA Alessandro – COLELLA Valentina – CORONESE Silvia – DE GIORGIO Maria Grazia – DEMAGLIE Giuseppe – DEMMA Giangabriele – DI PIETRO Francesca – FISCINI Pietro – FORNARO Ilaria – GATTO Gabriel – MADARO Gea – MAIORANO Francesco – MARRAFFA Andrea – MICCOLI Angelo – NARDELLI Giorgia – NOTARNICOLA Ida – SLADOUNOV Sergio – TAGLIENTE Giulia – TEODORO Irene – TURNONE Alessia – URSELLI Martina

#### **3AM LICEO MUSICALE**

ACCARDI Katuscia – ANNICCHIARICO Matteo – BALTA Piersilvio – CACCIOTTA Alessandra – CALDAROLA Chiara – CARUCCI Leonardo – CONENNA Maria Sofia – CUSCITO Biagio – DI TODARO Marco – GENTILE Egidio – GISTANI Lucia – INTERMITE Erika – KOJTARI Esterin – LATTE Simone – MANDOLLA Chiara – MUSCIACCHIO Francesca – PALMIERI Giorgia – PISTO Luca – POLVERINO Annamaria – PUGLIESE Serena – RENNA Michele – RUSSO Davide – SARDELLA Cristina – SPANO Federica – TINELLI Luca – TROTOLO Carmine – ZURLO Desirée

#### **4AM LICEO MUSICALE**

ANASTASIA Marco – ARCADIO Adriana – ASTREMO Antonio – BIANCHI Diletta – BORSCI Simone – BUONO Elisa – CASTELLANA Nicola – CAVALLO Francesco Paolo – CONSERVA Giusy Moana – CONTE Arianna – COSMANI Alessandro – FACCHINETTI Roberto – FERRANNINA Angela – LA GROTTA Danilo – LIOTINO Miriana – LIPPOLIS Flavia – LOMARTIRE Giulio – NAPOLETANO Antonella – NARDELLI Antonella – NOTARISTEFANO Aurora – PACIULLI Michele – QUARATO Maria SCARCIA Margherita – STELLATO Alessandra – ZACCHEO Matteo

### **5AM LICEO MUSICALE**

ALBANESE Emanuele – BREGLIA Francesca – CALÒ Gianluigi – CATAPANO Rossella – DAUNDAGE Tilini – DE VINCENTIS Simona – DIMICHELE Lucrezia – IACCA Alessandro – LEGROTTagLIE Antonio – LIPPOLIS Chiara – MILDA Carla – NIGRI Marco – PERRONE Edoardo – RITELLI Chiara – RUSSANO Stefano – STRUSI Federica – TORRO Chiara – ZACCAGNO Chiara

### **1AS LICEO SCIENTIFICO**

AGRELLI Francesca – BERARDOCCO Matteo – CAPITANO Francesco – CAPOZZA Alessia – CAVALLO Francesco – CHIARELLO Giuseppe – CUSCELA Cosimo – DE PACE Claudia – GIUNGATO Chiara – MONDELLA Simone – NOTARISTEFANO Claudia – PASSANTINO Gabriele – PIERRI PEPE Simone – REALE Valerio – RINALDI Claudia – RINALDI Massimiliano – ROMEO Ilaria – SCARNERA Nicola Gabriele – SIGNORELLA Francesca – SPALLUTO Marco – TALAMO Tommaso – UNGARO Lorenzo Rocco – VIZZARRO Francesco Maria

### **2AS LICEO SCIENTIFICO**

ALCARO Elena – CANNATÀ Lorenza – CICCARONE Chiara – CIRILLO Maria Sabrina – CONVERTINO Virginia – DI MAGGIO Michele – FIORITA Federica – FRANCO Laura – LOVERO Carla – MIGNOGNA Andrea – NINFOLE Laura – PALAZZO Gabriele – PALUMBO Giuseppe – PIERRI PEPE Giulio – RUBINO Clara – SANTILIO Claudia Lucia – TOMASELLI Simona

### **3AS LICEO SCIENTIFICO**

BECHIS Francesco – CASTELLANETA Alessandro – CASTROVILLARI Valentino – COLELLA Sergio – CORRADO Marinella – CURCI Alessandro – DRIVIO Fabiana – ESPOSTO Maria Pia – FABBIANO Francesca Antonia – GARGANO Caterina – GENTILE Francesco – GIANNETTI Eleonora – IACOBELLI Riccardo – LEONE Rebecca Andrea – MALAGNINI Valentina – MASSAFRA Rosangela – MOLA Gianmarco – MONTEFUSCO Cristian – MOTOLESE Matteo – ORLANDO Alessia – PASANISI Alfredo – PETIO Martina – PRESTA Chiara – RUSSO Francesco – SCIALPI Luca – SION Diletta – TORRACO Maria

### **4AS LICEO SCIENTIFICO**

D'ANDRIA Lorenzo – D'ANGELO Alessia – D'ANTONA Andrea – D'IPPOLITO Michela – ESPOSITO Chiara – FALCIATORE Mario – GRECO Gianmarco – IPPOLITO CORDIGLIA Elena – MANCINI Viviana – MARTINO Luigi – MICCOLI Alberto – NOBILE Marco – PALAGIANO Roberta – PEPE Cristiano – PICUNO Mattia – SANTILIO Silvia – SCARDILLO Anna – SCUPOLI Giorgia – TALAMO Francesca – TROSO Marco – VINCIGUERRA Ilaria

### **5AS LICEO SCIENTIFICO**

AGONE Altidoro Carmine – ALBISINNI Flavia – BUONFRATE Gianmaria – CAMARDA Federica – CARNEVALE Giacomo – CATAPANO MINOTTI Marialaura – COPPOLA Matteo – CURCI Nicola – D'IPPOLITO Elenio – DE BELLIS Alessandra – DE PACE Amedeo – DE PACE Martina Morena – GENTILE Marco – GIORDANO Giovanni – LAMANNA Giuseppe – LATERZA Pietro – LOBASSO Marco – MARIANO Luana – NARDELLI Alessandro Maria – NINFOLE Renato – PALUMBO Lucia Chiara RESSA Luigi – RUGGIERO Jacopo – SANTILIO

Davide Carlo – SIGNORE Silvia – SQUITIERI Francesco – VALLONI Marco – VICCARI Andrea – VIGGIANI Valerio – ZOLLO Andrea Maria

### **2BS LICEO SCIENTIFICO**

CAPOZZO Valentina – CAVALLO Mattia – CICALA Rossana – DRITTONI Angelo – GAMBARDELLA Ivano – GIANDOMENICO Emanuele – IRVIA Donato – IUDICI Gaia – LATO Marta – PUPINO Barbara – SOLITO Egidio – STELLATO Lorena – TOTTA Riccardo – VIRGLIO Giulia Adriana

### **3BS LICEO SCIENTIFICO**

AMENDOLITO Flavia – ANDRENUCCI Dennis – ARDITO Francesca – ARGENSON STARRACE Alessandro – BOFFETTI Enrico – BUONFRATE Francesca – CASULA Alessio – CHETRY Lisa Maria – D'ALESSIO Antonio – DE QUARTO Desirée – GARZARELLI Alessia – GIGANTE Federica – GUIDA Giovanni – LATERZA Gabriele – LECCE Francesca – LOFRESE Matteo – LONGO Andrea – MEMISHI Alban – PULITO Francesca – RUTA Paolo – SANGERMANO Giuseppe – SEBASTIO Roberto – SOLARE Alessandro – SOLITO Sabina – SQUITIERI Claudia – SUGLIA Annalisa – SUMA Marianicole – TURSI Alessandro – VILLANI Bartolomeo

### **4BS LICEO SCIENTIFICO**

BARNABA Antonio – BUZZACCHINO Giammarco – CARONE Giuseppe – CATAPANO Diego – CAVALLO Alessandra – DELLOSSO Giorgia – DI GIUSEPPE Lucrezia – ELIZAROVA Daria – FERRI Allegra – FESTOSO Giovanni – FORINA Giulia – FUSTI Daniela – GIANCOLA Jonathan – LA ROCCA Lorenzo – LATERZA Francesco – LORENZO Andrea – METTA Eutimio Matteo – MUSIO Elisa – OLIVA Giovanni – PALMIERI Alessandro – PRESICCI Giulia – PRESICCI Martina – ROSSETTI Marco – SEMERANO Rossella – SION Valerio – TROIA Roberta

### **5BS LICEO SCIENTIFICO**

BENEFICO Martina – BRUNO Alessandro – CALCAGNI Serena – CAMARDA Arianna – CANNARILE Antonio Giulio – CAPUTO Valeria – CAZZATO Enrico – D'IPPOLITO Claudia – DE PADOVA Beatrice – DI SCHIENA Diego – DONVITO Antonio – FALCO Lorenzo – GALANTINO Marco – GASPARO Maria Luisa – GERI Giovanni – IEVA Andrea – LUPO Roberta – MAGGIORE Francesco – MANFREDI Davide – MARZIA Paolo – MASSARO Luca – MINARDI Felice – MUTASCI Roberto – PETIO Alessia – RUFFO Paolo – RUFFO Roberta Margarita – RUSSO Maria Federica – TAGLIENTE Federico – VILLANI Daniele

### **3CS LICEO SCIENTIFICO**

BORSCHI Marina – BUSCICCHIO Simona – DUCHETTI Alessandro – GALEANDRO Emanuel Toni – LUCCHESI Margherita – MARTUCCI Giorgia – MARZO Cosimo – PALMISANO Serena – PERRONE Angelo Raffaele – PICCOLO Gabriele – PONTRELLI Marco – RUBINO Francesco – SARLI Gabriele – SCARINCI Francesco – TONTI Miriam

### **1AU SCIENZE UMANE**

ALBANO Emanuela Dalila – ARGESE Sara – BOCCUNI Francesco – CARAFA Sara – CASABIANCA Alessia – CASSANO Federica – CORIGLIANO Denise – ELIA Roberto Pio – FABBIANO Sara – FORNARO Gemma – GALLO Gabriele – LONGO Alessandro Maria –

MARINOTTI Gaia Francesca – MARSIGLIA Sara – MAZZARELLA Alessio – MINO Eleonora – MUSILLO Leonardantonio – NUCCIO Sonia – PAPPACODA Christine – PATRONO Alessia – PISCITELLI Sara – PORTACCI Matteo – RUSCIANO Ilaria – RUSSANO Fabio – RUSSANO Laura – SEBASTIO Daniela – TASSIELLO Valentina

## **2AU SCIENZE UMANE**

BOTTIGLIONE Margareth Eloisa Violetta – CHIULLI Nicoletta – EPIFANI Letizia – FERRARI Valentina – FERRULLI Jasmine – LATO Noemi – LILLO Eleonora – LOSCIALPO Raffaella – MAIMONE Cecilia – MELE Antonella – MOTTOLESE Alessia – PADREVITA Andrea – SCORRANO Marcella – STENTA Lourdes Maria – VECCHIONE Liliana

## **3AU SCIENZE UMANE**

AMODIO Eliana – CALCAGNI Benedetta – CONSIGLIERI Liliana – CONTE Alessia – CONTE Monica – COPPOLA Maria – CORALLO Letizia – D'ERRICO Danila – D'IGNAZIO Simona – DE CARLO Valentina – DETTOLI Laura – DI NAPOLI Letizia – DI TARANTO Azzurra – DORO Silvia – FERRARESE Anna Filomena Tabata – GARAVAGLIA Martina – GIANNATTASIO Elettra – GUERRIERO Alessandra Pia – IACCA Francesca – KALBERMATTEN Cecile – LATANZA Giada – LUCCARELLI OARA Letizia – MAGGIO Immacolata – MONACO Carla – PINTO Ludovica – RUPPI Chiara – SCATIGNA Giulia – SPIRITO Giorgia – SPRONATI Michelle Rosa

## **4AU SCIENZE UMANE**

ATTIVISSIMO Barbara – CAZZATO Maria Teresa – CIRACI Alessia – CIRAIOLO Perla – COSA Alessia – DI VITTORIO Miriana – GUIDA Fabiana – ISOLLARI Deada – LACAITA Fabiola – MARZULLI Eleonora MORRONE Luana – MOTOLESE Maria Dafne – PERRONE Angela – STADNICKA Aleksandra – STERZI Gaia – VITIELLO Valeria

## **5AU SCIENZE UMANE**

CESARI Francesca – CINIERI Alessianna – D'ALESSANDRO Giulia – D'APRILE Eleonora – D'ELIA Alessandra – GALANTE Vitalba – GUERRIERO Anna Maria – LA GIOIA Micol – LIVERANO Paola – LUISI Ivana – MAGGI Cristina – NIGRO Alessia – PICHIERRI Teresa – PIZZARELLI Angela Rosa – PIZZOLLA Emanuela – RICAGNI Denise – SALAMINO Silvia – SEMERARO Francesca – STIGLIANO Ilaria

## **2BU SCIENZE UMANE**

ABATEMATTEO Marika – AGOSTA Danila – ANTONUCCI Sefora – BOCCUNI Christian Felix – CAPONE Annarita – DE GIORGIO Claudia – FESTA Samuele – IACCA Denise – LOSCIALPO Davide Pio – MANCINI Alessia – MANIGRASSO Giada – MANNARINI Francesco – NEVE Claudia – PAGANO Gioia – PALLAVESHI Ermelinda – PELUSO Francesca – PERNISCO Antonella – POTERE Andrea – QUERO Carmela – TAGLIENTE Sara – VITTI Samuele

## **4BU SCIENZE UMANE**

ANELLO Greta – ARIANESE Francesca – BALSANO Claudia – CARACCILOLO Naomi – CASAMASSIMA Francesca – CATALANO Andrea – CICCARONE Valentina – DEMITO Silvia – GROTTOLA Elisabetta – INTERMITE Addolorata – LA GIOIA Addolorata – PANARITI Vanessa – RIZZI Roberta – SCALERA Rosanna Maria – SEMERARO Lucia



### **1AE SCIENZE UMANE (ECONOMICO–SOCIALE)**

AXO Antonella – BERTUCCELLI Enrica – CARRERA Alessia – CARRIERI Denise – CARUSO Davide – D’ANDRIA Demetra – FORTE Nicola – GIRELLI Chiara – LEONE Asia Alessia – MIGLIAROTTI Alessia – ORLANDO Cristina – PAVIA Simona Maria – RIPA Valerio – SIMONETTI Alessandra – TORSELLO Luigi – TURI Giada Angela – VERARDI Simona

### **2AE SCIENZE UMANE (ECONOMICO–SOCIALE)**

BARZON Cristina Rita – BARZON Elvira Francesca – BUONGIORNO Mattia – CALIANNO Lucia – CAPURSO Ilaria – CATUCCI Nicola – COPERTINO Alessia – DE FELICE Riccardo – FIORE Giuseppe – GALETTA Francesco – GASPARO Ilaria – GIANNATTASIO Francesca – LA NEVE Chiara – LA VOLPE Francesca – MARRA Arianna – MARTELLA Enea – MUSCO Maria – NIGRO Martina – PALOMBELLA Domenico – PASINI Gabriele – PENNAROLA Chiara – PORTACCI Amelia – PROCINO Laura Antonella – RAGNO Paola – RICCI Francesca – RUBINO Michela – RUSSO Francesca Andrea – SOZZO Stefania – TRAVAGLINO Chiara

### **3AE SCIENZE UMANE (ECONOMICO–SOCIALE)**

CIABATTONI PERRONE Alessio – DARCANTE Corinna – FARASO Beatrice – MARSICO Laura – MOSCA Gabriele – OCCHINEGRO Carmela – PIZZOLLA Ilenia – RUGGIERI Svetlana – SCHIATTONE Patrick – TRIPALDI Giuseppe Maria Raffaele VALENTINO Marco – VIHELLO Jasmin – VOTANO Luciano Matteo – ZITO Mario Antonio

### **4AE SCIENZE UMANE (ECONOMICO–SOCIALE)**

CAIAZZO Nicolò – CARRIERI Erika – CERVELLERA Francesco – CHIARAPPA Lucia – CLEMENTI Marco Vittorio – CONTE Federica – D’ANGIULLI Francesco – DE LISI Miriam – DE MONTE Martina – DE TOMMASO Giorgia – DI GIACOMO Alice – FRIULI Dalila – GEMMA Marina – PESARE Martina – PROCINO Annalisa – RICCIO Naomi – SARACINO Giulia – SPRONATI Gianpalmò Gabriele – ZINGARELLI Luca – ZOPPO Cataldo

### **5AE SCIENZE UMANE (ECONOMICO–SOCIALE)**

ATTOLINO Federica – BOCCUNI Roberta – CARRIERI Francesca – CASTORINA Federica – D’IPPOLITO Alessia – D’ORLANDO Melania – DE MICHELE Maria Grazia – DI BELLA Sabrina – DI BIASO Erika – FLACE Rossella – FORNARO Alessandra – GALASSO Maria – GRECO Davide Angelo – LOPRESTO Benedetta – MELE Giorgia – MIGNOGNA Carmela – PANARITI Loris – PISANI Valeria – SERAFINO Alexandra – SIMEONE Laura Petra – STASI Diego – TAMBURRINI Valentina – VESE Denise

**PREMESSA**

di PASQUALE CASTELLANETA, Dirigente Scolastico ..... 5

**PARTE PRIMA: DEDICATO AD ADOLFO FEDERICO MELE**

Interventi dei proff. MARIO CAPASSO, GIOVANNI CIPRIANI, COSIMO DAMIANO FONSECA, DOMENICO LASSANDRO, PIERO TOTARO ..... 9  
 a cura di Francesca Poretti .....

**PARTE SECONDA: STUDI E RICERCHE**

**A. Mondo classico**

*Leonida di Taranto*  
 di ADOLFO F. MELE ..... 39  
*Paradigmi di donne: Elettra, Alceste e i modelli di legittimità "al femminile"*  
 di FLAVIA FRISONE ..... 44  
*Ateneo e la Commedia Attica.*  
*Un caso esemplare: la maschera comica del medico*  
 di PAOLA INGROSSO ..... 56  
*Leonida poeta mediterraneo. Ut pictura poesis*  
 di FRANCESCA PORETTI ..... 66  
*Creperia Tryphaena, la bambola capolavoro dell'antichità*  
 di JOLANDA LECCESE ..... 79

**B. Mondo umanistico**

*Ut pictura poesis nella Galleria di Marino*  
 di GAETANA RAGO ..... 85

**C. Mondo contemporaneo**

*Ieri come oggi: il trionfo del filo spinato*  
 di ROBERTO NISTRI ..... 92

<i>Alla riscoperta del nostro patrimonio culturale</i> <i>Piero Mandrillo. Profilo di un intellettuale 'disorganico'</i> di ALBERTO ALTAMURA .....	100
<i>Alla riscoperta del nostro patrimonio culturale</i> <i>Ernesto de Martino e la frontiera meridionale</i> di ALESSANDRO LEOGRANDE .....	111
<i>«Ti libero la fronte dai ghiaccioli»: Montale e la tradizione stilnovistica</i> di SERENA OLIVIERI .....	115

### **PARTE TERZA: ATTIVITÀ A.I.C.C. DI TARANTO**

a cura di FRANCESCA PORETTI.....	127
----------------------------------	-----

### **PARTE QUARTA: EVENTI**

<i>Omaggio a Pasolini (1975-2005)</i> di LOREDANA FLORE .....	147
<i>Notte nazionale del Liceo classico 2016</i> a cura della Redazione .....	151
<i>La Costituzione italiana ed il referendum del 2 giugno 1946</i> di MARIA SILVESTRINI .....	155
<i>Il 2 giugno 1946 a Taranto</i> di GIUSEPPE STEA .....	157
<i>Dante Alighieri fiorentino natione, non moribus</i> di STEFANIA DANESE .....	159

### **PARTE QUINTA: PROGETTI P.O.F.**

#### **Architeatro**

<i>Architeatro 2016: "Non solo mostri"</i> di STELLA ROSTRO .....	171
<i>Architeatro e la "buona scuola"</i> di SILVANO TREVISANI .....	176
<i>L'Archita e il teatro</i> di MARIA SILVESTRINI.....	177

#### **Archivio**

<i>Corso di Archivio 2015-2016</i> di ROSARIA ARMENTANI.....	180
---	-----

#### **Certamina e Concorsi**

<i>Certamina</i> di GAETANA RAGO .....	184
---	-----

<i>Il Liceo "Archita" si conferma vincitore del Certamen "Vittorio Tantucci"</i>	
di GAETANA RAGO .....	189
<i>VII Agone Tarantino: prova e premiazione</i>	
di FRANCESCA PORETTI .....	201
<i>Olimpiadi Nazionali di Lingue e Culture classiche</i>	
di GIUSEPPE D'ELIA (4 C classico) .....	204
<i>3° Certame Letterario "In Mytho Veritas"</i>	
di GAETANA RAGO .....	207
<i>Qualche riflessione sul mito di Narciso</i>	
di FRANCESCA PORETTI .....	212
<b>Cultura della Memoria</b>	
<i>Cultura della Memoria</i>	
di LOREDANA FLORE e ADALGISA VILLANI .....	215
<i>Heidegger e gli Ebrei: una questione irrisolta</i>	
di MARIA SILVESTRINI .....	221
<i>Crimini di pensiero</i>	
di ROBERTO NISTRI .....	223
<i>Il viaggio della memoria</i>	
di ROBERTA LUPO (5 B scientifico) .....	226
<i>Lettera da Birkenau</i>	
di CARLA CARRIERI (5 B classico) .....	226
<b>CinemArchita</b>	
<i>Educazione al linguaggio filmico</i>	
di LOREDANA FLORE .....	228
<i>Non sposate le mie figlie</i>	
di GIUSEPPE PIZZULLI (2 A classico) .....	231
<i>Suite francese</i>	
di ALESSANDRO SERIO (3 B classico) .....	233
<i>Una volta nella vita</i>	
di CATERINA BENNARDI (2 B classico) .....	236
<i>Woman in Gold</i>	
di MARCELLA PAGLIARULO (4 B classico) .....	237
<i>Un bacio</i>	
di LUDOVICA SURIANO (2 B classico) .....	239
<i>Una magia saracena</i>	
di FRANCESCA LECCE (3 B scientifico) .....	241
<b>Legalità</b>	
<i>Educare alla legalità e alla cittadinanza</i>	
di ADALGISA VILLANI .....	243

## **FAI**

*Giornate Fai di Primavera 2016*

di PATRIZIA DE LUCA ..... 246

## **Libri e Autori**

*Incontri con gli Autori*

di LOREDANA FLORE ..... 252

*Festa dei lettori 2015. L'isola come approdo e snodo*

di ALESSANDRO SERIO (3 B classico) ..... 256

*Incontro con Giancarlo De Cataldo*

di MATTEO DE LUCA (5 C classico) ..... 257

*Incontro con Alessandro Leogrando*

di LOREDANA FLORE ..... 260

*Incontro con Marcello Kalowsky*

di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico) ..... 262

*Festa del Libro 2016. Ognuno di noi ha una storia da raccontare*

di CLARA RUBINO (2 A scientifico) ..... 263

*GALAESUS n. XXXVIII presentato da Alessandro Leogrando*

di LOREDANA FLORE ..... 265

## **Pirandello**

*Il Liceo "Archita" si aggiudica il Premio Pirandello*

di TIZIANA DATTUOMO ..... 268

*Pirandello e la finzione scenica*

di ALESSIA PETÌO e M. FEDERICA RUSSO (5 B scientifico) ..... 270

*Faccia a faccia con Pirandello*

di M. FEDERICA RUSSO (5 B scientifico) ..... 274

*La Giornata Pirandelliana*

di MARIA PIA DELL'AGLIO ..... 278

## **Premiazioni**

*Concorsi e premiazioni*

di LOREDANA FLORE ..... 280

## **Lingue straniere**

*Progetti e Attività del Dipartimento di Lingue Straniere*

di STEFANIA MICCOLI e FRANCESCA PANARELLI ..... 283

*Shakespeare è ovunque*

di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico) ..... 284

## **Area scientifica**

*Giochi della Chimica*

di CAMILLA STOLA ..... 288

*Olimpiadi di Matematica*

di TERESA SPANO ..... 289



<i>Internet Day</i> di PIERANNA TERZI .....	290
<b>Orientamento</b>	
<i>Attività di orientamento in uscita</i> di PATRIZIA DE LUCA .....	292
<b>Viaggi di istruzione</b>	
<i>Progetto "Viaggi"</i> di CARMEN MAMMOLA.....	294

## **PARTE SESTA: PROGETTI DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO**

<i>L'alternanza Scuola-Lavoro. Disseminazione di progetti</i> di CARMEN MAMMOLA .....	299
<i>Stage a Valencia (7 ottobre-4 novembre 2015)</i> di CARMEN MAMMOLA .....	300
<i>Cittadini di Valencia per un mese. Mi Esperiencia</i> di MASSIMO D'ELIA (4 A classico) .....	303
<i>Un ERASMUS per Liceali (Salerno, 10 ottobre -7 novembre 2015)</i> di CINZIA CARDUCCI .....	307
<i>Progetto Archeos: Aree archeologiche di Taranto (13-27 novembre 2015)</i> di LOREDANA FLORE e FRANCO ZERRUSO .....	310
<i>I ragazzi dell' Archita promuovono i nostri siti nascosti</i> di MARIA SILVESTRINI .....	313
<i>Attività di tirocinio presso il Centro Ospedaliero Militare (11-16 aprile 2016)</i> di CARMEN MAMMOLA .....	316

## **PARTE SETTIMA: STUDI E ATTIVITÀ DEL LICEO MUSICALE**

<i>Attività del Liceo Musicale: cronaca di un anno intenso e tormentato</i> di PAOLA LUNETTA FRANCO .....	321
<i>Un'esperienza di studio: Geografia del Territorio</i> di GIULIA RAGNO .....	330

## **PARTE OTTAVA: GLI STUDENTI SCRIVONO**

<i>Cos'è l'economia civile. A lezione dal prof. Stefano Zamagni</i> di VIRGINIA CIMMINO (4 B classico) .....	343
<i>Donne d'Italia. Racconto</i> di BARBARA CECCARELLI (5 B classico) .....	345
<i>In brevitare stat virtus</i> di MASSIMO D'ELIA (4 A classico) .....	348

<i>Reportage dalla Cina</i>	
di MARCELLA PAGLIARULO (4 B classico) .....	351
<i>Giornata della Legalità</i>	
di ELISA CHETTA (5 C classico) .....	353
<i>L'agenda rossa di Borsellino</i>	
di BARBARA CECCARELLI (5 B classico) .....	355
<i>Escursione a Barletta</i>	
di ALESSIA NIGRO (5 A scienze umane) .....	356
<i>Cronache dalla Sicilia</i>	
di ALICE ROMANAZZO (1B classico) .....	359
<i>Assemblee e manifestazioni</i> .....	361

## **PARTE NONA:**

### **LA NUOVA SEDE DELL'ARCHITA E PALAZZO DEGLI UFFICI**

<i>L'Archita trova una bella casa</i>	
di ANGELA MARIGGIÒ .....	367
<i>Ora la biblioteca è salva</i>	
di ANGELA MARIGGIÒ .....	368
<i>Un nuovo passo in avanti</i>	
di ANGELA MARIGGIÒ .....	371
<i>Quando il Palazzo rinascerà?</i>	
di NINO PALMA .....	372
<i>In pieno stato di abbandono</i>	
foto di DAVIDE LEOGRANDE .....	375

## **PARTE DECIMA: VITA DI ISTITUTO**

a cura della Redazione .....	379
------------------------------	-----





**Annuario - Rivista dei docenti,  
studenti ed ex studenti del Liceo “Archita”**

Testi a cura di:

ALBERTO ALTAMURA  
ROSARIA ARMENTANI  
CINZIA CARDUCCI  
STEFANIA DANESE  
TIZIANA DATTUOMO  
MARIA PIA DELL’AGLIO  
PATRIZIA DE LUCA  
LOREDANA FLORE  
PAOLA LUNETTA FRANCO  
FLAVIA FRISONE  
PAOLA INGROSSO  
JOLANDA LECCESE  
ALESSANDRO LEOGRANDE  
CARMEN MAMMOLA  
ANGELA MARIGGIÓ  
ADOLFO F. MELE  
ROBERTO NISTRI  
SERENA OLIVIERI  
NINO PALMA  
FRANCESCA PORETTI  
GIULIA RAGNO  
GAETANA RAGO  
STELLA ROSTRO  
MARIA SILVESTRINI  
GIUSEPPE STEA  
SILVANO TREVISANI  
ADALGISA VILLANI

e altri

